Грч. Ист.
12

DELLA GVERRA

DI COSTANTINOPOLI.

PER LA RESTITVTIONE

DE GL'IMPERATORI

Comneni

FATTA DA' SIG. VENETIANI,

ET FRANCESI,

L'ANNO MCCIV.

LIBRI SEI.

DI PAOLO RANNVSIO VENETIANO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M DC IV.

Appreſſo Domenico Nicolini.

Ipur. Mct.
12

19.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

SIGNOR SINGOLARISSIMO,

IL SIGNOR MARCO CONTARINI.

ELICISSIMO incontro veramente, riceue à queſto tempo l'antica, riuerente, & obligata ſeruitù della caſa mia con quella di V. S. Illuſtriſs. che io habbia congiuntura d'eſſequire il commandamento publico, di dare alla ſtampa hora l'Hiſtoria dell'acquiſto della Città, & dell'Imperio di Coſtantinopoli, fatto da queſta Sereniſs. Republica l'anno MCCIIII. collegata co' Baroni Franceſi, & Borgognoni; opera teſſuta da mio Padre (come è ben noto à V. S. Illuſtriſsima) in lingua Latina, & tradotta in queſta, da Noi, detta, volgare, per maggiore ſodisfattione vniuerſale. Ho grande occaſione, per certo, di chiamarlo incontro feliciſsimo, perche vbidiſco alla volontà del Prencipe, che mi ha impoſto tal carico, poco innanzi, che detto mio Padre rendeſſe l'anima à Dio, accioche con la ſua vita non rima-

neſſero ſepolte le ſue fatiche, le quali apunto col fine della vita erano ridotte à perfettione, anzi ſi rauuiuaſſe nella noſtra età, la più glorioſa impreſa, che giamai habbia fatto queſto Eccelſo Dominio, come rappreſenta in lingua Franceſe il Signor Gottifredo di Villarduino, Mareſcial di Campagna; che non ſolo fu preſente à quella guerra; ma ancora l'amminiſtrò con carico principale; Queſto auttore eſſendo nato più toſto alla ſpada, che alla penna, ſcriſſe in forma di riſtretti Commentarij eſſa guerra, ſi come comportaua lo ſtile di quel ſecolo rozzo; auuenne, che in Bruſſelles queſto libro capitò nelle mani dell'Illuſtriſsimo Sig. Franceſco il Procurator, Zio di V.S. Illuſtriſs. mentre era Ambaſciatore preſſo l'Imperatore Carlo Quinto; onde egli conoſcendo l'importanza della materia, che trattaua, lo conſeruò trà le coſe ſue più care, & al ſuo ritorno lo preſentò à gli Eccellentiſsimi Sig. Capi dell'Eccelſo Conſiglio de' X. i quali poi col loro Eccellentiſsimo Conſiglio l'anno MDLVI. fecero gratia à mio padre, di giudicare, con publico decreto, le forze ſue, atte à ſoſtenere queſto graue peſo, di modo che eſſo mio padre inuitato da tanta gratia, & ſpinto ancora da vn non sò che di ſtimolo di virtù, perauuentura hereditario, conſiderò non ſolo l'importanza della materia: ma ancora riguardò, da cui gli era ſtata ſomminiſtrata: ponderò in che tenera età haueua accettato l'impreſa; & quale aſpettatione haurebbe concetta di lui la Patria, per così importante negocio. Con queſte conſiderationi dunque s'è egli affaticato, imitando la prudenza de' più famoſi, antichi, & moderni Hiſtorici, & di ſcriuere propriamente con quella verità, che è l'anima dell'Hiſtoria nella Latina lingua, da lui ſtimata veramente maeſtra delle altre; non hauendo egli mai curato, di ponere ſtudio alcuno, per apprendere l'iſquiſitezze della propria materna, per la confuſione, che verte, più che mai, trà i maggiori pro-

profeſſori di quella; di vſare quegli ornamenti, che ſono ſtati neceſſarij, à dare ſpirito alle coſe; & di far quelle digreſsioni, che non pareranno lunghe à coloro, che hanno letto più volte Tucidide, Liuio, il Guicciardino, & altri più approuati Auttori; laſciando, di oſtentar ſouerchi lumi d'eloquenza, di formar finte orationi, & di deſcriuere il fatto diuerſamente da quello, che da gli altri è ſtato interrottamente eſpreſſo, ſeruendoſi de' ſopradetti Commentarij per lucidiſsimo ſpecchio, à ben raffigurare, & ritrar dal viuo l'effigie di quella memorabile, & ſingolariſsima impreſa, co' finiſsimi colori, & chiariſsimi lumi d'auttorità, di documenti, & di leggi, tratte dall'Archiuo publico, & da' ſeguenti celebri Scrittori à ſtampa, & à penna; di modo che, d'vn'arida narratione Franceſe, ha formato egli (ſpogliato d'ogni intereſſe di paſsione) vna florida Hiſtoria Latina; nella quale ſe ha conſummato gli anni, ſe ha ſpeſo la robba, & ſe ha tralaſciato la cura famigliare, ha però (ſe ciò io ſon baſteuole à giudicare) conſeguito quel fine, che deue eſſere ſcopo principale d'ogni deuoto ſeruitore del ſuo Prencipe naturale, cioè, di non demeritare ſopra ogn'altra coſa la gratia di quello; di maniera, che parmi, di potere affermare, ch'egli habbia conſeguito il vero nome di buon ſeruitore della ſua Patria; poiche con la penna, con la induſtria, & con lo ſtudio ha, dirò così, tratto dal centro della obliuione la fama de' fatti illuſtri, & egregi della Republica; & particolarmente la memoria, che per vn continuo corſo di 400. anni ſtaua ſepolta in profondiſsimo ſilentio, d'infiniti valoroſiſsimi Signori Venetiani, che con iſquiſita virtù, preſero, à gara de' Baroni ſopranominati, la Croce di CHRISTO; onde poi così riſplenderanno i nomi loro, ne' ſecoli venturi: come le loro anime al preſente riſplendono in Cielo, godendo la vera gloria de' Beati. Le quali coſe ſe apporteranno laude (come voglio ſperare) al nome ſuo, & ſe eccitaranno, come

veramente deono infiammare alla virtù la ſua poſterità, con queſti pretioſi documenti, altrettanta gloria arrecherà certo al nome Veneto, & altrettanto beneficio apporterà alla Repub. che la noſtra età ſia fedelmente iſtrutta, che queſto Imperio ſia ſtato ricercato da due nobiliſsime nationi Franceſe, & Borgognona, nelle quali faceua rifleſſo il valore, & la potenza di tanti Heroi, quanti ſono particolarmente raccontati nell'Hiſtoria, ad intraprendere con loro la maggiore, la più difficile, la più pericoloſa guerra, che ſi poteſſe abbracciare, per ricuperare, dalle mani de gl'Infedeli, il Sepolcro di CHRISTO, ſe bene (come nel corſo dell'Hiſtoria dice eſſo mio Padre) che con la nuoua riſolutione de' Collegati, di rimettere nell'Imperio di Coſtantinopoli Iſacio Angelo Comneno, & Aleſsio ſuo figliuolo occorſe, che ad vna pietà, vn'altra pietà ſuccedeſſe, per voler diuino, che guida i penſieri humani per quella ſtrada, che prima, che l'huomo s'incamini verſo qualche parte, egli non haueua ſeco determinato; poiche non vedeuano quei Prencipi, oue poteſſero più ſicuramente ricorrere, che alla potenza, fin'all'hora grandiſsima, di queſta Eccelſa Republica. La quale con prontezza di cuore, con heroica pietà, con eſſemplar religione, & con armi iſpedite, accommodò (come narrano l'Hiſtorie Venetiane) la lega di 480. vaſelli, cioè di 50. Galee, di 310. Naui, & di 120. Arſili, con rileuante ſomma d'oro. Onde poi Enrico Dandolo, Prencipe d'incorrotta pietà, venerabile per la grandezza del proprio valore, & per l'età di nouantacinque anni, s'accinſe allegramente (tutto che foſse cieco) à così alta impreſa, ſenza temere quel pericolo, che li poteua apportar gloria di vera religione, & acquiſtargli in Cielo vna beata Sede; ſi come veramente così ſanta deliberatione rendè alla Repub. tributarij i Muggieſi, & i Trieſtini, la Città di Zara, già ribellata; & acquiſtò ancora vn quarto, & mezzo della Città,

tà, & dell'Imperio di Coſtantinopoli, co'l ſottomettere il Dominio de' Greci alla potenza de' Latini, con l'auttorità di eleggere il Patriarca Coſtantinopolitano, nella qual parte erano molte Città della Tracia, gran parte della Morea, & diuerſe Iſole nell'Arcipelago; oltre Candia, Corfù, Zante, Cefalonia, che tuttauia viuono glorioſe ſotto il feliciſsimo veſsillo di queſto Sereniſsimo Stato. Felicità ancora mi debbo aſcriuere, che con la publicatione di queſta opera io venga, à dare queſto apparente, & viuo ſaggio al mondo della riuerenza, & della gratitudine della caſa mia, verſo l'Illuſtriſsima Contarini; percioche, oltre innumerabili beneficij, che ella nel corſo di più età le ha fatto, apparirà coſpicuo, & immortale queſto, che, il ſopradetto Illuſtriſsimo Signor Franceſco il Procurator, habbia ſomminiſtrato così honorata occaſione à mio Padre, di meritare col ſuo Prencipe, preſentando, com'è predetto, i Commentarij Franceſi à gli Eccellentiſsimi Signori Capi dell'Eccelſo Conſiglio de' X. Per tanto con queſti fondamenti di ragione, & d'obligo mi ſono riſoluto, di dedicare al nome di V. S. Illuſtriſsima queſta tradottione della Hiſtoria Latina: ſicuro, che ſe i morti hanno cognitione delle coſe di quà, & i ſuoi, & i miei Progenitori ne riceueranno vn'eſtremo contento. Mio Auo prima goderà grandemente, perche hauendomi laſciato herede delle facoltà, io goda ancora l'heredità di quella deuota ſeruitù, che egli profeſsò, per tutto il corſo della vita ſua, con l'Illuſtriſsima caſa Contarini, & col Sereniſsimo gran Prencipe Griti, Auo paterno della Madre di V. S. Illuſtriſsima, & che in particolare, procurando io di ſuperar la debolezza delle forze mie, per iſtimolo di doppia obligatione: & non per pretenſione di merito, nè per ambitione di laude, habbia preſo così douuta riſolutione. Dapoi ne ſentirà allegrezza l'Illuſtriſsimo Signor Zacheria il Caualiere, Auo di V. S. Illuſtriſsima, che morì preſſo à Parigi, in tempo, ch'egli

ch'egli si preparaua, di ritornare alla Patria, liberato dalle mani de' Francesi, che lo condussero in quel Regno, mentre che si trouaua Rettore in Cremona, la qual liberatione fù trattata per ordine publico da mio Auo all'hora Secretario dell'Eccellentissimo Senato, con l'Ambasciatore del Christianissimo, presso questa Republica, con felice conclusione; ma con infelice fine, per l'inaspettata morte di quel Senatore, non solo celebre, per l'honorata mentione, che del valor suo fanno l'Historie: ma prestantissimo ancora per gli amplissimi, & singolarissimi beneficij fatti à questo Serenissimo Dominio. Gran piacere hauerà parimente l'Illustrissimo Signor Francesco il Procurator, chiarissimo lume, non solo della famiglia: ma della Patria ancora per la moltiplicità delle Legationi, & per il peso de' più importanti carichi della Repub. se vedrà, che tutta la mia casa in ogni età habbia continuato, senza intermissione, con hereditaria deuotione, la seruirtù con la sua Illustrissima; &, che si com'egli è stato, per dir così, motor di questo negotio; così il sommo Dio, che con infinita prouidenza matura l'opportunità di tutte le cose, habbia riseruato à questo tempo, che escano nella luce del mondo queste memorabili attioni della Repub. acciò ch'ella conosca l'occasione, di estender maggiormente la sua gloria sopra l'eternità, non solo con essultatione: ma con essaltatione di tutto il Christianesimo. Non minor piacere riceuerà l'Illustrissimo Signor Paolo suo padre, Senatore, che per publici maneggi, & per integrità deue essere celebrato, & ammirato. Che dirà l'Illustrissimo Signor Zacheria il Caualiere, & Procuratore, che ad imitatione de' sopradetti è stato gran Mecenate della casa mia, di mio padre, & mio così benemerito, protettore nell'occorrenze publiche, & priuate; poiche sotto i suoi felicissimi auspicij io fui prontamente promosso già sedici anni, al carico di Secretario dell'Eccellentissimo Senato? onde, se così è, come

me è certissimo, perche con tanti dell'ordine mio, che quella felice anima amò, & beneficò con ineffabile humanità; non dobbiamo restare perpetuamente obligati alle ceneri d'vn tanto Signore? & celebrare tutti insieme, che nella nobiltà è estraordinaria ricchezza; nella ricchezza innumerabili honori; ne gli honori infinito merito; nel merito essemplare modestia; nella modestia perpetuo desiderio, di beneficiare; nel beneficio soprema auttorità; nella auttorità incomparabile giustitia; & nella giustitia moderato temperamento. Virtù, che restano indelebilmente impresse ne' cuori delle Città di Bergamo, di Brescia, & di Padoua; che gouernò con paterna carità, & gustate da Venetia, ne gli importantissimi maneggi, che senza intermissione, & con grandissima patienza erano in lui dalla Republica conferiti, si come in lui fu conferito ancora il grado di Procuratore di San Marco, con vniuersale plauso della Città: non altrimente di quello, che fù ammirata la sua matura natural prudenza, & l'antico liberale splendore dell'Illustrissima casa Contarini, dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo, al quale andò Ambasciatore, & ne riportò il grado di Caualiere, santissime reliquie, tesori celesti, & ornamenti di laude in publica scrittura. Cose tutte, che infiammarono con ragione l'animo generoso del Clarissimo Signor Paolo suo nipote, & figliuolo di Vostra Signoria Illustrissima; il quale, per essere più tosto spirito Angelico, che creatura humana, non habbiamo potuto godere quà giù, che Iddio benedetto l'ha voluto nel Cielo, frà i Beati, à tempo, che sendo stato eletto Sauio à gli Ordini, con larghissimo concorso di voti, & con spontanea singolar consolatione; non solo de' suoi medesimi colleghi, ma de' suoi propri competitori. nelle occasioni più importanti nell'Eccellentissimo Senato honorò la sua età, sublimò il suo ordine, hauendo superato se stesso, la sua virtù,

& la

& l'aſpettatione di quei grauiſsimi Padri, con la maturità della prudenza ſua naturale, & con la ſua preclara eloquenza; oltre che nella ciuile conuerſatione, nella quale mi faceua queſto honore, ch'io foſsi ſpeſſo, per ammirarlo all'hora, ſi come al preſente riueriſco la ſua memoria, riuſciua amabiliſsimo per la ſua ſoauità, ſtupendo per la viuacità del ſuo eleuato ingegno, venerando per la bontà de' ſuoi nobiliſsimi coſtumi, & in ſomma ammirabile per gli ornamenti della ſua eruditione. Il contento delle quali felici anime, per tanti meriti loro aſſonte nel Cielo, ſi accreſcerà maggiormente, ſe vederanno, che V. S. Illuſtriſsima, continui ad eſſere mio benemerito Signore, & Protettore: del qual patrocinio, come io ne reſti conſolato, & contento, lo giudichi ogniuno, che conoſce, quanto ſia coſa glorioſa il godere qualche parte della gratia d'vn Signore, nel quale la virtù ſia congiunta con l'integrità; poi che queſte doti rilucono hora ne' carichi, che ſono dati à V. S. Illuſtriſsima, & riſplenderanno maggiormente alla giornata ne' piu ſublimi, che dalla Republica in lei ſi conferiranno. Nella cura poi famigliare (eſſendo che nella caſa ſua fioriſce la vera diſciplina di bontà, & di religione) non ſolo procura, d'alleuare ſantamente i Clariſsimi Signori Zacheria, Pietro, Franceſco, Giorgio, & Andrea ſuoi figliuoli: ma mette ſtudio ancora, anzi ſi nudriſce, che nella Città i belli ingegni ſotto eccellenti Precettori, ſiano ammaeſtrati nel timor di Dio, d'honeſtiſsimi coſtumi, & di belle lettere, con quella riuſcita, ch'è ammirata dalla Città, la quale tutta però fà queſto certo, & feliciſsimo preſagio, che V. S. Illuſtriſsima per eſſemplare innocenza, & religioſa giuſtitia, s'apparecchia la via del Cielo; onde ha ogniuno grandiſsima occaſione, di chiamarla (ſi come è) feliciſsima, tanto più, che il Clariſsimo Signor Pietro, ſuo figliuolo, i meſi paſſati, nel carico di Sauio à gli Ordini, ha rauuiuato la memoria del Clariſs. Sig. Paolo

ſu

ſuo fratello, nelle conſulte in Collegio, & nelle trattationi in Senato, da' quali ha portato via l'eſſempio delle ſue virtù, & laſciato l'imitatione à quei Signori, che lo ſeguiranno, per giungere à quel ſegno, à cui egli è felicemente arriuato; di modo che di breue ſarà per importantiſsimi ſeruitij publici chiamato à quelle peregrinationi, alle quali è nato, sì per la ſua nobiliſsima preſenza, come per lo ſuo proprio valore, et per lo ſplendor particolare dell'Illuſtriſsima ſua caſa. Con le quali ſingolarità, moſtra S. S. Clariſsima il vero ſentiero, di ſeguitarlo, à gli altri Clariſsimi fratelli, che affrettano il paſſo per la via delle virtù, ſi come fanno il Clariſsimo Signor Zacheria, & il Signor Franceſco con l'eccellenza dell'ingegno, con la bontà del giudicio, & con la nobiltà de' coſtumi, & maſsimamente per quella delle lettere i Clariſsimi Signori Giorgio in Roma, & il Signor Andrea in queſta Città con ſue publiche attioni; in tanto che queſti virtuoſiſsimi Signori, entreranno à' tempi loro, quando l'vno, quando l'altro al poſſeſſo di quelle dignità; le quali più toſto ſaranno honorate da loro, che eſſe honoreranno la caſa Contarini, non tanto Illuſtriſsima, certo per vna ſerie di preſtantiſsimi Senatori, che per numero, per varietà; & per importanza di ſeruitij preſtati per centenaia d'anni alla Patria, hanno conſeguito il degno premio di ſempiterna laude: quanto glorioſa veramente per la diritta diſcendenza de' Sereniſsimi Domenico, & Giacomo Contarini, il primo celebre per la ricuperatione di Zara, & per la reſtitutione di quiete nella Dalmatia; & il ſecondo, memorando per la vittoria, & trionfo de' Genoueſi. Supplico dunque V. S. Illuſtriſsima à riceuer con lieto animo queſto riuerente teſtimonio della mia ſeruitù, & della mia gratitudine, & à proteggere con la ſua ſoprema auttorità, le fatiche di mio Padre, dopò la ſua morte con quell'affetto, benigno, & cordiale, col quale men-

tre

tre viſſe, lo fauorì, & lo beneficò in ſingolar maniera. ſendo veramente molto dura impreſa il ſottomettere alla publica cenſura de gli huomini viui gli ſcritti de' morti, dalla quale s'aſpetta per l'ordinario, più toſto timor di detrattione, & di maleuoglienza, che ſperanza di laude, & di merito, perche in queſta intemperie, in queſto ſecolo pieno di errori, preſſo alcuni, così l'hauer propriamente, come impropriamente ſcritto, è la medeſima coſa: non douendoſi riguardare quegli errori della lingua, che per diffetto della ſtampa deono eſſer rimeſsi al giudicio di chi maturamente intende le coſe. Ma ſpero, che ſotto il nome dell'auttorità di V. S. Illuſtriſs. per queſto, & per altri riſpetti, il nome di mio padre, fuggirà quegli ordinarij mali incontri, che ſono poſti innanzi da coloro, che leggono le compoſitioni altrui con troppo rigoroſo giudicio, & con lingua tagliente, per ferir la fama di chi publica gli ſcritti ſuoi; & ſarà tenuto eſſo mio padre, non meno per iſcrittore ſincero, fedele, & comporteuole dell'età ſua nella lingua Latina: che per deuotiſsimo del ſuo Prencipe naturale, come ſono ſtati i ſuoi Maggiori per più età; & come mi ſforzerò con le proprie attioni, d'eſſer degno diſcendente loro, & in particolare obligatiſsimo ſeruitore di V. S. Illuſttiſsima, alla quale bacio riuerentemente la mano.
Di Venetia à' IV. d'Ottobre. M DC IV.

Di V. S. Illuſtriſsima

Humiliſsimo Seruitore

Girolamo Rannuſio.

IMAGINI DELL'IMPERATORE, ET IMPERATRICE DI COSTANTINOPOLI, ET DEL PRINCIPE LORO FIGLIVOLO

Con gli habiti Imperiali,

Portate da Coſtantinopoli dall'Illuſtriſs. Signor Marin di Cauallì il Caualiere, ritornato Ambaſciator dall'Imp. Solimano,

L'Anno M. D. LX.

A GL'ILLVSTRISSIMI
ET ECCELLENTISSIMI
SIGNORI
PIETRO GIVSTINIANO,
GIACOMO FOSCARINI DOT.
ET BARTOLOMEO VITVRI,
Capi dell'Eccelso Consiglio de' X.

QVESTA Serenissima Republica instituì già dugento, e sessantatre anni l'Eccelso Consiglio de' Dieci con soprema auttorità: nè da quel tempo in quà, per quanto ne fanno indubitata fede le leggi, le sentenze, & gli ordini del medesimo, sempre inuiolabilmente, & costantemente osseruati, ha mai hauuto occasione, di pentirsi di questa prudentissima risolutione. Tanto grande è l'opinione, Signori Eccellentissimi, che tutti i buoni hanno communemente della vostra sapienza, & giustitia. Imperoche questa Città, che per tanti secoli ha goduto vna perfetta libertà, non essendo essa mai stata (per gratia del sommo Dio, & per la bontà essemplare della Republica) soggetta alla signoria d'alcuno, ha posto nelle vostre mani, & la vita, & la morte de gli huomini, riceuendo per sicurissimi malleuadori della sua libertà quegli stessi, che poco prima haueua con sano consiglio desiderato per moderatori della sua volontà; Et se proprio della libertà è il viuere, come più ci piace, & aggrada: ella confidata nella bontà, & giustitia vostra, stima sempre

d'hauer con la volontà congiunta, & accompagnata la libertà; & certo con molta ragione, essendo singolare, & incredibile la concordia, che frà se ritengono i Signori del vostro Magistrato. Laonde, hauendo io già tempo scritto per ordine vostro sei libri, latini della guerra di Costantinopoli tratti da' Commentarij Francesi del Signor Gottifredo di Villarduino, Maresial di Campagna, & di Romania, i quali furono ritrouati in Fiandra à Brusselles dall'Illustrissimo Signor Francesco Contarini; che fu poi Procurator di San Marco, figliuolo del Caualiere Zacheria, mentre egli era per la Republica Ambasciatore presso l'Imperator Carlo V. ne fò dono parimente à voi, & al vostro nome li dedico; Poscia, che essendo stati l'anno passato approbati da gl'Illustrissimi Riformatori dello Studio di Padoua, à i quali voi (perche ciò apparteneua all'officio loro) haueuate rimessa la intiera cognitione delle laboriose fatiche, & lunghe vigilie mie, non pareua, che si potessero commodamente collocare nell'Archiuo della Republica ad eterna memoria de i posteri, senza essere prima assicurati dalla protettione, & beniuoglienza vostra. Et per dir il vero sotto gli auspicij di chi più sicuramente, che sotto i vostri, Eccellentissimi Signori, può vscir nella luce del mondo questo certo testimonio della più gloriosa attione, che habbiano mai fatto i vostri Maggiori? Voi per la dignità, & soprema potestà del Consiglio vostro potete, non solamente ornarli col titolo, & con la sacrosanta inscrittione de' vostri nomi; ma ancora con l'amplissima autorità vostra, difenderli perpetuamente con molta facilità da' morsi de gli inuidiosi della gloria della Republica, & dalla lingua de' detrattori. Et è tanta oltre à ciò la dottrina, & la cognitione, che hauete di ciascuna scienza, ch'io non debbo cercar altri fautori, ò protettori, fuorche voi. Imperoche, chi è colui Illustriss. GIVSTINIANO, che ò per splendore di lettere, ò per eloquenza, in qual si voglia lingua, possa paragonarsi con voi, che per la notitia, laquale hauete per vn lungo studio d'infinite cose, & per la vostra

stra natural prudenza sete communemente chiamato Polyhistore? Voi con ordine marauiglioso di cose, & di tempi, & con stile più di quel, che si possa dire elegante, hauete in sedici libri raccolto dall'edificatione di questa Città, infino alla presente guerra Turchesca, & alla memorabile battaglia nauale, seguita à Curzolari, tutta l'Historia continuata, alla quale già Leonardo, & Bernardo Giustiniani, della medesima vostra famiglia, haueuano dato principio; cosa, che vi ha reso in maniera grato alla Patria, che non solamente vi ha molto per tempo assunto nel Senato; ma ancora stimando questo picciol premio de' vostri meriti, v'ha successiuamente ornato della dignità di Consigliero di Venetia, & del grado di Capo de' Dieci. Et voi Illustriss. FOSCARINI non vi sete accostato prima al gouerno della Republica, che non habbiate diligentemente studiato, & appreso Filosofia; non meno nelle scuole de gli Academici, che in quelle de' Peripateci, seguitando le orme di Sebastiano Foscarini, Senatore prestantissimo, che fù chiamato il sauio de' tempi suoi. Et in vero non era conueniente, che voi abbandonaste gli studij propij di casa vostra, & lasciaste ad altri vna bellissima possessione, per dire così, della mente, onde riguardeuole nella Republica per vfficij principalissimi, nè solamente Auogadore di Commune; ma Capo de' Dieci ancora, vna, & più volte, ornate in publico con lo splendore delle lettere, & con la sapienza la Patria, non meno di quello che si faccia fuori à questi tempi con la gloria dell'armi Giacomo Foscarini, Capitano Generale della vostra armata. Che dirò in fine di voi Illustriss. VITVRI? Pensate forse, ch'io vi debba preterir con silentio, amministrando voi la Republica con tanta prudenza, acquistata per vna lunga prattica delle cose del mondo dirò, che voi dal proprio ingegno guidato, ma però con la scorta domestica dell'Illustrissimo Sig. Giacomo vostro Padre, vi applicaste al gouerno della Republica; & che per essere d'vtilità alla Patria, ad essempio de' vostri Maggiori, & specialmente del

gran Matteo vostro bisauo, & Procurator di San Marco, accettaste il Capitaniato di Bergamo, nel quale sì con la grandezza, & costanza dell'animo, come con vna vigilanza incredibile, & con altre virtù vi adoperaste in guisa, che ritornato alla Patria, foste subito ornato di questa amplissima dignità di Capo de' Dieci. Riceuete dunque Eccellentissimi miei Signori volentieri queste mie fatiche, nelle quali vedrete, che per quanto m'è stato possibile, io ho fedelmente, & con ogni debita diligenza, traportando il senso del Villarduino dalla sua antica lingua Francese, nella Latina, sodisfatto à pieno à i vostri commandamenti, ornandolo co'l testimonio verace di molte cose, che hauete permesso, ch'io osseruassi nell'Archiuo publico, & inserissi in questa Historia, interlineandola con molti degni particolari, espressi in diuersi nobilissimi Auttori, Greci, Latini, & Volgari. Questo posso con verità affermare, di hauerlo; se non imitato elegantemente, almeno d'essermeli affaticato molto d'intorno, onde ho speranza, che vi debba riuscire grato per molti rispetti, ma caro ancora, per il testimonio de gli Illustrissimi Riformatori dello Studio di Padoua, co' quali sete soliti consigliarui in simili occorrenze. Io mi sono con tutte le forze affaticato, d'imitare lo stile de' migliori Auttori antichi, & moderni, cosa, che sarà conosciuta da voi, se prenderete in mano il libro Latino per leggerlo, nel che se ben'io, non ho forse in ciò conseguito l'intento mio, l'ho nondimeno procurato con ogni spirito, per corrispondere al mio obligo, all'espettatione vniuersale, & al particolar giudicio, che hauete fatto di me, che da tutti buoni è tenuto in luogo di Oracolo. & se il nuouo Villarduino da me traportato in lingua Latina, & dalle scritture dell'Archiuo della Republica in infiniti luoghi accresciuto, come ottimo testimonio può esserne il Clarissimo Signor Gio. Francesco Ottobono, Cancellier Grande della Republica, non fà fede à voi Illustrissimi Capi, & a' Signori Riformatori dello Studio, ch'io habbia pienamente ubidito a' vostri commandamenti, mi contento,

non

non solamente, d'essere priuo, & spogliato d'ogni beneficio, fatto da voi à Gio. Battista mio Padre, deuotissimo di questa Republica, & in me medesimo, con singolar benignità, & liberalità raddoppiato; ma di essere ancora riputato indegno d'ogni altra vostra gratia, & fauore. Io so certo, che quando gli anni passati gli Eccellentissimi Signori Capi de' Dieci, mi commandarono, ch'io coltiuassi vn terreno sterile, & abbandonato, doue huomini Francesi, ancorche di molta dottrina, non haueuano frà sterpi, & spine potuto raccoglier molto frutto, viddero parimente, come sauij, che vi faceua bisogno di molta coltura, & di grande spesa, acciochè la Republica Venetiana, senza contesa ancor della stessa inuidia, ne riportasse quella intiera gloria, & vera fama, della quale più tosto, che d'ogni altra cosa ne hebbe ardentissimo desiderio. Procurerò subito, che mi sarà conceduto, senza alcun riguardo di spesa, di fare stampare l'opera in lingua Francese, Latina, & Italiana conforme all'ordine, ch'io ne ho hauuto, & questi interessi di tempo, & di robba, quanto dannosi siano per essere alle cose mie, nè io chiaramente il sò, nè sapendolo haurei ardimento, di dirlo; percioche ad imitatione del Padre, & dell'Auo volentieri, & prontamente li dono all'honor della Patria, alla quale i Figliuoli, & la stessa vita dobbiamo. Io non mi stenderò più oltre in questo proposito, Voi Eccellentissimi Signori, essendo sapientissimi, conoscete ottimamente il tutto per voi medesimi. A me basta solamente il raccomandare, & rimettere in voi la mia causa, me stesso tutto, & ancora Girolamo mio figliuolo, ilquale, si come io voglio, che sia partecipe, & herede della vostra liberalità, così per vso, & seruitio della Republica lo fò sotto eccellenti maestri instruire nelle belle lettere, & in ogni virtù, ancorche à bastanza mi vi facciano raccomandato le fatiche, i seruitij; & gli ossequij del sopradetto mio Padre per vn continuo spatio di cinquantadue anni, che tanto tempo diligentissimamente, & fedelissimamente seruì di Secretario à questa Se-

renissima

renissima Republica, nell' Eccellentissimo Senato, & nel vostro Eccelso Consiglio, douendo così tener per fermo, che questa ricognitione delle spese, & delle fatiche mie, non solamente darà saggio, ma sententierà ancora, che vi riuscirà sempre caro, che i begl' ingegni si affatichino per l'honore, & per l'vtile della Republica, & non stiano perpetuamente neghittosi, & sepolti: Con questa ferma speranza, supplico il Sommo Iddio, che in casa, & fuori conceda ogni desiderata felicità alla vostra Republica, & à VV. SS. Eccellentissime ogni maggior bene. Intanto alla loro buona gratia humilissimamente m'inchino.

Di Venetia, a' xij. di Settembre. M D LXXIII.

Di VV. Eccellenze Illustrissime.

Humilissimo, & deuotissimo seruitore

Paolo Rannusio.

NOMI DE GL' AVTTORI
dell' Historie, & dalle memorie da' quali si sono cauate infinite cose lasciate dal Villarduino.

ANdrea Dandolo Prencipe di Venetia.
Annali di Francia di Nicolo Giglio.
Annali di Fiandra del Meyero.
Annali di Fiandra d'incerto Auttore.
Beato Antonino.
Bernardo Giustiniano.
Benintendi Secretario della Republica.
Biondo Flauio da Forlì.
Claudio Paradino Francese.
Cronica di Marino Sanudo nobile Venetiano.
Cronica del Caroldo, Secretario del Consiglio de' Dieci.
Cronica d'incerto Auttore.
Giorgio Acropolita.
Giorgio Codino.
Gio. Battista Platina.
Gio. Villani Fiorentino.
Giouanni Zonara.
Guglielmo Arciuescouo di Tiro della Guerra Sacra.
Marc' Antonio Sabellico.
Niceta Coniate.
Niceforo Gregora.
Niceforo Calisto Xantopulò.
Paolo Emilio.
Pietro Giglio.
Polidoro Virgilio.
Publico Archiuo.
Specchio historiale di Vincenzo.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO PRIMO.

VENETIANI dopò il tumulto de' Gothi, & de gli Vnni, in quel tempo apunto, che nell'Italia passarono i Longobardi, ritiratisi nell'Isole, & messa insieme, secondo le forze, che haueuano in quella età, vna conueniente armata, & per mare, & per terra, come da un certo fato agitati, ò co' popoli vicini, ò co' lontani, quasi sempre fecero guerra. Si vide questo primieramente in quella dell'Istria, & della Dalmatia, per non parlar di quelle di poca stima, & appresso in quella del Rè Pipino, il quale impadronitosi di Chioggia, Città all'hora nascente, per non essere ancora stata trasportata in Rialto la sede Ducale, presentatosi a' Venetiani, che habitauano à Malamocco, & venuto con essi à giornata, fù vinto. Dopò con la schiettezza d'animo, con la pietà, & con l'innocenza della vita perpetua, accompagnata da vna soprema virtù, col mezzo delle arti honeste, acquistorno quelle ricchezze, & quella potenza, laquale è hoggidì ammirabile. Imperoche non col lusso, non col piacere, non con l'otio (i quali vitij sappiamo essere stati spesse volte cagione della ruina di molte genti, & di molti Regni;) ma con la fatica, con la patienza, & con la vigilanza, portarono da' principij non molto grandi la Republica à quella maestà, & grandezza, ch'è ammirata da ogn'uno. Che occorre, che io quì racconti la guerra Normanda, presso à Durazzo, contra Guiscardo; quella di Croatia, quella di Soria sotto Tiro; quella de gli Vnni per difesa delle case proprie, & de' confini dello Stato, presso ad Albiola; quella di Treuigi contra Lodouico Rè d'Ongheria; quella al tempo de gli Aui nostri, più di tutte l'altre calamitosa, fatta à Chioggia co' Genouesi, co' quali per l'adietro s'era tant'altre volte guerreggiato;

Rè Pipino vinto da' Venetiani.

Potenza de' Venetiani come acquistata da loro.

Guerre fatte da' Venetiani anticamente.

to; quella di Milano, quella di Cambrai, & quella finalmente de' Turchi, al tempo della quale scriuo la presente historia. A quella sola di Costantinopoli ho dirizzato ogni mio pensiero; dalla quale, ò riuolga io gli occhi alle nuoue, ò mi riduca a memoria le vecchie, non istimo, che la Republica Venetiana alcun'altra mai habbia fatta, ò più magnifica per apparato, & più ferma, ò per natura sua, più piena di difficoltà, & pericoli, ò in somma più stupenda. Percioche chi potrà persuadersi giamai, fuor che con particolare aiuto diuino, senza pur venire a battaglia, ma con la sola vista de gli occhi, essere stati disordinati, & messi in fuga i Greci, de' quali non era ò Venetiano alcuno, ò Francese, che non ne hauesse à fronte dugento? Hora in qual guisa tutta questa impresa seguisse, quanto più potrò chiaramente racconterò.

Enrico Dandolo Doge di Venetia del 1202.

Enrico Dandolo, Doge di Venetia l'anno di nostra salute MCCII. raccolse in Venetia que' Caualieri Francesi, che andauano per voto alla guerra in Soria, i quali ancorche egli vedesse essere assai manco, non solamente di quello, che la fama sonaua; ma ancor di quello, che gli era stato promesso, & egli si era già persuaso; perche la maggior parte di loro, che Crocesegnati communemente si domandauano, per nauigar più commodamente, chi ad uno, & chi ad un'altro porto, se n'era andato, à smontare; & trouasi, che non erano di denari molto bene proueduti; nondimeno, sendo huomo di rara pietà, ad imitatione de' maggiori, si vnì con essi à danni del Rè Norandino, & de' Saraceni, per la ricuperatione del Sacrosanto Sepolcro di CHRISTO. Era Norandino Signore in quel tempo di tutta Soria, & di Terra santa, il cui padre Saladino, Sultan d'Egitto, Prencipe così per grandezza d'Imperio, & per chiarezza di cose celebri, & memorabili, come esperto sopra ogni Capitano, & audace, & quel che ne' maneggi militari si deue grandemente stimare, felicissimo, haueua preso viuo, pochi anni auanti, Guido Lusignano, vltimo Rè di Gierusalemme, & messo sotto il suo giogo tutto l'essercito de' Christiani. Il Doge Dandolo adunque, ancorche molti popoli dell'Europa, & i Rè vicini inuidiassero la grandezza, & la gloria della Republica Venetiana, standosene però tutti in pace, nè alcuno di lor molestando coloro, che per la religione combattessero, quanto più presto li fù possibile, senza cessar mai ò di giorno, ò di notte, si apparecchiò alla guerra, & risarciti i vasselli vecchi, & fattine molti di nuoui, mise in punto vn'armata, la maggiore per quantità, & per qualità di soldati, & la più fornita di tutte le cose necessarie per guerreggiare, di quante si hauesse infino à quel giorno memoria.

Doge s'vnisse co i Francesi per la ricuperatione di Terra santa.

Proulsione grande fatta da' Venetiani per la guerra di Terra santa.

Nessuno fù in Venetia atto per l'età à pesi della militia, che ò non procurasse con grande ardore, d'essere scritto nel numero de' Crocesegnati, ò non contribuisce denari. Ilche fù inuero fatto con prudentissimo auiso, vedendo chiaramente il Dandolo, Prencipe di somma prudenza, che la Città di Venetia, la quale caua più vtile dalle merci, che si conducono di Soria, & d'Egitto, che di qualunque altra parte del mondo, hauerebbe riceuuto danni molto notabili, tutta uolta che non si fossero indebolite le forze del Soldano, & de' Saraceni. Fatto questo grande apparecchio, non sò quale accidente frà via, se ben non mutò, forse nondimeno alquanto, & ritardò il pio animo de' Francesi, & de' Venetiani; ò per dir meglio fece, che vna pietà ad un'altra pietà succedesse. Percioche da gli Ambasciatori di Filippo Sueuo, Rè di Alamagna, fù all'uno, & all'altro essercito presentata occasione, di vendicarsi l'empietà di Alessio Angelo Comneno, contra il suo fratello Isacio Imperator

Filippo Sueuo Rè di Alamagna.

perator di Costantinopoli. Oltre che Papa Innocentio Terzo, giudice di causa spettante alla religione, essortaua caldamente i deuoti guerrieri, à ridurre nella dritta, & vera strada la Chiesa Greca, insieme co'l suo Patriarca Costantinopolitano, che da essa si discostaua. La onde fù con grande sforzo, & con somma prontezza da' Venetiani, & da' Francesi presa la guerra di Costantinopoli, che non poteua senza macchia d'empietà ricusarsi. Et quantunque sia costume ordinario di ogn'uno il tener per grandissime le guerre, che a' suoi tempi si fanno, perche le dubbiose riuscite di quelle tengono l'animo sospeso, infino à tanto, che ò l'una, ò l'altra parte rimanga vinta; nondimeno qual più difficile, più pericolosa, & più ammirabile sia stata, non si può giudicar sicuramente, se prima non è fornita. La difficoltà, & il pericolo di ciascuna guerra da niuna cosa militare più chiaramente vien dimostrato, che ò dall'importanza dell'impresa, ò dalla morte de' più nobili Signori, & de' più valorosi soldati. Il che se in alcun'altra guerra si vidde mai, in quella di Costantinopoli manifestamente si vidde; percioche vinti i Greci, & da essi trasportato l'Imperio à i Latini, bisognò, & per terra, & per mare far fierissima, & mortalissima guerra, da vna parte co i Valacchi, & co i Bulgari, huomini più barbari della stessa barbarie; & dall'altra con Teodoro Lascbari, ilquale (andate in ruina le cose de' Greci) riteneua il mar maggiore, & la Bitinia. Il fine della qual guerra fù tutto pieno di miserie, & di crudeltà, perche si fece con animo tanto più ardente di ogn'altra passata: quanto più nobil premio fù proposto al vincitore, che fù l'Imperio del gran Costantino, & dell'Oriente. Sendo cosa chiara, che si combatte con maggior risolutione per le cose Sacre, & per la Religione, che per allargare i confini dell'Imperio. Essendo la pietà verso Dio il primo grado di carità, & di giusta fortezza, scacciati da vn luogo possiamo facilmente cercarne vn'altro: ma toltaci la Religione, nè pur vn'hora ci piacerà, di restare in vita. Vltimamente ci conferma l'istesso la fama, laquale infino à questa nostra età fà parer tal guerra ogni giorno più marauigliosa. Nè è verisimile, quando ella non fosse fondata sopra la verità, che l'antichità, ò non la facesse suanire, ò non l'andasse à poco, à poco scemando. Et non dee forse parere sopra l'altre d'ammiratione quella, che molti secoli auanti fù da' Profeti predetta, & da' prodigii notabilmente significata, & alla espeditione della quale diuino Capitano più tosto, che humano, fù di mestieri? Furono le guerre precedenti scherzi, & giuochi di Marte, questa tutta trauagli, & tutta fatiche. Fù pure, mi dirà alcuno, espugnata Costantinopoli in otto mesi, dopò la restitutione nell'Imperio di Alessio il giouane? Ancor'io lo confesso, & è vero. Ma ciò tanto maggior dimostra il pericolo della guerra, laquale acciochè più presto si terminasse, tanto più grande sforzo conuenne fare, & per mare, & per terra; Senza che per esserui i Francesi più intenti alla pugna, che alla guerra, come sappiamo alle volte essere auuenuto, il mettere in vna sola volta à sbarraglio il tutto fù di grandissimo pericolo à loro, & alla Republica Venetiana. Nè dalla lunghezza dell'assedio, ò della oppugnatione di alcuna Città, si fà sicuro, & certo giudicio del pericolo, & della fatica, venendo le difficoltà dichiarate dalle battaglie, dalle vccisioni, & da' danni dell'una & dell'altra parte, se però non si deue stimare, che la guerra di Francia fosse a' Romani manco difficultosa, che

Innocē. III. Papa essorta l'essercito Christiano all'impresa di Costantinopoli.

Teodoro Lascbari grā nemico de' Latini.

Costantinopoli in otto mesi espugnato da' Latini.

Differenza tra la guerra fatta da' Romani in Francia, & quella fatta in Spagna.

quella di Spagna; per essere stati i Francesi in spatio di dieci anni vinti, & ridotti in Prouincia, non si essendo gli Spagnuoli nè meno in cento potuto domare, & far tributarii del popolo Romano: ma il fatto stà altrimente. Noi dobbiamo tener per difficilissima, & pienissima di trauagli, & di pericoli quella guerra, nella quale ò siano restati morti i più famosi Capitani, ò si siano stancati i più valorosi soldati, & laquale dopò tanti secoli habbia a' vincitori Venetiani, acquistato il nome, & la laude del Prencipato del mare. Et se bene il titolo dell'Imperio del mare fù da Papa Alessandro Terzo donato à Sebastiano Ziani, Prencipe della Repub. dopò la rotta, data in mare ad Ottone, figliuolo dell'Imperator Federigo Barbarossa, presso à Salboro, promontorio dell'Istria, quello nondimeno fù titolo di scrittura, nè si dee paragonare con questo del Doge Dandolo, che con l'armi aggiunse alla Republica vn quarto & mezzo dell'Imperio di Costantinopoli, onde fù vero titolo d'Imperio, per via di questa guerra acquistato. Ma che stò io à produrre nuoui essempi, hauendo Gottifredo di Villarduino, Mareschal di Campagna, huomo per la sua molta virtù, di gran credito presso i Francesi, testimonio verace, & religioso, che tutta questa impresa particolarmente descriue nella sua lingua Francese? Nè fù egli solamente presente à tal guerra: ma la maneggiò ancora con carico militare. Si che qual sia stata in quel tempo la virtù de' Venetiani, & il valor de' Francesi si può ageuolmente raccogliere da' suoi Commentarii. Nella qual cosa temiamo veramente, di non parer con questa nostra fatica, di rinfacciare à gli huomini del nostro secolo la dapocaggine, & la fiacchezza loro, ancorche noi non habbiamo questo fine; ma il solo desiderio dello splendor della Patria, per far nota ad altri la gloria immortale, che per le cose fatte à Costantinopoli, conseguirono i Venetiani. Pertanto habbiamo procurato, di fare in guisa, che noi, & la posterità non si sdegnino, di esser auisati dal Villarduino, & forse come da sonno suegliati alla imitatione della virtù de' maggiori, massimamente, che essendo con particolare gratia di Dio stata da' Christiani gli anni adietro vinta à Curzolari, & disfatta l'armata Turchesca, & spogliato dell'honor del mare, indebitamente preteso, l'istesso Selim, Imperator di Turchi, & perciò aperta la strada alla Christiana Republica, possiamo ragioneuolmente sperare, che a' tempi nostri, presa di nuouo Costantinopoli da Christiani, soggiogata la Grecia, & la Macedonia, con la maggior parte dell'Asia, & dell'Africa, & principalmente ricuperato l'istesso Sepolcro di CHRISTO, & il Regno di Gierusalemme, che sarà il vero frutto di guerra così pia, il popolo Christiano, distrutto il commune nemico, goda vna vera pace, guadagnata per mezzo di tanto illustre vittoria: questo concederà Dio (come douemo sperare) alla pietà nostra verso di lui. Noi intanto, per non tenere più sospeso il Lettore, contenti di questo poco, che habbiamo detto, daremo principio all'historia di Costantinopoli, dalla declinatione, & caduta del Regno di Gierusalemme, che fù cagione, che si rinouasse la guerra sacra.

Titolo dell'Imperio del mare dato a' Venetiani.

Gottifredo di Villarduino scrittor di questa historia in Francese.

Armata Turchesca disfatta da i Christiani à Curzolari.

Decreto della Religione Christiana in materia della guerra.

FRà i molti salutiferi decreti della nostra Religione, vi è questo particolarmente diuino intorno alla ragion della guerra; nel quale, si come si dichiara, che i Christiani non hanno alcun'altra giusta causa, di vendicarsi l'un l'altro, che per difesa delle cose proprie; così si troua, che vi è vn'altra sorte di guerra pia, laquale si essercita con l'auttorità del Sommo Pontefice, quasi nostro araldo contra i fieri nemici della fede, & specialmente per la ricuperatione del Sepolcro di CHRISTO.

Per-

Percioche il Pontefice Romano da nessun'altra cosa conseguisse lode di vera pietà, se non dal tenere quanto più sia possibile lontani gli aperti nemici della Chiesa, per accrescere la Religione, & sopra tutto per ribauer da' infedeli esso santo Sepolcro; hauendo Dio frà tutte le Prouincie del Mondo, quella sola di Gierusalemme, che per testimonio del medesmo Dio corre di latte, & di mele, promessa mille volte à gli antichi Padri, & lasciatala per testamento à quei, che l'adorassero; onde grandissima indignità è per certo, che ella sia posseduta da gli empii nemici del nome Christiano. Sendo cosa chiara, che quanto è maggiore il numero di quei, che adorano Dio, tanto più illustre è la pietà de gli huomini verso lui, & conseguentemente la dignità del Pontefice, alquale è assai facile l'vnire la volontà, & l'armi de' pii contra gli empii, co'l mezzo de' Sacerdoti, che hanno auttorità, di persuadere nelle lor prediche al popolo l'vnione, sendo essi massimamente assicurati à certo tempo dell'anno della fede d'ogn'uno verso il Creatore. Perche oltre a' premii della guerra, si tiene per indubitato, che i Crocesegnati conseguiscano il frutto di plenaria Indulgenza de' loro peccati, & morendo in battaglia, siano da Dio riceuuti nel Regno del Cielo. Così Papa Vrbano II. di questo nome, l'anno MXCV. in Chiaramonte, Città nell'Ouergna, trasse dall'Europa nell'Asia, con l'aiuto delle deuote predicationi di Pietro d'Amiens Eremita di gran santità, Ugo il grande, fratello di Filippo Rè di Francia, due Roberti, l'uno Conte di Fiandra, & l'altro Normando, figliuolo di Guglielmo Rè d'Inghilterra, Stefano Conte di Bles, padre del Conte Teobaldo il vecchio, Ademaro, & Guglielmo Vescoui, quello di Puy nel paese di Velay, & questo d'Oranges, Raimondo Conte di Tolosa, & di Sant'Egidio, Gottifredo, Duca di Lorena, figliuolo di Eustachio Conte di Bologna, & molti altri Signori, & Baroni con dugentomila soldati à piedi, & da centomila à cauallo, i quai tutti presero la Croce per l'honor di Dio, & per la ricuperatione di Gierusalemme. Così Lucio Secondo, così Eugenio, così Gregorio, così Clemente, & qualunque fù degno del nome di giusto Pontefice, essortarono alla difesa, & al presidio del detto Regno di Gierusalemme, non solamente i Caualieri, i Baroni, & i Duchi: ma ancora i grandissimi Rè, & Imperatori, con tanto applauso di tutti i popoli, & con sì fatto concorso di ogn'uno, che lasciati i figliuoli, le moglie, & tutte l'altre cose più care, se n'andauano prontissimamente à riscattare il santo Sepolcro. Haueuano regnato in Gierusalemme, dapò, che ella era stata ricuperata, & che Gottifredo di Buglione haueua stabilito il Regno de' Christiani in Soria, nouantaotto anni con successione, & ordine continuato noue piissimi Rè, Baldouini, Folchi, Almarici, & gli altri Baldouini, dopò Almarico. L'vltimo di questi, che fù Guido Lusignano, essendo Sommo Pontefice Vrbano Terzo, era stato pochi anni prima presso Tiberiade in vna sconfitta, fatto prigione dal Saladino, il Soldano dell'Egitto, & della Soria, che nella stessa Soria, & nella Giudea estinse affatto il nome Christiano, arrendendosi vergognosamente da vna parte Raimondo Conte di Tripoli, & dall'altra venendo Boemondo spogliato della Signoria di Antiochia; Essendo di più saccheggiate, & distrutte Tolemaide, Zibletto, Gaza, hoggi Gazara, Baruti, Ascalona, & il Zaffo, non senza grandissima ignominia, & danno del nome Christiano. Onde auuenne, che sotto il Ponteficato di Vrbano II. (come si è detto) l'anno MXCV. hebbe principio il Regno di Gierusalemme, l'anno MCLXXXVII. sotto quello di Vrbano III. hauesse il suo fine; non essendo stata mai più

Lodi della Prouincia di Gierusalem.

Indulgẽza a Crocesegnati.

Prencipi che andarono alla guerra sacra.

Essercito che passò all'impresa di terra Santa.

Ponteficiche fauorirono l'impresa di terra Santa.

Tempo, che tẽnero i christiani il dominio di terra Santa.

Principio, & fine del Regno de' Christiani in Soria.

più, da quel tempo in quà la sacrosanta Città ricuperata; così sono gli animi de' nostri disuniti, & discordi. Erano già passati nella Soria, l'Imperator Barbarossa, & dopò lui Filippo Rè di Francia, & Riccardo Rè d'Inghilterra, quando per l'istesso effetto, & per soccorrere i nostri, i Venetiani, i Genouesi, & Pisani faceuano grande apparecchio di gente, & di vasselli: Ma la pazza discordia, che nacque in Soria frà i Rè Riccardo, & Filippo, fece risoluere in fumo tutti gli sforzi de' nostri, di maniera, che ritornandosene senza hauer fatto cosa alcuna i Rè nell'Europa, & i soldati, qual da vna, & qual da vn'altra banda partendosi, Guido Rè di Gierusalemme, che di prigione si era fuggito, vscendo fuori di terra Santa, & della Soria, disperato, di poter più ricuperare ò Tolemaide, ò il Regno, fù astretto, à ritirarsene in Cipro, che poco prima haueua egli comprato da' Caualieri Templari. Queste cose riuolgendo ansiosamente nell'animo Papa Innocentio Terzo, & temendo de' danni della Christiana religione, & dell'Europa, perche l'armata del Saladino, & de' Soldani dell'Egitto era solita, di passarsene quà improuisamente, & già i Saraceni haueuano quando altri meno vi pensauano, assaltata la Sicilia, & quella parte d'Italia, che è frà Gieraci, & il Golfo di Squillaci, & di Taranto, hora chiamata Calluria superiore, & da gli antichi detta Magna Grecia, cominciò, à raccogliere da ogni banda gran quantità di danari, & à commandare ad eloquentissimi Predicatori, di publicar la Crociata, per mettere insieme vn grosso, & potente essercito; conciosiacosa, che nell'Europa fiorina all'hora in sì fatto modo l'antica, & la nuoua pietà, che si scorgea facilmente, com'ella haurebbe trapassato la gloria de' suoi maggiori, se hauesse hauuto vn Capo di gran valore. Per questo mise grandissimo studio, d'inuitarne, e co'l mezzo di Ambasciatori i Francesi, anco per se stessi pronti, per esser di natione bellicosissima per natura, & sommamente zelante della religione. Il che fece il Pontefice con tanto maggior prestezza, quanto che intese, come vn certo Folco (huomo in quel tempo per santità ammirabile) essortaua efficacemente i Francesi al passaggio nella Soria.

L'Imperator Barbarossa, Filippo Rè di Francia, & Riccardo Rè d'Inghilterra in Soria.

Innocē. III. Papa publica la Crociata.

Sicilia & Calabria assalite da' Saracени.

1198

L'Anno dunque MCXCVIII. essendo Sommo Pont. il medesimo Innocentio III. & regnando in Francia Filippo, & nell'Inghilterra Riccardo, che fù chiamato cuore di Leone, l'istesso Folco, detto per sopranome di Nuylli, che è vna Terra situata trà Lagnì sopra il fiume Marne, & Parigi, sendo huomo di santissima vita, publicamente, così in Francia, come ne' paesi vicini, predicando, essortaua con grandissimo spirito, & eloquenza ogn'uno alla difesa del culto diuino, & della religione; fù fama, che per tutto egli operasse cose tanto marauigliose, che Innocentio, mosso dal grido delle sue virtù, gl'imponesse, che andasse predicando à tutti la Crociata, laqual cosa il santo, & religioso huomo riconobbe da Dio, & gliè ne rese le debite gratie. Indi appresso mandò il Papa colà con auttorità di Legato, Pietro Cardinale di Capua, segnatolo prima della Croce rossa, nella destra spalla, con cerimonia solenne, accioche da' famosi Predicatori facesse predicare la bolla dell'Indulgenza, nella quale era chiaramente espresso, che quello, che militasse nell'essercito vn'anno, & fosse confessato, & pentito de' suoi peccati, ne conseguirebbe l'intero perdono. Da questa liberalità del Pontefice allettati molti, à gara si cucciron nella destra spalla la Croce. L'anno seguente furono bandite giostre, & tornei, da farsi in vna spaciosa piazza di Aicris, che è Castello nella Campagna di Bria, per il prossimo Auuento, intorno al principio

Manda il Papa vn Cardinale à predicar la Crociata.

Bolla della Crociata che conteneua.

1199

Folco huomo santissimo predica la Crociata in Fiandra.

cipio del mese di Decembre, doue concorrendo gran numero di Caualieri, auuenne per il consiglio diuino, che Teobaldo, giouane di ventidue anni, Conte Palatino di Campagna, & di Bria, perche questa Contea è raccommandata a' Rè di Francia, & abbraccia il paese di Bria, Bles, & Langres; & Luigi Conte di Bles, di Chiartres, & di Chiaramonte, di età d'anni ventisette, amendue di sangue reale, prendessero volontariamente la Croce. Seguitarono l'essempio loro molti Baroni Francesi, soldati vecchi, & famosi, & grandemente affettionati all'uno, & all'altro di detti Conti, & frà gl'altri Simon di Monfort, & Rinaldo di Monmirale, illustri per nobiltà, & chiari per valore. Si sparse subito la fama di ciò ne' popoli vicini. Onde ad essempio del Prencipe Teobaldo, presero in Campagna la Croce rossa Guarnier Vescouo di Troia, Gualtier Conte di Brena, Gottifredo di Ioanuilla, Sinisalco di Campagna, Roberto suo fratello, Gualtier di Grangnorù, Gualtier di Monbeliart, Eustachio di Confluenza del Reno, Guido di Plessis, co'l fratello, Enrico di Ardilieres, Ogero di San Cleron, Villan di Nuylli, Caualier di molto valore, co'l fratello Guglielmo, Gottifredo di Villarduino, Marescial di Campagna, che scrisse (come è predetto) i Commentarij di questa guerra, veri, ma semplici, & ristretti assai, insieme con Gottifredo, figliuolo di vn suo fratello, Gualtier di Fuilimes, & Corrado di Montegrà, i quali non ispinti da desiderio di guadagno, ma eccitati da speranza, di premio di vita celeste, presero l'armi, & con egual pietà la Croce rossa. Entrarono di più nel numero de' sopra narrati, Manassier dell'Isola, Macario di S. Manechao, Miles di Brabante, Guido di Capes, Clarambaldo suo nepote, Rinaldo di Dampierra, Giouanni di Foisnons, & infiniti altri nobili, & valorosi, de' paesi circonuicini, che con diuersa fortuna s'erano essercitati nell'armi. A tutti questi si aggiunse ancora Luigi sopradetto Conte di Bles, insieme con suoi vassalli, & famigliari, non punto inferiori di grandezza d'animo, & di pietà Christiana a' Caualieri di Campagna, nel prender la Croce; conoscendo, che niun'altra guerra era più giusta, & più riuscibile di quella di Soria; massimamente sotto i felici auspicij del Pontefice Innocentio Terzo di questo nome, de' quali, per la nobiltà, & virtù loro, il Villarduino ne volse far mentione. Da' Prencipi de' Crocesegnati furono riceuuti poi Gernasio dal Castello, Heruil suo figliuolo, Giouanni di Virson, Oliuier Roccaforte, Enrico di Monstruol, Pagan di Orliens, Pietro di Braiaquel, Vgo suo fratello, Guglielmo di San Giouanni di Striasso, Gualtier di Gandouille, Vgo di Cormeri, Gottifredo suo fratello, Heruil di Belueder, Roberto di Froenle, Pietro suo fratello, Oris dell'Isola, prestantissimo Caualiere, Roberto del Quartier, con vna gran moltitudine di nobili, & valorosi Signori de' Contadi di Chiartres, & di Bles, i nomi de' quali, che erano innumerabili, per la breuità a' Commentarij richiesta, sono stati tralasciati dal Villarduino. Fù tanto l'ardor di ogn'uno à questa sacra impresa, che in ogni luogo, senza alcuna speranza, ò di stipendio, ò di preda, per sola pietà da tutti si prendeua la Croce; & veniua reputato da ogn'uno poco pio, & codardo, come se non volesse trouarse presente à tal guerra, quello che non si metteua volontariamente nel numero de' Crocesegnati. Dall'Isola di Francia, che è il centro del Regno, vi concorsero Nouelun, Vescouo di Soissons, Matteo di Momoransì, Guido Castellano di Cocy, suo nepote, con vna gran banda di Caualieri, trà quali era Roberto Malsicino, Drues di Cressonessart, Bernardo di Monstruol presso i fiumi Sena, & Giona, Engue-

Teobaldo Conte Palatino di Campagna, & Luigi Conte di Bles, si fanno Crocesegnati.

Diuersi Signori Francesi si fanno Crocesegnati.

Crocesegnati senza stipendio vanno alla guerra di Soria.

Enguerardo di Bona, terra de gli Vbij, popoli vicini à Colonia, insieme con Roberto suo fratello. Non dourà dispiacere à molti nobili, & segnalati personaggi Francesi, di non essere stati dal Villarduino nominati, poiche la legge dello scriuere Annali non lo permetteua. Il secondo dì di Quaresima, l'anno 1202. la vigilia di San Mattia alli 23. di Febraro, Baldouino Conte di Fiandra, & di Hainault, insieme con la Contessa Maria sua moglie, figliuola già di Enrico il Largo, Conte Palatino di Campagna, & di Bria, & sorella di Teobaldo Conte pur di Campagna, con vgual pietà; ma con miglior fortuna di ogn'altro in Bruggia prese la Croce: fece dopò il medesimo con grande allegrezza ciò tutti i buoni Enrico, fratello di Baldouino, & Tierris nepote loro, figliuolo già di Filippo Conte di Namurra, & di Louanio. Subito, che fù da Baldouino presa la Croce, parue, che tutti cominciassero, ad hauer buona speranza di questa guerra; onde lo seguitarono incontanente, di Artois Guglielmo Auocato di Betuna (ch'è in quella terra carico publico principalissimo, & instituto per difesa de' poueri contra i ricchi, & potenti) con Conon, suo fratello, huomo di singolare eloquenza, Giouanni di Neele, Castellano di Bruggia, feudatario del Conte Baldouino; di Brabante Rainier di Trit, nel paese di Bolduc presso la Mosa, & Rainier, suo figlio, Matteo di Vallencort del paese di Namurra, Giacomo di Aueſne, Baldouino di Belueder, Vgo di Bellines, Gherardo di Massicourt, Odetto di Ham, Signore di Ham Castello nel paese di Veromandois, Guglielmo di Gomegnes, Druis di Belrain, Ruggiero dalla Marchia, Eustachio di Sanbruich, Francesco di Colemy, della Città di Colonia, Gualtieri di Busiers, Rainier dal Monte, in Hainault, Gualtier di Stombe, Bernardo di Sobringhen, & molti altri domestici, & stipendiati di Baldouino con gran copia di gente armata ricorsero à lui. In numero così grande è necessario, che si lascino adietro i nomi di molti huomini valorosi, che però tutti si ornarono della Croce rossa in segno del zelo dell'animo loro, tenendosi quasi per empiò colui, che non facesse l'istesso. Così nelle Città la virtù de' Prencipi non solamente reca loro ornamento, & splendore: ma sueglia ancora, & infiamma gli altri ad imitarla, & amarla, nella guisa, che il Conte mosse all'imitatione della sua pietà i suoi Cittadini. Si accese in maniera tale tutta la nobiltà di Fiandra, & di Hainault alla liberatione di Gierusalemme, & della Soria dalla tirannide di Norandino, che il cominciarsi, & fornirsi l'unione per simile impresa, parue, che fosse tutto vn sol punto. Abbracciarono medesimamente la Croce Vgo Conte di San Polo, ne' confini di Arazzo, & di Terroana, Pietro di Amiens suo nepote, Caualier ricchissimo, ottimo, & valorosissimo, Eustachio di Cantelù, Nicolò di Mailly, Anselmo di Lieu, Guido di Osten, Gualtieri di Neele, Pietro suo fratello, & molti altri, i nomi de' quali non si sanno. Nè volsero restar priui di questo honore Gottifredo Conte del Perche, che confina col territorio di Chiartres, di Mena, & d'Angiù, & Stefano suo fratello, Roderigo di Monfort, Iue della Valle, Antimeres di Villeroy, Gottifredo di Belmont, & altri infiniti, che se noi volessimo, non potressimo raccontare. In somma era tanto ardente il desiderio di ogn'uno nella Francia, che si stimaua infame, & indegno di vita quello, che fosse stato l'ultimo à farsi notare. Il Villarduino ha particolarmente registrato i nomi di questi, perche quasi tutti metteuano insieme, & santi, & caualli, raccolti da gli Stati, & da' luoghi loro, lasciando quei, de' quali ò non sapeua i nomi, ò non ne haueua memoria. Restarono in appuntamento i Baroni,

1202 Baldouino Cõte di Fiãdra prẽde la Croce con molti altri Signori Fiamẽghi.

Virtù de' Prencipi eccitano i lor sudditi ad esser virtuosi.

Signori del Contado di San Polo, che presero la Croce.

Ardente desiderio de' Christiani nel far la Cruciata.

roni di trouarsi tutti in Soissons, per determinare iui di commun consenso il giorno della partita, & il viaggio, che fosse giudicato più commodo. Ma consumatosi molti giorni in discorrere senza risolutione, trasferirono finalmente il parlamento à Compiegne, terra ne' confini dell'Isola di Francia, per trattar più maturamente di ogni difficoltà, tanto più, che fatto il conto, trouauano il numero de' Crocesegnati molto minore, di quel che da principio non si pensauano. Per la qual cagione i Conti, i Baroni, & i Caualieri per tutto l'anno ogni due mesi vna volta in Compiegne tutti si ragunarono, doue fù finalmente concluso, che si creassero Ambasciatori quei che ciascun Conte nominasse de' suoi; stimando cosa conueniente il dare somma auttorità fuori di casa à quei, de' quali sommamente si fidassero in casa. Per tanto da Teobaldo, Conte di Campagna, & di Bria, fù eletto Gottifredo di Villarduino, Marescial di Campagna, huomo diligente, & sagace, nel valor del quale confidaua molto, & Miles di Brabante; da Baldouino Conte di Fiandra, & di Hainault, Conon di Betuna, & Alardo Macrullo; da Luigi Conte di Bles, Giouanni di Friasba, & Gualtier di Gandouille, accioche in ogni luogo rappresentassero le loro persone con lettere di credenza à diuersi Prencipi. Questi hauendo inteso, che non si poteuano hauere in alcun'altro luogo, nè porti più commodi, nè maggior numero di vasselli, per traghettare l'esercito, che in Venetia, di consentimento commune, lasciorno d'andare à Marsilia, & à Genoua, procurando con ogni celerità possibile, di condursi per la via del Monseneſe, & Mongeneure in quella Città, doue giunsero la prima settimana di Quaresima, intorno alli 13. di Febraro. Era in quel tempo Doge della Republica Enrico Dandolo, huomo non meno di grandissima esperienza in tutte le cose, che di carità singolare verso la Patria, di vna vecchiezza fresca, & più di quel, che comportaua ordinariamente l'età sua di nouantaquattro anni, con tutto questo vigoroso, & forte, & vgualmente sauio, in maniera, che con la sapienza, la quale è propria de' vecchi, nutriua, anzi inuigoriua l'animo. Egli insieme co' suoi Cittadini raccolse con molta humanità, & con grande honore gli Ambasciatori, bacciandoli, & facendoli leuare in piedi, restando tutti molto marauigliati della cagione, che da paesi tanto lontani di Fiandra gli haueſſe indotti à venire. Il Villarduino, capo della legatione, presentò le lettere de' Baroni, suoi Signori, di questo tenore. Che fosse prestata fede à gli Ambasciatori, mandati da loro; & che qualunque cosa fosse da essi trattata, & conclusa, saria approuata con solenne giuramento di inuiolabilmente osseruarla. Il Doge Dandolo, lette le lettere, & sopramodo lodata la pietà, & la grandezza dell'animo de' Baroni, rispose, ch'egli daua loro pienissima fede, & che terrebbe per fermo, & per stabile tutto ciò, che essi negotiassero seco. Domandò poi con grande istanza il Villarduino, ancora audienza per il dì seguente; ma il Doge, accioche fosse il Consiglio più numeroso, la promise loro dopò quattro giorni. Andarono al tempo determinato gli Ambasciatori à Palazzo, che fù ricchissimamente addobbato, & ornato, & introdotti in vna stanza, il Villarduino espose in piedi le lor commissioni in questa maniera. Noi siamo mandati Ambasciatori à Voi, da' Baroni Francesi per sangue nobilissimi, ma per grandezza d'animo molto più nobili, & ornati dell'insegna gloriosa della Croce, per vendicare l'ingiurie di CHRISTO, con la ricuperatione per via di giusta guerra della Città di Gierusalemme, & del Regno insieme, doue la culla, & il Sepolcro dell'istesso Dio, dignis-

Parlamento de' Prencipi Crocesegnati.

Cõti Crocesegnati fanno elettione di sei Ambasciatori.

Risolutione de gli Ambasciatori d'andar solo à Venetia.

Enrico Dandolo Doge vecchio, robusto, sauio, e prudente.

Villarduino capo della Ambasciaria de' Crocesegnati.

Audiẽza publica data dal Doge, & Sig. Veneriani à gli Ambasciatori. Oratione del Villarduino.

simo di diuino honore, è tenuto senza culto, & veneratione; Onde si come sanno, che questa Republica, per la cognitione delle cose maritime, & per l'imprese felicemente condotte à fine, si ha con eterna gloria del nome Venetiano acquistato già buon tempo fà l'imperio del mare, hauendo conquassata, & posta in fuga l'armata di Barbarossa, & condotto prigione in Venetia Ottone suo figliuolo con molti personaggi illustri; così si vergognano insieme, che noi, i quali per testamento ne siamo stati lasciati heredi, non possiamo andare al possesso di Gierusalemme, & di vna buona parte della terra Santa, heredità nostra paterna, per colpa di vn nemico potente non tanto per propria virtù, quanto per viltà, & dapocaggine nostra particolare. Pertanto essendo i Venetiani, & i Francesi infiammati di vgual zelo, sono con molta ragione sopra tutte le altre nationi in concetto di gran potenza per terra, & per mare, stimiamo esser cosa facile, seguitando le vestigia de' nostri maggiori, hauendo massimamente in potestà nostra Tiro, & Tolemaide, Città maritime, forti, & copiose, pur dianzi prese da' nostri, il recuperar la Soria, tanto più, che gli Egittij, & i Saraceni, huomini morbidi, & molli, essercitati più ne' tumulti, che nelle guerre, & soliti nel combatter di vsar più l'arte, che la virtù, saranno disordinati, & sconfitti da' nostri, non con l'arme, ma col solo sguardo de gl'occhi, & co'l grido; cosa, che riuscirà senza dubbio, se alle forze della Francia, raccolte insieme, non solamente si aggiungeranno gagliardissimi aiuti di caualli, & di fanti, tratti da tutta l'Europa: ma i Caualieri Templari ancora, auezzi à combattere per la Religione contra i Saraceni, & Americo Lusignano, Rè di Cipro, senza indugio, saranno in aiuto nostro; di modo che si può tener quasi per certa la vittoria; & se le forze Francesi saranno accompagnate, & indrizzate dalla prudenza, & maturità Venetiana, qual gente potrà resistere? Siamo per tanto ricorsi quà à chiederui aiuto, & nauilij per tal passaggio. questa è la somma delle nostre commissioni, laquale se ci vien negata da voi, non habbiamo à chi altri raccommandarci. Vi preghiamo dunque, à volerci soccorrer di vaselli, & di vittouaglie per traghettare, & per sostentare i soldati. Il Prencipe ammirata la virtù de' Baroni, perche imitassero la rara pietà di Gottifredo di Buglione, ricercò con quali conditioni domandassero sì gran cose i loro Signori. Rispose il Villarduino, con quelle, che à Voi per la vostra prudenza, & per l'vso delle cose maritime, & per la pietà così vostra, come della Republica di Venetia, che fù in ogni tempo grandissima, parerà di proporre à questa santissima lega, conforme allo splendore Venetiano, & alle forze Francesi. Gran cosa per certo (disse il Doge Dandolo riuolto a' suoi) è quella, che ci domandano, & à grande impresa veramente pare à noi, che si mettono. Hora, perche le instanze sono tali, che non potendo io solo risoluerui, conuiene, che noi le proponiamo prima al Consiglio di Quaranta; hoggi à otto vi si darà la risposta; intanto siate certi, che douunque potrà la Republica gratificarui, lo farà di buon cuore. Venuto il giorno assegnato, andorno gli Ambasciatori, à pigliar la risposta da sua Serenità, sopra laquale passorono molte proposte, & risposte, che quando anco volessimo particolarmente raccontare non si potriano ritener nella memoria: in sostanza furono, che il Doge esporria l'opinion sua, & de' Conseglieri, i quali si come hoggidì, così all'hora erano sei: questi à quel tempo prima ascoltauano, & consideravano le dimande, poi esponeuano qual fosse intorno ad esse la sentenza loro, & per li voti, ò di tutti, ò almeno della

Il Villarduino rimette al Doge le cõditioni della Lega.

Il Doge assegna il giorno della risposta.

Conseglieri sei della Signoria di Venetia.

della maggior parte si formauano, & si faceuano le deliberationi del Senato. Dechiarì il Prencipe, che haueuano determinato, quando così piacesse al Conseglio grande, & al popolo Venetiano, di dare a' Francesi tanti arsili, quanti fossero sofficienti, à traghettar quattromila cinquecento caualli, & nouemila fanti; tante naui, che bastassero à condurre quattromila cinquecento Caualieri, & ventimila pedoni, & insieme il formento, & l'altra vittouaglia, necessaria al nudrimento de' detti caualli, & soldati per vn'anno intiero, cominciando dal dì, che si partissero dal porto di Venetia, per andare alla conquista di terra Santa, in qualunque luogo fussero spinti; & acciochè fossero allegeriti della fatica del comperare, haueuano risoluto di dare per ciascun caual lo quattro talenti di quei di Colonia, cioè, quattro marche d'argento puro, & due per ciascuno huomo, che questa sorte di cambio di argento era stata in quel tempo da Colonia portata, & messa in vso in Venetia, di modo che la spesa nell'armata, & nella vittouaglia arriuaria ad ottantacinquemila marche di argento; oltre di ciò disse il Doge, che si contentauano, per lo desiderio, di accrescere la Religione, di dare gratiosamente, per l'amor di Dio ad essempio de' loro maggiori, cinquanta galee sottili, per tutto il tempo, che durasse la confederatione della guerra oltramarina, con questo patto però, che la preda, & gli acquisti, fatti per terra, & per mare, frà loro vgualmente si diuidessero. in fine gli esortò à farui sopra diligente consideratione, & à dire appresso la risolutione, che intorno à tutto questo fatto prendessero. Essi, per non metterui tempo di mezzo, esaminato frà se stessi, tutta la notte ogni particolare, determinarono, di non ricusare le proposte conditioni, & perciò andati il giorno seguente à Palazzo, dissero al Prencipe di accettarle, & di essere pronti, à confirmarle con giuramento. Rispose il Doge, che communicata, che hauesse la cosa co' Senatori, & con gli altri ordini della Città, farebbe loro intendere la deliberatione presa. Tre giorni dopò, la mattina per tempo, ragunata la Quarantia, che è vn Magistrato di quaranta nobili, per consiglio, per giudicio, & per auttorità eccellenti, i quali hoggi giudicano le cause criminali, espose loro la dimanda de gli Ambasciatori, & essi la confermarono, conuocò poscia in disparte cento altri, dopò dugento, & appresso mille, & fù da tutti lodato, & approuato il consiglio suo; Vltimamente nella Chiesa di San Marco li chiamò tutti, che furono al numero di diecemila. Quiui stettero presenti alla Messa dello Spirito santo, che solennemente si cantò, per pregar Dio, che gli inspirasse, à pigliar quel partito, che fosse il migliore. E' questo Tempio frà quanti ne sono nella Città di Venetia il più sontuoso, & il più magnifico, edificato à spese de' Dogi; onde ne vien volgarmente chiamato Capella de' Dogi; nè perche ella sia collegiata, & nel corpo della Città, è essa Catedrale; poiche il Patriarca, insieme col Capitolo de' Canonici risiede per concessione del Pontefice Nicolò Quinto, nella contrada Olinolense nell'ultima parte della Città, che hora si chiama Castello, nella Chiesa Patriarcale, dedicata à San Pietro, Metropoli ancora di Dalmatia, di questa di San Marco molto più antica. Celebrata la Messa dello Spirito Santo nella detta Chiesa di San Marco, furono per ordine del Doge introdotti gli Ambasciatori, che da' Venetiani furono con molta marauiglia veduti, & con altretanta consolatione guardati. Questi fatta vna riuerente general salutatione, Gottifredo di Villarduino, Marescial di Campagna sopranominato capo dell'Ambasciaria fauellò in questa maniera. I Baroni di Francia,

Promesse fatte dal Doge a' Prencipi Francesi.

Conditioni della Lega.

Ambasciatori accettano le proposte.

Quarantia Criminale.

Lega approbata da' Venetiani.

Chiesa di S. Marco, Capella de' Dogi.

Cathedrale di Venetia, Metropoli di Dalmatia.

Oratione del Villarduino nella Chiesa di S. Marco.

per grandezza d'animo, & per virtù vguali à gli antichi Heroi, ma per pietà, che è la fonte di tutte le cose honeste, molto maggiori, ci hanno inuiati quà, à chiedere humilmente soccorso à voi Signori Venetiani, & à pregarui, che vi mouiate à compassione della Città di Gierusalemme, & di quel Sepolcro, nel quale giacque CHRISTO nostro padre, & Signore; poiche di lui al presente si burla il Soldan di Egitto, fierissimo nostro nemico, essendosi quasi di tutta la Giudea, & di terra Santa fatto patrone. Vi scongiurano, per mezzo nostro, con ogni affetto, à voler far sì, che i Christiani possano sicuramente andar in peregrinaggio à quei santi luoghi. Nessuna cosa hanno gli huomini, nè più antica, nè più santa, nè più religiosa della ragion de' sepolcri. quanta stima douremo far noi della sepoltura, nella quale fù posto l'auttore della vera religione? Horsù dunque piacciaui in gratia Signori di essere, & ricuperatori, & vendicatori di sì lungo oltraggio, fatto al medesimo Dio; nè vi spiaccia, di esser compagni, à far vna guerra sì pia; percioche al nome Venetiano sarà di grandissimo honore, se voi (conforme all'vso de' vostri maggiori) risguardarete con animi pij la causa della religione, & se accompagnando le vostre armi alle nostre, scacciarete la seconda volta i Saraceni, nemici del nome Christiano di terra Santa, & dalla Soria. è commune opinione di ciascuno, che i soli Venetiani per mare, & i soli Francesi per terra siano potenti; ilche chiaramente dimostrano le grandi imprese, fatte dall'una, & dall'altra natione nella terra Santa, & nella Soria, sotto gli auspicij di Gottifredo di Buglione; Per questo i Baroni affinche vi piaccia di religiosamente abbracciar questa santa impresa, & la speranza di vna giustissima gloria, & di così gran vittoria, ci hanno imposto, che vi ci gettiamo humilmente a' piedi, ilche hora piangendo facciamo, & che non ci leuiamo prima, che da voi non impetriamo vna sì honesta, & sì giusta confederatione; accioche congiunte insieme tante forze, diamo felicemente fine ad vna guerra di pietà singolare. Dette dal Villarduino queste parole, tutti con grandissimo applauso, & con altretante lagrime di allegrezza, diedero segno della loro beniuoglienza verso i Francesi, & con vn grido concorde alzando le mani dissero vnitamente:

Venetiani cõ grande applauso cõfermano la Lega.

Noi siamo contenti; Noi siamo contenti. & fù questo in maniera, che i vecchi non si ricordauano giamai di hauer sentito, nè gridi per allegrezza, nè pianti per tenerezza maggiori. Montò dopò il Doge Dandolo sopra il lettorino, & con la sua solita graue, & matura facondia ragionò in questa sentenza. Conoscete vi preghiamo Signori, la benignità di Dio verso di voi, perche non istimiamo, che senza volontà Diuina la nation Francese, chiarissima per particolar gloria di guerra, si mostri al presente desiderosa, di collegarsi con voi la seconda volta, & che i Baroni di Francia per la grandezza delle cose, fatte da loro formidabili col solo nome in tutta l'Asia, & nell'Oriente, potendo facilmente confederarsi, ò co' Marsigliesi, ò co' Pisani, ò co' Genouesi, anteponghino nondimeno in questa impresa di tanta gloria la vostra vnione à quella di tutti gli altri Potentati di Europa, & ve la dimandino col mezzo di espressi nobilissimi Ambasciatori, sperando (se da voi l'otteneranno) d'acquistare in breue Gierusalemme, & il santo Sepolcro, che è à tutti i trauagliati, & afflitti, conforto, & ristoro singolare. Per la qual cosa, non solo douete ringratiar tutti il sommo Dio, che vi habbia hoggi inspirati, à confederarui con huomini di tanta pietà; ma sete tenuti, à pregarlo ancora, che con quanta prudenza hauete deliberato

Oratione del Doge a' Venetiani.

liberato di aiutare in vna giustissima causa i Francesi: con altretanta fortezza di animo resti confermata così pia risolutione. Il giorno seguente fù tirato l'istrumento dell'accordo, & delle Capitulationi, & fù tenuto insieme ragionamento della guerra, & del passaggio de' Crocesegnati nella terra Santa. In fine si discorse dell'andare à dirittura in Egitto alla volta del Cairo, per tenere impediti i Saraceni, & il Soldano, che non potessero soccorrere i Turchi nella Soria, essendoui questo modo solo da scacciarli di Gierusalemme, & non essendo cosa difficile il molestare da quella parte il Soldano, ilquale vinto, si veniua à facilitar la guerra contra i Turchi nella Soria. Gli Ambasciatori non faceuano istanza maggiore, che nello scriuere, & distender le conuentioni. Stabilirno finalmente in questo, che i Baroni, i caualli, & i fanti si trouassero in Venetia per l'anno prossimo seguente MCCII. il giorno di San Gio. Battista alli 24. di Giugno; al qual tempo sarebbono in punto non solamente i vaselli per lo passaggio; ma ancora l'armata tutta. Fece dopò il Doge Dandolo ragunare il Conseglio doppio, chiamato maggiore, & minore, che era formato de' sopradetti quaranta gentilhuomini, & de' sei Conseglieri, alla presenza de' quali tutti humilmente piangendo egli, & toccando con le mani il libro de gli Euangelij, giurò di fedelmente, & inuiolabilmente osseruare quanto nella scrittura che haueua spiegata dinanzi, si conteneua; il medesimo fecero i due Consegli, cioè, i sei Conseglieri, & la Quarantia, dopò gli Ambasciatori, cauata fuori vna carta bergamina, doue in cera erano impressi i Sigilli de' Baroni di Francia, giurarono anch'egli, che i lor Signori hauerebbono santamente osseruato le prefate conuentioni, che si leggeuano scritte. Ciò fatto, la Republica, & i Francesi, di commun consenso spedirono Ambasciatori à Roma à Papa Innocentio, pregandolo, di voler con la sua soprema auttorità confermar questi accordi: cosa che fece egli più, che volontieri. In tanto gl'Ambasciatori Francesi, prese da vn banco in Rialto duemila marche d'argento, & contatele al Doge, per metter' in assetto l'armata, fatti i soliti complimenti di licenza, partirno di Venetia, per ritornare al loro paese. In spatio di pochi giorni, passato il Pò, si condussero tutti à Piacenza. Di là Gottifredo di Villarduino, & Alardo Macrullo per la via dell'Alpi, s'inuiorno alla volta di Francia; de' Colleghi vna parte per l'Apennino se ne andorono à Pisa, & vn'altra à Genoua, per intender qual'aiuto potessero riceuer da quelle Republiche per questo passaggio. Il Villarduino, hora à piedi, & hora à cauallo passando l'Alpi, al Monsenese s'incontrò in Gualtier Conte di Brena, ilqual con vn groso numero di soldati se n'andaua in Puglia, à prendere il possesso della Sicilia, che haueua hauuta per dote. Costui hauendo già presa la Croce, s'era congiunto in matrimonio con la figliuola di Tancredi, & di Sibilla Rè di Sicilia, che succedette à Guglielmo il buono, con dote di quel ricchissimo Regno. Col Conte per l'amicitia, che seco haueuano, andaua Gualtier di Mombeliart, Eustachio di Confluenza, & Roberto di Ioanuilla, & molti altri Crocesegnati valorosi soldati di Campagna. Diede il Villarduino notitia al Conte di quanto si fosse trattato, & concluso in Venetia, delche egli sommamente allegro, alzando le mani al Cielo, disse. Poiche noi si siamo già allontanati dalla Patria, quando voi al tempo determinato sarete in Venetia, trouerete noi nella Puglia, che non è indi molto lontana, all'ordine di tutte le cose necessarie alla guerra, con che lassò il Villarduino. Ma perche niuno possa

Modo di guerreggiare in Soria.

Tempo stabilito di passare in Soria.

Giuramento fatto da' Venetiani, e dagli Ambasciatori.

Ambasciatori mandati à Roma da' Collegati.

Papa Innocẽzo conferma la Lega.

Ambasciatori si partono da Venetia.

Cõte di Brena Crocesegnato passa in Sicilia al possesso di quell'Isola.

Promesse del Cõte di Brena à Villarduino.

assicurarsi

assicurarsi delle humane felicità, bene spesso auuiene, che le speranze grandissime, in breue spatio di tempo, vengon meno, & suaniscono. Ilche quì manifestamente si vede, percioche non sò per quale infelice accidente egli auuenne, che huomini di tanto valore, & di tante forze non si potessero mai più congiungere co' nostri. Il Villarduino continuando il camino, in pochi giorni per la Sauoia, & per la Borgogna, con la medesima prestezza, con laquale andò, ritornò à Troia, Metropoli di Campagna, doue era Teobaldo suo Signore, ilquale, ancorche giacesse infermo, di debolezza di stomaco, si rallegrò nondimeno infinitamente del suo ritorno, & molto più del felice successo delle sue trattationi; questa sua allegrezza passò tanto oltre, che non si puote contenere, di gridar subito; presto, scudieri, il cauallo, il cauallo scudieri; essendo più tempo passato, ch'egli non era stato à cauallo, aiutato da' suoi volse leuar di letto, quasi che fosse per partire immediate per Venetia, per esser di breue, ad assaltar gli nemici, & montatoui, fece alquanto di strada, che fu l'vltima volta, che ei caualcasse, perche si come à Teobaldo fù quel giorno il più allegro di tutti, così fu l'vltimo delle sue allegrezze, conciosiacosa, che andando continuamente crescendo il male, venne à morte con tanti segni di pietà Christiana con quanti morisse mai alcun'altro; giouane certo dotato di quelle nobilissime conditioni di corpo, & d'animo, che possano esser date dalla natura à qual si sia Prencipe di Francia. Lasciò per testamento vna parte del danaro, che destinato alla guerra oltra mare, haueua determinato, di portar seco à Venetia, à vassalli, à gli amici, à Capitani, à Sargenti, à Caualieri, à Fanti, de' quali haueua maggiore, & miglior numero d'alcun'altro Barone, per dare ne' suoi vltimi giorni quei frutti della sua amicitia, che potesse più grandi, à coloro, i quali haueua, viuendo, singolarmente amati. L'altra parte ordinò, che fosse portata nel campo, & spesa in seruitio della Republica Christiana, volontà veramente egregia, & dignissima d'animo Francese, & Inglese, ond'egli tiraua l'origine. Il primo de' quali legati fù nell'istesso testamento obligato à questa conditione, che non fosse goduto, se non da' sopradetti, che seguitassero la guerra sacra; poiche haueua destinato all'occorrenze di quella tutte le facoltà sue. Et che giurassero sopra il libro de gli Euangelij, di trouarsi il giorno statuito in Venetia, per andare alla santa impresa. Molti, che ciò non fecero, in luogo di rileuanti commodi, riceuerono biasmo vniuersale. Fù certo di grandissimo danno la morte di questo Signore alla causa della Religione. Le sue essequie furono celebrate da quasi tutta la nobiltà di Campagna, che, sentita la nuoua di questa morte, vi corse da ogni parte. Il corpo fù posto presso il padre nella sepoltura de' suoi maggiori in Troia, nella Chiesa di Santo Stefano. Questo mentre visse con la soauità de' costumi, con la magnificenza più che singolare, & particolarmente col valor militare, si haueua acquistato la beniuoglienza d'ogni huomo; onde morto fù vniuersalmente pianto. Noi quì tralasciaremo, di parlar della maestà del volto, & dignità della persona, che suole grandemente allettare gli animi altrui; Poiche si riconosceuano in lui spiriti, e pensieri veramente reali, così da molte altre cose, notissime à Caualieri Francesi, come da questa in particolare, di voler vnire alla nostra Religione, insieme con Gierusalemme, tutte le contrade dell'Oriente. Ma come di gratia possono dimenticarsi, & non parlar i Francesi di quello, che tutte le straniere nationi Orientali, & Occidentali, non restarono, e con gli animi, e con le lingue di celebrare?

Allegrezza del Conte Teobaldo per la Lega fatta.

Morte del Conte Teobaldo.

Testamento del Conte Teobaldo.

Conte Teobaldo amato in vita, & pianto in morte.

Lodi del Cõte Teobaldo.

lebrare? quest'obligo tiene la Francia alle ceneri di tanto Barone, che conseruando viua la memoria di lui, ne procura ancora di renderla, potendo, immortale; tanta fù la sua liberalità, & giustitia verso ciascuno, & tale il valore contra i nemici, quale gli huomini, & specialmente i Francesi studiano d'acquistarsi con solo fine d'honore, & di gloria. Questo nondimeno, che singolarmente fù amato da' suoi, fù ancora singolarmente temuto da gli altri, & quel che più importa, quasi giouane fù stimato dignissimo del Generalato della militia de' Crocesegnati, ilquale, senza, che egli punto l'ambisse, gli fù dato dal commun consenso de' Baroni, & de' Caualieri, perche vedeuano da lui, con la sapienza, tanto più in esso marauigliosa, quanto si crede esser propria dell'età senile, superarsi di gran lunga quella speranza, c'haueuano conceputa di lui, quando era fanciullo. Fù Teobaldo dalla parte così di padre, come di madre di stirpe reale; percioche egli hebbe l'origine paterna da Gerlone, Prencipe di Dania, che vinse la Normandia. Quindi nacque il padre Enrico Conte di Campagna, che per la sua gran liberalità, si guadagnò il nome di Largo; fù anco Conte Palatino, Conte ancor di Campagna, & di Bria, & seguitò in guerra il Rè Lodouico il giouane, all'hora, che San Bernardo essortaua i Francesi à così lodeuole impresa. Quindi Enrico fratello maggior di Teobaldo, che passato nell'Asia con Filippo Rè di Francia, & con Riccardo Rè d'Inghilterra, suoi Zij materni, ottenne per la sua virtù, & con l'aiuto diuino, & humano il Regno di Gierusalemme. Teobaldo ancora dalla banda dell'Auo fù di sangue reale: Stefano Conte di Bologna, che fù fratello dell'Auo del medesimo Teobaldo, morto il Rè Enrico suo Zio materno, fù Rè d'Inghilterra. Stefano parimente suo bisauo paterno, che fu huomo di gran pietà, passò con Pietro Eremita alla prima guerra sacra in Soria; doue nella campagna di Ramula, per hereditario destino, ma con più glorioso fine combattendo per la ricuperatione del Sepolcro di CHRISTO, gloriosamente morì. Dalla parte poi della madre discese Teobaldo da' Rè di Francia; essendo stato Lodouico Settimo, Rè di Francia, padre di Maria, madre di Teobaldo. fù dolorosamente pianto ancora da Bianca sua moglie, donna di rari costumi, & di gran bellezza, figliuola di Santio Rè di Nauarra; con la quale Teobaldo generò prima vna femina, & alla sua morte la lasciò grauida d'un maschio, che fù postumo, dal nome del padre detto Teobaldo Terzo, per ilche succedette al padre nella Contea di Campagna, & di Bria, & al Zio materno nel Regno di Nauarra. Fatte al morto le debite essequie, Matteo di Momoransì, Simon di Monfort, Gottifredo di Ioanuilla, Siniscalco di Campagna, & il Villarduino Mariscial, pur di Campagna, persone accorte, & prudenti, riuolti tutti con l'animo, & col pensiero alla santa impresa, andarono prontamente à trouare Odo Terzo, Duca di Borgogna, che era nepote di Teobaldo, per esser figliuolo di Ugo, Duca di Borgogna, cugino del medesimo Teobaldo; per il qual rispetto lo desiderauano grandemente. Questi dopò hauerli mostrato quanto gran danno haueßero riceuuto i Crocesegnati per la morte del Conte, lo pregarono per l'amor di Dio (la cui causa si trattaua) à pigliar l'Imperio, & il gouerno dell'armata, che doueua passare oltra mare; poiche sarebbe auuenuto, che molti Baroni, & Caualieri di tutta la Lorena, & di tutta la Francia al nome di sì gran Generale, volontieri l'haurebbono seguitato; aggiunseno appresso, che, si come egli era da tutti vniuersalmente bramato, & chiamato à tal carico, così essi haurebbono quanto prima fatto venire in man-

Conte Teobaldo eletto Generale de' Crocesegnati.

Conte Teobaldo de stirpe Reale.

Bianca moglie del Conte Teobaldo.

Odo Terzo Duca di Borgogna.

Trattano i Prencipi Crocesegnati, che il Duca di Borgogna entri i luogo di Teobaldo.

man sua tutte le cose, che per vso di questa guerra erano state nel testamento lasciate da Teobaldo, & fatto opera insieme, che tutti i Crocesegnati gli desero il giuramento di vbidienza, sperando, che molti mossi da simile essempio, & in particolare dall'auttorità d'vn Duca di Borgogna, che era grandissima, & dal nome della Famiglia, che da Vgo Capetto, Rè di Francia deriuaua, douessero vbidire al cenno, non che al suo commandamento, poiche era presso ciascuno in concetto grandissimo, alquale, & all'opinione vniuersale, che si haueua di lui, non diffidauano, che non douesse corrispondere con gli effetti ancora. Ricusò nondimeno il Duca questo carico, dicendo, di non esser atto à portarlo; che però l'imponessero à chi haueße forze di sostenerlo, rispostа, che in tempo sì necessario, & in cosa di tanta importanza, scemò molto della sua riputatione. Il Ioanuilla, huomo d'ingegno acutissimo, & di prudenza singolare, consigliò i compagni, à conferir questa dignità nella persona di Teobaldo, Conte di Barleduc, ch'era cugino di quello di Campagna. Lodato il consiglio, & andati à trouarlo, gli esposero il pericoloso stato de' Crocesegnati, & lo pregarono instantissimamente, à volersi far Capo di questa impresa. Ma egli ancora, ch'era d'animo molle, & effeminato, &, che pascendolo solamente del nome, e dell'imagini de' suoi maggiori, temendo il pericolo di quel carico importante, & conoscendo la sua debolezza, nè contemplando, nè operando, l'haueua corroborato, & inuigorito, discostò gli orecchi da' preghi de gli Ambasciatori, & diede chiaramente à conoscere, che esso degeneraua dalla virtù de' suoi Antenati. O come è vero, che l'uso, & il costume è più potente della Natura. Egli col disprezzar questo carico fù tenuto per huomo, che amaße più l'otio, che la fatica, & ne fu biasmato, come effeminato, & auaro. Per tanto non restando altro rimedio da togliere, ò almeno da scemar il dolore, che i Crocesegnati per la morte del Conte di Campagna sentiuano, s'intimò il parlamento in Soissons per il fine del seguente mese, alquale interuennero Baldouino, Conte di Fiandra, & di Hainault: Luigi, Conte di Bles: Gottifredo, Conte del Perche: Vgo, Conte di San Polo, con vna grandissima moltitudine di Crocesegnati: in così fatta adunanza, hauendo il Villarduino dato conto del negotiato col Duca di Borgogna, & con Teobaldo, Conte di Barleduc dimostrò, che per le sopradette negatiue, douendosi venire à qualche buona risolutione, fosse migliore d'ogn'altro partito inuitar d'Italia, di là dal Pò, Bonifacio Marchese di Monferrato, huomo di gran consiglio, & di molta risolutione, & quel, che più importa, non solamente pratico delle cose oltramarine; ma chiaro ancora per le illustre operationi, fatte da lui, affirmando, che egli haurebbe presa la Croce volentieri, nè haurebbe ricusato tal carico, sì per la congiuntione, che teneua con gli stessi Baroni, & per lo desiderio, di vendicare la morte di suo fratello, come per la sua pietà verso Dio. furono dette da diuersi diuerse cose in questo proposito, ma tutti al fine approuarono il parer del Villarduino. Bonifacio inuitato dalle lettere de' Baroni, & de' Caualieri, passate l'Alpi per la Noualesa, & per la Ferriera si condusse in Campagna; Fù egli dal Rè di Francia Filippo suo cugino honoreuolmente raccolto, come ricercaua la dignità, la parentela, & l'amor, che gli portaua singolare. Partito di là, ritornò al tempo determinato à Soissons; doue, alla fama della sua venuta, era concorso insieme co' Conti vn gran numero di Baroni, di nobili, & di molti soldati ordinarij, che già haueuano presa la Croce. Andarono tutti, ad incontrarlo

Duca di Borgogna ricusa il Generalato.

Teobaldo Cõte di Barleduc ricusa il Generalato.

Parlamento in Soissons.

Baldouino Cõte di Fiãdra.

Crocesegnati chiamano per lor capo Bonifacio Marchese del Monferrato.

Bonifacio passà in Francia.

contrarlo cõn dimostratione di grande allegrezza fuori delle porte della Città. Il giorno seguente, ragunatisi ne' giardini di Santa Maria di Soissons, i Signori, da i quali era stata presa la Croce rossa, non solo lo pregarono efficacissimamente à fare il medesimo, & à prendere il gouerno de' Crocesegnati con quella stessa auttorità, con la quale Teobaldo l'haueua prima tenuto; ma l'esortarono ancora, à pigliare il danaro, che era stato suo, i vasalli, i Caualieri, & i pedoni per suoi compagni in questo passaggio. Non cessaua tutta la moltitudine, che vi si ritrouaua presente, di scongiurarlo con le lagrime à gli occhi, à non rifiutar quell'honore, il quale, considerata la sua pietà, gli era debito, & hauuto risguardo al desiderio commune, gli era con tanta inclination d'animo offerto, & raccommandato; acciò non fosse causa, che essi, come abbandonati, senza capo, & senza guida, se ne andassero errando per terra, & per mare. Egli, dopo essersi con vna generosa modestia confessato indegno di tanto carico, mosso finalmente per la sua pietà, & grandezza d'animo à compassione dello stato di vn tanto essercito, si lasciò vincere, & accettò il Generalato; dicendo, che con l'aiuto Diuino, egli si sarebbe sforzato, di corrispondere all'opinione, che i Signori Crocesegnati, & gli altri deuoti Peregrini, teneuano di lui; onde dall'una, & dall'altra parte più con le lagrime, che con le parole s'impose fine à i ragionamenti; la qual cosa veduta dal Vescouo di Soissons, & da quel Folco, huomo di singolar santità, insieme con due Abbati, vno di Lucedio, & l'altro di Chiaraualle, amendue dell'ordine Cistercense, che d'Italia erano andati in compagnia del Marchese, vestiti di bianche vesti sacerdotali, lo menarono nella Chiesa delle Monache di Santa Maria di Soissons, & fermatisi all'altar maggiore, le cuccirono nella spalla destra la Croce rossa. Così Bonifacio, che fù eletto Generale, non tanto chiaro per la sua virtù nelle guerre passate, quanto illustre per questo particolar, & nobilissimo voto, prese la Croce, desideroso grandemente di vendicare la morte di Corrado suo fratello; il quale pochi anni auanti nella piazza di Tiro era stato, per quanto si diceua, crudelmente ammazzato dalli Arsacidi, che è vna sorte di Malandrini: Quì si trattò della somma del fatto, & stabilito il giorno, nel quale douesse ogn'uno esser apparecchiato, & in punto; licentiato il Conseglio, il Marchese il giorno seguente salutati i Baroni, per la Borgogna se ne ritornò à casa, à dar'ordine alle cose sue; per andar poi, si come commandò à tutti i suoi, al tempo determinato à Venetia. Per viaggio se ne passò à Cistercio con animo di farui soldati, doue gli Abbati di quell'ordine il giorno dell'essaltation della Croce, che è a' quattordeci di Settembre, celebrauano Capitolo generale, con pensiero anco di inuitar Caualieri, Signori, Prelati, à concorrer à questa santa guerra con gran copia di ricchezze. E' Cistercio vn Monasterio della Diocese di Cauaglione nella Gallia Luddunense, cinto di ogn'intorno di grandissimi boschi, in vna pianura, piena di horrore, & di solitudine; doue i Monachi ritirati, & lontani dal pensiero di tutte le cose del mondo, si occupauano di giorno, & di notte nel santo essercitio dell'oratione. fù questo Monasterio fondato per deuotione da Roberto Abbate di Moleme in Langres, per non poter tolerare i vitij de gli huomini del suo ordine, di quì hebbe origine la regola Cistercense fauorita da Odo I. Duca di Borgogna, la qual regola è seguita da tutti i Conuenti dell'istessa religione. Vide Bonifacio in tal luogo vn gran numero di Abbati, venuti al Capitolo generale, & di Baroni appresso, c'haueuano le Croci, & vide fra gli altri quel

Preghiere de' Crocesegnati a Bonifacio.

Bonifacio accetta il Generalato.

Arsacidi tra Turchi chi siano.

Cistercio Monasterio.

Bonifacio a Cistercio.

quel Folco di Nuyllì, che se era affrettato d'arriuar in quel luogo, per esortare in tanta frequenza il popolo, ad armarsi della nobilissima insegna della santa Croce. Nè fù la sua esortatione senza frutto; perche mossi dalle sue parole si fecero Croceſegnati in Cistercio Odetto di Campagna di Chamlite, Caualier di gran nome, Guglielmo suo fratello, Riccardo di Dampierra Borgognone, Odo suo fratello, Guido di Pesmes d'Hainault, Anselmo suo fratello, Guido di Confluenza al Reno, & molti Borgognoni, & altri de' paesi Bassi, Caualieri famosi per isperienza militare, per grandezza d'animo, & per gloria d'imprese fatte da loro, i nomi de' quali non si sanno. Poco dopo, nel medesimo luogo, fanno il medesimo il Vescouo di Autun, Guido Conte del Forès, Vgo di Colemy, Aualem di Prouenza, valoroso soldato, Pietro Bromont, & molti altri, che dal Villarduino non sono nominati. Mentre, che i Croceſegnati per tutta la Francia apparecchiano sollecitamente armi, & caualli, & cominciano à ridursi sotto l'insegne, cadè amalato Gottifredo, Conte del Perche, il primo dì di Quaresima, del mese di Marzo, & morì, hauendo nel suo testamento instituito herede Stefano suo fratello, più tosto delle ricchezze, che della virtù, & pietà sua, con obligo di condurre à Venetia i suoi soldati. Vditasi la sua morte da' Croceſegnati, se n'afflissero tutti in maniera, che volontieri haurebbono patito ogni altra sciagura, quando à Dio fosse piacciuto di ritener in vita il Conte, tanto amato da loro, huomo nell'armi, & sopra tutto eccellente nelle battaglie à cauallo. Fù grande la perdita, che fecero le cose de' Croceſegnati per la morte del Conte, il quale quanto caro fosse à suoi popoli, il paese del Perche, habitato da gli Vnelli, che così erano chiamati già gli huomini del medesimo paese, col vestirsi tutti di duolo, lo dimostrò, facendo ancora il medesimo molti altri de' Croceſegnati. Auicinandosi le feste delle Pentecoste, intorno al principio di Giugno, cominciarono tutti à mettere in ordine le cose necessarie al viaggio, l'armi, i caualli, & à spiegar l'insegne, per andar quanto prima verso Venetia. Al partirsi dalle loro case fù tanto il dolore, il grido, & il pianto delle mogli, che portauano in braccio i piccioli figliuolini, & de' padri, & de gli amici, i quali gli accompagnauano, che partiti loro, pareua che, come abbandonati, rimanessero in preda de gli nemici. I soldati, che pur non erano di ferro, ancorche dissimulassero nel volto il dolore, che sentiuano nel cuore, tuttauia s'inteneriuano grandemente, come quei, che andauano per la religione alla morte, & a' quali la lunga, & pericolosa nauigatione toglieua ogni speranza, di ritornar più alle case loro. Partitosi dunque, & trauersata la Borgogna, per strada difficile, & faticosa, passate l'Alpi, il Mongineure, & il Monseneſe calarono nel Piemonte; di doue per il Milaneſe, per il Bresciano, & all'vltimo per la Marca Triuigiana si condussero à Venetia, & di là al porto, che da Leuante è poco lontano, chiamato di San Nicolò, per essere stato in quel luogo in fin dal principio di essa Città, edificato vn Tempio, ad honor del sodetto Santo; doue è fama, che fossero ancor riposte le sue reliquie, portate di Grecia dal Prencipe Vital Michiele, primo di tal nome. E' questa Chiesa vfficiata da' Monaci di San Benedetto. Nell'istesso tempo si mosse vn'armata di Fiandra con vn grandissimo numero di buoni soldati, c'haueuano fatto voto d'andare alla guerra d'oltramare, condotti da Giouanni di Neele, Castellano di Bruggia, da Tierris, figliuolo già del Conte Filippo di Namurra, & da Nicolò di Mayllì. Questi costeggiando Cales, & la Bertagna, poste

Caualieri, che presero la Croce in Cistercio.

Morte del Conte Gottifredo del Perche.

Conte Gottifredo quanto amato.

Croceſegnati si apparecchiano per passar a Venetia.

Croceſegnati giungono a Venetia.

Corpo di S. Nicolò.

Armata de' Croceſegnati di Fiandra verso Venetia.

poste nel lito dell'Oceano Gallico, nauigarono per l'Oceano, come quei, che à Baldouino haueuano già con giuramento promesso, di douersi per lo stretto di Gibilterra, & per il mar Tireno, & Adriatico condurre à Venetia, & in ogni altro luogo, doue intendessero, che egli si ritrouasse. Indotti da questa speranza il Conte Baldouino, & il fratello Enrico, cariche le loro naui di vesti, di vittouaglia, & d'ogni munition necessaria per la guerra, entrarono in mare; Nel quale apparecchio, che era veramente grande, confidauano molto tutti i Croceſegnati, & il Conte di Fiandra in particolare, essendo in quelle naui la maggior parte de' suoi Fiamenghi, animosi, & esercitati nelle cose marinaresche; ma i Capitani ingannarono la speranza del Generale, spauentati da' pericoli della lunga nauigatione, che bisognaua fare per condursi à Venetia. Nell'istesso modo il Vescouo di Autun in Borgogna, Guido Conte del Forès, Pietro di Bromont, da' quali con tanto ardore era stata presa la Croce in Cistercio, & molti altri rompendo la fede data, con nota d'infamia, nè trouandosi al tempo determinato in Venetia, furono da' Baroni grauemente biasmati, & caderono in sospetto, di esserne apposta vergognosamente in altra parte fuggiti; ma sbattuti dalla tempesta, nè hauendo porto, doue fermarsi, pagarono poco dopo la pena della loro perfidia; co' quali morirono ancora alcuni Caualieri Francesi, c'haueuano medesimamente violata la fede. Bernardo Moruel, Vgo di Caumont, Enrico di Arames, Giouanni di Villiers, Gualtier di San Dionigio, Vgo suo fratello, & molti altri, che temeuano di pericolar nel mare Adriatico, nauigando per il Golfo di Lione, presero porto à Marsiglia; ma non restarono per questo liberi dall'infamia; posciache erano abhorriti da tutti, & da quei di Marsiglia, come fuggitiui, per vergogna mostrati à dito; oltreche per tutto l'essercito de' Croceſegnati si parlaua con dishonor loro; di più, si dicea, che non furono da indi inanzi veduti più in publico, & che patirono tutti grandissime calamità, & miserie. Ma non parliamo più di loro. I Croceſegnati, ouero Peregrini, che così per instituto, & ordine della militia s'addimandauano, percioche gelosi della Christiana Religione, & soldati, lungi da casa se n'andauano à ricuperare, & à visitare il Sepolcro di CHRISTO. Erano già quasi tutti arriuati à Venetia; doue poco prima Baldouino ancora era giunto di Fiandra. Quiui hebbero nuoua, come gran numero di soldati Peregrini hauendo passate l'Alpi, per diuerse strade se n'erano iti, chi ad vn porto, & chi ad vn'altro; & che alcuni per l'Apennino haueuano à drittura continuato il viaggio fin nella Riuiera di Genoua, & della Toscana, & altri piegando per quella parte del Genouesato, che è di quà dall'Apennino, per la Lombardia, per il Ducato di Spoletti, per la Marca, & per l'Abruzzo si erano condotti fin nella Puglia; laqual cosa daua molto da pensare a' Baroni, & al restante de' Croceſegnati; percioche, per il poco lor numero, nè poteuano sodisfare à quanto haueuano promesso a' Venetiani intorno alla quantità de' soldati, nè per la contributione di sì pochi ritrouar modo di pagare, & restituire il danaro, che loro era stato prestato. A i quali inconuenienti per ouuiare, i Baroni di commune consentimento elessero Ambasciatori il Conte di San Polo, huomo, per l'isperienza di cose grandi, maneggiate da lui, & per l'honor della propria vecchiezza, molto venerando; & il Villarduino, Marescial di Campagna da mandarsi a' Peregrini, & à Luigi Conte di Bles, & di Chiartres, che non era calato ancor nel Piemonte, con commissione, di pregarli, & essortarli alla ricu-

Cóti Balduino, & Enrico suo fratello caricano molte naui.

Mancano alcuni Croceſegnati alla promessa.

Mãcatori del la fede pericolano malamente in mare.

Croceſegnati fuggitiui abhorriti da tutti.

Molti Croceſegnati passano per terra in Puglia.

Prẽcipi Croceſegnati in gran trauaglio.

Ambasciatori mãdati da Venetia a' Croceſegnati ch'erano ancora sul passare in Italia.

peratione di Gierusalemme, & del Sepolcro di CHRISTO, & di assicurarli di più, che non era in alcun luogo porto più commodo à tal passaggio di quel di Venetia. S'incontrarono gli Ambasciatori nel Conte Luigi, & in molti altri Caualieri di riguardeuol virtù, à Pauia, & conforme all'ordine, che haueuano, gli pregarono, à voler condurre à fin quella impresa, alla quale i suoi maggiori hauessero dato principio, & col mezzo di cui si procuraua, di racquistare non solamente la terra, doue CHRISTO sommo Rè nacque; ma ancora la sua santissima Sepoltura. Aggiunsero appresso, ch'ella era sommamente fauorita da Papa Innocentio, ilquale, si come pregaua Dio per la vittoria; così daua loro vn Cardinale per Legato, da cui potesse prendersi essempio d'integrità, di fortezza, di costanza, & d'ogn'altra Christiana virtù; & che essendo questa nauigatione tanto gloriosa, & tanto atta, à fare eterna la lor pietà, non ricusassero, di caminare all'acquisto di maggior gloria per la strada, calpestrata da gli Aui loro, fuggendo la macchia dell'incostanza, & dello spergiuro, che se fù proprio in ogni età de' Francesi il vincere, & non andar dietro il guadagno della vittoria, si collegaua con loro la Rep. Venetiana, amicissima della gente Francese, osseruantissima della fede pratichissima, delle cose di mare, patrona d'un' Arsenale, il più pieno, & il più ben fornito di quanti à quel tempo ne fossero; oltreche a' morti nella sacra guerra, & a' viui dopò la morte, veniua promesso il Regno del Cielo; de i quai beni gli assicuraua Papa Innocentio. Mossi dal parlar de gli Ambasciatori se n'andarono à dirittura à Venetia, non solamente quei, che n'erano desiderosi, ma alcuni ancora, c'haueuano intentione, di fare altra strada. Nè però tanto furono efficaci le loro parole, che alcuni di vile animo non passassero per la Romagna, & per il Ducato di Spoleti in Puglia, per nauigar poi nella Soria. Frà quegli, & per il Ducato di Spoleti in Puglia, per nauigar poi nella Soria. Frà questi fù Villan di Nuyllì, Caualier di molto valore, ma di poca fede, Enrico di Arsti fù Villan di Nuyllì, Caualier di molto valore, ma di poca fede, Enrico di Arsdillieres, Rinaldo di Dampierra sudditi già del Conte di Campagna, Enrico di Longocampo, Egidio di Treinsegne, Caualier di Hainault, vassallo del Conte Baldouino, & obligato ancora al medesimo; poiche haueua per il viatico riceuuto da lui in dono centocinquanta libre; li seguitarono parimente molti Baroni, Caualieri, & Sergenti, i nomi de i quali non si sanno. Questi, hauendo nella Soria riceuute diuerse rotte, parte furono tagliati à pezzi da' Turchi, parte furono fatti prigioni, come al suo luogo poco appresso diremo, pagando le debite pene della loro perfidia à Dio, & alle ossa del Conte di Campagna lor Signore, sotto gli auspicij del quale haueuano riceuuta la Croce. l'essersi presa da questi diuersa strada, fu cagione, che si diminuisce grandemente il numero di quei, che si voleuano accompagnar in Venetia con l'essercito; la qual cosa era di molto trauaglio a' Baroni, che vedeuano non solamente, di fare scapito dell'honore, & della fede: ma il danno ancora, che l'impresa, come si dirà poco appresso, ne doueua riceuere. Il Conte Luigi, quasi affatto abbandonato da questi, se n'andò con quei, che lo volsero seguitare, à smontare al lito di San Nicolò à Venetia: fù riceuuto da' soldati con segni grandissimi di allegrezza à suono di tamburi, & di trombe. Questo si sà di certo, che tale essercito fù messo insieme, & raccolto di Caualieri, & di fanti valorosissimi, & essercitati in più guerre. Faceuano in tanto i Venetiani con gran prestezza fabricar alloggiamenti costrutti di canne, & di terra, al sopradetto luogo di San Nicolò per la militia Francese, & stalle ancora per la caualleria: Non tralasciando all'istesso tempo con battelli, & con barche condurre al lito tutte le cose necessarie, così di formento, di vino, & altro per vso de gli huomini; come di biada per li caualli, acciò l'essercito hauesse abbondanza di tutte le cose. attendendo inoltre, con arsili à traghettar caualli, & huomini d'armi, apparecchiando insieme galee sottili, fuste, & altri legni meglio armati, & ornati, che fossero mai in fino à quel tempo stati veduti in alcun porto; fù tanto il numero di vasselli trà grandi, & piccioli, che sarebbono stati sofficienti à condurre tre esserciti, simili à quel de i Francesi; dal che si conobbe quanto male l'hauessero inteса quei Crocesegnati, che con stanchezza, & pericolo vguale se n'erano andati al porto di Marsiglia, ò di Genoua, ò di Liuorno, i quali, se si fossero condotti à Venetia, non haurebbono i Baroni hauuto cagione, di vergognarsi, di hauer mancato della promessa loro, & quanto più grosso, & più florido essercito di Christiani sarebbe nella Soria arriuato, à tanto peggior partito se sarebbe trouato il Turco. Che i Venetiani hauessero osseruata la parola da gli effetti stessi si comprendeua; perche non mancauano, di sollecitar continuamente i Baroni, che affrettassero la partenza, poi che entrati nell'Autunno, s'anicinaua il Verno, che haueria leuata l'occasion d'andare innanzi, per questo, che pagassero prontamente il nolo, che essi poi haurebbono senza alcuna dimora, dato le vele al vento, & de' remi in acqua. I Francesi hauendo sentito, à ragionar da alcuni, che era impossibile il pagarsi il nolo, se i Conti, & i Baroni nol pagassero del loro danaro, cominciarono à riscuoterlo à poco à poco da quei soldati, che volontariamente il pagauano. Ma non essendo questo danaro, che da pochi si era riscosso, bastante à sodisfar per tutti; i Conti, i Baroni, & i Caualieri si ragunarono insieme in disparte, per trattar di quanto si douesse fare. Quì fù mostrato, come i Venetiani hauendo per vn'anno continuo con ogni maggior diligenza sollecitato l'appresta mento dell'armata, così di naui da carico, come di altri vasselli da guerra, come di cinquanta galee in particolare, haueuano fedelmente osseruata la lor promessa, & che per colpa di quei, che erano andati altroue ad imbarcarsi, i solidati non erano tanti, che da essi si potesse hauere danaro à bastanza, per ristorare la Republica della spesa, che haueua fatta, che era meglio il priuarsi di quanto haueuano, che mancar della fede, tanto più, che non si osseruando i patti, veniuano con gran danno di tutto l'essercito, à perdere quello, che già haueuano speso; & l'essercito stesso rimaneua priuo della speranza di ricuperarlo, con l'acquisto di Gierusalemme, & della Soria. Nè fu vano questo discorso; percioche erano hormai caduti tutti in tanta disperatione, che poco mancò, che non venissero co' Baroni all'armi, nè è cosa questa da farsene marauiglia; perche hauendo pagato il nolo à Barcaruoli, & consumato per la lunga dimora la vittouaglia, & la facoltà, che altro poteua da loro aspettarsi, fuorche la fame, più dura da tolorarsi, che la medesima morte? ò l'offesa de' compagni, & de' Collegati? diceuano alcuni con grande arroganza, d'hauer pagato il loro nolo, & che, volendo i Venetiani leuarli sarebbono volontieri imbarcati; caso che nò, non sarebbono mancati loro in Italia i porti di Genoua, di Pisa, d'Otranto, di Brandizzo; per condursi nella Soria, & nella terra Santa; il che fù detto dalla fattion contraria à i Baroni, per tagliare affatto tutte le speranze, & accioche l'essercito si disunisse, & sbandasse. Molti altri, che con maggior maturità discorreuano, non stimauano douersi patire in alcuna guisa, che l'essercito si dividesse; posciache

Baroni, che mancarono della fede.

Il Cõte Luigi di Bles giũge con parte de' Crocesegnati a Venetia.

Venetiani accarezzano i Crocesegnati, & proue-deno a' lor bisogni.

Venetiani mantengono la fede data.

Discorso de' Prencipi in Venetia.

Cattiuo stato de' Crocesegnati in Venetia.

Dispareri fra i Crocesegnati.

Deliberatione de' Crocesegnati.

Prencipi si spogliano di quanto haueuano per far danari.

La diuina prouidenza operò, che la Lega si mantenesse.

Oratione del Doge Dandolo in Venetia.

Zara, & altri luoghi ribellati.

Bela III. Rè d'Vngaria.

Giurisditione spirituale de' Venetiani sopra la Dalmatia.

sciache apena poteua sperarsi, che più si douesse poi di nuouo vnir in luogo veruno, & esser meglio il consumar nel passaggio tutto quello, che si trouauano hauere; sperando, che Dio, sotto l'insegne del quale militauano, douesse somministrar loro abbondantemente le paghe, & ristorarli pienissimamente di tutte le spese. Questo parere fù tenuto, & abbracciato per il migliore; onde parue, che subito cominciasse à sperarsi bene. Il medesimo Conte Baldouino, quasi presago, & consapeuole della prouidenza Diuina, che li destinaua già l'Imperio dell'Oriente, cauò fuori quanto haueua, di vesti, di oro, di argento, di vasi, di perle, di gioie, & d'ogn'altra suppellettile, insieme con quanto haueua potuto pigliare impresto da altri, & l'espose in publico. L'istesso fecero il Conte Luigi di Bles, Vgo Conte di San Polo, il Marchese Bonifacio, & gli altri Baroni, & Caualieri della lor fattione. Et certo, che al Prencipe il far cose degne di laude è grandemente conueniente, non tanto perche il farle è laudabile, quanto perche molti volontiariamente si muouono ad imitarle. Haureste veduto all'hora portarsi con somma diligenza in Palazzo al Doge Dandolo, vasi pretiosi d'oro, & d'argento, de' quali si sogliono fornir le credenze, per cauarne danari, & sodisfar al debito, c'haueuano con Venetiani; Rimasero con tutto ciò debitori di trentaquattromila marche d'argento: quei, che non hauendo voluto contribuire, si'haueuano riserbato il danaro, ciò veduto, si rallegrarono, tenendo per fermo, che douesse ammutinarsi l'essercito, & quegli istessi, che hauendo pagato parte, non haueuano fornito di pagare, temeuano, che si douesse romper la lega; Ma Iddio col fauor del qual si dee credere, che fosse fatta questa colleganza, al maggior bisogno la confermò. Imperoche, chi hauerebbe sperato giamai, ò che i Baroni lontani dalle case loro, nelle vltime parti d'Italia hauessero hauuto à portar tutti i danari, & le ricchezze loro, ò che i Venetiani hauessero hauuto à donare quel che era loro, à gente straniera? Chiara cosa è, ch meritamente si attribuì alla prouidenza Diuina quel, che il consiglio humano non poteua fare. Il Doge Dandolo conuocato, il Conseglio, disse di saper molto bene, che i Francesi non haueuano modo di pagar più pur vno danaro, & che la Republica poteua renunciare alla lega; ma che egli però stimaua, non douersi rigorosamente trattar co' Baroni; per il biasmo, che si veniria à riceuere. Ridusse a' Cittadini à memoria, come Trieste, & Muggia, già tributarie loro con tutta la riuiera dell'Istria, infino alla Schiauonia si era ribellata; & come Zara, mossa da tale essempio, si era perfidamente data la quarta volta à Bela III. Rè di Vngaria, perche non voleuano i Zaratini vbidire al Magistrato Venetiano, & all'Archiuescouo loro nelle cose appartenenti alla Chiesa, come era stato ordinato dal Pontefice Lucio Terzo in materia dell'auttorità del Patriarca di Grado. Zara dunque per esser fortissima, quantunque da loro combattuta più volte con ogni sforzo, non si era però potuta ridurre ancora all'ubidienza, che si come poco auanti Domenico Michiele, mandato ad assediarla dalla parte di terra con grosso essercito, se n'era tornato senza hauer fatto cosa alcuna di momento, per essere stata presidiata dal Rè di Ongaria, così vedeua, che i Francesi, huomini bellicosissimi l'hauerebbono facilmente ricuperata: la onde stimaua, che fosse bene, di pregarli à contentarsi di portare insieme con essi la guerra à Zara, à Trieste, & à gli altri luoghi maritimi dell'Istria, & dar loro tempo, à pagare l'altre trentaquattromila Marche, infino à tanto, che si fosse

Baroni Francesi si contentano cõbattere in seruigio de' Venetiani.

Oratione del Doge nella Chiesa di S. Marco.

Rinieri Dandolo figliuolo del Doge.

Applauso de' Venetiani, & de' Francesi all'oratione del Doge.

Doge come fosse uenuto cieco.

Emanuelle Imp. di Costantinopoli, e sua impietà.

fosse espugnata Zara con l'altre terre ribellate. I Baroni, veduta la buona volontà della Republica, & che ella faceua più conto dell'honor, che dell'utile, accettarono volontieri il partito. La qual cosa dispiacque più di quel, che si possa credere, à quei, che desiderauano la disunione dell'esercito, sendo già finito il tempo prescritto all'impresa santa. Il giorno dunque della Natiuità della Madonna, che fu di Domenica, si ragunò ogni sorte di gente nella Chiesa di San Marco, doue concorsero ancora i Baroni, & gli altri Crocesegnati; Il Doge prima, che si cominciasse la Messa, montato sopra il lettorino, dal quale si legge l'Euangelio, disse queste parole. Signori voi sete collegati per la guerra d'oltra mare con vna natione, laquale, com'è la più libera, & la più schietta, così è la più guerriera di tutte l'altre; perciò douete à tutto vostro potere sforzarui, di conseruar questa lega; & se bene io di età già decrepita (voi mi vedete cieco, & quasi stroppiato) potrei ragioneuolmeute da voi impetrar quiete, & riposo, ho nondimeno deliberato, di spender questo spirito in seruitio di quella patria, che mi ha generato, alleuato, nutrito, & inalzato a' questa soprema dignità, acciochè para essersi da me riserbati questi vltimi anni à quei, che me l'han data. Hora dunque habbiamo con ogni libertà risoluto, di dire quel tanto, che giudichiamo essere alla Republica ispediente. Non istimiamo ritrouarsi alcuno, che in questo tempo si possa metter meglio, & più vtilmente al timon della naue di noi, & sia ciò detto senza alcuna arroganza; perciochè, si come concedemo ad altri la scienza del gouerno ciuile, così con qualche ragione potremo attribuirsi quello, che è proprio vfficio di General di mare, hauendo speso quasi tutta la nostra vita in trauaglíose occorrenze maritime, nelle quali hauemo imparato à non ispauentarsi per tempeste, à metter più tosto in pericolo noi stessi, che la Republica, ad affrontare il nemico a tempo, & fuggire quella odiosa, & imprudente parola, non pensaua, ò non credeua. Per la qual cosa, se vi contentate, che noi prendiamo la Croce, & il gouerno dell'armata insieme, & di sostituire ancora nostro figliuolo Rainieri in nostro luogo, vi promettemo non meno fuori, che in casa prosperi, & felici successi: douendo sperar, che chi prenderà il gouerno della Città con gli auspitij del padre, debba felicissimamente con gli istessi gouernarla. Se questo, per la nostra affettione, per non dir merito verso di voi, ci concederete, non metteremo tempo di mezzo, risoluti di riportar nella patria insieme con voi, & con gli altri Crocesegnati, oltre Gierusalemme, & il santo Sepolcro di CHRISTO, l'honore ancora, ò della morte, ò della vittoria. Queste parole del Prencipe furono commendate con questa vniuersal, chiara, & lieta voce; Prendete, prendete il gouerno, ve ne preghiamo. Spettacolo veramente degno per la pietà del Doge Dandolo vecchio, & cieco, verso Dio, & verso la Patria, & per la buona volontà de' Cittadini, che per tenerezza piangeuano. haueua egli per vna ferita, già riceuuta nel capo, indebolita la vista, come scriue il Villarduino; ma ne gli annali Venetiani si legge, che essendo andato egli Ambasciatore della Republica ad Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, per ordine suo, contra la ragion delle genti, gli fù posto per mezo gli occhi vn ferro infocato, per il calor del quale restò priuo della luce de gli occhi; con tutto ciò era tanto il vigor del cuor suo, che si come egli disprezzaua il dolor della morte, non confidato nella robusta vecchiezza, ma nella grandezza dell'animo, & nel zelo della pietà, così pareua, che sotto la guida, & con-

condotta sua non si douesse temer nè pericolo, nè auuersità di sorte alcuna. Per il che i Francesi tanto più haueuano vergogna, & compassione de i suoi, che per fuggire gli scogli del mare Adriatico, haueuano presa altra strada. Dato che egli hebbe fine alle sue parole, se n'andò subito dinanzi all'Altar maggiore, doue lagrimando, s'ingenocchiò. In tanto i sacerdoti graduati della Chiesa gli si accostarono, & acciochè fosse meglio veduta da tutti, gli cuccirono la Croce rossa nella sommità del capello, che era di cotone, non vsando i Dogi Venetiani in quel tempo, nè porpora, nè seta, nè oro, tanto della frugalità, & modestia si dilettauano; Ad esempio del Doge molti altri Venetiani presero in quel giorno la Croce rossa, & quantunque altri infiniti facessero continuamente il medesimo, pareuano con tutto ciò al Prencipe esser manco di quel, che egli hauerebbe voluto; I Francesi vedendo questo piangeuano teneramente per allegrezza; tanto più, che conosceuano d'hauer fatto acquisto di vn Prencipe per sapienza, & per fortezza d'animo singolare; & stimauano di hauer i Venetiani per confederati alla sacra guerra. Auicinandosi l'Autunno i Venetiani per più d'un'anno haueuano fatto apparecchiar l'armata, & tutte le cose necessarie per il seruitio di quella, per darla a i Baroni. Fù questa armata per quanto si legge nelle Croniche di Venetia di 480. vaselli, cioè 50. galee armate di marinari, di soldati, & galeotti Venetiani, che da principio il Doge haueua promesse à Francesi, 310. da carico, 240. delle quali con vele quadre conduceuano i soldati forastieri, & le altre 70. erano cariche di vettouaglia, & d'altri apprestamenti. Sendo stati caricati sopra 120. arsilij tutta la Caualleria. Essendo l'armata in punto, per far vela verso Soria, auuenne in Costantinopoli vn caso nuouo, & veramente miserabile, nè à quei tempi altro simile vdito giamai. Isacio Angelo Comneno, Imperator di Costantinopoli, hebbe vn fratello maggiore, nominato Alessio, il quale riscattò dalle mani de i Turchi, che lo teneuano prigione; à questo diede tutti gli honori, che poteua maggiori, creandolo Seuastocratore, che dopo quella dell'Imperatore, era la prima dignità nell'Imperio. Ma egli, che era di peruersa natura, & desiderosissimo di regnare, accieco empiamente l'Imperator suo fratello, che non era stato ancora dieci anni nell'Imperio, & cacciollo in prigione; tenendo ancora sotto buona guardia il Prencipe Alessio suo figliuolo, destinato alla successione dell'Imperio, che era all'hor giouanetto: questo riuolgendo per mente maggiori pensieri di quello che comportaua il suo stato d'all'hora, co'l consiglio, & con l'aiuto del Padre, & de gli amici scampò di prigione; nè li mancò la fortuna, che in questa sua fuga lo fauorisse, perche s'incontrò appunto in vn certo Pisano, padrone di vna Naue da carico, che era all'ordine per nauigare alla volta d'Italia. Da questo con gran promesse, & preghiere impetrò finalmente d'esser condotto in Italia; vestitosi per tanto nascostamente alla Latina, & tagliatisi attorno attorno i capelli in Atera, Città del Mar di Marmora, sotto Costantinopoli, & mescolatosi frà la moltitudine, per non esser conosciuto da' ministri del Tiranno, che lo cercauano, montò nella Naue, che l'aspettaua, conforme all'accordo; passato l'Arcipelago, & il mar Ionio, si condusse l'infelice giouanetto in Ancona. Di là, con pochi amici, & famigliari, s'inuiò verso Filippo Sueuo, Rè d'Alamagna suo cognato, alquale Isacio haueua dato per moglie Irene, sua figliuola, restata vedoua per la morte di Ruggieri, figliuolo

Doge piglia solennemẽte la Croce.

Molti Venetiani prendono la Croce.

Armata Venetiana di quãti Vaselli.

Caso miserabile occorso in Costantinopoli.

Isacio Imp. di Costantinopoli.

Aleßio empio accieca l'Imp. suo fratello.

Aleßio giouanetto fugge dalle mani del Cio.

Filippo Sueuo Rè d'Alemagna cugnato d'Aleßio.

figliuolo di Tancredi, Rè di Sicilia. Fermatosi per viaggio alquanti giorni in Verona, deliberò di andarsene à Trento, per condursi con maggior commodità, & sicurezza in Germania. Ma quei, che accompagnauano nella sua fuga il Fanciullo, incontrandosi ogni giorno in alcune bande de Crocesegnati, che scesi dall'Alpi per il Milanese andauano à Venetia all'essercito, fecero sapere ad Alessio, come gran quantità di caualli, & di fanti Francesi, haueuano fatto massa in Venetia, nella qual Città stauano aspettando il restante, per nauigare poi verso la Soria, & i luoghi di terra Santa, consigliandolo insieme à mandare Ambasciatori; poiche Venetia non era lontana più di sessanta miglia, à Bonifacio Marchese del Monferrato, suo parente, General dell'essercito, & à gli altri Baroni, per conciliarseli, & procurare, col propor loro la miseria sua, & l'attrocità dell'ingiuria, fatta à se, & al padre, di hauerli in aiuto, & quando le preghiere non fossero bastanti à muouerli, vsare, per persuaderli, ogni mezzo possibile, sperando di conseguire senza molta difficoltà quanto si domandasse, per hauer nome i Francesi, di essere sopra tutte le altre nationi, benigni, & cortesi. Furono subito eletti Deputati per trattar con gli Ambasciatori del Giouanetto. questi non così tosto furono giunti nella Città, che pregarono, & sconginrarono i Baroni per le leggi della strettissima amicitia, & per l'obligo del parentado, che Alessio haueua col Marchese Bonifacio, che in quella importantissima occasione volessero aiutarlo; dimostrando quanto douesse esser fruttuosa ad essi Baroni, alla Republica Christiana, al Regno di Gierusalemme, & ad Isacio padre, la restitutione di quello nell'Imperio, che però andassero allegramente i Collegati nella Grecia, à far la guerra ad Alessio tiranno, odioso non solo à gli huomini, ma à Dio ancora: non perdendo punto di tempo; poiche tutto era riposto nella celerità; nella quale consisteua la ricuperatione dell'Imperio, col mezzo dell'armata, che si doueua ispedir verso Costantinopoli prima, che'l Tiranno, (che non temendo cosa alcuna se ne staua sprouisto,) amassasse gente, chiamando ancora aiuti vicini di gente colletitia di Grecia, & d'Asia. Per il Marchese Bonifacio, che non era arriuato ancora à Venetia, rispose à gli Ambasciatori alla presenza del Doge, Baldouino Conte di Fiandra, dicendo, che haueriano à cuore le domande loro, & che esso Marchese insieme col Giouanetto Cesare, haurebbe mandato persone à posta à Filippo Sueuo, Rè d'Alemagna, cognato dello stesso Cesare; che, se si fosse contentato, di promettere aiuto per la ricuperatione della Soria, & di terra Santa, i Francesi ancora haurebbono fatto ogni sforzo, per rimetterlo nel Regno; sapendo molto bene, che contra ogni ragione humana, & diuina Isacio Angelo, insieme col Figliuolo, era stato priuo, & de gli occhi, & dell'Imperio, & in oscurissima, & puzolente carcere era ancora ingiustissimamente tenuto rinchiuso; oltreche l'infelice Giouanetto, errante, esule menaua vita miserabile; regnando intanto il crudel Tiranno; che però quando Alessio hauesse coaiutato l'andata de' Baroni all'acquisto di terra Santa con quella intiera, & costante fede, che era stato concertato, non haueriano permesso i Collegati, come ricercaua la pietà Christiana, ch'esso restasse più lungamente priuo della libertà, & dell'Imperio. perche essi con forze terrestri, & maritime ausiliarie sariano andati à Costantinopoli, à liberar l'Imperator Isacio dalle mani del Tiranno Alessio suo fratello; ilquale non temeua Dio vendicatore delle sceleratezze, nè meno si curaua di esser tenuto fratricida. In questo medesimo

Consiglio dato ad Alessio in Verona.

Ambasciatori d'Alessio in Venetia ricercano i Baroni Francesi d'aiuto.

Risposta data da Baroni à gli Ambasciatori d'Alessio

Promesse fatte da' Baroni ad Alessio.

Folco huomo santo motore della guerra sacra muore.

tempo fù portata à Venetia la trista nuoua dell'acerbissima morte di Folco di Nuyllì, huomo di santissima vita, ilquale, si come diede principio à questa militia, così gli hauerebbe dato parimente fine, se da i progressi puo farsi giudicio, come puo veramente farsi, de i successi delle cose venture. Questo si sà di certo, che quanto Iddio si rende propitio al popolo per le preghiere di vn religioso, & santo huomo, altretanto si rende sdegnato, & contrario per quelle de gli empij, & maluagi.

Folco chi fosse.

Nacque Folco basamente, & fù vno de i Sacerdoti, che seruiuano al Vescouo di Parigi; la qual cosa ha data occasione di errare ad alcuni Historici, col chiamarlo Parisio. Haueua sempre in bocca questa sentenza, niuna cosa esser più accetta, & più grata à Dio, che conseruar il suo culto co' fatti, & con le parole, & stenderlo per tutto il mondo, ò per via di prediche, ò col mezzo della forza. Infiammaua in tal modo tutta la Francia alla religione, & alla pietà, che niente desideraua con tanto affetto, quanto vedere, che si spiegassero le bandiere, & si facesse vn Generale della santa impresa.

Pietro Eremita, & l'Abbate di Chiaravalle predicatori.

Haueuano alcuni anni adietro caminato per questo medesima strada, essendo l'Europa in pace, Pietro Eremita di Amiens, & Bernardo Abbate di Chiaravalle, huomini di singolar santità; Ma Folco di Nuyllì, mentre che i Prencipi Christiani erano frà se stessi in discordia, esortando à portar la guerra in Soria haueua fatto voltar l'armi, & gli odij ciuili contra gli nemici di CHRISTO. E' certo vfficio di buon Sacerdote il render à Dio la douuta religione; ma di ottimo religioso eccitare il popolo à far l'istesso. Fù tanta in quel rozo secolo l'eloquenza di Folco nelle prediche, che si chiamaua communemente acetta de' vitij; & in vero con molta ragione; posciache haueua ridotte dalla mala vita alla religione molte donne, che erano state publiche meretrici in Parigi; delle quali fù sì grande il numero, che per sostentarle bisognò instituire alcune case, & hospitij, doue viuessero separate dall'altre, per non macchiarsi di nuouo. A' questo effetto Folco, di elemosine, raccolte da lui, fondò vn Monasterio non molto lontano da Parigi, sotto titolo di Sant'Antonio del Campo, & l'assegnò alle sopradette donne.

Monasterio delle Conuertite a Santo Antonio del campo in Parigi.

Ma in questo stato di cose, veramente compassioneuoli, furono i nostri consolati grandemente dalla venuta di molti soldati Alemani à Venetia, i quali erano Baroni de' più valorosi d'Alemagna, & de' più stimati dal Prencipe loro. questi condussero seco vna mano di Signori consumati nella militia, non punto inferiori a' Caualieri Francesi, se si considera la nobiltà, la fama, & la particolar virtù loro. tutti questi presero prontamente la Croce così di là, come di quà dal Reno, à concorrenza de' Francesi, eccitati dalla fama di quella guerra sacra, & dalle Indulgenze del Pontefice, publicate gli anni adietro nelle predicationi di Folco de Nuyllì, con sommo ardor d'animo, mentre che la Nobiltà, le Città Franche, & i loro Prelati potenti per auttorità, & per ricchezze erano grandemente intenti alla ricuperatione di terra Santa, gareggiando l'un con l'altro di pietà, di religione, & di prestezza à metter gente insieme. di modo che con vna prontissima risolutione assoldarono sotto lo stendardo della Croce compagnie (come è sopradetto) d'Alemagna, di Caualieri, non solo di quà, ma di là dal Reno; Trà i più principali fù Corrado Vescouo di Alberstadio, nella Sassonia inferiore, ilqual era vn gran nerbo di quella militia, così per le ricchezze proprie, come de' suoi vassalli, che tutti haueuano portato à Venetia gran quantità di danari. Era parimente con questo, Bertoldo Conte di Catzen Ellembogben nel-

Signori d'Alemagna presa la Croce, vegono à Venetia.

Principali Signori d'Alemagna, che andarono alla guerra sacra.

nell'Hassia, vicino alla Vestfalia, mosso dall'esempio di Hermano Conte di Hassia, & Lantgrauio di Turingia, che poco dianzi se n'era passato in Soria, & era figliuolo del Lantgrauio Lodouico Quarto, & nepote di Corrado Imperatore, discesso dal sangue di Carlo Magno per l'Auia paterna, figliuola di Lotario: vn'altro fratello del quale Hermano senza figliuoli era poco prima gloriosamente morto sotto Gierusalemme. Fù seguitato Bertoldo, da Guarnier di Borlanda di Barbante, da Tierris di Los, da Enrico di Orme, da Tierris di Dietz, da Ruggier di Suicre, da Alessandro di Villeroy, & da Oldouico di Tone, huomini molto valorosi, che hauendo à cuore la pietà Christiana, per honor della loro natione conforme l'instituto de' loro Antenati, erano concorsi prontamente, ad aiutare nella Soria le operationi de' Christiani, & non senza frutto, poiche tutti haueuano presa la Croce; & con questi molti altri Caualieri della prima Nobiltà di Germania, con carichi militari erano stati altre volte in Soria; perche temeuano d'acquistar infamia, si come codardi, & poco pij hauessero ricusato questa sacra militia. Hora hauendo i Venetiani messa fuori l'armata fornita di biscotti, & d'altra vittouaglia in gran copia conforme a' patti, consignarono gli arsilij, & le naui a' Baroni, a' Caualieri, & a' Capitani, & messeui dentro i soldati, i caualli; & i marinari spiegarono nelle medesimi naui, & ne' vasselli di esse l'armi, & l'insegne de' Baroni, & de' Conti. Vi si caricò finalmente dentro sì gran copia di mangani (così chiamauano certi strumenti, da' quali in quel rozzo secolo, si scagliauano sassi di gran peso, per batter le mura) & tanta quantità di scorpioni, di capapulte, & di altri ordegni da guerra per difendere, & per offendere gli nemici da' tauolati delle naui, & per battere, & espugnar le Città, che in nessun'altra guerra non n'era stata veduta mai tanta. Questo sì grande apparecchio, si come era a' soldati gratissimo, così recaua à chi lo vedeua sommo piacere, & secondo che il Villarduino afferma ne' suoi Commentarij, non era men ricco, di quel che si fosse dilettevole da vedersi. A gli otto d'Ottobre, il giorno dell'ottaua di San Remigio, nel qual giorno per la Dedicatione della Chiesa di San Marco, si fà festa in Venetia, fù deliberato, che si partisse per Soria, correndo l'anno MCCII. Montò per tanto in galea il Prencipe Enrico Dandolo, Generale dell'armata, hauendo vestita la ciurma di buoni gabani, & li soldati di buone armi; le galee, che all'hora vogauano à due, & non à tre remi, come si vsa al presente, erano fornite di essercitati galeotti, & di valorosi Gouernatori. Ammiraglio era Vitale Dandolo, Caualier di virtù, che nel reggere, & mettere in ordinanza l'armata per venire à battaglia, non haueua chi lo superasse, sagacissimo in preueder le tempeste, & conoscer la natura del mare, del Cielo, & delle nuuole; & pratichissimo delle riuiere, di tutti i golfi, di tutte l'Isole, & di tutti i porti del mare. Capitano delle Naui, & altri vasselli, che portauano i caualli, & i fanti con tutta la vittouaglia, & machine da guerreggiare era Gabriel Soranzo, huomo à quel tempo de' più prestanti nelle cose di mare per li molti, & importanti carichi, che haueua hauuto. Le Galee, compresa la Capitana del Doge Dandolo, arriuauano al numero di cinquanta: queste piene di soldati Venetiani, furono date, come è sopradetto gratiosissimamente a' Baroni, per accrescer la Christiana Religione; i Gouernatori per la lor virtù, furono eletti dal Doge, Giacomo Giustiniano, Domenico Moresini, Vidal Michiele, Andrea Giacobeo, Pietro Dolfino, Andrea Barocci, Gio-

Croceſegnati s'imbarcano a Venetia.

Apparato di guerra fatto da Venetiani.

Enrico Dandolo Doge, & General dell'armata.

Armata de' Croceſegnati parte da Venetia.

Vitale Dandolo Ammiraglio dell'armata.

Gabriel Soranzo Capitano delle Naui.

Gouernatori 49. delle galere dell'armata Venetiana.

uami Contarini, Pietro Ziani, Domenico Bonaldo, Nicolò Nauaioso, Tomaso Falier, Pietro Soranzo, Bertucci Contarini, Alessandro Bragadino, Pietro Zopolo, Girolamo Zane, Bortolamio Moresini, Giouanni Basegio, Otton Quirini, Pietro Salamone, Antonio Orio, Marin Dandolo, Domenico Seluo, Costantino Faliero, Matteo Giustiniano, Giouanni Giuleo, Bernardo Sanudo, Renier Permarino, (altri lo chiamano Ruggier) Giouanni Michiele, Domenico Pantaleo, Lorenzo Tiepolo, Giouanni Zen, Pantaleon Barbo, Andrea Dandolo, Vitale Istrigo, Nicolò Maistropietro, Leonardo Fradello, Domenico Memmo, Renier Polani, Giacomo Badoer, Giouanni Gradenigo, Pietro Celsi, Francesco Vioni, Ordelafo Falier, Francesco Zorzi, Giouanni Bolzano, Aurio Gatolo, Biasio Casolo, & Pietro Cornaro, essendo stati a San Nicolò del Lido fu l'ancore molti giorni, aspettando tempo commodo per nauigare, perche il mare era fieramente turbato; passato il golfo di Trieste, si mossero finalmente verso gli Istriani, & Triestini, come da principio haueuano determinato, antichi tributarij della Republica, & all'hora suoi ribelli. Giunta l'arma in Istria, restarono gli habitanti sbigottiti, per vederla sì numerosa; percioche, essendo le Naui, le Galee, le Barche, & vn gran numero d'altri legni, ornati di tutte le bandiere, che sventolauano, l'armata si mostraua a gli occhi de gli nemici, & maggiore, & più formidabile. Ma quello, che sopra ogn'altra cosa gli spauentò, fù che hor da vno, & hor da vn'altro intendeuano, come il medesimo Doge Dandolo, Generale nell'armata menaua seco tanti soldati Francesi à cauallo, & à piedi, i quali nauigauano verso Soria, che pareua non esser restato in Francia alcuno, che fosse atto à portar armi, sendo venuto là con quella quantità di gente da guerra, per castigar la ribellione de' Corsari Istriani, che non haueuano osseruata la fede. Per laqual cosa à pena toccò terra l'armata, che, mandati Ambasciatori al Doge, senza alcuna dimora si arresero. Ma il Prencipe, come grauemente sdegnato, gli ammesse alla presenza sua con vn volto tanto seuero, che disse douersi con armi vendicare la ribellione, & l'offesa maestà della Republica Venetiana. Alquanti giorni dopò li riceuette frà gli altri, con questo patto, che gli Muggiesi pagassero ogn'anno al Doge di Venetia cinquanta orne di vino, & altrettante ne pagassero i Triestini. Furono poi mandate persone à Venetia, à giurare ogn'anno il sopradetto tributo. Fatte queste cose, & vendicata la ribellione de gli Istriani, il Doge, & i Baroni, mandate innanzi le Naui, & le Palandarie, oue erano condotti i caualli, passato il Golfo del Quarnero fecero vela alla volta di Zara, nel porto della quale sendo gionti a' dieci di Nouembre la vigilia di S. Martino, la trouarono presidiata di Caualleria mandata dal Rè d'Ongaria, & di munra, & di torri più forti, che non si era imaginato. I Capitani, & gli altri soldati, prattichi della guerra discorrendo frà se, & ragionando, diceuano, esser impossibile l'espugnarla, & pigliarla, con altre forze, & con altro aiuto, che con quello di Dio. E' questa Città nella Dalmatia, ricca, & potente d'huomini, & di caualli, Colonia già del popolo Romano, edificata diciotto miglia lontano dall'antica Zara, di cui si veggono ancora le vestigie in pezzi di muraglia su'l lito, discosto da Venetia dugento. Quei, che per l'Adriatico nauigano verso il Mare Ionio, l'hanno dalla man sinistra: hà da Settentrione il porto, & dall'altre parti il mare tutto pieno di scogli, fuorche da quella banda, doue si leua l'inuerno il Sole, che vi ha

Armata Veneziana i Istria.

Istriani sbigottiti per le gran forze de' Venetiani

Istriani s'arrendono al Doge, & tributo impostoli.

Armata de' Venetiani sopra Zara.

Sito della Città di Zara.

ha la strada; Onde si và in terra ferma. Gettarono i soldati l'ancore presso alla Città, per aspettar quini il restante dell'armata, laquale arriuò felicemente il giorno seguente; Onde vniti insieme, rotta la catena, che chiudeua il passo, occuparono il porto, prohibendoglielo à tutto poter loro i Zaratini con lanciar dalle torri freccie, sassi, & pignate di fuoco, smontati cautamente in terra, piantarono gli alloggiamenti dalla parte, che è la Chiesa di S. Filippo & Giacomo, frà i quali, & frà la Città dalla parte di mezzo giorno era il porto. Si vedeuano i sergenti, i Caualieri, & i fanti in grandissimo numero vscir dalle Naui, & cauar da gli Arsily i caualli, l'armi, le pelli per li Padiglioni, & tutti gli altri arnesi da campo, con vna sollecitudine, & prestezza mirabile; rallegrandosi ciascuno incredibilmente d'vn successo sì facile, & sì felice. In quel giorno dunque, nelquale sedendo in casa, si costuma di banchettare, & darsi buon tempo, i Francesi, & i Venetiani assediando Zara, con diuerse machine la batteuano. Il Marchese Bonifacio, trattenuto da certo suo particolare, & importante negocio, non era ancora dalla Lombardia potuto arriuare a' suoi; l'istesso haueuan fatto alcuni altri Baroni. Stefano del Perche, & Matteo di Momoransì valorosissimi Capitani di quel tempo, caduti malati erano stati astretti à fermarsi in Venetia. Ma ribauutisi, Matteo in vna Naue s'inuiò verso Zara, & Stefano, per ricuperare le forze, com'egli diceua, alla prima commodità di nauigatione, che il mese di Marzo suol farsi in Soria, saria passato nella Puglia, seguitato da molti, & frà gli altri da Roderigo di Monfort, & da Iue dall'Isola; con laqual tardanza diedero occasione, che si parlasse di loro poco honoratamente. Il giorno, dopò la festa di San Martino i Zaratini ridotti à stretto partito per li continui assalti de' nostri, non vedendo comparire altri aiuti d'Ongaria, & di Croatia, si come gli erano stati promessi, viueuano molto afflitti, non potendo resister con le loro deboli, alle potenti forze de' Venetiani, & de' Francesi; però temendo di perdere non meno le facoltà, che la vita, mandarono Ambasciatori al Doge, per la porta di S. Grisogono à far la restitutione della Città, del Territorio, & di tutte le lor sostanze, & pregarlo à voler far gratia loro della vita. Rispose di non poter risoluere alcuna cosa, senza participatione de' Baroni, co i quali parlò appresso, dicendo, che egli intorno al particolar di Zara non haueua voluto determinar cosa alcuna; ma che per l'amore, che ad essi portaua, haueua voluto rimettere in loro ogni cosa; & che però li pregaua à dir quel tanto, che stimassero douersi fare; perche egli nè in quella, nè in altra occasione era mai per far deliberation diuersa dal parere, & consiglio loro. Essi ringratiato il Doge di ciò lo pregarono à riceuere l'offerta che faceuano i Zaratini, con quelle conditioni, che più paressero à lui. Ritiratosi il Doge nel suo padiglione, intese, come quella scelerata congiura d'ammutinati, che desideranano, che l'essercito si dispergesse, haueuano tenuto secreti ragionamenti con gli Ambasciatori di Zara, & gli haueuano persuasi sotto pretesto di falsa pietà, à non arrendersi altramente, dicendo, che i soldati Francesi, i quali haueuano preso la Croce, non poteuano indursi, à combatter contra i Christiani; & che conseguentemente sarebbono da i soli Venetiani assediati, i quali per esperienza sapeuano, non esser bastanti à debellarli. La onde non haueuano occasione, di temere; ma più tosto di difender valorosamente con l'armi la libertà, la quale in questo sol modo si potea conseruare. Gli Ambasciatori

Porto di Zara preso dalla Armata.

Zara assediata, & combattuta.

Zaratini mãdano Ambasciatori per arrendersi.

Tratta il Doge co' Baroni Francesi sopra l'accettar Zara à patti.

Traditori nel campo Francese, e lor cattiui vfficij.

Roberto Cõte di Bona entra in Zara p inanimir quella Città à difendersi.

sciatori, presero per questo in lor compagnia Roberto Conte di Bona vno de' Crocesegnati, il qual s'era scordato del Sacramento militare, come era memore della sedition de' due suoi compagni, accioche riferisce il tutto a quei di dentro, & pieni di speranza, se ne ritornarono nella Città, nel medesimo tempo gl'istessi seditiosi indussero l'Abbate di Chiaraualle dell'ordine Cisterciense, che era gran maestro di sì fatte seditioni, à prohibire per auttorità del Sommo Pontefice a' Crocesegnati, che non oppugnassero, nè combattessero vna Città, che era Christiana, poi che essi haueuano giurato, di adoperar l'armi solamente contra i Saraceni, che occupauano Gierusalemme, & la terra Santa, & contra i Tiranni della Soria, & non à compiacenza de' Venetiani contra i miseri Zaratini, che erano cosi Christiani, come essi. Per lequali cose commosso grauemente il Doge, se ne andò con prestezza à trouare i Baroni, & giunto alla lor presenza, con animo alterato d'ira, & di dolore, tacque da principio alquanto, dopò espose quietamente come la lega, fatta solennemente frà loro, non poteua romperfi, se non con grandissima offesa di Dio: palesò i ragionamenti, e trattati secreti, che i Francesi haueuano tenuto con gli nemici, & pregò nominatamente i Baroni à non violare la fede. Essi conferita la cosa frà se, rispofero, di saper molto bene, che vi erano alcuni nobili emuli loro, d'animo mal'affetti, i quali non patiuano, nè vedeuano volontieri, che l'esercito si conseruasse in tanta vnione, & concordia, & di tener per sicuro, che questi tali farebbono ogni opera per impedire, ò ritardare la vittoria ancor certa; & che non era Venetiano alcuno, à cui ciò dispiacesse tanto, quanto à loro dispiaceua, per esser congiunti, ò per amicitia, ò per parentado con alcuni di quelli huomini seditiosi; ma che con tutto questo erano auuezzi ad osseruar la fede, & il giuramento militare, in tal modo, che com'egli haurebbe poco appresso veduto, distrutta la fattione di pochi, il restante de' buoni si sarebbono valorosamente adoperati nell'assedio, & nell'assalto della Città. Su'l far del giorno si accostò il campo alla porta, che riguarda l'Oriente, & piantati i mangani, le catapulte, & l'altre antiche machine, atte alla batteria, cominciarono con vn'infinita copia di sassi à trauagliar que' di dentro, & far danno alle mura, alle munitioni, & alle case per tutti i versi; difendendosi i Zaratini in tanta strettezza, & pericolo con vna gran moltitudine di saette, che a guisa di grandine lanciauano contra gli aggressori. Nel medesimo tempo dalla parte Settentrionale, che è bagnata dal mare, si faceua vna mina, si alzauano nelle Naui le torri, & alcune machine, per lequali salendo i soldati senza molta difficoltà, si conduceuano à saluamento sopra le mura, valendosi ancora alcuni di scale à questo medesimo effetto. Durò la batteria continua per lo spacio di cinque giorni; quando, essendosi già rotte le fondamenta, i Zaratini deliberarono la seconda volta d'arrendersi con le medesime conditioni di prima. Ricuperata in questa maniera Zara, con l'aiuto de' Francesi, la preda, secondo i patti, fù solamente de' Venetiani. Andò à rallegrarsene il Doge co' Baroni; & mostrando, che'l mare era chiuso, nè si sarebbe potuto sicuramente nauigare innanzi Pasqua, & fino al mese d'Aprile; & che verso la Soria non si trouauano porti, & nelle Città maritime era penuria di vittouaglia, gli essortò à suernare in Zara, che era Città delitiosa, & abbondante di tutte le cose necessarie alla guerra; tanto più, che si poteua commodamente assegnar quella parte di essa, che è congiunta con

Ragionamento del Doge a' Baroni Frãcesi.

Risposta de Baroni al Doge.

Francesi combatteno Zara

Zara combatuta cinque giorni continoui s'arrende a' Venetiani.

Consiglia il Doge, che si suerni in Zara.

con terra ferma, a' Francesi, & a' Venetiani l'altra, che è riuolta al mare dalla parte di Tramontana. Questo risguardo hebbe il Doge; ma molto più hebbe l'occhio, à non partirsi da vna Città poco fedele, che già quattro volte si era ribellata, & che non haueua ancora affatto deposte l'armi, se prima non ordinaua, & metteua in sicuro il tutto. Fù da ogn'vno lodato, & approbato il consiglio del Prencipe; onde furono distribuiti i Collegati à tutte le case, secondo la qualità di ciascuno. Ma essendo dentro vna stessa Città per breue spatio diuisi i Francesi da' Venetiani; molte cose per la vicinanza si commetteuano licentiosamente. Tre giorni dopò, volendo i Baroni da vna parte, & il Doge dall'altra, co'l castigo, & con li ordini reprimer la licenza de' suoi, si cominciò con tumulto grandissimo à prender l'armi, & à ferirsi con le spade d'appresso, & da lontano con le balestre, & con altre armi da lanciare. Ma non poterono i Venetiani sostenere il gagliardo, & violente impeto de' Francesi: spettacolo veramente acerbo, il vedere alle mani i Confederati frà se, & miserabile ancora a gli stessi nemici. Correuano al tumulto i Capitani, i Sergenti, & gli altri officiali, per far proua di acquietarlo, ò con l'auttorità, ò con l'Imperio, ò con la forza; & si doleuano, che vn'essercito fioritissimo per seditioni & discordie intestine andasse in ruina, & non si osseruasse nè la fede, nè il giuramento; Onde non temendo i pericoli gl'armati si cacciauano frà gli armati, & si sforzauano di separar, & diuider quei che combatteuano. Ma in questo era loro specialmente la fortuna contraria, che se si accommodauano in vn luogo, in vn'altro si sconcertauano. Così con animi ostinati dall'vna parte & dall'altra, durò il tumulto infino alle vint'hore del giorno, poiche per l'arriuo de' Baroni, & de' Conti, che con gran desterità si frameßero, acciò non si commetteße tanta iniquità contra Venetiani, fu terminata la zuffa, restando però molti morti, & molti feriti. Et se bene l'esserci messi di mezzo i capi, remediò alla total distruttione dell'esercito; nondimeno così questi, come quei riceuettero, come s'è detto, danni molto notabili, & in particolar restò ferito in vn'occhio Egidio di Landùs Caualier Fiamingo di gran nome. Acquetatosi alquanto il tumulto, il Doge in compagnia de' Baroni attese per vna settimana intiera con ogni sollecitudine, à conciliare i soldati frà loro, nè giamai si fermò, infin' à tanto che non furono rappacificati. Quindeci giorni dopò il tumulto arriuò à Zara il Marchese Bonifacio, alquale i Baroni haueuano dato il carico di General dell'esercito, Matteo di Momoransì, Pietro di Braiaquel, & molti altri valorosi Francesi: & quindeci altri appresso ritornarono gli Ambasciatori, che dal campo erano stati mandati ad Alessio Cesare, & à Filippo Sueuo Rè d'Alamagna; il Doge insieme con li Baroni li fece subito introdurre nel suo alloggiamento, doue tutti si erano ragunati. Il capo dell'Ambasciaria cominciò à parlare in tal modo. Il Rè Filippo Sueuo, & Alessio, figliuolo d'Isacio Angelo Imperatore di Costantinopoli, & fratello d'Irene sua moglie, come dalle lettere loro intenderete, ci hanno rimandato con queste commissioni. Il Rè raccommanda primieramente il giouanetto Cesare a Dio, & poi alla vostra fede, rimettendolo tutto nelle vostre mani, eccellenti non meno per la vittoria hauuta de' Zaratini, che per la giustitia, & per l'equità vostra. Dispiace poi veramente ad Alessio (come egli stesso ci disse nel licentiarci) d'essere in stato tale, che li bisogni esserui prima di trauaglio, & di carico, che

Cagioni, che moueuano il Doge a suernar con l'essercito in Zara.

Tumulto grãdissimo tra i Confederati

Venetiani maltrattati da' Francesi.

I Baroni acquietano il tumulto.

Bonifacio Generale giũge à Zara.

Risposta del Rè Sueuo, & d'Alessio Cesare mandata a' Crocesegnati.

che di honore, ò di aiuto in questa guerra della Soria. Questo, se bene è nato felice per il gouerno di vn tanto Imperio, è nondimeno al presente sì miserabile, c'ha bisogno dell'aiuto d'ogn'uno. Ha egli con tutto ciò vn desiderio sì ardente, di giouare, quando che sia à voi, & à tutti i Latini, che quando ancora non haueße alcuna giusta ragione di domandarui soccorso, si assicura però, à chiederuelo per mezzo nostro; sapendo, quanto sopra tutti gli altri voi siate pij, perche vi sete confederati, à far giustißima guerra contra i Saraceni, & i Soldani dell'Egitto, & della Soria, che ingiustamente possedono Gierusalemme, & il santo Sepolcro di CHRISTO. Per tanto il Rè Filippo, amoreuolißimo di tutti voi Signori vi chiede con prieghi, che nel viaggio vogliate eßer contenti, di castigare la crudel'empietà di Alessio Angelo, che accecato il fratello, dal quale era stato riscosso dalle mani de' Turchi, & cacciatolo insieme col figliuolo in prigione, si pasce, & non si satia tuttauia della calamità, & miseria di lui; & di restituire l'Imperatore, con Cesare, suo figliuolo essule, & supplicheuole nell'Imperio, che per ogni ragione gli si deue. Confessa il fanciullo Alessio, di non trouar gratia corrispondente à questo immortal beneficio; nondimeno ha determinato, di daruene vn cambio nuouo, inusitato infino à quest'hora, & alla presente guerra sommamente opportuno. Percioche ci ha espressamente commesso, che noi da sua parte vi promettessimo (ricuperata Costantinopoli con la vostra virtù, & rimesso lui insieme col Padre Isacio nel Regno) che essi sottometterebbono, & l'Imperio, & tutta la Chiesa Greca all'vbidienza del Romano Pontefice, dalla quale si era partito. Conosce molto bene Alessio, che voi lontani dalla Patria, da' padri, da' parenti, da gli amici, & quasi essuli, per la religione hauete consumato vna immensa quantità di danari, che con ragione ne douete hauer bisogno, & per questo promette, di mandar ducentomila libre d'argento, & vittouaglia in gran copia à tutto l'essercito per vn'anno, & di più occorrendo, diecimila fanti nella Soria, & nella terra Santa, che vn'anno intiero militino sotto la condotta del Marchese Bonifacio. Si obliga ancora Isacio, & Alessio suo figliuolo, di mantener à spese loro tutto il tempo, che essi viueranno, cinquecento caualli nella Giudea, & nella Soria, dando di tutto ciò per promessa, & per sicurtà il Rè Filippo Sueno loro parente, che terrà memoria del beneficio, come essi ancora l'haueranno perpetuamente scolpito nel cuore, non odiando cosa alcuna più, che l'ingratitudine; sapendo, che l'amicitia de' Latini, per la vicinanza de' presidij, c'hauranno nella terra Santa, & nella Soria, può stabilir molto la sua potenza, & tenere in vfficio i popoli dell'Asia. Queste sono dunque le capitulationi, lequali il detto Rè Filippo, & Alessio Cesare, ci hanno commesso, che con giuramento confermiamo in nome loro, tuttauolta che voi ne contentiate. Io per me così stimo, che chi rifiuta simili conditioni, fonti amplissimi di pietà, non sia punto da alcuno stimolo di honore, & di gloria. Sempre fù venerando in tutti i tempi il nome de' Rè, soggiunse il detto Ambasciatore, perche vengono dati à gli huomini per particolar dono di Dio; affinche, come egli col cenno, & con la mente gouerna il mondo, così essi con le leggi, & con le armi difendano il genere humano. Hora, se la presente miseria di questi nostri Prencipi è atta à muouere ne gli animi vostri compassione, noi humilissimamente vi supplichiamo, che non vogliate ricusare vna lode di tanta pietà, quanta sarà quella, che ne acquistarete, rimettendo il Padre, & il Figliuolo nell'Imperio loro, assicurandoui, che quanto essi,

Richieste, & promesse fatte dal giouanetto Aleßio.

Aleßio Cesare promette di sottoporre la Chiesa Greca al Pôtefice Romano.

Danari, & vittouaglia promessa da Cesare all'essercito, & soldati p la guerra di Soria.

Rè dati a gli huomini per dono di Dio, & à che fine.

essi, & i posteri loro goderanno l'Imperio d'Oriente, tanto durarà la memoria di così immortal beneficio, & che essendo restituiti dalle forze de' Venetiani, & de' Francesi, il giouanetto Alessio con la sua discendenza riuerirà il Doge di Venetia, & i Baroni Francesi, come suoi particolari patroni, & difensori. Fù detto à gli Ambasciatori, che si sarebbe pensato, & deliberato; & che per ciò tornassero il giorno seguente per la risposta. Ma l'Abbate di Chiaraualle, più inquieto, & più eloquente de gli altri, instigato da' Caualieri più seditiosi, & seguitato da quei, che desideravano, che l'essercito, obligato al Marchese Bonifacio per giuramento, si disunisse, cominciò publicamente parlando, à metter sottosopra nel campo ogni cosa, & à dire espressissimamente, che essi non erano manco per tolerare, che vn'essercito di Christiani Crocesegnati, & tanti Baroni diuenissero ladri, & guastatori di sì fatto tesoro, non solamente con ignominia del nome Francese: ma con infamia ancora di tutta la Christianità; sapendosi certo, che essi da principio diedero il giuramento à Teobaldo Conte di Campagna per la ricuperatione di Gierusalemme, & & di terra Santa, & che di tutto ciò erano ottimi testimonij i Baroni, & Papa Innocentio Terzo, da cui era stata conceduta plenaria Indulgenza a' soldati, che andariano in Gierusalemme, & che quiui morissero. L'altra parte, che procedeua con circonspettione, & maturità maggiore, & che non era mossa da passione alcuna, poiche Dio fauorisce sempre chi consiglia con buona intentione, diceua all'incontro, che nell'Egitto, & nella Soria non si poteua d'inuerno fare alcuna memorabile impresa; come ne faceuano fede tanti, che abbandonato l'essercito, senza licenza, se n'erano con poco honore andati, chi ad vn porto, & chi ad vn'altro; & che tutti gl'huomini prattichi, & sauij affermauano non douersi assaltar la Giudea, & la Soria per altra strada, che per quella di Egitto, come si era fatto, per quello che si scriue, al tempo di Pietro Eremita con gli aiuti dell'Imperator di Costantinopoli; che facendosi in altra maniera, ne sarebbono burlati, & scherniti. Questi ragionamenti si faceuano aposta ad istanza dell'una, & dell'altra fattione. Nè è da marauigliarsene, perche i Monaci Cistercienßi, che erano nel campo, erano frà se stessi molto discordi. Ma l'Abbate di Lucedio (ch'è vn Monastero dell'ordine Cistercienße, dedicato sotto titolo di Santa Maria, nelle parti mediterranee del Pò sotto l'Alpi de' Grisoni, situato frà due fiumi, che sono la Sesia, & la Doira, & sontuosissimamente edificato da' Marchesi del Monferrato) huomo di sapienza incredibile, & di gran dottrina, con molti altri Abbati dell'istesso ordine, che accompagnauano Bonifacio nella Soria; lodaua sommamente il parer de' Baroni, & esfortaua i Prencipi con ogni affetto, à tenere in concordia, & in pace l'essercito, & à non ricusare, di restituir nell'Imperio Alessio, ò rifiutare la sua liberale offerta; perche con tali aiuti di Costantinopoli si poteua poi con poca fatica fornir la guerra della Soria. All'incontro l'Abbate di Chiaraualle, & quei, che lo seguitauano, ad altro non attendeuano, che à dannar publicamente il disegno, & il pensiero de' Baroni, & ad accusarli della rotta fede; poiche hauendo promesso con giuramento, di ricuperar la Città di Gierusalemme, doueuano vscir senza alcun indugio del porto, & andarsene à dirittura in Soria. All'hora il Marchese Bonifacio, il Conte Baldouino, il Conte di Bles, il Conte di San Polo, con gli altri dell'istessa fattione, messisi insieme, come quei, che quanto erano per natura d'astuto, & graue ingegno,

Abbate di Chiaraualle semina discordia nello essercito.

Ragioni addotte dall'Abbate di Chiaraualle.

Ragioni vere de' Baroni per l'impresa di Costant.

Monasterio di Lucedio.

Abbate di Lucedio.

Aiuto di Costantinopoli di gran giouamento all'impresa di terra Santa.

Marchese Bonifacio, & Cõte Baldouino con altri sen-

reno, che si vada à Costantinopoli.

tanto per accidente erano per pietà, per honestà, & per necessità ardenti. La onde si sforzarono di mostrare, esser cosa conueniente alla lor dignità l'aiutare Alessio, come egli esule, & supplicheuole speraua, d'essere aiutato dalla giustitia della causa, & dalle forze loro; nè senza vergogna grandissima in sì giusta occasione potersi da loro abbandonare quello, di cui fossero tutori; nè douersi lasciare senza il meritato castigo Alessio, Tiranno di Costantinopoli, odiato da Dio parimente, & da gli huomini; Che però essi accettauano tutte le conditioni proposte da gli Ambasciatori. Andarono poscia à trouare il Doge, & introdotti, dissero d'hauer dalle lettere del giouanetto Alessio intese le medesime cose, che essi nel consiglio haueuano esposte; & di acconsentir volontieri à tutte, & confermarle con giuramento. Stipulatesi dunque le conuentioni sopradette dal Doge, da' Baroni, & da gli Ambasciatori, & estese in autentica forma, le confirmarono con giuramento. Ciò fatto, si determinò il tempo per nauigare dopo l'equinottio della Primauera, che suole essere ordinariamente molto opportuno, al qual tempo Alessio douea d'Alamagna venirsene, & ritrouarsi nel campo alli 21. d'Aprile, quindeci dì dopo Pasqua, con questo appuntamento furono licentiati gli Ambasciatori. Ma l'esercito Francese era talmente diuiso in parti, che non si gouernando più, nè per consiglio, nè per ragione, tutte le cose si trattauano à passione d'alcuni pochi; ilche si conobbe particolarmente da questo, che dodeci soli furono quei, che con giuramento confermarono le Capitulationi. Il Marchese Bonifacio, il Conte Baldouino, il Conte Luigi, il Conte di San Polo, & altri otto Francesi, che erano adherenti loro. La risolutione de' Baroni fù di suernare in Zara, per difender la Città, & il territorio dal Rè d'Ongaria. Ma non si erano estinte ancor le fattioni, perche s'affaticauano alcuni per l'inuidia, che portauano alla potenza di pochi, che l'esercito si dissoluesse; & altri procurauano il contrario; con tutto ciò molti soldati di nascosto se ne fuggiuano; & cinquecento, che si erano imbarcati, fecero naufragio, & perirono. Alcuni altri, non potendo sopportar l'incommodità del mare, per la Schiauonia, & per la Dalmatia, passata la Macedonia, per l'Arcipelago, pensauano di transferirsi à piedi in Soria, parte de' quali furono nelle montagne della Schiauonia uccisi da gli assassini, & parte se ne ritornarono à Zara all'esercito non volendo passar più oltre, per non incontrare simile disauentura di essere uccisi nelle erte, & faticose cime de' monti; imperoche gli assassini della Schiauonia, (chiamati da loro Martelossi) famosi per la loro scelleratezza, & agilità, albergando nelle caue de gli arbori, armati d'una piccola acetta, & mazza ferrata, vanno rubando, caminando in breue spatio di tempo vn lungo tratto d'asprissime montagne, con insidiar la vita de' passagieri, inaspettatamente assalendoli, facendoli prigioni, traffigendoli ancora da vn canto all'altro, ò col tagliarli la testa all'usanza de' Numidi; nè passaua quasi mai giorno, che non s'intendesse esserseне fuggito qualcuno; onde veniua ogni dì à indebolirsi maggiormente l'esercito. Mentre che le cose erano in questo stato, Guarnier di Borlanda Todesco, huomo d'auttorità non minore, che di audacia, si risolse, di passar in Soria; & così entratosene occultamente in vna Naue da carico, lasciò nel campo cattiuissimo nome di sè. Nel medesimo tempo Rinaldo di Monmiral, vno de' Baroni Francesi, & di grande stima presso à tutti per la sua virtù, ottenne da gli stessi Baroni con gran preghiere vna legatione in Soria. Doue restauano ancora alcuni

Prencipi accettano le cõditioni offerteli da Alessio.

Tẽpo determinato d'inuiarsi verso Costantinopoli.

Baroni, che giurarono l'osseruanza delle Capitolationi.

Tentano alcuni di far dissoluere l'essercito.

Soldati Francesi fuggono dal campo.

Martelossi fãno gran dãni a' Francesi, che si sbandauano dal campo.

alcuni Prencipi Christiani, come reliquie del Regno Gierosolimitano; Boemondo Terzo Antiocheno, figliuolo di Raimondo di Poitiù, Raimondo Conte di Tripoli, à compiacenza de' Saraceni con alcuni altri Baroni si fecero Maometani; perilche furono chiamati circoncisi. Questi oltre Antiochia, & Tripoli, difendeuano valorosamente dalle scorrerie de' Soldani di Damasco, & della Soria, alcuni altri pochi Castelli, posti su le riue del mare, verso d'Issico, hoggi golfo di Laiazzo. Il Mommiral dunque spauentato dal pericolo, si allontanò con honesto pretesto di fuga, chiedendo l'Ambascieria a' Signori d'Antiochia, & di Tripoli in luogo di quella di Soria; hauendo adoperato per mezzano di tal gratia il Conte di Bles, suo cugino. Presa vna delle Naui dell'armata si partì, hauendo prima giurato sopra gli Euangelij, di douersene ritornare al campo quindeci giorni dopò spedito la sua legatione, insieme con Enrico del Castello suo nipote, Guglielmo il Vidame di Chiartres, Gottifredo di Belmont, Giouanni di Froeuille, Pietro suo fratello, & molti altri nobili, ch'andauano in sua compagnia. Ma ruppero il giuramento, & la fede, perciochè per timore del sopradetto pericolo non tornarono, se non l'anno seguente, hauendo già inteso, che i Francesi si erano impadroniti dell'Oriente, di maniera che ne furono da ciascuno grauemente ripresi. In questo medesimo tempo fù all'essercito portata vna buonissima nuoua, che l'armata de' Fiamenghi, laquale come habbiamo detto, haueua dato il giuramento al Conte, dopò vna lunga nauigatione per le riue di Bertagna, & di Biscaia era entrata in porto a Marsiglia. Giouanni di Neelle, Castellano di Bruggia, & capo di quell'armata, Tierris figliuolo già di Filippo Conte di Namurra, & di Louanio, & Nicolò di Mayllì gouernatori dell'armata, haueuano prima mandato lettere al Conte Baldouino lor Signore, nelle quali gli significauano, di douer nauigare à Marsiglia, per inuernare in quel porto, & li dimandauano, d'essere auisati in qual luogo gli piacesse, che con la prima commodità nauigassero. Baldouino, co'l parer de' Baroni, & del Doge Dandolo in particolare senza il consiglio del quale, poi che era prattichissimo del mare, non determinaua mai cosa alcuna, rescrisse loro, che verso il mese di Marzo douessero far vela, & pigliar porto nella Morea à Modone, ma essi di natura praua, & ostinata, fatti gonfi, & superbi, dimenticati, & del giuramento già dato, & delle lettere pur dinanzi scritte non volsero à modo alcuno mutar l'opinion loro: però voltarono verso Soria, doue conosceuano, di non poter far soli cosa alcuna memorabile. Et se i Francesi, & i Venetiani non fossero stati prudenti, ò per dir meglio, se Dio non hauesse messo egli stesso la mano in questa impresa di Costantinopoli, ella non si sarebbe altrimente condotta à fine; l'vltime prosperità danno segno, & ci sforzano à confessar che questo essercito, ancorche piccolo, & diminuito per la fuga di molti: ma vnito però, & concorde, fosse guidato particolarmente da sua Diuina Maiestà; perciochè non possiamo in alcuna maniera negare essere opere diuine quelle cose, lequali con il velame della loro caligine offuscano l'humana mente, & superano il consiglio, & la natura in tal modo, che non si possono punto vedere; & all'incontro essere à noi communi con molti, quelle che ò per fortuna, ò per virtù, si fanno: ma quei seguirono cose tali, che non possiamo da altri che da Dio riconoscerle. Hauendo i Francesi, & i Venetiani questa opinione, che si douesse ad ogni modo placar l'animo di Papa Innocentio Ter-

Reliquie de' Christiani in Soria.

Ambasciatore mandato da' Baroni in Soria, e suoi compagni.

Armata de' Fiamenghi Crocesegnati giunge in Marsiglia.

Ordini del Conte Baldouino all'armata Fiamenga.

Armata Fiamenga cõtra gli ordini da ti và verso Soria.

Essercito de' Collegati guidato da Dio.

Ambasciatori mandati à Papa Innocentio.

zo, che s'intendeua essere sdegnato per l'espugnatione di Zara. Furono à questo effetto scielti Caualieri, & Prelati, quattro de' quali furono Capi dell'Ambasciaria, che parueno più atti di tutti. S'inuiò dunque à Roma de' Prelati Nouelun Vescouo di Soissons, huomo di rara pietà, & Giouanni di Noion, Cancellier del Conte Baldouino, che era nella sacra Scrittura dottissimo, & de' Caualieri Giouanni di Friassa, & Roberto di Bona, Caualieri di gran virtù, fattigli prima giurar di douer fedelmente, & quanto più presto potessero ritornarsene, & dar conto a' Collegati del negotiato da loro. Gli Ambasciatori Venetiani fecero l'ufficio loro fedelmente: ma de' Francesi tre osseruarono il giuramento, & ritornarono al campo; mancò solo Roberto di Bona. Domandorono prima à Papa Innocentio perdono à nome de' Baroni della presa di Zara, tutta volta che nel castigare i ribelli hauessero commesso alcun peccato. Gli mostrarono poi, che l'esercito, ilquale, perche fuor che di armi, non era di alcun'altra cosa fornito, non si era potuto tenere à freno, & che essendo debito à Venetiani di gran quantità di danari, & particolarmente per colpa di quei, c'haueuano fatto strada diuersa, non haueua potuto accordarsi in altra guisa con essi, se non promettendo con giuramento di ricuperar Zara. Che i Francesi teneuano più conto della fede, che della vita, & di voler esser in ogni cosa vbidienti al Sommo Pontefice, che per ciò commandasse quel tanto, che più gli piacesse. A tutto questo il Papa accettando benignissimamente la scusa, rispose; Sò molto bene, che molti non potendo tollerar la nausea del Mare per così lunga nauigatione, & piena di tante incommodità, haueuano con le loro seditiose parole messo terrore al numero grande delli Crocesegnati ad abbandonar quell'impresa, perilche essendo d'animo vile non hanno tutti fatto massa in vn luogo, & che con forze eguali non si sia potuto andare all'impresa; & sò ancora, che voi sete stati necessitati à venire à patti co' creditori Venetiani, laqual cosa, si come m'hà apportato infinito dolore; così non mi s'è ancor leuato tutto dall'animo. Il medesimo scrisse con breui, ma amoreuolissime lettere, a' Baroni, pregando salute à Baldouino, al Conte di Bles, al Marchese di Monferrato, & al restante dell'esercito Crocesegnato, a' quali tutti, come a' figliuoli, concedeua, & perdono, & assolutione di tutti i peccati loro. Li esortaua poi à non si stancare, & à mantenere in vnione, & concordia l'esercito, senza ilquale, numeroso, & grosso, non poteua sperarsi la ricuperatione di Gierusalemme, & di terra Santa, operatione promessa à Dio sopra la vita loro, & de' loro figliuoli. Diede per tanto auttorità al Vescouo di Soissons, & à Giouanni di Noion Teologo di assoluere i Crocesegnati infino à tanto, che mandasse frà pochi giorni vn Cardinale con titolo di Legato nel campo. Haueuano già passato il Verno in Zara i Baroni; & cominciauano à mettere in ordine le cose necessarie alla nauigatione, per far vela intorno a gl'otto d'Aprile, nelqual tempo si celebrauano le feste di Pasqua. Proueduta l'armata abbondantemente di tutte le cose necessarie, a' sette d'Aprile, il secondo giorno di Pasqua, vsciti prima i Crocesegnati della Città, andarono ad alloggiare al porto, lasciatiui dentro i Venetiani, che per tener i Zaratini più soggetti, & più bassi, voleuano spianar le mura, & le torri della Città. Il quel tempo stesso auuenne vna grandissima disgratia, che Simone di Monfort, persona molto principale;

Domande de gli Ambasciatori al Papa.

Francesi tengono più conto della fede, che della vita.

Risposta del Papa a' Crocesegnati.

Lettere del Papa a' Baroni.

Assolutione del Papa a' Crocesegnati.

sprezzato il sacramento partì dall'esercito, & andò per i monti della Schiauonia a trouar il Rè d'Ongaria, ch'era nemico de' nostri; hauendo indotto prima Guido suo fratello, Simon di Neaste, Roberto Maluicin, & Drues di Cresonessart à far l'istesso, perche riceueriano maggiori stipendij dal detto Rè. In queste riuolte partirno anco dal campo l'Abbate di Chiaraualle dell'ordine Cistercienſe, come habbiamo detto, & molti altri seditiosi soldati. Seguitò appresso la partita, & la fuga loro Enguerardo di Bona, terra già de gli Vbij popoli, come habbiamo già scritto vicini à Colonia, huomo frà i Crocesegnati di molto credito, insieme con Vgo suo fratello, & con quel numero di vassalli, & paesani, che seco puote tirare; la qual cosa, si come fu di gran danno all'esercito, così fù parimente piena d'ignominia, & d'infamia, al nome loro particolare. Pertanto il Doge Dandolo, & i Baroni trauagliati per tanti incommodi, acciò non fuggisse loro delle mani così bella occasione consumando l'Estate in Zara, portando la guerra nell'Autunno, sollecitauano di non metter tempo di mezzo; ma di partire con quella prestezza, che fosse stata maggiore.

Crocesegnati, che abbandonato l'esercito andarono al seruitio del Rè di Ongaria.

Doge, & Baroni si risoluono d'inuiarsi presto al l'impresa designata.

Il Fine del Primo Libro.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO SECONDO.

1203 Parteno i Crocesegnati da Zara verso Costantinopoli.

L'ISTESSO giorno, che fù (come habbiamo detto) a' sette d'Aprile del MCCIII. Sendo il mare quieto, & opportunità di nauigare, s'uscì del porto, & si fece vela, con ordine, che quelli, i quali nauigauano innanzi, prendessero porto à Corfù, & aspettassero gl'altri, che veniuano appresso, il che apunto fu fatto. Poco prima, che il Prencipe Dandolo, & il Marchese Bonifacio co'l restante dell'armata si partissero del porto di Zara, arriuò Alessio figliuolo d'Isacio Imperator di Costantinopoli, che se ne veniua di Alamagna dal Rè Filippo Sueuo, suo Zio. Hauendo egli con grand'humiltà salutato il Doge, & il Marchese, messa da parte ogni grauità, come che s'hauesse scordato la sua prima fortuna, fù raccolto da tutti con allegra faccia, & con termini di molto honore. Il Prencipe, dopo hauerlo paternamente abbracciato, gli assegnò Naui sofficienti per lui, & per la sua corte: il Giouanetto, desideroso di combatter, montò in Galea, non portando seco altro, che vna consolatione, di douer far le vendette del Padre; vsciti del porto piegando verso la riuiera del mare Ionio, doue à sinistra mano termina la nauigatione del mare Adriatico, e passato il golfo, peruennero à Durazzo, Città della Macedonia Occidentale, hoggi Albania, doue con buona gratia de' Terrazani entrarono nel porto. Questa terra, che prima si chiamaua Epidanno, fu distrutta da' Romani, per esser di nome infelice; onde condottaui vna Colonia fù poi detta Durazzo, prendendo massimamente il nome dal Chersonesso, doue ella è posta. Salutarono i Terrazani Alessio, figliuolo dell'Imperatore, affermando d'essere stati sempre fedeli, nè hauer mai operato cosa alcuna contra l'oss-

Alessio Cesare fu l'Armata.

Durazzo.

Cittadini di Durazzo accettano Alessio Cesare, come figliuolo del lor vero Signore.

seruanza, che portano all'Imperator Isacio suo padre, & nell'entrare, che fece nel porto, per l'antica loro affettione verso gl'Imperatori, gli presentarono le chiaui della Città in segno della lor fede. Et perche lo Scudo della Famiglia Dandola haueua la parte di sopra bianca, & rossa quella di sotto; & i medesimi colori; ma con ordine contrario à quello del Marchese Bonifacio; ilquale oltre a' Monferrini, haueua sotto le sue insegne buon numero di quei di Campagna. il Doge Dandolo, acciochè l'armata Venetiana si distinguesse dalla Francese, messe all'hora nella Capitania vno Scudo, che haueua il campo di sopra bianco, & di sotto azurro, con gigli celestri nel bianco, & bianchi nel celestro; questo medesimo Scudo fece anco dipingere in tutte le sue bandiere, per mostrare in questa maniera, quanto egli fosse affettionato a' Baroni Francesi, vsando in Zara mettere di sì fatte bandiere: Arma che fu ritenuta poi da tutti i discendenti di esso Doge, & da alcuni altri Dandoli da San Luca, suoi parenti, & frà questi dal Prencipe Andrea Dandolo, & da tutta la sua posterità, la qual Famiglia al presente è affatto istinta; hauendo gl'altri della stessa Casata conseruata, & conseruando ancora a' dì nostri la lor arma antica bianca, & rossa.

Doge muta l'insegne della sua Arma.

Arma presa dal Doge Dandolo si mantiene ancora ne' suoi discendenti.

Armata à Corfù.

Da Durazzo se ne passò l'armata à Corfù. E' Corfù Isola, & Città del medesimo nome, nel mar Ionio, su la bocca dell'Adriatico dirimpetto à Tesprotij nell'Albania, cinquanta miglia discosti dalla cimera. La Città poi, come è detto, dell'istesso nome hà alle radici del monte fortissimi belloardi; restando circondata da vn muro, ilquale arriua infino al Mare, che vengono da esso rinchiuta l'Isola è di miglia nouantasette; celebre per lo Poema di Homero, & per l'hospitio di Vlisse. Fù quest'Isola da gli antichi detta Feacia, abbondante di vino, di biade, di frutti d'ogni sorte, & particolarmente di olive. Ilche diede occasione a' Poeti di celebrare gli horti del Rè Alcinoo, per la stupenda fecondità del terreno, che produce grandissima copia di pomi. Quiui trouarono accampato presso alla Città l'essercito, che era andato innanzi, & vi si alloggiarono anch'essi, cauando dalle palandarie i caualli, per gouernarli, & riposarli. Subito, che si sparse la fama per tutto il campo, esser venuto il Figliuolo dell'Imperator di Costantinopoli, & essersi fermato nel porto, i Caualieri, i Sergenti, i Capitani, & quasi tutti i soldati concorsero à quella parte per salutarlo; onde fù nell'honorarlo vn'emulatione tanto grande, che a la magnificenza de' nobili, & de' potenti, non cedeua punto la prontezza, & la volontà de' popolari, & plebei. Si tesero i padiglioni per il giouanetto Cesare nel medesimo campo, con quegli ornamenti, che furono possibil maggiori: presso a' quali erano quei del Marchese Bonifacio suo parente, Generale dell'essercito, per esserli stato particolarmente raccommandato dal Rè d'Alamagna Filippo Sueuo; oltreche egli haueua presa la protettione del Giouanetto, perche Corrado, fratello di Bonifacio era marito di Teodora Costantinopolitana, zia del medesimo Alessio. I Corfiotti, spauentati dall'arriuo di tanta armata, & di sì grosso essercito, ritiratisi nella Rocca, perche i Baroni minacciauano di mandare à ferro, & à fuoco ogni cosa, se subito

Isola di Corfù oue sia, & quanto ben fortificata.

Essorcito fà gran feste ad Alessio Cesare.

Bonifacio parente di Cesare.

se subito non si arrendeuano al detto Alessio disperati, di potersi difendere, si risolsero finalmente, di dargli l'Isola, & la Fortezza nelle mani, come fecero. Mentre che si attendeua à ristorare in Corfù l'essercito, doue con grande abbondanza di vittouaglia si trattennero venticinque giorni, perche l'Isola produce in gran copia biade, vino, oglio, & ogni altra sorte di frutti; la fattione, della quale di sopra habbiamo fatto più volte mentione, che dannaua, & riprendeua tutti i disegni, & tutte le attioni del Marchese Bonifacio, & de gli altri Baroni, desideroſa, di veder dispersо l'essercito, ne haueua in quei giorni corrotto, & contaminato col suo veleno vna buona parte. Questi ragunatisi di concerto in vna valle remota, per il grand'odio, che portauano a' Baroni faceuano querele, che non essendo essi auezzi al mare, non doueuano ogni giorno con nuoue nauigationi correr nuoui pericoli, & inuecchiarsi in seruitio simile à quello de' sbirri, à commodo de' Venetiani, & de' Greci, essuli, & fuggitiui; & come se poco fosse l'essere trauagliati in vita con la nausea del mare, & co' naufragij, restarsene senza sepoltura, nudrimento de' pesci; conuenendo pure a' corpi de gli huomini di terra, ritornarsene in terra. Aggiungeuano anco à non douersi aspettare insino à tanto, che'l Marchese Bonifacio, i Baroni, & gli altri Capitani, come schiaui de' Greci, partissero di Corfù, & nauigassero verso Soria, & che essi tratanto trauagliati da così lunghi viaggi, & nauigationi deplorassero le loro miserie con continue lagrime: ma che sarebbe stato buona, & vtile risolutione pregar Gualtieri Conte di Brena, che si trouaua in Brindisi, à volerli con le sue naui traghettar nella Puglia, & nella Calabria, oue da Corfù, & di Grecia drittamente si nauiga. Gualtier, ilqual, come habbiamo di sopra mostrato, se n'era passato in Puglia per ragion dotale, haueua in quel tempo soggiogata quella parte, che si chiama Calabria, & era padrone quasi di tutta Terra di Lauoro, hauendo vinto i Signori di Caserta, Sora, Aquino, Celano, Cereto, & Sanseuerini, titolati del Regno di Napoli. Diceuano dunque, per non starsene vilmente in otio, che di là haurebbono sotto la condotta dell'istesso Gualtier potuto passare alla ricuperatione di Gierusalemme, & di douer combatter valorosamente per sodisfar all'obligo, che haueuano contratto da principio, per conseguir, ò con vna gloriosa vittoria fama & honore, ò con vna honorata morte in Cielo il premio statuito a' beati. Affinche s'intenda quante forze haueſse acquistato questa fattione; il Villarduino nomina i Capi ad vno, ad vno, Odetto di Campagna di Chiamlite, Giacomo di Aueſne, Pietro di Amiens, Caualier di gran nome, Guido Castellano di Cocy, Ogero di San Cleron, Guido di Capes, Clarambaldo di Metz, Guglielmo di Lanoi, Pietro di Cocy, Guido di Pesines, Riccardo di Dampierra, & Odo suo fratello, Borgognoni, & alcuni Alsieri ancora, con molti altri, che prima non si scopriuano per vergogna; alla libera dopò la fauoriuano prontamente. Crescendo dunque anzi moltiplicando ogni dì più essa fattione, Bonifacio, Baldouino, i Conti di Bles, & di San Polo, & gli altri Baroni partigiani, & seguaci, per acquietare gli ammutinati, si ristrinsero insieme, & discorsero, come la confederatione per la partita di molti era grandemente diminuita, & quanto più facilmente si dissolueſse da' seditiosi di quel, che da gli altri si vnisse, & si conseruasse, che l'essercito de' Collegati saria ridotto in vna piccola squadra, esposta à tutti i pericoli, & che quella Lega era piena di pietà, & di vera gloria; poiche la restitutione d'Isacio nell'Imperio, la ricuperatio-

Corfiotti fanno a Cesare.

Sollevatione nell'essercito

Lamenti de' sollevati.

Gualtier Cõte di Brena in Brindisi.

Disegni de' sollevati.

Capi de' sollevati.

Baroni cercano acquietar i sollevati.

ne di terra Santa, l'honor del nome Christiano, era causa publica del Christianesmo, in fine determinarono, che postposto ogn'altro interesse, di fare tutto quel, che fosse possibile, per ridurli à concordia, & pace. Onde non parue loro di mandare alcun particolare Ambasciatore, à pregarli: ma tutti insieme, vestiti di vesti da corrotto, con Alessio Cesare, & co' Vescoui, Abbati, & Sacerdoti, che erano nel campo in habito pontificale, se n'andarono con la Croce innanzi verso la valle, doue si faceuano le conuenticole. Auuicinatisi al luogo, smontarono da cauallo; gli altri dall'altra parte, mossi da così miserabil vista de' suoi, fecero l'istesso ancora; onde, di quà, & di là piangendo; si mossero ad incontrarsi. I Baroni, gettatisi a' piedi di tutti, dissero, che non si sarebbono leuati giamai, se prima non promettessero loro, di non abbandonare l'essercito: & che, se non erano mossi à far ciò dalla pietà, che à gli amici, & a' parenti doueuano, de' quali era formato l'esercito, si mouessero almeno dalla compassioue di se stessi; posciache, se tanti, & tanto gran lumi di nobiltà si allontanauano vna volta dal campo, non solamente suaniuano quelle speranze, di ricuperar la Soria, la Giudea, & tutto il Leuante: ma gli vni, & gli altri veniuano, come traditi, & dati in preda à gli nemici della Christiana religione; nè altro premio riportariano dalla discordia ciuile, se non che quelli, i quali andauano, per riscattar il Sepolcro di CHRISTO, sarebbono essi senza sepoltura restati preda de' cani, de gli vccelli, & de' pesci. Al suono di queste voci, vinti così dalla vergogna, come dalla natura, che è ottimo mezzo à rappacificare gli huomini frà se, non poterono patir più lungo tempo, di vedersi prostrati a' piedi i Baroni, i Conti, i Signori, i parenti, i Cittadini, & gli amici loro; siche solleuatili, & lagrimando insieme con essi, inspirati da Dio, risposero, di douer quanto prima sopra ciò pensare, & deliberare. Ilche hauendo fatto senza dimora, diedero di commun consenso questa risposta; che essi starebbono nell'essercito ad vbidienza infino alli ventinoue di Settembre, che è il dì della festa di S. Michele, con questi patti però, che i Baroni giurassero sopra il libro de gli Euangelij, ogni volta che essi, passato quel giorno, volessero nauigare in Soria, di dar loro fedelmente nello spatio di quindeci giorni prossimi, vasselli da poterlo fare. Dato il giuramento dall'una parte, & dall'altra, & andatane intorno la fama, fu grande l'allegrezza di tutto l'essercito. Poco appresso messi i caualli, i mangani, le periere, & tutte l'altre cose dentro essi vasselli, la vigilia della Pentecoste alli ventiquattro di Maggio MCCIII. l'armata vscì del porto di Corfù, senza perdita pur di vn minimo legno, con la quale à vele piene nauigarono insieme ancora molte Naui di mercatanti. Tutte queste cose il nostro Villarduino, che vi si trouò presente, & con carico, narra in questa maniera: Onde noi da' suoi Commentarij con l'istessa fede le venimo à rappresentare. Era spettacolo veramente degnissimo da vedersi; huomini nella robustezza de' corpi, nella virtù dell'animo, & ne' lineamenti del volto simili à quei gran Capitani Francesi, che militarono già sotto l'insegne di Cesare, caualli bardati, & soldati, che coperti di lucide armi, spirando da ogni parte vigor militare, pareuano, per quanto si legge, gli antichi popoli della Belgia, della Gheldria, & del paese di Giuliers. Perche i Conti di Campagna, & di Bles, di San Polo, & il medesimo Baldouino non cauarono dalle lor terre per la guerra sacra soldati ordinarij, ma procurando ciascuno, di non essere auanzato in zelo di religione, fecero scelta de' più forti, & de' migliori, che vi fossero; conciosiacosa

Baroni, & Ecclesiastici, come andassero a trouare i solleuati.

Humiltà de' Baroni Croce segnati.

Parole de' Baroni a i solleuati.

Solleuati si acquietano.

L'armata parte da Corfù.

Bellezza del l'essercito.

Essercito fatto di soldati eletti.

cosache quanto si trouò di buono in tutto quello spatio di terra, che è compreso dalla Sena, & dall'Isola di Francia infino alla Schelda, & di là fino al Reno tanto, quanto il mar bagna, verso Occidente nel paese d'Artois, & verso Settentrione da' monti di Borgogna, & dalla selua Ardenna; tutto ò per commandamento de' suoi Signori, & de' Prencipi si ornò della Croce, ò volontariamente seguitò gli amici, & parenti: non essendo per cent'anni adietro nell'Europa dal tempo del Buglione in poi, auuenuto mai, che tutta la Fiandra, & l'Alamagna bassa, concordemente vscita de' suoi paesi, prendesse l'armi per la ricuperatione di Gierusalemme, & della Soria. Questo sì vago, & sì vistoso apparecchio di caualli, & di armi daua facilmente speranza d'ogni vittoria. In qualunque parte tu hauessi girato gli occhi, haueresti veduto con gran piacere ripieno il mare d'un'infinità di vasselli, ornati di bandiere: Andauano innanzi all'armata volando quà, & là Fregate doue ricercaua il bisogno. Passati à forza di remi, & di vele la Cefalonia, & il Zante, Isole del mare Ionio; & superati di sopra l'Isola di Striuali, i promontorij Gallo, & Tenario, che hora si dice capo Matapan, peruennero finalmente à capo Malio. Questo promontorio, che frà i golfi di Colochiti, & di Napoli si spinge molto dentro nel mare, è per lo contrario soffiar de' venti, sopra modo pericoloso, ilquale è ancora formidabile à gli huomini per lo commun prouerbio de' Marinari, che dicono, dimenticarsi de' suoi di casa colui, che nauiga verso capo Malio. Ma questo pericolo fu solleuato dall'incontro di due Naui, lequali per il golfo di Settelia, & per il Mar di Scarpanto riconduceuano dalla Soria nella patria molti Caualieri, & Capitani Croce segnati, ch'erano reliquie di quell'armata (come dopò s'intese) laquale sotto la condotta di Giouanni di Neelle, Castellano di Bruggia, vscita de' confini della Fiandra, haueua piegato à Marsiglia, & lasciato d'entrar nel Mare Adriatico, haueua fatto vela verso Leuante. Questi raffigurata da lontano l'armata nostra, ch'era di numero, & d'ornamenti bellissima, si ascosero per vergogna dentro le Naui. Laqual cosa veduta, il Conte Baldouino, mandò loro incontro lo schiffo della sua Naue, per intender chi fossero, di qual religione, & doue andassero. L'huomo, che fù à questo effetto inuiato, riferì, ch'erano Fiamenghi, & che nauigauano in qualunque parte li portassero i venti. Ma vn certo Capitano, vdito il nome di Baldouino, dalla Naue si calò nel detto schiffo, raccommandate le sue bagaglie ad alcuni amici; disse, io hò determinaco di accompagnarmi con questi, poiche mi pare, che cerchino d'acquistar Regni con l'armi; fu dall'essercito riceuuto con grand'allegrezza. Passato Capo Malio nauigò l'armata felicemente infino all'Isola di Negroponte, laquale è nell'Arcipelago, separata dalla Beotia; si stende in lunghezza centocinquanta miglia dall'Attica verso la Tessaglia; nè è più larga di quaranta in luogo alcuno, ò più stretta di venti; il suo giro è di trecentosessantacinque, per esser, come vien scritto da molti, di forma stretta, & lunga, fù da gli antichi chiamata Macra. Hà due Promontorij, Geresto, ch'è riuolto verso l'Attica, & Figera, volgarmente Capo Mantello, che risguarda verso l'Hellesponto. Fù già chiara per molte Città; hora alcun'altra non ne hà, da Calcide in poi, che si chiama volgarmente ancor'essa Negroponte co'l nome dell'Isola, & è situata dirimpetto ad Aulide, verso l'Euripo, hoggi golfo di Negroponte, celebre per il frequente flusso, & re-

Armata a Capo Malio.

Prouerbio de' marinari.

Reliquie del l'armata di Giouanni di Neelle scopte da' Croce segnati.

Armata a Negropõte. Aristotele, oue finì la uita.

flusso; è Metropoli dell'Isola, famosa per la morte d'Aristotele, se bene gli scrittori affermano, che il nome di Calcide fù già commune à tutta la medesima Isola: quei Cittadini per conseruar libero l'animo d'Alessio da ogni sospetto, gli andarono incontro con grand'humiltà, & promesse d'vbidire ad ogni suo commandamento. Da questa Città, ch'era abbondante, & ricca, determinarono i Baroni d'impatronirsi d'Andro Isola parimente vicina, allettati à ciò dalla vista, & dal nome di lei. Andatiui dunque il Marchese Bonifacio, il Conte Baldouino, & Alessio Cesare con le Palandarie, & con le Galee, senza alcuna fatica la presero. E' Andro Isola dell'Arcipelago di circuito di nouantatre miglia, la prima di tutte le Cicladi, vicina à Negroponte; in essa è vn Castello, chiamato Antandro. Scorrendo la caualleria la campagna, & dando il guasto per tutto, gl'Isolani andati incontro ad Alessio Cesare, gli chiesero humilmente la pace; & giuratagli vbidienza, l'ottennero; ciò fatto, i nostri di nuouo s'imbarcarono, & drizzarono per l'Arcipelago verso Costantinopoli. In questo tempo, essendo morto Guido, Castellano di Cocy, personaggio Illustre, fù come si costuma, gettato il suo corpo in acqua: laqual cosa si come à chi non era più stato in mare, parue insolita, così fù à tutto l'esercito graue, & di estremo dispiacere, che vn'huomo nobile, parente di Matteo di Momoransì, senza hauer sepoltura, douesse esser cibo de' pesci. Già l'altre Naui, lequali non erano arriuate ad Andro, entrate nel stretto della Propontide, hoggi il mar di Marmora per l'Hellesponto volgarmente stretto di Gallipoli, detto infino al tempo del Villarduino Braccio di San Giorgio, da vn braccio di detto Santo, reliquia di somma veneratione, che à quei, che lo portauano, cadde in quel mare, si erano accostati ad Abido, Castello dell'Hellesponto nella regione di Troia, intorno quattro miglia distante da Sesto al lito dell'Asia minore, edificato già da' Milesii in quella parte, doue dallo stretto del mare vien diuisa l'Asia dall'Europa. In questo luogo dicesi, che Xerse Rè de' Persiani, fatto vn ponte di Naui, doue l'Hellesponto si ristringe alla larghezza d'vn miglio, passò nella Grecia: è questo Castello edificato nell'estremità dell'Asia, riguardeuole sì per il lito, & per il porto, che gli stà sotto; come per il sito, & per bellezza de gli edificij. Gettate l'ancore s'impadronirono del porto, & smontarono in terra. Quei del Castello, spauentati da così improuisa venuta di tanta armata, & diffidandosi di poterlo difendere, aprirono senza alcun'indugio le porte ad Alessio. Si trattenne quì in terra l'essercito per otto giorni, senza far vn minimo danno per la diligenza de' Capitani, & altri vfficiali, aspettando il resto dell'armata, che se ne veniua commodamente. Andarono in questo mezzo à far biade nel territorio di Lampsaco, hoggi le Camare, per esser già il tempo della ricolta, & per hauer consumato quasi tutto il frumento, che nelle Naui haueuano portato: dentro allo spatio di questi otto giorni entrò à saluamento nel porto d'Abido tutta l'armata; onde proueduta d'ogni cosa necessaria abbondantemente, con felice nauigatione per la Propontide s'inuiò verso Costantinopoli; apportando à chi la vedeua vgual spauento, & diletto. Non era stata mai la Propontide nauigata da sì grossa armata infin da gli antichi tempi de' Greci; si vedeuano le naui grandi fornitissime di ordegni da guerra, co' lor Castelli, & con le bandiere spiegate; lequali, come habbiamo detto, dal Soranzo erano gouernate. Seguiuano le Palandarie, & li arsilij

Negroponte accetta per Sig il Giouanetto Aleffio.

Andro Isola presa.

Corpo di Guido Castellano gettato in mare contrista l'essercito.

Gallipoli per che detto braccio di Sã Giorgio.

Abido e Sesto

Ponte fatto da Xerse sopra il mare.

Abido si dà ad Aleffio Cesare.

Ordine dell'armata nel l'auicinarsi a Constant.

lij co' lor pagioli, pieni di moltitudine innumerabile di caualli, & d'huomini, non pur Francesi, ma di altre nationi ancora. Veniuano appresso le Galee piene di ciurma, & di soldati, nauigando dietro alla Capitana del Doge Dandolo, c'haueua da poppe, secondo il costume, vn fanò grandissimo, & à canto la Galea d'Alessio, figliuolo dell'Imperatore, & il Marchese di Monferrato; essendoui di più vna quantità infinita di Naui piccole, che dall'Arcipelago, & dalla Morea accompagnauano volontariamente Alessio. Nauigarono la Propontide con venti sì fauoreuoli, che poteua ragioneuolmente stimarsi, che San Giorgio co'l braccio suo, ilquale i Nocchieri in quei luoghi reuerischono santissimamente, li teneisse lontani da gli scogli, & salui li conducesse là, doue andauano. Passata la Propontide, che da Abido, & dalle fauci dell'Hellesponto, infino alla bocca del Bosforo, & alla Città di Costantinopoli, si stende per spatio di centosessanta miglia, auicinandosi l'armata con marauiglioso ordine, poiche prima andauano innanzi le Naui, & dopoi le Galee con terror de' Greci, piegando à sinistra mano, presero risolutione di smontar sei miglia lungi dalla Città in vn Borgo, circondato di mura assai alte, simile ad vn piccol Castello, che da vn nobil Tempio dedicato al nome di Santo Stefano hà preso il nome di Abbatia di S. Stefano: da questa ch'è posta su'l lito della Romania presso alla stessa Propontide, si scopre in grande eminentia tutta la Città di Costantinopoli, situata in parte sopra sette colli. Onde la sua prospettiua porgeua diletto grandissimo, essendo per natura, per sito, & per magnificenza di fabriche la più nobile, & la più potente di tutte le altre, come quella, che era tenuta madre delle Città dell'Imperio. Quei c'haueuano ò letto, ò sentito parlar da diuersi, dell'antichità, della ricchezza, & della bellezza di essa, vedendola, giudicauano la fama molto minor della verità. Si stupiuano dell'altezza, & della forma delle muraglia, & delle torri, che d'ogni intorno à guisa di Roma vecchia la cingono: & vedendo le Colonne, le Guglie, gl'Archi, i Cerchi, chiamati da' Greci Hippodromi, gli Aquedotti, vn gran numero di Tempij, & in particolare quello di S. Sofia, edificato già da Giustiniano, mirabile non solamente per la grandezza, ma molto più per l'altissime Cupole, coperte tutte di piombo, ch'auuanzauano tutti gl'altri edificij della Città, & tanto numero di Palazzi, Terme, di Chiese principali, d'Hospitali, quanto difficilmente potrebbe crederssi da chi non gli haueisse veduti; tutte queste cose raccontamo, perche non si poteuano satiar di guardarle. Et chiamauano Costantinopoli non Bizantio di Pausania, non Città di Costantino: ma mondo del mondo. Alla vista di Città così grande, cominciò ad alcuni soldati di non poca stima à battere il cuore à guisa di lepri, nè senza cagione, percioche da gl'antichi, infino à quel tempo non era stata fatta guerra, nè maggiore, nè più difficile, nè più pericolosa di quella. La onde i Baroni, i Conti, & il Prencipe Dandolo insieme, smontati in terra, & ragunatisi nel Tempio di S. Stefano discorsero frà se di tutte le cose importanti. Noi esporremo quì solamente quello, che fu deliberato intorno al modo di andare à proueder di biade, & di frumento. Il Doge leuatosi in piedi, non è dubbio, disse, Signori, che noi per l'età non habbiamo maggior notitia, & esperienza delle cose, che alcun di voi altri; perche, hauendo con nostro gran danno pratticato molto in queste stesse contrade, sappiamo le commodità, & vantaggi de' siti, & infin dalla nostra giouentù ponessimo

Armata a Costantinop.

Costant. suo sito.

Tẽpio famoso di S. Sofia.

Discorsi fatti da' Baroni, e dal Doge sopra il cõbattere Costantinopoli.

Oratione del Doge a' Baroni.

mo studio in conoscer la natura, & in apprendere i costumi de' Greci. Noi ci siamo messi tutti ad vn'impresa difficilissima, & pienissima di pericoli; ma ve la renderemo facilissima col consiglio, che nelle cose humane, & nelle militari in particolare hà grandissima forza, & questo sol frutto può sperarsi da vn vecchio prattico, & desiderosissimo certo del vostro honore; perche non habbiamo dubitato mai, che voi, per la grandezza de gl'animi vostri, non siate per superare, & vincere tutte le fatiche, che ci verranno proposte. Primieramente siamo di parere, che li soldati non debbano andare in terra ferma, à far biade, perche si come di tutte le cose, così è parimente di moltitudine d'huomini abbondantissima, & si dee temere, essendo noi così pochi, che mentre desiderosi di far preda, se ne anderanno sparsamente vagando, non siano da gli nemici miseramente vccisi. Voi hauete carestia, & bisogno, non di preda, ma di frumento, nè pare, che senza hauerne fatta prima conueniente prouisione, si debbano prouocar queste genti; poiche in così gran guerra non si può proueder di vittouaglia, se non con molto sangue de' nostri. L'Isole della Propontide sono vicine alla Città di Costantinopoli, & le hauete quasi sù gli occhi: queste, che sono Proti, Calcide, Ossia, Plati, & Antigono, sono abbondantissime di frumento, & d'ogn'altra cosa; noi vi assicuramo, che alla prima giunta vi si arrenderanno: onde forniti di vittouaglia potremo poi, & per terra, & per mare dar l'assalto à Costantinopoli, & condurre à fine più facilmente la guerra. Fù da' Baroni approuato il consiglio del Prencipe Dandolo. Onde ritornati all'armata, dormirono la notte nelle Galee, gli vfficiali delle quali, il giorno di San Gio. Battista, che fu il seguente, & il vigesimoquarto di Giugno, l'ornarono di bandiere, & di scudi, & fu commandato a ciascuno, c'haueße in punto tutto quello, che fosse necessario; fatto poi inarborare, & salpar l'ancore, s'inuiarono con venti prosperi alla volta dell'Isole sopradette. Et se ben tre di esse Galee furono spinte da vento troppo gagliardo tanto sotto le mura della Città, che poteuano difficilmente fuggire i colpi de' difensori; nondimeno con felice temerità nauigarono la Propontide. Era tanto il numero de' Greci, che in sì piccol traghetto si vedeuano su per le mura, & su per le torri, che pareuano non esserne restato veruno in alcun'altra parte della Città. Ma Dio haueua tolto l'intelletto a' nostri, i quali scordatisi della risolutione, poco innanzi fatta, di andarsene all'Isole, non altrimente che se non vi si fossero ritrouati presenti, ò non ne haueßero sentito parlare, drizzarono alla volta di terra ferma nell'Asia, & entrarono nel porto di Calcedonia, sito assai dilettenole, preßo al Palazzo del Tiranno Alessio, detto Calcedonio, & posto su'l lito dell'Asia, à canto al Bosforo dirimpetto à Costantinopoli in quella parte, doue l'istesso Bosforo, passando per vn canale di lunghezza di due miglia incirca, ch'è trà Costantinopoli & Calcedonia, entra nella Propontide. Questo palazzo, fù con grande spesa, & con ogni sorte di magnificenza edificato, & ornato di ricchissime supellettili per diporto de gli antichi Imperatori Greci. Quì smontarono i Conti, i Baroni, e tutto l'essercito, & tesiui i padiglioni, vi si fermarono due giorni, non restando altri nelle Naui che i marinari. Fù già Calcidonia Città nobile nella Bitinia, così nominata da Calcedone, figliuolo di Saturno; famosa per lo Tempio, & per l'Oracolo d'Apolline, edificato da Megarensi, iquali ne furono detti ciechi, per non hauer eletto il commodissimo

Cõsigli dati dal Doge a' Baroni.

Baroni accettano i cõsigli del Doge.

Armata assalta l'Isole uicine. a Costantinopoli.

Palazzo del Titanno Alessio a Calcedonia in Asia.

Essercito sbarca sotto Calcedonia.

Megarensi, perche detti ciechi.

dissimo sito, doue è Bizantio, ch'era loro all'incontro. Fù più d'vna volta distrutta, prima da Persiani, dopò da Valente Imperatore sfasciata di muro, & appresso rui nata affatto da' Gothi, se bene Cornelio Auito in qualche parte la ristorò. E' celebre per il Concilio, che vi si fece di più di seicento Padri, sotto l'Imperatore Marciano: al presente è vn borgo abbondante di tutte le cose necessarie al viuere. Erano in quel tempo, che i nostri vi dimorarono i mucchi delle biade tagliate per la campagna; doue corsero con prestezza i soldati, perche haueuano penuria di vittouaglia. Si fermarono in questo luogo i Baroni, & i Venetiani infino al giorno seguente, che fù alli ventisette di Giugno, entrati nelle Naui (lasciata parte della caualleria in terra, accioche caminando per la costa del lito, andasse innanzi all'armata) se ne partirono, & nauigando prosperamente verso la bocca di sopra del Bosforo, tre miglia di là da Costantinopoli, si condussero al Palazzo di Scutari, ch'era pur de gl'Imperatori. quasi vguale à quel di Calcidonia, non solamente nella bellezza, & nella ampiezza dell'edificio, ma nella magnificenza ancora. Questo luogo, doue è hoggi Scutari, vogliono alcuni, che già fosse il Tempio di Diana, & che da gli antichi Promontorio Damalico, ouer Bue fosse chiamato hoggi Capo Maltapè, & dicono esser edificato sopra l'antica Chrisopoli presso al Bosforo Tracio, hora lo stretto di Costantinopoli. Il nome di Bosforo si è preso dal passar de' buoi; essendo i liti sì poco lontani l'vno dall'altro, che da' buoi si può notando passar commodamente il mare, che vi è in mezzo; posciache Io, figliuola di Inaco, laquale fù da Gioue mutata in vacca, come narrano fauolosamente i Poeti, à nuoto il passò, & potè farlo con molta facilità; concioßiache in due luoghi, doue è la maggior strettezza del canal del Bosforo, non è più largo di vn miglio, & si sentono dall'vno de' liti, i canti de gli vccelli, l'abbaiar de' cani, & le voci ancora de gl'huomini, che si fanno dall'altro, quando non lo sturba il soffiar de' venti; così è piccolo, & breue quell'interuallo, che iui diuide l'Europa dall'Asia. In tanto la caualleria, che nel palazzo di Calcidonia era alloggiata, caualcando sù per il curuo lito dell'Asia, per riconoscere la Città, si condusse à Scutari, & tese i Padiglioni preßo al Bosforo in vna campagna, che dolcemente si andaua alzando. L'eßercito de' Francesi si accampò in vn monticello volto à Leuante verso le colline del Ponto, hoggi Bursia. E' Scutari vn Borgo della Bitinia, fù già Chrisopoli, & mercato di Calcidonia, doue è fama, che i Greci, i quali haueuano militato nella spedition Persiana di Ciro, si tratteneßero sette giorni, per vender le prede, c'haueuano fatte; non è cinto di mura à guisa di Castello, ma è vn borgo aßai grande, & pieno di molti edificij, non continuati. Hà intorno à diece miglia di giro, & è parte in vna valle, & parte in duoi promontorij, che cingono la valle; vno de' quali, che porge inuerso il Bosforo, si chiama hoggi il Fanal, & l'altro si dice Damalico, ò Maltapè. Hà vn profondo porto, che mediocremente si piega in vn seno; & si dice, che anticamente l'hebbe molto maggiore, poiche occupaua tutta la pianura, ch'è nel fondo della valle; in questo gli Atenießi vi teneuano trenta Galee in presidio, & era l'Arsenal de' Calcedony. Si crede, che Filippo Imperatore di Costantinopoli edificaße Chrisopoli, per fabricarui vn Tempio in honor di Dio, & che vi faceße palazzi, per riceuer l'Imperatore, & i suoi figliuoli, con horti, & con peschiere, & viuai di grandissima spesa.

Concilio Generale in Calcedone.

Armata a Scutari.

Tempio di Diana.

Bosforo.

Io, figliuola del Re Inaco.

Interuallo dell'Europa dall'Asia.

Caualleria a Scutari.

Descrittione di Scutari.

Filippo Imp. di Constant. edificò Chrisopoli.

Ma

Sito e grandezza di Costantinop.

Ma perche da quì innanzi ci bisognerà fare spesse volte mentione di Costantinopoli, non sarà fuor di proposito il dire alcune cose del sito, & della grandezza di tanta Città, che fù emula dell'antica Roma, & chiarissima sopra tutte l'altre d'Europa. Bizantio dunque, che fù poi chiamata Costantinopoli dall'Imperator Costantino, il quale fù da trecento anni dopò la venuta di CHRISTO, l'ornò, l'abbellì, & la fece forte (se bene egli desideraua più tosto che si chiamasse con nome di Roma nuoua,) fù secondo, che affermano gli Scrittori, edificata da Pausania, Rè de gli Spartani, in luogo tanto opportuno, ne gl'vltimi confini della Tracia, ò Romania, anzi ancor dell'Europa presso alla gola del Bosforo Tracio, che i Megarensi (de' quali habbiamo fatto di sopra mentione, & che edificarono Calcidonia, posta dirimpetto à Bizantio) furono dall'Oracolo d'Apolline giudicati ciechi, perche lasciata vna riuiera così abbondante di tutte le cose, quale era quella, doue fu poi edificato Bizantio, ne hauessero per la lor cecità, eletta vna sterile, & poco opportuna; in questo istesso luogo quasi ogni sorte di pesce corre dal mare in veloce schiera nella Propontide. Il medesimo fanno le Naui con la correntia dell'acqua, senza essere spinte dal vento, nè condotte da remi. Questi pesci, dopò che sono gionti là, spauentati da sassi, che biancheggiano nel fondo dell'acqua, si vedono in tanta copia, che con vna sola tratta, si potriano caricar venti barchette. Onde di quello, che haueua mancamento Calcidonia, dell'istesso abbondaua Costantinopoli. E' questa Città da tre parti bagnata dal mare; da Settentrione hà vn seno, nominato Corno, che nell'Europa fà il Bosforo Tracio; da Leuante è cinta dall'vltime fauci del Bosforo; da mezzo giorno hà la Propontide, & da Ponente hà la terra ferma di Romania. E' di forma triangolare, se bene i lati sono disuguali: la base è quella parte, ch'è volta à Ponente, & la cima è quella, che riguarda à Leuante, cioè al principio della penisola, ma co' lati pur disuguali. Quello, che rimira verso Ponente, forma dalla porta dell'angolo del seno vna linea obliqua à guisa di Luna, & dopò vn lungo spatio si torce da Settentrione nell'Ostro. Il lato, che à mezzogiorno è riuolto, fà vna piegatura di tanta larghezza, che tirandosi vn tratto dall'angolo, si comprenderebbe il seno del mare di larghezza intorno à trecento passi. Il lato, che riguarda à Settentrione, & al seno nominato Corno, se si tirasse da vn'angolo all'altro vna linea, rinchiuderebbe tutto il detto seno, & vna parte della terra di Galatà, perche il lito si piega tanto, che gl'vltimi Corni dell'arco non impediscono, che altri, guardando da qual si voglia di detti Corni, non veda benissimo l'vno, & l'altro, di modo, che per questo Costantinopoli è più tosto tricorne, che triangolare. Ha diciotto miglia di giro, & per esser edificata in colline, (che à guisa di Roma, ne abbraccia sette) vede, & è veduta come habbiamo detto di sopra da distanza molto lontana. Le mura della Città parte sono di pietra quadre, & parte d'altre non lauorate; ma dalla parte di terra ferma, che riguarda la Tracia, è cinta di triplicata muraglia, & di spesse torri, & di vn gran fosso: Dalle bande, doue è bagnata dal mare, hà le mura doppie, se bene alquanto più basse; ma però grosse, & con molte torri. Hà sei porte da quella parte, doue non è il mare, cioè la Costantina, l'Andrinopolitana, della Bombarda, che è sopra la sommità del settimo colle, l'Aurea, honora detta porta nuoua di Siliurea, & delle sette Torri. Dalla parte del seno, detto Corno,

Bizantio edificata da Pausania Rè di Sparta.

Corso grãde dell'acque del mare nella Propõtide cõ gran schiere di pesci.

Costant. da tre bande bagnato dall'acque del mare

Minuta descrittione della Città di Costant.

Circuito della Città di Costant.

Porte di Costantinop.

corno, ha la Blacherna, hoggi chiamata porta di legno, la Palatina, la Fanaria, l'Agia, la Iubarica, la Fornaria, la Lignaria, la Seminaria, la Piscaria, & quelle di Neorio, & di Demetrio. Altretante ne ha dalla parte della Propontide; da Settentrione ha il seno, chiamato Corno, che si stende dal Bosforo verso Occidente intorno à otto miglia, nella bocca del quale è con piccola distanza da vna parte Bizantio; & dall'altra Pera, così detta come si stima, con voce greca dal breue traghetto. Et perche l'una è dirimpetto all'altra, il Tiranno Alessio haueua chiusa l'entrata a' nostri con hauer tirato vna grossa, & salda catena dall'una parte, & dall'altra, doue il seno della banda di dentro è più stretto, & con hauer messo nell'uno, & nell'altro luogo sofficiente presidio; onde da amendue i liti non solamente con mangani, & con altre machine si fulminassero sassi, ma si lanciassero ancora fuochi artificiali in gran copia. Hauendo pertanto dalla Città veduto Alessio i nostri nel lito di Scutari, che considerauano à qual parte douessero accostare i soldati, & l'armata, per oppugnarla, & per batterla, vscì fuori con l'essercito, & accampatosi sotto le mura di Galatà, di quà da Pera, nel lito del Bosforo Tracio, lo messe à fronte de' nostri, con intentione d'impedirgli, che non smontassero in terra. I Francesi dimorati quiui otto giorni, dispensarono quello, che restaua loro di vittouaglia all'essercito; nel quale erano tutti i Crocesegnati. Ne' medesimi giorni vscì da gli alloggiamenti vna compagnia di caualli, per riconoscere bene il paese; & furono mandate innanzi persone ad eleggere il sito, per tenderui i padiglioni. La cagione dell'uscita fù sì, per riconoscere i luoghi, & per occupare le Ville, & i Borghi de gli nemici infino alle radici de' monti; come per dar il guasto alla campagna, per predare, & presidiare il campo: Erano questi da ottanta soldati, tutti di molto valore, oltre al Capitano della compagnia, che era Odetto di Campagna di Chamlite, Guglielmo suo fratello, Ogero di San Cleron, Manassier dall'Isola, & vn Conte Crasso, suddito del Marchese di Monferrato. Essendo scorsi innanzi intorno à sei miglia, scoprirono à piè de' colli gli alloggiamenti de gli nemici. Haueua quì il Mega Duca dell'Imperatore Alessio, vna tropa di cinquanta caualli: la qual cosa intesa da' nostri, si misero in ordinanza, in quattro piccole schiere, con animo, quando il nemico non ricusasse, di attaccar la zuffa, & scaramucciare. I Greci, hauendo veduto i nostri, & fattisi alquanto innanzi, si fermarono da essi poco lontano. I nostri, veduto il nemico, non si poterono tenere di non entrare in battaglia, & con tanto impeto, che i Greci si missero in fuga, & hauendoli i nostri per spatio di tre miglia seguiti, se n'andarono poi à gli alloggiamenti, à far preda; doue trouata gran quantità di caualli, di muli, & di altre ricchissime spoglie, se ne tornarono a' suoi, da' quali furono riceuuti con grandissimo applauso. Il giorno seguente il Tiranno Alessio, per tentar l'animo de' Baroni, & del Prencipe Dandolo, & per spiare i disegni loro, (ilche suole molte volte auuenire nello spesso abboccarsi insieme) mandò loro di là dal Bosforo, à Scutari Nicolò Rosso, di natione Lombardo, acciochè da se stesso, & non per interprete rappresentasse la sua commissione, & con quella amoreuole destrezza, che fosse possibile, per non irritar le forze loro, che cognosceua esser molto grandi. Entrato in Palazzo trouò i nostri in consiglio: salutò tutti à nome dell'Imperatore Alessio, & presentò le lettere credentiali al Marchese Bonifacio, Generale dell'essercito. si lessero alla presenza di tutti, con questo particolare; che l'Impe-

Pera perche così detta.

Catena tirata dal Tirãno Alessio nella bocca del Porto di Costantinopoli.

Alessio Tiranno esce con l'essercito al l'incõtro de' Crocesegnati.

Scorreria de i Crocesegnati nel paese nemico.

Fattione tra vna squadra di Crocesegnati, & vna di Greci cõ la fuga de i Greci.

Preda fatta da' Crocesegnati ne gli alloggiamẽti de' Greci.

Alesio il Tiranno manda ambasciatori a' Baroni, & al Doge.

Ambasciata del Tiranno Alesio a' capi dell'esercito Crocesegnato.

ratore Alessio confidaua tutte le sue cose in Nicolò Rosso, & che però li pregaua, à prestargli fede, come à se stesso. data poi licenza al Rosso di esporre le sue commissioni, disse egli, che l'Imperatore suo Signore, sapeua benissimo, come i Baroni, dopo i Rè, erano i più potenti, & migliori di tutta la Francia, della qual Prouincia non era alcun'altra in terra, che fosse ò più ciuile, ò più ricca; l'istesso diceua de' Signori Venetiani; & che perciò si marauigliaua, che i Venetiani, & i Francesi fossero venuti ad offenderlo in casa propria; perilche s'era conferito all'essercito, ad intendere per quale offesa riceuuta ò di fatti, ò di parole gli mouessero guerra; essendo massimamente ancor essi Christiani, & tenendo l'istessa religione, laquale per mezzo de' sacri Concilij, & de gl'istessi Pontefici, & non per via d'armi, era solita di metter fine à tutte le differenze; che sapeua di più, come tutti haueuano vnitamente presa la Croce per passarsene nella Giudea, & nella Soria à ricuperar Gierusalemme, & il santo Sepolcro, & non essere stati condotti là da auaritia per oppugnar senza ragione la Città di Costantinopoli. che l'Imperator Alessio non era tanto inesperto di gouernar l'Imperio, & del carico di Christiano, come essi credeuano: ma, che haueua con vgual pietà d'aiutare i Baroni à simile impresa, & non impedire così santa risolutione. però, hauendo bisogno di cosa alcuna, egli haurebbe dato loro non solamente la vittouaglia, ma ancora vna buona parte delle sue sostanze, tuttauolta, che senza far altro danno, si partissero subito dallo stato suo; hauendo per la sua imperial clemenza determinato, di non render ingiuria per ingiuria, ancorche ciò potesse, & douesse fare; perche, se i Baroni haueuano notitia della potenza dell'Imperio Costantinopolitano, & Orientale, doueuano tener per certo, che l'Imperatore haueua forze non solamente da difender se stesso, ma da offender' altri ancora; & che vn'essercito venti uolte maggiore, non si partirebbe mai della Grecia, se non rotto, & sconfitto. Posto fine l'Ambasciatore al suo vfficio, Conon di Betuna Fiamengo, figliuolo dell'Auocato Guglielmo, vassallo del Conte Baldouino, & huomo di molta eloquenza, per ordine de' Baroni, & del Prencipe Dandolo leuato in piedi, parlò in questa sostanza. Hauete detto Rosso, marauigliarsi l'Imperatore vostro, che i Baroni, non hauendo da lui riceuuto offesa, nè di fatti, nè di parole, gli habbiano mosso guerra, & siano venuti ad assaltarlo in casa propria. Ilche non sò io veder con qual faccia voi habbiate hauuto ardimento di dire alla presenza di tanti Prencipi. Non vi par egli forse sofficiente cagione, di muouer tal guerra, per lasciar l'altre, il parentado del Marchese Bonifacio, il fratel del quale ha hauuto per moglie Teodora Costantinopolitana, Zia del giouanetto Alessio, che vedete seder quì frà noi? la congiontione di Filippo Sueuo, Rè d'Alemagna, cognato dell'istesso Alessio, ilquale habbiamo per potentissimo compagno nella presente guerra? se haueste mostrato, che egli ò possedesse l'Imperio di Costantinopoli per legitima successione, ò l'hauesse acquistato con giuste armi, haureste forsi con qualche colore accusata questa intrapresa, se bene non haurebbe la verità tolto il suo dritto a' parenti di Bonifacio, & di Filippo. Ma il vostro Signore, che da voi è così chiamato, viene odiato da Dio, & da gli huomini per vna sceleraggine non più intesa, & per vna impietà la maggiore, che sia mai stata commessa; si è vsurpato l'Imperio; perciochè essendo non solamente stato riscosso del proprio danaro del fratello dalle mani del Turco, nemico commune, ma inalzato alla dignità di Seuastocratore, & ancora ad

Risposta data da i Baroni all'ambasciatore del Tiranno.

Giusta cagione c'haueano i Baroni di muouere guerra al Tiranno.

Beneficij fatti dall'Impe

ratore Isacio ad Alessio il fratello.

ad altri grandissimi honori, & fatto ricchissimo in casa, & fuori, non gli mancaua altro, che il nome d'Imperatore, ha inhumanamente oppresso l'Imperatore Isacio suo fratello con le forze medesime dell'Imperio, & postolo in estrema miseria. Le lagrime m'impediscono, che io conforme al vero, non possa esplicare l'atrocità del fatto; perche l'ingordigia di vn'huomo sceleratissimo non restò satia del Regno; ma vi aggiunse vna crudeltà nuoua, & straordinaria. Priuò della luce de gli occhi, cosa più acerba della medesima morte, esso Imperator suo fratello; & si mise in testa la Corona, & indosso le vesti Imperiali; testimonio della sua nefanda impietà, & eccitamento à trar le lagrime da gl'occhi a' Cittadini di Costantinopoli; nè contento di hauerlo fatto con sì acerbi tormenti poco manco, che morire, lo cacciò in oscura prigione, di maniera, che questo vostro buon Rè, & Signore, barbaro per empietà, & assassino del genere humano, esercitò la sua crudeltà infatiabile non solamente nel fratello Isacio, ma ancora in Alessio, vnico nepote, nato secondo le leggi alla successione di vn tanto Imperio; per la qual cosa atrocissimamente l'imprigionò, accioche in carcere hauesse à morirsi d'affanno, & di stento: ma liberato per diuina benignità da' ceppi, & dalle catene del vostro Signore, lo vedete hora sedere con maestà trà questi Prencipi, à ruina, come io spero del vostro Tiranno. Noi dunque dobbiamo con ragione marauigliarci di lui, che occupi tirannicamente il Regno dell'Imperatore Isacio, e di Alessio suo figliuolo, & non vi siate vergognato di dire, che il vostro Signore, secondo il costume Christiano, si doueua chiamare à render ragione di se alla Chiesa. Certo sì, che era bisogno di tenerlo per proprio Cittadino, contender seco per via di ragion ciuile, & mettere nel numero de' Christiani vn tiranno di somma crudeltà, & perfidia, barbaro, & atrocissimo nemico del genere humano; che per desiderio di regnare, haueua sceleratissimamente accecato il Fratello. Non hanno credetemi certo i Christiani compagnia, ò commercio alcuno con Tiranni; giusta cosa è cauar di dosso le spoglie altrui ad vn vecchio, empio nemico, meriteuole d'ogni supplicio, & dell'istessa morte ancora. Di ciò fanno fede gl'infelici successi de gl'antichi Tiranni, simili al vostro Signore, di maniera, che i Baroni, & i Venetiani commetteriano grauissimo fallo, se, potendo, non scacciassero dal mondo con la morte di lui ogni sorte di sceleraggine. E' nondimeno tanta la mansuetudine, & clemenza loro, che vengono co'l mezzo vostro, se però è conueniente à pregarlo, che non aspetti il giuditio della guerra, & dell'armi; ma che più tosto domandi perdono al fratello Isacio, & gli restituisca l'Imperio; percioche la speranza della sua salute consiste, non nella causa, à fauor di cui haueте ragionato, ma nella fede del nepote Alessio quì presente. Questi Prencipi promettono di far ogni miglior'ufficio per placare l'Imperator Isacio, & il Figliuolo; nè io dubito, che tali intercessori non siano essauditi, con impetrare ancora tante facoltà, che possa egli, & i suoi coforme alla grandezza delle Famiglie Angela, & Comnena sostentarsi con dignità. Per fine vi si dice, che sarà ottima risolutione, che'l vostro Prencipe procuri quanto prima, di riconciliarsi il Fratello, & il Nepote, & di restituirli per quanto è in lui, nel primiero stato, & che voi di presente con sicuro consiglio, per non patir le pene della vostra ostinata pertinacia, vi partiate de quì, per non più tornarui, se non con la conclusione di così fatta restitutione. Con questa risposta se ne andò il Rosso ad Alessio suo Signore. I Collegati intanto, adira-

Alessio tiranno empio & assassino.

Sceleratezze del Tiranno.

Clemenza de i Baroni verso il Tiranno.

Promessa de i Baroni al Tiranno.

Giouanetto Alesio fatto vedere da i Collegati a Costantinopoli.

Parole de i Prēcipi Croceſegnati al popolo di Costantinopoli che era ſu la muraglia.

Timore de i Costantinopolitani.

Conſeglio all'uſanza Franceſe.

Ordinanza dell' eſercito de i Croceſegnati.

Eſſercito diuiſo in ſei ſquadre, & conduttori d'eſſe.

ti grandemente per la oſtinatione di eſſo Aleſsio, & per l'audacia del Roſſo, reſtando altretanto perturbata tutta la Corte, quanto ricercaua vna tale Ambaſciata, per tentare ogni coſa prima, che l'armi; percioche, ſi voleuano ritenere i ſuoi, vedeuano eſſer neceſſario, di ſollecitare il paſſaggio nella Soria, determinarono di collocare il giouanetto Aleſsio in eminente parte ſopra vna galea, che giraſſe intorno alle mura della Città, per farlo vedere. Armarono à queſto effetto tutte le galee, in vna delle quali eſſendo montati il Prencipe Dandolo, il Marcheſe Bonifacio, & il fanciullo Aleſsio, i Baroni, & i Caualieri entrarono nell'altre. Fù preſa queſta riſolutione; per far proua, ſe ſi poteſſero indurre à ribellione i Coſtantinopolitani, che in grandiſsimo numero ſtauano alla difeſa ſù le muraglia, co'l metter loro dinanzi à gl'occhi Aleſsio figliuolo dell'Imperatore. Diceuano i noſtri à gran voce: Ecco il voſtro Signore: Ecco per cagion di chi noi ſiamo venuti à difendere, non ad offendere la voſtra libertà, alle quali parole non fù da' Coſtantinopolitani data riſpoſta, nè fatto ſegno d'hauer compaſsione alcuna, nè ò per timore, ò per ſeditione ſentì muouerſi alcun tumulto nella Città, come i noſtri ſtimauano, & ſperauano, che ſi douеſſe fare; ciò auuenne, perche ſe ſi foſſero ſcoperti, ſapeuano certo, di douerne eſſere ſicuriſsimamente puniti; oltreche i buoni, & ricchi temeuano le guardie, che continuamente haueuano a' fianchi. I noſtri, non hauendo hauuto effetto il diſegno loro, ſe ne tornarono à Scutari nel Campo al promontorio Damalico ſopradetto priui della ſperanza, che'l Tiranno Aleſsio douеſſe reſtituire l'Imperio, ſe non co'l mezzo dell'armi. Riuoltarono per tanto il penſiero alla guerra. Il giorno ſeguente vdita prima la Meſsa, & raccommandatiſi à Dio, vſcirono tutti a cauallo, armati nella campagna di Scutari per far l'imbarco, & quiui trà ſe diſcorrendo fecero all'vſanza Franceſe, vn conſiglio à cauallo. Era coſa degna di eſſer veduta, come tutti foſſero più toſto pronti à combattere, che à riceuere i commandamenti d'alcuno; nondimeno in tante gare, & conteſe ſi deliberò vtilmente, che ſi faceſſe la raſſegna di tutti i ſoldati, & ſi diuideſſero le ſquadre, & che il Conte Baldouino guidaſſe la prima; perche haueua vn gran numero di Arcieri, & di Baleſtrieri, che erano in vſo in Francia in quel tempo, & ſi metteuano ordinariamente nella prima file, la ſeconda era commandata da Enrico ſuo fratello, da Matteo di Vallencort, & da Baldouino di Belueder, & da molti altri Caualieri Croceſegnati, ciaſcuno de' quali haueua delle ſue terre cauati ſoldati. La terza fu raccommandata ad Vgo, Conte di San Polo, à Pietro d'Amiens ſuo nipote, ad Euſtachio di Cantelù, ad Anſelmo di Lieu, & à molti altri Caualieri valoroſi paeſani de' Conti. Della quarta hebbe il carico Luigi Conte di Bles, formata di vaſſalli, ſudditi, & famigliari ſuoi, & di molti altri di grand'ardire, & eſſercitati nelle battaglie a cauallo. Nella quinta era quaſi tutto il fiore della Nobiltà Franceſe; & frà queſti Matteo di Momoranſi, & molti altri nobili di Campagna, Odetto di Chamlite, Gottifredo di Villarduino, Ogero di San Cleron, Manaſſier dell'Iſola, Miles di Brabante Priuino, Macario di S. Manecao, Giouanni di Foiſnons, Vido di Capes, Clarambaldo ſuo nipote, & Roberto di Roncoi; oltre à vn grandiſsimo numero di altri Caualieri. La ſeſta maggior di tutte, era la retroguardia condotta da Bonifacio Marcheſe di Monferrato, & raccolta di Sauoiardi, che confinano co' Lioneſi, vicini al Rodano, di Lombardi, di Toſcani, di Tode-

Todeſchi, & di quei popoli, che habitano l'Alpi al Monſeneſe, & d'altra ſoldateſca confinante con la Città di Lione, con la qual militia fermaua la ſua ſquadra. L'ordine di far la guerra fù queſto, che venendo vietati loro lo ſmontare in terra, combatteſſero dalle Naui vnitamente, di quel modo apunto, che haueſſe commandato il Prencipe Dandolo, ch'era prattichiſsimo delle battaglie di mare; ma douendoſi guerreggiare in terra, tutti nelle ſue ſchiere aſſaltaſſero ordinatamente il nemico. Fatta la raſſegna dell'eſſercito, & veduto con diligenza il tutto, fù ſtabilito il giorno, nelquale ſi douеſſe condurre ogn'vno nelle Naui, per traghettare, quando ſe ne deſſe il ſegno; nel che ſi vide vna vbidienza sì grande, che tutti erano prontiſsimi, ò di riſolutamente vincere, ò di glorioſamente morire. I Veſcoui, i Sacerdoti, & il reſtante del Clero, c'haueuano per zelo di Religione ſeguitato l'eſſercito, eſſortarono nelle prediche i ſoldati alla Confeſſione, al far teſtamento, & al ben morire; poiche per ordinario i più coraggioſi che ſono i migliori reſtano vccisi nelle battaglie. Soleuano in quei tempi i Veſcoui, & ancora gli Abbati Franceſi, Fiamenghi, e Todeſchi, come quei che erano ricchiſsimi di entrate Eccleſiaſtiche, mantenere ſoldati à cauallo, & à piedi, & condurli con eſſempio raro di pietà Chriſtiana nella Soria contra i Saraceni, riputando coſa molto honoreuole, & conueniente, che la cauſa della Religione foſſe da perſone ſacre particolarmente difeſa. Satisfattoſi à gli vfficij di pietà, & di deuotione, tutti i ſoldati ſcielti, ſecondo l'ordine dato, ſe n'entrarono nelle Naui, in quella parte, doue il Boſforo è più quieto, & più placido; gl'altri non coſi atti à combattere furono meſsi nelle Naui da carico; apparecchiandoſi nel medeſimo tempo, & prouedendoſi d'ogni neceſſaria coſa ancora le galee. Venuto il giorno dell'imbarco, l'Imperatore Aleſsio, pieno di confuſione, & paura, ſe ne ſtaua con l'eſſercito in ordinanza, aſpettando i noſtri preſſo à Galatà, hoggi chiamata Pera, per impedirgli, che non ſmontaſſero in terra. Fù dato da' noſtri il ſegno del mouerſi, & eſſendoſi ad ogni Galea legato vno Arſile, pieno di caualli, per traghettar più preſto, paſſato il Boſforo poco lontano dal promontorio Hermeo, oue il traghetto dall'Aſia nell'Europa è più ſtretto, & oue Dario padre di Xerſe fece vn ponte, per paſſare il ſuo eſſercito nella Grecia, ſi accoſtarono alla pianura maritima di Pera. Quì i ſoldati à gara, per deſiderio di combattere cominciarono à ſmontare in terra, & con tanto ardore, che ſaltauano, & entrauano nell'acqua, che non reſtaua loro altra parte libera, che le ſpalle, & le braccia per tenere, & portare l'armi, ſeguitarono appreſſo gli Arcieri, i Baleſtrieri, i Sergenti, & tutti gli altri ſoldati. L'eſſercito d'Aleſsio Tiranno fece da principio moſtra, di volerſi opporre; ma alla viſta de' noſtri, che ſcoteuano l'haſte, & che à guiſa di fulmini, ſi ſpingeuano loro adoſſo, voltarono vergognoſamente, le ſpalle, & laſciarono voti d'ogni intorno i liti, ſenza pure hauer potuto ſoſtenere il grido, non che l'armi di eſsi. Coſi ſuperato il Boſforo, fu da' noſtri occupato il porto: onde meſsi in terra per li ponti i caualli, ſi viddero in vn ſubito le ſchiere in ordinanza ſu'l lito. Il Conte Baldouino era nella vanguardia co' ſuoi, ſeguitauano l'altre ſquadre di mano in mano, ciaſcuno al ſuo luogo. Aſſaltarono poco lontano dal Corno di Coſtantinopoli, & ſaccheggiarono gli allogiamenti dell'Imperatore Aleſsio, ond'egli, laſciati i Padiglioni ſu'l lito del mare ſi era partito per ritirarſi nella Città, verſo laqua'e haueua inteſo,

Il Doge Dādolo preposto alla battaglia di mare.

Buono vfficio de i Veſcoui, & de i Sacerdoti del campo.

Vſanza de i Veſcoui di quel tempo.

Eſſercito de i Croceſegnati ſi muoue contra Coſtantinopoli.

Aleſsio il Tiranno accāpò il ſuo eſſercito à Pera per impedire lo ſbarco a gli Croceſegnati.

Dario, oue fece il ponte per paſſare nella Grecia.

Ardore de i ſoldati nel pigliar terra.

Eſſercito del Tiranno ſi mette in fuga.

Descritione del Golfo di Pera.

Bosforo, oue sia.

Facilità dell'entrare nel porto di Costantinopoli, e vscirne.

Pera all'incontro di Costantinopoli.

Torre di Pera.

Affalto dato da' Crocesegnati à Pera.

inteso, che Francesi voleuano andare. Ma per descriuere con questa occasione il sito del Corno di Costantinopoli, che hoggi si chiama Seno, ò golfo di Pera, egli è presso Costantinopoli, chiuso da due promontorij, che li danno principio; l'vno dalla parte di mezzogiorno, doue è l'angolo marittimo di Costantinopoli, si chiama Bosforo, & oue sono hoggi i serragli de gli Ottomani; & l'altro da Settentrione fù già detto Metopò, & al presente è da' Turchi chiamato Acra spadonina. Questo Seno dalla bocca infino alla più intima parte sua si stende da Leuante à Ponente con vna lunghezza di tre miglia, & larghezza poco di più di tre stadij, cioè mezzo miglio incirca, oue è la sua strettezza maggiore, è assai simigliante ad vn corno di ceruo, diuidendosi, come tanti rami, in diuersi Seni. Auanza in commodità di entrarui tutti i porti del mare; poiche ne gl'altri vi si và à forza, ò di remi, ò di venti, in questo senza venti, & senza remi, il naturale, & perpetuo corso del Bosforo, mette dentro, & caua fuori i Nauiglij. E' in tutti i tempi dell'anno commodissimo alla pescagione d'ogni sorte di pesci; massimamente doue l'acqua è bassa, & si torce à Settentrione infino alle bocche de' fiumi Cidaro, hora detto Macleua, & il Barbiese, hoggi chiamato Cartarico, & Pettinacoro, è palustre, & fangoso, & pieno di molte Isole, che in tutto passano il numero di quaranta. Nell'altro lito di questo Seno, che riguarda à Settentrione, dirimpetto à Costantinopoli, è la regione, detta de gli antichi Sicena, & volgarmente da' Greci Galatà, ò Pera, che meglio si direbbe pur con voce Greca Perea, cioè posta di là dal Seno, parte in colle, & parte in pianura alle radici del colle, ilquale nasce da due valli, vna esposta à Leuante, & l'altra à Ponente. Il colle scende, & calla all'ingiù di mezzogiorno à Settentrione: onde auuiene, che la Città habbia tre calate, & tre scese da diuerse parti; vna da Tramontana, l'altra à Leuante, & la terza à Ponente: tutto il lito, che circonda la riuiera del mare, & è à canto al Corno, è pomposo, & riceue vasselli in conueniente numero. Ha sei porte dalla banda del mare; tre dellequali sono frequentatissime per il traghetto à Costantinopoli. E' in Pera vna torre, detta Castello Galatico, laquale era molto ben munita, & tirandosi per mezo del Seno, doue è più stretto; vna catena infino alla rocca di Costantinopoli, si vietaua alle Naui l'ingresso nel porto, non potendosi entrar dentro per altra parte per cagione della corrente del Bosforo. A' tempi nostri è ancora in Pera vna porta, che si chiama catena, perche dalla rocca di Costantinopoli infino à tal porta si stendeua già la catena. Consultatisi d'espugnarla, se n'andarono di notte, quanto più puotero vicino alla rocca presso al porto di Pera; ilqual Castello scriue il Vescouo Megarense, dalquale il golfo vicino fù detto Lasternio; disposte le sentinelle, che facessero da ogni parte diligentemente la guardia, fù la terza hora del giorno seguente, cominciarono animosamenre à tentare, se potessero al primo assalto farsi padroni della torre. Dall'altra parte i soldati d'Alessio, vsciti con barche di Costantinopoli andarono prestamente in soccorso di que' di Pera; laqual cosa mosse tutto l'essercito all'armi. Quì Giouanni di Auesne, Caualier di grande animo; mentre con la sua Compagnia valorosamente combattè contra i Greci, fù grauemente ferito in faccia, & si sarebbe trouato in stato molto pericoloso, se Nicolò di Gianlain, da cauallo non l'hauesse in tempo aiutato; ilche gli

gli fu presso tutto l'essercito di grandissima laude, & honore. I nostri vsciti al rumore fuori de gli alloggiamenti da ogni parte, si mossero contra i Greci con tanta furia, che hauendone molti ammazzati, sommersi, & fatti prigioni, sforzarono gli altri à mettersi in fuga. Et quei, che venuti dalla Città, & passato il Seno si affrettauano di entrar nella Rocca, & difenderla, furono con tant'impeto seguitati da' nostri, che non hebbero tempo di chiuder la porta. Onde rotte le porte cacciatisi dentro insieme con loro, & vccisine molti, & molti restando nella calca oppressi, fu in vn medesimo tempo presa la Rocca di Pera, insieme col suo presidio, & da' Venetiani, & da' Francesi occupato il porto di Costantinopoli. L'una, & l'altra delle quali cose fu d'incredibil consolatione à tutto l'esercito; dal quale con publica processione, fatta per ordine de' Vescoui, ne furono rese à Dio le douute gratie. Il giorno seguente si ridusse, come in sicurissimo porto tutta l'armata nel Seno, detto Corno; & si discorse variamente frà i Francesi & i Venetiani, se si douesse assediare, & oppugnar la Città, ò per mare, ò per terra. I Venetiani, considerato il sito di essa, erano di parere, che ciò si tentasse per mare, & con scale dalle stesse Naui; giudicando ancora, che le catapulte, le balestre, i mangani, & l'altre machine douessero da questa parte far effetto maggiore; percioche disposte le Naui da carico in larghissimo giro, & messeui le galee dinanzi, sperauano, di poter facilmente abbracciare vna gran parte della Città, che è cinta dal Corno, & di assaltarla da' ponti, che disegnauano di fabricare, & empitili di huomini armati, à forza di argani posarli, & fermarli sopra le mura. I Francesi all'incontro voleuano dalla parte di terra ferma batterla, & assaltarla, dicendo di non esser auezzi à battaglie nauali, delle quali erano prattichissimi i Venetiani; & di hauere imparato à maneggiare, & adoperare i caualli, animali attissimi per la guerra, sopra i quali stauano ancor più saldi, che non faceuano sopra le naui: la risolutione, che si prese, fù, che i Venetiani per mare, & i Francesi per terra assaltassero la Città. Ristorati pertanto i soldati, & i caualli, cinque giorni dopo si conduse l'esercito per le valli Sicene, & per li vignali, quasi all'ultima parte del Corno, vicina al Palazzo di Balcherna; con ordine tale, che per spatio di dodeci miglia, che tante ne sono infino alla Città, circondando il seno per terra ferma, niuno si partì mai dalle sue insegne, andando sempre in ordinanza, & apparecchiati à combattere contra tutti gli agguati, & assalti de' Greci. Si fermarono dinanzi alla Città poco lontano dalla porta di Blacherna, doue si piantò la bandiera del Generale. Si mosse nell'istesso tempo tutta l'armata, & passato il porto, si presentò à vista de' nostri nella più intima parte del Seno, la oue mescolato, & confuso à poco à poco il Bosforo con l'acque dolci, si chiude il porto. Iui il fiume Hidrale (ilquale alcuni de' paesani chiamano Belgrado, da vn borgo di questo nome, ch'è sopra la sua ripa, & da altri Cameraro da gl'archi, & dalle volte, per lequali si conduceua già à Costantinopoli) si congiunge co'l Barbiese, che hora si dice Cartarico, da vna bottega vicina alle bocche de' fiumi, oue si lauaua carta, ò veramente Pettinacoro, com'è sopradetto, & sbocca nel Seno nominato Corno. Sopra ilqual fiume, ch'è molto largo, & riceue accrescimento da diuerse acque, era stato fatto da gl'Imperatori Greci vn ponte di pietra, per doue solo si poteua passare; ilqual ponte era stato poco auanti ruinato da gli nemici. Questo fù per ordine de' Baroni

Greci percossi, & fugati da' Crocesegnati.

Rocca di Pera presa da i Crocesegnati, & porto di Costantinopoli occupato.

Venetiani cõsigliano, che si combatti Costantinopoli per mare.

Francesi vogliono, che si diano gli assalti per terra.

Venetiani per mare, & Francesi per terra risoluono di dargli assalti.

Essercito per terra, & armata per mare sotto Costantinopoli.

Ponte fatto dallo essercito.

Effercito de i Croceſegnati ſotto Coſtantinopoli.

Chieſa de i Santi Coſimo & Damiano, edificata dall'Imperator Giuſtiniano.

Porte di Coſtantinopoli.

Armata Venetiana, come ben fornita per dar l'aſſalto.

Torri di Coſtantinopoli battute da piu bande.

roni rifatto da' ſoldati con fatica incredibile, & continua di giorno, & di notte; ma però con prontezza marauigliosa, perche vi aſſiſteuano gli ſteſsi Baroni, che ſollecitauano l'opera. Paſſato di là, ſu'l far del giorno, il noſtro eſſercito, accoſtatoſi alla Città, non eſſendo alcuno ad opporſeli, ſi accampò, e teſe le tende, coſa che fece ſtupire i noſtri; perche da' prigioni s'intendeua, che nella Città era concorſo tanto numero di perſone, atte à portar l'armi, c'haurebbono ad ogni Franceſe potuto metterſi à fronte dugento Greci. I Baroni, piantati gli alloggiamenti frà il palazzo di Blacherna, & la Chieſa de' Santi Coſmo, & Damiano, chiamata in quel tempo da' Greci Coſmidio, ſi fermarono ſicuriſsimamente dinanzi alla Città. Queſto Monaſterio di ſmiſurata grandezza, circondato co' ſuoi horti, & cinto di mura aſſai alte, abbracciaua in ſe la Chieſa de' medeſimi Santi, che per diuotione, dopò eſſer guarito d'vna malattia, molto graue, era ſtata fabricata da Giuſtiniano liberaliſsimo Imperatore, ſu l'vltima parte del Seno detto Corno, preſſo al lito, in luogo eminente, & di difficile ſalita. Ilqual luogo era il palazzo Reale edificato à guiſa di fortezza, in ſito eleuato, volgarmente ſi chiamaua Caſtello di Boemondo. Indi riconoſcendo il ſito di Coſtantinopoli dalla banda di terra ferma, (laqual parte della Città riguarda verſo Occidente) la vedeuano per ſpatio di ſei miglia circondata da muraglie groſsiſsime; ilche li faceua inſieme ſperare, & temere. Perche di ſei porte, lequali dalla parte di terra ferma menano nella Romania, conoſceuano, che l'aſſedio di vna ſola di eſſe era baſtante à trattenerli con molto pericolo; percioche oltre alla porta di Blacherna, che comincia dall'angolo della Città preſſo al Seno, & ch'è chiamata ancor Coſtantina, cinque altre chiudono tutta quella parte, ch'è volta à Ponente, come habbiamo detto altroue, cioè l'Andrianopolitana, della Bombarda, ch'è ſopra la cima del ſettimo colle, l'Aurea, quella di Siliurea, & finalmente quella delle ſette torri. Il Prencipe Dandolo meſſa in ordinanza l'armata in forma di mezza Luna, & collocata nel mezzo la Galea Generale, diſpoſe nell'vno, & nell'altro Corno le galee, & fuſte. Per tanto ſi apparecchiaua all'aſſalto, & alla batteria maritima della Città preſſo al Borgo chiamato Petrio, con far metter in ordine i mangani, & l'altre machine, le trombe da lanciar fuochi artificiali, coperte di ramo nelle prore delle Naui, & delle Galee, i tauolati veſtiti di pelle di buoi da ricouerare i ſoldati, che doueuano combattere, le ſcale, & quantità grandiſsima di pietre di varie groſſezze, per batter il muro. I Baroni dall'altra parte nel campo eſſortandoſi l'vn l'altro, & penſando d'hauere à venire alle mani con huomini, che per la quiete d'vna lunga pace, & per mille delitie erano molli, & effeminati, & de' quali dalla vergognoſa fuga paſſata, faceuano giuditio, che in figura d'huomini haueſſero cuor di coniglio, & di lepre, ſi apparecchiauano ancora eſsi all'aſsalto, & metteuano in punto le baleſtre, le frombe, i mangani, & gli altri militari ſtrumenti. Non ſi hà memoria che mai per l'adietro ad vna ſola oppugnatione foſſe condotta sì gran copia di machine da guerra. Perche le mura di Coſtantinopoli, oltre à gl'arieti, à gl'aſini, alle torri di legno, & à dugento cinquanta teſtugini, che da terra le moleſtauano, erano nel medeſimo tempo battute dalla parte del mare da cinquecento mangani gagliardiſsimamente; le machine minori, come ſcorpioni, & catapulte, erano tante, che per lo ſtrepito non ſi poteua vdir coſa alcuna, nè nel campo, nè nelle naui. Apparecchiate queſte coſe da' no-

Difeſe fatte da' Coſtantinopolitani.

Palazzo di Blacherna.

Careſtia nel câpo de Croceſegnati.

Venetiani aſſaltano i Greci.

Alloggiamẽti de' Franceſi fortificati.

da' noſtri non mancauano i difenſori delle mura con vna continua tempeſta di ſaette, & di ſaſſi trauagliar malamente, & con pignatte di varie ſorti di fuochi procurar di offendere le Naui de' Venetiani, & gli alloggiamenti de' Franceſi. Uſauano i noſtri tutti i rimedij per iſchermirſi, & continuamente così di giorno, come di notte, vna delle ſei ſchiere, per aſſicurarſi dalle ſortite de gli nemici, faceua la guardia alla porta di Blacherna, oue ſi erano, come habbiamo detto, accampati. Nè erano manco ſolleciti quei di dentro in prouedare, & riparare à tutti i diſordini, in tener lontani i Franceſi, in danneggiarli, hora con machine, hora con ſortite, che continuamente faceuano, quando dalla porta di Blacherna, quando da quella di Andrinopoli, quando da quella di Siliurea, & quando dall'altre, in maniera che quaſi ogni giorno ſette volte ſi daua all'armi. Il Palazzo di Blacherna, ilquale è poſto nell'angolo della Città da quella parte di terra ferma, che è verſo la Tracia, fù, ſecondo, che affermano gli Scrittori, conſtrutto da Anaſtaſio Ceſare, & chiamato Blachernio, & nuouo a' tempi de gl'Imperatori Comneni, & Angeli, per eſſere ſtato fabricato pochi ſecoli auanti. Il nome di Blacherna hebbe, per quanto ſi dice, origine, ò da un certo Rè, che iui regnò, ouero, perche il Seno in quella parte era paludoſo, quando Pulcheria, figliuola di Arcadio, & moglie dell'Imperator Marciano, deuota Prencipeſſa, vi edificò in quella parte della Città un Tempio in honor della Beata Vergine, Madre di Dio; percioche i Greci, infino al preſente, chiamano Blache i luoghi paludoſi, per la quantità del fango, portatoui dalle bocche de' fiumi; & l'ultima parte del mar morto del Seno detto Corno, ſi chiamaua luogo di palude, perche quiui faceua letto tutto il fango, che menauano i fiumi, & però il guado del mare era coperto di loto, & non di arena. In tanta ſtrettezza di coſe, erano ancora trauagliati i noſtri dalla careſtia della vittouaglia, & poteuano apena andare à cercarla per quattro tiri di baleſtra lontano. Oltre à quella farina, che fatta haueuano del grano proueduto poco prima à Calcedonia, haueuano alquanto di carne ſalata di porco, & di bufalo, di freſca non ſi mangiaua, ſe non di cauallo: in coſì fatta penuria, tirato diligentemente il conto della vittouaglia, che era nel campo, ſi trouò, che à diſtribuirla parchiſſimamente, non poteua baſtar più, che per ſpatio di tre ſettimane, ancorche l'eſsercito foſſe piccolo, & con pericolo tanto maggiore, quanto che vna Città così grande, & così abbondante non era ſtata mai per l'adietro aſſediata da sì poca gente. Nel medeſimo tempo i Venetiani dalle torri, lequali haueuano piantate ſopra le Naui, & cariche d'ogni ſorte di machine militari, aſſaltarono i Greci, affrettandoſi tanto maggiormente nel farlo, quanto vedeuano di douerne riportar maggior gloria, tuttauolta che haueſſero fatto qualche coſa di momento, ò haueſſero nel primo aſſalto preſa la Città, prima de' Franceſi, molto famoſi nel meſtier dell'armi. I Baroni, per ſolleuare l'eſſercito, ſe non dalla penuria, almeno dalla fatica, che ſoſteneua di giorno, & di notte, per guardarſi dalle ſortite de' Greci, fortificarono col mezzo de' Guaſtadori gli alloggiamenti con foſſi, & con trincee per aſſicurarſene; coſe, che infino all'hora eſsi Franceſi non haueuano fatto per due cagioni; prima, per non eſſere eſsi auezzi à durar fatica, & ſdegnare l'opera di perſone vili; dipoi per la confidenza c'haueuano in ſe medeſimi, ſtimando, di non douere eſſer' oppreſsi mai da alcuna violenza, fuor che dalla ruina del Cielo. In queſta maniera dalla parte della porta di Blacherna ſoſteneuano, & reprimeuano

Borgognoni dãno una rotta a i Greci.

i Franceſi gl'improuiſi aſſalti de gli nemici; i quali però ſempre ribattuti valoroſamente da loro, erano dalle ſole muraglie difeſi; lequali faceuano ancora, che più ſicuramente ripoſaſſero i corpi, & poteſſero, biſognando, più freſchi rinouar la battaglia co' noſtri. Erano vn giorno à guardia delle trincee i Borgognoni: Queſti, veduto vſcir dalla porta di Blacherna vn gran numero di Greci contra di sè, riſtrettiſi inſieme con una preſtezza incredibile gli aſſaltarono, & prima che cominciaſſero à ſcaramucciare, meſſigli vergognoſamente in fuga, con gran danno li riſpinſero nella Città, & con ardore ſeguitarono i fuggitiui, infino alla medeſima porta, acciochè non ſi poteſſero di nuouo mettere inſieme, che ſcaricandoſi da' Greci, che erano ſopra le mura, vna tempeſta di pietre contra i noſtri, & i Borgognoni non laſciando per queſto di caricarli valoroſamente, ne fù Guglielmo di Chamlite grauemente ferito d'un ſaſſo in vn braccio con grandiſſimo diſpiacer di ciaſcuno, per eſſer Caualiero grande di conſiglio, & di mano. Nell'iſteſſo modo furono molti de' noſtri feriti, & alcuni morti. I Borgognoni, hauendo in queſta ſcaramuccia fatti molti prigioni,

Costantino Laſcari fatto prigione da' Borgognoni.

& frà gli altri Coſtantino Laſcari, fratello di Teodoro, che era à cauallo, huomo in quel tempo chiariſſimo per virtù, & per il parentado, che haueua con gl'Imperatori, ilquale, Gualtieri di Neele haueua per ragion di guerra fatto ſuo prigioniero, ſe ne ritornarono à gli alloggiamenti. Ma prima, che ſi ſtaccaſſe la zuffa, Euſtachio Caualier di approuato ualore, vaſſallo di Enrico, fratello del Conte Baldouino,

Valore del Caualier Euſtachio.

ilquale chiamauano Marcheſe, armato ſolamente di guanti di maglia, d'una celata, & di ſcudo, che li pendeua dal collo, corſe con tanta grandezza d'animo, che egli ſolo riportò l'honore della fuga de gli nemici, & la gloria di quella vittoria. Per

Speſſe ſortite, & ſcaramuccie fatte da' Greci.

la qual coſa non paſſando alcun momento di tempo ſenza ſcaramucciare, i Greci ſempre ne haueuano il peggio; ancorche eſſi per via di vanto diceſſero, che i Franceſi erano già ridotti alle ſtrette, & quaſi prigioni; Et era veramente così, perche non haueuano tempo à baſtanza da mangiare, & da ripoſare ſe non armati: onde con gran diligeuza ſi aſſicurauano dalle ſortite, & ſchiffauano il danno, che haurebbono potuto riceuere, accorgendoſi, che'l nemico doueſſe vſcir da alcuna porta, ſubitamente correuano à quella volta; di modo che, nè pure uno ſi accoſtaua, combattendo a' noſtri ripari, ma nè anco paſſaua la foſſa, ò rompeua la trincea. Ne gl'iſteſſi giorni vſciti dalla porta di Blacherna impenſatamente ſopra i Franceſi, doue i Greci hebbero una gran rotta, reſtò nella ſcaramuccia morto Guglielmo del Gy. Ilqual danno riceuuto per la morte d'un Caualier di tanto valore, fù riſtorato da

Virtù di diuerſi Caualieri Franceſi.

Matteo di Valencort, del paeſe di Namurra, huomo di grand'ardire, ilquale hauendo perduto il cauallo, ſopra il ponte dinanzi alla porta, ſe ne ritornò nondimeno ſenza offeſa a' noſtri con doppia laude, di hauer meſſo in fuga il nemico, & di eſſer paſſato di là dal ponte preſſo la medeſima porta, dalla quale più ſpeſſo, che da alcun'altra vſciuano i Greci à combattere; ſi vidde molto chiara la virtù di Pietro di Braiaquel, ilqual facendo la guardia più vicina al nemico, & deſideroſo di gloria, quando con vn fatto, & quando con altro ſi acquiſtò nome, & laude d'hauer conſeruato gli alloggiamenti. Così ſi andò ogni dì ſcaramucciando per ſpatio di dieci giorni con gran penuria di tutte le coſe, & in particolare con grandiſſimo incommodo

Aſſalto dato à Coſtãtino

de' Franceſi. Il Giouedì proſſimo, che fù a' diciſette di Luglio, appreſtate auanti giorno le coſe neceſſarie, i Franceſi per terra, & i Venetiani per mare ſi apparecchiarono

recchiarono all'eſpugnatione della Città. Per tanto dalle ſei ſchiere, nominate di ſopra da noi, ſe ne traſſero quattro, che erano le più valoroſe, & ſi diſpoſero l'altre due in ſiti opportuni, acciochè gli nemici nel feruor della pugna, non poteſſero aſſaltare i noſtri alle ſpalle; il Marcheſe Bonifacio con quella ſchiera, che di numero era maggiore, cuſtodiua la pianura; Quei di Campagna, & di Borgogna, & Matteo di Momoransì inſieme co' ſuoi faceuano la guardia. Baldouino di Fiandra, Luigi Conte di Bles, & Vgo Conte di San Polo, co' ſoldati c'haueuano, diedero principio all'aſſalto; onde accoſtate due ſcale ad vn barbacane, nell'angolo della Città, più vicino al mare, alcuni gentilhuomini Franceſi, & due caporali per altro ignobili, ma per queſto fatto chiariſſimi, aſceſero ſopra le mura, & cacciatine gl'Ingleſi aſſoldati dall'Imperatore di Coſtantinopoli, i quali ſecondo il coſtume Ingleſe lanciauano freccie con archi di legno, & i Daneſi, che iui ſtauano alla difeſa, reſero la ſtrada libera à quindeci ſoldati Franceſi, che montauano ſopra le ſcale. Tutti vennero con gli nemici alle ſtrette; perilche attaccata la battaglia con vgual forze d'animo, & di corpo, reſtarono molti feriti nella faccia, ma eſſendo ſopragiunta vna nuoua banda di Greci, che aſceſero le mura, vedendo, che i noſtri erano pochi, & che gli altri non ſeguitauano, inſuperbitiſi, & fatto animo vrtando ne' noſtri, facilmente gli reſpinſero indietro, ferendone a'cuni, & facendone due prigioni, la viſta de' quali rallegrò grandemente il Tiranno Aleſſio. Frà tanto il Prencipe Dandolo prattichiſſimo delle coſe di mare, à ſuono di tamburri, & di trombe, faceua ancor'eſſo brauamente la parte ſua, & battute le mura nel canal di Pera, ſi andaua con l'armata in ordinanza accoſtando al Borgo detto Petrio, ſuccedendo l'una galea all'altra à vicenda, danneggiando i Greci, & con le baleſtre, & con gli archi; le Naui poi da guerra, & da carico, dalle gabbie de gli arbori lanciando copia di groſſiſſimi ſaſſi, teneuano lontani gli nemici dalla difeſa. Et già ſi erano auuicinate le galee, le fregate, gli arſili, & le naui tanto alle mura, che gettate le ſcale da' caſtelli di poppa, & di proda, & dalle gabbie ancora, in ciaſcuna delle quali, ſecondo la grandezza de' vaſelli, erano ò dieci, ò venti ſoldati, ſi combatteua da preſſo con ſpade, con armi da lanciare, & con ſaſsi. Era tanto il rumore, che ſi ſentiua dall'vna parte, & dall'altra, cagionato dal grido de gl'huomini, & dallo ſtrepito delle machine, & de' ſaſſi ſcagliati, che pareua che il Ciel co'l Mare, e'l Mar co'l Cielo ſi confondeſſe; perche il Mare, ilquale in quel Seno ſuol eſſer per altro tranquillo, tutto commoſſo, ſi andaua ſpumando, & à rompere ne' liti di Pera, & il cielo, come coperto da vna oſcura caligine ſi era poco meno, che naſcoſto à gl'occhi de' combattenti; laqual coſa turbò talmente i marinari, che non ſi arriſchiauano ad accoſtar ben bene le Galee à terra. Quì ſi puote chiaramente vedere di quarta importanza ſia la virtù, & la ſapienza d'vn Generale. Il Prencipe Dandolo ancorche vecchio, & cieco, nondimeno viuace d'ingegno, & gran guerriero, contra la natura de' vecchi, a' quali niuna coſa ſuol piacere meno, che la guerra, era tanto intento all'acquiſto di Coſtantinopoli, che niente inaſpettatamente li ſuccedeua, nè alcuna opportuna, & commoda occaſione laſciaua paſſare. Propoſe honorati premij à ciaſcuno, che haueſſe fatto qualche opera ſegnalata, & eſſortò tutti à volerla fare. Ma veduto, che i ſuoi temeuano, nè ſi aſſicurauano di ſmontare, ſdegnato, che per ciò veniſſe diminuito lo ſplendore della gloria Venetiana, coſi come egli era veſtito d'armi bianche, ſi fece vedere ſu la pop-

poli per mare, & per terra.

Ordinanza dello eſſercito nel dare l'aſſalto.

Fracesi prendono la muraglia di Coſtantinopoli.

Franceſi riſoſpinti dalle mura.

Doge Dandolo dà l'aſſalto per mare.

Premij propoſti dal Doge a i combattenti.

Animo grande del Doge.

pa della Capitania, & per infiammar maggiormente gli animi, fattosi portar dinanzi l'insegna del Leone alato, che rappresenta S. Marco, Protettore della Republica, gridò à gran voce, in terra, in terra, chiamando per nome i marinari, & i soldati con proporre pena della vita à chi ricusasse d'vbidire. I Nocchieri, & i Piloti, mossi dalla grauità, sapienza, auttorità, & voce propria del Prencipe lo portarono in terra dinanzi alle mura della Città, & all'istesso tempo lo Stendardo di S. Marco. Dell'essere stata la Capitania prima dell'altre à sbarcare, tanto si vergognarono i Gouernatori, i Nocchieri, & i soldati, quanto si accesero di desiderio di sodisfare al Doge, di modo che ogn'vno era dispostissimo à lauar quella macchia co'l proprio sangue, percioche haueua riuolto in se gl'occhi di tutti, mentre che il vigoroso, & feroce vecchio, alzatosi dinanzi l'elmetto, con voce terribile, & con volto seuero essortaua i suoi, & riprendeua quei, che valorosamente non combatteuano. Onde à garra i soldati Venetiani si sforzauano di dar al lor Prencipe qualche nobil saggio di se, montando sù per le scale, & per le corde delle Naui tanto alto, ch'auanzauano le mura della Città. Il Villarduino ne' sopranominati suoi Commentarij in lingua Francese, dà la gloria dello stendardo di S. Marco piantato a vista di ogn'vno su la torre di Costantinopoli, al General Dandolo; narrando d'esserli ciò stato affermato da quaranta huomini, che attestauano d'hauerlo veduto con gli occhi proprij, se bene scriue di non sapere da qual Capitanio vi fosse piantato in particolare. Chiara cosa è, che i Greci credeuano, le guardie spauentate all'hora essersi messi in fuga, quando videro venire i soldati Venetiani alla volta con lo stendardo formidabile di S. Marco. Era sì grande il desiderio, che tutti haueuano di far cosa grata al Prencipe Dandolo, che con manifesto pericolo assaliuano le torri, & rompeuano il muro, per entrar nella Città con le squadre armate, ogn'vno si persuadeua, che S. Marco, ilquale, adirato con l'Oriente, era stato già riceuuto in Venetia, (perche il suo corpo vi fù condotto d'Alessandria al tempo del Doge Giustiniano Participatio, per quanto narrano le Croniche) si come in tutti i tempi pericolosi haueua sempre conseruato i Venetiani, così douesse fauorirli in quella impresa per amplificatione della gloria loro, rimettendo il giouanetto Alessio insieme co'l padre Isacio nell'Imperio. S'impadronirono pertanto a' diciasette di Luglio di venticinque torri, nel Borgo chiamato Petrio, vicino al Seno Corno, & le assicurarono con guarnigioni. Di subito il Doge Dandolo, con l'ispeditione d'vn Capitano fece sapere a' Baroni l'acquisto c'haueua fatto, & come haueua forze di mantenerlo; dellaqual cosa non sò, se maggior fosse, ò l'allegrezza, ò la marauiglia, che i Baroni riceuettero, nè forse hauerebono così facilmente creduto al primo auiso, se non hauessero veduto caualli, abbiglimenti, & molt'altra diuersa preda, che il Doge mandò loro dalle Naui; la presa di tante torri della Città, & l'essere i nostri passati dentro le mura, misero in grandissimo trauaglio i Greci, & stimolauano alla fuga il Tiranno Alessio, che sapeua molto bene quali fossero le forze sue. Ispedì nondimeno à quella parte vn grosso numero di soldati, per scacciare i Venetiani, & probibir loro, che non passassero più à dentro nella Città. I nostri vedendo di non poter resistere à moltitudine così grande, attaccato il fuoco in più luoghi, eccittarono in vn subito frà se, & i Greci vn'incendio sì grande, che non potendo essi Greci vederli, si ritirarono senza danno alle torri pur dinanzi prese da loro. Era il fuoco

Il Doge armato smõta in terra.

Stẽdardo di San Marco piantato su le mura di Costantinopoli.

Valore de i soldati Venetiani.

San Marco fautore de i Venetiani.

Venetiani si fortificano sopra le mura di Costantinopoli.

Sforzo fatto dal Tiranno contra i Venetiani.

Fuoco acceso dai Venetiani in Costantinopoli & suo gran danno.

il fuoco dal vento, che soffiaua fauoreuole a' nostri, portato gagliardamente alla volta de' Greci, & affermano gli Scrittori di que' tempi non esser stato veduto mai spettacolo di alcuna Città, ò assediata, ò distrutta più miserabile di quello, percioche con vn'incendio continuato si abbrucciaua tutta quella parte, ch'è dal colle di Blacherna infin'al Monasterio di Euergete, che non abbracciaua meno di tre miglia; perilche piangeuano i Greci, & tutta la Città i danni, & le ruine sue. In tanto il Tiranno dalle porte Aurea, di Siliurea, & delle sette torri, cauò fuori tutte le sue genti, due miglia lontano da quelle, lequali assediauano i nostri, sotto la condotta di Teodoro Lascari suo genero, per spauentarli con questa impensata uscita. E' cosa credibile, che il suo essercito fosse grossissimo, poiche per fama vniuersale, & per detto de' medesimi Greci, era chiamato con nome di mondo. Messolo in ordinanza in vna spaciosa campagna, & spiegata la caualleria, commandò che si spingessero adosso a' Francesi, & esso stesso per guadagnarsi la volontà de' suoi sopra vn cauallo in armi bianche, molto ben conosciuto da tutti, ancor da lontano, al Capello Imperiale, ch'era di veluto cremisino, & acuto in cima, scorrendo per mezzo le squadre, hora in questa parte, hora in quella, & con la spada nuda in mano, essortando ciascuno, si sforzò di fare in quel giorno pienissimamente vfficio di prudente Capitano, & di valoroso soldato. I Francesi, veduti venire gli nemici alla volta loro, corsero subito da tutte le parti all'armi, & si misero in ordinanza con speranza di quasi certa vittoria, douendo combattere con quei de' quali erano rimasti spesso vincitori. Faceua quel giorno la guardia Enrico fratello del Conte Baldouino, Matteo di Vallencort, & Baldouino di Beluedere, ciascuno co' suoi caualli, & soldati si erano fermi nella seconda schiera. Vscito il Tiranno Alessio con tutto il suo essercito da tre porte della Città in vn medesimo tempo contra costoro, se n'andò à dirittura alla volta di loro, & ordinò, che insieme si assaltassero gli alloggiamenti. I Francesi all'incontro, come quei, che si contentauano di tenere lontani i Greci, non si curauano d'altro, cauarono fuori sei compagnie di caualli, & si fermarono con essi dinanzi à gli alloggiamenti medesimi, per non esser serrati in mezzo da gli nemici. Il Villarduino ne' suoi Commentarij scriue, che la forma dell'ordinanza fu tale. Nella fronte si misero i Saettatori, & i Ballestrieri; ma in tal guisa però, che haueuano apparenza più tosto d'ala, che di fronte; percioche la fronte viene ordinariamente formata dalla caualleria, che secondo l'vso Francese è tenuta per capo, & per piedi di qualunque squadra, furono collocati dopò quei che douenano combattere à piedi, presso a' quali seguiuano i Sergenti. A questi si aggiunse vna compagnia di dugento soldati, che scelti dal numero della caualleria, douenano però solamente combattere à piedi. Quei che all'incontro vedeuano la gran moltitudine de' caualli, & de' fanti nemici, sparsi per le campagne di Costantinopoli, alzando le mani al Cielo, si moueuano a compassione de' nostri, & pregauano Dio, che così concedesse loro la vittoria, come al Tiranno il meritato castigo. Questo fù l'ordine, colquale si fermarono dinanzi à gli alloggiamenti: si vedeuano le campagne piene di soldati nemici, che con passo militare se n'andauano alla volta de' nostri: sei sole erano le schiere de' Francesi, oue quelle de' Greci erano sessanta, & ciascuna di esse vguale à ciascuna de' nostri, i quali si trouauano ordinati in maniera, che non poteuano essere assaltati, se non da fronte; si erano già annuncinati tanto

Alesio Tiranno caua il suo essercito di Costãtinopoli contra i Francesi.

Alesio Tiranno assalta con grande empito i Francesi.

Ordinanza de i Francesi contra il Tiranno.

Quanto fusse difuguale l'essercito Francese a

quello del Tiranno.

Doge Dandolo va in aiuto de i Francesi.

tanto, che cominciauano à scaramucciare con le balestre, & con altre armi da lanciare, quando il Prencipe Dandolo, per dar segno della sua affettione verso i Francesi, abbandonò le torri, riuolse i suoi sotto lo stendardo di S. Marco, & andò à soccorrer chi grandemente n'haueua bisogno; ma prima mostrò loro, due cose douersi sempre fuggire dall'huomo da bene, la temerità, & l'infamia, per esser odiato da Dio, & da gl'huomini chi si troua punto tinto di queste macchie, & esser in potestà loro il fuggirli, ò seguirli in quel giorno. Essortò poi à considerare, che l'esercito de' Francesi, co' quali essi erano confederati, si trouaua in molto pericolo dinanzi alla faccia di vno Tiranno, il più empio di quanti la terra sostenesse, oltre che i Greci ancora, & vna gran moltitudine di Cittadini erano vsciti della Città. Che sendosi collegato co' Francesi non poteua abbandonarli senza nota d'infamia. Ripresequei, che per saluarsi, voltauano gl'occhi alle Naui, & in fine gli pregò à non voler patire, che i Francesi riportassero nome di esser valorosamente morti, & i Venetiani d'essere infideli, & vergognosamente fuggiti. Così percotendo spesso con la mano vno splendido corsaletto c'haueua indosso, diceua di essere risoluto, ò di vincere gloriosamente insieme co' Crocesegnati, ò co' medesimi honoratamente morire. Comandò poi, che i soldati sotto gli auspitij di S. Marco smontassero tutti in terra, simacuro, che aiutati da lui, non haurebbono mai commesso cosa dishonoreuole. Sbarcati dunque tutti i suoi non molto lontano da Blacherna, s'inuiarono all'essercito de' Francesi. I Greci, ch'erano, come habbiamo già detto, infiniti, essendo stati quasi tutto il giorno à fronte de' nostri, & all'vsanza loro, hauendoli non con la mano, ma con la licenza della lingua sfidati a battaglia, ancorche fossero di numero tanto superiori, & hauessero commodità di combattere in vna campagna sì spatiosa, non hebbero con tutto ciò ardimento di farlo. Il Tiranno Alessio, ò non si fidando de' suoi, ò temendo l'ira, & la vendetta di Dio in questa battaglia, non dando licenza al Lascari suo genero di attaccar la zuffa, che n'era sopra modo desideroroso, cominciò à poco, à poco à ritirarsi, & verso sera con tutti i suoi si ridusse nella Città. La nostra caualleria per desiderio di combattere seguitò i Greci; ma perche non si voltauano indietrò, nè faceuano resistenza, anzi continuauano di ritirarsi al Palazzo, che à guisa di Castello con giardini circondati tutti di muro, si chiama Arfelapas, se ne ritornò à gl'alloggiamenti. Fù vniuersale opinione, che Dio concedesse in quel giorno la vittoria a' Francesi, & a' Venetiani, ò che fossero huomini diuini, che senza sudore, & senza sangue mettessero in fuga innumerabile migliaia di Greci co'l loro Imperatore, ilquale si ritirò disperato nella Città. I nostri stanchi si ridussero ne gl'alloggiamenti per ristorarsi della fatica, se bene per la penuria della vittouaglia fecero ciò parcamente. Alessio ritiratosi su'l far della notte in Palazzo, si apparecchiò à fuggire; quasi volesse con la sua assenza affrettar à posta la ruina dell'afflitta Città. Per tanto messe insieme tutte le ricchezze Imperiali, & conferito il suo disegno con alcune poche donne, & parenti suoi, che l'essortauano a ceder alla fortuna, con fuggire immediate; imbarcata la figliuola Irene, & dieci centenaia d'oro, con vna gran quantità di gemme, & di pietre pretiose, accioche non venissero in poter de' nemici; lasciata nel palazzo Eufrosina Imperatrice, & altri famigliari, per essere ogni indugio pericoloso, frà le tre, & le quattro hore di notte, chettissimamente se ne passò à Debelto Città dell'Eussino, hoggi mar maggiore, & menati seco

Essorta'l Doge i suoi alla battaglia.

Greci licentiosi di lingua.

Lo essercito Greco si ritira nella Città.

Alessio Tirannofugge di Costantinopoli con il Thesoro Imperiale.

seco tutti quei, che lo volessero seguire, nauigando à contrario del Bosforo, si fuggì nascostamente di quella Città, l'Imperio della quale haueua tenuto otto anni, tre mesi, & non più di otto giorni; non potendo lungo tempo durare gl'Imperij con scelleratezza acquistati. Diuulgatasi la fama di ciò; i Cittadini, c'haueuano poco prosperamente fatto proua delle lor forze, restarono stupefatti, & quei, che sapeuano, di non hauer commesso colpa alcuna, imprigionata Eufrosina co' suoi parenti, se n'andarono volando à salutar l'Imperator Isacio, fratello del Tiranno sopradetto, & come suol farsi in tali accidenti, presolo à braccia, & cauatolo di prigione, lo portarono nel palazzo di Blacherna, doue messali in dosso la veste Imperiale, & la diadema in testa, lo collocarono nel Solio Reale. Si concorse, ancorche fosse di notte, da tutte le parti della Città à simile nouità à lume di torcie, non essendo alcuno, ò sì stolido, ò sì feroce, che à questo non comprendesse, Dio esser quello, che dà, & gouerna gl'Imperij, & i Regni. Isacio Comneno sopranominato, poco prima pouero, cieco, & incatenato, hora mutata fortuna, allegro, & il maggiore di tutti i Prencipi del mondo, per la venuta di coloro, che egli prima non poteua vedere; prouò in vn medesimo punto tutto il popolo nemico, & amico; & la sua causa, che gli huomini non haueuano nè col consiglio, nè con la forza potuto decidere; fù ad vn sol cenno di Dio, senza poluere, & senza sudore, che è quello, ch'importa più, condotta al suo fine. Mandò subito alcuni de' suoi famigliari all'essercito, per dar conto della fuga del Tiranno, al figliuolo Alessio, a' Baroni, al Prencipe Dandolo, & à tutti gli altri ancora, come egli era stato rimesso nel suo stato di prima. Il giouanetto Alessio, hauuto simile auiso, chiamò subito à sè il Marchese del Monferrato; ilquale conuocò poi da tutte le parti con torcie accese, i Baroni al padiglione del medesimo Alessio; questi, inteso quanto era passato nella Città, restarono soprafatti d'allegrezza singolare, perche era seguito quello, che essi non haurebbono mai hauuto ardire di desiderare, non che di sperare; se ne resero per ciò le debite gratie à Dio onnipotente, che haueße concesso vna vittoria senza sangue, & senza ruina della Città; poiche sua Diuina Maestà d'infelicissimo in somma felicità haueua constituito il Giouanetto; da questo si vidde esser verissimo quello, che communemente si suol dire; che non si può nuocere à chi sia difeso da Dio. Spuntaua già l'alba, quando i Greci, pronti all'adulatione, saputa la fuga del Tiranno, se n'andarono in gran numero a' Francesi nel campo, & con segni, & dimostrationi d'inusitata allegrezza salutarono il giouane Alessio per loro Signore; Fatto chiaro il giorno, stette, secondo il solito, l'essercito armato, perche non facilmente si daua fede a' Greci; ma erano sì spessi, & sì certi i messi, che ad ogni hora veniuano, che i Baroni insieme col Prencipe Dandolo, cominciarono à consultare in qual modo douessero vsar la vittoria. Furno spediti subito quattro Ambasciatori, Matteo di Momoransì, & Gottifredo di Villarduino Francesi, & due Venetiani à nome del Doge Dandolo; accioche, chiariti della cosa, trattassero con Isacio dell'osseruar quelle conditioni, & quei patti, a' quali Alessio suo figliuolo per consiglio di Filippo Sueuo, Rè d'Alamagna suo genero, haueua acconsentito con giuramento, concludendo come i Baroni non li restituirebbono il figliuolo in altra maniera. Gli Ambasciatori, domandata per mezzo di Araldo audienza all'Imperatore, furono dalla sua guardia, che secondo il costume antico de gl'Imperatori Greci, era d'Inglesi,

Eufrosina moglie del Tiranno impregionata da' Costantinopolitani.

Isacio Imperatore cauato di prigione dal popolo.

Isacio manda Ambasciatori in campo al figliuolo, & a' Prencipi Crocesegnati.

Greci pronti all'adulatione.

Ambasciatori della Lega ad Isacio.

d'Inglesi, & di Danesi, chiamati con voce Greca Griffoni condotti à piedi al pa-
lazzo di Blacherna, che quindi non era molto lontano. Trouarono in quelli non so-
lo Isacio vscito di carcere, & Imperialmente vestito, & Margarita Imperatrice ma-
trigna di Alessio, donna di molta bellezza, sorella del Rè d'Ongaria; ma ripiena
tutta la sala di parenti dell'Imperatore, di principali Signori, di Seuastocratori, Pro-
toseuastori, Contostefani, Cartularij vestiti di porpora, principali vfficij, & dignità
della Corte Greca; & di nobilissime donne, ch'erano andate à congratularsi; lequa-
li riccamente vestite d'oro, & di seta, & ornate di gemme, & di perle abbagliaua-
no gli occhi, & la vista di chi le mirava. Fù certo cosa di gran marauiglia vedere
all'hora quei, che poco auanti con armi perseguitauano il lor Signore, in piedi con
occhi riuerenti, & humili riguardare la terra alla presenza sua, & altri partegiani
d'Alessio Tiranno, simulando, si meschiauano frà loro. Onde fù tale il concorso, che
si riempì tutto il palazzo Imperiale di gran moltitudine di gente, in guisa di trionfo,
mescolando l'allegrezza co'l pianto. Dissero gli Ambasciatori di esser mandati dal
figliuolo Alessio, dal Prencipe Dandolo, & da' Baroni, & di voler audienza secreta;
furono introdotti in vna stanza appartata, one entrò l'Imperatore, l'Imperatrice, il
Cancellier, & vn' Interprete loro, c'haueua dato il giuramento all'una parte, & al-
l'altra. Il Villarduino co' Colleghi stando tutti in piedi, parlò in questa maniera. Di
quanto aiuto, ò Imperatore, siano stati al vostro figliuolo Alessio, & à voi il Prenci-
pe di Venetia, & i Baroni Francesi, i fatti stessi ne parlano; non può dubitar alcuno,
che da loro non sia stato pienamente osservata la fede; resta mò, che voi manteniate i
patti dalla banda vostra, & che voi il quale hauete principalmente sentito i commodi
di questa guerra fornita, li confermiate con giuramento. Noi vi assicuriamo, che il
vostro figliuolo per bocca nostra ve ne prega, & scongiura. Il Doge, & i Baroni
hanno risoluto, di non rimandarui Alessio nella Città, se voi prima non giurate l'os-
seruanza delle cose accordate in scrittura nella Città di Zara. Quali sono esse, dis-
se l'Imperatore? io ve le esporrò, rispose il Villarduino. Prima, che la Chiesa Gre-
ca sia vbidiente alla Chiesa Latina, & al Romano Pontefice, dall'auttorità del qua-
le si è già buon tempo empiamente sottratta; douendo Alessio vostro figliuolo, &
voi ancora riuerire il Pontefice Romano, come vero Vicario di CHRISTO, &
come Prencipe sacrosanto. Dapoi, che Alessio debba pagar ducentomila libre d'ar-
gento all'essercito, che ha mancamento di danari, per ricompensar tante spese fatte,
& per leuar l'occasione a' soldati d'ammutinarsi, dandoli con questo danaro le debi-
te paghe. Oltre di questo, che dia vittouaglia per un'anno continuo sufficiente à tut-
to l'essercito, & dieci mila fanti ancora per accrescere le forze de' Collegati, & man-
darli al Cairo con le sue Naui in loro aiuto contra il Soldano d'Egitto, i quali fanti
per vn'anno intiero stiano sotto la condotta del Marchese di Monferrato: & in fine
accioche i Christiani per le continue scorrerie di Saraceni non riceuino notabili danni,
Alessio sia parimente tenuto di mantener tutto il tempo di sua vita à sue spese cin-
quecento caualli nella Soria, & nella Terra Santa per presidio del Regno di Gieru-
salemme. Queste sono le conditioni non solamente approbate con giuramento di
Alessio vostro figliuolo, & di Filippo Sueuo, Rè di Alamagna vostro genero, & ma-
leuadore: ma stabilite ancora con scrittura publica autenticata, co'l loro Sigillo;
l'istesso i Baroni, & il Prencipe Dandolo efficacemente vi pregano di fare. Cosa molto

Ragionamẽto del Villarduino all'Imperatore Isacio.

Conuentioni trattate in Zara da Alessio Cesare, e da' Baroni Croceegnati.

grande

grande veramente disse l'Imperator Isacio è quello che domandate; perche l'Erario di Costantinopoli è esausto per le lunghe guerre, & noi siamo nouissimi nell'Impe-
rio, tuttauia confessiamo, che se nostro figliuolo vi donasse tre Imperij simili à que-
sto, voi sete merituoli di dono maggiore. Facciamo dunque prontissimamente
quello, che la grandezza del beneficio da voi riceuuto, ci persuade. Confermiamo, &
approuiamo quanto Alessio nostro figliuolo hà promesso, & abhorrendo sommamen-
te il nome d'ingrato, giuriamo d'osseruar fedelmente il tutto, desideroso, che i Baroni,
& il Prencipe Dandolo sappiano il nostro parere, che fù sempre grandissimo verso di
loro, esserci per questo singolar beneficio, dell'hauerne insieme col figliuolo rimessi
nell'Imperio, & in tal guisa accresciuti; che niuno sarà mai à noi, & a tutto l'Impe-
rio dell'Oriente, ò più congiunto, ò più caro de' Baroni, & del Doge di Venetia; del-
lequali cose estesa scrittura, fermata co'l Sigillo d'oro, conforme al costume de gl'Im-
peratori Greci, gli Ambasciatori se ne ritornarono al campo. Furono nella Città per
tutte le Chiese rese le debite gratie à Dio, c'hauesse conceduto la gloria della vittoria
a' Francesi, & a' Venetiani; ma la vittoria istessa al padre Isacio, & al figliuolo Ales-
sio. Si rallegrarono infinitamente i Baroni della risposta dell'Imperatore; onde con
pompa solenne condussero dal campo nella Città à cauallo il figliuolo Alessio, accom-
pagnato da tutta la nobiltà, da' Gouernatori delle galee, da' Capitani Francesi, & da'
Sergenti, per far mostra a' Greci delle forze loro; perilche furono con grandissimo ho-
nore riceuuti. Il Marchese Bonifacio per rispetto della parentela, & per causa d'ho-
nore andaua inanzi con la caualleria Italiana; il Giouanetto sopra vn nobilissimo
cauallo caminaua trà i principali Signori Venetiani, & Signori Francesi, i quali ac-
cioche la cerimonia riuscisse più riguardeuole erano vestiti d'armi bianche con elmi
adornati di più piume, & con ricchissime collane d'oro al collo. con questa maniera
di trionfo entrò Alessio nella Città con frequenza, & applauso di tutto il popolo,
che era concorso à vederlo, & ad incontrarlo fuori della Città. Ma nell'abbrac-
ciarsi, che fecero insieme il Padre & il Figliuolo, come vsciti fuori di se stessi, per
souerchia allegrezza lagrimauano, parendo che non si assicurassero ancora, per non
si esser già tanto tempo veduti; il giouanetto Alessio in particolare, sì per la venu-
stà, & gratia del volto, come per l'honore della giouentù, tiraua à sè gli occhi di tut-
ti, rallegrandosi ogn'uno, che d'infelicissimo fosse in vn subito diuenuto beatissimo,
paragonando ancora la miseria del Tiranno con la felicità del Padre, & del Figliuo-
lo. Essempij veramente notabilissimi della Prouidenza diuina, non meno per le co-
se propitie, che per le auuerse, mentre che in vn punto, ò solleua, & inalza gli huo-
mini, ò gli deprime, & abbassa. Nel campo i Vescoui, gli Abbati, & i Sacerdo-
ti, cantando Hinni, & riconoscendo la vittoria da Dio, che humanamente non si sa-
rebbe potuta acquistare, lo supplicauano à voler concedere l'istessa fortuna a' Croce-
segnati nella Terra Santa, & nella Soria. Il giorno seguente l'Imperator Isacio,
& il Figliuolo pregarono i Conti, & i Baroni à voler alloggiarsi di là dal Seno nella
terra di Pera, accioche trattando insieme in Costantinopoli i soldati Greci & i La-
tini, non nascesse qualche tumulto, che mettesse confusione nella Città, per il quale
poi ne venisse ella à riceuerne qualche gran danno. Risposero all'Imperatore, di es-
ser prontissimi à fare quanto desideraua, si alloggiarono per tanto presso à Pera,
proueduti abbondantissimamente d'ogni sorte di vittouagl'a, & ricenuti da' Greci

Risposta dell'Imperatore Isacio à gli ambasciatori.

L'Imperatore Isacio cõferma le cõditioni.

Alessio Cesare ricõdotto da i Baroni all'Imperator suo padre.

Prouidenza diuina.

Essercito de i Croceſe-

gnati alloggia in Pera.

Bellezza della Città di Costantinopoli.

Isacio renoncia l'Imperio al figliuolo Alessio.

Rito osseruato nella coronatione de gli Imperatori di Costantinopoli.

Tempio famoso di Santa Sofia.

con apparecchio ancora di quelle cose, che seruono solamente per ornamento, & per lusso. Venne volontà a' Caualieri, & a' soldati di veder la Città, la quale per bellezza, & magnificenza di Teatri, d'Anfiteatri, di Palazzi, & di Tempij haueua forma di auanzar tutte l'altre del mondo; ne' quai Tempij si conseruauano le reliquie di molti Santi, portateui da varie parti in tanta copia da' Greci Imperatori, che non se ne trouauano altretante in tutte l'altre Città della Grecia. Non era nè differenza, nè controuersia alcuna frà i Greci, i Francesi, & i Venetiani, anzi, che il tutto di commun consenso si deliberaua; si come fù risoluto, che Alessio il giouane, renunciandogliele il padre Isacio, prendesse l'insegne Imperiali il primo giorno d'Agosto, la qual cerimonia tanto maggiore allegrezza apportò à cadauno, quanto doueua farsi nel dì, che San Pietro fù da Dio miracolosamente liberato di carcere, & che Augusto Cesare con la vittoria ad Attio promontorio, volgarmente capo di Ducato, stabilì il nome dell'Imperio Romano, per ilche poi si è honorata la memoria di questo giorno con solennità di conuiti, & di banchetti. Non sarà fuori di proposito in questo luogo, il descriuer breuemente à sodisfattione di chi ha gusto d'historie, il rito, col quale soleuano già gl'Imperatori dell'Oriente in Costantinopoli nella Chiesa di Santa Sofia con cerimonie solenni prendere l'insegne Imperiali. E' questo Tempio dedicato al Verbo della sapienza diuina, non solamente il più sontuoso, ma ancora il più venerando, & il più santo di quanti ne siano in Costantinopoli. Fù edificato prima tutto à volti, fatti di legno dall'Imperator Costantino, figliuolo del gran Costantino; & essendo poi per sedition de gli Arriani abbrucciato, fù pure à volti restaurato da Theodorico il grande; vltimamente fù ridotto nella forma, c'hora vediamo dall'Imperator Giustiniano con religione vguale, ma con magnificenza molto maggiore, hauendo fatto li volti di pietre cotte. Ha di lunghezza ducento quaranta piedi, & ducento tredeci di larghezza; l'altezza dalla sommità delle cupole infino à terra è di cento quarantadue; lequali cupole, che sono molte, si veggono, come affermano alcuni auttori, da chi nauiga verso Costantinopoli per la Propontide, più di ottocento stadij lontano, sopra tutti gli altri edificij della Città; è tutta la fabrica di mattoni senza alcuna materia di legno, per assicurarla da gl'incendij; le parti sono da basso ad alto incrostate di marmo; il pauimento è di pietre di varij colori vagamente distinto. Il numero delle colonne così di porfido, come di altre pietre di valore, che con ordini diuersi sostentano non solamente il vestibulo, ma da fronte, & da' fianchi, tutte le parti, è sì grande, che in tutto il mondo à pena gli si troverà pari; à volti tutti sono lauorati à musaico, non quale a' nostri dì si costuma, ma quale vsauano anticamente, di più valore, & di maggior artificio. In questo Tempio si soleuano dare l'insegne dell'Imperio a' nuoui Imperatori per costume già più di nouecento anni. Ma si come presso i Latini niuna cosa è santa, nè veneranda, se il Romano Pontefice prima non l'ha confermata; ilche habbiamo veduto ne' nostri Imperatori, i quali ancorche nominati, & disegnati da gli Elettori, nondimeno non sono soliti di prendere il titolo di Augusto, ò d'Imperatore, se prima non sono solennemente Coronati, perche all'hora lasciati i titoli di eletto Rè di Romani, vsano il nome di Augusto, & d'Imperatore, quando hanno già riceuuta la Corona dell'Imperio Romano per mano di chi, come, & doue è statuito per leggi; così nella Città di Costantinopoli il Patriarca solo haueua auttorità di eleggere il giorno per l'incoronatione,

natione, & di mettere in capo al nuouo Imperatore la Corona chiamata da Greci Caliptra, quando però il vecchio padre non si trouasse presente; perche in tal caso egli insieme col Patriarca, la metteuano in testa al figliuolo. Di questa solenne cerimonia diremo alcune poche, ma dignissime cose, tratte de certe memorie de' Greci, lequali gli anni adietro ci diede à vedere Luigi Barbaro, figliuolo di Pietro gentilhuomo Venetiano, di belle lettere Greche, & Latine, acciochè i nostri, che non hanno più che tanto notitia de' costumi, & de' riti Greci, sappiano il modo dell'incoronare gl'Imperatori. Il giorno dunque precedente à quello, che era deputato per questa cerimonia, il futuro Imperatore veniua da grandissimo numero di Senatori, di Cortigiani, & di Gentilhuomini condotto nel Palazzo grande, che Augusteone da essi era chiamato. Il seguente à due hore di Sole se ne calaua con veste carica di gemme l'eletto nel Tempio di Santa Sofia, attorniato da Signori Greci con veste d'oro, & di porpora, con gli strascini sopra la spalla; nella qual Chiesa in mano del Patriarca Costantinopolitano faceua la professione della fede, in questa forma; se sapeua lettere, egli stesso la scriueua di propria mano, nominandosi fedele Imperatore in CHRISTO, & Augusto de' Romani; se non ne sapeua, & fosse ancor viuo il padre (come era Isacio ad Alessio) preposto il nome di padre, scriueua per lui, cominciando à recitare il Simbolo de gli Apostoli, & scriuendolo tutto insino al fine diligentemente: Ma non viuendo il padre, & non essendo egli litterato, il Patriarca à parola, à parola lo diceua, & egli replicando l'istesse parole, lo seguitaua. Confermaua ancora tutte le traditioni Apostoliche, & diuine, & nominatamente i Decreti de' sette Concilij Ecumenici, & Prouinciali; & appresso i Priuilegij della Santissima Chiesa di Dio; & di più tutte quelle cose, lequali i Santi Padri, ciascuno nella sua Diocesi haueuano legittimamente ordinate. Prometteua oltre à ciò, di esser sempre, come conuiene al Protettor del Romano Imperio, fedele alla Chiesa, di esporsi per difendere l'auttorità, & la maestà di quella, à qual si voglia graue pericolo, di procurare tutto quello, che ad augumentarla appartenesse; & in somma di non lasciar cosa, che potesse far fede della sua antica pietà verso la Chiesa di Dio, & della sua benignità verso i Patriarchi Costantinopolitani; si che, per quanto gli fosse possibile, non solamente conseruasse, & difendesse, ma accrescesse ancora la Christiana Religione. Prometteua di più, di far mantenere l'immunità, & accrescere l'entrate, & le rendite della Chiesa di Costantinopoli, talmente, che sotto il suo Imperio non riceuesse danno alcuno; & di osseruare nell'amministration sua la giustitia, & non si discostare da' termini della verità. Vltimamente prometteua di mostrarsi sempre amoreuole verso il Patriarca, le persone, & beni Ecclesiastici, & di procurar tutto quello, che potesse per confermatione dell'honore, & della dignità della Chiesa di Costantinopoli, dichiarandosi maladetto, & scommunicato, ogni uolta che facesse altrimente. Giuraua alla fine, di credere con tutto il cuore quanto nel Simbolo si contiene; & chiamaua in testimonio la Santa, Catolica, & Apostolica Chiesa d'Iddio, & il medesimo Dio giustissimo vendicatore di quei, che giurano il falso. Dopò, notato il giorno, il mese, l'inditione, & l'anno, nel quale tutte queste cose si fossero fatte, sommettendo se stesso, che era fedel'Imperatore in CHRISTO Dio, & Augusto de' Romani, al Patriarca, & al Diuino Concilio de' Padri, si sottoscriueua di man propria.

Cerimonia della Coronatione de gl'Imperatori.

Luigi Barbaro Venetiano.

Professione della fede, & promesse fatte da gli Imperatori nella loro coronatione.

Fatto ciò se ne ritornaua alla stanza, chiamata Tomaite, che è verso il sopradetto Palazzo grande, detto Augusteone, oue tutto il popolo, & l'essercito era solito di salutar l'Imperatore; Ma prima, che veduto dall'essercito, fosse chiamato con nome di Cesare, si spargeuano sopra la moltitudine per ordine suo da' Grandi del Palazzo superiore molte migliaia di monete d'oro, & di argento in luogo di donatiuo. Il che fatto, si metteua il nuouo Imperatore sopra vno scudo, & si leuaua in alto, mostrandosi all'essercito, & al popolo, che lo salutaua in maniera, che potesse esser veduto da tutti quei, che si trouauano presenti. Dalla parte dinanzi faceua mostra di alzar lo scudo il vecchio Imperatore, padre del nuouo, se era viuo, ò ogn'altro, che risegnasse l'Imperio insieme co'l Patriarca, l'altre parti dello scudo erano sostenute da' più honorati Magistrati, che fossero in Corte, come Despoti, Senastocratori, Protosenasti, in difetto de' quali sottentrauano i principali Senatori della Città: ma non vi essendo nè il padre, nè altri, che risegnasse l'Imperio, insieme co'l Patriarca faceua questo vfficio chi haueua la principale dignità. Dopò di essere stato più volte dal popolo, & dall'esercito gridato, & salutato Imperatore, si leuaua dallo scudo, & si metteua in terra, & con lietissimi gridi, & applausi di tutta la moltitudine da quanto maggior numero di persone si poteua, si accompagnaua nel Tempio di S. Sofia, oue il Patriarca, & i Sacerdoti in habito Pontificale, andatili incontro, lo conduceuano per vdir Messa in vn Tabernacolo fatto con questa occasione di legno, & coperto d'ogni intorno di broccato d'oro; oue i Sacerdoti li metteuano indosso la veste, quasi in forma di sacco, & dopò in capo la Corona benedetta da' Vescoui; non gli essendo in quel luogo lecito di tener à torno cosa alcuna di quelle, che prima soleua hauere, & però se gli cingeua la testa, ò con la Corona, ò con altro, che più piacesse loro. Fornita la Messa, & communicato l'Imperatore dal Patriarca, egli co' Sacerdoti principali della Chiesa pontificalmente vestito, ascendeuano nel Tabernacolo, & fatto chiamare l'Imperatore, esso accostatosi, & salito nel pulpito, vsando le cerimonie, & dicendo l'orationi consuete, parte secretamente, & parte con chiara voce, stando l'Imperatore, & tutti gl'altri circonstanti con la testa scoperta li versaua il sacro vnguento sopra il capo, in forma di Croce, pronontiando tre volte altamente, & chiaramente questa parola, Sanctus, la quale musicalmente era replicata tre volte dal Choro, facendo ancora il medesimo il restante della moltitudine, che si ritrouaua nel Tempio, dopò da' Sacerdoti veniua portata vna diadema per antichità di molti secoli venerabile, ornata di alcune poche gemme, & vsata già, per quanto si dice, dal gran Costantino, presa non dalla sacra mensa, come pensano alcuni: ma da un luogo, che è sotto il sacro Tribunale; & questa dal Padre, & dal Patriarca si metteua in capo al nuouo Imperatore, nel qual atto il Patriarca diceua ad alta voce tre volte, Dignus, & la parola, Dignissimus, era altretante uolte replicata da' Sacerdoti vicini, dal Choro de' Musici, & da tutto il popolo. Tornaua poi il Patriarca à dire altre orationi, & à raccommandare humilmente à Dio, & a' Santi l'Imperatore già vnto, & consecrato. Tutte queste cose fornite, & approuandole con allegri gridi la moltitudine, l'Imperatore scendeua per altra parte, che salito non vi era, del pulpito, & portando nella destra mano vna Croce, & nella sinistra vn volume bislungo de gli Euangelij; se ne vsciua con gran pompa del Tempio. Andaua innanzi l'Imperatore, vestito di habito

Monete d'oro, & di argento sparse nel popolo nella coronatione.

Imperatore, come si mostraua al popolo.

Oratione del nuouo Imperatore.

Corona antichissima messa in capo al l'Imperator.

Croce, & libro de gli Euangelij por

habito Imperiale, tempestato tutto di pietre pretiose, & di perle, & circondato da ogni banda da vn'infinito numero d'huomini armati, seguitauano appresso i Diaconi, & i Sacerdoti, portando vasi sacri d'argento, & d'oro, processionalmente intorno al Tempio; passata la porta Solea, s'incontrauano nel Patriarca, che gli staua aspettando nella porta Santa. Quì chinando amendue il capo, il Patriarca di dentro, & l'Imperatore di fuori, à guisa di chi si saluti, & si congratuli insieme, vno dall'una, & l'altro dall'altra banda partiuano; il Patriarca restaua nel Tempio, & l'Imperatore se ne andaua à suon di tamburri, & di trombe, accompagnato da tutta la nobiltà Greca, dal Seuastocratore, dal Protoseuasto, dal Despoto, da gli altri Magistrati della Corte, & da tutto l'essercito, nel palazzo grande; Fermati gl'Imperatori nouelli in quella stanza, oue era solito, che fossero salutati dal popolo. Iui si faceua vn solenne, & sontuoso Banchetto à tutti i Magistrati Imperiali, & a' Senatori; vedendosi le credenze piene di richissime argenterie, & sedendo pure à tauola publicamente con gli altri il medesimo Imperatore; nell'istesso tempo i suoi ministri domestici, apparecchiate le tauole nell'altre stanze del palazzo, & nelle prossime piazze, dauano con grandissima abbondanza da mangiare, & da bere à tutto l'essercito, & à tutta la plebe della Città. Incoronato con queste cerimonie l'Imperatore Alessio, nell'ingresso di tanto honore, fece dal suo Tesoriero dar principio à contare à ciascun soldato qualche danaro, del nolo pagato in Venetia; nè lasciaua quasi mai passar giorno, che non andasse à visitare l'essercito, il Prencipe Dandolo, & i Baroni; confessando esser tanti, & sì grandi i beneficij dell'essercito verso di se, che facendo ancora tutto quello, che li fosse possibile, non ne potrebbe scontarne mai pure vna minima parte. Se n'andò famigliarmente vn giorno in habito quasi priuato à casa del Conte Baldouino, doue fatto chiamare il Doge Dandolo, & molti altri Baroni, con molta benignità, & amoreuolezza disse loro parole in questo tenore; che egli per gratia di Dio, & per le fatiche de' Francesi, & de' Venetiani, haueua ricuperato il Padre legitimo, & il legitimo Imperio; & che mai alcun'altra persona haueua riceuuto beneficio, che potesse paragonarsi con questo. Ma che pochi erano fedeli al Regno, & molti infedeli à quel Rè, che per esperienza si fosse veduto potersi facilmente abbassare, & abbattere; che i Greci sopportauano di malissima voglia non solamente di hauere l'Imperio per beneficio delle sopradette due nationi; ma molto più, che la Chiesa Greca di Roma nuoua, hauesse à pigliar le Leggi da Roma vecchia, spogliata già tanto tempo d'ogni honor dell'Imperio; & che per ciò, infino à tanto, che si fosse ben confermato, egli era necessitato à gouernare conforme al voler de' Preti, & della moltitudine. Onde non haueua mancato di fare ogni opera, per vnire la Chiesa Greca con la Latina, & rendergliela vbidiente: ma che ciò si doueua dolcemente, & con mezzi piaceuoli impetrar dal Patriarca, & da' Sacerdoti, & che bisognaua andar co' Greci con molta destrezza, essendo questa sola la strada da poterli rimuouere da' tanti errori, che li teneuano inuiluppati, & da poter conseguire quel, che tanto desideraua; cose tutte, che non si poteuano fare, se non con qualche spatio di tempo. Che se essi Collegati si tratteneuano, egli haurebbe per cagione della concordia commune, dato molto più, che non haueua promesso, per esser stato rimesso da loro nell'Imperio; che, par-

tato da gl'Imperatori.

Banchetto generale fatto dal nuouo Imperatore.

Amoreuolezza del nuouo Imperatore Alessio verso gli Crocesegnati.

Ragionamento fatto dall'Imperatore Alessio a i Baroni, & al Doge.

Greci nõ vogliono vnirsi con la Chiesa Romana.

Temel'Imperatore Alessio effere tradito da' suoi.

partendosi, in queste difficoltà, & strettezze del Regno, egli, che era giouane, subito, che fossero vsciti del porto, sarebbe stato abbandonato, & tradito da' suoi, che essi soli con la lor presenza poteuano rimediare à tanti inconuenienti; che sapeua auuicinarsi hormai il tempo, nel quale douenano passare nella Soria, & nella Terra Santa, che la confederatione fatta co' Venetiani, secondo le capitulationi, forniua il dì di S. Michele; & che egli in sì breue tempo non haueua modo, nè possibilità da disobligarsi. La onde pregaua i Baroni à voler trattenersi infino al principio del prossimo futuro mese di Marzo, poiche da' Venetiani sperana, di ottenere questa dilatione; & pagato lo stipendio all'armata per tutto il Verno, impetrare anco facilmente da loro, che si gouernasse con auspicij communi per vn'anno, da cominciarsi il giorno stesso di S. Michele; che à Francesi haurebbe dato abbondantemente vittouaglia infino al giorno della futura Pasqua d'Aprile, tempo commodissimo per nauigare; le quali cose non impetrando, vedeua soprastare certissimo pericolo, non solamente all'Imperio: ma alla sua vita ancora dalla parte de' Greci nemici atrocissimi de' forastieri; che in questo tempo, con l'aiuto loro, poteua confermarsi, & asicurarsi nel Regno; & senza molta difficoltà osseruare la promessa, la quale più d'ogn'altra cosa stimaua con l'essattione, che farebbe da ciascuna Prouincia; Percioche, chi poteua dubitare, che le Città tenute dai Greci ribelli, sotto l'ombra de' Francesi, & de' Venetiani, non douessero star quiete, & rendersi vbidienti? Finalmente, che egli apparecchiarebbe le Naui, per passar con essi nella Soria, ò per mandarui i soldati in aiuto, ò perche à voglia loro i Francesi se ne seruissero, secondo era obligato. A tutte queste cose risposero per all'hora i Baroni, che vi haurebbono pensato sopra, & che il deliberarne non tanto toccaua à loro, quanto à tutto l'essercito: se bene i più prudenti s'accorgeuano molto bene, che le preghiere dell'Imperatore Alessio erano più apparenti, che vere. Ritornatosene esso Imperatore nella Città, i Baroni il giorno seguente si restrinsero insieme à consiglio, & proposero le sue dimande. Tutti i Baroni, i Conti, & la maggior parte de' Caualieri, i Capitani, & gli altri Vfficiali furono di opinione, che si douesse compiacerlo, poiche la dimanda era molto giusta. Ma la fattione, alla quale dispiaceua, che l'essercito si tratteneße più lungo tempo, & che in Corfù haueua tumultuato; ancor quì seminò ostinatamente discordie; & ricordando il giuramento dato in quella Città, dimandando le Naui promeße, & dicendo di esser risolutissimi di passar nella Soria, & nella Terra santa. Si sentiuano i pianti, & le voci d'alcuni soldati, che si gettauano loro à piedi, à pregarli, che per amor di Dio non voleßero far questo passaggio d'Inuerno, & mettersi in vn mare, che non ha porti, à manifesto pericolo di perirui con dolore di tutta la Francia, & allegrezza de' Saraceni; poiche per costume di tutte le genti l'Estate si attende alla guerra, & il Verno à riposo, & alla quiete: nè si può, se non con temerario ardire nauigare vn mare vasto, & pericoloso innanzi il principio d'Aprile; oltre che i Venetiani haueuano determinato, di non abbandonare in alcuna cosa l'Imperatore. Perilche se aspettassero infino al seguente mese di Marzo, non solamente lo lasciauano ben confermato, & asicurato nel Regno; ma ne riceueuano ancora, & danari, & vittouaglia in gran copia, & all'hora poteuano passare in Damiata, & andati contra il Soldano, & saccheggiato l'Egitto, & le campagne del

Dimanda fatta dall'Imperatore Alessio a' Baroni Crocesegnati.

Greci nemici de' forastieri.

Consiglio de' Crocesegnati.

Discordia trà i Baroni Crocesegnati.

Ragioni di quelli, che voleuano suernare in Costantinopoli.

del Cairo, arricchirsi; posciache i Crocesegnati ritardati dall'asprezza del Verno, douenano per necessità essere in lor compagnia, dalli 29. di Settembre, che è il termine della Confederatione, infino alla Pasqua dell'anno seguente, che sarebbe MCCIIII. aggiungendo, che questa sola strada, & non alcun'altra vi era da guadagnar la Soria. Quietatasi questa discordia, si deliberò di gratificare l'Imperatore Alessio, il quale con diuersità di nobilissimi doni, legò l'animo de' Baroni, & de' soldati. Per questo il Prencipe Dandolo, & i Venetiani promisero in scrittura, con giuramento di far la guerra in commune dal sopradetto giorno ventinoue di Settembre, per tutto l'anno venturo. Il medesimo fecero i Capitani de' Crocesegnati Fù l'allegrezza di questa concordia disturbata dalla morte di Matteo di Momoransì, Caualiere, & Capitano, di conosciuto valore, & il publico pianto mostrò, che nella vita d'vn solo consisteua quasi la salute di tutto l'essercito. Per tanto fù con solennissime essequie, con concorso di tutta la nobiltà, sepolto in Costantinopoli nell'hospitale di San Giouanni Hierosolimitano. Poco dopò l'Imperatore Alessio, così consigliato da' Greci, & da' Baroni, con vna parte dell'essercito, se n'andò à visitar le Città dell'Imperio, per prendere da esse il giuramento di fedeltà. L'accompagnarono Bonifacio Marchese di Monferrato, Vgo Conte di San Polo, Enrico fratello del Conte Baldouino, Giacomo di Auesne, Guglielmo di Chamlite, Vgo di Colemy, & molti altri Baroni, i nomi de' quali dal Villarduino non si mettono. Nel campo restò il Conte Baldouino, il Conte Luigi, & vn gran numero di Crocesegnati. In qualunque parte della Romania, della Macedonia, del Ponto, & della Bitinia arriuasse l'Imperatore, tutte le Città gli andauano humilmente incontro, & gli si rendeuano. Giouannissa solo Rè di Valacchia, & di Bulgaria non vsò seco alcun segno di vfficio, perche era Prencipe molto altiero, la cui potenza gli altri Prencipi confinanti temeuano grandemente. Ma perche da quì innanzi ci conuerrà parlare spesso de' Valacchi, & de' Bulgari, che sono popoli della Misia inferiore, & diedero di gran rotte a' Francesi, come si dirà al suo luogo, non sarà fuori di proposito, prima che parliamo dell'odio di Giouannissa contra i Greci Imperatori, il dire alcune poche cose del nome della Misia, & del sito della Prouincia, che sono peraduentura da molti al tempo nostro non conosciute; accioche sappiano i posteri con chi si sia fatta atroce, & fierissima guerra, & chi nella Romania habbia grandemente indebolito le forze de' nostri. La Valacchia, & la Bulgaria, che sono regioni finitime, presso l'Istro, erano già compresi amendue sotto questo solo nome di Misia, & da gli antichi fù in due Prouincie diuisa. Vna, che hora si chiama Seruia, venne da gli antichi nominata Misia superiore, nella quale è la Dardania, hoggi dalla Bosna, fiume della Schiauonia, detta la Bossina. questa a' tempi de gli Aui nostri fù gouernata da' Rè, nè ha perduto il nome, chiamandosi infino al presente Regno della Bossina; Ha molte Città: ma la più celebre è quella, che gli Ongari chiamano Sinderouia, & fù, non ha molto, stanza de' Rè della Bossina; vicina da mezzogiorno con la Macedonia, & con i Monti Scardoi; da Ponente con la Dalmatia; da Leuante con la Romania; & da Settentrione confina con la Dacia, doue presso à Belgrado, passano i fiumi Danubio, & Saua. L'altra cominciò à chiamarsi Flaccia, dal nome di Flacco, Cittadino Romano, che la gouernaua, & dopò corrotto il nome, passò in Valacchia. Questa da gli antichi

Discordia si acquieta.

I Baroni si contentano di gratificare l'Imperatore.

Matteo di Momoransì muore.

L'Imperatore Alessio visita le Città dell'Imperio.

Giouanissa Re della Valachia, e de i Bulgari.

Descritione della Valachia, e della Bulgaria.

Misia diuisa in due parti.

Descritione della Bosina.

Valachia da chi prese il nome.

chi fù detta Misia inferiore, Regno di Giouannissa; confina con Triballi, ò Bulgari, con gli Sciti, & co' Greci; & dal Bolga, che è gran fiume della Sarmatia Asiatica, detto da gli antichi Rà, & da Tartari hoggi chiamato Hedilo, mutato pian piano il nome di Bolga, si chiama Bulgaria. Nasce questo fiume presso gli Sciti, di là dal Danubio verso Settentrione, in vn luogo, che si dice Bolga da alcune grandissime paludi, che si chiamano laghi bianchi, sopra Mosca fra Settentrione, & Ponente; onde ha dato à quei popoli il nome de' Bulgari, prima, che passassero il Danubio, & penetrassero nelle parti della Misia inferiore (tanta è la mutatione delle cose humane) che tutti corsero con nome de' Tartari. I termini di questa Misia inferiore, nella quale i Bulgari si trasferirono dalla Sarmatia, & la nominarono Flaccia, & Bulgaria, sono da mezzogiorno la Romania, & il monte Hemo; da Leuante, nella sua maggior larghezza il Mar negro, nel quale entra il Danubio con sei spacciose bocche; da Ponente la Dacia; & da Settentrione la Sarmatia, appartenenti all'Europa. La parte di là dall' Hemo, che confina con la Moldauia, è da' Turchi chiamata Bogdania, quasi Bulgaria, ouero Carabogdania minore, abbondantissima di pascoli, ne' quali s'alleuano diuerse sorte d'armenti, & gran copia di caualli da guerra. I Misi dunque inferiori, che sono i Triballi antichi, & hoggi i Valacchi, i Bossinesi, i Polacchi, & i Sarmati hanno quasi la medesima lingua; dal che si può facilmente comprendere, che sono la medesima sorte di gente. Si dice, che i Bulgari insieme con Crumo lor Capitanio si fecero Christiani, & abbracciarono i riti de' Greci, imperando in Costantinopoli Michele, figliuolo di Teofilo, & Teodora sua madre; laquale con patto, che douessero mantener la pace, & seguitar la Christiana religione, diede loro ad habitare quella parte della Tracia, ò Romania, che è più aspra di tutte, & risguarda à Tramontana, & ad Occidente; percioche trouandosi i Bulgari, stretti dall'angustie del monte Hemo, Crumo sopradetto per via d'Ambasciatori dimandò di poter habitare nella Tracia, promettendo all'incontro perpetua pace à gl'Imperatori Greci, & confederatione contra i Barbari. Accettò il partito l'Imperatore Teodoro, & concesse loro tutto quel paese, che è frà la Regione, che all'hora si chiamaua di ferro, & chiudeua i confini de' Romani, & de' Bulgari, & frà Deuelto Città dell'Hemo, stabilirono la pace con gl'Imperatori Greci, & si collegarono con essi. Al presente i Turchi, ritenendo il nome, la chiamano il Capitaneato di Zagora. Fecero poi i Rè della Valacchia, & della Bulgaria, nella Misia inferiore, vicini à gl'Imperatori di Costantinopoli per spatio di molti anni continuamente guerra per cagion de' confini: nascendo di quando in quando per piccole occasioni, controuersie, che metteuano l'armi in mano à gli vni, & à gli altri; infino à tanto che Basilio Porfirogenito, che fù poi sopranominato Bulgarottono, cioè vincitor de' Bulgari, mentre che Samuele Prencipe de' medesimi Bulgari daua il guasto non pure alla Romania, & alla Macedonia, ma alla Grecia, & alla Morea ancora, gli diede presso il fiume Agriomela vna grandissima rotta, per la quale restando abbrucciate, & distrutte molte Castella, s'abbassò molto la potenza de' Bulgari nella Valacchia. Haue-

Bolga fiume diede il nome alla Bulgaria.

Misia inferiore, & suoi confini.

Bogdania abondantisima di pascoli.

Bulgari quãdo si fecero Christiani.

Paese assegnato dallo Imperatore Greco a' Bulgari.

Bulgari guerreggiano longo tempo con gli Imperatori Greci.

uano

uano quiui regnato Pietro, & Azan fratelli, che di Cittadini priuati si erano fatti Rè; questi ad imitatione de gl'Imperatori Greci portauano le Corone d'oro, & le scarpe rosse, & chiari per imprese di guerra, conseruauano, come cosa hereditaria, la nemicitia verso gl'istessi Imperatori; & desiderando le Città di Tracia, chiamati gli Sciti in aiuto, scorrendo la Tracia, danneggiauano notabilmente l'Imperio, & voleuano venir di nuouo, come già erano stati, al dominio de' Misi, & de' Bulgari. Da Pietro, ch'era succeduto ad Azan, & haueua regnato in Pristlaba, Città dell'Hemo, riceuette il Regno Giouannissa, suo fratello minore, huomo d'animo militare, & veramente guerriero, ma turbulento, crudele, & pieno di perfidia. Egli hauendo dal fratello Azan riceuuta per heredità la nemicitia contra Isacio Angelo, Imperator di Costantinopolitani, padre di Alessio; sì, perche faceua poca stima de gl'Imperatori Greci, per la confidenza che haueua nelle strettezze de' monti, & ne' molti Castelli, edificati sopra altissime rupi dell'Hemo; sì ancora, perche presa occasione da alcuni bestiami, che gli erano stati tolti da Isacio nel celebrar le seconde nozze con la moglie Ongara, faceua seco continua, & aperta guerra. Pertanto Giouannissa nato in Misia, buon soldato, fatta ragunanza di gente Scita già venti anni guerreggiaua per innanzi con Isacio, & con Alessio Tiranno; perilche haueua tolto loro vna gran parte del Regno della Tracia; morto poi Pietro, suo fratello, & gridato esso Rè da' suoi, ricchissimo già, insolente, & superbo, haueua ridotto in suo potere quelle regioni dell'Imperio, che dalla parte della Propontide hoggi mar di Marmora, & dell'Hellesponto, volgarmente stretto di Gallipoli. sono volte à Ponente, & cresceua ogni dì più di potenza, & di Stato, con gran ruina de gl'Imperatori Greci. Auuenne, che mentre Alessio visitaua le Città dell'Imperio, i Greci, & vna fattione de' Crocesegnati, che erano restati nella Città (non si sà se per otio, ò per negotio) cominciarono frà se à tumultuare; e passò la cosa tanto oltre, che per consiglio d'alcuni maluagi, attaccarono di nuouo il fuoco nella Città. Cosa, che essendo successa sù l'hora di mezza notte, andò l'incendio acquistando forze in maniera, che non si potendo con alcuni rimedij, che si adoperassero, estinguere, era reso più spauentoso, & più miserabile dal pianto delle donne, & da gli horribili gridi de gli huomini, & de' fanciulli mezzi abbrucciati; Perche le Matrone, le giouani da marito, & le Monache, vscite de' Chiostri, & fuggendo il furor delle fiamme, & la ruina de gli edificij, si lasciauano vedere in publico, & dimenticatesi d'ogni modestia, lacrimauano, & con voci compassioneuoli pregauano qualunque persona, in cui s'incontrassero, à voler condurle di là dal Seno. In questo mentre le fiamme s'andauano allargando tanto, che non si poteuano smorzare con altro, che con la ruina de gli edificij. I Baroni, che erano in Pera, nè poteuano per l'oscurità della notte esser pronti all'aiuto, vedendo dalla riua l'incendio della Città, sentiuano dolore incredibile, di non potere, per la lontananza saluar dal fuoco vna Città bellissima, & ricchissima sopra tutte l'altre. Fù il danno maggiore di quello, che si possa stimare; poiche restarono distrutti nobilissimi Tempij, fabriche d'ogni sorte, borghi, & contrade intere, cominciando dal porto, da Settentrione à mezzogiorno, & di là per il pieno della Città vicino al Tempio di Santa Sofia, per spatio ancora di più di due miglia infino alla Propontide inferiore. Nè fù bastante rimedio alcuno, non diremo à smorzarlo, ma à reprimerlo sì, che per otto giorni continui non andasse distruggendo ogni cosa, all'hora solamente

Giouãnissa Re de i Bulgari inimico dell'Imperatore Alessio.

Soldati Crocesegnati attaccano il fuoco in Costãtinopoli.

Danno grãde, che fece il fuoco.

Otto giorni durò il fuo

co in Costãtinopoi con horribil danno.

mente mancando, quando non hebbe più materia da ardere. Per così fatta calamità restarono morte molte migliaia di persone, & quindeci mila in particolare frà donne, & fanciulli, abbrustolate dal fuoco, furono da' Crocesegnati con barche condotte in Pera. Questo miserabilissimo incendio sforzò tutti i Latini, & ricchi forastieri, che, concorsi da tutte le parti del mondo, habitauano in Costantinopoli, ad andarsene altroue, onde messe le bagaglie loro, i figliuoli, & le moglie nelle Naui, & passando il porto del Corno, furono da' Crocesegnati traghettati à saluamento. Per questa disauentura restarono frà se molto mal disposti gli animi de' Francesi, & de' Greci: nè però si poteua dar la colpa sicuramente ad alcuno, per essere stato il danno commune. Si aggiunse poi la morte dell'Abbate di Santa Maria di Lucedio, che apportò molto dolore a' Baroni, & particolarmente à Bonifacio Marchese di Monferrato, non solo perche l'haueua menato seco, ma perche si valeua molto del suo prudente consiglio. Questo con la soauità de' costumi, con la santità della vita, & con la dottrina, si haueua acquistato tanto credito di prudenza, che presso i Monaci del suo Ordine, oue egli era per auttorità de' primi, & nel campo ancora presso tutti i Baroni, non fù mai alcuno ò infimo, ò mezzano, ò sopremo, che molto non lo stimasse. Onde veniua communemente chiamato il pacificatore delle nemicitie. Pianse tutto l'essercito la morte d'vn'huomo tale, che certo si come viuendo sosteneua con le sue spalle la Republica de' Crocesegnati; così pareua, che ogn'uno, morto lui, temesse graui, & funesti accidenti. L'Imperatore Alessio, accommodate le cose à suo gusto, & hauuto il giuramento di fedeltà dalle Città dell'Imperio, con il Marchese Bonifacio, & co' Baroni se ne tornò felicemente à Costantinopoli il giorno di San Martino; oue fù, & da' Collegati, & da' Greci d'ogni conditione riceuuto con grande honore, & applauso. Si ritirò l'Imperatore nel Palazzo di Blacherna, che hoggi si chiama di Costantino; & il Marchese, & i Baroni, passato il Seno, se n'andarono ad alloggiare in Pera.

Abbate di Santa Maria di Lucedio muore, & sue lodi.

L'Imperatore Alessio torna à Costantinopoli.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO TERZO.

L'IMPERATORE Alessio hauendo dato à suo gusto buon'ordine alle cose di fuora, & stimando di hauere stabilito à bastanza l'Imperio, allettato dalla adulatione d'alcuni suoi Cortigiani, facilmente mutò pensiero. Onde considerando solamente il grado, nel quale egli era, & continuamente vantandosene, s'era dimenticato quasi affatto di chi l'haueua posto in quel grado; per questo andaua di giorno, in giorno diminuendo l'amore, & scemando l'honore, che prima mostrò di portare all'essercito. I Baroni, co'l Doge Dandolo hauendo egli differito vn pezzo d'andarli à parlare; l'auuertirono finalmente per persone espresse, del danaro, ch'egli era tenuto à pagare; ma protraendo con dilatione, & con alcune piccole paghe l'intiero pagamento, daua con fede Greca parole, nè facilmente ammetteua all'audienza i Francesi, & i Venetiani; perilche essi mandarono di nuouo altri Caualieri principali, à raccordargli l'obligo suo. Fù data la medesima risposta à questi, che a' primi: ma seguitando pure di fare istanza; egli finalmente negando diceua di non douer cosa alcuna. Ilche fù al Marchese Bonifacio d'incredibil dolore; perche si come l'haueua per cagione del parentado, amato sopra tutti gli altri: così desideraua ancora di conseruaglisi amico; & che egli non si partisse così leggiermente dall'amicitia de' Crocesegnati, la beniuoglienza de' quali haueua con tanto studio procurato di guadagnare. Andaua per ciò spesse volte à Corte, nè mancaua di ridurre à memoria all'Imperatore i singolarissimi beneficij, che da' Francesi, & da' Venetiani haueua riceuuto; & di persuaderlo, ad hauer riguardo al suo honore, & voler più tosto dare l'Imperio, che cadere in sospetto d'ingrato, col qual nome fussero congiunti tutti gli altri vitij, &

Adulatione quãto possa ne i grandi.

Ingratitudine dell'Imperatore Alessio.

I Baroni, & il Doge raccordano all'Imperatore Alessio il suo obligo con l ro.

L'Imperatore Alessio niega a i Baroni le cose promesse.

peccati, & esser molto meglio il venir chiamato prodigo, che discortese; poiche in quello sarà almeno lodato da' buoni, & in questo sarà ancor ripreso da i tristi. Ma non fece alcun buono effetto nell'animo del giouane Imperatore, già peruertito dall'astutia Greca, il sauio, & amoreuole discorso del Marchese. I Baroni vedendosi manifestamente ingannati, & conoscendo di non poter per via ordinaria conseguire il lor dritto, grauemente sdegnati, di commun consenso col Doge si risolsero di volerlo per forza. Onde spedirono subito nella Città à nome di tutti, sei più tosto Araldi, che Ambasciatori, tre Francesi, Conon di Betuna, huomo di marauigliosa eloquenza, Gottifredo di Villarduino, & Miles di Brabante Priuino, & tre altri nobili Venetiani, Consiglieri del Prencipe: accioche, come l'equità, & la ragione delle genti voleua, protestassero la guerra all'Imperatore; ancorche stimassero i suoi esser molto pericoloso farla ad huomini Greci, astuti, & senza fede. Per questo, messisi i giacchi, prese le spade, & montati à cauallo, se n'andarono tra la speranza, & il timore per terra a Costantinopoli; entrati nel Palazzo di Blacherna, detto di Costantino, ch'è à canto alla porta della Città, furono introdotti all'Imperatore; il Betuna, alla facondia & prudenza del quale gli altri cedeuano, (sedendo Alessio nel Trono Imperiale presso al Padre Isacio, & alla Matrigna, che habbiamo detto di sopra essere stata sorella del Rè d'Ongaria, & in secondo voto sposata dal detto Isacio) alla presenza d'infinita nobiltà, in modo, che da tutti potesse esser sentito, parlò in questa maniera. Noi siamo venuti à voi Imperatore Alessio per ordine de' Baroni, & del Doge Dandolo à domandarui quello, che à noi giustamente è debito, protestandoui da parte di Dio, & de gli huomini, che commettete indignità grande, à non osseruare i patti, i quali hauete confermati con giuramento: non è intention loro ridurre à memoria pure vn minimo beneficio, non che rinfacciarui i grandi. I patti, & le conuentioni si osseruano da tutte le genti, le nostre sono queste scritte, & con sigillo d'oro autenticate, & col testimonio prima di Dio, & poi del Rè Filippo Sueuo vostro Cognato confermate. Voi nondimeno, ancorche più volte richiestone, non hauete sodisfatto, nè al vostro honore, nè al vostro obligo. Non dimandano, ò vogliono i Baroni, & il Doge Dandolo, che voi adempiate la promessa fatta, se prima non sete posto in sicuro, & conseruato per mezzo de' trauagli, & de' pericoli loro; sapete con quanto rischio hanno combattuto contra Alessio Tiranno per la salute, & per la potenza vostra, & di vostro Padre. Come potete di gratia dolerui, di essere stato forzato, ò con inganno indotto à conditioni, & à patti iniqui? hauendo voi essule supplicheuole, pouero, & bisognoso ancora di quelle cose, delle quali le persone priuate non ne hanno mancamento, ispedito insino à Zara Ambasciatori a' Baroni con lettere del Rè d'Alamagna Filippo Sueuo vostro Cognaco à pregarli, che per l'amor di Dio, & per vita dell'Imperatore hauessero compassione, & pietà di voi? Questo cambio, rompendo la fede, rendete voi hora à quei, che non sono passati quà volontariamente: ma sforzati dalle vostre preghiere? Gran pazzia sarebbe stata il credere, che essi senza alcuna speranza di premio hauessero lasciato le patrie loro, & differito il voto fatto, di passare in Soria, & in Gierusalemme. Non è ingiuria il dimandar per ragion di guerra le cose con ragion pattuite. Se voi desiderate, di continuare nella confederatione, & nella amicitia, non conuiene, che ricusiate di pagare il danaro, & di sodisfare all'altre con-

Baroni Croce segnati sdegnati cõ l'Imperatore Alessio li protestano la guerra.

Ardito parlare dell'ambasciatore de i Croce segnati all'Imperatore Alessio.

conditioni, le quali descritte in questo foglio, che vedete, & vostro Padre, & voi hauete confermate con giuramento. Ma se voi, che sete stato già rimesso nell'Imperio per opera de' Baroni, & del Prencipe Dandolo, hauete risoluto di romper la fede, vedendo le conuentioni seguite tra voi, non vi teniamo più, nè per Imperatore, nè per amico, noi hauendo da' nostri maggiori imparato à contendere con valore, & non con inganno, & à non muouer guerra ad alcuno senza protestargliela prima; per questo (ancorche mal volentieri il facciamo) à nome de' Baroni, & del Doge Dandolo, con quanto più chiara voce posso ve la denonciamo. Se vorrete ascoltar voi stesso, & vostro Padre, spero, che approuarete l'equità delle nostre dimande; ilche desidero grandemente, acciochè raccogliate i frutti dell'amicitia de i Nostri, i quali hauete prouato già nella salute vostra raccommandata da voi alla fede loro. I nobili stupiti dell'ardire dell'Ambasciatore, (perche Conon con vn parlar vehemente, tutto infiammato nel volto, haueua scoperto gl'intimi sensi de' Baroni, & del Prencipe Dandolo) cominciarono frà se stessi, mormorando, à dire, che esso Ambasciatore haueua disprezzato, & offesa la Maestà dell'Imperio, & di Dio, & che se ne sarebbe forse pentito. La onde Alessio grauemente commosso, insieme con gli altri Signori, che gli assisteuano; poiche non si haueua memoria, che in alcun tempo mai fosse stata protestata la guerra con così pungenti parole all'Imperatore dell'Oriente, dentro il suo proprio Palazzo, mostrandosi tutti nel volto fieramente adirati, senza pure vna minima parola di honore, licentiarono gli Ambasciatori, a' quali haueuano prima portato tanto rispetto. Esposte in questo modo le commissioni de' Collegati, hauendoli protestato la guerra, nè accettando alcuna scusa d'Alessio, montati à cauallo con quanto maggior fretta poterono, se ne ritornarono al campo; & non sapendo doue douessero riuscire i susurri, & i bisbigli de' Greci, non si tennero per sicuri insino à tanto, che non furono fuori del Palazzo di Blacherna, & di Costantinopoli ancora; percioche niente altro aspettauano, se non ò di esser fatti morire, ò almeno di esser messi in prigione. Cominciatasi à far la guerra al Mancator di fede, & à scaramucciarsi più volte in diuersi luoghi dall'una parte, & dall'altra, i Greci sempre riceuendone il peggio, si metteuano in fuga. Passato l'Autunno, nel quale si era continuamente fatta qualche battagliola, era già venuto l'Inuerno, tempo, nel quale per l'ordinario si sogliono sospendere l'armi; se però i soldati non sono prouocati à ripigliarle. Per la qual cosa i Greci, che si conosceuano di valer poco, & si asteneuano dall'uscire in campagna; con l'occasione della lunghezza delle notti trauagliarono con vn certo loro artificio l'armata de' Venetiani; sperando di poterla con gran danno de' nostri improuisamente abbrucciare. Apparecchiarono à questo effetto diciasette Nauigli grandi, & gli empirono di varia materia secca, di carboni, d'oglio, di stoppa, di pece, di zolfo, di bitume, & di vn gran numero di botte da vino; dopo aspettando, che il vento soffiasse alla volta de' nostri, messo dentro a' preparati vasselli copia di fuoco artificiale, che per esser stato trouato da' Greci, si chiama Greco, & arde ancor nel mezzo dell'onde, à seconda del Bosforo, che entra nel Seno detto Corno, spiegarono le vele. Si vidde in vn subito alzare vna fiamma sì grande, che percotendo nel mare, & reflettendo insino alla riua Sicena, faceua parer la notte, ancorche nuuolosa, & oscura, egualissima al giorno, & ne risplendeua non solamente tutta Costantinopoli, ma il Seno

Guerra denonciata all'Imperatore Alessio da i Baroni Crocesegnati.

Motiuo de i Nobili Greci alla denõtia fatta della guerra.

L'Imperatore Alessio li cẽtia gli ambasciatori senza parola di cortesia.

Cominciano i Crocesegnati la guerra cõtra l'Imperatore Alessio.

Tentano i Greci d'abbrusciare la armata de i Venetiani.

Fuoco artificiato mãdato da' Greci sopra l'armata de' Venetiani di notte.

Seno insino à Calcidonia. Correuano le accese Naui verso l'armata de' Crocesegnati, che staua sù l'ancore, poco lontano da' nostri presso alla riua di Pera. Alla nouità di tal fatto, leuatosi per tutto il campo vn'horribil grido, si diede subito all'armi, come che fosse di giorno, vedendosi da ogni parte i soldati, & i Baroni con le torcie accese correre à quella volta, per aiutar, doue facesse bisogno. I Venetiani, che erano prattichissimi delle cose di mare, con vna pronta, & felice risolutione, non temendo quell'incendio, se n'andarono volando alle Galee, & a' batelli delle Naui; oue dato di mano alle falci di ferro, c'haueuano l'haste lunghissime, & per difender dal fuoco l'armata, gettati i ponti, montarono sopra le medesime Naui, che portauano il fuoco; & à forza de' rampini, dinanzi à gli occhi de gli nemici le tirarono à poco, à poco fuori del porto, & fuori del Corno nell'inferior parte del Bosforo; cacciandosi con tanto animo nel mezzo del fumo, & del fuoco, che pareua, che ne douessero restar consumati, & distrutti. Et haueuano certamente ragione di farlo; poiche priui di quella armata perdeuano affatto ogni speranza, di più passare in Soria, & in Gierusalemme, ò di ritornarsene à casa. I Greci, come che hauessero hauuta vittoria dal canto loro, mandauano fuori grandissimi gridi, et entrati in alcune barche dirimpetto a' nostri, non solamente da lontano con le frezze, con balle di fuoco, & co' sassi li trauagliauano: ma accostatisi con le Naui, & ferendone molti, grandemente danneggiauano i Venetiani; & accioche i battelli non fossero occupati da essi, gli affondauano col peso de' proprij corpi, essendo sicuri di saluarsi, per saper eccellentemente nuotar sotto acqua. Era tutto il lito vicino à Costantinopoli, che risguardaua Pera (perche da quella parte il lito è bislongo, & non molto largo) pieno d'infinita moltitudine di Greci, i quali la fortuna, con doppio dolore, haueua fatto artefici, & spettatori insieme della lor miseria. Si vdiuano dall'una parte, & dall'altra grandissimi gridi, & pareua, che si confondesse il Cielo con la terra, & la terra col Cielo. Si abbrucciò vna Naue sola di mercatanti Pisani, piena di varie merci, che staua quiui sù l'ancore; delle nostre nè pur vna ve ne perì: ma i Venetiani fuori d'ogni loro speranza, si saluarono dal fuoco delle Naui, & si condussero in terra a' nostri. Così rese vani, & inutili i fuochi, con tanto artificio apparecchiati da' Greci, la virtù da' Venetiani: Nè stettero à bada i Caualieri Francesi, che risuegliati dal sonno al rumore insolito, haueuano già prese l'armi; per il che posto in squadrone, secondo il costume, l'essercito, accioche per il rumore della notte i Greci non assalissero i nostri, misero con maggior cura le guardie, & alcune compagnie di soldati alla riua, & alle porte di Pera, occuparono il piano, che è sotto la Città, dalla qual parte haueuano sospetto, che'l nemico li douesse affrontare, & stettero tutta quella notte infino al giorno senza dormire, sempre con l'armi indosso. Da quì innanzi i Capitani Greci, che soleuano per l'adietro assaltare i nostri, vedendosi troncata ogni speranza di pace, cominciarono à tendere insidie alla vita dell'Imperatore Alessio, con animo di eleggere in suo luogo persona, che fosse pronta di consiglio, & di mano, accioche le cose dell'Imperio per la venuta de' Latini non restassero conquassate con suo grandissimo danno, per cagione del Giouanetto, poco prattico del gouerno; & de' miseri habitanti, sendo stato più d'vna volta presa, & saccheggiata la Città, non patissero l'estrema ruina; parue loro molto à proposito vn certo Alessio Duca, che per hauere insieme congiunte le ciglia, era da' Greci per sopra nome

Valore de i Venetiani nel difender la loro armata dal fuoco.

Greci assaltano l'armata Venetiana

Armata Venetiana non punto danneggiata dal fuoco.

Essercito si mette subito in arme.

Greci disegnano d'ammazzar l'imperatore Alessio.

nome detto Murcusle, la qual voce nella loro lingua significa cegliuto; & haueua già consigliato l'Imperatore Alessio, à far guerra co' Francesi, & co' Venetiani; questo era tanto amato da lui, che quantunque vilmente nato, l'haueua fatto suo Protouestiario, & datali tanta auttorità, che di mezza notte ancora gli entraua famigliarmente in camera, senza che le guardie gliè lo vietassero. Si diuisò per commun consiglio il modo del tradimento, & si deputò il giorno intorno alla fine di Gennaro, il qual giorno venuto, dopò la mezza notte, quando Alessio profondamente dormiua, Murcusle con l'aiuto di vn'Eunucho fiscale, & huomo di singolar auaritia, fù insieme con gli altri congiurati, aperte le porte pian piano, introdotto in camera, fingendo di voler trattare con l'Imperatore per saluarlo dalle mani de i Cittadini, che tumultuauano; & leuatolo subitamente di letto, & fattolo cacciare in vna oscura prigione, si mise in piedi le calcie cremesine, che era l'insegna del futuro Augusto. Gridato poco appresso publicamente Imperatore da' Congiurati: fù ancora menato nel Tempio di S. Sofia, & quì secondo il costume incoronato con molta solennità. Ma il Padre Isacio alla nouua dell'incarceratione del figliuolo, & della creatione in Imperatore di Murcusle, spauentato, & attonito, non essendo ancora scorsi sette mesi, che egli haueua ricuperato l'Imperio, caddè grauemente infermo: nè molto dopò per afflittion d'animo, non hauendo ancora cinquanta anni, morì. Resse l'Imperio prima, che ne fosse scacciato, noue anni, & otto mesi, & tre mesi fù tenuto cieco in prigione. Fù Isacio per quanto si legge presso gli Scrittori Greci di que' tempi, di faccia infiammata, di capelli biondi, di statura mezzana, & di corpo robusto; &, se risguardi alle virtù dell'animo, Imperatore non affatto da disprezzare. Frattanto Murcusle, peruenuto nel modo, che habbiamo narrato all'Imperio, diede due, ò tre volte il veleno ad Alessio: ma non gli riuscendo l'inganno, ò perche per la fretta non lo preparasse, nè bene, nè à tempo: ouero, perche il giouane, oltre al vigore dell'età, adoprasse antidoti: à gli otto di Febraro (perche sei mesi soli, & otto giorni haueua Imperato) lo strangolò. Si sparse subito fama da' Congiurati, che vna graue malattia, con gran dispiacere d'Alessio Duca, l'hauesse tolto dal mondo. Celebrate le sue essequie con pompa Regale, & con apparente pietà, lo fece mettere nella Chiesa de gli Apostoli, nell'antica sepoltura de gl'Imperatori Greci, & lo fece piangere, per non parere di hauer priuato ancor de gli vltimi honori quello, al quale haueua tolto la vita, & l'Imperio. Ma quantunque si tengono nascoste à gli huomini le scelleraggini, che si commettono, chi può tenerle nascoste à Dio, ch'è occhio del mondo? Niuno è, che non sappia la forza della fama esser grande così nel vero, come nel falso. Quella, che già falsamente disseminò l'Imperatore esser morto di suo proprio male, quella stessa và hora con verità predicando esser stato da Murcusle fraudolentemente ammazzato. Fù subito portata la nuoua certa della morte d'Alessio il giouane nel Campo. Onde i Baroni, & il Prencipe Dandolo à suon di tromba si radunarono immediate à consiglio, oue volsero, che interuenessero ancora i Vescoui, i Prelati, & quelli in particolare, che da Papa Innocenzo erano stati nell'esercito deputati in suo luogo: vno de' quali Noncij, & per l'età, & per l'eloquenza sua stimato molto, grauissimamente discorse della ragion della guerra. Fù egli ascoltato per questo con maggior attentione, perche i soldati desiderosi, non pur della guerra, ma della prestezza, altro,

Alessio Murcusle fatto grãde dallo Imperatore Alessio.

Alessio Murcusle piglia lo Imperatore, & lo mette prigione, & esso è gridato Imperatore.

Morte dello Imperatore Isacio.

Murcusle strangola lo Imperatore Alessio.

Simulatione di Murcusle.

Forza della Fama.

Consiglio de' Crocesegnati dopo la morte dell'Imperatore Alessio.

Ragionamẽto d'vn Nun

cio del Papa all'essercito Crocesegnato.

altro, che la risolutione del farla, non aspettauano. Gli esortò dunque à non esser pigri, nè lenti à muouersi al segno, che loro daua Dio, vendicatore de' parricidi, potendo i Crocesegnati, ò in terra se viuessero, ò in Cielo, se morissero, esser beati: aggiunse; che si poteua temere di commettere ingiustitia facendo guerra in altre occasioni; ma in questa non la facendo: perche i parricidi in ogni luogo sono puniti con morte; & che per non dir cosa alcuna della ragion delle genti, la quale presso tutti vuole, che i parricidi siano castigati con la priuatione della vita, & de' beni, la guerra, che essi faceuano, era per ragion di guerra giustissima: essendo la prima pietà quella, che rimuoue, & toglie via l'impietà. Che sapessero di far guerra contra vn seruo, che per regnare, haueua sceleratamente ammazzato il suo Signore, legitimo Rè, effigie di Dio in terra, & da' Baroni, & dal Prencipe Dandolo restituito con diuini auspitij nel Regno. Che solamente quello è degno del nome di Rè, & d'Imperatore, che lo conseguisce debitamente per volontà di Dio, della qual giusto interprete è il Romano Pontefice, & non il Patriarca di Costantinopoli: che per ciò non si doueua tardare à scacciar di Sedia vn Tiranno, & vn'inimico, col quale per la diuersità della religione, non si haueua commercio alcuno: oltre che essendo seruo, haueua empiamente tolto la vita à quel Signore, che essi stranieri desideranuo di veder viuo nell'Imperio con somma felicità. Che si guardassero, col non abbracciar questa guerra sì pia, di non esser dalla lor banda cagione, che per l'auenire i Rè, & gl'Imperatori non fossero in alcun luogo sicuri. Che sapeuano, facendo guerra con Costantinopolitani, di farla con huomini partiali di setta, & seditiosi; cosa, che dalle Leggi, & dalla ragione è non solamente permessa, ma commandata. Che se haueuano à cuore il culto di CHRISTO, la Maestà del Pontefice Romano, & l'amplificatione della Chiesa Latina, non doueuano lasciar di farla in alcuna maniera. Che si sapeua da tutti, come il Patriarca di Costantinopoli vsurpatosi il nome di Ecumenico, ouero vniuersale, haueua fatto setta particolare. Perche, cresciuta grandemente Costantinopoli per la potenza de gl'Imperatori Greci, che dopò Costantino vi regnarono, fatta celebre, & Sedia de gl'Imperatori dell'Oriente; cominciarono i Vescoui, & la Chiesa di quella Città ad essere eminente frà gli altri, con tanta auttorità, che le Chiese vicine riconosceuano quella per Maestra della disciplina, & honorauano i Vescoui di Costantinopoli, come capi, & superiori: di maniera, che il Patriarca di quella Città non contento di essere quel, che era Alessandria in Egitto, Antiochia in Soria, & Gierusalemme nella Terra Santa, per la Romania, per l'Asia vicina, & quasi per tutta la Grecia, hebbe ardimento ancora, di contrastare vanissimamente della preminenza con la Chiesa Romana, Apostolica, & Sedia di S. Pietro; oltre che auisato più volte dal Romano Pontefice, à volersi rimuouere da tal pensiero, & seguir più tosto il consenso di tutte le genti, & di tutti i Rè, i quali non pur la religione, ma ancora i titoli di Rè riceueuano per beneficio dal Papa; che fare vna setta separata, & odiosa à gli Italiani, à Francesi, à Tedeschi, & quel che è peggio alla Chiesa Latina, che è quella di Dio: egli nondimeno cieco nella sua antica pazzia non si lasciò mai indurre ad abbracciare l'auttorità di essa Chiesa Latina: che queste sette, le quali, perche pian piano dissoluono la religione, appena si conoscono, sono contrarie all'honore di CHRISTO, & della Chiesa sua Sposa, la qual cosa è giustissima cagione di far guerra.

Audatia grãde del Patriarca di Costãtinopoli.

guerra. Che per questo Papa Innocentio Terzo, temendo di peggio, l'haueua insieme con tutti i seguaci suoi dichiarato per nemico della nostra religione. Che quando poco innanti i Venetiani, & i Baroni difendeuano gl'Imperatori Isacio, & Alessio, la Chiesa per questo riputaua giusta tal guerra, perche si faceua in fauor di quei, che con giuramento haueuano promesso di ritornare la Chiesa Greca all'ubidienza della Romana, & di procurare, che la Greca fosse per l'auuenire vbidiente in perpetuo al Romano Pontefice. Che hora, hauendo i Greci altro animo, & tolto l'Imperio à quei, che riconosceuano per capo il medesimo Romano Pontefice, si deuono tener meritamente per nemici; & che egli per auttorità del Papa dichiarana per giustissima quella guerra, che da' Venetiani, & da' Francesi si facesse contra i Greci apertamente scismatici; & che quanto in esse si guadagnasse, tutto fosse con ogni ragione, & debitamente de' vincitori. Che quello altro non voleua, che l'animo de' vinti, pur che la rendessero vbidiente alla Chiesa Latina, & al Papa. Che per tanto gli esortaua all'acquisto della vittoria, la quale con l'aiuto di Dio teneua per certa, & à ricordarsi, che le guerre fatte per la religione sono sempre giuste; & che questa si deue da loro ò fare con la virtù propria de' Francesi, & de' Venetiani, ò lasciare il nome, & il titolo di Christiani. Queste stesse cose diceuano gli altri Vescoui, & Sacerdoti publicamente per tutto il campo, onde fecero tanto effetto ne gli animi de' soldati, che tutti desideranuano, & gridauano la guerra. Cominciarono dunque di giorno, & di notte per mare, & per terra, à danneggiar continuamente i nemici, & à prouocarli à battaglia, stimando di non poter con altra cosa placar Dio, & il suo Vicario in terra, che con la vittima del Tiranno. Per questo non schiffauano pericolo alcuno, per sodisfare alla uolontà di Dio. Vsci subito fuori con vna parte dell'essercito Enrico fratello di Baldouino, Conte di Fiandra, Giacomo di Auesne, & Baldouino di Belueder, Caualieri di Hainault, Odetto di Chamlite di Campagna, & Guglielmo suo fratello co' loro paesani, che furono mandati tutti sotto vno stesso stendardo, à dare il guasto alle campagne della Romania. Hauendo fatto viaggio tutta la notte, à buona pezza di giorno arriuarono à Filen, detta da gli antichi Finopoli, presso al mare de' Ruteni, che è l'Eussino, hoggi mar maggiore, & anco mar negro, ilquale si chiamaua mare di Ruteni, perche dalla parte sinistra, cominciando dal lito Salmicllesso insino al Danubio, & à i deserti di Tartaria, piegandosi i liti grandemente indentro, à guisa di corna, insino alla Taurica Chersonesso, volgarmente Tartaria minore, confina con molti popoli, che habitano vicino à quei Seni, frà i quali sono non solamente i Geti, detti già da' Romani Daci, & i Sarmati, chiamati da' Greci Sauromati Amaxobij, ma g'i Alani ancora, & principalmente i Ruteni, che si stendono lungo la riuiera del mare insino à gli Sciti, hoggi Tartari del Monte Tauro. Per questo il Villarduino più intendente della militia, che della Geografia, & per consequenza, non sapendo questo nome di Eussino, chiamò ne' suoi Commentarij in lingua Francese, secondo l'uso di quella età roza, il Ponto con nome di mare di Ruteni, che era l'Eussino sopradetto, essendo in quel tempo i Ruteni, detti ancor Russi, molto formidabili, per hauer acquistato forze in tutta la Romania, & nell'Europa, & particolarmente presso il mar maggiore. E' Filen Città della Romania sù la riuiera del Ponto dalla banda sinistra presso lo stretto di Constantinopoli, volta à Settentrione, abbondantissima di tutte le cose, & come vogliono

Guerra contra Greci dichiarata pet giustissima dal Nuncio Apostolico.

Essercito de i Crocesegnati cõbatte gagliardamẽte Costãtinopoli.

Mar Maggiore, & suoi liti.

Filen Città presa da i Crocesegnati.

gliono alcuni, già stanza reale di Fineo, che raccolse Giasone, & gli altri Argonauti. Questa Città fù presa da' nostri nel primo assalto, & vi trouarono tanta preda, & sì gran copia di vittouaglia, che mandatane giù per il mar maggiore, & per lo stretto di Costantinopoli in barche vna parte all'essercito, fù nel campo abbondanza grande di tutte le cose. Si trattennero in essa Città due giorni, il terzo carichi di preda, & di spoglie se ne tornarono a' suoi, per essere hormai vicino il fin dell'Inuerno, & approssimarsi la festa della Purificatione della Madonna, a' due di Febraro, nel qual giorno fecero la distributione de gli vfficij militari, per far la guerra à Murcusle. Fratanto egli hauendo inteso, che Enrico, fratello di Baldouino, se ne tornaua co' suoi all'essercito, vscito di notte della Città li tese gli agguati, & all'entrar d'vna selua assaltò la retroguardia de' Francesi con le bagaglie. Ma i nostri, che erano sempre andati in squadra, & in ordinanza, subito sbaragliarono gli nemici, & fecero prigione da venti Caualieri Greci, de' migliori che vi fossero. Saccheggiarono i nostri il Carrozzo, & presero lo stendardo Imperiale, che vi era sopra. Era il Carrozzo vna sorte di carro da campo, che seruiua per segno del Padiglione del Generale, tirato da Buffali, coperti di gualdrappa; nella parte di dietro del quale era vna torre di legno co' suoi merli, & in essa vn'arbore di grande altezza, al qual staua appesa, & spiegata la bandiera Imperiale, con vna campanella in cima, che seruiua per dare publicamente il segno della guerra. Vsauano il Carrozzo i Rè, gl'Imperatori, & le Città libere solamente, nell'Europa, & nella Lombardia in particolare, & nella Toscana, & quei popoli, che dall'Imperatore n'haueßero il priuilegio. Si conseruaua nella Chiesa Catedrale delle Città, nè si cauaua fuori nella piazza, se prima non era stata protestata la guerra. I soldati lo difendeuano con tanta ostinatione d'animo, tenendo per perfidia l'abbandonarlo, che non si partiuano da esso, se non vedeuano rotto, & sconfitto l'essercito. Preso in questa battaglia il Carrozzo, con l'altre spoglie dell'Imperatore venne in poter de' nostri vna Imagine della Madonna, dipinta alla Greca, la quale Murcusle si faceua, secondo l'uso de gli Imperatori antichi, portare innanzi, sperandone fauore, & aiuto. Così fatta scaramuccia, tentata da' Francesi con non minor opportunità, che felicità, apportò felicissimo fine à quell'impresa; percioche restando in poter de' Latini l'Imagine sopradetta, Enrico fratello di Baldouino, come quello, che era per natura molto deuoto, riceuè per felice riuscita il prefato acquisto, & attribuendolo ad vn Christiano augurio, fù vdito dire ad alta voce; è vinto il Tiranno, poiche l'Imagine della Beata Vergine, & tutti i Santi hanno abbandonato così empio, & sacrilego huomo. I Venetiani ancor' essi zelanti dell'istessa pietà, teneuano per fermo, che la Madonna, chiamata da' deuoti del suo Figliuolo, venisse nelle mani loro trà le altre pretiose spoglie. Questa sopradetta Imagine nella diuisione, come più à basso diremo, toccò in sorte al Doge Dandolo, che poi la mandò con gran veneratione à Venetia. Essa à questo tempo nelle solennità principali della Beata Vergine, cauata dalla Sagrestia della Chiesa di San Marco, si mette con molti lumi sopra l'Altar maggiore, accioche sia da' fedeli riuerita. Ma perche habbiamo detto di sopra, che l'armata Fiamenga, sotto la condotta di Giouanni di Neele Castellano di Bruggia, haueua suernato in Marsiglia, & fatta l'Estate in Soria, & che vna buona parte di quei, che schiffarono d'accompagnarsi con l'essercito radunato in Venetia, era andata, ad imbarcarsi in diuersi

Murcusle assalta i Crocesegnati, & è rotto da loro.

Carozzo che cosa fosse.

Imagine della Madonna tolta da' Crocesegnati a i Greci, è mãdata dal Doge à Venetia.

tersi porti, il numero de' quali superaua i nostri, che assediauano Costantinopoli; tutti questi giunti in Soria, per quanto, & per lettere, & per messi si intese nel campo, ad honore della religione pagarono à CHRISTO, & a' Crocesegnati le pene della lor perfidia. Percioche alcuni morirono di peste, che per tutte quelle contrade si sparse; altri, che ritornarono alle case loro, furono come empij, & infami sempre fuggiti da tutti; & quei, che, come di sopra habbiamo detto, abbandonato l'eßercito con obbrobriosa partenza paßarono in Puglia, à Gualtier Conte di Brena, per iscancellare la loro ignominia con apparenza di honorata militia, determinarono di andarsene ò à Boemondo Terzo, Prencipe di Antiochia, ò à Raimondo il giouane, Conte di Tripoli, della stirpe del gran Raimondo, Conte di Tolosa, che chiamarono il Circonciso, li quali sempre per il passato guerreggiarono co i Saraceni, & violato senza alcuna ragione il primo giuramento, obligarsi al secondo. Ma i Turchi, che quattrocento anni prima dalla Sarmatia Asiatica erano passati nella Persia, & nell'Asia minore, & che più con ladronezzi, che con giuste battaglie, non hauendo alcun certo Capo, scorreuano per quelle Prouincie, trouatili disuniti, & sbandati, & con insidie assaltatili, come istrumenti della vendetta Diuina, li tagliarono tutti à pezzi, senza lasciarne viuo pur vno. Perche le forze de' Turchi da' principij deboli (come suole ordinariamente auuenire) dalla Tartaria, & dal mar Caspio, onde essi hanno origine, si sparsero per l'Asia già settecentosessanta anni sono, poco auanti l'Imperio di Carlo Magno. da che le cose dell'Africa, & dell'Asia cominciarono à declinare. Questi seruendo per prezzo in guerra i Soldani, c'haueuano varie Signorie nell'Asia minore, & hauendo sotto la condotta di Tangrolipice combattuto alcune volte felicemente contra i Saraceni, con gli auspicij, de' quali haueuano prima militato; cominciarono ad acquistarsi nome, insuperbirsi per le uittorie, & à pretendere ancora il Regno. Indi à poco, hauendo gli Ottomani conseguito l'Imperio, s'impadronirono di tutta l'Asia: & al tempo de gli Aui nostri, essendo passati in Europa, presa prima Andrinopoli, & poscia Costantinopoli peruennero con grandissimo danno del Christianesimo à quella potenza, che hora ci reca marauiglia; tanto si è per le discordie de' nostri, andato stendendo sì fatto male. Da ottanta nobilissimi Caualieri Francesi furno parte uccisi, & parte fatti schiaui da Turchi, nel numero de' morti, fù Villano di Nuyllì gran guerriero, & Egidio di Treinsegne d'Hainault, uassallo di Baldouino, Conte di Fiandra, & suo debitore. Frà gli schiaui furono Bernardo di Montruol, Riccardo di Dampierra, Giouanni di Villiers, & Guglielmo di Nuyllì, che seguitò per troppo amore il fratello, uassalli tutti del Conte di Campagna. Quì narra il Villarduino non esser stato alcun Crocesegnato di quei, che dall'essercito si fuggirono di Venetia, che ò à caso, ò più tosto per uoler di Dio, non incorreße in graue calamità: & perciò per antico prouerbio si dice esser sauio, chiunque ubidisce a' migliori di se. Ma per tornare onde alquanto dilungati ci siamo, i Venetiani co' Francesi, che teneuano assediata Costantinopoli dalla banda del Mare, preso animo dalla uittoria, che di Murcusle haueuano riportata, fornirono l'armata di mangani, di balestre, di fromboli, & di tutte le machine atte alle espugnationi della Città, alzando dall'antenne delle Naui, con marauiglia d'ogni uno, le scale più alte delle medesime mura. Gli assediati all'incontro, si difendenano con ripari, con armi, & con alzare con tauolati nuoui le torri, che erano altissime

Infelicità di quei, che si erano diuisi dall'essercito de i Crocesegnati.

Boemondo Prencipe di Antiochia.
Raimondo Cõte di Tripoli.
Turchi di dõde uenissero nell'Asia Minore.
Turchi tagliano à pezzi i Christiani, che si erano partiti dallo essercito de i Crocesegnati.
Turchi stipẽdiarij de' Saraceni.
Ottomani, e loro imprese.

Caualieri famosi uccisi da i Turchi.

Crocesegnati cõbattono Costantinopoli.

tissime per se stesse; non si lasciando la Quaresima per tutto il mese di Marzo, nè dall'una, nè dall'altra parte, cosa opportuna. I nostri ciò rimirando da terra, piangeuano per allegrezza, hauendo speranza certa, & di pigliar la Città, & di riportare uittoria del Tiramo, & de' Greci. Per tanto i Francesi à suon di tromba ragunarono il Consiglio, nel quale interuenne ancora il Prencipe Dandolo, & i Venetiani. Dette diuerse cose da questi, & da quei, finalmente fecero l'accordo in questa seguente maniera, accioche non nascesse alcuna occasione di disordine trà loro, dopò che fosse presa la Città. Che se à Dio piacesse, che Costantinopoli si prendesse, la preda, le spoglie, le terre dell'Imperio, le Città, i borghi, i Castelli, & i lor territorij, si distribuissero à ciascuno, secondo la qualità, & la uirtù sua; & che nissuno ardisse di usurparsi cosa, per piccola che si fosse, se prima non li uenisse assignata, douendo ogn'uno presentare il tutto al tempo, & al luogo determinato. Che richiedendo la Città, & l'Imperio un Gouernatore, & un Capo, si douessero à uoti di tutti eleggere dodeci, sei Venetiani, & sei Francesi, i quali giurassero sopra il libro de' sacri Euangelij di nominare per Imperatore quello, che in conscienza loro stimassero buono per tal carico. L'essercito parimente promise, di douer riconoscere, & approuare per Imperatore quello, che da' dodeci fosse stato eletto. Che l'Imperatore dichiarato hauesse la quarta parte delle prede, così nella Città, come fuori, & oltre à ciò i Palazzi di Boccalione, & Blacherna. Che le tre altre parti dell'Imperio si diuidano ugualmente frà i Venetiani, & i Francesi. Che si creassero di presente dodeci huomini de' più sauij de' Venetiani, & dodeci de' Francesi, per determinare con la loro prudenza l'entrate dell'Imperio, i feudi, gli honori, & i seruitij da farsi all'Imperatore, per distribuirli à chi conuenirà; & che quelli, che riceueranno tali honori, siano dall'altra parte aggrauati di pesi conuenienti, di obblighi, & seruitij da prestarsi alla persona dell'Imperatore. Queste conuentioni furono da' Venetiani, & da' Francesi confermate con giuramento, dichiarando con auttorità Pontificia scommunicato chi contrauenirà. Per ultimo, che alla fine dell'anno seguente del mese di Marzo, sia in libertà di ciascuno, d'andare in qual parte più le piacesse; talmente però, che quelli, i quali riceueranno utilità, & commodi dall'Imperio, conforme all'ordine de' dodeci, siano ubidienti à sua Maestà. Queste sono le capitulationi, cauate da' Commentarij del Villarduino: le quali, perche sono à guisa di leggi, le registraremo quì nel modo appunto, che sono state trascritte dall'Archiuo secreto della Repub. per maggior chiarezza di questa Historia: hauendone gli Eccellentissimi Signori Capi di Dieci conceduto licenza di trarne copia, ad intercessione di Giouan Battista Rannusio nostro Padre, Secretario di quel grauissimo Consiglio. Primieramente inuocato il nome di CHRISTO, S'espugni la Città di Costantinopoli, & attenuta con l'aiuto di Dio; tutti rendano ubidienza à quei, che per uoti communi de' Venetiani, & de' Francesi saranno creati, & eletti per commandare all'essercito, secondo che di commune consenso sarà ordinato, & determinato. Le prede, & le spoglie, che si troueranno in Costantinopoli, tutte senza ingano alcuno si diuidino in quel luogo, che sarà deputato per tale effetto. Di tutte le cose si paghino i tre quarti à' Venetiani, & à' Francesi, infino à quella somma, la quale à gli uni, & à gli altri era obligato à pagare l'Imperatore Alessio Angelo Comneno, restituito nel Regno. L'altro quarto

Accordo fatto tra i Baroni, & il Doge Dandolo.

Sei Venetiani, & sei Francesi eletti p nominare l'Imperatore.

Diuisione dello Imperio Greco.

Capitolationi tra Venetiani, e Francesi à Costantinopoli.

to se lo ritengano i Venetiani, infino à tanto che siano forniti di sodisfare. Quello, che fatto il pagamento, ui auanzarà, si diuida tutto ugualmente frà i Francesi, & frà i Venetiani. Se la preda, & le spoglie presenti, non bastaranno, à pagare il debito sopradetto, di tutte le prede, & le spoglie, che per l'auuenire l'essercito, ò l'armata guadagnerà, si caui quello, che sarà mancato, conforme alla formula soprascritta. I grani, & le uittouaglie si mettino insieme, & si riseruino per il uiuer commune de' soldati, distribuendosi ugualmente a' Venetiani, & a' Francesi à misura sofficiente, per sostentarsi. Di quello, che ui restarà, se ne paghi con uguali portioni i Venetiani, & i Franceſi, infino à tanto, che come si è detto, si sia pienamente sodisfatto. Habbiano i Venetiani facoltà, come infino all'hora haueuano hauuto, di conseguire, & di usare tanto nelle cose spirituali, quanto nelle temporali, tutti gli honori, dignità, & professioni in tutto il Dominio di Costantinopoli; & di ualersi parimente di tutte le ragioni, ò consuetudini così scritte, come non scritte. Se eleggano sei Venetiani, & altretanti Francesi per uoti di tutti. Questi con giuramento habbino à creare un'Imperatore, ò sia dell'essercito, ò dell'armata, che essi giudicheranno più atto d'ogn'altro, à ordinare, gouernare, & difendere l'Imperio di Costantinopoli, conforme alla pietà, che si deue à Dio, alla dignità della Santa Romana Chiesa, & finalmente alla Maestà dell'Imperio. Tutti tengano per legitimo Imperatore quello, che da' dodeci sarà stato eletto. Se i sei Venetiani, & i sei Francesi non si accorderanno frà loro, il tutto si commetta alla sorte. Quello à chi la sorte sarà toccata, sia da tutti tenuto per legitimo Imperatore. Se la maggior parte concorrerà nell'elettione d'alcuno: quello si riceua per Imperatore. Et se saranno frà se diuisi, in più di due parti, quello sia Imperatore, nel quale haurà acconsentito la maggior parte. La quarta parte dell'Imperio, acquistato con l'armi, sia dell'Imperatore, oltre i Palazzi di Blacherna, & di Boccaleone. L'altre tre parti si diuidano ugualmente fra i Venetiani, & fra i Francesi. I Prelati, che non saranno dell'istessa natione di quei sei, de' quali sarà stato eletto l'Imperatore, habbiano auttorità, & facoltà di ordinare la Chiesa Cathedrale di S. Sofia, & di eleggere il Patriarca di Costantinopoli, come ricerca la Maestà di Dio, la dignità della Santa Romana Chiesa, & la grandezza dell'Imperio. I Prelati così Venetiani, come Francesi, ordinino, & gouernino quelle Chiese, che loro saranno toccate in sorte. Delle possessioni, & de' beni Ecclesiastici si assegni a' Sacerdoti, & alle Chiese tanto che sia bastante à sostentarli honoratamente, & commodamente. I Venetiani, & i Francesi dall'ultimo giorno del mese di Marzo, per tutto il rimanente dell'anno continuo, diano giuramento di osseruare, & di riuerire con ogni sorte di ossequio l'Imperio, & l'Imperatore ad honore del culto di Dio, à dignità della Santa Romana Chiesa, & à grandezza, & maestà del medesimo Imperio. Quei, che si tratteneranno nelle terre dell'Imperio, riceuino, secondo il costume, il giuramento di fedeltà. Questi istessi, che nelle terre dell'Imperio, si fermaranno, promettino con giuramento, di approbare la decisione, che delle cose dell'Imperio si farà, & di osseruarla perpetuamente. I dodeci, ò più, che de' Venetiani, & de' Francesi saranno eletti, distribuiscano i feudi, i carichi, & gli honori frà i Venetiani, & frà i Francesi, determinando le grauezze, & i pesi, che gli uni, & gli altri douranno rendere all'Imperatore, & all'Im-

Patriarca di Costantinopoli da chi douesse elegersi.

all'Imperio, nel modo, che a' medesimi dodeci, ò più parerà conuenirsi. Dichiarisсano esser bene, & legitimamente posseduti i feudi, gli ufficij, & gli honori, che da essi, ò qualunque sia saranno stati assignati: & potersi trasferire ne gli heredi, & ne' successori de gli heredi, ò maschi, ò femine, senza differenza alcuna, salui però gli obligbi, i pesi, & i seruitij da rendersi all'Imperatore, & all'Imperio. Supplisca da se l'Imperatore à gli altri carichi, eccettuatone quei, che i vassalli, & i feudatarij, i quali hauranno riceuuto feudi Imperiali, saranno per ragion di feudi obligati à pagare. Non riceuino nelle terre dell'Imperio persona alcuna di qual si voglia Città, che sia in guerra con Venetiani, ò con Francesi, ò co' loro successori, se prima per uia di pace non sarà fornita la guerra. I Francesi, & i Venetiani faccino ogni sforzo, di persuadere al Pontefice, che uoglia con l'autorità sua confermare questo accordo, & dichiarare scommunicato quello, che contrauerrà. L'Imperatore giuri di approuare, & di osseruare perpetuamente le decisioni, & le distributioni, che conforme il concordato si faranno. Et parendo, che alle capitulationi sopradette si debba ò aggiugnere, ò leuar cosa alcuna; il far ciò appartenga a' Francesi, a' sei Consiglieri Venetiani, al Marchese Bonifacio, & a' suoi sei Consiglieri. Non sia il Doge di Venetia (dandosegli per honore questo particolar priuilegio) obligato à dare il giuramento all'Imperio, & all'Imperatore intorno al sodisfare a' pesi, & a' carichi, per ragion di feudo, ò d'altro qual si voglia ufficio. Ma se il Doge di Venetia trasferirà nella persona d'altri il feudo, ò l'honore, questo tal nuouo feudatario, ò uassallo prometta con giuramento, di rendere all'Imperatore, & all'Imperio i seruitij, & gli obligbi, che per commun consiglio gli saranno imposti. Tutte queste cose sono state trattate, & scritte nel campo dinanzi alla stessa Città di Costantinopoli il mese di Marzo l'anno del Sig. M CCIIII.

Doge di Venetia non obligato à dare il giuramento all'Imperatore.

1204

Stabilite dunque per commun consenso le cose in questa maniera, & confermatele con giuramento (che presso di noi, oltre alla pena della uita, contiene ancora la scommunica) si apparecchiarono con gran celerità, & prontezza al combattere, parendo à ciascuno di andare à riceuer sicurissimi premij di tutte le fatiche, & di tutti i trauagli passati. Per tanto i Venetiani, & i Francesi posero ad ordine uasselli, & caualli, con tanto maggior ardore, quanto che per le capitulationi soprascritte non uoleuano riuscire ridicolosi, di hauer pensato prima al modo dell'usar la uittoria, che al modo del uincere. Cominciarono per tanto à gli otto di Aprile sul fine quasi della Quaresima, à fornire diligentemente l'armata di ciurma, di soldati, & di machine grandi, à montar nelle Naui, à distribuire all'armata la uittouaglia, & ad imbarcare i caualli in tal modo, che ciascuna compagnia, secondo che prima era stata rassegnata, haueua il suo barcone particolare, che era carico, & nauigaua l'un presso l'altro, più tosto stretto, che largo, conforme la strettezza del Seno; & la fortezza delle mura, si accommodauano, & disponeuano in guisa, che tutte le Naui erano separate da gli Arsilij, & dalle Galee, con vguale interuallo, acciochè bisognando si potessero scambieuolmente dar luogo, & porgere aiuto l'vna all'altra. Scriue il Villarduino ne' suoi Commentarij, che era dilettеuole, & marauigliosa cosa à uedere dal lito à dirittura il Mare per spacio di quasi mezzo miglio, tutto coperto di vasselli. Il giorno seguente, che fù Venerdì alli noue d'Aprile, mossasi, secondo l'ordine dato, tutta l'armata alla

Apparecchio de' Crocesegnati p assaltare Costãtinopoli.

Assalto dato da i Crocesegnati a Costantinopoli.

alla volta della Città, & accostatasi quasi alle mura, le Galee, le Naui, & le barche distinte, & lontane vgualmente frà sè, occuparono quello spatio, che dall'incendio era stato già ruinato, ilquale si stende dirittamente dal Monasterio di Euergete insino al Palazzo di Blacherna. I Francesi, & i Venetiani, copertisi di forti, & grandi scudi, per ripararsi dalle spesse percosse, & dalla tempesta delle pietre, à pena aspettato il segno, cominciarono animosamente à combattere, saltando molti di loro in terra, & molti sù gli occhi de' difensori alzando dalle Naui scale di varie sorti, per poter venire alle strette, & combatter da vicino con le spade. Haueuano gli nemici, per cagion del luogo, tutti i vantaggi; percioche, & erano ricoperti dal muro, & da alto scaricauano sopra i nostri innumerabili frezze, & sassi; oltreche, essendo loro assaissimi, in luogo de gli affaticati mandauano sempre soldati freschi. Combatteuano all'incontro i nostri con grande disauantaggio; percioche, essendo pochi, & durando tuttauia la battaglia, si stancauano; & non pure gli stanchi, ma nè meno i feriti poteuano ritornare indietro più per le scale; così bisognaua, che ò cadendo, ò vccisi da gli nemici, morissero. Ma tutte queste incommodità erano alquanto rese minori dalla virtù, & valor de' nostri. Essendosi quasi dall'alba insino al mezzo giorno combattuto in cento luoghi continuamente, i nostri per desiderio di gloria essendo più ardenti, che non doueuano, furono da gli nemici fortemente respinti indietro; perche raccoltisi quà infiniti da tutte le parti della Città, vrtarono con tant'impeto ne' Francesi, & ne' Venetiani, che i nostri, che erano pochi, non poterono lungo tempo resistere à tanti, anzi furono astretti, à ritirarsi con molta confusione, & tumulto. Gli altri, che dalle Galee, & dalle Palandarie erano saltati nel lito, & combatteuano in terra, si ritirarono essi ancora nelle Naui. Il successo di questo giorno, si come accrebbe grandemente gli animi à gli nemici; così inuilì i cuori a' nostri. Onde i Baroni, & il Prencipe Dandolo, & i Gouernatori con grand'afflittione smontati in terra, oue già s'erano accampati, consultarono, & trattarono in Chiesa di San Cosmo & Damiano dopò mezzo giorno del modo, di ristorare il danno, c'haueuano riceuuto; con speranza, che variandosi quà giù le cose à vicenda, non douessero i Greci rallegrarsi molto lungo tempo della vittoria; & che i Venetiani, & i Francesi hauessero con la lor virtù, à farne vendetta. Che per ciò ogn'uno doueua riprendere animo, & scancellare con nuoua virtù la macchia della riceuuta vergogna. Erano alcuni di parere, che si douesse dar l'assalto da quella parte, che risguarda à mezzo giorno, & risponde in mare; per esser in quel sito le mura della Città per la vecchiezza più deboli, che in alcun altro luogo. Il Prencipe Dandolo, & i Venetiani prattichissimi delle cose di Mare, mostrarono, che combattendosi in quel luogo, sarebbe stato con grande disauantaggio de' nostri, poiche non si sarebbono co' remi potuti trattenere i vaselli, che portati dalla corrente dello stretto di Costantinopoli, non fossero spinti al Mar di Marmora. Nè mancauano nell'esercito di quei, che si sarebbono uolentieri contentati, che l'armata, ò dal rapido corso dell'acque, ò da qualche uento fosse, per il detto Mare di Marmora, & per lo stretto di Gallipoli stata cacciata nell'Arcipelago, tenendo per leggieri, & per piccoli tutti i danni, quantunque graui, & grandissimi; perche potessero con maggior prestezza, & felicità passarsene nella Soria. La querela de' quali in tempo tanto pericoloso pareua in un certo modo, che fosse giusta.

Difesa grande de i Greci.

Essendo lungo tẽpo durato l'assalto, furono i Crocesegnati respinti.

Consulta fatta da i Baroni, & dal Doge sopra il modo di dar un nuouo assalto.

Ragioni addotte dal Doge a i Baroni.

Male animo di alcuni Crocesegnati.

Ma

Ma gli huomini forti, che sono i costanti, & i patienti, preuedeuano le mutationi delle cose loro, più tosto in meglio, che in peggio, considerando di non hauere à combattere con nuoui nemici: ma con quei, che erano ombre più tosto che corpi, & che non haueuano mai hauuto ardire nelle scaramuccie, fatte per terra, di uenire alle strette, come quei, che non si fidauano delle lor forze, & che più fugaci de gl'istessi caualli, riponeuano la salute loro nel fuggire: & che però nè i Venetiani, nè i Francesi si doueuano dopò tanti ualorosi fatti, diffidar della propria virtù: ma più tosto due dì appresso, tralasciato l'oppugnatione della Città, combatter con tutto l'essercito per Mare, & per terra; i quali due giorni conueniua stare in riposo, sì per ristorare dalla fatica, & dalla stanchezza passata i caualli, & i soldati, come per mettere in ordine, secondo il bisogno l'armata; essendo ispedientе, che le Naui s'accostassero alle torri, poiche haueuano le scale nelle gabbie, sendo esse Naui legate insieme à due, à due con l'antenne: massimamente, che'l danno dianzi riceuuto, haueua mostrato, che una Naue sola, opposta à una delle torri, non poteua commodamente, & saldamente sostenere più scale à proportione del numero de' difensori, quando si uenisse à combattere con uguali uirtù, & scienza di cose maritime, che sono quelle, per le quali i Venetiani, & i Francesi sono principalmente lodati: ilche tanto più si doueua fare, quanto sapeuano, di non essere stati uinti quel giorno da' Greci, per prattica, che essi hauessero del Mare: ma per l'auantaggio del luogo, & per il numero de' combattenti, importando alle uolte più il sito, che la uirtù; ringratiassero per tanto Dio, che per farli più cauti, haueua uoluto, che godessero più lungo tempo in uita i commodi della uittoria, la quale teneuano sicurissima nelle mani. Frà tanto il Prencipe Dandolo, chiamati nella sua Capitania i Gouernatori, i uecchi Capitani delle Naui, & gli ufficiali disse loro; Ch'egli stimaua, che essendosi mostrati sempre huomini di gran ualore, non hauessero bisogno, di esser lungamente essortati, ad operar ualorosamente, uedendo massimamente nel uolto loro, che si uergognauano, di essersi scordati della gloria, poco auanti acquistata nello scacciare il Tiranno Alessio dalla Città, & di non si lasciar uincere al timore: in maniera che non se risoluessero, di uendicar il danno, pure in quel luogo riceuuto. Che perciò rigorosamente commandaua loro, che quanto prima si apparecchiassero, ad acquistar nuoua laude con l'armi, & à mantener la riputatione del nome Venetiano, con impadronirsi della Città, & insieme con li Francesi godere il frutto d'un'istessa uittoria, ò quando à Dio ciò non piacesse, honoratamente morire; poiche egli uecchio di più di nouant'anni, & cieco faceua più stima dell'honore, che della uita. Che passati due giorni, si disponessero insieme con lui, ad aspettare, & riceuer con la douuta costanza qual si uoglia accidente, che potesse seguire; percioche insieme con i Baroni haurebbe dato per mare l'assalto alla Città da quella parte, doue l'armata se ne staua sù l'ancore, & con scale, & con ogni sorte di machine hauerebbe battuto le mura di Costantinopoli con animo certo, che Dio, & i Santi, douessero fauorir sè, & i Baroni, che combatteuano per la religione, & per una causa giustissima contra scismatici, & nemici della Chiesa Romana, & conceder loro senza alcun dubbio la desiderata uittoria. Gridarono tutti ad una uoce di esser pronti ad incontrar' & à patir uolontieri qual si uoglia trauaglio, per corrispondere alle loro passate operationi, & per ricuperare non

Animo grande de i Crocesegnati.

Nuouo apparecchio p assaltare Costantinopoli.

Parlamento del Doge Dandolo a i suoi.

Animosità delle genti Venetiane.

non solamente l'Imperio di Costantinopoli; ma ancora il Regno di Gierusalemme, & il santo Sepolcro di CHRISTO. In questa maniera consumarono due giorni intieri i Venetiani nel confirmare gli animi de' loro soldati, & i Francesi nel riueder con ogni diligenza le machine, & apparecchiar l'armi, & le cose necessarie all'assalto. Murcusle preso animo dal successo della battaglia passata, presso al Monasterio di Pantepopto nel colle, da quella parte, oue i nostri disegnauano di dar l'assalto, coprì superbamente di tele rosse il suo Padiglione, all'usanza de gl'Imperatori, per osseruare l'entrata de' nostri, & vi si trattenne due giorni. Cosa, che veduta da' Crocesegnati gl'indusse à star con buona speranza. Il terzo giorno, che fù Lunedì a' 12. d'Aprile, sù lo spontar dell'alba benissimo proueduti di tutte le cose, si fermarono sù l'ancore, con questo ordine, che le Naui da guerra in tre parti à uicenda si dessero luogo, & che quelle da carico messe in sito opportuno a' fianchi di quelle da guerra dalle gabbie de gli arbori combattessero. Essendo stati dal Prencipe Dandolo proposti premij à chi facesse qualche fatto notabile; I Venetiani, & i Francesi, drizzate per tutta l'armata le machine, si misero in ordine per la battaglia; apparecchiarono scale, pietre, balestroni, dardi, frezze, & picche; legarono insieme le Naui à due, à due dall'antenne, & alciarono le torri, per non esser trouati sprouueduti di cosa alcuna. Erano dall'altra parte i Capitani Greci, ancor'essi, molto diligenti, & solleciti; metteuano nelle mura, & nelle torri grandissimo numero di difensori, de' quali abbondauano; & sperando di assaltare i nostri alla sprouista, perche due giorni erano stati senza combattere, cominciarono, à scaricar lor sopra da ogni parte, saette, pietre, fuoco artificiale, che si attaccaua tenacissimamente all'armi, à ferire, & à uccidere; quando in un subito dato il segno con suono di tamburri, & di trombe, i nostri, com'era stato loro ordinato, lasciatisi uedere fuori con uno spauentoso apparecchio, assaltarono impetuosissimamente il nemico, molti con le scale si accostarono alle torri della muraglia, oue arriuaua l'altezza delle torri, che erano nelle Naui, onde con picche, con frezze, & con sassi ammazzauano i difensori, che dalle torri, & dalle mura precipitauano nella Città; per questo non stauano à bada, & otiosi i Greci; anzi combattendo con la forza, & con l'arte, gettauano dentro le Naui tanta copia di saette, & di grossissime pietre, che à guisa di fulmini li fracassauano in modo, che i combattenti, & la ciurma non poteuano resistere; oltreche era tanta la quantità de' sassi, de' legni, & d'altra materia, che si lanciaua, che si ruinauano ancora i merli delle medesime mura; & tanto il rumore, & pianto di questa parte, & di quella, che il Cielo strepitosamente ne ribombaua. Hauendo i Collegati con grande disauantaggio di luogo combattuto infino al mezzo giorno, si leuò una Tramontana sì fiera: ma non però contraria a' Venetiani, che spinse tutte le Naui sotto le mura della Città; I nostri prendendo ciò per augurio di felice successo, ringratiauano il Creatore, che ancora le tempeste facesse loro riuscire in bene; & fatti più animosi, come quei, che vedeuano di esser fauoriti dal Cielo, determinarono di sopportar più tosto qualunque danno, & trauaglio, che di non seguitare, oue pareua loro, che Dio li chiamasse; Due Naui legate insieme nel modo, che habbiamo detto, una delle quali si chiamaua Pellegrina, & l'altra Paradisa, essendo state dallo sbattimento del Mare à caso disgiunte, si accostarono da due parti alla torre, che era vicina al borgo Petrio, oue co' suoi combatteua l'Imperatore; &

Ordine della battaglia da mare.

Difese apparecchiate da i Greci.

Assalto dato à Costantinopoli per mare, & per terra.

Fortuna di vento fauoreuole a i Collegati.

Torre di Costantinopoli presa da i Crocesegnati.

Chi fossero i primi, che saltarono su la muraglia.

Caso auenuto à Pietro Alberti il primo, che montò su la muraglia.

gettate à dirittura le scale, che erano nella Naue Pellegrina, i nostri valendosi di si buona commodità, da vna parte Pietro Alberti Venetiano, & dall'altra Andrea di Urboisa Francese, che conseguirono amendue l'honore della Corona murale, attaccatisi a' merli, & passati dentro presero per forza la torre. furono questi seguitati da molti de' nostri, i quali ò vccisero, ò gettarono giù dalle mura i Greci. Ma l'infelice Alberti (tali sono gli accidenti del mondo) godette poco l'allegrezza, & la laude della torre, che haueua acquistato; percioche fù quasi subito mortalmente ferito da vn Caualier Francese, ilquale era dopò lui entrato nella medesima torre, mentreche per errore l'uno dell'altro, essendo tenuto per Greco, combatteuano insieme, con tanto dolor d'ogn'uno, percioche egli, & per la sua virtù, & per la nobiltà de' suoi antenati si mostraua d'animo intrepido in ogni pericolo, & particolarmente con tanto dispiacere del medesimo Caualier Francese, che ignorantemente l'haueua vcciso; che, se non gli fosse stato vietato, si sarebbe da se stesso data la morte. Intesasi dal Dandolo la disgratia d'un'huomo tale, il buon Prencipe alla presenza de' Gouernatori lodò publicamente di fortezza quel valorosissimo Cittadino. Le genti d'armi, hauendo veduto dalle Naui il felice successo, accostata l'armata à terra, dismontarono tutti, & con le scale per forza ascesero nella muraglia, doue con grande vccisione de' nemici s'impadronirono di quattro torri. In tanto i Capitani delle Naui, & i Gouernatori, con tutti i legni assaltarono dalla banda del Mare impetuosamente le mura, & quiui spezzate tre porte, & cauati prestissimamente dalle palandarie i caualli, cominciarono à scorrere da tre parti la Città. I Caualieri montati à pena à cauallo, & indrizzatisi verso il Monasterio di Pantepopto corsero alla volta del Padiglione di Murcusle, ilquale era teso in una collina, per scoprire il campo de' Francesi, & l'armata de' Venetiani. All'impeto loro Murcusle, che teneua il suo squadrone dinanzi à gli alloggiamenti, si oppose senza dimora con tutto lo sforzo de' suoi soldati. Ma subito, che intese, come i Venetiani, & i Francesi rotte le porte della banda del Mare, erano entrati nella Città, & scorsane vna gran parte, haueuano occupato la piazza di Costantino, stretto dalla moltitudine della nostra caualleria, & priuo d'ogni speranza incolpando la forza, non il valor de' Francesi, si ritirò. La onde messi in fuga gli nemici alla sola vista di alcuni nostri pochi caualli, marchiando à tutto corso vn gran numero di Greci nobili, per mezzo le schiere verso la porta di Blacherna, percioche spauentati non poteuano sostenere l'impeto de' nostri; & fuggendosene ancora à cauallo il medesimo Imperatore verso il Castello di Boccalione, che è dall'altra parte della Città, volta à mezzo giorno; i nostri sfogarono lo sdegno loro contra i soli Griffoni (che erano la guardia dell'Imperatore) ne' quali s'incontrarono à caso, ammazzandoli, ò facendoli prigioni tutti quanti. Cessarono dall'uccisione i Francesi, parte per la stanchezza, & parte per la notte, che già era vicina. Data a' Greci questa sconfitta, la quale fù tale, che la parte vicina alle mura si vedeua tutta coperta de' loro cadaueri: i nostri senza altra difficoltà si fecero padroni d'un grandissimo numero di caualli guarniti, di giumenti, di muli, & d'ogni sorte di supellettile da campo. Si ragunarono poscia tutti nella piazza di Costantino, chiamata Placoto, nell'antica descrittione delle contrade della Città, per esser quella ricchissima, & abbondantissima; & per difendersi, di poter à pena in vn mese prendere, & tener la Città. Verso sera poi si accam-

Parte di Costantinopoli presa da gli Crocesegnati.

Murcusle fugge co i suoi.

Spoglie prese da i Collegati in Costantinopoli.

accamparono presso alle mura, & alle torri, lequali haueuano già occupate, che era per la vicinanza delle Naui luogo molto opportuno. Il Conte Baldouino alloggiò vicino al Monasterio di Pantepopto nel vuoto Padiglione di Murcusle, che era coperto di tele rosse, la qual cosa i soldati con lieti gridi mostrauano di prender per augurio, & per segno, che douesse riuscire Imperatore. Enrico suo fratello con vguale felicità si alloggiò poco discosto da lui, dinanzi al Palazzo Blacherna; il Marchese Bonifacio si mise co' suoi vassalli & famigliari in vna parte più frequentata di Costantinopoli. Così questa Città, la più potente di quante in quel tempo ne fossero, come quella, che di tutto l'Oriente era Capo, & Signora, a' 12. d'Aprile in Lunedì, l'anno MCCIIII. presa da' Francesi, & da' Venetiani, pagò le pene della sua perfidia, & della cambiata religione. Nel che si può vedere, che Dio ò tardi, ò per tempo castiga tutti i peccati, & particolarmente quello dell'empietà. Il Conte di Bles, ilquale non si sà, se fosse ò più forte, ò più sauio, non si trouò presente all'espugnatione per rispetto di una quartana, nella quale era incorso l'Autunno prossimamente passato, che con più trauaglio, che pericolo l'haueua tenuto tutto l'Inuerno in una palandaria. I nostri stanchi per la battaglia, per non esser la notte messi in mezzo, & tagliati à pezzi da' Greci, che erano nella Città, con gran trauaglio, & sospension d'animo presero alquanto di riposo all'aria scoperta, senza Padiglioni, in alcuni luoghi aspri, & incommodi alla caualleria. Murcusle (fossene cagione ò l'empietà vsata verso il suo Signore, & l'ingiurie fatte à molti, ò la paura c'haueua, di venirne castigato da' Francesi) non poteua riposar pur vn minimo punto. Onde apparecchiate nascostamente tutte le cose necessarie alla fuga, fece mostra, di voler far con tutte le sue genti l'ultimo sforzo, & assaltar il nemico su'l far del giorno. Ma i Greci astuti, vgualmente & timidi s'accorgeuano molto bene à qual fine tendesse questa sua dimostratione, massimamente, ch'egli haueua riueduto l'essercito assai più freddamente del solito. Per la qual cosa, cominciò ciascuno à pensare à se stesso, & à saluarsi, chi in vna parte, & chi in vn'altra. L'Imperator Murcusle hauendo à suo costo imparato, che la virtù de' Francesi, & de' Venetiani, valeua più, che la moltitudine de' Greci, si auuilì, & si perdette d'animo affatto; onde attonito, & disperato, messa in una piccola barca Eufrosina moglie del Tiranno Alessio, & Eudocia, sua figliuola, della quale egli, che era huomo libidinoso, si era innamorato; senza, che i nostri se n'accorgessero, per la porta Aurea da mezza notte se ne fuggì; l'istesso fecero ancora nel medesimo tempo, quietamente le compagnie de' soldati Greci; mentre che i nostri si riposauano alquanto, nè s'accorgeuano di simil fuga. In questo modo Alessio Duca Murcusle lasciò l'Imperio, & vscì fuori della Città; hauendo Imperato poco più di due mesi, huomo, per la crudeltà, & perfidia sua, dignissimo veramente, & meritenole di qual si voglia miseria, & supplitio. Quella medesima notte alcuni de' nostri, ò temendo gl'improuisi assalti de' Greci, presso al Padiglione di Bonifacio Marchese di Monferrato, attaccarono il fuoco à quella parte della Città, che risguarda verso Oriente; distruggendo il fuoco, che durò tutta la notte, & il giorno seguente infino alla sera, tutte le fabriche, dal Monasterio di Euergete uerso il Mare infino alle case del Drungario. I Greci, che erano restati nella Città, suegliati à lo strepito delle fiamme, & al rumore de' cadenti edificij, & uedendosi per la fuga di Murcusle abban-

Crocesegnati, come accampati in Costantinopoli.

Alloggiamento del Conte Baldouino nel padiglione Imperiale.

Dio, ò tardi, ò per tempo castiga gli empij.

Paura grande di Murcusle.

Greci astuti, & timidi.

Greci si sbãdano.

Murcusle fugge di Costantinopoli.

Fuoco acceso da' soldati in Costantinopoli.

donati, quasi fuori di se stessi, à malà pena si saluarono dal fuoco, togliendo loro da vna parte la vista il fumo, & dall'altra impedendogli le fiamme la fuga: fù da' nostri questo terzo incendio riconosciuto dalla mano di Dio, accioche sì come l'oro nel fuoco, così à dispetto loro si purgasse, & purificasse la fede de' Greci. Perche mandati colà con le falci i Francesi, & i Venetiani, spianarono & aprirono al Pontefice Romano la Città già buon tempo piena di spine, & di sterpi. Scriue il Villarduino, che tante furono le case ruinate per tale incendio, che sarebbono state bastanti à far tre delle più popolate Città della Francia. I Baroni, che non haueuano ancora hauuto notitia della fuga dell'Imperatore Murcusle, su'l far del giorno a' 13. d'Aprile messo in ordinanza l'essercito, & apparecchiatisi per assaltar gli nemici, se n'andarono à bandiere spiegate per mezzo della Città, vuota di difensori, verso quella parte, oue pensauano, che essi fossero accampati, per venire all'armi, senza alcuna dimora. Frà tanto hauendo il Marchese Bonifacio inteso, che Murcusle disperato se n'era fuggito, & che vscito per la porta Aurea dalla banda di terra ferma caminaua à gran giornata verso la Romania, se n'andò à cauallo nel leuar del Sole à riconoscere quella parte, che risguarda il Mare, uerso Boccaleone. Gli si arresero subito il Castello, & i Castellani di Boccaleone, hauendo nella sua clemenza riposta la speranza della lor salute. Onde fattosene padrone, lasciò sotto buona guardia nel Castello tutte le ricchezze, & tutte le spoglie, che vi trouò. Si erano ritirate in questo luogo alla nuoua della presa della Città, Agnese sorella di Filippo Rè di Francia, & moglie di Alessio Porfirogenito, figliuolo di Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, & Margarita sorella del Rè d'Ongaria, moglie già dell'Imperator Isacio, & molte altre nobilissime Matrone, le quali haueuano portate insieme le lor cose più care. Furono tutte raccolte con tanta benignità dal Marchese, che essortatele, à non temer di cosa alcuna, le honorò ancora grandemente; tanta era la mansuetudine, & la continenza d'un'huomo nobile, & guerriero. Da un'altra parte quei di Blacherna si arresero ad Enrico fratello del Conte Baldouino, salue solamente le vite; oue fù trouata preda, & supellettile non punto minore, che nel Palazzo di Boccaleone. Messo nell'vno, & nell'altro Castello vn grosso, & fedel presidio, per guardia insieme de' tesori, & de gl'istessi Castelli, la caualleria, & la fantaria, sparsa in vno istante per la Città, desiderosissima di far preda, essendo sforzato bene spesso i Generali à permettere a' soldati, con l'opera de' quali haueuano vinto, molte cose contra le Leggi, alle quali la vittoria per natura insolente, & tumultuosa non vbidisce. Non si può facilmente dire quanto gran quantità ritrouasse ciascuno d'oro, d'argento, & di metallo, così lauorato, & sbozzato, come semplice, & rozzo, di vesti, & di panni di seda, di velluto, di damasco, di raso, di gemme, & di perle. Narra il Villarduino, che quello, che vedeua con gli occhi propri le prede, confessaua non esserne mai state fatte in tutto il mondo maggiori, poiche vna Città per opportunità di sito, per fertilità di campagna, & per ricchezze maritime, abbondante sopra tutte l'altre dell'Oriente, stanza per spacio di nouecento anni de gl'Imperatori, metropoli dell'Imperio, & arricchita infinitamente per li lunghi, & continui traffichi delle nauigationi: era pienissima di qual si voglia sorte di preda. Ciò fatto i Venetiani, & i Francesi à lor voglia (così portando là il frutto della vittoria) oue più loro tornaua in

Essercito de i Crocesegnati entra in Costantinopoli.

Honore, & cortesia del Marchese Bonifacio verso le Nobili Signore dell'Imperio.

Sacco di Costantinopoli.

Grà ricchezze trouate in Costantinopoli.

in piacere, alloggiarono. I Vescoui col restante del Clero pontificalmente vestiti fecero vna lunga, & solenne Processione al Tempio di S. Sofia, per rendere à Dio le douute gratie, con l'interuento ancora de' Baroni, & del Prencipe Dandolo, dando tutti à gara, dal maggiore, al minore, testimonio della loro allegrezza, pietà, & gratitudine verso Dio, & i Santi, con sodisfare a' voti loro. Hauutasi nel campo la certezza della vittoria, si fece quì ancora festa marauigliosa, & sontuosi banchetti, con altrettanta afflittione de' Greci. Per questa lieta occasione si celebrò allegrissimamente non solo la solennità delle Palme: ma ancora molto più la santissima Pasqua di Resurrettione; che fù alli 25. d'Aprile. Lascieremo, che ogn'vno à modo suo faccia giudicio del valor de' Francesi, & de' Venetiani, pur che noi non lasciamo di far sapere a' Giudici così giusti, come ingiusti, che tutto il numero de' Collegati, che nell'essercito, & nell'armata si trouarono à Costantinopoli, à pena fù di ventimila soldati: di maniera, che quanto più attentamente noi rimiramo alle cose fatte da loro, tanto più chiaramente riconoscemo questa gran vittoria dal sommo Dio. La verità è questa, che per lasciare i morti, i prigioni furono più di quattrocentomila in quella Città, la più forte, & la più ricca in quel tempo di quante ne fossero nell'Oriente, come afferma il Villarduino. Il Marchese Bonifacio, che sosteneua il carico di Generale; i Baroni, & il Prencipe Dandolo haueuano publicato vn bando, che ciascuno sotto pena della vita portasse fedelmente tutta la preda in tre grandissime Chiese della Città, & la consegnasse à i Francesi, & à i Venetiani, che erano stati deputati à riceuerla, & custodirla sotto pena della vita, & della scommunica ancora a' disubidienti per ordine de' Vescoui. Ma niuna Legge fù sofficiente à vincere l'auaritia, che corrompe, come mal contagioso, tutte le virtù; poiche hauendo gli altri vitij il suo proprio loto, per dir così, nel quale si trauogliono, questa sola s'inuiluppa in molti. Bisogna, che l'animo sia continente per se medesimo; perciochè il corpo si può con la mano della Legge tenere: ma l'animo non si può così facilmente moderare. Quei, che infino all'hora, per essere stati huomini da bene, & lontani da ogni peccato, haueuano esperimentato la diuina bontà verso se, gl'istessi poco dopò corrotti dalla pestilente contagione di essa auaritia, accioche lungo tempo non si allegrassero del lor maluaggio operare, furono seuerissimamente castigati da Dio, che per vendetta mandò molte calamità all'essercito, le quali vgualmente trauagliauano i buoni, & i cattiui; si che è verissimo quello, che suol dirsi, che i buoni sono spesso afflitti per la colpa de' rei. Diuisa vgualmente la preda, & le spoglie frà i Venetiani, & i Francesi da dodeci huomini dell'vna, & dell'altra natione, eletti per simile effetto; perche nella militia Francese si trouauano due sorti di soldati: quegli à piedi, & questi à cauallo: erano nella distributione due à piedi numerati per uno à cauallo; & due à cauallo per vn'huomo d'arme. In questa maniera tutta la preda portata in publico, sendone stata rubbata la maggior parte, restò diuisa giustissimamente, conforme all'accordato: della quale hauendone i Francesi pagato cinquantamila libre d'argento: restarono nondimeno con centomila ancora. Non fù mai altroue trattato più fedelmente di quel, che da Nobili quì si facesse: se da alcuni si fece niente contra l'editto, ciò fù fatto per l'auaritia de' ladri, i quali se ueniuano presi, & conuinti, erano fatti morire. Il Conte di S. Polo fece appicare vn

Processione fatta in Costantinopoli.

Numero de' soldati, che si trouarono alla presa di Costantinopoli.

Numero de' prigioni fatti in Costantinopoli.

Auaritia corrompe tutte le virtù.

Gli buoni sono spesso afflitti per colpa dei rei.

Diuisione della preda.

vn Cauallo leggiero con lo scudo al collo per hauer rubato. Gli altri soldati, ò caualli, ò fanti, ò grandi, ò piccoli, che hauendo trasfugato, non furono denonciati, se la passarono senza castigo. Tutto questo fatto sendo di questa maniera narrato dal Villarduino, Noi ancora non resteremo di esporlo con il lume più chiaro di quasi tutti gli annali Venetiani, & particolarmente dell'Historia del Doge Andrea Dandolo, che hebbe il Principato 134. anni dopò Enrico, & che diligentissimamente per memoria de' posteri lo rappresenta; posciache Aluigi Michele huomo chiarissimo, figliuolo già di Marc'Antonio dottissimo Senatore, ne ha questi anni adietro della libraria del Padre, mostrato vn'antichissimo libro d'Historia del medesimo Prencipe Dandolo, arricchito di molte annotationi dall'istesso suo Padre. Per tanto i tre compagni delle prede, secondo che testificano gli annali, & la sopradetta Historia del Serenissimo Andrea Dandolo, cioè il futuro Imperatore, i Venetiani, & i Francesi diuiserõ Constantinopoli, & l'altre cose dell'Imperio in otto parti, due delle quali furono dell'Imperatore futuro, tre de' Venetiani, & altri tre de' Francesi. Noi nondimeno esporremo al presente, la diuisione fatta delle cose mobili, & di quelle, che toccarono al Prencipe Dandolo, reservandoci di trattar al suo luogo, come fà ancora il Villarduino, de' beni stabili. Perche adunque sotto nome di prede, & di spoglie, come ogn'vno sà, si comprendono i mobili; nella diuisione di questi, che fù la prima, toccò a' Venetiani vna grandissima moltitudine di caualli, d'altri animali, & di schiaui; & oltre di ciò diecimila libre d'oro, & cinquantamila d'argento, vna quantità immensa di abbigliamenti di panni di seta, di supellettile varia, & di seta non lauorata: vn numero incredibile di perle pretiose, di bicchieri d'oro, d'argento, di metallo, & di gemme lasciate da molti potenti Imperatori dell'Oriente. Con tanti vasi, & tazze d'oro, & di gemme, che sarebbono stati bastanti per adornar copiosamente molte credenze; percioche oltre à quei, che nell'incendio della Sagrestia vecchia l'anno MCCXXXVIII. in grandissima quantità si abbrucciarono al tempo del Doge Giacomo Tiepolo, hoggi ancora se ne veggono molti nel tesoro detto di S. Marco, & frà questi alcuni di Agata, nobili per la vittoria, & per il trionfo, che Gneo Pompeio riportò de' Rè, Tigrane, & Mitridate. Toccò loro parimente vn buon numero di coppe, & di calici di proportionata grandezza, fatti di quella gemma, che dal colore si chiama Turchina, di Diaspro, & di Amatiste, intagliati tutti da eccellenti Maestri, & per quanto si può vedere, con caratteri Arabici nel fondo. Di più gli ornamenti di molti Imperatori, & i pettorali d'oro pieni tutti di gemme, & di perle. Molte Corone d'oro, tempestate di Margarite, che à pena si possono stimar con danari, anelli con pietre d'inestimabil valore, perche si veggono incastrati in essi smeraldi di straordinaria grandezza, & carboni di peso incredibile, che messe nelle solennità principali sopra l'Altar grande della Chiesa di S. Marco scintillano, & fiammeggiano più di quel, che altri si possa persuadere. Zaffiri di marauigliosa grandezza, Topazzi, Chrisoliti, & Giacinti, stati già de gl'Imperatori di Costantinopoli, i quali tutti con miglior fortuna si conseruano hoggi nel tesoro sotto la custodia de' Procuratori di S. Marco. Infinite Statue, & pitture: quattro caualli di metallo indorato, lauorati da valente Maestro, opera rara, & antica, & tolti dall'Hippodromo, che fù secondo l'antica descrittione di Costantinopoli, nella terza regione, ò contrada della

Città

Questi successi di due siano stati cauati.

Diuisione dello Imperio Costantinopolitano.

Parte de' Venetiani della preda di Costantinopoli.

Caualli di bronzo su la Chiesa di San Marco, portati da Costantin.

Città, nel qual luogo n'erano ancora molti altri, così di marmo, come di bronzo eccellentissimamente fatti, & in varie attitudini ad essempio della Romana grandezza; desiderati sommamente da tutti per l'eccellenza del loro artificio, & con grandissime spese de' Prencipi portati più volte innanzi, & indietro per mare, & per terra, come si può giudicare dalla rottura de' piedi. Percioche il gran Costantino allettato dall'artificio di essi, gli leuò dall'arco antico di Traiano, che egli in Roma ruinò, & messili sopra il suo, il quale si vede al presente sotto il monte Palatino, frà la Curia vecchia, & l'Anfiteatro, hoggi detto il Coliseo, edificato da lui d'opra Corinthia, dopò d'hauer vinto presso à Ponte molle il Tiranno Massentio, il qual arco è illustre, & per il carro del Sole, che vi si scorgeua, & per molti altri trofei, & memorie antiche rappresentate con marauiglioso artificio. Si dice, che tolti dall'arco di Domitiano, furono per ornamento portati à quel di Traiano, & che Domitiano gli haueua leuati da quel di Nerone, il quale dopò la morte di Augusto gli haueua tolti da quello del medesimo Augusto. Ma andatosene poscia Costantino à Bizantio, intorno à gli anni di CHRISTO CCCX. leuò via dall'arco il carro, co' caualli, che lo tirauano, & insieme con l'altra supellettile Imperiale, lo condusse nella Romania, nel medesimo tempo, che da Roma vecchia, per ornamento della Città, che si chiamò dal suo nome, vi portò ancora vna gran colonna di Porfido circolare, con vn'infinito numero di statue d'ogni ragione tolte da tutte le Città dell'Europa, & dell'Asia. Si dice, che il carro fù portato d'Alessandria di Egitto à Roma, come d'Heliopoli gli Obelischi, da Augusto CCCXXXVI. anni innanzi alla partita di Costantino, quando hauendo domato l'Oriente, & vinti Antonio & Cleopatra, triomfò dell'Egitto, & dell'Asia ventisette anni innanzi che CHRISTO nascesse: inoltre che hauendo ricuperato da' Parti i Cittadini, & l'insegne militari: finalmente fù posto esso carro sopra l'arco, che per ordine del Senato fù fatto in honore del medesimo Augusto, trionfatore tante volte del mondo, & restitutore dell'eterna pace. Affermano alcuni, Lisippo esserne stato l'artifice, & che i caualli, secondo che si legge in Plinio, furono fatti, & attaccati al carro del Sole in gratia de' Rodiani; chiara cosa è, che le medaglie antiche d'oro, & d'argento di varie sorti, d'Augusto prima, poi quelle di Nerone di bronzo, di Domitiano, & di Traiano hanno nel loro rouerscio questo stesso carro, co' caualli, & co'l Sole, vsurpati à gara, & messi sopra i loro archi per spatio di tre secoli, da gl'Imperatori Romani per l'eccellenza dell'opera. Di che fà ancora fede Sebastiano Erizo Senator Venetiano, nel suo bellissimo trattato delle Medaglie antiche. Ma portati da' Venetiani, insieme con l'altra preda, nella lor Città, & collocati in miglior luogo, che giamai per l'adietro non erano stati, si veggono al presente, senza il Cocchiere, nella nobilissima facciata della Chiesa di San Marco verso Occidente; presagio di quello Imperio, che la Republica ha poi acquistato in terra ferma; & ornamento singolare del luogo, doue sono posti. Queste cose tutte, si come sono di gran prezzo per l'antichità loro, così altre per la religione sono venerabili. trà queste toccò à' Venetiani un'ampolla, ò vasetto di cristallo, nel qual si riuerisce il sangue di CHRISTO Saluator nostro, vscito con miracolo in Baruti, da vna sua Imagine empiamente ferita da Giudei, per quello che scriue in vn suo libretto Sant'Atanasio, & per quanto testifica il secondo Concilio Niceno.

Queste

Arco di Costantino in Roma.

Statue di Roma stratportate hora quà, & hora là.

Sebastiano Erizo Senatore Venetiano.

Reliquie, c'hebbero i Venetiani nella presa di Costant.

Questo sangue, essendosi con miracolo non punto minore conseruato dall'incendio sopradetto della Sagrestia, l'anno MCCXXXVIII. Si custodisce al presente con essempio di somma religione da' Procuratori nella Chiesa di San Marco, con lumi, che ardono perpetuamente dinanzi alla porta di vn luogo, chiamato il Santuario, lauorato di dentro magnificamente, nella più deuota parte del Tempio. Queste Sacrario, che per l'antichità minacciaua ruina, fù restaurato, & ornato da' Procuratori di San Marco, Leonardo Mocenigo, che fù figliuolo del Doge Giouanni, & Auo di Aluigi, c'hora è Prencipe della Republica, & da' suoi Colleghi Pasqualigo, Loredano, Soranzo, Lione, Prioli, Lezze, Pisano, Capello, & Grimani, sotto il Principato d'Andrea Gritti, da' quali fù ancora accommodato, & rifatto il luogo, oue si conseruano le gemme della Repub. Il sopradetto sacrosanto Sangue non si mostra mai in publico, se non nella santissima notte del Giouedì Santo, & nella vigilia dell'Ascensione del Signore, intorno alla prima, ò seconda hora di notte, con grandissima diuotione, & infinito concorso d'ogni sorte di gente. Qualunque volta si caua fuori, accesa buona quantità di lumi, che così è l'vsanza; i Canonici di S. Marco, & vno de' Procuratori lo mostrano insieme con le altre reliquie dal pergolo al popolo, che ingenocchiati lo riuerisce. Hauessimo commodità di vedere nel Sacrario questo medesimo Sangue, & di basciare il piè del vaso di cristallo, per gratia di Francesco Contarini figliuolo del Caualier Zacheria, all'hora Cassier della Procurattia di S. Marco, Senatore Illustrissimo, & gran Protettor nostro, & Mecenate della casa Ramusia, con intentione, che da noi, ad honore del nome Venetiano, & à gloria principalmente della Chiesa di S.Marco, douesse farsi mentione non solo del miracoloso Sangue di Baruti: ma ancora dell'altre sante reliquie, mandate da Costantinopoli insieme con l'altra preda à Venetia dal Prencipe Dandolo, già più di trecento cinquanta anni, mentre che conforme a' Commentarij del Villarduino scriueuamo l'Historia della guerra di Costantinopoli: i quai Commentarij, come habbiamo toccato in altro luogo, scritti in lingua Francese antica, con carattere hormai consumato per la vecchiezza, haueua egli portato di Fiandra alquanti anni prima, quando vi fù Ambasciatore della Republica all'Imperatore Carlo Quinto. Oltre all'ampolla del Sangue miracoloso, toccarono ancora della preda di Costantinopoli al Principe Dandolo altre sante reliquie, frà le quali si troua nel Santuario vn pezzetto della Santissima Croce del Signore, che Costantino soleua farsi portare innanzi, quando andaua alla guerra. Fù questo da gli altri Imperatori, che li successero, tenuto in somma veneratione, & nell'incendio della Sagrestia si conseruò anch'esso illeso. Di più vn chiodo di quei, co i quali CHRISTO Signor nostro fu confitto in Croce, sendo solito, di portarlo con molta religione in guerra l'istesso Costantino sopra l'elmo in vece di pennacchiera, & di cimiero; Una spina ancora della Corona del medesimo sommo Rè; perche il restante di essa Corona toccò al futuro Imperatore, la quale fù da gli Imperatori Latini tenuta in Costantinopoli con grandissima riuerenza, & sessanta anni dopò, Baldouino Secondo di questo nome, & l'vltimo de gl'Imperatori Latini, mandò à donare in Francia al Rè S.Ludouico; in quel tempo apunto, che il medesimo Baldouino occupata Costantinopoli con inganno da Michel Paleologo, detto Chier Michalim, pouero di forze, & essausto di danari, come quello, che haueua tutti i Tempij spogliati, se

Leonardo Mocenigo, & i suoi colleghi restaurano il sacrario di S. Marco.

Sangue miracoloso, quãdo si mostra in S.Marco.

Francesco Contarini Procuratore di S.Marco.

Corona di Christo quãdo portata in Francia.

n'andò, à chiedere aiuto a tutti i Rè dell'Europa; nè trouò alcuno, che lo soccoresse, fuor che il sopradetto Rè Lodouico; perche ad instanza della Regina Bianca sua Madre gli diede con gran prontezza buona quantità di danari, & gran numero di gente terrestri, & maritime. Baldouino, per mostrarsi grato di beneficio sì singolare, fece liberamente vn presente al Rè della predetta Corona, che per segno data gli haueua. Questa insieme con la Lancia, & con la Spugna, istromenti della passione del Signore, si dà in giorni determinati à lume di torcie, à bacciare in Parigi, nella Capella, per queste reliquie chiamata Santa. Ma per tornare a' Venetiani, toccò loro ancora vn pezzo della Colonna, alla quale fù legato, & flagellato Giesù CHRISTO, che fù similmente messo nel Santuario della medesima Chiesa di S.Marco. Percioche quel pezzo maggiore di diametro di tre piedi, che con ceremonia solenne il giorno di Sant'Isidoro a' 16. d'Aprile, si mostra sopra l'altar maggiore; è stato a' tempi nostri mandato à donare al Doge Lorenzo Priuli, & al Senato, da' Frati di S.Francesco, che in Gierusalemme hanno la cura del Santo Sepolcro. E' l'vno, & l'altro pezzo di Porfido. Vicenzo Fidele nostro parente, Secretario della Republica, lo riceuè da Bonifacio Stefani Ragusèo, Guardiano del Monte Sion, & hora Vescouo di Stagno, & da' medesimi Frati di S. Francesco, lo portò di Terra Santa à Venetia, l'anno della nostra salute MDLVIII. quando andò in Gierusalemme à visitare il Santo Sepolcro, dopò che fornito nell'Isola di Cipro il carico di gran Cancelliere, se ne doueua ritornare nella patria. Toccò oltre à ciò a' Venetiani, vn braccio di S.Giorgio Martire, & vna particella del capo del Precursore S. Giouan Battista, il quale da vna villa chiamata Coslao, di là dallo stretto di Costantinopoli, vicina al Pantichio di Calcedonia, oue sotto l'Imperio di Valente, era stato dalla Cilicia portato à Costantinopoli, fù da Teodosio maggiore trasferito nella Città, & edificatoli à questo effetto vna Chiesa ne' suoi sobborghi. Queste reliquie, degne di somma veneratione, furono tutte condotte à Venetia, & collocate per ordine dal Prencipe Dandolo nella Chiesa di S. Marco, come religioso testimonio di sì segnalata vittoria; & particolarmente il capo del Precursore con non minore ornamento della stessa Chiesa, che allegrezza della Città, che per la moltitudine de' miracoli, era già molto prima deuotissima di questo glorioso Santo. Percioche la sua destra mano, quella, che nel fiume Giordano battezzò CHRISTO, figliuol di Dio, si conseruaua già molti anni dentro vn tabernacolo d'oro nella Chiesa de' Santi Ermagora & Fortunato, nella contrada di Canaregio: la qual sola, frà tutte le reliquie, che sono nella Città, nelle publice Processioni si porta hoggidì sotto il Baldacchino. Hebbero parimente i Venetiani vna antichissima imagine della Madre di Dio in tauola: la quale, come di sopra habbiamo detto, fù da' nostri tolta col Carroccio nella battaglia di Alessio Duca Murcufle, che poi fù portata à Venetia à maggior deuotione della Città. Gl'Imperatori, ogni volta, che vsciuano con l'essercito fuori di Costantinopoli, se la faceuano portare innanzi, come protettrice de' Greci. Questa, che è veneranda per molti diuersi miracoli, in alcune feste particolari della Beata Vergine, si riuerisce nella Chiesa di S. Marco, con copia di lumi, & d'incenso, & si porta solennemente in Processione, intorno alla piazza: opera per quanto si dice di S. Luca. Toccarono ancora a' Venetiani frà le cose sacre, i corpi di Sant'Agata, & di Santa Lucia, i quali dugento anni in-

Baldouino II. Imperatore di Costantinopoli aiutaro da San Lodouico Re di Francia.

Colõna, che si mostra il giorno di S. Isidoro, come hauuta da' Venetiani.

Mano destra di S.Giouambattista in Venetia.

nanzi sotto l'Imperio di Basilio Porfirogenito, & di Costantino suo fratello, ch'erano in quel tempo padroni della Sicilia, & di terra d'Otranto: erano stati dalla stessa Sicilia portati à Costantinopoli. Il corpo di Santa Lucia fù mandato à Venetia: quello di Sant'Agata fù dal Prencipe Dandolo conceduto in dono ad alcune deuote persone Siciliane, che con grande istanza glie lo dimandarono. Ma essendosi il corpo di Santa Lucia conseruato molti anni presso l'Abbate di San Giorgio, nell'Isola, che è dirimpetto al palazzo della Signoria, & prende il nome dal medesimo Santo, à cui ella è consacrata, & che già fù Chiesa del Doge, & soggetta alla giurisdittione del Prencipe di Venetia, che eleggeua l'Abbate; per questo l'arrichì di qual si voglia ornamento, fù poi di là portato nella Città, & posto in vna Chiesa, che sotto il suo titolo si edificò con vn Monasterio di Monache: lasciatone in San Giorgio solamente vn braccio, che si vede ancora, per cagion d'vn miracolo, che seguì mentre l'Abbate volse bacciarlo. Furono nel tempo di questa traslatione condotti ancora a Venetia da alcuni Cittadini, chè frà se garreggiauano di pietà, & di deuotione, i corpi di S. Simeone Profeta, che vecchio raccolse nelle sue braccia CHRISTO, bambino, & di S. Giouanni Elemosinario, Patriarca di Alessandria; il primo tratto dalla Capella della Madonna, che è à canto à S. Sofia per opera, & à spesa d'Andrea Baldouino, & di Angelo Drusento, persone di molta bontà, & il secondo da Rinaldo Danielle. L'vno de' quali honoriamo nella Chiesa detta dal suo nome di S. Simeone grande, ch'è nella contrada della Croce; & l'altro nella Chiesa di S. Giouanni in Bragora, nella contrada di Castello: al quale fù ancora consacrata vn'altra Chiesa, con vn campanile di grande altezza in Rialto: questa Chiesa, come anco quella di S. Giacomo, non molto lontana fu fabricata da' primi edificatori della Città di Venetia, soggetta alla giurisdittione del Doge. Niuna ve n'ha al presente nella Città, che sia più antica di questa di San Giacomo; essendo stata per voto edificata nel fondarsi della stessa Città, & in vn grande incendio, che al tempo de' nostri Padri seguì in Rialto, l'anno MDXIIII. essendo brucciato tutto, quanto le era d'intorno, restò intatta, & senza offesa alcuna. Il Piouano dell'vna, & dell'altra di queste Chiese, è per antico priuilegio eletto dal Doge. Quella di S. Giouanni Elemosinario, che restò dal già detto incendio distrutta; fù poi sotto il Principato di Andrea Gritti più magnificamente rifatta, insieme co i portici, & con l'altre fabriche di Rialto. Visse l'Elemosinario per non lasciar indietro questo particolare, vltimo Patriarca d'Alessandria in quel tempo, nel quale imperando Eraclio, la detta Città, non meno nobile, che memorabile per la costanza della fede Christiana, intorno à gli anni del Sig. DCXIX. fù occupata da' Saraceni, all'hora che cominciarono à tener l'Imperio i Soldani di Egitto, due anni prima, che quello scelerato di Macometto formasse, & desse le Leggi della sua pazzia; ilche fece l'anno DCXXI. dal qual tempo gli Arabi, che seguitano la Maomettana superstitione, contano i principij de gli anni. Ma Giouanni, che per opinione di dottrina, era celebre, & famoso presso à ciascuno, fù dopò la morte per la sua immensa liberalità verso i poueri, chiamato l'Elemosinario, sopranome che li dura ancora. La Città di Venetia, ogni anno a' 3. di Febraro, visita con gran concorso la Chiesa di S. Giouanni in Bragora, & l'arca insieme, oue è il suo corpo: chiaro testimonio, quanto infin da quei tempi fiorina presso i Vene-

Chiesa di S. Giorgio Maggiore fù già Chiesa del Doge di Venetia.

Corpi santi portati à Venetia.

Chiesa di S. Giacomo la più antica di tutte le chiese di Venetia.

Fuoco grande in Venetia.

Aleffandria di Egitto quando presa da i Saraceni.

Macometto quando cominciò à dare le sue leggi.

i Venetiani in priuato, & in publico sopra tutti gli altri popoli dell'Europa, il zelo della religione. La medesima portione di tutte le cose toccò all'Imperatore, & a' Francesi. Ma per ristringere generalmente, & in poche parole la grandezza delle prede, & delle spoglie, si sà di certo; oltre à quelle, che furono rubate, & che à conto del debito furono pagate a' Venetiani, essere state messe in commune quattro centomila libre d'argento, & diecimila caualli d'ogni sorte. Ordinate in questa maniera le cose, si chiamò consiglio: nel quale altro non si determinò, se non che si differisce ad vn'altro giorno, per creare i dodeci, che eleggessero l'Imperatore; perche era quasi impossibile, che molti non fossero stimolati dall'ambitione, à desiderare, & procurare insieme ciascun per se stesso quella soprema dignità. Tutti nondimeno erano d'accordo in vno di due, nel Conte Baldouino, & nel Marchese Bonifacio: perche ogn'vno di loro sopra tutti gli altri era giudicato degno dell'Imperio; bisognando dunque creare Imperatore, ò l'vno, ò l'altro di essi, temeuano grandemente i Baroni, che la repulsa d'vno non fosse la ruina dell'altro: la quale non poteua essere, se non con gran danno di tutto l'Imperio: riducendosi à memoria, come gli anni adietro per tale ambitione il Regno di Gierusalemme era poco men, che andato in ruina, essendone stato dechiarato Rè Gottifredo di Buglione; mentre, che Raimondo Conte di S. Egidio, & di Tolosa, suo concorrente, non potendo sostenere l'affronto della repulsa, non cessò mai infino à tanto, che parte con preghiere, & parte con danari, scematogli à poco à poco l'essercito, lasciò quasi nudo d'ogni presidio quel buon Rè, esposto alle guerre de' Turchi, & del Soldano d'Egitto, & della Soria; & per ciò stimauano douersi tanto più diligentemente attendere al bene dell'Imperio, & pensare il modo, di conseruargli vniti con legami d'amore, & di beninoglienza. Per tanto si determinò, che eletto vno d'essi Imperatore, all'altro si assegnasse con titolo di feudo, il Ponto, & la Bitinia, hoggi Bursia, che è dall'altra parte della Propontide, cioè il mare di Marmora, verso l'Asia minore, insieme con Candia, Isola nobilissima: di maniera, che l'Imperatore fosse il Signore, & l'altro il feudatario: furono poi nel giorno determinato creato i dodeci con autorità di eleggere à voti l'Imperatore. Ne gli annali, & nelle memorie Venetiane, che sono assai copiose, & autentiche, vien notato questo particolare, che il Prencipe Dandolo, chiamati i più graduati, de' quali si seruiua per Conseglieri, fece elettione di sei, che furono il Caualier Vitale Dandolo, Ammiraglio dell'armata, Ottoni Querini, Bertucci Contarini, Nicolò Nauaioso, Pantaleon Barbo. Ma perche nel nome del sesto, i medesimi annali sono frà se alquanto discordi, nominando alcuni, Giouanni Basegio, & altri Giouanni Michiele, noi intorno à ciò non addurremo alcuna cosa di certo. I Francesi elessero, secondo che leggiamo, quattro Vescoui, Nouelon di Soissons, Guarnier di Troia, Pietro Betleme, & quello di Acri, ouero Tolemaide, con due Caualieri Italiani, che furono Nicolò Piccolo, & Giacomo Maluicino. Tutti questi furono il giorno deputato chiamati à Consiglio, il quale si fece nella Capella secreta del palazzo Augusteone, presso alla Chiesa di S. Sofia à sodisfattione del Prencipe Dandolo, che quiui habitaua, come narra il Villarduino: se bene Niceta Coniate, auttor Greco, & suo contemporaneo afferma, che si ragunarono nel Tempio de' Santi Apostoli. Ma Niceta, Scrittor per altro molto fedele, di grande ingegno, & assai curioso nel raccontar le cose di Co-

Zelo della Religione fu sempre grandissimo in Venetia.

Trattato di eleggere lo Imperatore.

Ruina del Regno di Gierusalem da che nacesse.

I Venetiani nominati dal Doge per l'elettione dell'Imperatore.

Francesi deputati all'elettione dell'Imperatore.

Niceta Historico, & suo errore.

stantinopoli, di ottantaotto anni, da Giouanni Comneno, figliuolo di Alessio, infino all'Imperio di Enrico, è in questo particolar degno di scusa; poiche, presa la Città da' Francesi, & da' Venetiani, andatosene con altri Greci in essiglio à Cona, ne, per non esser presente, hauendo certa notitia, ò della dieta, ò del luogo ou'ella si facesse, potè facilmente errare. Concorse da tutte le parti della Città nel Palazzo tanta moltitudine, quanta ve ne poteua capire, fauorendo, chi l'vno, & chi l'altro, ò per dir meglio, essendo l'vniuersale inclinato à tutti due. Ristrettisi gli Elettori à Consiglio, fù dato il giuramento, conforme a' patti già stabiliti, di douere senza passione alcuna eleggere per Imperatore quello, che da loro fosse giudicato più degno di quella eminente dignità, & più atto à sostenere il peso di quel sopremo gouerno.

Conte Baldouino perche preferito al Marchese Bonifacio.

Noi considerando per qual cagione il Conte Baldouino fosse preferito al Marchese Bonifacio, troviamo frà l'altre questa assai principale, che il Marchese, se bene non era inferiore ad alcuno de' Baroni, in virtù, & in consiglio: nondimeno quando fossero stati tralasciati i Francesi, soldati vecchi, famigliari, vassalli, debitori, & amici di Teobaldo Conte di Campagna, non restaua sotto la sua condotta altra gente, che quella del Monferrato, della Lombardia, & del Piemonte; nè meno poteua nel suo Marchesato farne dell'altra: all'incontro Baldouino n'haueua gran copia, & poteua cauarne molta altra dalla Fiandra in particolare, & d'Hainault, Contado grande de' Paesi bassi, posseduto con certo titolo di feudo Reale, oue gli huomini sono tenuti i più valorosi, & i più guerrieri di tutta la Francia; anzi, che si diceua in quel tempo, che toccatosi ne' Paesi bassi, tamburro, pareua, che i soldati à piedi, & à cauallo nascessero dalla terra; la qual cosa non poteua essere se non di grande vtile, & di salute ancora all'Imperio dell'Oriente.

Paesi bassi fecondissimi di soldati.

Per quanto fù creduto, i sei Elettori Venetiani inclinarono più facilmente alla persona di Baldouino; massimamente indotti dall'auttorità, & persuasi dalle ragioni di Pantaleone Barbo, collega loro, che mostrò essere più ispediente all'Imperio l'elettione di Baldouino, che quella di Bonifacio. Nella qual consulta, essendosi contrastato molto, finalmente i Venetiani, che portauano il Doge Dandolo, ripresi con singolar grauità dal Barbo, & mossi dall'equità della causa, & dall'auttorità del buon vecchio, facilmente si mutarono d'opinione. Tutto questo fatto riceuerà molta luce da gli annali Venetiani, che noi habbiamo tradotti fedelmente, per registrarli in questo luogo. Le cose descritte sono queste. Si legge, che i Vescoui di Soissons, & di Troia, misurando l'elettione dell'Imperatore più con l'vtilità della Christiana Republica, che con le qualità ò di Baldouino, ò di Bonifacio, hebbero in animo di promouer col voto loro all'Imperio il Dandolo, Prencipe di approuata virtù, & di bontà essemplare, poiche à tale effetto valeuano molto i sei voti de' Venetiani. Ma Pantaleon Barbo, che era gentilhuomo sauissimo, libero nel parlare, schietto nel consigliare, amatore del dritto, & del vero, & zelante della patria, & della Christiana religione più di quello, che altri si possa persuadere, solo frà tutti contradicendo, disse, Signori Collegati, io stimo, che ogni altro più tosto, che'l nostro Dandolo si debba eleggere Imperatore. Percioche se bene l'Imperio dell'Oriente starebbe meglio nelle mani de' Venetiani, che de' Francesi, i quali, patroni del Mare (ciò sia detto senza giattanza) & ben forniti di vasselli, potrebbono difender molto meglio l'Imperio, & la Città da gli assalti, & dalle scorrerie de' circonuicini, che non potranno nè il Marchese

Pantaleone Barbo gentilhuomo di sanio consiglio.

Alcuni elettori inchinano ad eleggere Imperatore il Doge Dandolo.

Ragione addotte da Pantaleone Barbo à gli elettori.

chese, nè il Conte; anzi con armata per il mare Ionio, & per l'Arcipelago, più commodamente soccorrerla, che se ò da' Paesi bassi lontanissimi, ò dalle parti mediterranee della Lombardia, si mandasse grossissimo numero di gente d'armi. L'armata, & le forze maritime de' Venetiani quanto siano state potenti, da questo chiaramente si vede, che la Città di Costantinopoli, dentro al termine di quasi otto mesi, fù principalmente da quella, due volte espugnata. Non si potrà mai con qual si voglia grosso numero di caualli senza vna buona armata difender talmente questo Imperio da' Greci circonuicini, che in breue ribellandosi, non ne priuino i nostri; oltre che essendo i Venetiani accresciuti di tanta potenza, & d'Imperio sì grande, & per ciò esposti sopra tutti i Prencipi dell'Europa à grandissima inuidia, poiche gli animi de' mortali dall'ambitione facilmente si lasciano trasportare, sarebbono sommamente odiati da tutti; onde immediate i Baroni Francesi, Baldouino, & Bonifacio sdegnati per la repulsa, & per l'offesa, si partirebbono co' loro seguaci da gli stendardi, & dall'amicitia del nuouo Imperatore; di maniera che si lascierebbe l'impresa di Gierusalemme. Si che per ouuiare ad un danno così euidente della Christianità, vi essorto, à nominare per Imperatore, ò il Conte, ò il Marchese, qual di due più vi piacerà, non vi douendo marauigliare della nouità di tal mio parere; poiche, creandosi il Prencipe Dandolo, è necessario, che si perdi Gierusalemme, che s'indebolisca l'essercito, & quel, che più importa, si dia un crollo alla religion Christiana, sottraendosi i Greci dall'auttorità del Pontefice Romano. Soggiunse appresso, che come essi sapeuano molto bene, che due soli erano, che auanzauano gli altri di virtù, & di gloria, che ordinariamente è esca d'inuidia; amati vgualmente da tutti; & che per ciò, lasciato il Dandolo, vno di loro si doueua essaltare necessariamente all'Imperio. Fattasi sopra ciò da' dodeci diligente consideratione, elessero finalmente tutti d'accordo il Conte Baldouino. Onde Nouelun Vescouo di Soissons, vno de' dodeci, aperto il consiglio, & vscito della Capella, andò per ordine de' Colleghi nella sala à trouare i Baroni, & il Doge Dandolo; ma si come il popolo con estrema auidità teneua riuolti in lui gli animi, & gli occhi, così i fautori di questo, & di quello niuna cosa con maggior desiderio aspettauano, che vdire il nome del nuouo Imperatore. Onde Nouelun, tacendo tutti, parlò in questa maniera. Voi Baroni, & voi Doge Dandolo, hauete con giuramento promesso d'honorare, di riuerire, & di tener per Imperator quello, che fosse legitimamente eletto da noi; & con ogni sforzo difenderlo dall'ingiurie di ogn'uno. Io per commissione de' miei Colleghi pronuntio Imperatore, Baldouino Conte di Fiandra, & di Hainault, eletto concordemente da noi; piaccia à Dio, che tale elettione sia vtile all'Imperio dell'Oriente, & alla Christianità. Uditasi questa voce, si sentì in vn tratto vn'applauso vniuersale, & vno strepito così grande di lieti gridi, che pareua, che ne douesse ruinare il palazzo. Percioche tutti con incredibile allegrezza, & prontezza, repetendo la voce del Vescouo, cominciarono à gridare Baldouino, Baldouino Imperatore. L'essercito poi, non restò di dar'anch'esso segno della infinita sua contentezza, col sonar delle trombe, de' tamburri, & d'altri militari istrumenti; Ogn'uno finalmente, da vna speranza incerta, riuolto ad vna certa allegrezza, faceua festa marauigliosa, per hauer da Dio ottenuto per Imperatore vn Prencipe di Famiglia antichissima, nobilissima sopra tutte l'altre, & discendente da Carlo Magno (dal quale ha origine la casa di Hainault) oltre di ciò chiarissimo non meno

per

Danni, che poteua succedere, se si daua l'Imperio à i Venetiani.

Conte Baldouino eletto Imperatore di Costantinopoli.

Ragionamento del Vescouo di Soissons à' Baroni, & al Doge.

Allegrezza de i Crocesegnati per la elettione di Baldouino.

Noue mesi durò lo assedio di Costantinopoli.

Generosità del Marchese Bonifacio.

per il parentado di Filippo Rè di Francia, che per la giustitia, & per la sapienza sua. Quì il Marchese Bonifacio, senza punto dolersi della repulsa, ò dare alcun segno di dispiacere, come quello, ch'era d'animo grande, & costante, con allegra faccia congratulandosi con Francesi del nuouo Imperatore, prima d'ogn'altro corse a cauarlo fuori della Capella del palazzo d'Augusteone, & à portarlo insieme con gli altri sopra le spalle nel Tempio di Santa Sofia, & in somma, à riuerirlo in tutte quelle maniere, che erano richieste al luogo, & al tempo. In quel giorno, delquale Baldouino non hebbe il più allegro giamai, fù nella detta Chiesa di Santa Sofia, sedendo à canto all'Altar maggiore, in vna Sedia dorata, gridato da tutto l'essercito, & da' Greci, che erano nella Città, con incredibil fauore, & applauso, Rè, & Imperatore; non si vdendo altro nella continua voce del popolo, & de' soldati, che il nome di Baldouino. Fù deputato poi per la Coronatione il giorno della Domenica a' 16. di Maggio MCCIIII. intanto apparecchiarono i Baroni le vesti d'oro, d'argento, & di seta, quanto più pretiose poteuano; di modo, che non solamente agguagliarono, ma superarono ancora il lusso de' passati Rè. Si celebrarono in questo mezzo con grande allegrezza di tutti le nozze del Marchese Bonifacio, & di Margarita sorella del Rè d'Ongaria, che era stata già moglie dell'Imperatore Isacio; & nel medesimo tempo con incredibile dispiacere di tutti i Baroni morì Odetto di Campagna di Chamlite, Caualier di gran nome, & che, come di sopra habbiamo detto, nella prima oppugnatione di Costantinopoli, insieme con altri nobili di Campagna, commandò, & hebbe sotto la sua carica il quinto squadrone. Egli, si come fù lungo tempo, & acerbamente pianto da Guglielmo suo fratello; così furono honorate le sue essequie da vn gran numero di amici, & di compagni; fù sepolto nel Tempio de' Santi Apostoli, nobile ancora per la sepoltura del gran Costantino, & di Santa Helena sua madre, & d'altri Imperatori Greci. Venuto il giorno della Coronatione nella Chiesa di Santa Sofia, secondo il costume de gli antichi Imperatori Greci, s'incoronò Baldouino. Fece poi quel giorno vfficio di Despoti, di Seuastocratori, & di Protoseuasti nell'Imperio di Costantinopoli conforme all'antico rito, i Baroni di Francia, & di Fiandra. Questa cerimonia fù fatta con magnificenza tanto maggiore, quanto, che ogn'uno per comparire più attilato, che fosse possibile, & più riccamente vestito, subito deputato il giorno dell'incoronatione, per ispatio di quindeci dì continui si era andato con gran diligenza mettendo all'ordine di vesti di brocato d'oro, & d'argento (per esserne molta copia nella Città) di seta d'ogni colore, & di recami di maestreuol mano. Scriuono alcuni, ch'era solito incoronarsi l'Imperator de' Greci con diadema, ma molti dicono con la Corona, chiamata Caliptra; l'opinione de i quali è seguitata da noi, perche vien confermata da' ritratti de' Greci Imperatori portati dal Bailaggio di Costantinopoli, & mostratici dal vecchio Marino Caualli, Caualiere & chiarissimo Senatore. Fù dunque Baldouino con vniuersale allegrezza di tutti gli ordini del Senato, del Clero, del Prencipe Dandolo, & de' Baroni, incoronato solennemente nel Tempio di Santa Sofia. In così fatta occasione erano tante le allegre dimostrationi, tanto piacenoli le salutationi d'ogn'uno, & tanta la giocondità dell'Imperatore, che con somma benignità risguardaua tutti, che non si sapeua discerner se Baldouino rallegrasse più ò i Greci, ò i Latini. L'apparato fù fatto con tanta magnificenza & splendore, che i vecchi della Città non si raccordauano d'hauerlo mai veduto nè maggiore, nè più sontuoso; poiche tanta copia d'oro, & d'argento, tanti ornamenti di drappi di velluto, & di seta, tanto numero di caualli, & di abbigliamenti di prezzo straordinario, dimostrauano la grandezza, & la ricchezza della Grecia, che pareggiauano facilmente la pompa de gli antichi trionfi. Dal popolo ancora fù riceuuto, & honorato con suoni di trombe, di cornetti, & d'altri musicali stromenti: in oltre furono fatti diuersi archi trionfali, & ornati di panni, & di frondi tutte le strade, per le quali doueua passar la pompa dal Palazzo di Blacherna infino all'Augusteone, & di là alla Chiesa di Santa Sofia, & à quel di Boccalione, spargendosi per tutto un nembo di fiori, & di odori. L'Imperatore sopra vn generoso caualo, c'haueua la sella, & gli altri ornamenti dorati, sotto vn baldachino portato da Baroni Francesi, & Italiani, se n'andò da Santa Sofia al Palazzo di Boccalione. Quì fù egli primieramente veduto da' Costantinopolitani, & dall'essercito vestito di habito Imperiale, pieno tutto d'oro, & di gemme, con una Croce nella mano destra, & col libro de gli Euangelij nella sinistra, secondo che costumauano anticamente gli Imperatori Greci. Et certo, che egli, & nell'aspetto regio, & nella maestà del volto, & di tutto il corpo, & nell'età, che à pena arriuaua all'anno trentesimoterzo, rappresentaua molto bene à gli occhi d'ogn'uno quegli antichi Imperatori Romani, da' quali traeua l'origine. Si sentiuano (come è solito nella Creatione de gl'Imperatori) da tutte le parti le voci di quei, che gridando diceuano: Vita, & Vittoria à Baldouino, Cesare, Augusto, grande, pio, felice, in maniera tale, che dal tempo del gran Costantino, infino à quel giorno in Costantinopoli non era stata mai sentita allegrezza maggiore. Haueua Baldouino aspetto, & costumi veramente da Imperatore, perche era clemente, giusto, & sagace nelle cose pertinenti alla militia, letterato, & quel che più importa, pio, & catolico. Niuno era hormai, che non lo predicasse, mandato dal Cielo, per restituire nell'antico honore l'Imperio dell'Oriente; & che non lodasse la fortuna della Città, à cui fosse stato dato vn'ottimo, & fortissimo Prencipe. Durò la festa più giorni, & si fecero in ogni parte nelle piazze, & ne' teatri continui giuochi, & spettacoli con somma magnificenza; & accioche nessuna cosa mancasse, la quale potesse accrescere lo splendore di sì fatte feste: furono i Cerchi, & gli Hippodromi, coperti tutti di panni di seta, di varij colori; & in essi poi con caualli, & carozze si corse al Palio, & da' Francesi per più giorni si fecero solennissime giostre, e tornei; spettacoli in vero per quel che viene scritto più vistoso, & più bello di quel che si possa descriuere. In questo modo incoronato l'Imperator Baldouino, fù dal Prencipe Dandolo, da' Baroni, da' Caualieri, & da tutto il Senato, & popolo di Costantinopoli, accompagnato con pompa solenne al Palazzo di Boccalione, edificato già dall'Imperatore Niceforo Focà. Era questo Palazzo presso al mare da quella parte della Città, ch'è volta à Mezzogiorno, & è verso la Propontide, bagnata dal mare. Si dice, che fù edificato in quel luogo, nel quale l'antica descrittione di Costantinopoli mette nella terza contrada il porto mouo dell'Hippodromo, che fù detto poi porto di Giuliano, & dopò di Sofia, dall'Imperatrice Sofia, moglie di Giustino Curopalata, nepote di Giustiniano. I Turchi lo chiamano hoggi Catergà limena, che vuol dire, porto già delle galee. Questo Giustino, che successe à Giustiniano, & fù emulo delle cose fatte da lui, edificò iui il Palazzo reale, & nettò il porto, che poi ripieno di fango, e di

Baldouino gridato Imperatore.

Marchese Bonifacio sposa Margarita sorella del Re di Ongaria.

Baldouino incoronato in Santa Sofia.

Marino Caualli chiarissimo Senatore.

Pompa grande nella coronatione di Baldouino.

Habito dell'Imperator Baldouino, quando si mostrò al popolo di Costantinopoli.

Aspetto, & grate maniere dello Imperator Baldouino.

Feste grandi fatte in Costantinopoli.

Sito, & bellezza del Palazzo di Boccaleone.

e di pietre, fù da gl' Imperatori di Turchi riceuuto dentro le mura di Costantinopoli, essendoui restato, come un piccol lago, oue le donne Turche vanno hoggi à lauare i loro panni. Si chiamò questo palazzo di Boccalione, per esser iui un gran Leon di pietra intagliato, che posto sopra un Bue di marmo, li teneua vn corno col piede sinistro, & torceuali il collo. Hora essendo questo, insieme con quel di Blacherna, in virtù delle capitulationi fatte trà i Francesi, & trà i Venetiani, toccato in parte al futuro Imperatore, l'ornò egli con ogni sorte di esquisitissima magnificenza, per andarui à diporto. Baldouino fù incoronato Imperator dell'Oriente nel modo, che habbiamo detto; & se bene nel gouerno pensò di non douersi punto discostare dalle antiche leggi de' suoi precessori, hauute da tutto il mondo per ispatio di molti secoli in somma veneratione; nondimeno per meglio introdurre, & amministrare la ragione, & la giustitia, che in quel tempo nella Grecia non era essercitata di quella maniera, che conueniua, fece traportare à Costantinopoli le leggi militari, & ciuili del Regno di Gierusalemme, che (come decreti de' Rè, ò deliberationi dell'assemblee Francesi) che con antico vocabolo di quella natione si chiamano assise, fatte cento anni adietro nella Soria da Prencipi Francesi, & dal Patriarca di Gierusalemme, dapoi che quel Regno venne in poter de' Christiani, & ne fù dichiarato Rè Gottifredo di Buglione, & dopo lui Baldouino suo fratello; lequali leggi vsauano in quel tempo Almerico Lusignano Rè di Cipro, & i Baroni Francesi, che come reliquie di quel Regno vi rimaneuano, cioè il Prencipe di Antiochia, & i Conti di Edessa, & di Tripoli. Così Baldouino fatte venir di Cipro à Costantinopoli le Assise, le fece publicar, come leggi municipali, dichiarandosi in esse tutto quello, che toccaua a' feudi dell'Imperio, à gli vfficij, à gli honori, a' carichi, & a' seruitij da rendersi per legge feudale all'Imperatore da' feudatari, & vassalli; persuadendosi, che le leggi scritte in antica lingua Francese in diece libri di Assise, della corte maggiore, & minore douessero particolarmente presso i Francesi nella Grecia hauer grande auttorità; & che da loro si douesse, come da fonte, cauare sommariamente, & chiaramente la ragione di amministrarsi esse leggi a' Baroni, a' Caualieri, & à gli altri soldati Francesi. Queste per ispatio di sessanta anni, che i Francesi tennero l'Imperio in Costantinopoli, furono da loro, & da gl'Italiani riceuute, & tenute per leggi. Oltre à ciò rinouò ancora i magistrati Imperiali, & gli vfficij del palazzo, ordinati già da gl'Imperatori Greci, conforme alla dignità del nome Latino, & formò l'Imperio di Costantinopoli à similitudine della Corte di Francia; aggiunse ancora à gli ordinarij i ministri d'honore; ma in modo tale, che fossero superiori di dignità, poiche haueuano gli altri per loro sostituti. Per honorare il Dandolo Doge di Venetia in vn modo particolare, lo creò Despoto, che vuol dire Prencipe dell'Imperio, che è il primo grado dopo quello dell'Imperatore, & soleua già da gl'Imperatori di Costantinopoli darsi a' figliuoli loro col feudo del Peloponneso, che hora si chiama la Morea; di più li concesse l'vso de' borzachini rossi, propria insegna de gl'Imperatori, che era vietato à gli altri il portarli. Diede anco a' nobili Venetiani Consiglieri di esso Prencipe molti honori, & carichi militari; & in particolare ornò della dignità del Caualerato, per la sua virtù, Giouanni Basegio, famoso Gouernatore di Galea, con concederli, che nella sua arma portasse vna corona Imperiale in campo azurro, per mostrare quanto egli fosse ben disposto verso i Venetiani, communicando con essi l'insegne del medesimo Imperio

Leggi introdotte dallo Imperatore Baldouino in Grecia.

Assise leggi fatte in Gierusalem.

Magistrati distribuiti dall'Imperatore Baldouino.

Honore dato dall'Imperatore al Doge Dandolo.

Nobili Venetiani honorati dallo Imperatore.

rio, arma, che ritenne poi sempre la famiglia Basegia, lasciata la vecchia. Et perche il Magistrato (come ben dicono prudentemente i Giurisconsulti) è quello, à cui si dà giurisdittione, & auttorità di commandare; nell'Imperio di Costantinopoli infin da' tempi del gran Costantino erano questi titoli. Il Signore del Peloponneso si chiamaua Despoto, ò Prencipe: quello della Russia Dapifero: quello dell'Attica, & d'Atene, gran Duca: quello di Beotia, & di Tebe, gran Primicerio: & quello di Sicilia Rè; se ben poi ne' tempi più bassi quello di Beotia, & di Tebe in vece di gran Primicerio, si chiamò Megas Kyrios, cioè gran Signore; & quello di Atene, & dell'Attica fù detto semplicemente Duca, & non gran Duca. L'Imperator Baldouino concesse à gli Italiani, & a' Francesi suoi vassalli questi feudi, co' medesimi honori, co' quali da gli antichi Imperatori si soleuano concedere. Fù istimato, che gli vfficij senza giurisdittione fossero da gl'Imperatori stati già instituiti, non tanto per necessità, quanto per decoro, & grandezza; creò ancora vn Generale dell'armata con darli insieme il carico del Generalato della militia, al qual sottopose il gran Drungario; & à questo l'Ammiraglio, & il Protocomito, soprastante a' donatiui dell'Imperatore, & gli altri vfficiali, & procuratori dell'armata. Instituì appresso vn gran domestico, il quale portasse la spada dinanzi all'Imperatore, ch'è Archieconomo, & da' Francesi è hoggi chiamato gran Maistre. Creò parimente all'vsanza di Francia, vn gran Contestabile, che fosse capo de' Francesi pregati; il qual Contestabile (per auuertire incidentemente ancor questo) è diuerso dal Prefetto del Palazzo, come dall'vfficio, & dal carico dell'vno, & dell'altro si vede; se bene noi sapemo, che alcuni auttori di qualche nome hanno lasciato scritto altrimente. Di quì instituì vno scudiero per portar lo scudo dinanzi all'Imperatore; vno Acolito, che l'accompagnasse per tutto; vno grande Stratopedarca, che facesse le prouisioni dell'vittouaglia, & dell'altre cose necessarie nel campo; vn domestico delle mura, c'hauesse cura de gli alloggiamenti, & della muraglia; vn Prefetto del vestiario, che è come Questore, & Camerlengo dell'Imperio, & tien conto delle entrate, & delle vscite. Vn Vestiario, che custodisce le vesti Imperiali, & tutta la supellettile di sua Maestà; vn Protocomense, che soprastasse à gli altri procuratori del mare; & oltre à ciò creò Protostratore, che noi chiamiamo Marescialo, Gottifredo di Villarduino, per la sua singolar industria, fede, & prudenza, & perche era huomo di gran bontà, & sopra la natura de' Francesi, graue, seuero, & circonspetto. Vfficio suo in Costantinopoli era in assenza del gran Domestico, portar la spada dinanzi all'Imperatore, & presentargli il cauallo, quando vsciua dal Palazzo, per andare à spasso per la Città: ma in guerra accompagnare, & chiudere con la sua compagnia de' caualli la retroguardia, & auuertire, che niun soldato si partisse dall'ordinanza, & punire secondo lo stil militare, i disubidienti, & i transgressori. Il Beato Renano scriue esser detto Marescialo da maria, cioè cauallo, come se dicessemo Prefetto de' caualli: ma il Budeo stima il Marescialo, quasi Giudice maggiore à cauallo rappresentare l'antico Tribuno de' soldati. Et perche habbiamo detto, lui hauere auttorità di castigare gli errori militari, si deue sapere, che egli haueua ancora auttorità di creare vn Preuosto, che in sua vece essercitasse la giurisdittione contra i delinquenti soldati. Onde con molta ragione si dice da alcuni, che i Marescialli Imperiali rappresentauano gli antichi Prenarchi, i quali imperando

Titoli de i Magistrati dell'Imperio di Costantinopoli.

Magistrati dati dall'Imperator Baldouino a i suoi.

Gottifredo Villarduino Marescialo.

Officio del Marescialo.

perando in Roma nuoua, Marciano, & Giustiniano giudicauano le cause de gli errori de' soldati; i Legisti dicono chiamarsi propriamente latrunculatori; fù medesimamente instituito da lui vn gran Cartulario, il quale douendo l'Imperatore caualcar fuori della Città le presentaua il cauallo, tenendolo per le redini. Rinouò ancora tutti gli altri Magistrati, & vfficij di honore, che soleuano essere già nel Palazzo de gli antichi Imperatori. Percioche, come si caua dalle memorie, che sono nell'Archiuo di Venetia, egli elesse per Protouestiario Conon di Betuna Fiamengo suo vassallo, huomo eloquentissimo, & fratello di Guglielmo Auuocato di Betuna; per Cuoco maggiore Manasseir dell'Isola; per Coppiere Macario di S. Manecao, & per Primo Pocellatore Milon di Brabante; tutti però ministri d'honore. Dopò l'incoronatione dell'Imperator Baldouino, conforme alle capitulationi fatte, & stabilite frà Francesi, & frà i Venetiani, innanzi la presa della Città, i Prelati Venetiani con lor voti particolari, secondo l'vso antico dell'Oriente, nella Chiesa di S. Sofia, oue i Metropolitani Greci, che erano sotto il dominio dell'Imperio Costantinopolitano, soleuano eleggere solennemente il Patriarca, assunsero à questa dignità, & fecero capo di tutta la Chiesa dell'Oriente, Tomaso Moresini absente, eccitati solamente dall'opinione, che haueuano della sua bontà, & dottrina, senza ch'egli sapesse cosa alcuna. Era il Patriarca di Costantinopoli in quella età, sì per ricchezze, come per maestà di nome, di somma auttorità frà le principali Chiese Orientali, d'Alessandria, di Gierusalemme, & d'Antiochia, per cagione della Sedia dell'Imperio, che da principio fù floridissimo, & per la gloria ancora della istessa Città: di maniera, che se ben quei per vna certa prerogatiua di lettere sacre erano illustri, & haueuano riceuuto la fede Christiana, prima che fosse il nome della Chiesa di Costantinopoli, che non sentì la voce di alcuno Apostolo (perche senza dubbio alcuno, Gierusalemme, Antiochia, & Alessandria superano Costantinopoli di antichità) nondimeno vbidiuano al Patriarca Costantinopolitano, non solamente quasi tutte le Chiese dell'Asia, della Tracia, della Macedonia, della Misia inferiore, & superiore, dell'vna, & dell'altra Polonia, cioè d'Asia, & di Europa, de' Ruteni, & de' Moscouiti; ma di queste ancora intorno à quaranta Archiepiscopali, & più di ottanta Metropolitane, lo riconosceuano per superiore; onde auuenne, che per lunghissimo spatio di tempo tenesse il primato frà le Chiese de' Greci nell'Asia, de' Ruteni, & de' Traci nell'Europa, & contendesse ancora vanissimamente del Principato col sacrosanto Romano Pontefice, fondandosi in questo, che la Maestà dell'Imperio dell'Oriente, & il nome di Roma nuoua rappresentaua quasi la forma di vn certo Regno frà l'altre Sedie Patriarcali, & Chiese dell'Oriente. Dalle quali cose si sà di certo esser nato, come da scintille, per mera pazzia de' Greci, quel grandissimo incendio di dissensioni, che ruppe poi, & disfece affatto quella Christianissima vnione della Chiesa dell'Oriente, & dell'Occidente con tanta diligenza, & sollecitudine per tanti secoli già conseruata, non senza ruina della medesima Chiesa, & Imperio Orientale, & distruttione del nome Greco, poiche acquistò forze per tal cagione nell'Europa la setta Maometana, & l'armi Turchesche. Queste l'anno MCCCCLIII. a' 29. di Maggio presa, & saccheggiata la Città di Costantinopoli, trucidato il Paleologo, vltimo Imperatore de' Greci, & vccisi, & fatti schiaui in quella guerra, tante migliaia d'huomini d'ogni

Tomaso Moresini eletto Patriarca di Costantinopoli.

Grandezza de i Patriarchi di Costantinopoli.

Patriarchi, ch'eranopiu antichi di quello diCostantinopoli.

Onde nasceste la disunione della Chiesa Greca dalla Latina.

d'ogni sesso, & età, resero quasi del tutto estinto il nome Greco, & la sua religione profana. Il Moresini nato in Venetia di famiglia nobilissima, giouanetto desideroso d'acquistare lode nelle sacre lettere, disprezzata la nobiltà, & le facoltà della casa, satio delle cose del mondo, & bramoso di menar vita religiosa, si rinchiuse nel Monasterio di S. Maria al porto di Rauenna, che fù, come vn Seminario d'huomini di santissima vita; oue osseruando rigorosissimamente quella regola, si acquistò in quel secolo per tutta l'Italia, nome di tanta pietà, che fù da Venetiani con tutti i voti, senza ch'egli lo ricercasse, eletto per Patriarca di Costantinopoli. Diede il Prencipe Dandolo auiso di ciò à Rainier suo figliuolo, à Venetia, & ne scrisse ancora, per persone à posta à Rauenna al medesimo Moresini. Lo pregò il Doge (poi che egli era stato per diuina inspiratione creato dal Clero Venetiano Patriarca di Costantinopoli) à non volere differir molto, à transferirsi alla sua Chiesa, c'haueua bisogno di capo; & à non tralasciare vna sì bella occasione, di accrescere, & d'illustrare la Chiesa Romana, poiche l'Orientale si gli era già sottomessa: ma riceuuti i solenni ornamenti di mano di Papa Innocentio, come capo sopremo di tutte le Chiese, & bacciatili i Sacrosanti piedi, s'apparecchiasse à nauigare, per trasferirsi là quanto prima; & sodisfare insieme religiosamente all'obligo, che teneua à Dio, & a' Venetiani, col souuenire con aiuto opportuno a' bisogni della Chiesa Greca. Apena era stato Baldouino incoronato, & apena erano fornite le congratulationi, quando vn giorno, trattando il Marchese Bonifacio dolcemente delle cose, che gli erano state promesse, cioè dell'assegnarlisi l'Asia minore, & l'Isola di Candia, gli disse l'Imperatore, che volentieri indi à poco, ò più tosto all'hora l'haurebbe gratificato, & per l'honestà della causa, & per la stima grande, ch'egli faceua della sua amicitia. Ma il Marchese confidato nella bontà dell'Imperatore, il pregò à volerli cambiare le cose promesse, che erano Città del Ponto, & della Bitinia, col Regno de' Salonichi nella Macedonia. Ciò dimandaua il detto Marchese per essere assai vicino al Rè d'Ongaria, la sorella del quale egli haueua per moglie; ilche ottenne, come appresso diremo, non senza qualche difficoltà, & ne riceuè dall'Imperatore, come da suo Signore il giuramento di vassallaggio. Piacque sommamente à tutto l'essercito questa concordia, desiderando ogn'vno tutti i beni à Bonifacio, sì per la sua virtù singolare, come per la sua liberalità. Si sarebbe in cinque giornate potuto arriuare il Tiranno Murcufle, il quale, come di sopra habbiamo detto, dopò la perdita della Città, si era fuggito, quando di questo se ne haueße fatto qualche stima, hauendo massimamente seco pochissima gente, non molto atta alla guerra; perche quali occasioni haueuano i Francesi di temere fuggitiuo, & quasi nudo anzi spogliato di tutti gli aiuti colui, che poco innanzi haueuano vinto, mentre ch'egli era in fiore, & armato nella sua Città? Haueua egli menato Eufrosina sua suocera al Tiranno Alessio, parimente suo suocero; il quale con gli altri Greci fuorusciti, si era ritirato in Mosinopoli, della qual Città, & d'vna buona parte della campagna egli era padrone; l'haueua seguitato ancora Eudocia sua moglie; & nel medesimo tempo vn gran numero di Signori Greci, per l'odio, che portauano all'Imperatore Latino, passata la Propontide, se n'erano con gli amici, & vassalli loro andati da Costantinopoli, chi nell'Asia, & chi nella Romania, à cercar nuoui Regni, & nuoui paesi da habitare. Perilche secondo che ciascuno di essi ò à caso, ò dalla op-

Santa Maria al Porto di Rauenna.

Il Doge Dándolo manda à leuar' il Patriarca Moresini.

Il Marchese Bonifacio ottiene dallo Imperatore il Regno de' Salonicchi.

Francesi nõ si curano di seguitare Murcufle.

Murcufle và a trouare Alessio il Tiranno, che era in Mosinopoli.

portunità allettato, si fermaua in questo, ò in quel luogo dell'Imperio, se ne faceua Signore. Frà tanto Murcusle assaltò, & distrusse affatto Ciorlo, Castello della Romania, c'haueua poco prima riconosciuto per Signore l'Imperatore Baldouino; egli auisato di quanto passaua, deliberò per il consiglio de' Baroni, & del Prencipe Dandolo, di muouer loro quanto prima guerra, accioche non seguissero moti maggiori, per tutta la Romania, & la Macedonia. Laonde lasciato ne' Palazzi di Blacherna, & di Boccalione con vn grosso presidio Luigi Conte di Bles, che non era ancor ben guarito della quartana, il Doge Dandolo, & Conon di Betuna, perche non essendo ancor bene stabilite le cose dell'Imperio, vedeua gli animi de' Greci per la fresca ingiuria alterati, nè speraua, che gli douessero esser fedeli; egli con tutto l'essercito, del quale erano Capitani Gottifredo di Villarduino, Milon di Brabante, & Manassier dell'Isola, vscì in campagna alla volta de' nemici, mandando innanzi con cento caualli il fratello Enrico, con ordine d'intendere in qualunque luogo ei giungesse, quali fossero gli animi de' popoli verso il nuouo Imperatore. Vennero per strada le Ambasciarie di molte Città à renderli vbidienza; & frà l'altre Andrinopoli diede molti segni della sua buona volontà verso Enrico precursor del fratello. E' Andrinopoli Città della Romania, sopra il fiume Ebro, hoggi Mariza edificata da Oreste figliuolo di Agamemnone, chiamata da principio Orestiade, & dopò restaurata dall'Imperatore Adriano, detta dal suo nome Adrianopoli. Quì aspettò Enrico il fratello. Ma Murcusle saputo, che l'Imperatore si auuicinaua alla Città, partì incontinente da essa, & fuggì; caminato tre giorni, peruenne à Mesinopoli, Città della Romania, oue si accampò. Fece intendere al Tiranno Alessio, che egli era venuto à soccorrerlo contra i Francesi, che gli andauano adosso; & che per ciò commandasse quanto volesse, che si facesse, che l'harebbe vbidito. Alessio, se bene era fieramente sdegnato contra Murcusle, nondimeno, per dissimulare l'odio, & coprire i disegni suoi, gli rispose breuemente dicendo, esserli stato sopramodo grato l'auiso, & che hauendoli destinato per moglie Eudocia, sua figliuola, lo teneua in luogo di Genero, per ilche si sarebbe seruito dell'aiuto, & dell'opera sua, come all'incontro desideraua, che egli si valesse delle cose sue, come delle proprie. Pochi giorni dopò, sotto pretesto di voler dare ad esso Murcusle vna sontuosa cena con l'interuento della moglie Eufrosina, di Eudocia loro figliuola, & di alquanti gran Signori lo fece chiamare à se con inganno. Entrò egli nella Città, tuttoche fosse odiato da lui per molte cagioni, ma particolarmente per hauer stuprato la sopradetta sua figliuola. Arriuato Murcusle in sala, fù introdotto in vna stanza secreta; doue fuori d'ogni suo pensiero, nella casa del Suocero, fù auanti cena contra il douere, dato in preda alla Guardia, che l'accecasse. Giustitia grande certo del sommo Iddio, che breue tempo durino le felicità de gli empij, & presto riceuino il meritato castigo; il quale se alle volte tarda à punirci de' nostri peccati, ciò fà egli per darci tempo da emendarci, per castigarci poi più seueramente, se non lo facciamo. Intesosi nel campo l'infelice accidente di Murcusle, si partirono quasi tutti i soldati, da alcuni in poi, che seguitarono il Tiranno Alessio. Arriuò l'Imperatore Baldouino à gran giornate da Costantinopoli ad Andrinopoli, oue si accampò col fratello Enrico. Per qualunque luogo passaua, gli andauano incontro le Città, & gli si arrendeuano: fù discorso à lungo della ragione, & della nobiltà de' vassalli, & quanto siano obligati à portarsi modestamente, essendo indignissimi

Murcusle fa gran danno ne i luoghi dell'Imperio.

L'Imperatore Baldouino va con lo essercito cõtra Murcusle.

Descrittione d'Andrinopoli, e da chi così chiamata.

Murcusle offerisce il suo aiuto al Tiranno Alessio.

Murcusle fatto accecare dal Tiranno Alessio.

L'Imperatore Baldouino in Andrinopoli.

simi di nome di Rè quelli, i quali, senza ò rispetto de gli huomini, ò paura di Dio, pensano di acquistarsi nome di giusti con le maniere, tenute dal Tiranno Alessio, lacerandosi frà se stessi, & sbranandosi, la qual crudeltà giurò l'Imperatore di douer quanto prima punire. Lasciato in Andrinopoli vn presidio di quaranta huomini d'armi, & di cento caualli leggieri sotto il regimento di Eustachio di Sanbruich Fiamengo, per reprimere le improuise scorrerie, che dal monte Hemo facesse Giouannissa Rè di Valacchia, & di Bulgaria, egli per consiglio de' Baroni se n'andò con l'essercito à dirittura à Mosinopoli. Per via hebbe nuoua, che'l Tiranno Alessio per paura della sua venuta se n'era fuggito. Mandò la Città Ambasciatori all'Imperatore, à prometter fedeltà, & vbidienza; & egli riceuutala, vi si trattenne alquanti giorni, aspettando Bonifacio Rè di Salonichi, ilquale non era ancora arriuato, perche facena breui giornate, hauendo seco Margherita sua moglie, con tutto ciò giunse pure al fiume Strimone, che i Turchi chiamano Stremona, doue tese i padiglioni. Andò il giorno seguente à visitare l'Imperator Baldouino, col quale discorse lungamente intorno alla guerra, dopò lo pregò grandemente, che hauendoli fatto gratia del Regno di Salonichi, gli desse licenza d'andarlo à godere; affermando, che sapeua da buon luogo, che i nobili di Tessaglia, & il popolo di Salonichi gli erano affettionatissimi, nè voleuano altro Signore, che lui, ilquale per gratia di sua Maestà era vassallo dell'Imperio; che permettendoseli l'andare, giunto che fosse, tenerebbe abbondantemente fornito l'essercito di formento, & di vittouaglia, oltreche sarebbe sempre pronto à fare quanto gli fosse commandato; lo pregò ancora, à non voler patire, che la licenza, & l'ardir de' soldati saccheggiasse quelle contrade; poiche il solo, & semplice passaggio dell'essercito era di grandissimo danno à gli habitatori de' luoghi, che toccaua: nè manco permettere, che il popolo di Salonichi fosse affatto distrutto: massimamente, che Giouannissa Rè di Valacchia haueua verso Occidente occupata vna gran parte della Romania, & della Macedonia, & cagionaua ogni giorno tumulti nuoui nella Tessaglia, col mandarui de' suoi Valacchi à far preda; disordine, che se non era presto terminato, si sarebbe fatto padrone di tutta la Tessaglia, ò almeno di vna grandissima parte della Campagna. Ma che però la Città era tanto solleuata, & risolutamente vnita, à ricuperar le cose tolte da Giouannissa, che hauendo vn Capo, non temeua di sinistro accidente. Aggiunse, di non sapere, chi fosse causa di questi disordini: ma hauer ben notitia de' disegni, & delle forze del Rè di Valacchia; in fine lo supplicò di nuouo, mentre che con facilità, & col suo solo entrar nel Regno di Salonichi, si poteua ricuperare il perduto, à non volerli impedire vna sicura vittoria; posciache, non poteua persuadersi, che l'Imperatore si fidasse di lui, ò ne pensasse alcun bene, tuttauolta che non teneße lontano l'essercito da quelle parti, ma quando non facesse questo, egli haurebbe da se stesso proueduto alle cose sue. Rispose l'Imperatore di curarsi poco della sua ribellione, & di non volere altrimente lasciare di seguire l'incominciato viaggio. Ecco il fine, c'hebbe il precipitoso consiglio di sì gran Prencipi, che erano senza alcun dubbio i due occhi dell'Imperio. Grauissima fù veramente la colpa di chi ò messe in discordia frà se Signori di tanta prudenza, & valore, ò non placò gli sdegni, che per ruina dell'Imperio, si suegliarono ne gli animi loro. Percioche essi haueuano sicuramente messo in pericolo l'Imperio, & il Christianesimo, se Dio, mosso à compassione di noi, non hauesse à tempo proueduto

a l'in-

Alessio il Tiranno fugge dinanzi l'Imperatore.

Re de' Salonicchi và à trouar l'Imperatore.

Re di Valachia nemico de' Francesi.

Richiesta fatta dal Re Bonifacio allo Imperatore.

Dura risposta data dall'Imperatore al Re Bonifacio.

Sdegno grãde tra l'Imperatore, & il Re Bonifacio, & diuisione tra loro.

all'intereſſe commune. Partitiſi l'uno dall'altro, non sò ſe pieni più, ò d'odio, ò di ſdegno, (tanto peſtifera coſa è l'oſtinatione) l'Imperator Baldouino col ſuo eſſercito per la Macedonia, ſeguitò il ſuo viaggio alla volta di Salonichi, & il Marcheſe Bonifacio con vna gran parte di Caualieri principali ſe ne tornò indietro. Fù eſſo poco dopò ſeguito da Giacomo di Aueſne, da Guglielmo di Chamlite, da Vgo di Colemy, & da Bertoldo Conte di Caſenelle in Boghe in Haſſia, oue già anticamente furono i Catti, ſparſi già verſo l'Oceano ſotto la ſelua Hercinia; ma dopò alquanto più remoti, per eſſer riuolti al Reno, habitando al monte Meliboco, noto à Tolomeo, hoggidì chiamati Cattimelibochi nella noſtra lingua volgar corrotta, & da molti altri Todeſchi, vaſſalli dell'Imperio d'Alamagna, adherenti di Bonifacio, ilquale confidato in eſſi andò ſubito verſo Dimot, che è Caſtello della Romania, vicino ad Andrinopoli, edificato ſopra vn diruppo del monte di Rodope, circondato, & reſo forte dal fiume Mariza, che per alcune vie, conoſciute da pochi, li paſſa alle radici; & è il più ameno, ſe ben'è il più piccolo, che ſia in tutta la Romania. Il Caſtellano, che era Greco, ſenza aſpettare d'eſſer combattuto, à pena ſentita la voce di chi lo dimandaua, lo reſe; & Bonifacio con ogni ſtudio il fortificò. Furono tutti i terrazzani ad interceſſione di Margarita, moglie del Marcheſe, ſenza alcun danno riceuuti in protettione.

Dimot preſo da Bonifacio.

Criſtopoli preſo dallo Imperatore con altri luoghi

Dall'altra parte l'Imperatore, che ſe n'andaua à dirittura verſo Salonichi, aſſaltò Chriſtopoli, Caſtello ſopra tutti gli altri della Macedonia forte per natura, & per arte, che incontinente ſi arreſe. Preſe dopò, ſenza combatterlo il Caſtello di Blacca; & la Serra popolata & ricca Città, che fù già Amfipoli celebrata aſſai, giurò ancor'eſſa fedeltà all'Imperatore, con queſti patti, che i Serrani godeſſero per l'auuenire tutti i priuilegij, c'haueuano goduto ſotto gl'Imperatori paſſati; che riteneſſero il lor primo magiſtrato, con queſto, che foſſe nella poteſtà del popolo; coſa che volontieri fù conceduto loro. Se n'andò poſcia alla Serra, oue ſi trattenne tre giorni. Mentre che l'Imperatore caminaua alla uolta di Salonichi, tutti i popoli, per doue paſſaua, gli ſi arrendeuano. Bonifacio con tutto l'eſſercito Greco caualcò verſo Andrinopoli; giunto, & accampatouiſi, cauò fuori le machine, & gl'iſtrumenti militari per batterla. Euſtachio di Salruch, che dall'Imperatore era ſtato laſciato à guardia della Città, diſpoſe tutti i Caualieri con ordine alla difeſa nelle torri, ſopra le mura; & ſpediti ſubito due huomini, che caminaſſero il giorno, & la notte, à Coſtantinopoli, fece intendere al Doge Dandolo, al Conte di Bles, & à gli altri Baroni, che erano ſtati laſciati al gouerno della Città, come l'Imperatore & il Marcheſe erano in gran diſcordia frà sè, che già haueuano cominciato ad adoperare l'armi; che Bonifacio, ilquale haueua riposto ogni ſua ſperanza nella celerità, haueua preſo Dimot, Caſtello frà quanti ne foſſero nella Romania fortiſſimo; ſcacciatine i Greci, che lo teneuano per l'Imperatore; & che in breue haurebbe ancora preſo Andrinopoli. Diſpiacque infinitamente tal nuoua a' Baroni, perche ſi vedeua chiariſſimamente, che per la diſcordia di queſti due Prencipi ſi ſarebbe perduto tutto quello, che ſi era acquiſtato con gran trauaglio, fatica, & fine infelice. Si ragunarono ſenza dimora à Conſiglio nel Palazzo di Blacherna il Prencipe Dandolo, il Conte Luigi, i Baroni, & i Caualieri; doue ſi rinouò il diſpiacere, & il dolore, che tutti ſentiuano di ſimil diſunione, & conteſa; & tanto maggiormente ſi ſdegnauano contra coloro, che l'haueuano fomentata con le loro adulationi, quanto, che ſi vedea manifeſto, che tan-

Bonifacio ſ'abbatte Andrinopoli.

Auiſo dato al Doge, & a i gouernatori di Coſtantinopoli.

Conſiglio fatto dal Doge, & da' Baroni in Coſtantinopoli.

te

te paſſate vittorie, & la potenza dello ſteſſo Imperio ſi veniua à diminuire, & diſtruggere. La onde fù inſtantemente pregato il Villarduino dal Prencipe Dandolo, & dal Conte Luigi ad andarſene al Marcheſe con ogni diligenza poſsibile ad Andrinopoli, & à fare ogni opera per rapacificare frà sè gli animi diſcordi, & ſdegnati di quei gran Signori; & quando ciò non gli riuſciſſe, procuraſſe almeno di eſtinguer tanto l'ingiurie, che eſsi non paſſaſſero più innanzi col fuoco della guerra. Eleſſero à queſto effetto particolarmente il Villarduino, così perche non vi ſaria ſtato biſogno d'interprete, come perche amendue ſi erano ſempre conſigliati con lui; & Bonifacio, ſtimandolo aſſai, ſe ne ſeruiua in tutti gli affari importanti. Si che ſi credeua, che quello, che egli non poteſſe fare intorno à tal pace, non foſſe mai per farlo alcun'altro. Non ſi laſciò pregar molto il Villarduino; onde ſe n'andò allegramente per trouar'aſſetto à queſte difficoltà; & perche l'Ambaſciatore haueſſe maggior riputatione, preſe in ſua compagnia il Conte Manaſsier dell'Iſola Fiamengo, Caualiere pronto di conſiglio non meno, che di mano, che per la chiarezza del ſangue, & per la virtù era arriuato a' ſopremi honori, caualcò con grandiſſima diligenza verſo Andrinopoli, che era, come habbiamo detto, aſſediata da Bonifacio; ilqual ſubito che inteſe, che ſe ne veniuano, andò loro incontro, accompagnato da Giacomo di Aueſne, Guglielmo di Chamlite, Vgo di Colemy, & Otton della Rocha Lombardo, huomini valoroſi, & prudenti, & ſopra gli altri honorati aſſeſſori di Bonifacio. Li raccolſe egli nel campo con dimoſtrationi molto particolari di allegrezza, & di honore. Il Villarduino per la gran famigliarità, & domeſtichezza, che haueua col Marcheſe lo ripreſe con tanta ſeuerità, quanta mai vn'amico riprendeſſe l'altro, dimoſtrandoli, che conforme all'antico prouerbio ſi doueua vbidire à chi haueua auttorità di commandare; li rinfacciò le Città, le terre, & le Caſtella dell'Imperio, non ſolamente tentate con l'armi, ma preſe ancora à viua forza da lui; rimproverandoli all'vltimo Andrinopoli aſſediata, prima d'hauerne auiſato i Baroni, i Caualieri, & il Doge Dandolo, che gouernaua Coſtantinopoli; poiche haurebbono potuto facilmente co' conſigli, & con l'eſſortationi loro rapacificarli inſieme, facendo dare dall'Imperatore ogni giuſta ſodisfattione al Marcheſe. Eſſo moſtrandoſi nel principio aſſai duro; in fine ſi ſcusò dicendo, che per eſſer ſtato malamente trattato dall'Imperatore, & defraudato de' commodi delle vittorie, da ſe principalmente, come ſapeuano gli ſteſſi Legati, acquiſtate, era ſtato sforzato à ricorrere à quei mezzi, che l'ira ſomminiſtra. Il Villarduino ſoſpendendo la ſcuſa, lo perſuaſe con tutto ciò, à voler più toſto terminar queſta controuerſia per via di giudicio, che per via d'armi. La onde Bonifacio (ilche noi attribuimo prima alla Diuina bontà, dipoi all'interceſſione de' Conſiglieri del Marcheſe, che fauoriuano il Villarduino) riſpoſe di rimetter volenteriſſimo la cauſa nel Doge Dandolo, nel Conte Luigi, nel Betuna, & nell'iſteſſo Villarduino ancora, huomini ſaui, & conſapeuoli de' patti, confermati con giuramento; ſi tralaſciò trà tanto l'eſpugnatione d'Andrinopoli, & ſi fece tregua frà l'Imperatore, & il Marcheſe. Ritornati il Mareſchial di Villarduino, & il Conte dell'Iſola, à Coſtantinopoli, con l'iſteſſa celerità, che ſe n'erano partiti, et fecero la loro relatione a' Baroni; i quali furono con animo gratiſſimo riceuuti, perche i Baroni, & il Prencipe Dandolo non procurauano altro, nè ad altro penſauano di giorno, & di notte, che à rapacificar queſti Prencipi inſieme. Queſte coſe, ſi come diſpiaceuano a' Greci, c'ha-

Villarduino mãdato dal Doge, & da' Baroni à Bonifacio.

Bonifacio riceue cõ allegrezza il Villarduino.

Scuſa di Bonifacio.

Bonifacio rimette la ſua cauſa nel Doge, & in alcuni Baroni arbitri.

c'haurebbono voluto vedere andare innanzi la guerra; così sommamente piaceuano a' Francesi, & a' Venetiani, che subito le diuulgarono per tutta la Romania. Leuato l'assedio da Andrinopoli, il Marchese si ritirò con l'essercito à Dimot, doue si era fermata l'Imperatrice sua moglie. Il Doge, il Conte Luigi, i Baroni, & i Caualieri, inteso con grande allegrezza da gli Ambasciatori quanto haueuano trattato con Bonifacio, spedirono subito lettere all'Imperatore, nelle quali gli faceuano intendere, come il Marchese si contentaua del Regno di Salonichi, & che si haueria trouato nel Castello di Dimot con la Moglie promettendo nella differenza, che teneua seco, di starsene à sentenza d'arbitri; & che in segno di ciò haueua leuato l'assedio da Andrinopoli; onde essi lo pregauano à contentarsi, di fare il medesimo, poiche non poteuano in alcuna guisa patire, che fossero disuniti, & facessero guerra frà loro; ma ad essempio di Bonifacio, rimetter la causa ne gli arbitri, nominati da lui. Per tanto riespedirono gli Ambasciatori. Dimorando l'Imperatore à Salonichi, doue haueua messa vna buona guarnigion di soldati, & datone il gouerno à Ranier dal Monte, Caualier di Hainault, nel qual confidaua molto, perche era molto valoroso, & chiaro per diuersi carichi importanti, che haueua hauuto, intese come Bonifacio haueua preso Dimot, & impadronitosi de' paesi circonuicini, haueua di più assediato Andrinopoli. Dalla turbatione del volto si conobbe, che l'Imperator non hebbe mai in vita sua cosa, che più l'offendesse di questa nuoua; & però, senza metterui tempo in mezzo, si mosse, per danneggiarlo in ogni modo possibile, & liberare insieme Andrinopoli dall'assedio; perciochè paragonando le parole del Marchese con l'opere, stimaua, che egli non douesse mai portarsi da buon vassallo. Ma la prouidenza di Dio fece riuscire il tutto più felicemente di quello, che alcuno si pensasse; il qual Dio, hauendo creato tutte le cose, se non l'amasse, & le conseruasse, non si sarebbe questo incendio estinto con altro, che con la ruina del Christianesimo. L'Imperator dunque, per Diuma inspiratione, si andò moderando, nè si lasciò trasportare da alcun furore. Si partì placidissimamente da Salonichi, se bene con molta incommodità; perciochè nell'essercito sì per l'immondezza de gli alloggiamenti, come per l'aria cattiua, regnauano talmente l'infermità, che ogni giorno moriuano assai huomini: molti erano mortalmente amalati nelle Castella, diuersi mal disposti, non poteuano seguitare l'Imperatore, & alcuni, che erano ricchi, & haueuano il modo da spendere, si faceuano portare in lettiga; oltre che per la morte di molti personaggi di qualità era l'Imperatore, & tutto l'essercito grandemente addolorato, & afflitto. Morì alla Serra, Giouanni di Noyon, huomo di gran consiglio, & di grand'eloquenza, & Cancellier di Fiandra, & dell'Imperio, il quale, se bene per tutti questi rispetti chiarissimo, più chiaro nondimeno era per la Legatione di Roma à nome de' Baroni, presso Papa Innocenzo Terzo. Fù pianto nell'essercito da tutte le persone principali, & di conto; perciochè con la sua eloquenza faceua parere ad ogn'vno le molestie, & i trauagli della guerra minori. Morì ancora Pietro di Amiens, Caualiere ricchissimo, di gran bontà, & valore; la morte del quale fù d'inestimabil dolore à tutto l'essercito: ma particolarmente à Vgo Conte di San Polo suo Cugino: questo acceso di desiderio di andare alla conquista di Gierusalemme con gli altri Crocesegnati, haueua insieme con esso lui presa gli anni à dietro in Francia la Croce. Nè molto dopò morirono per viaggio Gherardo di Masicourt, Caualiere di gran conto, vassallo dell'Im-

Mandano il Doge, & i Baroni messi all'Imperatore.

Lo Imperatore si muoue à danneggiare Bonifacio.

Essercito dell'Imperatore in cattiuo stato per infermità.

Morte di Giouanni di Noyon.

Caualieri famosi, che morirono nell'essercito Imperiale.

dell'Imperatore Baldouino, & Egidio di Lanoi con quaranta altri Signori di rara virtù. Il qual danno fù tenuto maggiore, che che se si fosse riceuuto vna rotta, perche morta la mità de' Caualieri, l'essercito ne restò fortemente debole. S'incontrò per strada Baldouino ne gli Ambasciatori, che da Costantinopoli gli portauano le lettere; la venuta de' quali diede speranza à gli Imperiali di pace sicura. Era frà essi Giacomo di Fransus, vassallo del Conte di Bles, huomo di soaue eloquenza, & perciò riputato ancor più sauio de gli altri. Presentò questi a nome del suo Signore, & del Doge Dandolo le lettere à Baldouino, & espose con grandissima libertà le sue commissioni, mostrando come il Doge, il Conte Luigi, & tutti gli altri, ch'erano in Costantinopoli, haueuano sentito inesplicabil dolore per la contesa, che passaua frà lui, & il Marchese, che tal discordia non poteua cagionar altro, che la ruina del Christianesimo; & che i Prencipi in niuna cosa peccano più grauemente, che nell'aprire le orecchie à gli adulatori, che il più delle volte gettanno sottosopra gl'Imperij, aggiugnendo, che il Marchese rimetteua tutte le sue differenze nel Doge, nel Conte di Bles suo Signore, & ne gli altri Baroni, i quali tutti entrauano sicurtà, & malleuadori del medesimo Bonifacio. Che per ciò supplicauano humilmente l'Imperatore, à volere ancor'esso contentarsi, di fare l'istesso; accioche chi commanda à tutti, commandi prima à se stesso, congiugnendo con l'auttorità, & con la potestà la clemenza, custode sicurissima dell'Imperio; & insegnando co'l suo essempio a' sudditi, che l'amicitie deuono essere, & conseruarsi immortali, & l'inimicitie mortali: disse per vltimo, che il Conte di Bles, il Doge, i Baroni, & gli altri Signori non poteuano in alcun modo più lungamente patire sì fatta disunione, per esser stata data all'Imperio tal conditione di rendere a ciascuno quel, che è suo. Rispose l'Imperatore, che vi haurebbe pensato sopra, & deliberato. Chiamò subito à consiglio i suoi più fidati. Parlarono quei, che desideraua di vederli in discordia frà se, & che si rallegrauano di simile inimicitia, come se l'vno fosse all'altro d'impedimento, dicendo, che il Doge di Venetia, il Conte di Bles, & gli altri, lasciati à guardia di Costantinopoli, si prendeuano souerchia auttorità, & faceuano vna notabilissima ingiuria all'Imperatore, permettendo, che'l Marchese, che era vassallo, mettesse legge all'Imperator suo Signore. Gli incolparono ancora, come se hauessero detto, che se Baldouino volontariamente non vbidisce, l'haurebbono à viua forza fatto vbidire; & che è questo, conclusero, se non congiura, & ribellione? Noi siamo di parere, che voi conseruiate la debita Maestà, & che conforme alle leggi, li castigate. Ma quei, che erano di giudicio più sano, lo essortauano à prendere in buona parte quel, che il Doge, huomo sapientissimo, il Conte di Bles, & i Baroni per publico beneficio gli haueuano raccordato, & non solamente à non volersi fare inimici: ma procurare ancora con ogni maniera possibile, di conseruarseli amici. Dopò questa consulta, rispose l'Imperatore à gli Ambasciatori, ch'egli per quella soprema dignità, alla quale da' Francesi, & da' Venetiani era stato assonto, non comportarebbe giamai, che li fosse dato alcuno per giudice, ò per arbitro, douendo hauer lui per fonte di tutti i giudicij. Ma, che arriuato à Costantinopoli, oue partito da Salonichi, haueua riuolto il viaggio, non farebbe danno ad alcuno, nè meno al medesimo Bonifacio; & ascoltarebbe ciascuno più volentieri, & più dolcemente di quel, che altri credessero, & frà questi il detto suo vassallo, se sotto la

L'Imperatore Baldouino incôtrato da i Baroni.

Ragionamẽto dell'ambasciatore all'Imperatore.

Cattiuo cõsiglio dato allo Imperatore da alcuni de i suoi.

Risposta dell'Imperatore à gli Ambasciatori.

sua fede, & parola gli si presentasse. Andarono con pompa trionfante incontro all'Imperatore, quando douea entrare in Costantinopoli; i Baroni, i Venetiani, & gli altri della Città, honorandolo, per quanto fù loro possibile, conforme alla grandezza dell'Imperial Maestà. Quattro giorni dopò, sendo raffreddato il calor dello sdegno, conobbe veramente, ch'esso haurebbe douuto gratificare il Marchese, ò almeno non alienar da se vn personaggio sì grande, & sì potente. Onde andati a trouarlo il Prencipe Dandolo, & il Conte di Bles: il Doge parlò all'Imperatore in questa maniera. Noi non potendo godere l'allegrezza del vostro ritorno con gli occhi, la godemo incredibilmente con l'animo; sperando insieme con il Conte di Bles, quì presente, che per la vostra bontà, il fuoco di tutte le discordie, si debba smorzare, & estinguere; onde affettuosamente vi pregamo, che questa sol cosa vi disponiate di concederci, che se ben le leggi, (lequali sono prime di tutti gli affetti, & sogliono ordinariamente farsi da quelli stessi, che l'hanno da osseruare) non permettono, che alcuno sia giudice della sua causa, Voi, quantunque non siate sottoposto alle leggi, vi contentiate di viuere secondo le leggi. Imperoche quali sono i Prencipi nel lor dominio verso le leggi, tali sono communemente i Cittadini. Se Voi vna volta trasgredirete alle leggi, farete trasgressori tutti gli altri. Ilperche, se Voi sapete qual sia il sentimento nostro intorno alla Christiana Repub. quale l'animo del Conte di Bles, & quale la volontà di tutti i Baroni verso la vostra persona, ascoltate volentieri il consiglio loro, & piacciaui di accettarli per arbitri della vostra causa. Acconsentì l'Imperatore senza molta difficoltà alle preghiere del Doge, & de' Baroni. Perche se bene era alquanto sdegnoso, nondimeno quando si raccoglieua, & rientraua in se stesso, si lasciaua reggere dalla ragione, & da chi saggiamente lo consigliaua. Laonde rimesse nelle loro mani tutte le sue ragioni, da essi furono subitamente spedìti à chiamare il Marchese Bonifacio à Costantinopoli, Geruasio dal Castello, Rainier di Trit, & Gottifredo di Villarduino, insieme con due nobili Venetiani, che parue al Prencipe Dandolo di dar loro per compagni. Questi, passata à giuste giornate la Romania, & il fiume Comazira, con vna grossa compagnia di caualli, peruennero à Dimot, oue era il Marchese con l'Imperatrice Margarita sua moglie. Parlò per tutti il Villarduino, & pregò Bonifacio, ad andarsene à Costantinopoli co' suoi, con il saluocondotto dell'Imperatore, dicendo, come egli speraua sicuramente, che si fosse per concluder la pace in quel modo, che al Doge, & al Conte di Bles pareste conueniente; poiche l'Imperatore haurebbe approuato tutto quello, che fosse stato deciso dal medesimo Doge, & da' Baroni; onde egli co' suoi Colleghi, l'haurebbe sotto la publica fede condotto à Costantinopoli. Chiamò il Marchese i suoi più intimi, & più fedeli à consiglio, & se bene vna parte fosse di opinione, che si andasse, & l'altra, che si restasse in Dimot, nondimeno la prima preualse, concludendosi, che il Marchese, accompagnato da cento Caualieri de' più Illustri, si mettesse in via per Costantinopoli: oue giunto, & entrato, fù allegramente riceuuto da tutti: anzi che il Conte di Bles, il Prencipe Dandolo, & molti Baroni, l'andarono per honorarlo ad incontrare infino fuora della Città, percioche egli era amato grandemente da tutto l'Esercito. Nella consulta, che si fece, fù stabilito l'accordo con queste conditioni, che Bonifacio con titolo di feudo, & di vassallaggio tenesse Salonichi, con tutta la Tessaglia, & che frà tanto si mandasse

L'Imperatore torna a Costantinopoli.

Parole del Doge allo Imperatore.

Acconsentelo Imperatore a rimettersi in Arbitri per le ragioni del Doge.

Bonifacio chiamato à Costantinopoli da gli Arbitri.

Il Villarduino esforta il Marchese Bonifacio ad andare in Costantinopoli.

Marchese Bonifacio à Costantinopoli.

Conditioni dell'accordo fatto tra

dasse il Villarduino al possesso di Dimot, che lo teneste infino à tanto, che per lettere del medesimo Bonifacio, segnate co'l suo sigillo, intendesse, ch'egli hauesse preso il possesso della Tessaglia; ilche inteso, restituisce subito Dimot all'Imperatore. Di questa maniera si concluse l'accordo frà l'Imperatore, & il Marchese; ilche cagionò allegrezza grandissima in tutto l'Esercito, che vedeua da tal discordia douer seguire la distruttione dell'Imperio. Onde con fuochi si fece per più notti continue festa per tutto il campo. Bonifacio licentiatosi dall'Imperatore, vscì di Costantinopoli, & con tutta la sua gente passato nella Macedonia, con l'Imperatrice sua moglie, se n'andò verso Salonichi, riconoscendolo dopò l'Imperatore per Signore tutte le Città di quel Regno, con quelle, ch'erano uerso la Romania, come quelle, che dalla parte di Tempe luogo deliciosissimo, confinano con la Tessaglia. Quei, che erano in Salonichi per guarnigione, aprirono le porte, & riceuettero il Marchese con tanto contento della Città, che non poteua con maggior splendore, nè con maggior festa esser riceuuto. Era iui poco prima venuto à morte il Capitan Rainier dal Monte; cosa, che dispiacque grandemente ad ogn'vno: per la perdita, che haueua fatta l'Imperatore d'vn sì valoroso Caualiere suo vassallo. Con tutto ciò il popolo non restò di far tutte quelle dimostrationi, & segni di singolar allegrezza, che l'amore suole per ordinario dettare nell'ingresso de' nuoui Prencipi nella Città; in questo mentre cominciò à rendersi, & venire all'vbidienza del Marchese tutto quel Regno, eccettuato vn grande, & potente huomo Greco, nominato Leonsguro. Costui temendo d'esser castigato, percioche si era impadronito di Corinto, & di Napoli, Città maritime nella Morea, per opportunità di sito, & per numero di habitatori sopra tutte le altre fortissime, determinò di ribellarsi, & messi gli agguati presso à Termopoli, far guerra al Marchese quanto più presto potesse. Era seguito da vn'altro Greco detto Michel Comneno, figliuol bastardo di Giouanni Seuastocratore, il quale era venuto col Marchese da Costantinopoli, & dopò lasciatolo senza dirli parola, & ritiratosi in vna certa terra forte della Morea, haueua assaltato l'Etolia, i paesi vicini alla Preuesa, con quei, che sono verso Durazzo. Questo per accrescere la sua potenza in qualunque maniera, prese per moglie la Figliuola di vn Greco ricchissimo, che teneua quella terra per l'Imperatore. Faceua poi di là scorrerie nella Macedonia, & nella Tessaglia, trauagliando, & danneggiando molto il Regno del Marchese. Godeuano in tanto vna quieta pace la Città di Costantinopoli, & gli altri paesi vicini della Romania, essendo sicurissime tutte le strade da Salonichi, infino à Costantinopoli, non altrimenti, che se in quelle contrade non fosse giamai stata guerra alcuna. Salonichi Città ricchissima, Metropoli della Macedonia diede il nome al Regno di Tessaglia, detta da gli antichi Terma, posta verso il Golfo Termaico presso il fiume Assio, hora Bardari, ò Vardari; è Città celebre per l'hospitio di S. Paolo, sopra tutte l'altre di quella Prouincia, abbondante d'huomini, & di tutte le cose necessarie alla guerra, & lontana dodeci giornate da Costantinopoli. Fù patria di Teodoro Gaza, huomo dottissimo nelle lettere Latine non meno, che nelle Greche, il quale nel tempo, che l'Imperatore de' Turchi Amurat distruggeua la Grecia, se ne venne in Italia, oue imparate felicissimamente le Latine lettere, nè cedendo ad alcuno in accortezza, & fecondità d'ingegno, superò, & di notitia di lingua, & di eruditione tutti i Greci, & i Latini scrittori

l'Imperatore, & il Marchese.

Pace tra lo Imperatore, & il Marchese.

Regno de i Salonichi riconosce Bonifacio p Signore.

Leōsguro ribello del Re Bonifacio.

Michiele Comneno ribello del Re Bonifacio.

Descrittione de' Salonichi.

Theodoro Gaza grāde literato.

del suo tempo, come fà fede Aristotile nell' Historie de gli animali, & Teofrasto delle piante, tradotte da lui in lingua Latina. Era già la fine di Settembre, & Baldouino imperando con somma humanità, & clemenza, teneua la Città di Costantinopoli in pace, & tranquillità; quando vi morirono Eustachio di Cantelù, & Antimerico di Villeroy, Caualieri di molto valore; la morte de' quali fù di gran danno non solamente à gli amici loro, ma etiandio à tutta la Republica Christiana.

Il Fine del Terzo Libro.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO QVARTO.

NEL medesimo tempo, essendo il tutto in tranquillità, & in pace, riuolse ogn'uno il pensiero alla diuisione delle cose acquistate. La onde l'Imperator Baldouino, il Doge Dandolo, & l'essercito de' Collegati, che chiamauano all'hora Peregrini, fatta elettione di ventiquattro huomini, secondo, che si era prima per commun consiglio determinato, dodeci Venetiani, & altretanti Francesi, i quali con giuramento douessero distribuire i feudi, & gli honori, frà i Francesi, & frà i Venetiani, & imporre i carichi, & le grauezze da rendersi all'Imperatore, & all'Imperio, fecero frà se la diuisione. Ma perche il Villardino ne' suoi Commentarij disse sommariamente, & per conseguenza pose distintamente, che la quarta parte di tutte le cose dell'Imperio era stata assegnata per legge di distributione all'Imperatore, hauendo così patuito i Francesi, & i Venetiani, & l'altre tre erano state partite frà i medesimi Venetiani, & i Francesi; nè nominò gli stabili, che nella parte di esso Imperatore, ò in quella de' Francesi, & de' Venetiani fossero compresi; noi registraremo quì non quello c'habbiamo inteso da altri, ma quel, che nell'Archiuo publico delle memorie della Republica di Venetia intorno à questo stesso particolare si troua scritto, già trecento settanta anni sono, come siamo stati informati da Gio. Francesco Ottobono, Cancellier grande della medesima Republica, ilquale anco con licenza de gli Eccellentissimi Signori Capi di X. ce n'hà lasciato trar copia; ilche sarà rappresentato da noi di parola in parola à maggior gusto di eruditi Lettori; affine che sappiano la portione, che toccò in quel tempo à ciascuno. Dopò la declinatione non solamente dell'antica virtù, & dignità, ma della stessa potenza Romana, & del medesimo Imperio ancora, essendo molto tempo

Diuisione de i Feudi Imperiali tra' Francesi, & i Venetiani.

Ripiglia lo Autore gli antichi suc-

cessi de l'Imperio fino da i tẽpi di Costantino il Magno.

Barbari, che trauagliarono l'Imperio Romano.

tempo innanti stata dal Gran Costantino traportata la Sedia dell'Imperio à Bizantio, da vna parte tutta la Grecia, & la Tracia, hoggidì detta Romania sotto gl'Imperij di Valente prima, & poi di Valentiano, era trauagliata dalle scorrerie de' Gothi, & de' Vandali; & dall'altra l'Asia dall'inondatione de gli Scithi, & de' Saraceni, che la guerreggiauano del continuo si trouaua talmente afflitta, che molte Città de' Greci nobilissime, & a' tempi de' Romani molto celebri, ne restarono in breue tempo distrutte; onde le cose dell'Europa furono ridotte in estrema alteratione; perche, per le scorrerie di diuersi popoli, i Barbari acquistarono forze tali, che ruinate le Città antiche, & edificatesene delle nuoue, si confusero i confini, & i nomi delle genti in maniera, che per spatio di nouecento anni, infino al giorno presente, non si sono potuti conseruar nè questi, nè quelli schietti, & interi. Effetti ineuitabili della Natura, che tutte le cose humane riescano alla giornata tanto variabili, & tanto caduche, che alla ruina, ò alla mutatione di esse, & de' popoli segua appresso la perdita ancora de' medesimi nomi; dalche manifestamente si vede essere senza misura, & senza fine l'alterationi, che seguono; & perche gli huomini istessi, & le cose proprie ritrouate da essi per conseruatione dell'humana società, le case, & le ville, & le medesime Città caminano in mille modi al lor fine, cosa, che pure ancora è prescritta a' Regni, & à gl'Imperij grandissimi, onde mancando essi dopò certi spatij di tempo, periscono insieme insieme tutte le cose; di modo, che si verifica pienamente quel, che communemente si dice, che ogni età ha i suoi proprij costumi; nè in alcuna altra parte della natura ci auisa meglio, che in questa, del fine, & incertezza di tutte le cose humane, la prouidenza Diuina, se volessimo riuolger l'animo alle cose del Cielo, & disporci ad altra maniera di vita; percioche la medesima terra ancora non è fondata in luogo tanto sicuro, che ò scossa da horribili mouimenti, ò da qualche altro impeto della Natura commossa, non muti alle uolte il sito de' luoghi, & la forma; quando ò inghiottita dall'onde del mare dà luogo ad vn'altro elemento, ò ammassatasi nella profundità dell'istesso mare fà sopra l'acque larghe, & spatiose campagne, ò in pianura s'inalza, ò per lo contrario spaccandosi s'abbassa, & se auualla in profonda voragine. Per questa cagione, nel descriuere la diuisione delle Città, & delle Prouincie dell'Imperio di Costantinopoli, acquistato da' Francesi, & da' Venetiani, ci pare di douer auuertire il Lettore, che se metteremo alcuni nomi di Città, di Terre, & d'Isole nella Grecia, nella Romania, & nell'Asia, ò barbari, ò ignoti à gli Scrittori, sappia, che noi, per esser mancati i vecchi, insieme con la partita delle vecchie genti, & con la venuta de' barbari, & per non hauerli trouati presso auttori, nè Latini, nè Greci, gli habbiamo notati, & descritti co' nomi nuoui, come si leggono nelle memorie dell'Archiuo della Republica, acciochè ogn'uno habbia notitia de' luoghi, de' quali è piena la presente Historia, traducendo parola per parola in modo, che mentre seguitiamo la fede delle Scritture publiche, non pare, c'habbiamo punto alterate le voci. Ma ne gli altri, ne' quali con la scorta, ò dell'Historia antica, ò della medesima antichità habbiamo potuto accertare i vocaboli antichi, habbiamo nel nominare i luoghi procurato con ogni studio di ritenerli, ancorche siano da molto tempo in quà disusati. Perche sapendosi certo, che vna buona parte delle Città, & Terre, delle quali faremo mentione, che dopò Costantino nella Grecia, & nell'Asia toccarono à gl'Imperatori dell'Oriente, & da' tempi de gli Atenieſi, & de' Lacedemoni,

Varietà delle cose humane.

Ogni età ha i suoi proprij costumi.

Mutatione grande, che fa il tempo.

Auertimento dell'Autore al Lettore.

Cagione della varietà de i nomi de i luoghi.

moni, ò dalla Monarchia del grande Alessandro, quando le cose della Grecia fioriuano, infino all'età del Villarduino, & alla presa di Costantinopoli, descritta da noi, che è lo spatio di più di mille cinquecento anni, è stata ò dalle guerre distrutta, ò da gl'incendij consumata, ò ruinata da' terremoti, che sogliono molto ordinariamente scuotere le Città della Romania, & di Grecia, ò abbandonata per qualche miseria delle vicine campagne; ò quando nessuna ingiuria gli habbia nociuto, nondimeno perche i nomi si mutano, come vediamo nell'istesso Bizantio, & perche l'antichità, che tutte le cose consuma, ne hà alterati molti, & all'incontro perche non è dubbio essere state edificate molte di nuouo da vassalli, & da Scriuani sotto gl'Imperatori di Costantinopoli, lequali al tempo del Villarduino erano celeberrime, & al presente non se ne sapendo altro, che il nome, & essendo andate in ruina, non se ne è potuto hauer notitia alcuna, non che habbiano potuto gli Historici antichi farne mentione, credendo, di non poter far cosa più opportuna, à conseruar la memoria dell'antichità, & più atta à ritener la maestà dell'Historia Latina, ò più conueniente all'ufficio nostro, che se noi procurassimo con ogni diligenza, cercando d'applicare, & accommodare i nomi antichi alle cose, & a' luoghi, come se fossero nati con essi. Imperoche, si come l'Historia il più delle volte rappresenta nell'animo, come fresche le cose già di molto tempo passate, nè mai è sì nuda, & sì semplice, che non faccia spesso mentione di terre, di regioni, di Rè, & di popoli: così ricerca il douere, che nell'intendere la distributione delle Città dell'Imperio frà i Francesi, & frà i Venetiani, mettiamo quasi dinanzi à gli occhi, tutti i luoghi antichi, se ben distrutti, & estinti, non altrimente, che se fossero ancora al presente in essere; & con ogni diligenza cerchiamo, non doue hora siano, ma in qual contrada già fossero. La qual fatica se alcun'altro libro richiede, certo quello del Villarduino scritto in lingua Francese (come habbiamo più uolte detto) la ricerca grandissimamente; percioche non può intendersi bene la mentione, che si fa della quarta parte dell'Imperio, che toccò all'Imperatore, & dell'altre tre assegnate a' Venetiani, & Francesi, senza vna diligente osseruatione de' nomi delle Città, de' monti, de' fiumi, & delle ville, & d'altri diuersi luoghi, che ò al tempo del Villarduino erano corrotti, & barbari, ò furono vsati da gli antichi Greci, ò sono stati poi alterati, & guasti sotto l'Imperio de' Turchi; hauendo noi stimato bene, non solo di mescolare alle volte i nuoui co' vecchi, & i nostri con gli stranieri; ma in particolare far di quando in quando mentione delle cose Greche, & delle Romane, de gli huomini Illustri, delle Chiese, de gli antichi Pastori di esse, & di altre cose spettanti alla nostra religione; parendone, che si douesse in ciò dar qualche gusto à gli studiosi, accioche fossero poi più pronti, ad inuestigare l'altre memorie dell'antica impresa di Costantinopoli, fatta da' Francesi & da' Venetiani, & intendessero, quanto di honore, & di merito guadagnarebbono i Prencipi della Christianità, se prendessero l'armi vnitamente contra il nemico commune, sendo destinati non solamente alla conseruatione della gloria, ma ancora alla difesa della pietà, & della quiete commune; di modo, che publicata dopò tanti anni dal Sommo Pontefice vna Crociata, & spiegato contra i nemici lo stendardo dell'insegna di CHRISTO, i posteri con la cognitione del valore della nostra età, s'infiammassero di nuouo alla ricuperatione della Città di Costantinopoli, & dell'Imperio dell'Oriente douuto ragioneuolmente à Christiani. Ma io m'accorgo, di essere trascorso troppo

Antichità cõsuma tutte le cose.

Risolutione del l'Autore nel nominare i luoghi.

Quarta parte dello Imperio assegnata all'Imperatore, & l'altre tre diuise tra' Frãcesi, & i Venetiani.

Discorso del l'Autore sopra l'vnione de' Prencipi Christiani.

po oltre, & deplorando le miserie nostre, hauer fatto quasi vn nuouo proemio. Ritorniamo dunque alla diuisione delle Città dell'Imperio. I ventiquattro Deputati à far la diuisione, nella quarta parte, che si doueua dar all'Imperatore, misero la quarta parte della Città di Costantinopoli, col Territorio della Tracia, ò Romania, che vogliamo dire, la quale quarta parte gli assegnarono in quella contrada, che dalle porte Aurea, di Blacherna, & dallo Stagno Occidentale, si stende infino ad Agatopoli, aggiugnendoui appresso quella campagna, che è dalla Città di Bizia, hora Bice infino à Tzurlo, hoggi Ciorlo, & Teodoropoli; di più le Prouincie de' Grandi, quella di Nicomedia nella Bitinia, quella di Ama, già Tarso nella Cilicia, patria di San Paolo, quella di Pelusio, hoggi Damiata nell'Egitto, con la riuiera infino à certa gran bocca del Nilo anticamente nominata Canopico, di là dalla quale verso il Ponente, è il Cairo, già stanza reale de' Prencipi dell'Egitto; poco lontano si veggono le Piramidi, ò torri di stupenda altezza, annouerate frà le marauiglie del mondo, fatte da' Rè dell'Egitto per ostentatione della lor grandezza; gli diedero ancora la Paflagonia da certi chiamata Roni, & le Prouincie de' Bucellani, & de' Mariandeni dell'Asia minore, che confinano con la Galatia, la Bitinia, la Frigia, la Licia, il Ponto, & la Cappadocia, hora l'Amasia, da vna parte infino al monte Tauro, & dall'altra infino à Sinope già patria di Eupatore, & lungo la riuiera del mar negro, Trebisonda, & Colchide, hoggi Mengrelia. Misero parimente nella parte dell'Imperatore l'Isole dell'Arcipelago; Metellino, chiarissima frà quante ne siano verso la fronte Occidentale dell'Asia, non per la fertilità solamente, ma ancora per la frequenza delle Città, & per la fama di molti huomini illustri. Si legge, che in essa furono già ruinate dal terremoto, & inghiottite dal mare alcune Città. frà le altre è celebre Metellino, dalla quale prende hoggi il nome tutta l'Isola, per esser patria di Pittaco, che fù vno de' sette sauii, del Poeta Alceo, di Diofane Oratore, & di Teofane Historiografo, che fù molto famigliare del gran Pompeio; celebri parimente sono Metina, & Eresso, patria di Teofrasto, discepolo d'Aristotile, & suo successore nella Scuola: ma tutta questa Isola è particolarmente famosa per la bontà del vin lesbio, che auanza di soauità tutti gli altri. Gli assignarono di più Lenno, ò Stalimene, ch'è posta dirimpetto al Monte Santo, la quale fù da Serse Rè della Persia tagliata dalla terra ferma; è molto nobile questa Isola per la terra rossa, ch'ella produce ottima contra il veleno, che da gli antichi si uendeua segnata, onde ancora ritiene il nome di sigillata. Oltre à ciò gli attribuirono Sciro Isola dell'Arcipelago, che è una delle Cicladi à dirimpetto di Magnesia, con una Città del medesimo nome, nobilitata per la sepoltura di Homero; aggiugnendoui l'Isole, che sono frà Costantinopoli & Andro, cioè Procomeso della Propontide, hora detta Marmora, Citraco, Istronilla, Samo, celebre per il Tempio già di Giunone, per la nascita di Pitagora, & per li uasi di terra, frà l'Isola Icaria, hora Necaria, & quella riuiera dell'Asia, nella quale già fù Efeso. Tine nobile per il Tempio già di Nettuno, & Samotracia, ouero Samandrachi, Isola dell'Arcipelago, che ha molte parti, & è à canto alla Tracia, che è la Romania, da quella parte, oue l'Ebro fiume hoggi Mariza sbocca nel mare; minore di Lenne sì bene, ma più celebre assai: la quale da principio fù detta Samo, , & poi Tracia, per differentiarla da quella, ch'è all'incontro all'Asia. Li consignarono appresso le Città, & le Prouincie dell'Asia; Pilo, hora

Parte dello Imperio assegnata allo Imperatore, quale fosse.

Piramidi di Egitto di stupenda altezza.

Metellino patria di molti huomini dotti.

Lenno produce la terra sigillata.

Sepoltura di Homero oue sia.

hora Nauarrino, Pitia, Ceramo, Mollagine, Landromiti, nell'Eolide Chiliara, & Pergamo nobilissima nel territorio di Troia, laquale vbidì lungo tempo a' Rè Attalici con la campagna Caico, che è bonissimo paese. Di più i paesi di Castelnuouo, la Milasena con Mileto, hora Melaxo, Città della Ionia, & Laodicea Asiatica presso al fiume Lico, insieme con quei, che confinano co' Valacchi, co' Lidi, co' Cari, co' Ioni, presso al fiume Meandro, hoggi Madres, & co' Licaoni, aggiuntaui l'Isola di Rodo, opposta alla Caria, & alla Licia, nobile ancora presso gli antichi per lo studio dell'eloquenza, che vi fioriua. Oltre à ciò verso lo stretto di Gallipoli, Lampsaco, Città dell'Asia, nella Valacchia minore, doue la Propontide, hoggi mar di Marmora, vscito dal detto stretto di Gallipoli s'allarga, nobile per l'imbarcar, che vi fece Alessandro, quando andò contra i Persiani, & celebre per il dono, che si dice, che il Rè de' medesimi Persiani fece di lei à Temistocle. Le Città, & le Castella del territorio di Troia infino al monte Ida, & l'antico Ilio famosissimo per la memoria della guerra Troiana. Samachio ancora con i suoi Capitaneati, che i Greci chiamano Contestofanatij, & Camizati, & Scio Isola del mar Icario molto nobile, & fruttuosa, posta frà Samo, & Lesbo di giro di cento miglia, celebre per il marmo, nominato Scio, che si cauaua nel monte Pelene; ma più nobile per il famoso vino, che è solita di produrre. Si scriue, che in Scio dal Lentisco stilla la mastice, tanto lodata da' Medici, che non è superata nè dall'Indiana, nè dall'Arabica, nè meno da quella, che viene dalla Grecia, & dal Ponto. Li fù dato parimente Farsalo, Castello della Macedonia nella regione di Tessaglia presso alle riue del fiume Enipeo, con tutta la campagna, che gli è d'intorno, celebrata per le sconfitte delle guerre ciuili. Dimot, Castello della Romania, posto sopra il fiume Ebro, hoggi Mariza, Atira, Almerico, & nella Macedonia verso il Golfo Pelasgico, che hora si chiama il Volo, Demetriade, Città maritima del Poliorcete; di più Neopatro con la Prouincia Velecatina, Petriopolitana di Dipotamo, & di Calaco, con tutto quel, che confina con l'Oreo d'Atene, verso il mare, presso all'Euripo di Negroponte, & la Città d'Istica già nobile, per esser Colonia de gli Ateniesi. Li toccarono ancora i Megaresi, & i Beotij, doue fù già Tebe, Città famosa, perche fù patria del valoroso Epaminonda, & del Poeta Pindaro; si dice, che hoggi doue fù sì gran Città, si uede solamente un piccol Castello; l'Attica similmente, che frà tutte le regioni della Grecia, fù già la più celebrata, nella quale era Athene, Città già tanto famosa non solamente per la grandezza del suo dominio; ma ancora per essere stata nutrice di tutte le scienze, & di prestantissimi ingegni; fù ella per honore, messa nella portione dell'Imperatore, da' confini stessi della Tessaglia, & da gli stretti delle Termopile, che chiudeno la Grecia, infino al promontorio Sunio, chiamato Capo colonna, verso la parte del mar Mirtoo. Delle tre parti poi delle cose dell'Imperio, che si doueuano partire frà i Francesi, & frà i Venetiani, al Doge Dandolo ne toccò vna & mezza, nella quale furono Arcadiopoli, Mosinopoli, & Bergola, Città della Romania col territorio, & con i Capitaneati, Heraclea, che fù anticamente Perinto, edificaca da Hercole in memoria del suo compagno Perinto, & tutto quel, che confina con Scutari di là dal Bosforo; & di più Siliurea, & Rodostò, Città maritime della Romania, verso la Propontide. Fù nella medesima portione compreso Panio, Città pur della Romania, con quanto appartiene al Castello Lopadio, ad Andrinopoli, & à tutta la sua Diocese.

Mastice oue nasca.

Tebe, oue fosse.

Athene nutrice delle scienze, & de' belli ingegni.

Parte dello Imperio che toccò a' Venetiani.

La terra di Cuperio, vicina à Ciorlo con Cerasio, Miriofito, & l'adherenze di Peristafo, Brachiolo, & Raulato, con le ville di Ciarnillo, & il Mercato di Saguda, & tutto quello, che era delle ragioni di Gallipoli, nella penisola dell'Hellesponto, ò stretto di Gallipoli, doue è Sesto, dirimpetto ad Abido, celebre per l'amore di Leandro, & di Hero. Oltre à ciò Lacedemone, Prouincia della Morea, già detta Sparta, & hora Misitra, chiara frà tutte le Città del Pelopomeso, per le leggi, datele da Licurgo, sedia anticamente di Menelao, & famosa per il dominio c'haueua sopra cento Città, & per l'annual sacrificio dell'Ecatombe, ò di cento Buoi, con tutte le sue pertinenze, non meno grandi, che piccole. Vi si aggiunsero Lialobrita, Ostrobo, Oreo, & Caristo, Città dell'Isola di Negroponte: & nell'Arcipelago, verso il Golfo d'Engia, l'Isola d'Andro, Engia dirimpetto al Pireo, & al lito Attico, & Culuri, detto già Salamina, che fù la reale di Telamone, padre di Aiace, & di Teucro, con vna Città del medesimo nome, chiarissimo testimonio della vittoria di Temistocle. Nel golfo di Trezene, Calauria, per altro ignobile, ma chiara per la morte di Demostene; l'Isola Fitiusa, presso alla quale i Greci vinsero Serse in battaglia nauale; & fuor del golfo d'Engia, quella parte delle Cicladi, che in forma di circolo sono d'intorno à Delo; nel mare Ionio, il Zante, & la Cefalonia; nel Peloponneso le Città di Locrensi, & de gli Achei, che risguardano il golfo di Coranto, cioè Patrasso, Oleno, Cillene, Arsenale de gli Elei, hora chiamata Chiarenza, metropoli dell'Elide; insieme con quello, che a' Sicioni appartiene. Nell'Elide, & nella Missenia regioni maritime della Morea, uerso mezzogiorno, Modone con l'Isola Proto, che gliè vicina, Prodano, & Sfagia, che hora chiamano la Sapienza, Striuali, & Pilo patria di Nestore, detto hoggi Nauarrino, che fù anticamente Arsenal de' Messenij, insieme con gli altri Castelli, & Isole, che sono presso Corifasio, & risguardano il mare Ionio, & d'Africa, & con tutto il distretto, che è compreso da una parte da' fiumi Alfeo, & Paniso; & dall'altra dall'Eurota fiume della Laconia, detto Vasilopotamo, che significa fiume reale. Nella regione di Modone, tutto quello, che spettaua a' Signori Greci, Brana, & Cantacuzino; & quel, che era stato fondo dotale dell'Imperatrice Cirechesina, figliuola del Tiranno Alessio. Nei Locri, Molicera, verso il golfo di Lepanto, Calidone, Pleuro, & Enia, detta da' nostri Dragomeste; ed più Lepanto, Città edificata nel recesso del suo amenissimo golfo, vicina ad Anterio; le Città della Focide, & Vedrinizza, Prouincia dell'Acaia, con quei luoghi, che dalle Termopile confinano con l'Elide, & con la Beotia, sotto il Parnaso, billico del mondo, & sotto il monte d'Helicona, insieme con la Città di Delfi, che per l'Oracolo d'Apolline fù per tutto il mondo celebratissima. Nell'Epiro Nicopoli, edificata da Augusto Cesare, dopò la vittoria Acciaca, al Capo di Ducato in quella parte del golfo di Larta, che è sinistra à chi entra nello stretto di esso, & che hoggi si chiama la Preuesa, acciò restasse viua la memoria della rotta data ad Antonio; aggiuntoui con l'antico Castello di Butritò, tutto quello, che appartiene all'Albania interiore, oue fù già il fauoloso Tempio di Giove Dodoneo, & all'Ambracia Metropoli dell'Acarnania, detta Larta, sedia di Pirro, che dalla parte Occidentale termina l'Albania, alla Cimera: la oue con altissimi gioghi sporge in mare; & dall'Orientale alla Prouincia di Anatolico, frà l'Acheloo dell'Acarnania, detto Aspropotamo, & l'Eueno fiume dell'Etolia. Nella Penisola dell'Acarnania, Ana-

Lacedemone hora Misitra.

Billico del mondo, oue sia.

Preuesa edificata da Augusto.

Anactorio, volgarmente chiamato Vonizza, Azilia, detta Vatolica, & molti antichi Castelli dell'Etolia con parte de' lor territorij. Presso la maritima Leucade, che gli antichi chiamarono Neritò, & noi Santa Maura, dirimpetto al golfo di Larta; & l'Isole Asteria, & Itaca, insieme co' Curzolari, vicine alla bocca del golfo di Coranto, & al luogo, oue entra in mare il fiume Acheloo, nobili per la vittoria nauale ottenuta a' nostri tempi da' Christiani. Imperoche in quel mare, che è frà l'Etolia, & l'Isole della Cefalonia, & del Zante, l'armata Christiana, sotto gli auspicij di Don Giouanni d'Austria, essendo Generale delle galee di Pio Quinto Sommo Pontefice, Marc'Antonio Colonna; & di quelle della Republica Sebastiano Veniero, huomo valorosissimo, & Procurator di San Marco, vinse, & sconfisse a' 7. di Ottobre M D L X X I. il giorno di Santa Giustina, l'armata di Selim Imperator de' Turchi, che era di più di trecento legni vscita del golfo di Lepanto, per assaltare i nostri; mentreche, essendo stato ferito à morte Agostino Barbarigo, figliuolo di Giouanni, Proueditor Generale dell'armata, & morti nella battaglia alcuni de' Gouernatori, & Sopracomiti, che valorosissimamente combattendo per la Patria, prima de gli altri dal sinistro Corno haueuano vrtato ne gli nemici, l'istesso Veniero col resto dell'armata cacciatosi là, oue erano più spesse le galee Turchesche, & facendo proue marauigliose, riportò vna gloriosissima, & non mai per l'adietro ottenuta vittoria contra il Turco. Toccò di più al Prencipe Dandolo la Prouincia di Durazzo, che fù già Epidanno, verso la fronte Occidentale della Macedonia, stanza anticamente di Pirro Rè de gli Epiroti, laquale vogliono alcuni, che fosse la prima Albania. Albanopoli parimente co' Cartolarati, che erano Capitaneati dell'Imperio di Costantinopoli, & quei luoghi, che nella Dalmatia confinano con gli Agrauoniti, & con gli antichi Taulantij, co' Cordei, co' Reti interiori, con gli Elimioti, co' Caoni, & co' Trespotij; aggiuntaui la Prouincia della seconda Albania (che hoggi communemente si chiama la Ianina, & sotto i monti della Cimera si stende infino à Casoppo) & Licnidio di Dassarioti, detto hoggi Ocrida, & la regione di Prilisba, con Corfù Isola del mar Ionio, che risguarda Albania. Nella portione dell'esercito de' Crocesegnati, che erano anco chiamati Peregrini, da' ventiquattro Deputati fù assegnata Lisimachia, Cardia, Eleo, & Madito, Città della penisola della Romania, Geema Città, & Pamfilo col suo territorio. Dimot, Anchialo, & vicino al mar negro il paese maritimo superiore infino alla Città di Masembria, Colonia de' Megarensi; con tutto quello, che aspettasse à Cipsella, Zarello, Lobizo, Bira, Macra, & Traianopoli, co' casalli del Bracone, & con l'appartenenze ancora à Cizico di là dalla Propontide, co' territorij, & Castelli sottoposti alle stesse Città. Vi furono parimente incluse due piccole Isole del Bosforo Tracio, vna delle quali è riuolta verso l'Europa, & l'altra verso l'Asia, separate da un canale, chiamate Cianea, & Simpligade, lequali credettero gli antichi, che frà loro si affrontassero. Ma fuori dell'Hellesponto, Thine Isola dell'Arcipelago, opposta a' liti Sigei; nel mar di Candia frà le Isole Sporade, Anafe, Poliego, Asine, Terasia, Melo, & nell'Arcipelago pure Ione vna delle Cicladi, famosa per la sepoltura di Homero Tuisaco, Paro, Oliaro, Nesiri, Naxo, Asteria, Iplagia, e Patmo, celebre per l'essilio di San Giouanni, con tutte le lor pertinenze: Vi si aggiunse tutto quello, che era delle ragioni di Plitoso, Glauatone, Moliuoto, & Sirolefbera, il Catapanichio, di Eno Città del-

Vittoria famosa cõtra Turchi a Curzolari.

Generali dell'armata de i Collegati contra il Turco.

Agostino Barbarigo vccisо in battaglia.

Parte dello Imperio assegnate à gli altri Prencipi Crocesegnati.

Patmo, oue San Giouanni fu in essilio.

la Romania, & parimente quello della Città di Rusia, che fù già Topiri, & tutto quello, che apparteneua ad Agrouuario. La qual voce Catapanichio, significa Capitaneato, perche colui, che dall'Imperatore di Costantinopoli era messo al gouerno della Prouincia, si chiamaua volgarmente con nome Greco Catapano, la qual voce fù poi per abuso del rozzo secolo, cambiate, & alterate le lettere, mutata in questa di Capitano; onde chiamauano Catapanichij i Capitaneati. Furono medesimamente in questa portione dell'essercito de' Crocesegnati, messe la Prouincia di Vardari presso all'Axio, fiume della Macedonia, la Prouincia, & il Territorio di Berrea, dalla Città di Pella, che fù illustre per essere stata madre di Filippo, che domò la Grecia, & di Alessandro, che soggiogò l'Asia, infino al monte Hemo verso Settentrione co' suoi Cartolarati, & Signorie tanto di Brouibisti, quanto di Flecaniza, insieme con quello, che apparteneua à Girocomico, & à Platomone, la Prouincia di Molisco, & de' Smoleni, la Prouincia di Prilapo, & di Pelagonia, col lago. La Prouincia di Prespe, & Diocletonisso, Oreo, Larissa presso al monte Ossa, che fù chiamata già Pensile, ouero Obliqua, insieme con la campagna Pelasgica, con Perrebia, & con vna parte della Magnesia, fin sotto il monte delle Termopile, & verso Settentrione vicino alla Tessaglia campestre, & à Ferri, che è termino della campagna Pelasgica, & al Mercato de' Pagasari non lungi da Ioleo, onde è fama, che Pelia metteße nel mar Giasone, & la naue Argo. La Prouincia della Valacchia inferiore, & quella della superiore, che si chiama Seruia; la Prouincia di Castoria: & finalmente Tricca, Acrida, & Deaboli, Castelli della Macedonia. Subito che fù lecito à ciascun tenere, & godere il suo legitimamente; il Lusso compagno, & figliuolo della pace con la peste dell'auaritia infettò, & corruppe i costumi, & le leggi. Quei, c'haueuano consumato il suo, si sforzauano d'vsurpare l'altrui. Oltre che i Costantinopolitani da principio portauano loro odio segreto, di poi cominciarono ad odiarli palesemente, & à machinare contro di loro, non potendo patire, che le cose, delle quali essi erano stati spogliati, fossero trasferite in persone straniere, & intolerabili. Ma il Marchese Bonifacio, al quale, prima che il Conte Baldouino fosse dichiarato Imperatore, secondo, che habbiamo detto, per consenso de' Baroni, & del Prencipe Dandolo, era stata assegnata nelle conditioni, come à vassallo dell'Imperatore, l'Isola di Candia, con la Bitinia, & col mar Maggiore, vendè l'Isola a' Venetiani, innanzi che fosse andato à pigliarne il possesso. Diuenne egli in così fatta risolutione d'alienarla, perche essendo intento à far guerra, & ordinar le cose della Tessaglia, si trouaua senza danari, & senza modo di farne. Onde stimaua, di non poterla difendere, se non con grandissima difficoltà da' fuorusciti Greci; posciache se egli hauesse hauuto, à venir dalla Lombardia con essercito in Candia, haueria incontrato molti impedimenti nel transitare, & nel ricouerarsi ne' porti; per questo haueua ancora poco gusto di quell'Isola, non conuenendo in particolare alla sua dignità, l'hauerla à difendere, & mantenere con aiuto d'altri; essendo egli massimamente il più famoso Capitano del suo secolo nelle battaglie terrestri, & del tutto inesperto delle maritime; perche, come ben si sà, diuersa è la forma del reggere esserciti, da quella del gouernare armate; onde cambiate con l'Imperatore le Città del mar Maggiore, & della Bitinia col Regno di Salonichi, desiderana vender parimente per li sopradetti rispetti l'Isola di Candia. Trattata dan-

que

Voce di capitano, onde deriuasse.

Luſſo, & auaritia corrompono i Crocesegnati.

Odio de i Greci cõtra i Crocesegnati.

Candia venduta dal Marchese Bonifacio a i Venetiani, & perche cagione.

que per via di Deputati la cosa col Prencipe Dandolo, & finalmente tiratane in Andrinopoli la scrittura, l'anno MCCIIII. a' 12. di Agosto, si concluse il negocio con le seguenti conditioni; le quali noi à contemplatione de' curiosi Lettori, trattele dall'Archiuo della Repub. registraremo quì volentieri. Che il Marchese Bonifacio alienaua l'Isola di Candia, poco prima riceuuta in dono da Alessio Angelo, il Giouine, figliuol dell'Imperatore Isacio, suo parente molto obligato, che la cedeua à Marco Sanuto Venetiano, & à Rauano dalle Carceri Veronese, eletti dal Doge, & da' Venetiani per loro Procuratori in questo negotio, & stipulanti per li sopradetti. Oltre à ciò vn credito di centomila fiorini d'oro, de' quali il medesimo Alessio gli era debitore del piatto assegnatoli; di più il feudo, & l'honore, che già il Marchese fratello dell'istesso Bonifacio haueua riceuuto dall'Imperatore Emanuelle, suo suocero; & in fine cedeua tutte le sue ragioni, così dirette, come vtili, le quali egli ò per ragion propria, ò d'altri haueße, teneße, & poßedeße, ouero poteße hauere, tenere, & poßedere per cagion di tal feudo, in qual si voglia parte dell'Imperio di Costantinopoli, ò Occidentale, ò Orientale, & le quali per qualunque ragione, ò sacra, ò ciuile gli competeßero. Che all'incontro il Prencipe Dandolo, & i Venetiani contaßero di presente mille marche d'argento al Marchese, & gli deßero tante poßeßioni nella parte Occidentale della Macedonia, da esser dichiarate da arbitri, eletti di consenso commune, che rendeßero ogni anno il frutto di diecimila fiorini d'oro. Queste poßeßioni co' loro confini, & coloni, hauuti dal Doge, & da' Venetiani, fossero in perpetuo liberamente, & assolutamente poßedute, & tenute da Bonifacio, da i suoi figliuoli, & heredi, & da i succeßori de gli heredi, tanto maschi, quanto femine, salue però le ragioni dell'Imperio, & delle opere, & de' carichi da rendersi all'Imperatore, conforme à quanto il medesimo Imperatore haueße intorno à ciò ordinato; aggiungendo, che il Marchese prometteße con giuramento, di douere per difesa dell'honore, & delle cose de' Venetiani, poßedute da loro in qual si voglia parte dell'Imperio, ò da poßedersi per l'auuenire, prendere l'armi, & aiutarli con le sue genti contra ciascuno, che pregiudicando alle ragioni, à gli honori, alle dignità, & alle cose loro, ò li trauagliaße, ò procuraße che fossero trauagliati. Tutte le sopradette capitulationi furono con solenne stipulatione, & col consenso dell'vna parte, & dell'altra stabilite. Così essendosi conforme all'accordo assignate nella Macedonia al Marchese poßeßioni commodißime, & fruttuoßißime dalla parte de' Venetiani, & pagatoli nella medesima Città di Andrinopoli da' Venetiani il danaro, restarono il Doge, & i Venetiani padroni dell'Isola di Candia; del sito, & fertilità della quale trattaremo in luogo più opportuno. Nel medesimo tempo l'Imperatore Baldouino diede al Conte Luigi il Ducato di Nicea nella Romania, che era vno de i maggiori honori, che fossero in tutto l'Imperio di Costantinopoli. Non essendo quel paese venuto ancora all'vbidienza dell'Imperatore, era gouernato da diuersi Signori Greci. E' Nicea Metropoli della Romania, presso al lago Ascanio, detto hoggi da' nostri Niceno, & da' Turchi Isnichio; ha vna fertilißima campagna, perilche viene chiamata Madre delle Città di Romania. Si legge, che ella edificata da Antigono, fù nominata prima Antigonia, & dopò da Lisimaco Niceta, dal nome della moglie, già figliuola di Antipatro. E' noto à tutti il Concilio Niceno, che al tempo del gran Costantino si celebrò in questa Città l'anno del Sig. CCCXXIIII.

Essendo

Conditioni con le quali cõpràrono i Venetiani la Isola di Cãdia.

Prezzo della vendita dell'Isola di Candia.

Obligo del Marchese Bonifacio co i Venetiani.

Isola di Candia resta libera a i Venetiani.

Descrittione del ducato di Nicea. Cõcilio Niceno primo dopò quello de gli Apostoli.

Essendo Siluestro Romano Pontefice; il qual Concilio fù il primo dopò quello, che gli Apostoli haueuano celebrato già in Gierusalemme, & per ciò di somma veneratione, non tanto per l'antichità, quanto per la santità di trecento diciotto Vescoui, che vi interuennero. Di questa Città fù, alquanti anni sono, Arciuescouo

Bessarione Cardinale Greco.

Bessarione, Patriarca Costantinopolitano, Prelato Greco, & nato in Trabisonda celebre Città del Ponto, & luce d'ogni dottrina. Questo per l'eccellenza del suo sapere, & della sua molta facondia nell'vna & l'altra lingua, fù per honor di tutta la Grecia, creato Cardinale da Papa Eugenio Quarto, dopò di essersi celebrato il famoso Concilio di Fiorenza; nel quale disputando frà se i Greci & i Latini, e presedendoui l'istesso Eugenio, con l'interuento di Giouanni Paleologo, Imperatore di

Giouãni Paleologo Imperatore de' Greci nel Cõcilio Fiorentino.

Costantinopoli, si stabilì con publico consentimento la fede de i dogmi Christiani, a' 18. di Decembre, l'anno del Signore M CCCCXXXIX. Fù Bessarione, huomo liberalissimo, & la sua casa, in Roma sotto il Quirinale, presso alla Chiesa de i Santi Apostoli, stette sempre aperta, come Academia, à tutti gli huomini virtuosi. Mise insieme vna nobilissima libraria di libri Greci di più di mille trecento volumi, in qual si voglia scienza, raccolti da lui con grandissima diligenza, fatica, & spesa dall'Europa, & dall'Asia, particolarmente dopò la caduta della Grecia, & dopò di essere stata presa Costantinopoli da Maomet, Imperator de' Turchi; egli

Libraria del Cardinale Bessarione donata da lui alla chiesa di S. Marco di Venetia.

considerando, che niun'altro luogo era più sicuro, & più commodo della Città di Venetia, per allogare essa libraria mentre viueße à commune vtilità de' Latini, & de' Greci, & conseruatione maggiore di quella dopò la sua morte, & à confirmatione ancora de i grandi oblighi, che teneua alla Repub. che sendo stata ricercata da lui à crearlo nobile Venetiano, poco prima per particolar priuilegio l'haueua compiacciuto; scrisse al Prencipe Christoforo Moro, & al Senato à l'vltimo dì di Maggio

Christoforo Moro Doge di Venetia.

del M CCCCLXVIII. che col mezzo del Caualier Pietro Moresmi Senatore, che ritornata alla Patria dalla Legatione, presso Papa Paolo Secondo, ne fece liberalissimo dono alla Chiesa di S. Marco, accioche i dotti se ne potessero più facilmente seruire. Questa, che era tenuta molti anni sopra il vestibolo della detta Chiesa, in vna sala verso Occidente; fù poi da Procuratori della medesima Chiesa, Filippo Trono, Antonio Capello, Andrea Leone, Vettor Grimani, Giouanni da Leze, figliuolo di Michele, & Giouanni pur Leze Caualiere, sotto il Principato di Marc'Antonio Triuisano, per vtile della studiosa giouentù, collocata l'anno

Procuratori che edificarono la Libraria all'incõtro del Palazzo di San Marco.

dalla edificatione di Venetia M CXXXIII. nella piazza di S. Marco in alcune nobilissime stanze, che di ordine ionico, & dorico per vso del publico studio, col disegno datone da Giacomo Sansouino, Architetto Fiorentino, si edificarono dinanzi al Palazzo per vno de' principali ornamenti della Città, & per testimonio della liberalità del Senato, verso i professori dell'arti liberali. La cura di questa libraria fù da i Reformatori dello Studio di Padoua, data prima à Marc'Antonio Sabellico, huomo chiarissimo, come già à Demetrio Falerio fù data l'Alessandrina de i Rè Tolomei di settantamila volumi; dapoi ad Andrea Nauagero, gentilhuomo di preeccellente ingegno, & d'isquisita dottrina, con carico di scriuere in lingua Latina l'Historia Venetiana; dopò à Pietro Bembo, prima che fosse creato Cardinale, che furono due lumi di questa Città, & del mondo; appresso à Bernardino Loredano, figliuolo di Andrea gentilhuomo d'integrità, & di dottrina; & vltimamente,

Giacomo Sansouino Architetto famoso.

Huomini dotti, c'hebbero la cura della Libraria di Venetia.

mente, mentre che noi queste cose scriuiamo, ad Aluigi Gradenigo, figliuolo del Senatore Andrea, persona scientiata, & gran Filosofo. Legge in questo luogo Filosofia con somma lode alla giouentù Venetiana, per ordine del Senato, Aluigi Pesaro, figliuolo del Senator Marino, gentilhuomo di costumi nobilissimi, & di eccellente dottrina. Ma Bessarione, non si contentando di hauere destinata la libraria alla publica vtilità de gli studiosi; donò ancora liberalissimamente vna Croce d'oro,

Croce d'oro donata dal Card. Bessarione alla Chiesa della Carità di Venetia.

di esquisito artificio, nella quale era incluso vn pezzetto del legno della Croce di CHRISTO, & della sua Santa veste, al Conuento della Carità di Venetia, oue egli era stato cortesissimamente riceuuto, quando venne l'anno M CCCC LXIII. in questa Città, Legato de latere di Pio Secondo. La qual Croce, condotta à Venetia, il Doge Nicolò Trono, con tutto il Senato, in solenne Processione il giorno della Santissima Trinità portò nel sopradetto Monasterio della Carità a' 24. di Maggio del M CCCCLXXII. oue hoggi in secreto, & decentissimo luogo con somma religione si conserua; si vede ancora nell'istesso luogo con honore della nation Greca, il ritratto di Bessarione, venerabile per la lunga barba, conforme al costume

Ritratto del Cardinale nel Cõuento della Carità.

di quel tempo, senza fasto di porpora: ma con vn capuccio negro, come vsano di portare i Monaci di S. Basilio. Hora per ritornare à Nicea; il Conte Luigi riceuuta questa Ducea, mandò frà poco tempo nell'Asia cento venti Caualieri, sotto la condotta di Pietro di Braiaquel, & di Pagano di Orliens, per ricuperare i Castelli, & le Terre del suo paese. Vscirono di Costantinopoli il primo di Nouembre; nel

Luigi Duca di Nicea.

quale si celebra la festa di tutti i Santi, & passata la Propontide, & nauigato l'Hellesponto ad Abido, si condussero con le genti à Spigal. Questa Città della Propontide è fondata in vn'Isola, che tiene il medesimo nome, congiunta con vn ponte alla terra ferma, edificata già da Milesij, illustre per opportunità di sito, per ampiezza, per fertilità, per due porti serrati, & per più di dugento legni: ma

Spigal città & suo sito.

specialmente per il monte Didimo, che le è vicino, & per il Tempio di Didimene, madre de gli Dei, edificato da gli Argonauti sopra la cima di esso. Onde sopraſtà alla Città, vna parte della quale è in piano, & l'altra nel monte; fù già munita à concorrenza de' Rodiani, de' Marsiglieſi, & de gli antichi Cartagineſi; Città, che di grandezza, di bellezza, & di giustitia garreggiaua con le prime dell'Asia; tanto atta alla pace, & alla guerra, che alle volte con quattrocento Naui s'oppose, & fece resistenza à Mitridate, che con cento cinquantamila soldati, & con un grandissimo numero di caualli l'oppugnaua per terra, & per mare. Era habitata questa Città da i Latini. I nostri essendosene fatti padroni, per consiglio de' popoli Latini, che habitauano nella Città, cominciarono à far guerra nell'Asia con i Greci delle Città del Ponto, & della Bitinia verso l'Asia, che ribellatisi dall'Imperio, seguitauano Teodoro Lascari, & faceuano eccessiui danni à quei, che si erano resi allo

Città, che ubidiuano à Theodoro Lascari.

Imperatore. Percioche il Lascari, Despoto dell'Imperatore, dopò la ruina de i Greci, fuggitosene nell'Asia, per esser marito di Anna, figliuola del Tiranno Alessio, per ragion dotale gouernaua tutte le cose. Questo per dispetto de' Latini, era stato ancora dal volgo de' Greci salutato per Imperatore dell'Oriente, & in vece del suocero, secondo il costume de gli Imperatori incoronato. Ne i medesimi giorni l'Imperatore Baldouino diede la Ducea di Filippopoli, che era la più honorata di tutta la Romania, à Rainier di Trit in Brabante, Caualiere magnanimo, & valoroso.

Theodoro dichiarato Imperatore da' Greci.

roso. In questo istesso tempo Alessio Murcusle, spauentato dalla fama del nostro essercito, ò forse à posta, perche abbandonato da tutti gli amici, & da' suoi medesimi popolari, da' quali poteua ricceuer qualche poco di aiuto, non poteua in campagna combattere, se n'era con pochi fuggito; & pur era quell'istesso Tiranno, c'haueua ammazzato l'Imperatore Alessio il giouane, figliuolo d'Isacio, & era poco prima, come habbiamo detto, stato dall'altro Tiranno Alessio accecato. Hauutasi nuoua della sua fuga (perciochè Dio, vendicatore delle sceleraggini, non lascia peccato alcuno lungo tempo impunito) Tierris di Los, che l'bebbe per spia, lo trouò, lo prese, & legato lo menò à Costantinopoli all'Imperator Baldouino; ilquale intesa tal cosa, se ne rallegrò infinitamente, vedendo venuto nelle sue mani vn'huomo sceleratissimo, & crudelissimo. Per tanto insieme co' Baroni, che gli assisteuano, disprezzata in ciò ogni lode non solamente di clemenza Imperiale, ma di giusta humanità ancora, pronunciò sentenza di morte contra di lui, che li fù data in questa maniera. Era nel mezzo della Città su la piazza Tauro (laquale dall'antica descrittione si raccoglie essere stata vna delle sette contrade di Costantinopoli, vna colonna di marmo, molto alta, vota dentro, fatta à lumaca, & intagliata con singolar artificio, eretta già dal gran Teodosio; laquale i Greci, & i Turchi hoggi ancora chiamano volgarmente la colonna bistoriata: In questa, come vogliono alcuni, erano intagliate l'imprese de gl'Imperatori di Costantinopoli dal tempo del gran Costantino, infino alla ruina della Città; ma, come altri dicono, i trofei, & le guerre del medesimo Teodosio, fatte da lui contra gli Sciti, & i Barbari. E' fama, che in cima della colonna fosse vna gran statua di bronzo di Teodosio, & che i venti col loro impeto la buttassero à terra, in quell'anno apunto, nel quale, intenti i Gothi, & i Vandali alla nostra ruina, fù presa l'antica Roma, che fù della nostra salute il CCCCXII. Nella sommità di questa colonna, fù à vista di tutto il popolo, che da tutte le parti della Città in gran numero vi era concorso, fatto dalla parte di fuori ascender Murcusle; accioche colui, che haueua consigliato Alessio, à romper la fede, & con il veleno, & con il laccio haueua sollecitata la morte del giouane Imperatore, vilissimamente vestito, & legato come ladrone, non à guisa d'Imperatore, ma del più misero di tutti i viuenti, fosse precipitato da quella, & pagasse le debite pene dell'impietà, & della perfidia sua; gettato dalla cima della colonna Murcusle, prima che percotesse in terra, soffocato dalla stessa violenza dell'aria, che nel venire à basso fendeua col corpo, si ruppe, & s'infranse nel dar poi in terra tutte le membra. Cosa memorabile è ancora questa, che frà le molte figure, le quali erano intagliate nella colonna, si vedeua l'imagine d'uno Imperatore, che cadeua da alto à basso; percioche da gl'indouini era stato molto tempo innanzi predetto, che in Costantinopoli doueua essere vno Imperatore, che sarebbe da quella colonna stato precipitato. I Greci, come quei, che furono sempre superstitiosissimi, si andauano dalla figura di quello Imperatore formando mille chimere. In questo modo con la pena di Murcusle si verificò la profetia, & l'historia. Nel medesimo tempo, non lungi da Salonichi, venne in poter del Marchese Bonifacio, il Tiranno Alessio Angelo, ilquale haueua cauato gli occhi all'Imperatore Isacio suo fratello, & Signore, insieme con l'Imperatrice Eufrosina sua moglie. Così due huomini sceleratissimi, facendone la vendetta Dio, pagarono ben presto le pene alle ceneri, & all'ossa del Padre, & del Figliuolo, legitimi Imperatori. Bonifacio,

Murcusle preso, e condotto in Costantinopoli.

Colõna dell'historie di Costãtinopoli.

Morte data al Tiranno Murcusle.

Greci superstitiosissimi.

Il Tiranno Alessio preso dal Re Bonifacio, e mãdato nel Monferrato in perpetua prigione.

facio, hauendoli fatti cauar gli stiualetti cremesini, & le altre vesti Imperiali, le mandò à Baldouino suo Signore, à Costantinopoli, presente, che gli riuscì gratissimo; dopò messo il Tiranno Alessio in vna Naue, lo fece come vn vile schiauo condurre in Italia, oue lo tenne nel Monferrato in perpetua prigione, accioche ad ogni suo piacere, & ad eterna gloria del suo nome potesse ornare il trionfo di hauere soggiogato l'Oriente; cosa, che non era mai accaduta prima, nè à Romani, Signori del mondo, nè a' Rè della Persia. Il giorno di S. Martino, Enrico fratello dell'Imperatore, partendo di Costantinopoli, nauigato il Braccio, passò nell'Asia sotto Abido con ben cento venti Caualieri, & lo prese. Questo Castello, che è poco lontano dal Promontorio Segeo, & fù, come già si è detto, edificato da' Milesij, era abbondantissimo di tutte le cose, & particolarmente di frumento, & di biade. Vi fù alloggiato l'essercito hauendo ciascun soldato fatto scielta à suo gusto di quella stanza, che più li fosse piacciuta. Dopò cominciarono i nostri à far crudelissima guerra co' Greci Asiatici, & con Teodoro Lascari. Gli Armeni del Paese, che erano molti, tutti soldati mercenarij, & che passato l'Eufrate per la Cappadocia, & per la Galatia, con speranza di preda, erano venuti nell'Asia minore, volsero più tosto arrendersi ad Enrico, che star sotto l'vbidienza de' Greci, poiche gli odiauano mortalmente per le grauezze, & per li tributi, che loro imponeuano. In questo medesimo tempo Rainier di Trit partitosi di Costantinopoli, s'astradò per la Romania verso Filippopoli Città donatali dall'Imperatore Baldouino. Menò seco cento venti Caualieri di bonissima gente, & à camin dritto passò per Andrinopoli, & di là per interrotte valli arriuò alla detta Città di Filippopoli. Dalla quale fù come Signore riceuuto con molta festa, & con grande honore; vedendolo massimamente tale, che poteua nel loro bisogno soccorrerli, perciochè Giouanni Rè della Valacchia: passando l'Hemo, li trauagliaua, & daua il guasto alle lor campagne. Onde i Greci rendeuano gratie à Dio della sua venuta; come quei, che oppressi, & afflitti da gli incommodi della guerra, stauano aspettando qualche Signore, che liberasse la Città da paura, & rimouesse i danni, che nasceuano dalla medesima guerra. Anzi che quegli stessi, i quali poco prima soggiogati dal sopradetto Rainier, viueuano sotto la vbidienza de' Francesi, & quelli ancora, che volontariamente vbidiuano al Rè Giouannissa, cominciarono à darsi apertamente à Rainier; di maniera che la guerra cominciata nella Romania, si andaua facendo ogni giorno maggiore. In questo mezzo l'Imperatore Baldouino mandò fuora Macario di San Manecao; egli per essere più presto nell'Asia, con cento caualli passò il Braccio di S. Giorgio, per mezzo la Città di Costantinopoli. Andarono insieme con esso Luigi di Valencourt, & Roberto di Roncoy, che vnitamente caualcarono alla volta di Nicomedia. E questa Città Emporio, ò mercato della Bitinia, posta sopra il Golfo della Propontide, che dalla Città Astaco è detto Astaceno, due giornate lontana da Costantinopoli, chiamata così da Nicomede Rè della Bitinia, che primo l'edificò. Percioche furono molti i Rè della Bitinia, che si chiamarono Nicomedi, come i Tolomei, & prima di loro i Faraoni dell'Egitto, per la chiarezza del primo, che haueua hauuto cotal nome. Fù la Città di Nicomedia fabricata quasi sopra le ruine di Astaco, distrutto da Lisimaco, & edificato prima da' Megaresi, & da gli Ateniesi. Percioche gli habitatori, ruinato Astaco, si ritirarono à Nicomedia, restando solamente

Aleßio Tiranno prigione nel Monferrato.

Enrico fratello dello Imperatore passa in Asia.

Armeni si dãno ad Enrico.

Rainer di Trit Signor di Filippopoli.

Guerra contra Giouannissa Re del la Valachia.

Nicomedia, & suo sito.

Nicomedia in potere de i nostri.

al Golfo il nome della desolata Città. I Greci subito, che intesero la venuta di questa gente, abbandonarono la Città; onde i nostri vi alloggiarono dentro, & la fortificarono per conseruarui la vittouaglia, & le prede, & per ritiraruisi, quando facesse bisogno, potendouisi commodamente andare, & per mare, & per terra; & finalmente per far dopò con maggior fondamento, & sicurezza la guerra nell'Asia co' vicini ribelli. Nè riuscì vano il disegno loro, perche era questa parte dall'altra banda del Braccio, insieme con Prusa, Nicea, Lidia, Filadelfia, Smirna, Efeso, & gli altri Castelli più adentro, & col Ponto, & con la Bitinia sotto l'vbidienzá di Teodoro Lascari Vice Imperatore, al quale il Tiranno Alessio, quello che haueua accecato il fratello Isacio, & che per il valore de' Venetiani, & de' Francesi fù scacciato da Costantinopoli, sendo stato mandato prigione dopò da Bonifacio Rè di Tessaglia nel Monferrato, haueua maritata Anna sua figliuola, & come habbiamo detto, l'haueua fatto Despoto, & datili ancora à nome di dote, i titoli dello Imperio. Questo Lascari dopò la presa del Suocero, essendo stato da' Greci gridato Imperatore, con fasto Greco tiranneggiaua il paese, & fatte alcune Naui longhe, haueua soggiogate alquante Isole, mettendo in tutti tanto spauento, che Caicosroe Soldano d'Iconio s'indusse à confederarsi con lui. Teodoro dunque, perpetuo inimico del nome Latino, non solamente in Nicomedia trauagliaua i nostri: ma andaua ancora à trouarli, & portar loro la guerra per tutta l'Asia in qualunque luogo intendesse, che si fossero fermati. Se ne staua in tanto l'Imperator Baldouino col Conte Luigi, & con alquanti Caualieri in Costantinopoli, oue era ancora Vgo Conte di San Polo, trauagliato acerbamente dalla gotta, che gli haueua preso, non solo i piedi, ma le ginocchia ancora. Quasi in questi medesimi giorni haueua preso porto à Costantinopoli vna gran quantità di soldati veterani, venuti di Soria, dal campo de' Christiani, alcuni Francesi, altri Fiamenghi, quegli stessi, che haueuano già abbandonato l'essercito, parte per trauaglio d'animo, & parte per desiderio di preda, erano andati à passare ad altri porti d'Europa. Questi hauendo saputo, che i Venetiani, & i Francesi haueuano preso Costantinopoli, & che Baldouino ne era stato dichiarato Imperatore, allettati dalla speranza di ricchissime prede, & infiammati da desiderio di mostrare il valor loro, erano venuti ad vnirsi di nuouo co' suoi. Frà questi, che erano imbarcati nella Puglia, & nella Riuiera di Genoua. Fù Stefano dal Perche, fratello del Conte Gottifredo, & Rinaldo di Monmiral, che era cugino del Conte di Bles; il quale si come molto si rallegrò della sua venuta, così l'honorò grandemente; onde furono veduti volentieri, & honorati dall'Imperatore Baldouino; per il gran nome, & per la gran potenza loro, poiche haueuano condotto seco dalla Soria vn grosso numero di buona gente, & di valorosissimi Caualieri. Frà quei, che erano partiti da Acri dal campo de' Christiani fù Vgo da Tapana, Rodolfo suo fratello, Tierris di Deremonda, che haueua condotto seco molti huomini d'armi, & molti altri Caualieri Turcopoli, che è vna sorte di Cauali leggieri, che all'vso de' Fenici, & de' Soriani, combattono con le balestre à cauallo. Poco appresso l'Imperatore donò à Stefano del Perche, per la sua nobiltà, & per la sua virtù, il Ducado di Filadelfia, & fecelo suo vassallo, & feudatario. E' Filadelfia, Metropoli della Lidia, ne' paesi mediterranei dell'Asia, già sedia di Attalo Filadelfo, frà i fiumi Caistro, & Pattolo. In questo medesimo tempo hebbe nuoua l'Im-

Città, che vbidiuano à Theodoro Lascari.

Theodoro Lascari perpetuo nemico de' Latini.

Croce segnati vegono di Soria à Costantinopoli.

Signori più nominati, che vennero di Soria à Costantinopoli.

Ducato di Filadelfia donato dall'Imperatore à Stefano del Perche.

l'Imperator Baldouino, che la Contessa Maria, sua moglie, che per la sua grauidanza non haueua potuto condur seco di Fiandra, era morta per strada, nuoua che fù veramente d'infinito dolore, non solo à lui, ma à tutti i Francesi ancora. Haueua la Contessa nel secondo parto partorita vna femina, che chiamò Margarita: essendo di lei molto prima nata l'altra sua figliuola, nominata Giouanna. Appena leuata di letto, volse seguitare il marito: crescendoli ogni giorno più questo desiderio, per l'auiso che haueua riceuuto che egli dopò tante vittorie, era stato incoronato Imperatore di Costantinopoli. Imbarcatasi per tanto à Marsiglia, accompagnata da gran numero di Dame Fiamenghe, peruenne nella Soria ad Acri, nella qual Città solamente nel Regno di Gierusalemme vi era presidio Francese, oue hebbe la confermatione della sopradetta incoronatione; percioche i Baroni haueuano mandato nella Soria à donare a' Francesi le porte di ferro della presa Città di Costantinopoli, & la catena, che nel Golfo del Corno serraua il porto; la qual cosa fù à tutto il Christianesimo di somma allegrezza. Laonde essendo questa Signora molto desirosa di vedere il marito, determinò d'andarsene à lui per ogni maniera: ma caduta per viaggio inferma, a' 29. d'Agosto, in Acri se ne morì; felice in questo veramente, che oue erano state sepolte già l'ossa del suo Proauo Teobaldo Conte di Bles, che al tempo della guerra sacra era morto nell'assedio di quella Città; iui fosse sepolta ancor essa, ch'era Imperatrice dell'Oriente; con tanto honore, & dolore di ogn'uno, che più non era possibile; & in vero con molta ragione, percioche non solo ella amaua sommamente il marito, ma era amata in estremo per la difesa, & protettione, che prendeua de' famigliari, & de gli amici di lui. La sopradetta Margarita, figliuola di Baldouino, dopò il parto, & morte della Madre parimente morì. Questa non hauendo lasciato figliuoli, Anna sua sorella maggiore, maritata prima in Ferdinando, figliuolo di Santio, Rè di Portogallo, & dopò in Tomaso, fratello del Duca di Sauoia; restò per legge, herede di tutti i beni; & dopò la morte di Boccardo Conte Auiennense, suo primo marito, si congiunse la seconda volta à Guglielmo Dampierra, Conte di Fiandra, dal quale hanno hauuto origine i Conti di Niuers, & Maleani. Dalla stirpe di questa Margarita, in sesto grado, nacque vn'altra Maleana del medesimo nome, vnica figliuola di Lodouico Maleano, Conte di Fiandra, d'Artois, & di Neuers, sposata à Filippo, figliuolo di Giouanni Rè di Francia, cognominato l'audace, & Duca di Borgogna. Onde morto il Padre si trasferì la Contea di Fiandra, d'Artois, & di Neuers ne' Duchi di quella Prouincia; & Maria figliuola vnica, & herede di Carlo Carlesio, vltimo Duca di Borgogna, vccisò à Nansì, maritatasi à Massimiliano d'Austria, figliuolo dello Imperatore Federico, portò nella detta casa d'Austria, la Contea di Fiandra, & di Borgogna, che hoggi chiamano Imperiale (essendo la Ducea di Borgogna, in virtù della legge Salica, caduta ne' Rè di Fraucia) & di più le Contee di Lucemburgh, di Limburgh, di Namurra, di Olanda, di Zelanda, e di Hainault, di Artois, & di Brabante, che tutte erano state di Filippo sopranominato il Buono. Di questo Massimiliano Cesare nacque finalmente Filippo, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra, adottato, come per figliuolo da Ferdinando d'Aragona Rè di Spagna, il quale fù chiamato il Catolico, perche scacciò del Regno di Granata Mori, che lo haueuano tenuto quasi ottocento anni, & fatto Rè di Castiglia, con ha-

Morte di Maria moglie dell'Imperator Baldouino.

Porte di ferro di Costantinopoli mãdate da' Frãcesi in Soria.

Bontà della Imperatrice Maria.

Discendẽza della figliola dello Imperator Baldouino.

uergli data per moglie Giouanna, vnica sua figliuola, & herede del Regno di Spagna; del qual Filippo fù figliuolo Carlo Quinto, ottimo Imperatore dell'età nostra; il quale, si come noi habbiamo veduto di faccia; così sappiamo, che facendo guerra per Dio, & per la religione, per mezzo d'infiniti pericoli, & d'immumerabili vittorie, acquistatosi il nome, non pur di pio, ma ancor d'inuitto, ha superato la gloria di tutti gli antichi Cesari. Questo d'Isabella, figliuola di Emanuelle Rè di Portogallo, ha generato Filippo Rè di Spagna, ritratto vero della paterna virtù, il quale al presente Conte di Fiandra, non solamente, come un'altro Baldouino Costantinopolitano è padrone delle Contee della Fiandra, & di Hainault, hauutele hereditarie dalla casa di Borgogna, & di quella di Lucemburgh, di Limburgh, di Namurra, di Olanda, di Zelanda, & di Artois, di Brabante, & delle istesse Imperiali, ò Contee di Borgogna, aggiuntoui appresso lo Stato di Milano, acquistato dal Padre: ma ancora delle Spagne, di Napoli, dell'una & l'altra Sicilia, delle Isole di Maiorica, & di Minorica, & dell'istesso Regno di Gierusalemme, per la linea de' Rè di Castiglia, & di Aragona. Sua Maestà Catolica ancora, oltre il Dominio nel nostro mondo, essendo stati gli anni adietro dalla virtù della natione Spagnuola, acquistati nuoui paesi, verso l'Occidente, stende il suo Imperio, quasi infino à gli Antipodi. Onde con legitimo possesso di molti Regni nell'Europa; con rara felicità, & lode di somma pietà, & giustitia, regge ancora il Mondo nuouo. Ma per tornare à Maria, moglie di Baldouino, era ella d'indole veramente Regia, nobilissima per sangue, sì di Campagna; come di Francia, per essere, per quello, che habbiamo detto, figliuola di Enrico il Largo, Conte Palatino, & di Campagna, & di Bria, & sorella di Teobaldo il giouane; Principessa di modestia, & di pudicitia ammirabile, di singolare, & di essemplar prudenza (estraordinaria di tal sesso) che gli huomini stessi se ne stupiuano: di modo, che non è da marauigliarsi, se la sua morte dispiacesse, sopra ogni credere, non solo à tutti i Cortegiani, come immatura, & troppo per tempo; ma all'Imperatore in particolare, che secondo il costume dell'Imperatrici Greche, desideraua d'incoronarla con le sue mani nel Tempio di Santa Sofia. A questo dolore successe vna grande allegrezza; accioche gli huomini intendano di douer con animo grato riconoscer da Dio la vicissitudine, & la scambieuolezza de' beni, & de' mali. Venne nuoua, che quelli, i quali, sotto la condotta di Pietro di Braiaquel, & di Pagano di Orliens, erano passati nell'Asia à Spigal, haueuano tolto a' Greci Palormo, Castello della Propontide, & l'haueuano per loro vso fortificato, & che, lasciatoui guarnigione, per l'Eolide, & per la Troade erano caualcati più adentro nella Bitinia, all'acquisto di nuoui luoghi. Frà tanto Teodoro Lascari messo insieme quel maggior numero di gente, che gli fù possibile, a' 6. di Decembre il giorno di S. Nicolò s'incontrò ne' nostri; non si sà se per deliberatione, ò per fortuna in vna pianura sotto vn Castello detto Pumenianor, che è nella Valacchia, presso al monte Olimpo, & appartiene a' Doglioni. Quì si attaccò vna fiera battaglia; la gente di Teodoro, veduto il piccol numero de' nostri, ristrettasi insieme, menò valorosamente le mani: I nostri fatto della caualleria vn piccolo squadrone contrastauano con tanta costanza d'animo, che essendo stati necessitati à combattere con tanto lor disauantaggio, sosteneuano nondimeno l'impeto, & la furia de gli nemici con virtù singolare. Onde piacque ancora à Dio, che certo fù gran dono della sua beniguità, di conceder loro

Carlo V. Imperatore descendente dall'Imperatore Baldouino per via della figliuola.

Filippo Re di Spagna, e suo grande stato.

Lodi della Imperatrice Maria.

Vittoria de gl'Imperiali in Asia.

Fatto di arme tra gli Imperiali, e Theodoro Lascaro.

Imperiali vittoriosi.

loro la vittoria; se bene molti valorosi Caualieri restarono morti nella battaglia. Si vidde quel giorno vn chiaro segno della cura, & della protettione, che teneua Dio della gente Francese. Dalla parte nostra non erano più che cento quaranta caualli, & alcuni pochi Sergenti à cauallo; la oue da quella di Teodoro, oltre a' fanti, erano più di mille caualli leggieri. Il Lascari, che al capello di velluto cremesino alto, & acuto si conosceua frà gli altri, veniua da' nostri principalmente caricato: ma aiutato dalla velocità del cauallo, scampò. I Greci volendo esser più tosto compagni della vittoria de' Francesi, ad amendue le parti dannosa, che della fuga del Lascari, si arresero incontimente; onde fù preso Pumenianor, Castello fortissimo, & le Lupaire, che era una delle migliori Città del paese, la quale è nella Misia minore frà Spigal, & Prusa. Fù presa ancora Apollonia, ouer Compulmac, terra pur della Misia minore, edificata presso al fiume Rindaco, sopra un bel lago; della qual terra non ne haueuano infino à quel tempo i Francesi acquistata alcuna migliore, nè più forte. Così per bontà di Dio riusciuano a' nostri felicemente tutte l'imprese. In questo tempo Enrico, fratello dell'Imperator Baldouino, per consiglio de' soldati Troiani, & Armeni, che erano in suo aiuto, lasciata Abido, molto ben guarnita di gente, per li stretti passi del monte Ida, caualcò verso Andremita, Città dell'Asia, posta sopra l'Arcipelago, dirimpetto à Metellino Lesbo, con il golfo, & il paese del medesimo nome; fù Colonia già de gli Ateniesi, edificata, ceme vogliono alcuni, da' Lidi, famosa anticamente per il porto, & per l'Arsenale, ma danneggiata molto nella guerra di Mitridate, nobile ancora per il suo Concilio Andremiteno, & presso di noi nobilissima per quella naue, nella quale da Giulio Centurione, che doueua nauigare à Roma, fù messo legato San Paolo; Questa Città due giornate lontana da Abido, si diede ad Enrico, che vi si alloggiò dentro. Cominciò tutto il restante del paese à domandare humilmente pace, à rendersi, & à venire all'vbidienza sua. Ella, essendo piena di vittouaglia, fù di molta commodità, per continuare la guerra co' Greci. Teodoro Lascari, dopò il danno riceuuto à Pumenianor, persistendo più che mai nel pensiero di far guerra, mise insieme da ogni parte quanta più gente gli fu possibile; & vnitala con quella, che prima haueua, venne à formarne vn conueniente essercito, se non che era per lo più di soldati inesperti, & nouui. Data la luogotenenza à Costantino suo fratello, che era vno de' migliori, & più essercitati Capitani di tutto l'Imperio di Costantinopoli; caualcò à drittura alla volta dell'Andremita. Quando Enrico, fratello dell'Imperatore, intese da gli Armeni, & Troiani, che Costantino con vn buon'essercito, à bandiere spiegate, se ne veniua alla sua volta, rassegnò tutte le sue genti, apparecchiò tutte le cose necessarie per la battaglia, l'armi, i caualli, le balestre, le machine con quanto faceua bisogno; & confidato nella virtù de' suoi, collocò la sua gente in ordinanza, con proponimento di far giornata, se il nemico glie la presentasse. Erano nella vanguardia sotto le loro insegne, & distinti in compagnie, gli Armeni, prattichi de' costumi, & de' luoghi de gli nemici; per aiuto, & difesa de' quali, gli furono posti acanto alquanti caualli leggieri; seguiuano immediatamente gli huomini d'armi, ripartiti in ali assai grandi. Frà i Caualieri di Enrico furono Baldouino di Belueder, Nicolò di Maily, Anselmo di Chaem, Tierris di Los, & Tierris di Deremonda, a' 12. di Marzo Costantino Lascari s'accampò con tutta la sua gente sotto Andremita, Enrico, alla venuta di questo

Il Lascari si salua con la fuga.

Città prese da gli Imperiali in Asia.

Enrico fratello dello Imperatore entra nella Asia.

Andremita si dà ad Enrico.

Il Lascari rifà l'essercito.

Enrico s'apparechia alla battaglia co i Greci.

Ordinanza dell'essercito Imperiale.

1205

questo essercito, prese consiglio di vscirsene co' suoi fuora della Città, affirmando di non volersi lasciar serrar dentro ad alcuna maniera; sì, perche stimaua, che quella ritirata, simile in un certo modo alla fuga, apportasse nota alla dignità del suo nome; sì ancora, perche era segno antico della gente Francese, che s'ella non vscisse, il Generale temesse di venire à giornata. La onde presidiata Andremita, vscì in campagna con tutto l'essercito in ordinanza. Egli per quanto comportò la breuità del tempo, essortò i suoi, à ricordarsi delle passate vittorie, come testimonij della virtù loro, che haueuano ad azzuffarsi co' Greci, la natura, & la maniera del combatter de' quali, haueuano in tant'altre guerre già esperimentata; che non con l'armi, ma con la sola vista de gli occhi si mettono in fuga; li confortò, à non tener per difficile la vittoria, perche i nemici fossero assai, perche bene spesso vn piccolo, & disprezzato numero di soldati, haueua rotto un großo, & numerosissimo essercito, anzi à tener per certa essa vittoria; poiche combatteuano per la religione, & per la dignità della Chiesa Romana, con una gente uergognosissima, & disarmata; propose loro finalmente premij grandissimi, che ciascuno viuendo haurebbe dalla liberalità dell'Imperator conseguito, & morendo, da Dio, che l'haurebbe riceuuto nel Cielo, à godere eterna felicità. Confermati, & accesi con simili parole gli animi de' soldati, i nostri subito dato il segno, assaltarono i Greci con animi tanto ostinati, che col solo scintillar de gli occhi, & con lo scuoter dell'armi, li misero in fuga. Chiarissimo testimonio della diuina gratia. Vccisine molti, & fattine molti prigioni, i nostri carichi di ricchissima preda, si congratulauano insieme della vittoria. Tutti quei del paese si arresero ad Enrico, ilquale in qualunque parte andaua della Romania, & della Misia, ò maggiore, ò minore, per tutto riduceua le Città all'ubidienza dell'Imperatore. Ma lasciate le cose fatte à Costantinopoli, ò indi poco lontano nell'Asia minore, ritorniamo al Marchese Bonifacio Rè di Tessaglia, che nella Macedonia presso à Salonichi attendeua ad ordinare il suo Stato. Egli era risolutissimo, di uoler leuar di Napoli, & da Coranto i presidij, che il Tiranno Leonsguro vi haueua messo, & ridurre alla deuotione sua le Città, che il medesimo Leonsguro haueua con inganno occupate. Era questo Tiranno nato in Napoli, di famiglia vilissima, suo Padre più per forza, che per volontà de' Cittadini ne tenne per alquanto tempo la Signoria, che lasciò al Figliuolo: Egli imitandolo, fù parimente sanguinario, & crudele. Ma dopò la presa di Costantinopoli, & la distruttione dell'Imperio Greco, seruitosi di tal occasione, per allargar più i confini della sua tirannide, parte con essercito, & parte con armata, che per l'Istmo vi conduße, assaltò Atene, onde prese le terre dell'Attica, & della Beotia, haueua già allargato molto il suo dominio. Il Marchese Bonifacio, passate le campagne di Larissa, & rotto Leonsguro, che presso alle Termopile gli haueua apparecchiati gli agguati, assediò in un medesimo tempo Napoli, & Coranto, che à giuditio de' prattichi di guerra, erano & per sito, & per arte due delle più forti Città, che fossero nella Morea. Giacomo di Auesne si pose con buona caualleria sotto Napoli, poiche haueua preso l'assunto d'assediarla. E' Napoli Città della Morea, & già Arsenale de gli Argiui, presso al golfo Argolico, detto hoggi di Napoli, verso la parte dell'Arcipelago, chiamata anticamente Nauplia, perche vi nauigauano le Naui; hauendo un commodissimo porto, & capace d'un numero infinito di legni. Assediata questa Città, gli altri strinsero nell'Istmo Coranto, & con machine d'ogni sorte

Enricovà ad incontrare lo essercito del Lascari.

Essorta Enrico i suoi al la battaglia cõ animose parole.

Gl'Imperiali assaltano i Greci.

I Greci si pongono in fuga senza cõbattere.

Leonsguro nemico del Re Bonifacio, & Tirãno di Napoli di Romania.

Leonsguro chi fosse.

Progressi di Leonsguro.

Re Bonifacio da una rotta à Leonsguro.

Sito di Napoli di Romania, e suo assedio.

sorte la cominciarono à battere. Nell'istesso tempo auuenne, che Gottifredo di Villarduino, nipote di fratello dell'altro Gottifredo, Maresciall di Campagna, & di Romania, partitosi di Soria, per andare à Costantinopoli, fù da una fiera tempesta spinto da Rodi, & dal mar di Scarpanto nel porto di Modone; & perche gli si era molto peggiorata la Naue, fù astretto à suernarui. Hauendo hauuto nuoua di ciò Camareto Leone, Signor di Misitra, (che fù già Lacedemone) & Tiranno di Lacedemonia l'andò à visitare; & informatolo dello stato de' Francesi in quel paese, gli fece sapere, come haueuano già preso Costantinopoli, & creato Imperator Baldouino, che pacificamente regnaua, tal che, se egli si fosse voluto accompagnar seco, & tenerli fede haurebbeno potuto insieme far grandi acquisti. La qual cosa, iuscendo di sodisfattione al giouane Villarduino si diedero il giuramento l'un l'altro; onde si come fecero vnitamente la guerra, così acquistarono una buona parte di quel paese, osseruando il Greco la fede ad esso Villarduino, che fù certo cosa di gran marauiglia. Ma il Greco, per la vecchiezza non molto dopò caduto infermo, morì, lasciando di sè vn figliuolo, che rotta perfidamente la fede al Villarduino, lo tradì, & feceli voltar contra quei del Castello di Modone. Egli, hauendo inteso, che Bonifacio con l'essercito era all'assedio del Castello di Napoli, per liberarsi dalle mani di Modonesi, se n'andò non senza suo gran pericolo à quella volta; & passato il Tifoo, che fù anticamente Paniso, & dopò l'Eurota, & l'Inaco fiumi tutti della Morea, si condusse finalmente in sei giorni all'essercito; doue, quanto meno si aspettaua la sua venuta, tanto più à tutti, & specialmente à Bonifacio riuscì cara; fù dal Marchese, & da' Caualieri grandemente honorato, perciochè era huomo, non pur prudente, ma guerriero ancora. Il Marchese hauendo dato segno al detto Villarduino, di uolerli donar terre, & paese nella Macedonia, doue egli n'haueua assai, & farlo suo feudatario, lo ricercò, che si contentasse di restar seco; ma rispose esso, di non poterlo altrimente fare, senza licenza del Zio. Parlò poi da parte con Guglielmo di Chamlite, ch'era al soldo del Marchese, suo grande amico, & datoli conto molto particolare del suo viaggio, & di tutti i suoi accidenti, gli disse, che veniua dal paese ricchissimo della Morea. E' questa Prouincia così detta, quasi Romea; hauendo i Greci de' tempi adietro con translatione di lettere, fatto di Romea, Morea; conciosiacosache ancora gli antichi Greci, i quali vbidiuano à gli Imperatori di Costantinopoli, si chiamauano Romei, quasi Romani, & l'Imperio Costantinopolitano, si diceua Romano, & la medesima Città di Costantinopoli, nuoua Roma, infin da' tempi del gran Costantino. Et a' dì nostri parimente il Peloponneso con una parte della Macedonia, con Salonichi, con Negroponte, con l'Albania, con l'Etolia, con l'Acarnania, con la Locride, con la Focide, con la Beotia, & con l'Attica si chiama Romania superiore, nominandosi Romania inferiore la Tracia, con la stessa Città di Costantinopoli, infino alla Misia inferiore, da una parte infino all'Arcipelago, alla Propontide, & al Bosforo, & dall'altra infino al mar negro. Per tanto diceua Gottifredo, che se il Marchese hauesse potuto dar loro qualche buon numero di soldati, sarebbe stata cosa assai facile il procacciarsi con l'aiuto di Dio, l'acquisto di nuoue terre presso gli Elidi, gli Achei, i Missenij, & forse ancora presso gli stessi Lacedemoni; oltre che egli si sarebbe contentato di quella parte, che gli fosse poi assignata, & sarebbe suo huomo ligio, cioè feudatario, laqual voce vogliono alcuni esser deriuata da questo, che i Rè con solenne

ceremo-

Impresa di Gottifredo Villarduino nella Morea.

Il Villarduino và à trouare il Re Bonifacio.

Morea onde così detta, e sue Città.

Romania superiore, & inferiore, & quali fussero.

Consiglio dato dal Villarduino al Re Bonifacio.

ceremonia, legauano le dita grosse delle mani di coloro, che da essi erano fatti vassalli, & feudatarij. Guglielmo, che gli credeua, & l'amaua molto, andò subito à darne parte al Marchese, ilquale gli diede licenza d'andare, con pregarli ogni felice successo.

Il Re Bonifacio dà gente al Villarduino per acquistare la Morea.

Partitosi dunque con cento Caualieri, & con vn buon numero di Sergenti, entrati nella Morea si accostarono presso à Modone. Michel Comneno, hauendo inteso quanto poca gente fosse quella, che i Francesi menauano, mise insieme vna gran moltitudine di quei del paese. Nella quale confidato andò ad incontrarli, persuadendosi d'hauerli tutti sicuri nelle mani. Essendosi presentito da nostri, che'l Comneno si auuicinaua misero presidio in Modone, & ristaurarono le mura, le quali essi haueuano poco prima con spesse batterie ruinate, acciochè seruendosi della commodità gl'inimici, non vi si accampassero sotto, & vi si facessero forti. E' Modone Città maritima della Morea, riuolta verso Ponente, dalla qual parte è bagnata dal mar di Sicilia, vna di quelle sette, che Agamennone promise ad Achille, già detta Pedaso, nell'assedio della quale Filippo, Padre del grande Alessandro, percosso da vna saetta in vn'occhio, ne restò priuo. In questa Città fù da Agrippa fatto morire Bogo Rè de' Maurity, che nel fatto d'armi, seguito presso Accio hoggi capo di Ducato, haueua accettato Antonio. Ha porto sopra il mar Ionio; il qual porto nasce dal girar, che fà buon spatio d'attorno al mare il promontorio Acrita, che da' nostri è chiamato Capo Gallo. Lasciato i nostri le bagaglie, & la gente inutile, & minuta in Modone, caualcarono per vna giornata, & per quanto comportaua il lor poco nuuero, formarono vn squadrone di grande apparenza; se bene pareua espressa temerità il voler con cinquecento caualli combattere con cinquemila. Ma deuono gli huomini valorosi star sempre con buona speranza, tenendo per certo di esser sempre accompagnati, & fauoriti da Dio; per questo si diceua, che i Francesi, ò erano huomini di celeste virtù, ò che per diuina benignità conduceuano à felice fine tutte le imprese. Attaccorono animosamente la battaglia co' Greci, & gli vinsero; ritornandosene i nostri, allegri, & ricchi, di caualli, d'armi, & d'altra preda à Modone. Se n'andarono dopò amendue à Corone, che è Città della Morea sopra il Golfo Messenio, lontana per terra dodeci miglia da Modone, & per mare poco più di venti; perche Capo Gallo con lo spingersi dentro nel mare, fà ancora la distanza maggiore, nel sinistro lato del quale (da quella parte, onde il Golfo risguarda l'Arcipelago, & il mar di Candia) è edificata Corone tanto sopra il mare, che vien bagnata dalle sue onde. Quei della terra, subito che si videro assediati dalla parte di terra ferma, si resero à discretione. Guglielmo la donò à Gottifredo, il quale per ciò diuenne suo feudatario. Mesßoui poscia presidio, andarono à Calamata, che fù già Abea, & è nell'intimo Golfo di Messene, frà Corone, & Laconia, Castello per bellezza di edificij, & per monitione molto ragguardeuole; si acquistò con molta fatica, & con lo spargimento di molto sangue. Perche i nostri, dopò molte difficoltà, ridussero quei di dentro à tanta strettezza, che disperati di più potersi difendere, finalmente si arresero; l'esempio de' quali seguitarono nella Morea molte altre terre de' Messenij, & Laconij. Nel medesimo tempo il Marchese Bonifacio era, come già habbiamo detto, con l'esercito sotto Napoli, con poca speranza d'impadronirsene, & con pensiero, di leuarsi da quello assedio; perche la Città, oltre all'esser difesa dal mare, dalla parte di terra ancora era benissimo fortificata,

Descrittione della Città di Modone.

Legenti del Re Bonifacio vãno ad incontrare Michiel Cõneno.

Fatto di arme tra i nostri, & i Greci con vittoria de i nostri.

Corone si rende alle gẽti del Re Bonifacio.

Imprese di Napoli, e di Corãto riescono difficili.

ficata; & all'essercito inferiua molti danni. Dall'altra parte Giacomo di Auesne teneua molto stretto Coranto, conforme la commissione del Marchese. Coranto, che fù già vna delle più ampie, & più ricche Città della Grecia, edificata nello stretto, ò Istmo della Morea, & vgualmente distante dall'un mare, & dall'altro, auanza di opportunità di sito tutte l'altre Città della Grecia; posciache è chiamata rocca della Morea, chiaue, & uno di ceppi della Grecia; & Signora di due porti cauaua grossissime entrate de' noli, datij, & delle mercantie, che dall'Arcipelago, & dal mar Ionio, & di più da quel di Sicilia vi si conduceuano. Questa, che fù per potenza chiarissima, fù poi per la sua ruina molto più chiara; percioche fù da' Romani, sotto la condotta di Lucio Mumio, spianata, per hauere offeso i Legati suoi; ma molti anni dopò, nell'istesso tempo, che ancor Cartagine, fù restaurata da Augusto, vi si mandarono come in Colonia, molti Libertini. Vicino à Coranto nel lito del mar Ionio, fù anticamente il Castello Lecheo, con un nobilissimo porto, dirimpetto alquale verso l'Arcipelago, & l'Oriente, ne fù vn'altro medesimamente col porto, detto Conchea, amendue Arsenali de' Corinthij. Il metallo Corinthio, che tratto dalle rotture, & da' sepolcri di quella gente, si portaua à Roma, fù per spatio di molto tempo grandemente stimato. Fù questa Città feconda così d'huomini atti al gouerno della Republica, come di eccellentissimi artefici; percioche quiui, & in Sicione, che le è vicina, arriuarono à somma perfettione l'arti della Pittura, & della Scultura. Habbiamo veduto in un largo foglio di carta pecora, fatto con molta diligenza vno antichissimo disegno geografico di Coranto, & di tutta la Morea insieme, conforme à quanto se ne legge in diuersi Scrittori, molto simile veramente à vna foglia di platano per li golfi, & per li promontorij, de' quali, come di tante piccole radici, sono sparsi i suoi liti; & perche da uno stretto sentiero cominciando, si và di mano in mano allargando. Questo disegno fù di Vincenzo Capello, huomo non meno chiaro in pace, che in guerra; ilquale, Generale dell'armata Venetiana, nella guerra contra il Turco alla Preuesa, espugnato nel golfo di Cataro Castel nuouo, fù, essendo lontano, con consenso di tutta la Città eletto Procurator di San Marco in luogo di Pietro Lando, creato Doge. Di questo disegno, lauorato per mano di Pittore eccellente, si dice, che si seruirono l'istesso Capello Generale de' Venetiani, Andrea Doria General dell'Imperatore, & Marco Grimani, nipote del Doge Antonio, che di Procurator di San Marco fù fatto Patriarca d'Aquileia, Generale del Papa, quando, hauendo rinchiuso nel golfo di Larta Ariadeno Barbarossa con tutta l'armata Turchesca, affondati alcuni vaselli nella bocca del medesimo golfo, messi in terra i soldati, & espugnata la Preuesa, trattauano di vietarli l'uscita, & col consiglio particolarmente dell'istesso Capello, disegnauano di passar con l'armata nel golfo di Negroponte, & con grande vtilità di tutto il Christianesmo espugnarlo, insieme con quei Castelli, che sono nello stretto di Coranto. Si vidde anco viuissimamente rappresentato quello stretto di cinque miglia, ch'è frà il mar Ionio & l'Arcipelago, ilquale già per ispatio di tanti secoli sostiene con ostinata costanza le percosse dell'onde, & c'hà fatto ancor resistenza à quei, c'hanno tentato di romperlo, & di forarlo. Il Rè Demetrio, Cesare Dittatore, Caio Caligola, & Domitiano, hauendo fatto ogni loro sforzo, di tirarui per mezzo vn canal nauigabile, affaticati in vano, lasciarono l'impresa; onde si dice per antico prouerbio, Tagliar l'Istmo, quando vogliamo intendere, che alcuno si affatica

Coranto, & suo sito.

Coranto distrutta, e da chi edificata.

Fecondità di Corãto.

Vicenzo Capello Generale dell'armata Venetiana.

Pietro Lando Doge di Venetia.

Istmo di Coranto tentato in vano da grã Prencipi per tagliarlo.

fatica intorno à qualche cosa, senza profitto. Già cento anni sono Aluigi Loredano, Procurator di San Marco, figliuolo di Giouanni, nipote del Procuratore Aluigi, & pronepote di Paolo medesimamente Procuratore, essendo Generale dell'armata de' Venetiani, nella guerra, che si faceua contra Amurat gran Turco; per prohibire, che gli nemici non smontassero nella Morea, in spatio di quindeci giorni, ad imitatione della grandezza Romana, con incredibile fatica, ma con successo poco felice, rifece con la giunta d'un larghissimo fosso il muro già per le continuo guerre distrutto, ilquale da Costantino Paleologo, vltimo Imperator di Costantinopoli, & da' Signori della Grecia, quando cominciaua à penetrar nell'Europa la potenza Turchesca, era stato nelle maggiori strettezze dell'Istmo tirato dall'un mare all'altro, per separare la Morea dal restante della Grecia, & fù per la distanza di sei miglia, chiamato da loro Eximilo. Nel sopradetto disegno del Capello si vede inoltre alla bocca dell'Istmo un'aspro, & erto monte, & di salita difficilissima, oue fù anticamente l'Acrocorinto, rocca di Coranto, che li soprastaua; Onde si veggono le spatiose prospettiue di diuersi mari del Ionio, & dell'Arcipelago, infino al golfo d'Engia, fortezza considerabile per la natura del luogo; posciache non vi si poteua salir da pate alcuna, fuor che da quella della Città. Andata la potenza de' Romani in ruina, Coranto insieme col rimanente della Morea, con la Beotia, & con l'Attica, fù ridotta in Prouincia, & rese ubidienza à gl'Imperatori di Costantinopoli. Leonsguro, come habbiamo detto di sopra, era dentro di Coranto, Costui Capitano ingegnoso, & sagace, veduto vn giorno, che Giacomo d'Auesne si trouaua con poca gente; & che nel luogo, oue si era accampato uerso Cenchrea, si faceuano negligentemente le guardie, la mattina per tempo, stimando di trouare in tal hora i nostri sprouueduti, & mezzo sepolti nel sonno, vscito tacitamente con la sua gente della Città, assaltò subito il corpo di guardia, & audacemente penetrò dentro gli alloggiamenti infino al Padiglione dell'istesso Capitano Francese, mettendo tanta confusione, & discordia nel nostro campo, che molti ne veniuano vccisi, prima che si potessero riarmare: Frà gli altri vi restò morto Drues di Struen di una ferita di saetta entro l'elmo, Caualiere d'approuato valore, & chiaro per vigor non men di corpo, che d'animo. La sua morte fù à tutto l'essercito non meno di dolore, che di danno. Ne furono ammazzati molti, & molti feriti, & il medesimo Capitan Giacomo fù grauemente in una gamba percosso. Ma i Caualieri, che combatteuano seco, & che per la strettezza del tempo si ritrouauano in tanto pericolo, preso animo, & messisi insieme urtarono con tanto impeto nella gente di Leonsguro, mentre si ritiraua, che l'allegrezza de' Greci fù molto breue, posciache voltando le spalle, & affrettandosi uerso la Città, i nostri con tanta vehemenza li seguitarono, che ammazzando molti della retroguardia, gl'incalciarono infino alle porte, senza che hauessero mai ardire di voltar la fronte. I nostri, dopò questo felice successo, ritornarono tutti salui à gli alloggiamenti. Leonsguro, hauendo poco appresso riceuuto molti danni dalla gente Francese, pieno di spauento, & di affanno per la perdita d'Argo, & di alcune altre Castella, si ritirò nell'Acrocorinto, laquale era, come si è detto, fortezza inespugnabile. In tanto i Greci, che guerreggiauano più con inganni, & insidie, che con valore, vedendo i Francesi sparsi per le terre, & per le ville della Morea, della Macedonia, & della Romania tutti intenti à predare, stimarono questa essere bonissima occasione di trauagliarli, & affligerli.

Muro di Coranto rifatto da Luigi Loredano Generale della armata Venetiana.

Prospettiue dell'Acrocorinto.

Leonsguro assalta i nostri ne i proprij alloggiamenti.

Greci posti in fuga da i nostri.

Congiura de' Greci cõtra gli Imperiali.

gerli. Onde tutte le Città della Grecia, & della Morea fecero elettione di Ambasciatori à Giouannissa Rè di Valacchia, & di Bulgaria, per eccitarlo à prender l'armi contra i Francesi. Il persuaderlo era cosa assai facile; poiche odiaua da per se stesso i Francesi, & già guerreggiaua con loro. Li differo gli Ambasciatori, che se hauesse fatto questo, tutti sarebbono concorsi alla sua ubidienza, & promettendo di farlo, l'haurebbono tenuto per Imperator della Grecia, & haurebbono ammazzati tutti i Francesi, & che essi li giurauano fedeltà, & gli si arrendeuano, tuttauolta, che egli all'incontro giurasse di tenerli per amici, & difenderli. In questo modo si concluse l'accordo. Frà tanto il Conte di San Polo Signor di grandissima stima, vecchio di settanta anni, tuttoche lungo tempo fosse stato amalato di gotta, non tralasciò mai però con grandissimo vigor d'animo le fatiche della guerra; onde con danno vniuersale, & dolore di ogn'uno se ne morì in Costantinopoli, & fù da' Baroni con gran pompa sepolto nella Chiesa di San Giorgio della Mangana. E la Mangana vn luogo in Costantinopoli, così chiamato, perche iui al tempo de' vecchi Imperatori, si soleuano tenere, & guardare i mangani, & tutte l'altre machine militari: Era questo luogo presso al promontorio Bosforio in quella parte della Città, oue hora in un canton marittimo di essa si vede il Serraglio de gl'Imperatori de' Turchi, ò almeno presso al Serraglio, non longe dalle vltime bocche del Bosforo. Costantino Monomaco, il quale imperò dopò Zoe, & Theodora, hauendo quiui edificato vn magnifico, & sontuoso palazzo à contemplatione dell'Imperatrice Sclerena, amata da lui, per hauer sotto pretesto di andare à veder la fabrica, occasione di visitarla più spesso, vi consumò pazzamente tutti i tesori del fisco, & del publico. Ma morta indi à poco tempo Sclerena, Monomaco datosi alla religione, vi edificò dalle fondamenta vn ricco, & gran Tempio, sotto titolo di San Giorgio martire, che fù poi detto della Mangana, per sepellirui la sua amata Sclerena. In questa Chiesa, come si legge ne gli Annali Greci di Niceta Coniate, nell'istesso sepolcro dell'Imperatrice Sclerena fù da' Baroni messo il corpo del Conte di San Polo. Hora, per esseruisi fabricato il Serraglio, ruinato il Tempio, & abbattuto il palazzo del Monomaco con l'altre Chiese di Christiani, che tale è la vicissitudine delle cose mortali, & de' medesimi Regni, che ancor essi hanno il lor fine, da cento anni in quà è mutata per le fabriche de gl'Imperatori de' Turchi, tutta la faccia del luogo. Fù il Conte tanto desideroso di gloria militare, che consumata tutta la sua età nelle guerre con varia fortuna, morì alla fine gloriosamente ne gli occhi de' soldati, conforme l'ordinario desiderio de' Signori Francesi; & quantunque egli fosse quasi del continuo trauagliato dalla podagra, come è sopradetto, ingannaua con tutto ciò i dolori del male col gusto, che prendeua dalle fatiche della guerra; lequali erano tanto amate, & sì volontieri abbracciate da lui, che spesso non potendo interuenirui altrimente, si faceua portare in lettiga legato nelle fascie per gli acutissimi dolori della gotta, per ritrouarsi in persona nella battaglia. Capitano veramente per scienza di cose militari degno di preferirsi à tutti gli altri del suo tempo. Del che fanno fede i suoi prudenti consigli, & le sue valorose imprese; poiche dormendo era più temuto da gli nemici, che gli altri vegilando, restando da' suoi stratagemi gli astutissimi Capitani di maniera ingannati, che la fortuna pareua esser sempre compagna alla sua virtù, & in somma pronto di consiglio, & di mano haueua nel campo Francese restituita l'antica disciplina militare, temperando con l'indulgenza

Ambasciatori dei Greci al Re de' Valacchi, e de i Bulgari.

Giouannissa chiamato da i Greci all'Imperio di Costantinopoli.

Palazzo edificato da Costãtino Monomaco.

Serraglio del Turco, oue sia.

Conte di S. Polo, quãto fusse inchinato alla guerra.

Lodi del Cõte di San Polo.

il souerchio rigore; percioche con una nobil maniera di commandare teneua in freno i soldati, vsando liberalità con tanto giudicio, che daua segno con essa, di rimunerare più tosto, che di lusingare ciascuno. Oltre che egli non impose mai à soldati fatiche maggiori di quel, che prendesse per se medesimo. Nelle diuisioni delle prede fù il più giusto di quanti ne fossero a' tempi suoi; ilche era cagione, che i soldati, & i Baroni senza difficoltà gli vbidissero. La famiglia San Polo essendo in Artois non solamente antichissima, ma illustrissima ancora nella Bertagna per gloria di cose fatte, è sempre stata tenuta & ne gli antichi, & ne' presenti tempi in tanta stima, che i più potenti Signori della Fiandra, hanno desiderato d'imparentarsi con essa; onde l'istesso Conte Vgo prese per moglie Iole, che fù Zia del famoso Imperatore Baldouino, & figliuola d'vn'altro Baldouino di Hainault, & di Hadela di Namurra, che tiraua la sua origine dal sangue di Carlo Magno; della quale hebbe due figliuole Elisa, & Eustachia, sue heredi. Fù Auo del nostro Conte un'altro Vgo, che passò con Pietro Eremita nella Soria, al tempo della prima guerra sacra, menando seco una sceltissima compagnia di soldati suoi sudditi, & d'altri, che di Bertagna lo seguitarono per honore. Onde acquistò tal fama nelle cose di guerra, che da tutti era stimato dignissimo del Generalato dell'essercito sotto Gierusalemme. Engerlano suo Padre, Conte pur di San Polo, fù parimente alla guerra sacra; essendoui giouanetto, & desideroso di gloria andato col Padre, per apprender iui i principij della militia, vi lasciò segni di quella pietà, & religione, che era propria della casa San Polo. Ma perche Vgo, haueua dall'Imperatore riceuuto in dono Dimot, castello della Romania, ò colle à canto del fiume Ebro, del quale habbiamo altroue parlato, vi haueua mandato dentro alquanti Caualieri, & Sergenti; i Greci ch'erano congiurati col Rè Giouannissa alla distruttione de' Francesi; subito dopò la morte di Vgo, lo diedero nelle mani del Rè. I Francesi, che vi erano, parte furono vccisi, & parte, che furono pochi, di nascosto se ne fuggirono, ritirandosi per saluarsi in Andrinopoli, tenuta da' Venetiani, per la diuisione delle Città dell'Imperio. Ma poco appresso, mentre che quiui si andaua ragunando gente, per il parlamento, che ui si douea fare, gli habitatori di essa si ribellarono. Onde la guarnigione de' Venetiani vscita con gran pericolo, l'abbandonò. Tutte queste cose furono per lettere, & per messi fatte sapere à Costantinopoli all'Imperatore Baldouino, & al Conte di Bles, che con poca gente da guerra si trouauano nella Città. Da quì innanzi cominciarono i nostri à restar molto tribolati, & afflitti, intendendo ogni giorno nuoue peggiori, nè venendo loro altro all'orecchie, che auisi di nuoue ribellioni, & de' Sergenti, & Gouernatori vccisi da' Greci, & particolarmente de' Baliui delle Castella, & delle Città. Percioche secondo l'antico stile della Francia, chiamauano co' nomi della loro lingua gli Vfficiali de' presidij di quelle terre. I Venetiani, & gli altri, che con essi d'Andrinopoli si erano fuggiti, se n'andarono volando à Ciorlo, Castello della Romania, posto sopra vn fiume del medesimo nome, & lontano sessanta miglia di Costantinopoli, nel mezzo frà essa & Andrinopoli; hoggi è villaggio assai grosso, & da' Turchi corrotto il nome, detto Ciurlot. In questa terra, ch'era dello Imperatore Baldouino, ritrouarono Guglielmo di Braiaquel, che à nome del medesimo Imperatore la guardaua. I Venetiani confidati nel nuouo aiuto, c'hebbero dal Braiaquel, ritornarono indietro ad Arcadiopoli terra loro, & lontana vna giornata da

Illustrezza della famiglia di S. Polo.

Dimot dato da' Greci à Giouannissa.

Andrinopoli, che era in potere de i Venetiani, è dato da' Greci à Giouánissa.

Trauagli grandi de i Latini di Costantinopoli.

da Ciorlo, nella quale trouatala vota entrarono, & messero presidio della loro gente. E Arcadiopoli Città della Tracia inferiore, hoggi come è detto Romania, in vna pianura poco lontana dalla Propontide, soggetta grandemente al soffio de' uenti, edificata da Arcadio, figliuolo di Teodosio, & dal suo nome detta Arcadiopoli. Tre giorni dopò i Greci del paese, messisi insieme, se n'andarono alla volta di questa Città, & con gran sforzo l'assaltarono da tutte le parti; ma fù tanto il valore de' difensori, ò la confidenza più tosto, che i Venetiani prattichi non solamente delle cose di mare, ma delle battaglie terrestri ancora, aperte all'improuiso le porte, vrtarono con tanto cuore ne gl'inimici, che gli misero in fuga, ammazzandone molti per spatio di due miglia, che li seguitarono; onde ricchi di preda, & di caualli in particolare, tutti allegri ritornarono ad Arcadiopoli. Mandarono subito gli auisi della vittoria per huomini à posta à Costantinopoli, all'Imperatore Baldouino, & al Doge Dandolo; i quali di tal nuoua presero grandissima allegrezza, mitigando il dolore delle passate disauenture. Ma con tutto, che i Venetiani hauessero rotto i nemici, nondimeno la mattina seguente per tempo, diffidandosi delle munitioni di Arcadiopoli, & de' terrazzani, l'abbandonarono, & se ne tornarono à Ciorlo. Haueuano i nostri questo disauantaggio, che non solamente temeuano i nemici occulti, dentro le mura stesse della Città; ma haueuano ancora à difendersi da' palesi; per il che tutti si ritirarono in Ciorlo, Castello vicino, se ben con poca sicurezza per l'insidie de' sopradetti nemici: ilche fù cagione, che alcuni se n'andassero à dirittura à Costantinopoli. L'Imperator chiamò subito i suoi Conseglieri, & spetialmente il Doge Dandolo, & il Conte di Bles, co i quali trattò à lungo della ribellione de' popoli, & delle forze, che il Rè Giouannissa haueua perciò acquistate; si conuenne in questo, che l'Imperatore scriuesse nell'Asia al fratello Enrico, ch'era nella Prouincia di Andremita, che lasciata la Città, e tutte l'altre cose, s'affrettasse di venire espeditamente in suo aiuto; oltre di questo, che il Conte di Bles richiamasse Pagano di Orliens, & Pietro di Braiaquel da Nicea, Prouincia della Bitinia, hauuta in feudo dall'Imperatore, accioche venisse con prestezza da Lopadio tutta la caualleria nella Romania, & le Naui con la fantaria s'incaminassero subito verso la Città di Costantinopoli. Lasciando Spigal più presidiato, che fosse possibile. Ordinò l'Imperatore à Macario di San Manechao, à Matteo di Valencurt, & à Roberto di Roncoy, che erano in presidio in Bursia nel golfo di Nicomedia con bencento caualli di quella Prouincia, che lasciate tutte le cose della Propontide, venissero con ogni celerità à soccorrerlo. Per ordine pur dell'Imperatore vscirono di Costantinopoli, & caualcarono à Ciorlo, tre giornate lontano, Gottifredo di Villarduino Mareschal di Romania, & di Campagna, perilche per il suo gran valore volse honorarlo ancora del grado di Mareschal di Romania, & Manassier dell'Isola, con quella gente, che più fù possibile; la quale però fù poca, poiche bisognò lasciarne buon numero nella Città per li pericoli, che le soprastauano. Giunti à Ciorlo, vi trouarono Guglielmo di Braiaquel con la sua Caualleria, che staua molto sospeso frà la speranza, & il timore. Vnitisi tutti insieme, & assicurati, vi si trattennero quattro giorni. Partito, che fù il Villarduino dalla Città, fece subito l'Imperatore mettere insieme quanta più caualleria si potesse; & in spatio di quattro giorni ne mandò ottanta à Ciorlo. Onde accresciuti di forze, il Villarduino, & Ma-

I Venetiani entrano in Arcadiopoli, & sito di essa Città.

Rotta data da' Venetiani a' Greci.

I Venetiani sono trauagliati da doppij nemici.

Prouisione fatta dallo Imperatore contra i ribelli.

Latini richiamati à Costantinopoli.

Manda l'Imperatore le sue genti à Ciorlo.

Manassier dell'Isola caualcarono con tutte le genti loro alla volta di Arcadiopoli. Quiui dimorati vn giorno, si mossero verso Bergas Città della Romania presso al Chersoneso, & trouatala vota, & abbandonata, vi alloggiarono dentro. Il giorno appresso s'inuiarono verso vna terra detta Nequise, non meno bella per gli edificij, che forte per la prouisione di tutte le cose, diciotto miglia distante dalla Città di Costantinopoli. Quì intesero il presidio de' Greci essersi in Andrinopoli ritirato con vna gran parte del popolo. Determinarono per tanto d'aspettar in questo luogo l'Imperator Baldouino con le sue genti. Hora diciamo alcune pochè cose, ma ammirabili di Rainier di Trit. Questo, che era Caualiere di molto valore, sè benchè di poca felicità, & si trouaua con cento venti caualli à Filippopoli nuoue giornate lontana da Constantinopoli, laqual Città con il suo Capitaneato haueua hauuto in feudo dall'Imperatore, fù empiamente abbandonato da Rainier suo figliuolo, da Egidio suo fratello, da Giacomo di Brondini, suo nipote, & da Carlo di Verdun suo genero, i quali sotto pretesto di soccorrer Costantinopoli, ottennero ancora da lui trenta Caualieri; ma tutti furono per strada da i Greci del paese assaltati, fatti prigioni, & dati in mano di Giouannissa Rè della Valacchia; il quale poco dopò, per l'odio che portaua a' nostri, li fece decapitare. La morte loro non solamente non dispiacque, ò recò dolore a' nostri, ma diede loro cagione di dire, che Iddio haueſſe molto ben vendicato il torto fatto da essi à Rainier. Onde essi ancora partitisi, & andati oue più loro tornò in piacere, ne lasciaron Rainier ne gli vltimi confini della Romania presso i monti Rodope, & Hemo in mezzo a' Greci, & Valacchi, con sì pochi caualli, che non n'haueua più di venticinque à Filoppopoli, & à Stanimac, Castello molto forte, dentro il quale fù lungamente assediato. Nondimeno, come Capitan di gran cuore, non si perdendo d'animo, & francamente sopportando tutte l'incommodità dell'assedio, stette saldo, & intrepido apparecchiato à qualunque fortuna. Ma l'Imperator Baldouino, che era in Costantinopoli, vedendosi con picciol numero di caualli, & di fanti, staua molto trauagliato, & afflitto; perciochè non ardiua di vscire in campagna contra il Rè Giouannissa, che con vna grossa caualleria, & con vna infinita moltitudine di Arcieri empiua di paura, & di spauento ogni cosa. Determinò per tanto aspettare il fratello Enrico, il qual haueua già mandato à chiamare d'Asia, & l'altre genti, ch'erano in Lupaire, e in Spigal oltra la Propontide. La prima schiera, che comparisse à Costantinopoli fù quella, che venne da Nicomedia di cento buoni Caualieri sotto la condotta di Macario di S. Manechao, di Matteo di Valencurt, & di Roberto di Roncoy. Scemò la venuta loro alquanto l'affanno dell'Imperatore, il quale prendendo quindi buona speranza del successo di tutta l'impresa, si consigliò col Conte di Bles, & restarono d'accordo in questo, d'accompagnarsi quanto prima col Villarduino, che era stato mandato innanzi, senza aspettar l'altra gente, che non era ancor passata di quà dalla Propontide: fatta questa risolutione, che fù veramente precipitosa, & poco considerata, si partirono, andando ad incontrare con sì pochi soldati un'euidente, & certo pericolo. Ma che altro si poteua aspettar da vna tanto temeraria vscita, fuor che vn ritorno, ò incerto, ò calamitoso? anzi nè meno il ritorno, ma più tosto vna vergognosa morte. Usciti dunque l'Imperator Baldouino, e'l Conte di Bles con cento quaranta Caualieri della Città di Costantinopoli, caualcarono di giorno in giorno tanto, che vennero al Castello

Nequise città bella, & forte.

Rainier di Trit abbandonato da i suoi.

Latini fatti decapitare dal Rè della Valacchia.

Imperatore Baldouino in cattiuo stato per le molte ribellioni.

Caualieri Latini giunti in soccorso dello Imperatore.

L'Imperatore Baldouino và ad incõtrare i nemici.

lo di Nequise, doue si era fermato il Marascial di Villarduino. La notte si consigliarono insieme, & conclusero, di marchiar la mattina per tempo, & con l'essercito in ordinanza andare à mettere assedio ad Andrinopoli. Come fù deliberato, così fù essequito. Giunti alla Città sù'l far del giorno diligentemente la riconobbero; & vedendo sopra le mura, & le torri l'insegne del Rè de' Valacchi, & corpi di guardia dinanzi alle porte, & sopra le mura, giudicarono non si potere altrimente per assalto pigliare. Onde con grandissima diligenza a' 29. di Marzo, che fù il Martedì dopò la Domenica di Passione, le misero attorno l'assedio. Vi stettero alloggiati trè giorni con gran disaggio, & trauaglio per il poco numero delle genti, c'haueuano. Il Doge Dandolo, che era vecchissimo (percioche arriuaua come habbiamo già detto à nouantasette anni) & haueua affatto perduta la vista; nè perciò voleua mancare d'aiutar col consiglio i nostri, v'andò con tutta la gente, c'haueua, la quale non era punto manco di quella, che si trouaua presso l'Imperatore, & il Conte di Bles; & si accampò dinanzi ad vna delle porte della Città. Quattro giorni dopò, cioè alli 2. d'Aprile sopragiunse a' nostri soccorso di vna compagnia di huomini à Caualo. Erano tutti fatti dalla necessità animosi, vedendosi astretti à preuenire, & schiffar la fame con l'espugnatione della terra. Percioche ne' Viuandieri, essendo occupati i passi da gli nemici, poteuano sicuramente condurre vittouaglia nel campo; nè i soldati si poteuano punto discostar dall'assedio; tanta era la moltitudine di quei del paese per le campagne; oltre che Giouannissa, (per quanto si diceua) scorsi i più aspri gioghi dell'Hemo, se ne veniua uerso Andrinopoli, per liberarla dall'assedio, con vn grosso essercito di Valacchi, & di Bulgari, & con quattordicimila Cumani, che sono huomini di schiatta de' Sciti, come dice il Villarduino, non ancor battezzati. Questi erano essercitatissimi saettatori, & huomini di molta ferocità, come quei, che dopò l'armi, nelle caccie consumauano la vita loro. Habitano vn paese, circondato tutto da grandissimi boschi, la solitudine de i quali si dice esser tanta, che, come per prouerbio, suol chiamarsi scitica ogni solitudine, c'habbia troppo dell'aspro; nè è gente alcuna, c'habbia maggior numero, ò varietà di fiere, per non dir cosa alcuna della grandezza di questo paese. Ma de' Cumani (per accennare ancora incidentemente questo) ha scritto Gio. Battista Ramùsio nostro Padre buon Geografo del suo tempo, nel secondo volume de' viaggi, & delle nauigationi; hauendo esso con due altri volumi à publica vtilità illustrato quasi tutte le parti del mondo, conosciute fin hora, da mezzogiorno à Settentrione, & dal Leuante al Ponente; & per conseguenza infino à gli Antipodi; cauando il tutto da' Commentarij, & da altri scritti de' moderni, che sono andati peregrinando per il mondo, & che ò sono essi stati auttori di nuoue nauigationi, ò Generali, Capitani, & Pilotti di armate di Prencipi. Scriue dunque, che i Cumani già popoli della Sarmatia Asiatica, stimando alcuni, che siano i Tauroſciti, ouero gli Alani Sciti, habitano hoggi sopra la Taurica Chersoneso, vicino alla Palude Meotide; & già habitarono presso al mare Hircano verso Settentrione, sotto il nome di Sciti, & di Sarmati quella parte di terra, doue, come affermano gli antichi Scrittori, sono i freddi quasi perpetui, & che ella è gente nata alla guerra, indurita nelle fatiche, & auezza à i pericoli continui della militia; onde entra con incredibil prontezza d'animo in ogni battaglia. Questi popoli, ancorche habbiano il Verno freddissimo nondimeno non è perpetuo simil rigore, anzi hanno la State

L'Imperatore assedia Andrinopoli.

Doge Dandolo va ad Andrinopoli.

Il Re Giouannissa va in soccorso di Andrinopoli.

Cumani chi fussero.

Giouãbattista Rannusio padre dell'Autore di questa Historia, buon Geografo.

Siti del paese de i Cumani, & lor valore.

State soauissima, & abbondante di tutti i frutti, di modo che non si dee dubitare che non siano fauolose le cose, che della Zona fredda lasciarono scritte gli antichi, affermando alcuni di loro quella regione essere inhabitabile per li freddi eccessiui, & perpetui; per non parlare al presente della gran dissensione, che si troua frà gli stessi Scrittori. Et certo, se, come essi affermano, gl'Hiperborei, i quali sono nelle più interne parti Settentrionali, godono il Ciel sereno, e la terra fertile, secondo che si legge nelle historie delle cose Settentrionali di Olao Magno: se gli Arimfei, che habitano ancor essi nelle parti più interiori della Scitia, hanno l'aria dolcissima, & se, come essi predicano, vi è tanta copia di cose, che da se stesse, senza humana cultura, ve ne nascono molte; per qual cosa si dourà credere esser men fertili i paesi habitati da' Sauromati, & da gli Sciti, i quali sono per tanti paralelli più prossimi al Sole? Oltre che per esperienza, la riuiera de' Pruteni, & de' Liuoni, i paralelli de' quali arriuano à sessantatre gradi di latitudine, rende in larghissima copia le biade, ancorche non sia molto coltiuata; & pure l'interiore angulo della Meotide, doue l'Isola Alopetia si stende, non si allontana più di cinquantacinque gradi dall'Equatore, di quà dal quale è la maggior, & la più habitata parte della Sarmatia Asiatica, & l'istessa Cumania, si che non si può dubitare, che, si come sono più vicini all'Austro, & al Sole, così non habbiano la medesima temperie, & bontà del Cielo, c'hanno quelli, i quali viuono più sotto il polo, & hanno giorni, & notti continue di molti mesi. Ma ogni dubbio fù tolto uia al tempo de gli Aui nostri, dall'Ambascieria, che à Moscouiti mandò l'Imperatore Massimiliano, & da' Commentarij, & scritti di quei, che molti anni fà, andarono diligentemente cercando, & caminando di là dal paralello artico i paesi Settentrionali, i quali affermano, che Iddio non hà negato à quelle contrade alcuna di quelle cose, che al commodo sostentamento della vita appartengono. L'antica regione di Cumania, se crediamo à moderni Scrittori (percioche auuiene ordinariamente, che col mutarsi di luogo i popoli, si mutino ancora i medesmi nomi) è da Leuante chiusa, & terminata da' Corasmi, popoli della Sogdiana, & sparsi per li deserti, da mezo giorno hà il fiume Rhà, e'l mare Hircano; da Ponente si stende per lungo spatio per mezzo gli Hircani, & gli Albani, Iberij, infino al mar Negro; da Settentrione è serrata da' Monti Caspij, & secondo, che dicono gli Scrittori, confina con la Scitia di là dall'Imauo. Ma per tornare alla nostra historia, il Conte di Bles, perche i Cumani dauano il guasto à tutta la Romania, temendo d'vna grandissima penuria di vittouaglie, a' 3. d'Aprile, che fù la Domenica delle Palme, insieme con Stefano dal Perche, fratello del Conte Gottifredo pur del Perche, con Rinaldo di Monmiral, fratello del Conte Vgo di Neuers, con Geruasio dal Castello, & con più della metà dell'essercito, se n'andò à cercar biade, & frumento verso vn Castello della Romania presso all'Istro, detto Peutates. Questo, perche era ben presidiato, fù valorosamente difeso da' Greci; Onde i nostri, senza hauer fatto nulla, se ne tornarono indietro con vergogna, & danno con allegrezza grande de gli nemici. Intanto sotto Andrinopoli s'ingegnauano di leuar l'acqua à gli assediati, & da vna parte con mine, & dall'altra con tagliare, e romper le mura, si sforzauano di far qualche notabile effetto; ma si tralasciò alquanto l'opera, per celebrar le feste della Santissima Resurrettione del Signore. In questo medesimo tempo si hebbe nuoua, che Gionannissa Rè della Valacchia era poco lontano, & che con vn grossissimo essercito

Discorso sopra le genti Settentrionali.

Ambascieria dell'Imperatore Massiliano a Moscouiti, scuopre molte cose de i paesi Settentrionali.

Descrittione della Cumania.

Patiscono i nostri grã carestia di vittuaglie.

Andrinopoli combattuta da' nostri.

veniua à soccorrere Andrinopoli, la qual cosa diede molto da pensare a' nostri. L'Imperator Baldouino non si perdendo d'animo, messe in ordinanza tutte le genti, c'haueua, le cauò fuori con intentione, di combatter co'l Rè, se da quello gli venisse presentata la battaglia; lasciati à guardia de gli alloggiamenti il Marescial Gottifredo, & Manassier dell'Isola. Stette in questa maniera infino a' 13. d'Aprile, che fù Mercordì. Già si era il Rè Giouannissa accampato con le sue genti dieci miglia vicino; & haueua mandato innanzi, à fare scorrerie, & à prouocare i nostri à battaglia i caualli leggieri Cumani, i quali apena sostenendo il grido de' nostri vergognosamente si missero in fuga per spatio di due buone miglia; ma poco dopò, come quei, che erano auuezzi più alle scorrerie, che alle scaramuccie, mentre che i nostri huomini d'arme se ne ritornauano al campo; voltatisi indietro, scaricarono loro adosso vn nembo foltissimo di saette, & ferirono grauemente molti de' nostri caualli. I Francesi, riceuuto questo danno, si ritirarono à gli alloggiamenti, non hauendo hauuto à tempo soccorso, che spingendosi improuisamente adosso à quella moltitudine disordinata, la tenesse lontana. Di tal danno auisato l'Imperatore, chiamò immediate il consiglio, nel quale gli huomini d'armi, c'haueuano data la carica a' nemici, confessarono la temerità loro, nell'hauer voluto seguitar troppo oltre i Cumani, che erano armati alla leggiera sopra caualli velocissimi. La somma del consiglio fù, starsene in ordinanza dinanzi à gli alloggiamenti, & aspettare in questa maniera il Rè, se di nuouo venisse per trauagliarli. L'Imperatore, come fatale indouino del publico danno, fece bandir per tutto l'essercito, che niuno per rumore, strepito, ò grido, che egli si sentisse, fosse ardito di muouersi dal suo luogo, sotto pena della vita; & ordinò al Villarduino, & à Manassier, che facessero diligentissima guardia dalla parte della Città. In questo modo passò la notte l'essercito. Il Giouedì dopò la Resurrettione del Signore a' 14. d'Aprile su'l far del giorno, i soldati, vdita la Messa, andarono à desinare. Ma ecco, che mentre mangiauano, si videro i Cumani in gran numero da tutte le parti uenir correndo infina a' padiglioni, con un terribile strepito d'armi, & di voci; con più audacia, & temerità certo, che con alcun buon ordine di guerra. A questo accidente se bene da principio i nostri tumultuauano, perche non haueuano tempo d'armarsi, & metter le briglie a' caualli, per far resistenza al nemico, che era già loro adosso; tuttauia corsero all'armi, & tutti ordinati in battaglia, come era stato determinato, vscirono fuor de gli alloggiamenti. L'Imperator commosso dall'improuisa venuta de gli nemici, subito che vide esser presenti i Cumani, & il tempo della battaglia fatale; poiche era stato preuenuto dalla prestezza de' Barbari, nè haueua tempo da consigliarsi col Conte di Bles; non per questo si perse d'animo, anzi per quanto comportaua la strettezza del tempo, & delle cose montò con prestezza à cauallo, & essortò l'essercito, à ricordarsi del suo solito valore, & à superare intrepidamente con la fortezza dell'animo il presente pericolo. Posciache gli huomini forti, come essi erano, & particolarmente i Francesi doueuano pensare, à morire honoratamente, & non à fuggire con vergogna; massimamente, che circondati d'ogni intorno dalla caualleria de' Cumani, non haueuano certezza, nè men fuggendo, di douersi saluare. Fù con l'alciar le mani concordemente risposto da tutti all'Imperatore, che essi, i quali nelle passate guerre felicemente l'haueuano seguitato,

Lo Imperatore si apparecchia di combattere col Re Giouannissa.

Cumani posti in fuga da i nostri.

Francesi offesi da i Cumani.

Bando fatto dal'Imperatore nel suo essercito.

Cumani assaltano i nostri.

L'Imperatore caua le sue gẽti contra i nemici.

Essorta l'Imperatore i suoi a cõbattere valorosamente.

Animosità dell'essercito Imperiale

erano risolutissimi, ò di mettere in fuga i Cumani, di ricuperare Andrinopoli, & guadagnare anco vna ricca preda, ò combattendo valorosamente, se così fosse piacer di Dio, morire gloriosamente insieme con lui. Il Conte di Bles, Capitano per altro prudente, & gran guerriero, ma troppo ardito, & desideroso di gloria, non si potè contenere, veduti i nemici, di non affrontarli senza dimora; onde riuolta, & mossa la sua schiera contra gli Sciti, mandò a pregare l'Imperatore, che col resto dell'esercito lo seguitasse con ogni prestezza. Ma i Caualieri Francesi, conforme il loro costume, tenendo la vittoria sicura, erano altieri, onde spinti da desiderio di vendicare il passato danno, nè uolendo dar tempo, che i Cumani fossero soccorsi dal Rè Giouannissa di nuoui aiuti, si dimenticarono di quanto si era la sera innanzi deliberato, di maniera che non hauendo notitia dell'insidie, che loro erano apparecchiate, seguitando infelicemente per spatio di quattro miglia i fuggitiui, & allontanatisi da gli alloggiamenti, caddero senza alcuna difficultà ne gli agguati nelle profonde valli della Romania; dentro a' quali subito, che i Cumani (famosi per l'ardire, & sagacità loro nel predare, acquistata dalla conuersatione de' Sciti) li videro condotti, leuate le grida al Cielo, riuoltarono la fronte, & da lontano, percioche non ardiuano di venire alle strette, con le saette assaltando i nostri, che erano confusi, & poco prattichi del paese, ne ferirono molti. In tanto vscì da gli agguati vna compagnia di caualli leggieri, che cominciò ancor'essa à combatterc; ma perche era gente più vsa à correre innanzi, & indietro, che à scaramucciare, presto cominciò à diffidarsi, & perdersi d'animo. Il Conte di Bles accortosi del suo errore, & stimando, che il ritirarsi fosse quasi vn fuggire, & perciò disdiceuole alla dignità del nome Francese; risoluto più tosto di gloriosamente morire, che con una uergognosa ritirata, abbandonare l'Imperator Baldouino suo padrone, combattendo animosamente frà i primi, fù in due luoghi mortalmente ferito da due saette, che li passarono vna grossa corazza; & sarebbe per l'asprezza del dolore ageuolmente caduto in terra, se uno de' suoi Caualieri, c'hauena nome Giouanni di Friasa, smontato non l'hauesse rimesso à caualIo. Et essendo con grande instanza pregato da' suoi, à saluarsi, rispose, che egli forse haurebbe ciò fatto, se fosse stato nell'esser loro; ma che à vn Conte di Bles, nato all'armi, di nobilissima famiglia in Francia, sarebbe stata cosa vergognosissima, & irremissibil peccato il fuggire, & lasciare nella battaglia l'Imperator dell'Oriente, suo Signore, & padrone; & perciò, mentre c'hauesse hauuto spirito, & forze da adoprare l'armi, egli haurebbe combattuto co' barbari per seruitio della religione, dell'Imperatore, & della libertà dell'Imperio. L'Imperatore, che per essere i Caualieri, i famigliari, & vassalli suoi in molto pericolo, si vedeua chiuso da tutte le bande, & caduto nell'insidie de gli nemici, richiamaua la sua gente, & pregaua ciascuno, che per l'amor di Dio, & per la fede, che come feudatario, & vassallo doueua al suo Signore, non voleße empiamente tradirlo, & abbandonarlo; dicendo, che egli era risoluto di non fuggire; ma volere con animo forte, & costante morire, & illustrare con questa vltima attione della vita tutte le sue imprese passate, come conueniua à chi era herede della chiarissima Stirpe di Hainault, & nato del sangue di Namurra. Il Villarduino ne' suoi Commentarij Francesi ad eterna gloria della sua natione, celebrando nominatamente la virtù, & il valore di questi due Prencipi, afferma non

Fatto di arme tra l'Imperatore, & i Cumani

Imperiali cascano ne gli agguati de i nemici.

Conte di Bles mortalmente ferito.

Animo generoso del Conte di Bles.

Animo inuito dell'Imperator Baldouino.

non essere stati al suo tempo nè Capitani, nè soldati, che gli agguagliassero. Durò la battaglia per spatio di più hore continuamente; ma alla fine, alzato i Cumani vn'horribilissimo grido alle stelle, i Francesi, & i feudatarij dell'Imperatore furono disordinati, & fugati in tal modo, che in quella sanguinosa sconfitta quasi tutti, essendo circondati da un'infinito numero di caualli, vi rimasero ò morti, ò prigioni. Quì si feriuano i caualli, si abbatteuano i Caualieri, & risonaua da tutte le parti il Cielo per il grido de' barbari, & per il gemere, & lamentarsi de' nostri feriti. Ma le parole dell'Imperator Baldouino, degne di uno, che tiraua la sua origine da grandissimi Imperatori, non furono sufficienti à fare animosi tutti, perche molti partitisi vituperosamente della battaglia fuggirono. Egli valorosamente menando le mani, messo in mezzo della moltitudine de gli nemici a' 14. d'Aprile, l'anno M C C V. fù con incredibil dolor di tutti fatto prigione, & tenuto viuo per condurlo poi al Rè Giouannissa à Ternouizza, che è la Sedia de' Rè della Valacchia, edificata nella cima del monte Hemo, & la più forte di quante quiui ne siano. Il Conte di Bles, indebolito per le riceuute ferite, fu finalmente ammazzato; la sua testa fù posta sopra vn'hasta, spettacolo veramente miserabile, & portata uia da gli nemici. Morì ancora in questa rotta Pietro Vescouo di Beteleme, ilquale di sopra habbiamo detto esser stato vno de gli Elettori dell'Imperio: Stefano del Perche, fratello del Conte Gottifredo, alquale per la sua virtù, era stato dato in feudo i mesi adietro da Baldouino il Ducato di Filadelfia: Rinaldo di Monmiral, fratello del Conte di Neruers, Caualiere di chiarissima nobiltà. Vi restarono parimente morti amendue i cugini del Conte di Bles; fù ucciso Matteo di Valencort, il quale nella prima oppugnatione di Costantinopoli era stato Capitano della seconda squadra, contra il Tiranno Alessio; oue ancora, mentre che con grande animo combatteua, gli era stato ammazzato sotto il cauallo. Roberto di Roncoy, che con Momoransi haueua guidata la quinta schiera nella battaglia: Giouanni di Friassa, vassallo del Conte di Bles, il quale à nome del suo Signore, insieme col Villarduino, capo della Ambascieria, & con gli altri Ambasciatori, fù mandato già à Venetia al Prencipe Dandolo: Gualtieri di Noilly, che come di isopra habbiamo detto, fece prigione Costantino Lascari, fratello di Teodoro, che combatteua in fauor dell'Imperatore Alessio, Tierris di Nerè, che fù già Minoriaco, & Giouanni suo fratello: Eustachio di Caumont, con Giouanni suo fratello, Baldouino de Nueuille, & molti altri nobili, & valorosi Caualieri, i nomi de' quali in quella commune miserabile stragge rimasero occulti. Ma il maggior danno fù riceuuto in quella squadra, che sotto la condotta di Macario di San Manechao, del Valencort, & del Roncoy era venuta da Nicomedia, & haueua passato la Propontide; percioche, mentre ella con vna continua procella di frezze era da' Valacchi turbata, vi entrò dentro la caualleria de i Cumani, vscita de' suoi agguati, la quale con le scimitare tagliando l'armi, con le mazze fracassando gli elmi, & ferendo i caualli, ne ammazzò buona quantità; essendo già preso l'Imperatore Baldouino. Il cui fratello Henrico, non giugnendo à tempo con la gente, che menaua dall'Asia, non puote prestare il necessario aiuto. Spogliauano gli Sciti vittoriosi i corpi de i soldati, che ancora spirauano, & tagliando loro le teste, le ficcauano nella punta delle loro picche.

Imperiali rotti, & vccisi da i Cumani.

Imperatore Baldouino fatto prigione da i Cumani.

Conte di Bles vccisо.

Baroni, che furono vccisi da' Cumani.

Perirono in questa battaglia la maggior parte de i cauallieri Imperiali.

Con tutto ciò molti, che fuggendo scamparono dalle mani de i Barbari, che erano satij, & stanchi della tanta strage, che haueuano fatta de' nostri, portarono nel campo ad Andrinopoli la nuoua di questa sconfitta, la quale auanzò le rotte di tutti i passati tempi infino à quel giorno. Percioche il fiore della Caualleria, che tutto era con l'Imperatore Baldouino, vi restò morto più per vna certa fatal temerità, che per virtù del nemico. Fù pianta questa disauentura da tutto l'essercito: concioſia cosa che non era mai per l'adietro auuenuto, da che l'armi de i Francesi erano passate nell'Oriente, come può vedersi infino da i tempi di Gottifredo di Buglione, dalle molte sconfitte, che hebbero tanti Baldouini, Fulconi, i Rè di Gierusalemme, & Boemondo Prencipe di Antiochia, che i Barbari riportassero mai vittoria, che non costasse loro molto sangue: di maniera che può facilmente parere, che i nostri, i quali morirono ne gli agguati delle Valli della Romania, inuendicati sotto Andrinopoli, aggiugnessero al danno loro ancora la infamia. Veduto questo infelice successo il Villarduino, che staua alla guardia di vna delle porte della Città assediata, senza perdersi di animo, si diede tutto à raccogliere, & mettere insieme le reliquie dell'essercito sconfitto. Onde andato con la sua gente incontro à quei, che se ne fuggiuano, ordinò à Manassier dall'Isola, che era alla guardia di vn'altra porta, che con ogni celerità lo seguisse. Hauendo con questa sua risolutione quanto subita, tanto felice, arriuato molti de i fuggitiui, i quali egli non voleua nè con minaccie, nè con violenza ritenere, li rese con amoreuoli parole animosi, & gli essortò à non disperarsi. Manassier secondo che gli era stato ordinato, quanto più presto li fù possibile, insieme con la sua gente si accompagnò col Villarduino, il quale venne à formare di tutti vna assai buona battaglia, mescolando frà i suoi, quei che andaua raccogliendo di mano in mano dalla fuga. Molte erano le cagioni, che moueuano il Villarduino, à mettere insieme questi soldati; prima egli stimaua conuenir ciò alla dignità, che haueua di Maresciał di Campagna, & di Romania, dipoi con vna sola battaglia, che felicemente gli riuscisse, credeua di douersi acquistar, morendo, nome immortale; & vltimamente vedeua, quando tali aiuti gli fossero mancati, d'esser necessitato, ò à fuggirsene, ò à morire insieme con tutti i suoi, senza vn minimo beneficio, ò commodo dell'Imperio. Molti erano tanto spauentati, che nella fuga, la quale per la strage de' nostri, seguì frà Nona, & Vespero, dinanzi à gli occhi dell'istesso Maresciał, & di Manassier, senza ordine, & senza vergogna alcuna fuggiuano infin dentro i padiglioni, & in altri luoghi nascosti, doue pensauano, di potere esser sicuri. In questo modo per la diligenza, & sagacità del Villarduino, furono à beneficio dell'impresa rimesse insieme le reliquie dell'essercito fuggitiuo. I Cumani, che feriuano i nostri alle spalle, lasciarono finalmente di più incalzarli. Ma i Valacchi, i Bulgari, & parimente i Greci non cessauano con archi, & con frombe di trauagliarli. Così fù combattuto infino alla sera nelle valli d'Andrinopoli il quartodecimo giorno d'Aprile, che fù à noi funestissimo, & lacrimabile; nel qual tempo i Cumani, & i Bulgari, senza hauere sparso quasi punto del sangue loro, ottenuta sì illustre vittoria, con tanta morte de' nostri, & intesa la cattiuità, & la prigionia dell'Imperatore Baldo-

Cagioni per che il Villarduino raccogliesse lo essercito rotto.

Spauento entrato negli Imperiali per la rotta riceuuta.

Sconfitta de i nostri la maggiore, che hauessero mai i Francesi in Leuante.

Villarduino raccoglie le reliquie del l'essercito.

Baldouino, su'l tramontar del Sole, tutti allegri, si ritirarono; assediando i nostri intanto Andrinopoli con tal successo, che passato l'anno, quel giorno, ilquale per la memoria della presa Città di Costantinopoli, & dell'incoronatione di Baldouino, si doueua celebrar solennemente da noi, quello stesso sì per la sconfitta dell'esercito; come per la cattiuità dell'Imperatore, & per la morte del Conte di Bles, fù dannosissimo, & abomineuole à tutti i Latini.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO QVINTO.

IL VILLARDVINO *Mareſcial di Campagna, & di Romania, ilquale, come habbiamo detto di ſopra, laſciato alla cuſtodia de gli alloggiamenti minori aſſediaua Andrinopoli, ſubito riceuuto l'auiſo di tanta ſconfitta, ſpedì al Doge Dandolo ne gli alloggiamenti maggiori, & lo pregò, che ſenza indugio voleſſe venirſene à lui, poiche egli non ſi poteua diſcoſtar punto, ſe non con molto pericolo dall'aſſedio della porta d'Andrinopoli. Era il Doge, come già habbiamo detto, uecchiſſimo, & cieco; ma di tanta grandezza d'animo, & di tanto conſiglio, quanto facilmente imaginare non ſi può. Venuto che fù; il Villarduino, tiratolo ſolo in diſparte, per conſigliar ſeco il particolar della guerra, li fece ſapere, come l'Imperatore Baldouino nella battaglia fatta il giorno auanti co' Cumani, quattro miglia lontano da Andrinopoli, era da gli Sciti ſtato vinto; & che ſi haueua per certo da' ſoldati degni di fede, che fatto prigione, ſi menaua nella Valacchia al Rè Giouanniſa; oltre à ciò, che il Conte di Bles era combattendo reſtato morto, & che la maggior parte dell'eſſercito era ſtato diſtrutto; onde pareua, che l'Imperio foſſe arriuato al ſuo fine. Che à lui toccaua il porgere con la ſua ſperanza qualche rimedio à tanta calamità, & per quanto foſſe poſſibile, conſeruare quelle poche reſiquie dell'eſſercito, che vi rimaneuano, ſe bene la coſa era hormai ridotta à tal termine, che la ſalute ſi doueua ſperare, & chiedere più toſto da Dio, che da humano conſiglio; la ſomma della conſulta fù queſta, che il Prencipe Dandolo, andato all'eſſercito, lo confortaſſe, & ordinaſſe, che ciaſcuno armato ne' ſuoi padiglioni ſenza tumulto, & ſtrepito, ſteſſe aſpettando il ſegno della partita; & che il Villarduino ſtando nel ſuo quartiero, teneſſe i ſoldati in ordinanza fuori de gli*

Il Doge Dandolo di grand'animo, & di conſiglio.

Il Villarduino ſi conſiglia col Doge.

Conſiglio dato dal Doge.

gli alloggiamenti, insino à tanto, che venisse la notte, per accostarsi poi alla Città; & andarsene all'hora determinata, accioche gl'inimici non se ne accorgessero, & li danneggiassero; che il Doge andasse nella vanguardia, & il Marescial nella retroguardia. Venuta la notte, cominciarono in ordinanza pian piano à marchiare, uscendo della strada battuta, & commune, per andar più sicuri da gl'inimici, & per poter più commodamente condurre seco i feriti; s'inuiarono verso Rodottò, Città marittima della Romaxia sopra il mare di Marmora, lontana da Andrinopoli tre giornate. Ma vn gran numero di quei, che dalla rotta fuggiti, si erano saluati, la notte seguente, che fù quella, nella quale il nostro essercito si partì da Andrinopoli, caualcò à dirittura à Costantinopoli, ch'è cinque buone giornate distante, con tanta celerità, che vi giunsero alla sprouista in due soli giorni; prima che da' nostri si credesse, che fossero partiti, i quali non si persuadeuano, che fossero per lasciare il campo per questo rispetto solo, perche già si era sparsa fama, che l'Imperator Baldouino, & l'essercito era grauemente trauagliato dalla caualleria de' Cumani. Questa souerchia celerità fù à tutti di grande ignominia; massimamente che con più breue strada, & con più risguardi dell'honor loro si poteuano congiugner co' nostri, che erano sotto Andrinopoli. Nel numero di questi fù il Conte Crasso Lombardo, vassallo del Marchese, & Odetto di Nam, il quale insieme con Baldouino haueua già presa la Croce, & era Signore di Nam nel Vermandois; & di più venticinque Caualieri, che vituperosamente si erano partiti della battaglia, & sono quei, che ordinariamente sono gli vltimi à cominciare à combattere, & i primi à fuggire. Onde dubitando, per quel che noi credemo, che prima la fama della calamità dell'Imperatore, che il loro auiso arriuasse nella Città alle orecchie del Cardinal Pietro di Capua, Legato di Papa Innocentio Terzo, di Conon di Betuna, Luogotenente in Costantinopoli, & di Milon di Brabante, posero studio in quel viaggio, più tosto di volare, che di correre. Intesasi da essi questa disauentura, se ne dolsero grauemente; & imaginandosi ancora la cosa maggiore, di quel che loro era stata narrata, stimauano, che fosse parimente stato tagliato à pezzi l'essercito, che assediaua Andrinopoli. Ma lasciamo questi nel lor dolore in Costantinopoli, & torniamo à parlar del Doge, & del Villarduino; i quali dopò di essersi partiti di Andrinopoli; hauendo fatto viaggio tutta la notte, insino al nascer del giorno, peruennero à Panfila, che era Città amica, & soggetta all'Imperio. Ma nelle guerre da piccole cagioni nascono bene spesso grandi accidenti. Era in questo medesimo luogo arriuato poco auanti Pietro di Braiaquel, Pagano di Orliens, & altre genti del Conte di Bles, ch'erano da cento valorosi Caualieri, & da cento quaranta Caualli leggieri. Questi venuti da Nicea, hoggi Nichea, ch'era Ducato del medesimo Conte, & passati di quà dal Braccio, se n'andauano ad Andrinopoli, & ueduta da lontano la nostra gente, stimando, che fossero Greci, che venissero alla lor volta, subito gridarono all'armi, con animo di combattere: ma hauendo mandato poi ad intendere chi fossero, doue andassero, & se venissero come amici, ò come nemici; vdito, che erano Francesi, & Venetiani, scampati da' Barbari, sentirono insieme con la Città incomparabil dolore di tale sciagura, sendosi inteso in particolare la prigionia dell'Imperatore Baldouino, & la morte del Conte di Bles, & di molti Baroni; il qual dolore veniua accresciuto dal pianto, & dalle lamenteuoli voci de' Caualieri, vassalli dello

Si leuano gli Imperiali da Andrinopoli.

Caualieri Frãcesi, che fuggirono dalla battaglia.

Nuoua della rotta dell'Imperatore data à Costantinopoli.

Essercito Imperiale à Pãfila.

Imperiali, ch'erano in Panfila.

istesso Conte, che gridauano il lor Signore esser morto per la difesa dell'Imperio. Egli così per la linea paterna, come per la materna discendeua da' Rè; percioche dalla parte del Padre contaua frà i suoi progenitori, i Rè di Dania. Fù suo Proauo Stefano di Bles, nato d'vna figliuola dell'Imperator Corrado, il quale nella prima Crociata, sotto la condotta del Buglione, hauendo lungo tempo fatto vfficio non solo di soldato, ma di Capitano; morì gloriosamente combattendo per la religione nella terra Santa, per scancellar col suo sangue, sparso per difesa del culto di CHRISTO, le macchie de' suoi peccati, ch'è segno di vera pietà; l'hereditaria gloria del quale nel morire in guerra seguitando il suo fratello Teobaldo, restò morto nel pericolosissimo assedio di Tolemaide; di modo, che può già annouerare frà quei della sua famiglia Stefano Conte di Bologna suo Zio, che fù Rè d'Inghilterra, dopò la morte del Rè Enrico, fratello di sua Madre. Tirò l'origine materna poi da' Rè di Francia; essendo nato di Adela, figliuola di Lodouico Settimo Rè di Francia; & essendo cugino del Rè Filippo, il quale era nato di Aliza, Zia del Conte di Bles, & figliuola di Teobaldo il Vecchio, Conte Palatino di Campagna, & di Bria. Fù ancora parente strettissimo di Baldouino Imperatore di Costantinopoli, il quale haueua hauuto per moglie Maria, sorella cugina del Conte Luigi, & figliuola di Enrico Largo, Conte Palatino di Campagna, & di Bria. Ma cessato, che fù alquanto il commun dolore, fatta la rassegna dell'essercito, i grandi, i mezzani, & i piccoli rinouarono il pianto, consolandosi però l'vn l'altro, come il meglio poteuano; si salutarono insieme, si congratularono di vederli salui, & subito andarono loro incontro, insino à tanto, che arriuarono al Marescial Villarduino, che cautamente conduceua la retroguardia; percioche hauendo inteso, che il Rè Giouannissa se n'era venuto con tutto il suo essercito ad Andrinopoli per combattere, se vi trouasse il nemico, attendeua à questa cura particolare, accioche non si riceuesse qualche altro danno maggiore. Giouannissa, dapoi che si vide tolta la speranza di distruggere à fatto il nemico; & hebbe nuoua, che i nostri, all'auiso della rotta riceuuta si erano partiti; mosso il campo determinò di dargli alla coda. Ringratiarono i nostri Dio, che gli haueße liberati dalle mani di sì crudele nemico; percioche non era dubbio, che i Francesi, per esser pochi, non vi fossero tutti quanti restati, ò morti, ò prigioni. I soldati, che poco prima erano venuti dell'Asia alla Città di Panfila, per accompagnarsi co' nostri; pregarono con grande istanza il Villarduino, à voler seruirsi di loro, promettendo di fare ogni cosa, nella quale fossero adoperati da lui, & di seguitarlo in qualunque luogo li conducesse. Lodò il Villarduino questa buona volontà loro, & ne li ringratiò affettuosamente: aggiugnendo, che, posciache essi sapeuano molto bene in qual stato si ritrouassero le cose de' Francesi, & de' Venetiani, & come i soldati della retroguardia fossero deboli, & fiacchi, per li pesi della guerra, si contentassero d'aiutarli, & di fare la retroguardia in luogo loro, accioche ristorati, & col tempo fatti forti occorrendo, potessero ne gli occhi di tutti dar segno del loro valore. Risposero tutti prontissimamente d'esser contenti. Onde egli senza indugiare li messe nel luogo de' suoi, ch'erano stanchi, & spauentati, ilche fece tanto più uolentieri, quanto che sapeua, che essi erano Caualieri d'approuata isperienza, ualore, & fede. Ordinati in questa maniera, caualcarono verso Gallipoli, Città della Romania sopra la Propontide, soggetta all'Imperio; essendo per il continuo viaggio

Gene alogia del Côte di Bles.

Accoglièza di quei di Panfila allo essercito, che si ritirana.

Il Re Giouanniſſa và per distruggere affatto gli Imperiali.

Soldati di Panfila s'offeriscono al Villarduino.

Lo Essercito Imperiale à Gallipoli.

della notte i caualli molto stanchi, vi arriuarono su'l mezzo giorno; & ristorati se, & i caualli parcamente per la penuria delle cose necessarie, & della vittouaglia, fecero alto per tutto il rimanente del giorno. Giouannissa hauendo con ogni celerità possibile seguitato alla coda tutto il dì i nostri, si accampò quattro miglia lontano da loro. Venuta la notte, quei, che erano nella Città si armarono, & con gran silentio n'vscirono fuori. Il Villarduino, hauendo inteso, che il Rè Giouannissa teneua loro dietro, fece la vanguardia, come haueua fatto il dì innanzi; & con tutta la gente, per recreare alquanto dalla paura, & dalla fatica gli animi de' soldati, s'inuiò verso Rodostò; & continuando il viaggio la notte, & il giorno seguente; v'arriuò à saluamento senza riceuer pure vn minimo danno. E' Rodostò, Città maritima habitata da' Greci, tre giornate lontana da Costantinopoli. Questa, che nella diuisione era tocca à Venetiani, si credeua essere la più nobile Città, che fosse nella Propontide, sì per ricchezze, & per copia d'ogni sorte di mercatantia, percioche haueua vn commodissimo Porto; come per traffico di mare, & frequenza di genti straniere; & perche quei di dentro non hebbero ardire di comparire alle mura, ò alle porte per difendersi, i nostri vi furono ricenuti, & s'impatronirono d'una Città per sito, & per arte fortissima, & piena di tutte le cose necessarie alla guerra, di tanto poco animo furono i terrazani. All'hora à punto parue a' nostri di respirare, & di trouarsi in sicuro. Con tutto ciò in tale stato di cose, che era pur tolerabile fra tante calamità, il Villarduino, che era intento alla salute di tutti, & il Senato Imperiale, che dopò la rotta si era ancor esso ritirato à Rodostò, si prendeuano maggior pensiero della Città di Costantinopoli, che della lor propria salute. Onde di commun parere spedirono immediate per mare persone espresse con tali commissioni: Che ritrouando la Città tutta sottosopra per la disgratia dell'Imperatore, vedessero quali fossero gli animi de' Cittadini, gli essortassero, à non dubitare, & procurassero, che non seguisse nouità, ò sollenamento alcuno, con far loro intendere, Che l'esercito per gratia di Dio, & per sua virtù era saluo in Rodostò, & ch'era in arbitrio loro, ò il mantenere la fede, ò il seguitar la fortuna, Che s'hauessero abbracciata questa (ilche non permettesse mai Dio) pensassero bene a' casi loro: ma se hauessero voluto essere fedeli, haueriano subito apportato vna salute fatale a' Cittadini con la presenza loro. Che l'Imperatore Baldouino (conforme à gli accidenti della guerra) tolto in mezzo dalla Caualleria de' Cumani, combattendo valorosamente era restato prigione, & veniua condotto nella Valacchia al Rè Giouannissa; che il Conte di Bles, & gli altri Baroni, erano morti à punto, oue, & come desiderauano, poiche à Caualieri non può alcuna morte più gloriosa succeder di quella, che auuien loro nelle battaglie. Il giorno, che arriuarono questi messi à Costantinopoli, ritrouarono nel porto cinque gran Naui da carica, ripiene d'huomini, d'armi, & di altre cose necessarie alla guerra, con vn gran numero ancora di Caualieri, di soldati, & di Venetiani, i quali votata la Città di merci, & delle più pretiose cose, che vi erano, & messele nelle Naui, erano in pronto, per ritornarsene alle case loro. Erano in queste Naui da settemila soldati, & fra essi Guglielmo l'Auocato di Betuna, Baldouino di Obigny, Giouanni di Viuson, ch'era natiuo di Blès, & vassallo del Conte Luigi, & molti altri al numero di cento, i quali per honor delle lor famiglie lasciamo di nominare. Il Cardinal di Capua, Legato di Papa Innocentio nella Grecia, Conon di Betuna,

Giouãnissa seguita gli Imperiali.

Lo Essercito Imperiale à Rodosto.

Rodosto preso da gli Imperiali.

Mandano il Villarduino, & il Senato Imperiale messi à Costantinopoli.

Naui cariche da' Latini nel Porto di Costantinopoli.

Quai fossero quei, che voleuano abbãdonar Costantinopoli

Betuna, Protouestiario dell'Imperio, & Milon di Brabante Priuino, Coppiere, ministri di honor dell'Imperatore; i quali, come di sopra habbiamo detto, erano stati da Baldouino fatti soprastanti à gli vffici, & carichi della Corte, & guardauano la Città, insieme con molti altri huomini di qualità andarono al porto, & con parole, & con lagrime affettuosissimamente pregarono quei, che erano apparecchiati alla fuga, à volere hauer compassione alla Christianità, & à trattenersi infino à tanto, che col sangue de' Barbari hauessero fatto vendetta de' loro Signori, & de gli altri morti in guerra, & offerte le teste de' loro nemici al sepolcro di CHRISTO, alla ricuperatione del quale si andauano preparando; nè permettessero, che restassero cibo d'vccelli, ò di fiere, quei soldati, che per difesa della religione haueuano presa la Croce; acciochè, mentre essi virilmente combatteuano in paese straniero, per il sepolcro di CHRISTO, Saluator nostro, non restino in tanto miseramente senza sepoltura. Ma quei, come huomini inesorabili, & turbolenti; disprezzata ogni pietà, & religione, tagliarono l'ancore, & fecero vela. Ma Iddio vendicatore della impietà, fauorì ben presto le preghiere de' pij; percioche trauagliati da pioggia, da nembi, da turbini, & da venti, furono da fierissimo temporale spinti nel porto di Rodostò il giorno seguente à quello, nel quale i nostri scampati dalla sconfitta si erano in quella stessa Città ritirati. Quiui il Villarduino, & il Dandolo, Prencipe di somma auttorità, vsarono con loro i medesimi preghi, che i Prelati, & i Baroni haueuano vsato in Costantinopoli. Quei, che erano col Mareschal, & l'accompagnauano con pianti, & con ogn'altra supplicheuole dimostratione non mancauano di pregarli, & di scongiurarli per l'amor di Dio, à muouersi à compassione, & à restare; poiche non haurebbono giamai potuto soccorrere alcuna terra in maggior bisogno. La risposta fù, che si sarebbono consigliati insieme, & che il giorno seguente haurebbono fatto sapere al Villarduino, & al Doge, quanto hauessero determinato di fare. Ma la notte seguente Pietro di Froeuille, Caualiere, & vassallo gi à del Conte di Bles, huomo per altro di molta stima, lasciati tutti i suoi arnesi, & il cauallo, se n'entrò di nascosto nella Naue di Giouanni di Virson, ch'era del paese del medesimo Conte. Et quei, che haueuano promesso di rispondere il giorno seguente alle proposte del Villarduino, & del Doge, come huomini senza fede, à pena spuntato il dì, senza far motto ad alcuno fecero vela, & se n'andarono. Abbandonarono essi volontariamente l'essercito, ma non poterono già in qualunque parte nauigassero fuggir l'infamia, che per tutto gli accompagnaua, & il Froeuille in particolare. Onde si dice con verità, che contrahe macchia indelebile colui, che per paura di morire fà cosa, che non sia da farsi; mostrando certo di stimar poco, ò nulla l'honore, chi preferisce il dishonor alla morte. Imperoche, chi è, c'habbia pur senso d'huomo, che non fugga il rimprouerar della gente, che dica con sdegno, & con stomacaggine, costui ha abbandonato il compagno; costui ha lasciato il Generale, le bandiere, & il presidio? Hor non ragioniamo più di costoro, ma trattiamo hormai di Enrico fratello dell'Imperatore Baldouino, il quale partitosi di Andremita, oue Luogotenente del fratello, secondo che habbiamo detto, guerreggiaua con Teodoro Lascari, falso Imperatore; caualcaua verso Andrinopoli per soccorrere il medesimo suo Fratello, non hauendo hauuto ancora la nuoua della sconfitta, & menaua seco da quindecimila Armeni, de' quali si era seruito nell'Asia

Vfficio fatto da quei della corte Imperiale con quei, che voleuano fuggire.

Ostinatione de i fuggitiui.

Fuggitiui gettati dalla fortuna nel Porto di Rodosto.

Fuggitiui mancano di parola al Doge, & al Villarduino.

Infamia de i mãcatori di fede.

Enrico fratello dello Imperatore, viene verso Andrinopoli.

contra il Lascari. Questi, che partendosi Enrico, non si assicurauano à fermarsi nel lor paese per la paura, che haueuano del Lascari, passarono di quà dal Braccio, insieme con lui. Per via i Greci, scampati dalla battaglia, diedero nuoua ad Enrico della rotta, & della prigionia dell'Imperatore suo fratello, & della morte del Conte di Bles, & de gli altri Baroni. Poco dopò hebbe i medesimi auisi da quei, che à Rodostò si erano saluati; i quali l'essortauano à lasciare tutte l'altre cose, & ad affrettare più che fosse possibile la sua venuta; & se bene per così fatto auiso Enrico restò grauemente afflitto, rimesso in gran parte il dolore, deliberò nondimeno di mettersi in strada. Onde egli percioche volse sollecitare il viaggio, lasciò gli Armeni, che erano huomini à piedi, & conduceuano le mogli, & i figliuoli sopra i carri, impacci più tosto, che aiuti di guerra, perche non poteuano tener dietro a' caualli. Et stimando Enrico, che douessero venir sicuramente, nè hauessero bisogno di guardia, s'alloggiò separatamente da loro in vn Casale detto Cortacople, che non era cinto di muraglia, ma ben presidiato da huomini del paese. Quell'istesso giorno più tosto à caso, che per deliberatione di Anselmo di Cor, & il nepote del Marescial di Villarduino, che egli haueua mandato nelle parti di Macra, & di Traianopoli, & della Badia di Bera, terra che gli era stata data à godere à tempo, si misero insieme con Enrico. Poco dopò per la medesima auentura, vna banda di Caualieri di Filippopoli, i quali da Rainier di Trit si erano partiti, lo seguitarono. Onde Enrico li vide con gran consolatione, per douersi seruir di loro di presidio contra i Cumani. Erano in questa compagnia cento Caualieri, & cinquecento Caualli leggieri, i quali non consapeuoli della riceuuta rotta, se n'andauano à gran giornate ad Andrinopoli, per soccorrere l'Imperatore Baldouino. Era venuta nel medesimo tempo ancora à questi la nuoua della sconfitta, & haueua cagionato nell'animo di tutti tanta paura, che incontinente si voltarono uerso Rodostò, & andarono ad alloggiare al sopradetto Casale di Cortacople, oue era alloggiato Enrico con la sua gente; quando furono veduti venire, si diede subito all'armi, stimandosi, che fossero Greci; ma auicinatisi poi, & conosciutisi insieme, non è da credere quanta allegrezza gli vni, & gli altri sentissero, & quanto amoreuolmente si salutassero. Alloggiarono tutti à Cartacople, & il giorno appresso s'inuiarono alla volta di Rodostò, oue arriuati la sera, trouarono il Doge Dandolo, il Villarduino, & gli altri, che per la loro virtù erano scampati da gl'inimici. Le lagrime, che si versauano per allegrezza diedero segno quanto grata fosse à tutti la loro venuta. In altro modo sarebbono passate le cose dell'Imperatore, se vna caualleria così scelta, oue era il fiore de' Caualieri Francesi, fosse giunta ad Andrinopoli à tempo; percioche con vn tal soccorso non solamente si sarebbe schifato il danno, che si hebbe; ma il medesimo, & molto maggiore si sarebbe dato al nemico. Ma parue à Dio altrimente, in potestà del quale è il dare così il giudicio, & la prudenza, come la vittoria à chi più li piace. Si trattennero in questo luogo tutto il giorno seguente, & l'altro appresso, per mettere in assetto le cose loro: nel qual tempo Enrico per commun consenso di tutti fù creato Bailo dell'Imperio in vece del fratel Baldouino; che fù quanto di allegrezza, & di festa si fece in tante miserie, & calamità. E la voce di Bailo, vsficio, preso da Magistrati Francesi, & significa giurisdittione militare nel suo gouerno. Ma perche non si sapeua ancora certo, che Baldouino fosse ò stato condotto à Giouannissa à Ternouizza nella Valacchia, ò viuo, ò morto; per questo

Enrico intende la prigionia dell'Imperatore suo fratello.

Enrico và verso Rodostò.

Enrico giunge cõ le sue genti a Rodostò.

Enrico creato Bailo dell'Imperio.

sto parue ben fatto il creare Enrico Bailo dell'Imperio, come Vicerè, secondo il costume Francese. Non hauendo alcuno, ò fosse di ciò cagione l'opinione, che si haueua della gran virtù di Baldouino, ò la moderatione de gli animi loro, frà tanti Baroni, & Signori ambito quella soprema dignità; percioche era tanto il desiderio, che haueuano, che Baldouino carissimo à tutti, & dignissimo dell'Imperio viuesse, che credeuano, che fosse viuo, ancorche sapessero, & che l'essercito era stato distrutto, & che egli da Barbaro, & crudelissimo nemico era stato fatto prigione. Frà tanto i Greci del paese, congiuratisi contra gli Armeni, che andauano dietro ad Enrico, & alla sprouista assaltatili, per l'odio che loro portauano, li tagliarono tutti à pezzi; ò li fecero prigioni. Pochi giorni appresso Giouannissa Rè di Valacchi, & Bulgari, pieno d'immoderata speranza; entrò con tutto il suo essercito ne' luoghi dello Imperio; nè li fù cosa molto difficile il vincere, chi non li faceua resistenza alcuna. Prese le Castella, le terre, & ridusse le Città alla sua vbidienza. I Cumani, fatti per li successi delle cose più audaci, scorsero infino sotto Costantinopoli, dando il guasto, & abbrucciando tutta la campagna, per doue passauano. Enrico Bailo, il Doge Dandolo, & il Villarduino, che non si erano ancora partiti da Rodostò, la qual Città era da Costantinopoli tre giornate lontana, consigliatisi insieme deliberarono, che il Doge lasciasse in Rodostò vn buon presidio di Venetiani, percioche era sua; la qual Città, conseruandosi, facilmente si poteua difendere Costantinopoli. Il giorno seguente i nostri, ordinate le battaglie s'inuiarono verso Costantinopoli, & giunsero la sera à Siliurea, ch'era lontana dalla medesima Costantinopoli due giornate. Siliurea è Città maritima della Romania inferiore, sopra la Propontide, edificata in vn luogo eminente in forma di semicircolo, già si chiamaua Selì, vi si aggiunse la voce Bria, che nella lingua di Romania vuol dir Città; è per opportunità di sito, per frequenza di habitatori, & per il traffico della mercatantia, ricchissima, & abbondantissima: distante da Costantinopoli trenta miglia, per mare vi si và in manco di vn giorno. Presidiò Enrico questa Città delle sue genti, percioche era dell'Imperatore Baldouino suo fratello, & con vn publico ragionamento, che fece, essordarono poi alla volta di Costantinopoli, oue furono riceuuti allegramente da' Cittadini, & da' soldati, che vi erano in guarnigione, a' quali pareua di esser liberi hormai di ogni paura. Percioche, essendosi perdute, & ridotte in potere del Rè Giouannissa tutte le terre, castella, & Città dell'Imperio, eccetto Costantinopoli, Rodostò, & Siliurea; la Città era spauentata in maniera, che già vi si cominciaua à tumultuare. Dall'altra parte di là dal Braccio di San Giorgio nella Frigia, nell'Eolide, & nella Troade, non si teneua per li nostri se non Spigal: hauendo Teodoro Lascari occupate tutte l'altre terre della Bitinia, & dell'Asia minore. Teneua ciò in gran pensiero i Baroni, i quali in vn consiglio deliberarono di mandare à Papa Innocentio in Italia, in Francia, in Fiandra, & in altri luoghi, à chieder soccorso, & à questo effetto furono eletti Nouelun Vescouo di Soissons, huomo di molta pratica, & di grand'eloquenza, Nicolò di Mailly, & Giouanni di Bles, persone spiritose, & prudenti. Rimasero in tanto i Baroni à guardia, & à difesa della Città: ilche, se bene era loro di molto disaggio, nondimeno lo fecero volentieri, perche non speranano meno di poterla difendere, di quel che hauessero prima temuto di perderla. Stettero

Rispetto, che portauano i Baroni all'Imperatore Baldouino.

Armenij di Enrico tagliati a pezzi da' Greci.

I Cumani scorrono fin sotto Costãtinopoli.

Siliurea Città della Romania presidiata da Enrico.

Enrico con l'essercito in Costantinopoli.

Città dello Imperio parte in potere del Re Giouannissa, & parte in poter del Lascari.

Baroni mandano a chieder aiuto al Papa, & ad altri Prencipi Christiani.

tero in questa maniera infino alla Pentecoste, che fù quell'anno a' 29. di Maggio. A questi trauagli communi se n'aggiunse un'altro, che fù la morte di Enrico Dandolo Prencipe di Venetia, per consiglio del quale si conseruò, & fiorì l'Imperio di Costantinopoli; & se ciò, mentre egli viße, non si conobbe per l'inuidia, si vide poi dopò la sua morte per isperienza. Morì, come quegli ch'era vecchißimo, al suo tempo, ma però con gran danno de' suoi, & di tutto l'Imperio. I Venetiani con essequie sontuosißime lo sepellirono nella Chiesa di Santa Sofia, essendo pianta la sua morte ancora da' medesimi Francesi, come attesta il Villarduino: Ma noi da scritture publiche habbiamo fedelmente trascritto alcune cose, le quali desideriamo, che siano perpetuamente nelle bocche, & ne' petti d'ogn'uno: cioè, che egli fù non meno ottimo Senatore, che ottimo Prencipe, & ottimo Capitano, & che fosse ancora ottimo Generale si uede manifestamente dalla sua prudenza nel gouernar la Republica, & vn'armata di 480. legni. Fù di ottantaquattro anni dell'età sua del MCXCII. il dì primo di Giugno creato Doge, nella quale dignità visse tredeci anni, con sapienza, & vigilanza incredibile. Ordinò le cose appartenenti al danaro in tal modo, c'hebbe in ciò risguardo molto particolare a' commodi della Città di Venetia, & dell'altre soggette alla Republica, con fare stampar monete di rame, & di argento, che erano chiamati grossi; non si essendo per innanti, se non pochißimo vsata moneta in Venetia. Tolse ancor uia, & rimoße con gran facilità gli inganni, & le fraudi del palazzo, che teneuano inuiluppati i poueri litiganti, instituì vn Collegio di Essaminatori, riduße à maggiore equità la ragione, che era prima rigorosa, & stretta, rimediando in questa maniera alle cauillationi de' Leggisti, & de' Notari; i quali Essaminatori hanno auttorità, di conoscer molte, & diuerse cause, & d'inuestigar la verità di varie cose non men priuate, che publiche; il che si fà con testimonij, con scritture, & con argomenti: onde essi presero il nome di Essaminatori. Formò ancora, & publicò con consiglio di persone dottißime, vtili, & salutifere leggi intorno à materie criminali, abbozzate prima da Orio Mastropietro suo predecessore, le quali con aggiunta di alcune altre poche, si vsano infino al presente. Hebbe pensiero, di ordinare ancora le cose appartenenti a' costumi, & al pacifico viuer della Città; & l'haurebbe fatto, se non l'haueßero impedito le guerre; nelle quali, si come fù à se ßesso di estremo trauaglio, così fù di felicità singolare a' suoi Cittadini: Perche con la scienza, & con la prattica delle cose di mare (che nella Republica di Venetia è più d'ogn'altra cosa stimata, poiche per tanti anni l'ha posta, & conseruata nell'Imperio del mare) egli l'accrebbe, & l'essaltò sommamente, non pur conseruando gli acquisti fatti da' suoi precessori: ma rendendoli ancora, & migliori, & maggiori; del che fà fede quella portione d'vn quarto & mezzo dell'Imperio di Costantinopoli, che nella diuisione per consenso di tutti quei c'haueuano vinto, fù assegnata alla Republica, del titolo di Despoto, dato all'istesso Dandolo, & à tutti i Dogi suoi successori, alquale fù conceduto ancora il portar nella gamba destra le calce di seta rossa, & di bianca nella sinistra, che era tenuta per insegna di Rè; la quale, che li fù commune con l'Imperator Baldouino, & col Bailo dell'Imperio, vsò egli infino alla morte, dando il nome di Romania alla parte d'un quarto & mezzo dell'Imperio, che gli era toccata, il quale honore non solamente fù dato a' Dogi di Venetia, ma ancora a' Podestà Venetiani, mandati dalla Republica à Costantinopoli, per render

Doge Dandolo muore in Costantinopoli.

Lodi del Doge Dandolo, & Epilogo della sua vita, & fatti.

I Podestà Venetiani

der ragione nella lor parte nell'Imperio Romano. Questa prerogatiua, & questo titolo di Dominio di quella parte, vsarono senza alcuna controuersia tutti i Dogi dal Dandolo insino al Delfino, che furono sedeci, nel corso di cento, & vndeci anni. Morto dunque il Doge l'anno MCCV. intorno al primo di Giugno; fù, come si è detto, magnificamente sepolto in Santa Sofia, dentro vn'arca di marmo, eminente, & incastrata nel muro. Questo sepolcro, che era stato conseruato intiero con l'insegne di S. Marco, & col Corno del Doge, intagliate in pietra viua, insino alla memoria, & a' tempi de' padri nostri, fù ruinato, essendo Imperator de' Turchi Maomet Secondo, che prese Costantinopoli, mentre che fece ridurre in Moschea il Tempio di Santa Sofia; ne furono però cauati il corsaletto, la celata, gli speroni, & la spada dell'istesso Doge Dandolo per l'antichità, & per ogni altro rispetto molto riguardeuoli; quest'armi poi da Gentil Bellino, fratello di Giouanni, eccellente Pittore di quel tempo, che era stato alquanti anni presso à Maomet, nel ritorno che fece alla Patria, furono portate à Venetia a' Dandoli di San Luca, che erano della stirpe di Enrico. Fù questo Prencipe per quanto si scriue, di faccia alquanto rossa, di statura alta, di barba bionda, & gli occhi celestri; & ancorche fosse di corta vista nella sua giouentù, nondimeno fù di molto bella, & maestreuol presenza. Lasciò morendo gran desiderio di sè a' Venetiani, a' Francesi, & à tutti i buoni. Visse nouantasette anni con quasi continua sanità. Restarono di lui due figliuoli Rainier, & Fantino, amendue honoratißimi in essendo vacata quella Chiesa per morte del Moresini, Rainier fù creato Procurator di San Marco. Morto il Doge Dandolo, i Venetiani, che si trouauano in Costantinopoli, presero consiglio di creare un Magistrato, che gouernasse le Città, & le terre assignate alla Republica nella diuision dell'Imperio. Crearono pertanto Podestà Marino Zeno, huomo di polito ingegno, di gran sapienza, & sopra gli altri prattico nel gouerno della Republica, del quale il Doge si era molto tempo seruito; & lo elessero con questa conditione, che à quello, che per l'auuenire fosse mandato dal Doge col suo ordinario Conseglio in tal carico, à tempo determinato, venisse prestata da tutti come à suo Vicario l'vbidienza debita à legitimo rappresentante. Il Zeno nel prender il possesso del Magistrato, confirmò i medesimi vfficij, che il Doge Dandolo, secondo lo stile Venetiano, haueua già instituiti; sei Giudici, quattro Consiglieri, due Camerlenghi, & gli Auogadori di Commune, col Conestabile. Ritenne parimente il titolo di Despoto dell'Imperio, & di Signor della Romania. Portò ancora, come costumaua il Doge, le calce nel destro piè di seta rossa, & nel sinistro di bianca; subito, che cominciò, ad essercitare l'vfficio, fece una legge in materia de' feudi, che quei, che il Doge haueua dati à godere in perpetuo a' Venetiani in Costantinopoli, & nella Romania, il vassallo non gli alienasse, nè li resignasse, se non à persona Venetiana; & chi facesse altrimente, fosse condannato in cinque libre d'oro, da pagarsi al fisco, con perdita ancora del medesimo feudo à chi lo riceuesse. In questo mentre il Rè Giouannitza a' 29. di Maggio, intorno alle feste della Pentecoste, essendoli succedute prosperamente le cose per tutto, one era passato col suo esercito; se n'andaua scorrendo, & saccheggiando la Romania senza contrasto; nel qual tempo, era impossibile che tratteneße seco i Cumani, perche non si poteua più star' in campagna per la State, non potendo manco vietare, che essi per l'insoportabil caldo non

andauano a Costantinopoli a rèder ragione nella parte a loro toccata.

Doge Dandolo sepolto in Santa Sofia di Costantinop.

Maomet II. prese Costantinopoli.

Descrittione della persona del Doge Dandolo.

Marin Zeno primo Podestà Venetiano in Costantinopoli.

Ordini fatti dal Podestà Zeno in Costantinopoli.

Il Re Giouannitza scorre per i luoghi dell'Imperio.

Giouãnissa va uerso Salonichi.

non se ne ritornassero alle case loro. Comandò a' Valachi, & co' Bulgari ad inuiarsi verso Salonichi contra il Marchese Bonifacio nella Macedonia; dal qual vedeua di esser trauagliato più, che da ogni altro Francese. Il Marchese sbigottito dall'auiso della rotta de' nostri, & afflitto dalla venuta ancora del nemico, lasciato l'assedio di Napoli, se ne ritornò con tutta la sua gente quanto più presto fù possibile, à Salonichi, fortificandola, & presidiandola di quel maggior numero di soldati, che puote mettere insieme. Nel medesimo tempo Enrico Bailo dell'Imperio, con quanta più gente li fù conceduto, se n'andò contra i Greci, che si erano ribellati, tenendo loro dietro alle spalle insino à Ciorlo, che è tre giornate lontano da Costantinopoli. I terrazzani, & i Greci sì per paura della morte, & della distruttione della terra; come per la loro naturale incostanza, senza alcuno indugio si resero à discretione, & promisero fedeltà, & vbidienza, con questo, che fosse rimessa la pena a' ribelli, a' quali dopò Enrico per la sua clemenza, & benignità perdonò; ancorche egli sapesse, che vna natione volubile, & solita à muouersi ad ogni mutatione di fortuna, haurebbe difficilmente mantenuta la fede all'Imperio. Di là caualcò ad Arcadiopoli, la quale trouò vuota, & abbandonata; perche i Greci, ò conoscendo di non poterlo difendere, ò temendo, che non fosse riceuuta la rendita, & perciò dubitando di venir castigati della loro ribellione, posta nella fuga la speranza della salute, se n'erano chi da vna, & chi da vn'altra parte fuggiti. Partito di quì se n'andò verso la Città di Visoi posta sopra il mare, & sopra tutte l'altre della Romania non men ben proueduta di difensori Greci, che fornita di munitione. Onde quanto più presto di quel che si pensaua, si arresero, tanto più prontamente furono riceuuti, parendo, che questo fosse vn grado, che lo conducesse alla vittoria. Pochi giorni appresso andò sotto Napoli, Città maritima della Romania. Questa è la prima, che si troui da chi di Romania passa nella Macedonia, & è in quella parte di essa Romania, che è il Golfo della Contessa, dirimpetto al monte Santo. I Napolitani, se bene erano molto ben forniti di caualleria, & d'armi, & haueuano vn grosso numero di Greci, venuti in soccorso loro: nondimeno, vedendo che i nostri erano tutti intenti, & desiderosi di dar l'assalto alla Città, & pigliarla per forza, più per auidità di preda, che di gloria, percioche nell'esercito vi erano molti, che più quella, che questa stimauano; volsero più tosto far proua della clemenza di Enrico, che della rabbia, & del furore de' soldati. Ma mentre che da vna parte si trattaua delle conditioni dell'accordo, i nostri da vn'altra nascostamente entrarono nella Città, si che nè Enrico, nè quei di dentro, che patteggiauano, non se ne accorsero. Dispiacque ciò sommamente al Bailo, come cosa pregiuditiale all'honore, & alla Maestà dell'Imperio; & i Cittadini dolendosi, & dicendo essere violata la ragion della guerra, supplicauano Enrico, à rimediare à questo disordine. I Francesi entrati nella Città, cominciarono subito ad vccidere i Greci, ne' quali s'incontrauano, à farli prigioni, & à saccheggiar la Città. Ne furono ammazzati molti, ma molti più presi. Et in questo modo Napoli di Romania pagò le pene della crudeltà sua. I nostri si trattennero quiui tre giorni. Gli altri Greci restarono tanto spauentati per l'espugnatione della terra, & per la strage seguita, che abbandonati tutti i Castelli della Romania, si ritirarono chi ad Andrinopoli, & chi à Dimot, sperando di potersi in tai luoghi, che erano forti, saluare. Frà tanto il Rè Giouannissa affrettandosi

Marchese Bonifacio fortifica Salonichi.

Enrico Bailo perseguita i Greci ribelli, e prende Ciorlo, & Arcadiopoli.

Visoi si rende ad Enrico.

Napoli di Romania cõbattuta da Enrico.

Napoli di Romania preso da' nostri.

Il Re Giouannissa entra nella Macedonia.

dosi verso la Macedonia, adosso al Marchese, conducsse tutta la sua gente alla Serra, essortando i soldati à sollecitare il viaggio. E' la Serra vna grossa Città della Macedonia, sù' confini della Romania, già Colonia de gli Atenieси, & detta Amfipoli, per esser circondata quasi d'ogni intorno dal fiume Stormona, che scende dal monte Emo, & da esso cinta come penisola; il qual sito diede il nome alla terra. Quì è al presente la Zecca de gli Ottomani. Haueua il Marchese Bonifacio munito questo luogo con vn buono, & scelto presidio della sua gente, & fattone Capitano Vgo di Colemy Caualier di grande animo, insieme con Guglielmo d'Arles, ch'era suo Mareсciallo. Giunto il Rè Giouannissa, assediò con tutto il suo essercito la Città, & poco dopò scaramucciatosi con gran danno de' nostri, che non poterono sostenere l'impeto de' nemici, prese vn Borgo. In quella scaramuccia, restò morto Vgo di Colemy d'vna ferita in vn'occhio; per il qual accidente, percioche era tenuto buon Capitano, & valoroso soldato, si spauentarono di maniera gli altri, che combatteuano in diuersi luoghi, danneggiati da vn continuo nembo di frezze, che cominciando à non stare più saldi, furono rispinti dentro le mura, & non tenendosi quiui sicuri, nè hauendo altro rimedio alla lor salute, si ritirarono nel Castello, ch'era assai forte. Giouannissa immediate l'assediò, & poco dopò mise in ponto le machine, per batterlo. Ma i nostri, che non erano auuezzi à gli assedij, & erano più vsati ad assaltare il nemico, che à difender se stessi, grandemente si spauentarono, tanto più, che s'intese non esserui vittouaglia, che à pena potesse bastar per due giorni. Laonde cominciarono à trattar, di rendersi à patti; la qual viltà loro fù da tutta la nobiltà biasmata. I patti furono questi, che rendendo i Francesi il Castello, sarebbono stati sicuramente, salua la robba, & la vita, condotti a' suoi; & che à questo effetto, il Rè Giouannissa hauerebbe deputato venticinque de' suoi principali, & più cari Gentilhuomini, che con giuramento gli accompagnassero per viaggio, & gli mettessero in luogo sicuro, promettendo di lasciare à tutti l'armi, & i caualli, & insomma, di condurli, ò à Costantinopoli, ò à Salonichi, ò in Ongaria, ò in qual più di questi luoghi piacesse loro. Resa con questi patti la Serra, il Rè, fatti vscire i Caualieri, gli alloggiò nel campo presso di se, & li trattò honoratamente presentandogli, & tenendoli in questa maniera tre giorni. Dopò, mancando di fede, ordinò a' suoi, che per via gli facessero prigioni, & spogliatili di quanto hauessero, & lasciatili nudi, scalzi, & à piedi, per gli aspri gioghi dell'Hemo li menassero nella Valacchia; accioche per la difficoltà del viaggio, & per la stanchezza restassero morti per strada; & che quelli, i quali erano di qualche valore, fossero decapitati; il che volse, che si facesse lontano dall'essercito per ricoprire in tal modo la sua perfidia. In questo modo il perfido Rè fece miseramente contra l'honestà, & la ragion delle genti vccidere i nostri, che gli si erano resi à patti; & che da lui erano stati assicurati della vita con giurameuto; danno veramente il maggior di quanti se ne fossero riceuuti insino à quel tempo. Giouannissa, che odiaua mortalmente il Marchese, spianata la Città della Serra, & il Castello, caualcando il giorno, & la notte, senza esser ritardato da i fiumi, se n'andò volando sopra di lui. In questo medesimo tempo il Bailo dell'Imperio passò all'assedio della Città d'Andrinopoli, se bene vedeua ciò esser cosa di molto pericolo; percioche erano innumerabili i Greci, & i Tartari, che stauano alla difesa sopra le mura; oltre che con le spesse sortite metteuano i nostri in

Giouãnissa assedia la Serra.

Scaramuccia di Giouannissa cõ gli Imperiali.

Castello della Serra cõbattuto da Giouãnissa.

Presidio di Serra s'arrende a Giouãnissa a patti.

Giouãnissa rompe la fede a i Francesi, che se gli erano arresi.

Giouãnissa va sopra il Re Bonifacio.

tanta strettezza, che non poteuano andare in luogo alcuno del territorio d'Andrinopoli à far preda; & altri accampatisi di là da gli alloggiamenti del Bailo, chiudeuano il passo à tutte le vettouaglie, che al campo si fossero potute portare; per le quali difficoltà succedeua, che non potessero andare à prouedere di frumento, se non in schiera, & bene ordinati. Presero pertanto partito di serrarli fuora delle trincee, & con vna parte delle genti ordinate, & sbarrate far la guardia, & con l'altre dare l'assalto; per la qual cosa fecero prouisione di scale, & di machine di tutte le sorti; Perilche ben forniti di quanto faceua bisogno, l'assaltarono. Ma nè con virtù, nè con ingegno, nè con arte fu possibile prender quella Città, che era non solamente forte, ma ben presidiata; anzi che (secondo, che le mutationi delle cose si fanno in vn subito) restarono assediati gli aggressori, essendo feriti tutti i più valorosi soldati, incommodità, che veniuano accresciute ancora dall'essere stato mortalmente ferito in fronte Pietro di Braiaquel d'una pietra scaricata da vn mangano; accidente, che riuscì di dolore vniuersale, perche egli era presso tutti i Caualieri in gran concetto di valoroso guerriero. Ma condotto in lettiga al suo padiglione, & curato dal medico, con l'aiuto di Dio, che essaudì le preghiere di tutti i Francesi, indi à non molto tempo guarì. Il Bailo, vedendo, di affaticarsi in vano, si ritirò con l'essercito, come in un porto sicuro à Panfila, molto danneggiato nella retroguardia da' Cittadini, & da' Greci, che li tennero dietro. Quiui alloggiatosi, vi si trattenne due mesi; onde facendo i nostri spesso scorreria verso il Dimot, & molti altri luoghi, riportauano grosse prede dalle campagne, nelle quali correuano volentieri, allettati dalla fertilità, & dalla copia delle biade, & de' frutti. In questo luogo essendosi tenuto l'essercito infino all'Inuerno, veniuano condotte mercatantie, & vettouaglie da Rodostò, & dalla marina. Ma lasciato il Bailo Francese, ritorniamo alle cose de' Venetiani. Rainier Dandolo, Luogotenente del Padre Enrico nel Principato, non haueua hauuto ancora auiso nella Città della morte di lui, quando furono dalla Repub. ispediti quattro Ambasciatori à Costantinopoli, Ruggiero Moresini Conte vsufruttuario d'Ossaro, Ruggiero Premarino, Benedetto Grioni, & Paolo Quirini, Senatori molto principali, per congratularsi à nome dell'istessa Repub. con Baldouino della sua assuntione all'Imperio; poiche non sapeuano ancora, che da' Cumani fosse stato fatto prigione; per confermare da parte del Senato tutto quello, che il Doge haueße concluso in Costantinopoli nella portione dell'Imperio tocca alla Signoria, & per riportarne poi à casa publiche scritture, da riponer nella secreta. Gli Ambasciatori arriuati à Costantinapoli, & riceuutiui honoratissimamente, intesero la prigionia dell'Imperatore Baldouino, & la morte del Doge Dandolo; & che il Zeno per publico consentimento di tutti i Venetiani, che si trouauano in Costantinopoli, era stato eletto, & creato Podestà di quella portione, ch'era d'un quarto & mezzo dell'Imperio, che alla Republica era stato assegnato. Per questo il Zeno, come huomo di grande ingegno, & Senator di molta prudenza conuocò il Consiglio, nel quale gli Ambasciatori dimandarono, che i feudi dati dal Doge Dandolo à chi si fosse, ò in Costantinopoli, ò nella Romania, ò nella Macedonia, ò nell'Albania, non si potessero per l'auuenire da chi li posseduano, alienare in altri, che in persone Venetiane. Il Zeno col parer di tutto il Consiglio rispose, che le domande de gli Ambasciatori erano tali, che meritauano, che se ne formassero scritture publiche; come fù fatto, & do-

Andrinopoli assaltato da Enrico.

Enrico si leua dall'assedio d'Andrinopoli.

Ambasciatori mandati da' Venetiani a Costantinopoli.

Richiesta de gli Ambasciatori Veneriani in Costantinopoli.

& dopò ispediti altri negotij, montorno in Naue, presentati honoratamente, & proueduti di abbondante vittouaglia, per ritornare alla Patria. Mentre, che si faceuano queste cose, intesasi in Venetia la morte del Doge Dandolo, a' 22. di Luglio; percioche l'auiso era venuto per vna fregata con prestezza; crearono i Padri con tutti i voti del quarantauno a' 5. d'Agosto Doge Pietro Ziani, figliuolo del Prencipe Sebastiano, & Conte vsufruttuario d'Arbe, che già fù Scardona Isola della Dalmatia, il quale era in quel tempo Consigliero, & fauorito molto dalla fresca memoria, che si haueua del Padre. Questo, che era huomo di gran bontà, & giustitia, per la soauità de' costumi, per la liberalità, & per la pietà verso Dio grato vgualmente a' nobili, & a' Cittadini, come si legge ne gli Annali di Venetia, se n'andò subito, sforzato dalla frequenza del popolo, al Palazzo di San Marco. Ma torniamo horamai al Rè Giouanniſſa, il quale, come poco fa diceuamo, fece ruinar la Serra Città, che gli si era resa, col suo Castello, & contra la fede data, fece ammazzare tutti i soldati, che si trouauano dentro. Diuenuto più audace per la prosperità de' successi, entrato nella Macedonia, caualcò subito alla volta di Salonichi; presso alla qual Città, & nel suo territorio dimorò molti giorni. Il Marchese Bonifacio se ne staua intanto più addolorato di quel, che si possa stimare per la sciagura dell'Imperatore Baldouino suo Signore, & per la perdita di tanti Baroni, che in quella rotta erano stati ammazzati. Li veniua questo suo dolore accresciuto dalla deditione della Serra, & dalla perdita de' suoi, che ingiustamente dal Rè erano stati fatti morire. Il Valacco, essendo la sua caualleria stanca per le continue scorrerie, nè potendo opprimere il Marchese, da lui più odiato, che Baldouino, lasciò di passare più oltre, & mutato pensiero, per le rupi dell'Hemo se ne ritornò nel suo Regno. Diremo quì alcune poche cose di Filippopoli Città della Romania sopra l'Ebro, hora detto Mariza, & sotto il monte Rodope, edificata parte in collina, & parte in pianura. Questa per esser stata fabricata da Filippo, che imperò sotto Gordiano, fù chiamata Filippopoli, da alcuni vien nominata Trimontio per il sito, perche è quasi, come cinta da tre monti; è lontana da Costantinopoli noue giornate, & è la più nobile, & la più famosa di tutte le Città della Romania. Questa per se stessa infedele, cominciò à far guerra scoperta con Rainier di Trit suo Signore, & feudatario dell'Imperio; hauendola l'Imperatore Baldouino, insieme col suo territorio, & con le sue entrate donata in feudo al medesimo Rainier molto benemerito dell'Imperio; sapendo dunque quei di Filippopoli, che l'Imperatore era stato fatto prigione, che molti Baroni erano restati vccisi; che il Marchese haueua perduto la Serra, & che Rainier era stato abbandonato da' parenti, & dal istesso figliuolo, & nipote, fosse ciò, ò per sdegno della ingiustitia del Padre, ò che per li felici successi de' nemici, non sperassero di potersi difendere; onde si come videro i Francesi abbandonati, così li tennero per distrutti, in maniera, che non potessero più per l'auenire, nè fiorire, nè far frutto. Per tanto lasciata la fortuna de' miseri, & perseguitandoli, si accostarono alla potenza del Valacco, & si resero à lui; & per non andare al Rè senza qualche presente, si offersero di darli nelle mani Rainier di Trit lor Signore; promettendoli, pur che si lasciasse solamente uedere in armi sotto le mura di Filippopoli, d'introdurlo ò di nascosto, ò palesemente nella Città. Saputosi da Rainier questo occulto, & iniquo trattato tenuto col suo nemico, hebbe particolarmente

Pietro Ziani eletto Doge di Venetia.

Trauagli grandi del Marchese.

Giouanniſſa torna nel suo Regno.

Descrittione della Città di Filippopoli.

Greci di Filippopoli promettono la Città a Giouanniſſa.

Rainer di Trit si parze da Filippopoli, & si fortifica in Stanemac.

paura di non essere da' suoi Cittadini dato viuo nelle mani del Rè; & perciò diffidatosi di potersi difendere, meše insieme quelle poche genti, che haueua, & dato, nel passare il fuoco ad vn Borgo, oue quei di Filippopoli, che si erano resi al Rè Giouannissa, stauano alloggiati, caualcando vn giorno continuo si condusse al Castello di Stanemac, sei miglia lontano da Filippopoli. E' Stanemac vna terra di Romania, contenuta sotto la Prefettura, ò Capitanato di Filippopoli, à piè del monte Rodope; ha vna fortezza, che le soprastà, & la domina tutta in vn aspro colle; è lontana da Costantinopoli noue giornate; al nostro tempo è in buona parte distrutto, & da i Turchi si chiama Stamac. Era questa terra assai ragioneuolmente piena di popolo, se ben poco prattico della militia, & poco atto alla guerra, ma vi haueua poi tanta carestia di frumento, & di vittouaglia, che nulla più. Quì si chiuse Rainier con la sua gente, & vi stette tredeci mesi con incredibil disaggio di tutte le cose; poiche per la penuria del viuere, fù astretto mangiare i propriì caualli. Haueua di più questo disauantaggio, che essendo tanto lontano da Costantinopoli, rare volte andauano messi innanzi, & indietro. Il Rè Giouannissa à persuasione de' Cittadini, passò con l'essercito à Filippopoli, con intentione di batterla, & di assediarla, se subito non li si rendeua, hauendo lui promesso con giuramento di non fare ingiuria, nè torto ad alcuno di quei di dentro. Ma hauutili nelle mani, vsò la solita perfidia ancora contra i Greci; fece tagliare à pezzi tutta la moltitudine dinanzi à gli occhi dell'Arciuescouo della Città; i nobili furono prima tormentati in diuerse guise, & poi ammazzati. Ruinò anco la Città, che era piena di bellissime fabriche, & spianò le mura, le torri, & il Castello. Così Filippopoli, che poco prima teneua il terzo luogo di bellezza, & di nobiltà, frà tutte le Città dell'Imperio, restò in vn tratto desolata, & disfatta. Ma il Bailo Enrico, che in Panfila haueua passato l'Autunno; (la qual Città è frà le mediterranee della Romania, frà Rodostò, & il Dimot) nel principio del Verno, quando si sogliono tenere in riposo i soldati, si consigliò co' suoi, se fosse ben fatto, ò nò, il presidiare vn luogo detto la Rosa, che già fù Topiri; percioche, essendo questa Città frà il fiume Stromona, & il Nesso, & conseguentemente nel cuor della Romania, nè cedendo di fertilità ad alcuna, pareua molto commoda per la guerra tal guarnigione. Furono tutti di opinione, che si fortificasse in ogni maniera possibile; onde vi furono mandati cento quaranta Caualieri, & molti Caualli leggieri, sotto la condotta di Tierris di Los, Simiscalco dell'Imperio, & di Tierris di Deremonda, che era Contestabile. I quali magistrati militari, dopò che Baldouino fù dichiarato Imperatore, erano stati creati da' Baroni, secondo lo stile della Francia, & chiamati co' nomi di quel Regno, oue indifferentemente si danno à persone di spada, & di robba lunga. A questi fù commandato; che potendolo commodamente fare, andassero scorrendo la campagna, & molestassero i Greci, & li danneggiassero in qualunque modo fosse possibile. Egli se n'andò à Bizia, hora Bice, oue era il restante dell'esercito, & lasciatoui vna compagnia di cento venti Caualieri con vn buon numero di Caualli leggieri, presidiò ancora Arcadiopoli con vna guarnigione di soldati Venetiani. Quindi mandò alla difesa di Napoli di Romania Teodoro Brana, Caualier Greco, c'haueua per moglie Agnese, sorella del Rè di Francia: il che era cagione, che egli solo frà tutti seguitasse la parte Francese, mentre che gli altri Greci, stando intenti al successo, ò vacillauano nella fede,

Giouânissava a Filippopoli, & fa tagliare a pezzi tutti i Greci.

Filippopoli destrutta da Giouannissa.

Rosa fortificata da Enrico, & altri luoghi da lui presidiati.

Theodoro Brana amico de i Francesi, al presidio di Nap.

onero

ouero odiauano i nostri; i quali, perche sapeuano, che i Greci ordinariamente seguitauano più la fortuna, che la fede, & più la lor religione, che la verità, di questo solo si fidauano: tanto più che desideroso, di far vendetta del padre, & imparentato con la casa di Francia, si come si mostraua inimicissimo a' Greci, così daua segno, d'esser amicissimo de' Latini; facesse ciò per suo proprio istinto, ò pur per vedere, che essi soli difendessero la pietà, & la lode, il frutto della qual virtù egli sperana di douer conseguire per lor mezzo. Haueua la memoria fresca dell'ingiurie, & de gli oltraggi fatti ad Alessio Brana suo padre, Caualier nobilissimo, & stretto parente de gl'Angeli, Imperatori di Costantinopoli, & dell'Imperator Isacio, il quale dopò di hauerlo stratiato viuo, gli fece tagliar la testa, & questa per scherno fece poi portare in publico in vna sala, oue ordinò, che fosse condotta la Madre à vederla, che era da lui tenuta in prigione, & era donna illustre non men per lode di pudicitia, che per gloria di sangue; onde auueniua, che quanto Teodoro odiaua i Greci, altretanto amasse i Latini. Questi dunque, che solo fauoriua i Francesi, fù mandato con gente à Napoli. Quei di Arcadiopoli, & di Napoli, ò per l'amore, che portauano al Capitan Brana, ò per l'inclinatione, che haueuano a' Francesi, faceuano à loro spese guerra continuamente co' Greci: onde si erano fatto inimicissimi tutti i popoli circonuicini. Il Bailo Enrico, ordinate in tal modo le cose, si ritirò con le sue genti à Costantinopoli, oue subito che fù arriuato da Bera del mese di Ottobre, il Podestà Zeno lo pregò, à voler rinouare, & confermar con giuramento i patti antichi, già da noi raccontati, i quali il Prencipe Dandolo haueua fatto nella partitione del quarto & mezzo dell'Imperio con l'Imperator Baldouino, & dal medesimo Imperatore, dal Marchese Bonifacio, da' Baroni, & dall'esercito de' Peregrini erano stati approuati; i quai patti per consiglio publico Enrico Bailo dell'Imperio confermò col Zeno Podestà Venetiano, con le conditioni seguenti, le quali hauendole noi tratte dall'Archiuo della Republica con l'indrizzo di Lorenzo Massa, huomo dottissimo, & Secretario della stessa Republica, non ho stimato fuor di proposito il registrarle in questo luogo; sono dunque tali. I soldati dell'Imperio, cioè i vassalli, dal primo di Giugno infino a' 29. di Settembre, che è il giorno di San Michele, seguitino à sue spese l'Imperatore, ogni uolta che esca à far guerra ò per accrescimento, ò per difensione dell'Imperio. I vassalli priuilegiarij dell'Imperio, Francesi, ò Venetiani, che confinaranno con gli nemici del medesimo Imperio, siano con l'Imperatore in guerra à loro spese la metà del sudetto tempo; dal qual però s'intendano essenti, tuttauolta, che siano trauagliati dalle subite scorrerie, & da' quotidiani oltraggi de gli nemici lor confinanti. Se il nemico sarà passato con l'essercito ne' paesi dell'Imperio, ò per distruggerli, ò per saccheggiarli, siano obligati i vassalli, oltre al tempo di sopra espresso, à militare à spese loro in fauor dell'Imperatore, tutto quel tempo di più, che parrà al consiglio publico. Siano i vassalli priuilegiarij dell'Imperio, ò Francesi, ò Venetiani, tenuti à sì fatti carichi, mentre che haurano possessioni, & feudi nell'Imperio. L'Imperatore faccia per l'ampliatione, ò difesa dell'Imperio tutte l'altre spese de' frutti, & delle rendite del medesimo Imperio. L'istesso nelle cose pertinenti alla difensione dell'Imperio vbidisca al consiglio publico. Il castigar quei, che à queste leggi contrauerranno, ò sia l'Imperatore, ò siano i Francesi, & i Venetiani, appartenga à Giudici, che del corpo de' Francesi, & de' Vene-

Crudeltà dell'Imperatore Isacio.

Enrico torna a Costantinopoli.

Enrico cõferma a i Venetiani i patti già fatti dal l'Imperator Baldouino.

Conditioni confermate a i Venetiani

Oblighi de i Feudatarij Venetiani al l'Imperio, et de gli altri Feudatarij.

Oblighi de gli Imperatori.

Veneti à questo effetto si eleggeranno. L'Imperatore non faccia cosa alcuna contra le leggi; & facendola, gli eletti la giudichino. Ma perche i carichi, e i pesi della militia sono graui; si come à vassalli sono stati dati i feudi, che altro non sono, che beneficij militari, per sostentarsi co' frutti di quei nell'armi; così si dà con titolo d'Imperatore ad Augusto la quarta parte di tutta la Romania. Occorrendo, che bisogni riformare alcuna delle sopradette conditioni, ò con aggiugnerui, ò con leuarne, ciò sia vfficio del Bailo Enrico, del Doge Dandolo, & de' suoi sei Consiglieri, de' Baroni, del Marchese Bonifacio, & de' suoi Consiglieri. Trattandosi queste cose frà Enrico Bailo dell'Imperio, & Marin Zeno Podestà, nella sala del Palazzo di Blacherna; furono testimonij rogati, dalla parte del Podestà, Giouanni Falier, Giouanni Moresini, Marco Dandolo, Giouanni Balastro, Marin Valaresso, & Andrea Molino, Magistrati Venetiani; & da quella del Bailo Gottifredo di Villarduino Mareschal di Campagna, & di Romania, Conon di Betuna, Protouestiario dell'Imperio, Pietro di Braiaquel, Manassier dell'Isola, Cuoco maggiore, Macario di San Manechao Panatier, & Milon Priuino, Coppiere, tutti Caualieri, & ministri di honor dell'Imperatore. Ma il Rè Giouanmissa, si come era ricco, & potente di danari, & di gente; percioche haueua auarissimamente predata quasi tutta la Romania, così non si scordò di quanto stimaua conuenirsi alla salute, & alla dignità sua; onde con la speranza di grosse paghe inuitò di là dal fiume Istro vna moltitudine innumerabile di Cumani, che come habbiamo detto erano Sciti. Auuicinandosi questi al monte Hemo gli accompagnò co' Valacchi con disegno, passati c'hauessero i monti, di farli scorrere nel paese de' nemici, & saccheggiare, & mettere à ferro, & fuoco ogni cosa. Pertanto tre settimane dopo la Natiuità del Signore, essendo vicino il fine dell'Inuerno, li mandò à dare il guasto alla Romania, & specialmente à soccorrere Andrinopoli, & il Dimot, che erano sotto la sua protettione, & vbidienza. Messisi insieme i Cumani, & i Valacchi, & crescendo ogni giorno più il numero, crebbe ancora all'apparenza di tanto essercito l'animo al Rè, di andare con una ingordigia insatiabile contra i Castelli de' Francesi. Tierris di Deremonda Contestabile dell'Imperio, che era vno de' Capitani del presidio, hauuto sentore della venuta de' barbari, & che i Cumani, & i Valacchi con poca cura in una certa villa si riposauano, caualcò a' 29. di Gennaio con cento e uenti caualli tutta la notte, lasciando fornita la Rosa con poca gente. Venuto il giorno, si accorse di essere arriuato al casale, oue i Cumani, & i Valacchi erano la notte alloggiati; onde fù loro adosso tanto sprouedutamente, che nè meno i Contadini se n'auiddero; & vrtato ne' Cumani, che ad ogn'altra cosa pensauano, fece di essi una grandissima strage, spogliando i morti, & guadagnando da vndeci de i lor caualli; ciò fatto, ritornarono indietro verso la Rosa. Quasi in quel medesimo punto da settemila Cumani, & Valacchi, prese l'armi, & montati à cauallo, tennero lor dietro per vendicarsi, con tanta celerità, che la mattina per tempo si trouarono sotto la Rosa. I nostri, che erano pochissimi difensori, chiuser le porte, & corsero alla difesa sopra le mura; ma i nemici, che non haueuano portato seco nè scale, nè altro da abbatter le munitioni, senza far altro voltarono indietro, come vergognandosi, & dolendosi della propria temerità. In questi, che à pena si erano discostati dalla Rosa tre miglia, l'ultimo di Gennaio, s'incontrarono i Francesi condotti da Tierris, i quali accorgendosi d'esser si abbattuti ne gli nemici, per

Testimonij della confermatione de i patti tra lo Imperatore, & i Venetiani.

Il Re Giouannissa fa grossa prouisione di soldati Cumani.

Manda Giouannissa a dare il guasto alla Romania.

Tierris di Deremonda va ad incontrare le genti di Giouannissa.

Rotta data da Tierris a' Cumani.

Cumani, & Valacchi corrono fin sotto la Rosa.

per non far cosa indegna del nome Francese, & del valor loro, non si persero d'animo. Diuise Tierris subito la sua gente in quattro battaglie, con intentione di ritirarsi passo passo verso la Rosa, senza dar segno di fuga, oue se fossero potuti arriuare, si teneuano per sicurissimi. Ma i Cumani, i Valacchi, & i Greci del paese che erano in gran moltitudine, parte messa insieme tumultuariamente, è parte andata à far la retroguardia alla gente del Rè, caualcarono dietro a' nostri, & comiciarono à trauagliarli molto duramente alla coda. Faceua la retroguardia la compagnia di Tierris di Los Siniscalco; & era commandata da Villano suo fratello, percioche egli se n'era andato à Costantinopoli, ad essercitare l'ufficio suo. I Cumani vrtando da tutte le parti in questa Compagnia, ferirono molti caualli; & fù tanto l'impeto, & il furor loro, che à viua forza la disordinarono, & passarono fino nel mezzo di essa. Andrea di Boise, & Giouanni di Chiosy, & molti altri valorosi Caualieri, si affaticarono in tal modo, & sostennero tanto i nemici, che li fecero vrtar prima nella battaglia del Contestabile Tierris, & dopò in quella di Carlo del Fraisne. I nostri sollenati dal valore di alcuni pochi, si andarono mantenendo tanto, finche videro la Rosa manco d'un miglio lontana. Gli nemici non potendo patire di vederseli scappar delle mani, tanto più gli stringeuano, ferendo indifferentemente i caualli, & i Caualieri; & passando innanzi a' nostri, per vietar loro il potersi ritirar nella Rosa. Sono i Caualieri Sciti, ò Tartari, che vogliamo dire (come narrano gli Scrittori) di marauigliosa velocità; & quando tu stimi, che siano lontani, all'hora improuisamente ti sono adosso; & vedendo il nemico apparecchiato à combattere, & à resistere, con la medesima celerità si ritirano, con la quale sono prima venuti. Sono di mirabil sagacità nel togliere altrui le commodità del prouedersi così d'acqua, come di frumento, & nell'impedire il passo ad ogni sorte di vettouaglia. Non combattono vicini, se non quando tengon la vittoria per certa, & sempre hanno questo principale auiso, di trauagliar prima con scorrerie il nemico, dopò con la fame, & col sforzarlo à star continuamente vigilante, senza prender riposo, & all'ultimo col metterlo in necessità di disloggiare, per poterlo seguitare alle spalle, & molestarlo: mentre che sparsamente camina; con le quali arti danneggiarono già grandemente più d'una uolta le legioni del popolo Romano nell'Oriente. Non si riceue mai da essi danno maggiore, che quando si combatte in pianura, oue possono scorrer liberamente. Gli Sciti dunque, che erano armati alla leggiera, feriuano di lontano i nostri, tardi per il peso dell'armi, i quali non poteuano all'incontro fare ad essi alcun danno, per la loro incredibile velocità. Onde hora sostenendo, & hora rinouando l'impeto, nè per ciò offendendo i nemici, anzi non potendo essi seguitare il viaggio, come haueuano determinato di fare, chiusi finalmente in mezzo dalla moltitudine, & circondati d'ogni intorno da essa, furono tutti ò ammazzati, ò fatti prigioni. Grandissimo, & miserabile veramente fù questo danno; poiche di cento e venti fortissimi Caualieri, dieci soli si saluarono, che corsero fuggendo alla Rosa, oue furono riceuuti dall'altra lor gente. In questa battaglia fù valorosamente combattendo ucciso da' barbari Tierris di Deremonda, Capitano del presidio della Rosa, & Contestabile dell'Imperio, ilquale, perche haueua sopra l'elmo vna gran pennacchiera, fù creduto essere il Bailo dell'Imperio. Nel medesimo modo furono uccisi, ò presi gli altri tutti, da dieci già detti in poi: essendo da' nemici stato ancor preso l'Alfiere. Frà i morti fu-

Tierris assaltato da i nemici.

Fattione tra le genti di Giouānissa, & Tierris.

Modo del combattere de i Tartari.

Gran difesa fatta da gli Imperiali.

Imperiali rotti, & vccisi.

Tierris vccisocōbattendo.

Caualieri famosi vccisi in questa fattione.

ti furono Oris dell'Isola, c'haueua seguitato alla guerra sacra il Conte di Bles suo Signore, Giouanni di Sompone, Andrea di Boise, Giouanni di Choisy, Guido di Confluenza del Reno, Carlo del Fraisne, & Villano di Los, fratello di Tierris di Los, Siniscalco dell'Imperio, i quali, se bene i barbari gli essortauano, à volersi più tosto rendere, che lasciarsi ammazzare; nondimeno combatterono con animi tanto ostinati, che uolsero prima honoratamente morire, che venir con vergogna nelle mani de' nemici. I nomi de gli altri morti, & prigioni non si poterono trouare; onde non è possibile il riferirli. I Cumani, i Valacchi, & i Greci satij, & stanchi per l'uccisione di tanti, & ricchi di preda, perciochè tolsero a' nostri l'armi, i caualli, & l'insegne; partitisi della Romania, se ne ritornarono à casa. I dieci scampati, & gli altri, che erano restati nella Rosa per guarnigione, vsciti della Città su'l far della notte, caminarono con ogni prestezza possibile alla volta di Rodostò, oue arriuarono la mattina molto per tempo. La nuoua di questa sconfitta riceuuta da' nostri l'vltimo dì di Gennaio, fù portata ad Enrico Balio dell'Imperio in quel tempo apunto, ch'egli in solenne processione andaua col Clero, & col popolo di Costantinopoli alla Chiesa della Madonna di Blacherna, il giorno della Purificatione a' 2. di Febraro. Era questa Chiesa tenuta in Costantinopoli in grandissima veneratione; tenendosi per certo, che vi si conseruasse, & si mostrasse vna delle vesti della Santissima Vergine, vna parte della sua cintura, & i suoi trecciuoli da testa, dentro vn vaso d'oro. Cagionò questo auiso straordinario dolore nell'animo di ciascuno, temendosi ancora della ruina della Città, poiche ogni giorno si sentiuano sempre nouelle peggiori. Enrico dissimulando il dolore, prese quell'istesso giorno consiglio di presidiar Siliurea, Città del Marmora; accioche disperata di essere soccorsa, non venisse à qualche dura risolutione: ilche sarebbe stato di troppo gran pregiudicio, per esser Siliurea lontana da Costantinopoli due sole giornate; & per seruire, come bastione, & difesa contra tutti gli esserciti, & per mare, & per terra; oltre che nelle auuersità poteua essere vn certo, & sicuro ricetto di tutti. Vi fù per guardarla spedito subito Macario di San Manechao con cinquanta caualli. Poco appresso il Rè Giouanniſa, hauendo intesa la sconfitta de' Caualieri Francesi, ne prese incredibil piacere; tanto più, che quella compagnia di caualli era la più scelta, & la migliore, che fosse in tutto l'essercito. Cominciò per tanto, fatto più animoso, à pensare di distruggere affatto il nome Francese, perciochè misurandoli dalla sua natura, credeua che non fossero mai per starsene in pace. Onde mandò subitamente per tutto il suo paese à far gente, & mettere insieme quanto maggior numero fosse possibile di Cumani, di Valacchi, & di Greci, i quali nella passata fattione si erano molto bene adoperati à seruitio suo. Con questo essercito passò di nuouo nella Romania; onde concorreuano à lui Ambasciatori da tutte le bande, che andauano à giurarli fedeltà, & prometterli vbidienza. Nè era da marauigliarsene, perciochè il spauento d'vn sì grosso, & sì fortunato esercito, fece mutare gli animi ancora di quei, che erano per altro fedeli. I Venetiani, che haueuano poco prima hauuto nuoua della venuta del Rè, & vedeuano, che per ciò tutti i popoli, lasciati i Francesi, si accostauano à lui, come quei, che sapeuano di hauere à combattere non con vno armato nemico, ma con vn Diauolo scatenato, & co' suoi ministri, che erano più veloci del vento, & co' quali non si poteua acquistare honore, subito abbandonarono Arcadiopoli. Ma il Rè

Enrico manda grosso presidio in Siliurea.

Giouanniſa disegna di destruggere affatto tutti i Francesi.

Giouanniſa torna nella Romania con grosso essercito.

Nuoua portata ad Enrico della perdita riceuuta.

Giouan-

Giouanniſa, lasciate tutte l'altre cose da parte; caualcò à gran giornate alla uolta di Napoli di Romania, oue giunto la trouò molto ben guarnita di soldati Latini, & Greci; questi commandati dal Brana sopranominato, & quello da Beges di Fransues Caualiere della Città di Beluesin; con tutto ciò comandò a' suoi, che senza indugio deſsero l'assalto, sperando di poterla pigliare nel primo impeto; ne si ingannò, perche in quella battaglia, che fù sanguinosissima, morì la maggior parte de' nostri, Beges di Fransues fù fatto prigione, & menato dinanzi al Rè Giouanniſa, per ordine del quale fù immediate ammazzato, come furono fatti parimente morire tutti gli altri Francesi, & Latini, accioche non li fossero d'impaccio, perche sapeua, che erano in qualche credito, & stima frà i loro. La moltitudine della plebe, le donne, & i fanciulli furono tutti nella Valacchia condannati à perpetua seruitù. Ruinò finalmente, & spianò la Città, ch'era ricca, & potente, & posta nel miglior paese di tutta la Romania. La ruina de' Napolitani, fù la ruina insieme di tutta quella Prouincia. Era ventiquattro miglia lontano da Napoli la Città di Rodostò, la quale ricca, forte, & sopra il mare, con vn porto in forma di Luna, era guardata da i Venetiani, a' quali, come habbiamo detto nella diuisione dell'Imperio era stata assignata, & con tutto ciò vi era andata vna compagnia di Caualli leggieri, che arriuauano al numero di duemila. Questi hauuta la nuoua dalla presa, & della distruttione di Napoli, si spauentarono in guisa, che perdutosi d'animo, pareua c'haueſsero ancor perduto il giudicio. Fù poi tale spauento accresciuto dall'intendere la perfidia del Rè Giouanniſsa, & i tormenti dati a' prigioni; onde i Venetiani tumultuariamente, & con grande strepito, senza seruare ordine, ò ascoltar commodamente alcuno, se n'andarono volando alle Naui, sforzandosi ogn'vn di loro di esser il primo ad entrarui dentro. I Caualli leggieri, che erano Francesi, & Fiamenghi, & i soldati d'altre nationi, come vsciti fuor di se stessi, & attoniti, non aspettando il solito suon della tromba, ò del tamburro, che suol farsi per segno della partenza, tutti per terra disordinatamente se ne fuggirono. La paura è spesso cagione di gran mutatione; ilche se altre volte si è veduto, in questa fuga di Rodostò chiaramente si vidde. Il Rè non si sarebbe potuto mai indurre à dare l'assalto à questa Città per natura, & per arte fortissima, che auanzaua di opportunità di sito tutte l'altre di Romania, & che era abbondante, & ben fornita d'huomini, & di vasselli; Se l'vdire, & l'intendere, che i soldati, che vi erano in guarnigione, così da terra, come da mare, se n'erano fuggiti, non l'haueſse contra il suo pensiero fatto torcere à quella parte; oue, perche era alloggiato solamente dieci miglia lontano di là, si riuolse, augurandosi quindi felice successo, & vittoria. I Greci, che erano restati nella Città, disuguali di forze, & di numero, per rendersi beneuolo il Rè, subito gli si resero. Ma egli li fece tutti pigliare, & menare nella Valacchia. La Città fù spianata, che fù certo grandissima ruina, perche era vna delle più ricche, & delle meglio situate di tutta la Romania. Nè migliore fù la conditione di Panador, Città vicina à Rodostò, & posta su'l mare, presso al Braccio di San Giorgio. Questa ancora, non hauendo speranza di esser soccorsa, li si rese, & fù nel medesimo modo distrutta, & mandata nella Valacchia la gente, che vi era. Quindi caualcò ad Eraclea, già nominata Perinto; la quale edificata sopra vn buon porto di mare, & famosa anticamente, per quello Amfiteatro di marmo, in vna sola pietra intagliato, che si

Giouanniſsa a Napoli di Romania.

Napoli di Romania preso da Giouanniſsa.

Napoli ruinato da Giouanniſsa.

Il presidio di Rodostò se ne fugge per paura di Giouanniſsa.

La paura è cagione di gran mutationi.

Rodostò si da al Re Giouanniſsa, & esso lo fa spianare cõ altre Città, che se li dettero.

racconta, come vna delle sette marauiglie del mondo, fabricata prima da Ercole, fù poi, come habbiamo detto, dedicata alla memoria del suo compagno Perinto. Era questa de' Venetiani, i quali vi haueuano vn molto debil presidio. Le diede l'assalto il Rè, & non facendo i Venetiani resistenza, la prese; fù quì, come nell'altre Città, le quali non si arrendono, fatta vna gran strage; & quei, che non furono vccisi, furono menati prigioni nella Valacchia. Spianata la Città, caualcò à Dain, terra non men forte, che bella, ne' paesi mediterranei della Romania, posta frà il Castello di Ciorlo, & Siliurea. La gente non hauendo hauuto ardire di difendersi, subito glie la rese, & egli la fece battere à terra. Di là se n'andò à Ciorlo; onde quei, che lo custodiuano, per non patir qualche gran ruina, si arresero subito, perche erano huomini di così piccolo animo, che faceuano crescere l'ardire a' nemici. Da questo luogo i Cumani, & i Valacchi, dopò di hauer ruinata la terra, & fatti prigioni gli huomini, & le donne, li mandarono tutti, contra il giuramento, dato nella Valacchia; onde fatti arditi dalla fiacchezza de' nostri, hauendo scorsa tutta quanta la Romania, caualcarono verso Costantinopoli. Essendo Enrico Bailo dell'Imperio in quella Città, nè potendo con la sua poca gente offendere il nemico, & difendere i suoi, cominciarono tutti quei, che vi erano dentro, à temer grandemente, & à dire, ch'era giunta l'hora della ruina di essa Città; tanto più che vedeuano con gli occhi propri i Cumani predare, & distruggere le facoltà loro, & quel ch'era peggio, menar prigione i fanciulli, & le donne, & smantellare i Castelli. In questo modo restò grandemente afflitta, & danneggiata la potenza dell'Imperio di Costantinopoli. Scorsero poi i Cumani, saccheggiando, & dando il guasto per tutto, infino ad vna terra chiamata Atira, che era ventiquattro miglia lontana da Costantinopoli, la quale da Enrico fratello dell'Imperatore era stata donata à Pagano di Orliens. Atira è terra della Romania frà Siliurea, & Costantinopoli; fù già Colonia de' Fenici, & prese il nome dal fiume Tiro, che dal monte Rodope sbocca nel mare di Marmora. Quei Cittadini, essendo Pagano assente, si erano perduti d'animo per la venuta de' nemici, & per paura di morire. Onde se ne fuggirono in grandissimo numero con vna buona parte di quei del Contado. Assaltarono i Valacchi la Città; & quei, che vi erano restati dentro, resi audaci dalla disperatione, fecero da principio vna gagliarda resistenza, perche vsciti fuora, corsero adosso a' nemici, con tanta vehemenza, che non si curarono d'infilzarsi nelle lancie de' Barbari, & di esporsi alle frezze, pur che li potessero mortalmente ferire, tanto poca stima faceuano della vita nella disperatione di tutte le cose. I nemici alla fine presero la terra per forza; oue la strage, che si fece, fù tanta, quanta non era ancora stata fatta per l'adietro in alcun'altro Castello, se bene è certissimo questo, che tutti quei, che si resero al Rè, in qualunque luogo ciò fosse, ò furono fatti ammazzare per suo ordine, ò furono come schiaui da' Barbari menati nella Valacchia; oltre alla distruttione, & alla ruina di tutte le terre, & Castella, che vennero nelle sue mani. In questa maniera fù tutta desolata la Romania, piena già di grossissime terre, per quanto si può caminar cinque giornate intorno à Costantinopoli, eccettuatene Bizia, hora Bice & Siliurea, le quali erano guarnite di soldati Francesi. In Bergola si trouaua Anselmo di Chaem con cento venti caualli, & in Siliurea Macario di San Manechao con cinquanta. Enrico fratello dell'Imperatore era restato con l'altra gente in Costantinopoli;

Perinto famosa per lo Anfiteatro, vna delle sette marauiglie del mondo.

Giouannissa va col suo essercito verso Costantinopoli.

Costantinopoli posta in gran timore.

Atira abbãdonata dal presidio, & da' Cittadini.

Strage horribile fatta da i Valacchi in Atira, & in ogni altro luogo.

poli; dalche si potè comprendere, che le cose de' Latini erano in malissimo stato, non essendo in potestà loro se non le mura di Costantinopoli, di Bergola, & di Siliurea, più vicine Città della Romania, non potendosi con humano consiglio conoscere, qual douesse essere il successo di questa guerra. I Greci, che ribellatisi da' Francesi, si erano accostati al Rè Giouannissa, ò satij delle miserie de' nostri, ò mossi dalle ruine di tante Città, & Castella, & dalla perfidia del crudelissimo Rè, cominciarono à pensare à se stessi, & à dubitare delle vite loro; onde discorrendo insieme diceuano, che il medesimo sarebbe auuenuto della Città d'Andrinopoli, & di Dimot; la qual cosa seguendo, sarebbe per sempre distrutta tutta la Romania; poiche Andrinopoli era la maggiore, & la più ricca Città, che vi fosse, & il Dimot per cagione del fiume Ebro, vna delle più forti. Per questo presero apparente occasione, di ribellarsi. Mandarono nascosamente Ambasciatori à Costantinopoli al Brana (era questo figliuolo di quello Alessio Brana, il quale aspirando per il fauore de' soldati all'Imperio di Costantinopoli, si era già ribellato all'Imperatore Isacio) pregandolo per l'affettione, che portaua a' Greci, & per quanto egli poteua presso il Bailo, & presso i Venetiani, ad adoperarsi con essi in modo, che si inducessero à perdonar loro; promettendo, che i Greci tornarebbono all'vbidienza dell'Imperio, & starebbono co' Francesi in buona amicitia, se venissero concedute loro le Città di Andrinopoli, & del Dimot. Si consultò la cosa frà il Bailo, & frà i Venetiani; & la conclusione fù, che essi concedeuano à chi domandaua, la pace, & la Città di Andrinopoli, e'l Dimot con tutte le loro pertinenze, nel modo, che l'haueuano hauuti già gli altri vassalli Imperiali, à Teodoro Brana, come à personaggio principalissimo frà tutti i Greci, & ad Agnese Imperatrice sua moglie, & sorella del Rè di Francia, senza alcuna impositione di tributo, ma solamente con conditione di prestare il douuto seruitio di vassallo all'Imperatore, & all'Imperio; delle quali cose furono tirate scritture autentiche Imperiali. Questa Agnese, come habbiamo detto di sopra, nella presa di Costantinopoli, si maritò prima all'Imperatore Alessio Comneno, figliuolo dell'Imperatore Emanuelle, che fù per opera d'Andronico fatto morire; la medesima si congiunse poi in matrimonio con l'istesso Andronico già fatto Imperatore; il quale morto in vna solleuatione popolare, & ricaduto l'Imperio ad Isacio Angelo, si maritò la terza volta nel Brana. Fù da' Greci riceuuto l'accordo della pace, & da indi innanzi, il Bailo, & i Venetiani, scordatisi dell'antiche ingiurie riceuute da' Greci, li tennero per amici, & presero per amor del Brana la loro protettione contra tutte le scorrerie de' Valacchi. Auuenne, come scriue Niceta Coniate, vn certo caso da non lasciar di narrare, & fù questo, che prima, che passasse questo diluuio de' Sciti, & de' Barbari dalla Sarmatia Asiatica, & dal monte Caucaso nella Romania, due esserciti, vno di Cornici, & l'altro di Corui, questo venuto da Settentrione, & quello da Mezzogiorno, fecero nell'aria nelle campagne della Romania, vicino a Costantinopoli vna gran battaglia frà loro; ò fosse quello vn pronostico della guerra, che co' nostri gli Sciti doueuano fare; ò pure vna natural contesa, combattendo per cagion del cibo intorno a' cadaueri, che giaceuano per quelle campagne, de' quali sì fatti vccelli si pascono. Qualunque ne fosse la causa, hauendo combattuto vn pezzo molto fieramente, con la morte di molti, i Corui, che erano di corpo maggiore, & che haueuano l'vgnie, & i rostri più acuti,

Città, che restarono in potere de' Francesi.

Greci pentiti d'hauere chiamato Giouannissa, tẽtano di riunirsi co i Latini.

Enrico, & i Venetiani cõcedono a' Greci la pace, et alcune città a Theodoro Brana.

Agnese moglie del Brana già Imperatore di Costantinopoli

Prodigio della venuta de i Barbari in Grecia.

Battaglia di Cornici, co' Corui.

ti, & l'ale più larghe, come con tanti pugnali malmenarono le Cornici, & le misero in fuga; sentendosi i Corui in segno della vittoria gracchiare sopra i mucchi delle morte Cornici. Tai furono però alcuni, che tennero questo per vn prodigio, il qual mostrasse, che i Latini dopò qualche tempo grauemente afflitti da gli Sciti, douessero finalmente essere discacciati da loro, & da' Sarmati Settentrionali; nè vi è alcuno, che non argumentasse da questo, douer'essere breue la pugna de gli esserciti, che frà se contendeuano nella Romania, & douere vno di essi rimanere disfatto. Altri in miglior senso l'interpretauano, dicendo, che i nostri Settentrionali, scacciati i Greci, come Cornici Meridionali, haueuano trasferito l'Imperio a' Latini, & che l'Imperator Latino, & i soldati douenano dalla vittoria restar col tempo ricchissimi. Ma il Rè Giouannissa nemico di Dio, & de gli huomini, pensando frà se medesimo con qual arte potesse distruggere le reliquie della gente Francese, vscito fuori con l'esercito, & nel mese di Febraio, & di Marzo, ruinate le Città, Castelli, & le ville di tutta la Romania, nè lasciatani cosa intera, caualcò del mese d'Aprile, dopò le feste della Resurrettione del Signore, alla volta di Andrinopoli, & di Dimot; sperando di douer hauere nelle mani senza difficoltà l'vna & l'altra. In quel viaggio i Greci, che erano nell'esercito, vedendo, che il Rè li menaua verso Andrinopoli, cominciarono à rubarsi da lui, & lasciarlo quando venti, quando trenta, quando quaranta, & quando cento per volta, ritirandosi tutti nella Città. La qual cosa veduta dal Rè, domandò a' Greci, che lo lasciassero entrar dentro, come haueuano fatto ne gli altri luoghi. Essi negando di voler farlo, gli rimprouerarono la sua perfidia, la quale haueuano per alquanti mesi sopportata miseramente; percioche hauendo promesso con giuramento di non danneggiare la Grecia, l'haueua con tutto ciò ruinata tutta, & messala à fuoco, & à ferro, con la morte, & con l'essiglio d'vn numero infinito d'huomini della loro natione. Noi, dissero, non rinfrescaressimo con le nostre parole sì fatte cose, le quali sono manifeste à tutti, se la sua crudeltà, & perfidia con eterna infamia del nome Valacco, non le facesse più che palesi, le quali ci fanno tener per certo, che trà tanta strage de' nostri, egli farebbe ancor con esso noi il medesimo. Il Rè, quantunque sapesse in qual concetto egli fosse, & che gli animi de' Greci gli erano poco affettionati, & che in loro douea fare poco fondamento; nondimeno vedendo, che non erano ascoltate le sue domande, & che vna natione di sua natura infedele si apparecchiaua à muouerli guerra, pose l'assedio à Dimot, & condotteui di molte machine, si pose in punto per batterlo, dando d'attorno il guasto à tutta la campagna. Quei di Andrinopoli, & di Dimot, fatti animosi per la nuoua amicitia, & confederatione del Bailo, & de' Venetiani, mandarono Ambasciatori à Costantinopoli, à chiedere soccorso per mezzo del Brana. Enrico, sentita la loro ambasciata, chiamò subito à Consiglio i Venetiani, & i Baroni, & ditesi intorno à ciò varie cose, perche nel soprastante pericolo ogni indugio era di grandissimo danno, vna buona parte fù di parere, che si douesse soccorrere quanto prima il Dimot; molti, che non voleuano mettere pure il piè fuor delle porte della Città, consigliauano à non lasciar Costantinopoli senza presidio, massimamente essendoni sì pochi soldati, & questi dispostì in corpi di guardia per la Città, & essendo chiaro, che se si mandauano altroue, si riduceuano à gran pericolo le cose della Christianità. Tuttauia fù presa questa deliberatione, che Enrico

Il Re Giouannissa seguita il suo disegno di volere estinguere affatto i Latini, che erano nella Grecia. 1206

Greci rinfacciano a Giouannissa la sua perfidia.

Dimot assediato da Giouannissa.

I Baroni, & i Venetiani deliberano di soccorrere Dimot.

Bailo

Bailo dell'Imperio se n'andasse à Siliurea con quanto maggior numero di gente si potesse mettere insieme di Greci, di Francesi, & di Venetiani; & si vsò tanta diligenza in questo, che se ne raccolse gran copia. Ma perche la moltitudine era per le continue vccisioni spauentata sopra modo, & pareua, che difficilmente si douesse condurre alla guerra, temendo di venirne rotta, & disfatta; il Cardinal di Capua, Legato di Papa Innocentio nell'essercito, Prelato molto riguardeuole, come conueniua a persona Sacra, confermò gli animi de' nostri, con oratione di questa sostanza. Io sò certo, ò Francesi, & Venetiani, & voi Greci, & altri, che essercitando arti honeste in questa Città, hauete tutti vna medesima opinione di Dio datore delle vittorie, & capo della militia, ma che peraventura non sapete di quanta importanza sia la pietà verso il medesimo Dio. Pochi sono quei, che intendano, che il primo grado della pietà verso Dio sia quello, col quale se gli rende castamente il debito culto, & si procura d'acquistarli nuoui serui, & disperdere i contumaci, disubidienti, & scelerati. Hora, se noi ci esponiamo volontieri a' pericoli per la Patria, che è commune madre di tutti, per li padri, & per li parenti, che è il secondo, & il terzo grado di pietà, che cosa dobbiamo noi fare per causa della religione di Dio, la quale è la prima pietà, & fondamento di tutte l'altre virtù? Sappiate, che i Christiani non hanno alcuna giusta occasione, di far guerra insieme frà loro, se non possono hauere alcuna giusta cagione di discordia, & d'inimicitia. Percioche il Saluator nostro, & auttore della nostra religione commanda, che tutti i Christiani col mezzo della pace, dell'amore, & della carità formino di molti, che sono, vn sol corpo, del quale egli si chiama capo; ilqual capo, se dall'inimicitia, dall'odio, & dalla discordia viene smembrato, doue lasciamo CHRISTO Dio, & perche abbandoniamo lo stendardo suo? essendo necessario, che diuersi corpi habbiano diuersi capi. Che l'inimicitia, & molto maggiormente la guerra si deue sbandire affatto da gli huomini, è chiaro da' miserabili successi dell'una, & dell'altra. Vi resta dunque, che solamente contra gli empij, poiche frà la pietà & l'empietà non si troua mezzo, non pur sia lecita la contesa, ma la pugna ancora. I Cumani, & gli Sciti, co' quali voi fate guerra, sono empij, & scopertamente nemici de' pij, & se noi li comportaremo, saremo distruttori d'ogni religione. Che dirò de' Valacchi, & de' Bulgari? non si sono essi ribellati al Pontefice Romano? Questa guerra contra i Cumani, i Valacchi, & Bulgari è più giusta, & più pia di quante fin'hora ne siano mai state fatte; posciache queste genti, le quali hanno lasciato le leggi diuine, & abbandonato il Sommo Pontefice, come purgate dalle vostre armi, & dalla vostra vittoria, si debbono ridurre a gli antichi riti della Christiana religione. Et essendo la giusta cagion della guerra, che suol fare animosi i timidi ancora, vna parte della vittoria, perche dubitiamo noi di andar contra questi tali nemici? Si cercano forse mercedi, & premij delle fatiche? Io confido, che quelli, i quali resteranno viui, debbano ritornarsene ricchi di preda, & di spoglie con honor sempiterno del nome loro; & all'anime di quei, che moriranno in questa pia guerra, Innocentio Sommo Pontefice, aprirà le porte del Cielo con le chiaui, che gli sono state date da Dio. Adunque infiammati di desiderio di gloria, prendete questa giusta guerra sotto gli auspitij prima di CHRISTO, & poscia di Enrico Bailo dell'Imperio, ottimo Capitano. In questo medesimo tempo veniuano quasi ogni giorno messi d'Andrinopoli al Bailo con simili commissioni, che i Greci, quando non venissero

Enrico ua cõ essercito contra i nemici.

Oratione del Cardinale Legato del Papa all'essercito.

I Christiani non debbono far guerra tra loro.

Guerra si deue far solo contra gli empij.

Premij destinati a' viui, & a' morti.

Greci d'Andrinopoli so

lecitano di esser soccorsi.

venissero soccorsi da lui, sariano affatto distrutti; & che patendo carestia di tutte le cose necessarie per viuere, si guardasse per l'amor di Dio di non li mettere in necessità di darsi la morte; ilche sarebbono più tosto, che vedere il volto del Rè Giouannissa. Chiamò subito il Bailo à consiglio i Venetiani, & i Baroni; & proposto il particolar d'Andrinopoli, furono detti varij pareri; ma la conclusione fù d'andarsene incontinente à Virsoi, per veder meglio in quale stato fossero le cose, & farui la conueniente prouisione. Si come fù prudentissimamente deliberato, così fù prestissimamente esseguito. Mosso il campo si alloggiarono sotto Virsoi a' 23. di Giugno, la vigilia di San Gio. Battista; & il medesimo giorno vennero Ambasciatori da Andrinopoli, i quali essendo introdotti in consiglio, il Capo dell'Ambascieria parlò in questo modo. La potenza de gli nemici sforza quei di Dimot, à far quello contra se stessi, à che, voi, & la necessità gli astringete. Sappiate, che possono tenersi ancora otto giorni, passato il qual tempo, se non hanno soccorso da voi, sono spediti. Il Rè Giouannissa batte ogni giorno con machine gagliardamente le mura, & le ha già rotte, & aperte in quattro luoghi; ilche quando haurà fatto in maniera, che vi possano entrar dentro i soldati suoi, non è dubbio, che vi correranno con quello stesso disprezzo di vita, che già altre volte habbiamo veduto; fino à quest'hora vi sarebbeno passati certo, se Dio, & la nostra virtù non gli hauesse tenuti lontani. Vsciti gli Ambatori del consiglio, il Bailo, essendosi essaminata, & discussa à lungo la cosa da' Baroni, & da' Venetiani, disse. A noi sarebbe troppo gran vergogna il ritornarcene, per non dire il fuggircene nella Città, senza hauer soccorso quei di Dimot, & di Andrinopoli, con gli altri vassalli, & feudatarij dell'Imperio, che non sono di là molto lontani. Pertanto confessandoci, & communicandoci tutti, domani con l'aiuto di Dio, se così parerà anche à voi, ordinaremo le nostre battaglie; Noi, come credo, che voi sappiate, habbiamo da quattrocento valorosissimi Caualieri, da poter con essi vscire in campagna. Tutti approuarono il suo parere. Chiamati dopò gli Ambasciatori, gl'interrogarono in quale stato si trouassero le cose, & quanta gente hauesse il Rè Giouannissa. Risposero, che egli haueua quarantamila huomini armati à cauallo, oltre ad un numero infinito di fanti. Gli Sciti, i Valacchi, & i Bulgari, come quei, c'hanno le lor forze principalmente nella caualleria, percioche non ui è alcuno di essi sì pouero, che non habbia un cauallo in casa, per guerreggiare & predare, adoperano lo scudo, l'hasta, & la scimitarra; & talvolta combattono con la lancia, & con gli archi. Troppo gran disauantaggio era trà l'uno essercito & l'altro; & pareua cosa da Capitano poco sauio il voler con sì poco numero di soldati venire à battaglia con tanta moltitudine di Barbari. La mattina seguente a' 24. di Giugno, il giorno di San Gio. Battista si confessarono, & si communicarono tutti con gran diuotione; il giorno appresso, si fecero noue squadre di tutta la gente; si messe l'antiguardia sotto la condotta del Villarduino Marescial di Campagna, & di Romania, & di Macario di San Manechao: la seconda battaglia era commandata da Conon di Betuna: la terza da Milon di Brabante: la quarta da Pagano di Orliens, & da Pietro di Braiaquel: la quinta da Anselmo di Chaem: la sesta da Baldouino di Beluedere: la settima da Vgo di Belines; l'ottaua dal Bailo Enrico: & vltimamente Guarniero di Escornai co' Fiamenghi, & Tierris di Los, Sinscalco dell'Imperio fecero la retroguardia. I soldati desiderosissimi d'affrontare il nemico, & di combattere, faceuano grandissima

Enrico guida l'essercito verso Andrinopoli.

Relatione dell'Ambasciatore de gli Andripolitani a i Baroni.

Enrico, & i Baroni si apparecchiano a soccorrere Andrinopoli.

Numero de i soldati di Giouannissa.

Diuotione dell'essercito Francese.

Ordinanza dell'essercito Francese.

Animosità de i soldati d'Enrico.

sima festa, riuedeuano l'armi, & le poliuano, metteuano in assetto i caualli, non ricusauano fatica alcuna, & si offeriuano a' Capitani prontissimi ad ogni pericolo, nè stimauano cosa honoreuole l'essersi fatta la strada con tanta difficultà per mezzo le schiere de gli nemici, & essersi ridotti salui in luogo sicuro, per non lasciare inuendicato il loro Imperatore Baldouino, & il Conte di Bles, i quali ancora publicamente piangeuano, & a' quali con la morte del Rè Giouannissa diceuano douersi far le debite essequie. Hauendo dunque i nostri, quantunque pochi, prouueduto ogni cosa non altrimente, che se gli nemici fossero presenti, caualcarono ordinatamente per tre giorni verso il Dimot; nè si ha memoria, che gente mai con maggior pericolo andasse ad incontrare il nemico. Peroche, oltreche pochi Francesi doueuano combattere con una moltitudine senza numero, si doueua temere ancora, che i Greci in aiuto de' quali essi andauano, come poco fedeli, accordatisi col Rè, che era vicino à prender la terra, non li tradissero: ma essi con tutto ciò, per la solita bontà, & clemenza loro verso i miseri, si esponeuano uolontieri ad ogni pericolo, come se lo facessero per amici certi, & sicuri. Subito che il Rè Giouannissa hebbe nuoua, che i Francesi, & i Venetiani veniuano à soccorrer quei d'Andrinopoli, non ben risoluto di quello, che douesse fare, spauentato, & attonito, mutato finalmenee disegno, attaccò il fuoco alle machine, destinate per batter la terra, & nascostamente disloggiando, se ne fuggì. Fù questo miracolo veramente, che colui alla sola fama del venir de' Francesi, si mettesse in fuga, il solo nome del quale recaua lor poco auanti terrore. Non fù alcuno, che non attribuisse vna cosa tanto mirabile, & tanto incredibile, più tosto alla Diuina bontà, & potenza, che all'opinione, c'hauessero gli nemici del valor de' Francesi. Arriuò Enrico quattro giorni dopò, che si era partito da Virsoi, alla Città d'Andrinopoli, & si alloggiò in vn prato quiui vicino, acanto alla riua del fiume. Liberata in questo modo Andrinopoli da un pericolosissimo assedio: vscirono tutti gli habitatori con le mogli, & co' figliuoli alzando gli occhi, & le mani al Cielo ad incontrare i nostri, & vscì parimente il Clero in solennissima processione, à congratularsi con quei, che gli haueuano liberati. Si fece in Andrinopoli grandissima festa, & si accesero sopra tutte le torri gran copia di lumi, per dar segno alle Castella, & alle terre vicine della loro allegrezza, la quale dichiararono in tutte le maniere possibili. Nel medesimo tempo si sparse voce nel campo, che il Rè Giouannissa si era ritirato nel Castello di Rodestine ne' confini de' Bulgari presso all'Hemo da quella parte, che risguarda la Romania. Onde Enrico si mosse à quella volta con la sua gente, con animo di presentare al Rè la battaglia, & combattere, se l'accettasse. Ma il Rè auisato della venuta de' nostri, vscito secretamente del Castello, caualcò uerso il suo paese con quanto maggior prestezza li fù possibile. Lo seguitarono i nostri continuamente cinque giornate; i quali, quantunque per desiderio di far vendetta de' suoi si affrettassero molto; nondimeno, perche egli haueua la caualleria, & la fanteria leggiermente armata, non l'arriuarono mai. Stanchi finalmente per tanto viaggio, alloggiarono il quinto giorno ad un Castello detto Lelefraim, ne' confini della Valacchia. Quì per riposarsi, dimorarono tre giorni; nel qual tempo una compagnia di soldati scelti si partì per discordia dal campo, della qual discordia niente può essere in tutte le cose, & particolarmente in quelle della militia, più nociua, & più pestilente. Baldouino di Beluedere, che l'haueua à suo carico, non sò per qual causa, certo

Pericolo grãde dell'esercito di Enrico.

Il Re Giouãnissa fugge da i nostri.

Enrico ad Andrinopoli incontrato da' Cittadini cõ gran de honore.

Enrico dà la caccia a Giouannissa.

Discordia nell'essercito d'Enrico.

certo con pregiudicio notabile di tutto l'eſercito, era in diſcordia col Bailo Enrico. Fù ſeguitato da Vgo di Belines, da Guglielmo di Gomegnes, & da Drues di Belraim; i quali traſſero ſeco fuor dell'eſſercito tutti i vaſſalli, amici, & debitori loro; inſieme con cinquanta Caualieri di molto valore, che ſi accompagnarono con eſſi; penſando, che quei, che reſtaſſero, non douеſſero, abbandonati da loro, hauer ardimento di trattenerſi nel paeſe con tanto ſuantaggio contra i nemici. Enrico tranagliato per ciò, & ſoſpeſo d'animo, chiamò i Baroni, & i Venetiani à Conſiglio; oue fù riſoluto, che ſi caualcaſſe innanzi ancor due giornate, & ſi andaſſe ad alloggiare in vna ameniſſima valle del monte Rodope, preſſo vn Caſtello, detto Muniac, ſopra l'Arte. Quei di dentro ſi reſero incontinente ad Enrico, & trattarono amoreuolmente i noſtri per cinque giorni, che quì ſi fermarono; nel qual luogo ſi fece ſapere all'eſercito, come il Bailo, i Baroni, & i Venetiani haueuano determinato, di ſoccorrere Rainier di Trit, che già tredeci meſi, come ſi è detto, era tenuto aſſediato, & rinchiuſo in Stanemac, con grandiſſima penuria di tutte le coſe neceſſarie per viuere, conforme à quanto ſi era deliberato, ſi fermò Enrico con vna parte dell'eſſercito in quel medeſimo luogo; & vna parte ne mandò verſo il monte di Rodope, à liberare Rainier dall'aſſedio, & condurlo al campo. Ma pochi furono quei, che à queſta impreſa voleſſero andare, & metterſi ad vn viaggio di tanto pericolo; hauendo eſſi più toſto biſogno dell'aiuto altrui; come quei, che hauendo à caualcare tre giornate per il paeſe de' nemici, & per luoghi dirupati, haurebbono ſempre hauuto incontro qualche moltitudine ò di Valacchi, ò di Bulgari. Quei, che ſi contentarono di andare, furono Conon di Betuna, il Villarduino Mareſcial di Campagna, & di Romania, Macario di San Manechao, Milon di Brabante, Pietro di Braiaquel, Pagano di Orliens, Anſelmo di Chaem, Tierris di Los, Guglielmo del Perche, & vna ſquadra di Venetiani, guidata da Andreol Valier. Paſsò queſta gente tanto oltre, che già era à viſta di Stanemac, Caſtello della Prouincia di Filippopoli, edificato ſopra vn colle molto alto, & ſopraſtante alla Città; quando Rainier di Trit vidde per vna sfenditura della muraglia la prima ſquadra, guidata dal Villarduino, & dopò l'altra, che ordinatamente ſi veniua appreſſando; ma non ſapendo ſe foſſero amici, ò nemici; nè potendoſi imaginare, che foſſero de' ſuoi, per non hauerne hauuto già molto tempo nouella alcuna, non poteua egli penſare altro, ſe non che foſſero Greci, i quali veniſſero ad aſſediarlo. Il Villarduino mandò innanzi alcuni Turcopoli, che erano baleſtrieri à cauallo, per hauer da quei del Caſtello informatione di Rainier, perche non ſi ſapeua ſe egli viueſſe, ò pur foſſe morto; nè in tanto ſpatio di tempo ſi era hauuta alcuna nuoua di lui. Auicinatiſi i Turcopoli al Caſtello, furono ſalutati da Rainier, & da' ſoldati, con ſuoni di tamburri, & di trombe, in ſegno dell'incomparabil piacere, che ſentiuano per la loro venuta. Uſcì Rainier inſieme con gli altri ſoldati incontro à gli amici, oue le congratulationi, & l'allegrezze dall'vna parte, & dall'altra furono molte. I Baroni, & la gente loro ſi alloggiarono nella terra, che poſta ſotto il monte Rodope, à piè del Caſtello, lo trauagliaua. Quì diſcorrendoſi frà i Baroni delle paſſate fatiche, & de' diſagi in guerra patiti, ſi venne à parlare della diſgratia dell'Imperator Baldouino, del Conte di Bles, & de gli altri Signori: dicendo, particolarmente intorno all'Imperatore, chi vna coſa, & chi vn'altra, & ch'egli foſſe ſtato i meſi adietro fatto morire in prigione,

Entra Enrico nel paeſe nemico.

Manda Enrico a ſoccorrere Rainier di Trit.

Giungono i noſtri al caſtello, ou'era aſsediato Rainier.

Rainier ſoccorſo da' noſtri.

gione, ancor che queſto non ſi credeſſe. Rainier, che haueua da' Valacchi, i quali veniuano da Ternobo, oue reſideua il Rè Giouanniſſa, & era Città non molto lontana, più volte inteſo, che Baldouino era ſtato tormentato, & vccíſo, lo confermò; & così fù creduto. Si legge ne gli Annali Greci di Niceta Coniate, & di vn'altro Acropolita, cioè, che Baldouino fatto prigione nella rotta, riceuuta ſotto Andrinopoli, fù alquanti meſi tenuto prigione in Ternobo; & che poi per ordine del crudeliſſimo Rè Giouanniſſa, tagliateli con vna ſcure i piedi, & le mani, fù gettato il ſuo corpo in vna certa valle, perche sbranato da i cani, foſſe cibo d'vccelli, & di fiere, riſerbandoſi l'oſſo nudo della teſta, fatto intorno intorno circondar d'oro, & ornar tutto di pietre preciose, & di gemme, per ſeruirſene di tazza da bere, conforme al crudel coſtume de' Sciti, in perpetua memoria della vendetta, & in teſtimonio del valor ſuo, come ſe queſto foſſe vno illuſtre Trofeo, per adornar la ſua credenza ne' banchetti Reali. Viſſe Baldouino, per quanto ſi ſcriue da alcuni, trentatre anni, & dieci meſi; de' quali vn ſolo anno gouernò, & tenne l'Imperio. Fù di bella preſenza, & di maeſteuole aſpetto, il ſuo parlare era dolce, ſoaue, & ſi ſcopriua nella ſua faccia modeſtia, accompagnata da allegra, & gioual viuacità. Oltre alla nobiltà del ſangue, che fù ſenza dubbio chariſſimo per vna continuata ſerie di tanti Prencipi, & del medeſimo Carlo Magno; & oltre alle fatezze di tutto il corpo degne veramente d'Imperatore; fù liberaliſſimo al par di tutti i paſſati Prencipi, & ſopra modo deſideroſo, di accreſcere la pietà, & la religione, & amatore in particolare della continenza, la quale in lui fù da Greci ſcrittori ſpetialmente lodata. Morto Baldouino ſenza figliuoli maſchi, laſciò l'heredità della Fiandra, & di Hainault à Giouanna, & à Margarita ſue figliuole, delle quali habbiamo di ſopra fatto mentione, & eſsendo poſcia Giouanna, che era maggiore, morta ſenza figliuoli, Margarita reſtò per legge herede di tutti i beni; da cui hanno poi hauuto origine, & ſono deriuati per varie ſucceſſioni gli altri Conti di Fiandra. Ma Rainier di Trit, & gli altri Caualieri, partitiſi la mattina per tempo da Stanemac, arriuarono in tre giorni felicemente à Muniac, oue il Bailo era accampato preſſo à Chiaurlich fiume, che sbocca nel mar di Marmora. Fù grande l'allegrezza di tutto l'eſſercito, poiche erano ritornati ſalui; & maſſimamente vedendo Rainier, della liberatione del quale ſentiuano ineſtimabil piacere. Furono ringratiati ancor quei, che ſi erano meſſi à vna impreſa di tanto pericolo, & l'haueuano felicemente condotta à fine. Deliberarono all'hora i Baroni, & i Venetiani di ritornarſene à dirittura à Coſtantinopoli, per incoronare Enrico fratello dell'Imperator Baldouino nel Tempio di Santa Sofia; & di laſciare Teodoro Brana per Capitano de' Greci in Andrinopoli, & di Dimot, con quaranta Caualieri. Caualcarono dopò i noſtri per le loro giornate verſo Coſtantinopoli; oue giunti, furono da tutti, come vincitori riceuuti con allegrezza incredibile; sì perche haueuano liberati dall'aſſedio i loro deſiderati compagni, come perche haueuano conſeruato i loro Cittadini. Quì i Baroni, & i Venetiani nella Chieſa di Santa Sofia, a' 20. d'Agoſto, la Domenica dopò la feſta dell'Aſſontione della ſantiſſima Vergine, l'anno MCCVI. incoronarono Enrico, & lo gridarono Imperatore. Fù queſta incoronatione fatta da Tomaſo Moreſini, Patriarca di Coſtantinopoli, il quale l'anno innanzi, che era il ſecondo, da che egli era ſtato aſſunto al Patriarcato, era venuto da Roma à Coſtanti-

L'Imperatore Baldouino fatto vccidere dal Re Giouanniſſa.

Crudeltà vſata all'Imperatore Baldouino.

Epilogo della vita dello Imperatore Baldouino.

Rainier ſi parte da Stanemac.

I Baroni, & i Venetiani tornano a Coſtantinopoli.

Enrico fratello dello Imperatore Baldouino coronato Imperatore.

Tomaso Moresini Patriarca di Costantinopoli, corona lo Imperatore Enrico.

stantinopoli, confermato da Papa Innocentio, ad istanza di Rainier, figliuolo del Prencipe Dandolo, & dal medesimo, che già haueua conosciuto le sue virtù, destinato all'Arciuescouato di Tebe. Ma prima nell'istesso luogo il nuouo Imperatore Enrico dinanzi all'Altar maggiore, essendo testimonij Benedetto Cardinal di Santa Susanna, Legato di Papa Innocentio nella Chiesa dell'Oriente, & il medesimo Patriarca Moresini, promise con giuramento, di osseruare inuiolabilmente à Marin Zeno Podestà Venetiano, il quale dopò il Dandolo gouernaua à nome della Repub. la sua portion dell'Imperio, i patti scritti, & confermati da lui il passato mese d'Ottobre, mentre che era Bailo dell'Imperio, & di approbare, & tenere per ben fatta la diuisione del medesimo Imperio; insieme co' patti, che si erano stabiliti del mese di Marzo già due anni, prima che si prendesse Costantinopoli, & ne fosse scacciato Alessio Duca Murcusle. Tutto questo promise di fare Enrico: & di più, per dar segno della sua affettione verso la Repub. Venetiana, promise aiuto per ricuperare le cose, che nella portione della stessa Rep. & da' Greci, & da' Valacchi, & da' Bulgari, erano state, per quanto si diceua, vsurpate. Subito che il Rè Giouannissa hebbe auiso, che Enrico era stato incoronato Imperatore, & che Teodoro Brana era stato mandato da Costantinopoli con quaranta soli Caualieri ad Andrinopoli, & al Dimot; mentre che gli altri se ne stauano otiosi nella Città, & attendeuano à far festa per la incoronatione del nuouo Imperatore, nell'istesso tempo, che i Baroni si essercitauano ne' tornei, & i Francesi, & i Venetiani teneuano occupate le mani non nel difendere l'Imperio, ma nell'applaudere ne' teatri all'Imperatore creato; mise insieme quanto maggior numero di gente puote di Cumani, di Valacchi, & di Bulgari, & per diuerse parti dell'Hemo gli spinse nella Romania. Non haueua ancora il Brana, come poco intendente di fortificationi, racconciati i muri di Dimot, ruinati già dalle machine del Rè Giouannissa; ilche fù principio di tutti i disordini, & erano in molti luoghi battuti in maniera, che vi si vedeuano rotture, atte à riceuer non pure i fanti, ma ancora i caualli. Per questo il Rè se n'andò con tutta la sua gente al Dimot, & presolo, ruinò le mura infin dalle fondamenta. Scorse la sua Caualleria per tutto il paese, facendo preda d'huomini, di donne, di fanciulli, & di ogni altra cosa, & distruggendo quanto trouaua d'intero. In questo medesimo tempo gli Andrinopolitani mossi dalla ruina de' vicini, mandarono all'Imperatore Enrico à chiedere aiuto; con farli sapere, che il Dimot era stato preso, & spianato; & che Giouannissa metteua à ferro, & fuoco ogni cosa. L'Imperatore, ancor che tante calamità lo tenessero sospeso, nondimeno giudicò esser cosa conueniente alla fede, & alla Maestà sua il liberare dalle mani de' nemici vna Città, come poco dinanzi si era veduto, amica, & fedele. Per tanto, subito ch'egli hebbe presa la corona dell'Imperio, & il giuramento da tutti i Capitani della militia, & cominciò ad essercitare il suo carico, messa insieme quanto più gente li fù possibile, caualcò per le sue giornate verso Andrinopoli; non comportando l'essercito, che era per lo più d'huomini d'armi, maggior diligenza, & celerità. Quando il Rè Giouannissa hebbe nuoua della mossa di questa gente, si ritirò senza indugio verso le sue terre. Fratanto l'Imperatore, arriuato alla Città d'Andrinopoli, s'accampò iui sotto in vna gran prataria. Gli uscì incontro il Brana, & il medesimo fecero i Greci del paese; i quali con molte lagrime si doleuano, che Giouannissa, dopò di hauer spianato il Dimot, carico di ricchissima preda,

Giouannissa spinge un nuouo essercito nella Romania.

Dimot preso, & ruinato dal Re Giouannissa.

Enrico Imperatore va a soccorrere Andrinopoli.

Giouannissa si ritira nel suo paese.

preda, & menandone seco le lor mogli, & i lor figliuoli, se n'andasse, nè fosse alcuno, che gli si opponesse, quantunque non si trouasse più d'vna giornata lontano. Rispose l'Imperatore, che egli, secondo che richiedeua la dignità dell'Imperio, & la sua benignolenza verso Teodoro Brana, & gli Andrinopolitani, non haurebbe mancato, di far le vendette loro. Onde fatto subitamente gridare all'armi, tenne dietro con ogni possibil prestezza a' nemici, per ricuperare la preda, & le spoglie, & per venir con essi à battaglia, se li potesse arriuare. Ma quanto si affrettauano i nostri, altrettanto sollecitaua i suoi il Rè Giouannissa; Hauendolo seguitato tre giorni, peruennero finalmente à Veroi, Città della Romania, presso al monte Creno; la quale fù poi chiamata Irenopoli dall'Imperatrice Irene, madre dell'Imperator Costantino, figliuolo di Leon Copronimi, che vi edificò insieme con l'istesso figliuolo il Castello. Quei di Veroi, quando videro venire l'essercito, abbandonata la terra, fuggirono alle montagne. L'Imperatore si accampò dinanzi alla terra, la quale trouò molto ben fornita di biade, & d'ogni sorte di vittouaglie; ilche fù cagione, che vi si trattenesse due giorni. Mandò intanto i Caualli leggieri, & i fanti à scorrere, & saccheggiare intorno il paese, ch'era abbondante di tutte le cose, & particolarmente pieno di bestiami grossi, & minuti d'ogni sorte. Questa gente, fatta vna grandissima preda, non hauendo alcuno che li resistesse, passati i monti di Romania, scorse infin sotto Blisme, dando il guasto per tutto, & abbrucciando le ville de' Valacchi, con grande spauento del Rè Giouannissa. Ritornarono dopò con vn ricco bottino al campo. Passò di là l'essercito verso Blisme, Città ricchissima, ma vota di habitatori. Essendoui giunti, & accampatiui, alcuni Greci fecero sapere all'Imperatore, come i Valacchi, & i Bulgari, con tutta la preda ne' carri, & co' prigioni, si ritrouauano in vna gran valle, lontana solamente sei miglia. Ordinò subito l'Imperatore a' Greci di Andrinopoli, & di Dimot, che gli andassero à riscattare, dando loro à questo effetto due buone compagnie di Caualli; d'una delle quali era Capitano Eustachio suo fratello, & dell'altra Macario di San Manechao; & esfortandoli à non lasciar di combattere co' Valacchi carichi, & impediti, se desideravano il riscatto de' loro. Partitisi tutti in una ordinata battaglia, giunsero alla valle, oue erano gli nemici con tutta la preda, & venuti insieme alle mani, ne furono feriti, & vccisi molti, così huomini come donne, & caualli dall'una parte, & dall'altra. Il Rè Giouannissa con alcuni pochi fuggendo scampò; & i Francesi quel giorno ruppero con l'aiuto di Dio, & misero in fuga i Valacchi, che per li successi passati erano diuenuti feroci, & intolerabili; ricuperando tutto il bottino, & i prigioni, & ristorando i riceuuti danni se ne ritornarono poi al campo, oue non giunsero se non di notte, facendosi andare innanzi le bagaglie, & i prigioni, per poterli difendere, se i nemici facessero proua di ricuperarli. Fù tanta la moltitudine, che caminando ordinatamente occupaua quattro buone miglia di strada. Questo riscatto, si come fù pieno di pericolo, così fù di momento grandissimo, perche oltre ad un numero di ventimila persone frà huomini, donne, & fanciulli, vi erano ancora da tremila carri carichi delle lor robbe, & de' lor arnesi. Et si vsò in questo tanta discretione, & modestia da tutti, che non fù alcuno, che perdesse pure il valor d'un danaio di quel, che egli haueua. Sentì l'Imperatore insieme con gli altri Baroni grande allegrezza di questo fatto; & resene gratie à Dio, fece alloggiar tutta quella moltitudine separata-

Enrico Imperatore da la caccia al Re Giouannissa.

Veroi Città in poter dell'Imperatore.

Correria de gli Imperiali nel paese nemico.

Essercito Imperiale vnito co i Greci và a trouare i Valacchi & i Bulgari.

Fattione tra gli Imperiali, & i Valacchi.

Giouannissa fugge, & rotti i Valacchi si ricupera la preda.

Venti mila prigioni ricuperati.

paratamente. Trattenutosi quiui vn giorno, per dare ordine alle cose di quei Greci, ch'erano stati riscossi dalle mani de' nemici; la mattina seguente, data licenza ad ogn'uno, di ritornarsene a' suoi, egli s'inuiò verso la Città di Andrinopoli. Il bottino fatto, che fù assai grande, si diuise frà i soldati. Dimorò in Andrinopoli l'Imperatore cinque giorni, dopò i quali caualcò à Dimot, & alloggiatosi dinanzi alla Città, intese da' Contadini il modo, col quale fù presa, & i danni c'haueua riceuuta, & vedute le mine con gli occhi proprij, andò considerando se si potesse fortificare in modo, che seruisse come di bastione, & difesa all'Imperio di Costantinopoli. Consultò questo particolare co' Baroni, & con gli altri Capitani, i quali furono di parere, che si douesse lasciare Dimot, poiche in sì breue, & difficil tempo non si poteua facilmente render forte, & sicuro.

Enrico Imperatore in Andrinopoli.

Dimot resta spianata.

Il Fine del Quinto Libro.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO SESTO.

IN QVESTO medesimo tempo arriuò nel campo Ottone della Rocca, che è terra del Monferrato vicina al fiume Tanaro, personaggio di gran qualità, vassallo famigliare, & Conseglier del Marchese Bonifacio, Rè di Salonichi, mandato da lui Ambasciator, per trattar con l'Imperatore il matrimonio d'una sua Figliuola, chiamata Agnese. Costui nell'esporre le sue commissioni con ogni maggiore studio, & sagacità, disse all'Imperatore, come il Marchese haueua già fatta venire di Lombardia à Salonichi la Figliuola, di singolar bellezza, & di rari costumi, per congiongerla in matrimonio con lui, secondo, che haueuano altra uolta trattato insieme; Enrico sendosi contentato, di riceuer in moglie la giouane, Ottone soggiunse, che la dote non haueua da esser altro, che la bellezza della giouane, & la concordia, che ne sarebbe seguita de' popoli della Tessaglia, & di Costantinopoli accompagnata dalla pace, & dalla tranquillità di due prossimi Regni, con vtilità notabile de' Latini, & de' Greci. Accordate le conditioni della dote, restò concluso il matrimonio, & se ne ritornò l'Ambasciatore à Salonichi. L'Imperatore in questo mezzo messi insieme tutti i soldati, che erano nelle guarnigioni; ordinò, che fossero condotti all'essercito le prede del sacco di Veroi, dopò caualcò con ordinarie giornate per quel d'Andrinopoli, infino à tanto, che gionse a' confini di Giouannissa Rè de' Valacchi, i quali, spauentati, quasi tutti abbandonarono le Città, & si ritirarono nelle vicine selue, & nelle grotte del monte Hemo. Non si trouando in luogo alcuno, chi si opponesse all'essercito, peruenne ad una terra chiamata la Terma; laquale è nella Scopia ornata di bellissime fabriche, & posta nel paese de' Bulgari da quella parte dell'Hemo, che risguarda l'Istmo, è celebre per li bagni di acque calde, & medi-

Il Re Bonifacio màda Ambasciatore all'Imperatore Enrico.

Enrico Imperatore piglia vna figliuola del Re Bonifacio per moglie.

Valacchi fuggono dall'Imperatore Enrico.

Terma città della Bulga-

ria presa, & saccheggiata, & distrutta da Enrico Imperatore.

medicinali, che vi nascono, da' quali ha riceuuto il nome di Terma. Sendo ella vota d'habitanti, fù presa, & saccheggiata, & il quarto giorno gettate à terra le mura, & le torri la fece spianare affatto con la mina. Commandò poi Enrico, che i bagni, ò terme, che vogliamo dire, fossero ancl'esso desolati, & ridotti in cenere, non sendo bastanti l'altrui calamità, occisioni, & ruine eccitar misericordia nel lieto, & feroce animo suo. Distrussero anco Aquilo, ch'era poco lontana, sede Regale de' Bulgari, perciò ricca, & abbondante di tutte le cose; onde carichi di preda, sopraStando già il Verno, se ne ritornarono senza riceuer alcun danno ad Andrinopoli intorno al principio di Nouembre: nel qual tempo l'Imperatore, & i Baroni Stanchi dalle continue fatiche dello stare in campagna à guerreggiare, se ne andarono à Suernare à Costantinopoli; lasciando alla guardia d'Andrinopoli i Greci, i quali si haueua resi benevoli, & fedeli con pericoli presi per amor loro, insieme con Pietro Randigiano Capitano di venti caualli. In tanto Teodoro Lascarì, che teneua il paese dall'altra parte del Braccio, come huomo d'ingegno ardente, & precipitoso, ruppe la tregua, che egli haueua fatta già con l'Imperatore; ilquale per castigare, & reprimere la infedeltà d'un Greco naturalmente inconstante, mandò di là dal Braccio alla Città di Spigal, Pietro di Braiaquel, à cui era Stata data in feudo, Pagano di Orliens, Anselmo di Chaem, & Eustachio suo fratello con una compagnia di centoquaranta valorosissimi Caualieri. Questi cominciarono nella Bitinia la guerra contra Teodoro con ogni sorte di crudeltà, dando il guasto, distruggendo, & abbrucciando ogni cosa, secondo, che loro era Stato ordinato; & si spinsero tant'oltre, che arriuarono ad Esquise, Città maritima della Bitinia, nominata per il suo lago, edificata sopra il Braccio, & à guisa di Penisola, bagnata da tutte le parti, fuorche da vna, dal mare. Era questa Città di sito assai forte, percioche oltre all'esser quasi tutta cinta dal mare, dalla parte di terra ferma, d'onde s'entraua, haueua anticamente hauuto vna Fortezza, circondata di muro, di torri, & di un largo, & profondo fosso; della quale si vedeuano solamente alcune reliquie di torri cadute per la vecchiezza. In questo luogo fù da Pietro di Braiaquel, al quale la Città era Stata data, messo, & alloggiato l'essercito de' Francesi, & dato principio à fortificarla, & à rifar le mura, & le torri, vi fabricò due Castelli con due porte, onde i soldati potessero vscire à predare, & scorrere il paese del Lascari; & doue si potessero, come in luogo sicuro, ritirar con le prede, delle quali hauenano già cominciato à condur buona copia in Esquise. Questa Città era come vno spino ne gli occhi à Teodoro, & di gran molestia; non solamente perche difendeua commodamente i Francesi; ma ancora perche era di gran commodità, à reprimer ogni tentatiuo, & ogni sforzo de gli nemici. Per la qual cagione il Lascari di giorno, & di notte procurava con insidie d'impedir la fortificatione cominciata. Vi si scaramucciò molte volte con danno dell'una parte, & dell'altra. Ma lasciamo per vn poco il Lascari, &, secondo che l'ordine dell'historia richiede, ragioniamo alquanto di Tierris di Los, Siniscalco dell'Imperio, che era già arriuato à Nicomedia. E' questa Città lontana vna giornata da Nicea Metropoli della Bitinia, seconda residenza de gl'Imperatori Greci, & oue già soleuano incoronarsi; onde ragioneuolmente si tiene, che Nicea sia la Metropoli di tutte le Città del Lascari. Giunse Tierris con vna parte dell'essercito Imperiale à Nicomedia, che come è detto di sopra, è principalissima Città della Bitinia, & rifatto il Castello, che

Aquilo sede regale de i Bulgari di strutta dallo Imperatore Enrico.

L'Imperatore torna a Costantinopoli.

Theodoro Lascari ribella all'Imperatore.

Imperiali passano in Asia contra Teodoro.

Esquise città fortificata da gl'Imperiali.

Tierris di Los a Nicomedia.

che era Stato spianato, fortificò la Chiesa di Santa Sofia, che per grandezza, & altezza haueua sembianza di rocca, & vi alloggiò con l'essercito. In questo Stato di cose il Marchese Bonifacio, Rè di Salonichi, se ne andò alla Serra, che era Stata ruinata dal Rè Giouannissa, & ristoratala, ristorò parimente Dramina, che pure dal medesimo Rè haueua riceuuto grandissimo danno. E' Dramina vna terra della Macedonia spettante alla Prouincia di Salonichi, posta in vna Valle d'intorno à Filippi, presso à i campi nobilitati la seconda volta da gli esserciti Romani, che vi fecero il fatto d'arme: percioche era fama, che vi fossero Stati rotti da Augusto, & da Marc'Antonio, Marco Bruto, & Cassio, che ammazzarono Cesare. All'hora Filippi, che è la seconda Città della Macedonia, lontana dal Mare, verso il fiume Strimone, & vicina alla Serra, così chiamata dal nome di Filippo, Padre d'Alessandro Magno, insieme con tutte le genti del paese venne alla obedienza di Bonifacio: il quale daua d'ogni intorno il guasto per tutto in tal modo, che il Re Giouannissa non poteua assaltare la Serra, Dramina, & Filippi, se non voleua patir carestia, d'ogni cosa necessaria, per sostentare l'essercito, il quale non vi si poteua condurre, se non con grossa prouisione, & copia di vittouaglia. Scorse in tanto il tempo tanto oltre, che passarono le feste della Natiuità del Signore; & all'hora giunsero à Costantinopoli Ambasciatori, mandati da Bonifacio all'Imperatore per farli sapere, come essi haueuano sopra alcune galee menata ad Abido la sposa figliuola del Marchese. L'Imperatore fatta scielta de' suoi più principali Signori, & trà questi del Villarduino Mareschal di Romania, & di Campagna, che scrisse Commentarij di questa nostra historia in lingua Francese, & Miles di Brabante Priuino, mandò subito con presenti à riceuere in suo nome Agnese. Questi, come è già detto, giunti in Abido, & salutata la Sposa da parte dell'Imperatore, con vna compagnia la più bella, & la più nobile, che si possa pensare, la condussero con somma allegrezza di tutti in Costantinopoli, per celebrare suntuose nozze in quella Città con solenne apparato, & feste. La giouane d'animo virile, di maniere Italiane, di belta grande, fu riceuuta da Enrico con suntuosissimo apparato, & sotto vn'ombrella d'oro, fu condotta nella Città. Auicinandosi il Carneuale, accioche non s'entrassero ne i giorni prohibiti dalla Chiesa à celebrare nozze, a' 4. di Febraio, che fu la Domenica dopò la Purificatione della Madonna, l'Imperatore Enrico, essendo la giouane accompagnata da gran gente, la sposò nella Chiesa di Santa Sofia; oue dopò di hauer il Patriarca Moresini cantato la messa, il medesimo Imperatore gli pose in testa quella Corona, che soleuano vsare le Imperatrici de Greci. Furono da gli huomini di ogni qualità fatte le possibili dimostrationi d'allegrezza in honor della Imperatrice. Si celebrarono le nozze, che furono superbissime nel Palazzo di Boccalione regalmente addobato, facendosi ricchissimi banchetti, & giuochi nell'Ippodromo con carette, & giostre, & tornei, da' Monferini, da' Francesi, & da' Greci, che à gara mostrauano il valor loro con gran marauiglia de gli spettatori. In questo mezo Theodoro Lascari, il quale, come si è detto, rotta la tregua, faceua guerra all'Imperatore Enrico, mandò nella Bithinia vna gran moltitudine di Caualli, perche combattessero con gli nemici; ò, non li trouando, mettessero à ferro, & fuoco tutte le terre de i Francesi; & per hauer compagnia nella guerra, spedì suoi Ambasciatori al Re Giouannissa, che era capital nemico del nome Imperiale Francese,

Città ristorate dal Re Bonifacio.

Dramina Città famosa p la morte di Bruto.

Filippi, & altre città si danno al Re Bonifacio.

Figliuola del Re Bonifacio mãdata all'Imperatore p moglie.

Imperatrice incontrata da i principali dell'Imperio, & cõdotta a Costantinopoli.

Sponsalitio, & coronatione della figliuola del Re Bonifacio.

Theodoro Lascari seguita la guerra cõtra l'Imperatore.

Ambasciatori mandati dal Lascari a Giouannissa, & loro persuasione.

ceſe, & che ſtanco delle battaglie paſſate, non ardiua metterſi di nuouo à pericolo, & tentar la fortuna. Queſti gli diſſero eſſer venuto il tempo, nel quale poteſſe vendicarſi, & metter fine alla guerra, mentre l'Imperatore Enrico, tutto intento, & occupato nell'Aſia contra il Laſcari, lor Signore, ſperaua dopò di hauer vinto lui, di poter facilmente vincere ancora il Rè de' Valacchi; il che ſarebbe ſenza alcun dubbio riuſcito al contrario, ſe vno da vna parte, & l'altro dall'altra teneſſe ſtretti i Franceſi, & vietaſſe, che non ſi poteſſero vnire; & aggiunſero di più, che l'Imperatore ſi trouaua con pochiſſima gente in Coſtantinopoli, tutto languido, & ſneruato per le luſinghe della nuoua ſpoſa; & che i Baroni, i Caualieri, & il popolo di quella Città perdeuano il tempo in conuiti, danze, tornei, & in lodar le nuoue nozze, & non à difender con l'armi in mano l'Imperio; che aſſaltando con l'vſata virtù così poco numero di ſoldati, ſicuramente ne riportarebbe vittoria tale, che ſcancellarebbe ogni macchia paſſata, & tagliarebbe affatto la ſperanza à i Franceſi di più aſſaltare la Valacchia nell'auuenire; oltre che il Laſcari in tanto non haurebbe mancato di trauagliare, & danneggiare i nemici. Metteuano gli Ambaſciatori in conſideratione al Rè principalmente queſto capo, che era ſtata la cagione della lor legatione, cioè, che l'Imperatore con sì poca gente, non ſi ſarebbe potuto difendere da due eſſerciti, l'vno nell'Aſia di là dal Braccio; & l'altro nell'Europa con ruina, & diſtruttione delle ſue Prouincie. Haueua in quel tempo il Rè per ſua buona fortuna meſſo inſieme vn groſſo eſſercito di Valacchi, & di Bulgari. Già era il fin dell'Inuerno, & ſi auicinaua la Primauera; eſſendo di Quareſima, & paſſata la metà del meſe di Marzo. Laonde Macario di San Manechao, ſtimando queſto tempo opportuno à far guerra, haueua cominciato à ſerrare di muro il Caſtello di Caracas, che è verſo Coſtantinopoli ſopra il Golfo di Nicomedia, lontano da quella dodeci miglia, & a' tempi adietro mercato di gran traffico. Guglielmo di Sans ancora haueua dato principio à ſerrarne vn'altro detto Chiuetot, che è porto medeſimamente ſopra il Golfo di Nicomedia dall'altra parte verſo Nicea; anticamente chiamato Cio, parimente mercato, edificato da Milesij, poco lontani dalla Frigia, & celebre per l'hoſpitio de gli Argonauti, come ne fa fede Apollonio Rodio, illuſtre Poeta. Queſta congiura del Rè Giouanniſſa, & del Laſcari à danni dell'Imperatore li diede, come teſtimonia il Villarduino, tanto da penſare, & da fare, quanto à pena può crederſi, percioche era meſſo in neceſſità di ſmembrare il ſuo eſſercito, & far guerra in diuerſi luoghi. Haueua intanto il Rè Giouanniſſa accreſciuto con ogni ſforzo maggiore il ſuo eſſercito, che era groſſiſſimo per ſe ſteſſo, d'vn gran numero di Cumani, & di Sciti; & con eſſo paſsò nella Romania. I Cumani aſtuti, & veloci, più prattichi del rubare, che del combattere, & più pronti ad appicciare una battaglia, che ad hauer uittoria, cominciarono à far ſcorrerie, & rubare infino sù le porte di Coſtantinopoli: non laſciando coſa intera nella campagna, dall'altra parte il Re aſſediò Andrinopoli, & la circondò di trincee, & di foſſe, battendo le mura, & le torri con trentatre Mangani, non eſſendo dentro chi la difendeſſe, ſe non Teodoro Brana, & i Greci, & Pietro di Randigian con uenti Caualieri, che era il preſidio della Città. Speraua il Rè quando non poteſſe per forza vincere il Brana, & gli Andrinopolitani, che almeno non foſſero per reſiſtere a' diſagi, & a' trauagli d'vn longo, & ſtrettiſſimo aſſedio. Fecero gli aſſediati intender

1207

Escono di nuouo gli Imperiali in campagna.

L'Imperatore trauagliato per la congiontione di Giouanniſſa, & del Laſcari.

Il Re Giouanniſſa entra di nuouo nella Romania.

Cumani ſcorrono fin ſu le porte di Coſtantinopoli.

Giouanniſſa combatte Andrinop.

ſubito

ſubito lo ſtato loro all'Imperatore, & li dimandarono aiuto. Diſpiacque tale auiſo ad Enrico più di quel, che altri poſſi ſtimare, vedendo andar ogni giorno di male in peggio le coſe de' noſtri, tanto più che hauendo la ſua gente ſparſa in diuerſi luoghi, non ſapeua trouar modo da ſoccorrere il Brana, & quei di Andrinopoli. Percioche gli conueniua far la guerra contra il Laſcari di là dal Braccio; & in Coſtantinopoli haueua pochiſſimo numero di ſoldati ſcelti, di maniera che à pena haueua forze da potere opporſi alle ſcorrerie de' nemici, che diſtruggeuano tutto il paeſe, non che poteſſe ſoccorere, & liberare gli aſſediati. Chiamò i Baroni à Conſiglio, per ſentenza de' quali fù ordinato, che ſi metteſſe inſieme nella Città quanta più gente foſſe poſſibile, & con eſſa ſi andaſſe al ſoccorſo di Andrinopoli, intorno a' 7. del meſe di Maggio. Per queſto mandò in Eſquiſe, oue haueua la maggior parte de' ſuoi ſoldati à far venire ſenza indugio à Coſtantinopoli tutti i preſidij. Nauigarono con ogni preſtezza all'Imperatore Euſtachio ſuo fratello, & Anſelmo di Chaem con una parte della gente, laſciando à guardia di Eſquiſe Pietro di Braiaquel con alcuni pochi ſoldati. Subito che il Laſcari inteſe, che Andrinopoli era aſſediata dal Rè Giouanniſſa; & che l'Imperatore Enrico era ſproueduto, & per molte giornate lontano da lui, faceua chiamare da tutte le parti i preſidij, eſſendo talmente confuſo, che non ſapeua riſoluerſi oue andare ad affrontare il nemico; miſe inſieme con ogni diligenza poſſibile quella più gente, che puote, & andò ad alloggiare ſotto Eſquiſe, oue prouocati i noſtri à battaglia, ſi venne incontinente alle mani; Furono dall'una parte, & dall'altra riceuuti gran danni nelle frequenti ſcaramuccie. Il Laſcari, del quale non era frà i Greci in quel tempo chi foſſe ò più ſagace in prender conſiglio, ò più pronto nell'eſſequirlo, accortiſi del poco numero de' difenſori, & che da eſſi non poteua con pericolo eſſer danneggiato, conduſſe vna gran parte dell'eſsercito, & de i legni, che haueua apparecchiati à Chiuetot Caſtello, il quale perche era debole, & guaſto; Guglielmo di Sans all'hora à punto lo rifaceua, & fortificaua. Hauendolo il Laſcari aſſediato per mare, & per terra intorno al principio di Aprile, che era all'hora il mezzo della Quareſima, cominciò à dare l'aſſalto da amendue le parti. Erano di guarnigione nel Caſtello quaranta braui Caualieri per virtù d'animo, & per robuſtezza di corpo, de' quali era Capitano Macario di San Manechao. Ma le fortificationi non erano ancora ridotte à tal ſegno, che non ſi poteſſe combattere da preſſo à ſpada, & à lancia; onde i ſoldati del Laſcari con tanto maggiore ſforzo aſſaltarono i noſtri per mare, & per terra; durò l'aſſalto tutto il giorno del Sabbato, nè mai con tanto pericolo ſi difeſero quaranta ſoli Caualieri contra sì gran moltitudine. Fù per terra, & per mare con grande animo, & ardire aſſaltato il Caſtello, ma con maggiore fù difeſo. Nè riportarono i ſoldati del Laſcari gloria ſolamente, ma i quaranta Caualieri, & quei della terra gloria, & ſalute; ſe ben coſtò loro molta copia di ſangue; percioche di tutto il numero de' Caualieri, non vi furono cinque, che non reſtaſſero feriti, rimanendoui ancor morto Egidio nipote di Milon di Brabante. Poco prima, che incominciaſſe l'aſſalto, il Sabbato da mattina quei della terra, ſcoperto il diſſegno de' nemici, ſpedirono con ogni diligenza poſſibile vn meſſo à Coſtantinopoli à dar conto all'Imperatore del pericolo, nel qual ſi trouauano. Queſto arriuato nella Città, trouò l'Imperatore Enrico nel Palazzo di Blacherna, che deſinaua, dopò hauer narrato il fatto, concluſe, che ſe quanto prima non ſi mandaua

Andrinopolitani dimandano ſoccorſo all'Imperatore.

Prouiſione fatta dallo Imperatore per ſoccorrere Andrinopoli.

Il Laſcari mette inſieme le ſue genti.

Fattioni fatte ſotto Eſquiſe.

Chiuetot combattuto dal Laſcari.

Valoroſa difeſa di quaranta Caualieri.

Nuoua data allo Imperatore dell'assedio di Chiuetot.

soccorso, tutti in breue ò sarebbono vccisi, ò quel che era peggio, verrebbono nelle mani de' nemici. Erano à desinare con l'Imperatore Conon di Betuna, Gottifredo di Villarduino, il Marescial, Milon di Brabante Priuino, & alcuni altri pochi, i quali attoniti per il pericolo, nè sapendo, che espediente pigliarsi, haueuano l'animo pieno di vna irresoluta confusione. L'Imperatore senza punto turbarsi in volto, prese di commun parere questo partito, se n'andò subito alla riua, fece dar con la tromba il segno, & montò in vn Galeone con tanti altri, quanti commodamente ne poteua portare il legno. Ordinò poi, che si facesse per tutta la Città vna grida, che ciascuno prendesse l'armi, & in tal bisogno lo seguitasse, per soccorrere in tempo i Francesi, che erano assediati, con pericolo di esser morti, ò fatti prigioni quando non fossero stati aiutati. Si mossero à questo bando i soldati con tanto ardore, che pareua, che tutta Costantinopoli andasse al porto, correndoui prontissimamente i Venetiani, i Pisani, & tutti gli altri, che haueuano qualche prattica delle cose di mare. Era tanto il desiderio, che tutti haueuano, & in particolare i Venetiani di difendere gli assediati, & tanta la prontezza, & la gara frà loro, che i vasselli non erano bastanti à riceuerli. Vi concorsero ancora i Caualieri, che insieme con gli altri montarono, chi prima, & chi dopò secondo la commodità, che ne haueuano. Si sciolsero, piene, che furono le Naui, dal porto, & nauigando dal dopò desinare infino alla mattina del giorno appresso, seguitarono l'Imperatore; il quale senza intermettere punto il viaggio passato il Golfo di Nicomedia, fù poco dopò il leuar del Sole, à vista di Chiuetot, scoprendo distintamente l'essercito del Lascari, che assediaua il Castello per mare, & per terra, & insieme i nostri, che non haueuano in tutta quella notte punto dormito; anzi si erano continuamente occupati in fortificarsi, ancor che fossero malamente trattati dalle ferite, come quei, che si vedeuano ridotti all'estremo, non aspettauano altro, che la morte. Procurò l'Imperatore di spiare i disegni del nemico, & nel considerare il sito del Castello, & l'altezza delle muraglia: lo vide apparecchiato à dar di nuouo l'assalto. Non sapeua egli intanto, che cosa risoluere, percioche non giudicaua ben fatto, con si poca gente esporsi à sì manifesto pericolo, non essendo giunti ancora, se non il Villarduino, in un'altro vasello, Milon di Brabante, Priuino, vn certo Pisano, & vn'altro Caualier solo, che in tutto arriuauano al numero di diciasette vasselli, frà grandi, & piceoli, & in Costantinopoli stessa, ve n'erano pochi, che fossero in punto; la oue all'incontro i nemici assaltauano il Castello con vn'armata di sessanta legni, in tal guisa, che accostatili alla fortezza, non restaua ò entrata, ò vscita libera à niuno, nè per mare, nè per terra. Et se i nostri con una sortita hauessero voluto far proua di tener indietro i nemici, sarebbono stati facilmente da sì gran numero respinti con danno dentro le mura. Andaua frà se stesso discorrendo l'Imperatore, che se gli hauesse voluto aspettare sù l'ancore il rimanente de' suoi nauigli, & hauesse patito, che i soldati del Lascari freschi, & sani, assaltassero i Francesi stanchi, & feriti, tutti quanti vi morirebbono. Non per questo si perdè d'animo; anzi deliberò di affrontare con suoi pochi legni il nemico, poiche spesse volte suole auuenire, che i molti siano rotti, & messi in fuga da' pochi. Et per tanto quando egli vide i suoi armati di tutto punto, confidato nel valor loro, & dispreggiando le forze de' Greci, commandò, che tutti in fretta vogassero à quella parte. I nemici vedutili venire alla volta sua, subito s'imaginarono, che questo fosse il

L'Imperatore va a soccorrere Chiuetot.

Prontezza di tutti i soldati in seguir l'Imperatore.

L'Imperatore gionge a Chiuetot.

L'Imperatore assalta l'armata nemica.

il soccorso, onde partiti dal Castello, vennero in alto mare, & apparecchiati à combattere, si auicinarono a' nostri. L'esercito, che oppugnaua dalla parte di terra il Castello, se ne venne tutto sopra la riua per vedere il fine di questa battaglia nauale. L'Imperatore con le sue sedeci Nauicelle ridusse tanto alle strette le sessanta del Lascari, che quelli, i quali stauano sopra il lito à vedere, dissero ad alta voce, gridando a' suoi, che l'Imperatore s'era mosso da Costantinopoli in aiuto de' suoi, & prima, che sopragiongesse la notte, arriuarono tanti vasselli da Costantinopoli, che i nostri per mare erano già senza contrasto superiori, stettero però in arme tutta la notte, senza prender sonno, & sorti sù l'ancore, deliberarono tosto, che fosse spuntato il giorno, di smontare alla riua, & combattere se gli nemici accettassero la battaglia, per tor loro i legni, che haueuano. In questo modo l'Imperatore, che poco prima temeua, spinta innanzi l'armata cominciò ad esser temuto. Ma i nemici diffidatisi della vittoria, per vedere i nostri vasselli cresciuti di numero, volsero più tosto saluarsi per altra occasione, che mettersi à pericolo di essere tutti disfatti; ancor che questa risolutione, come vergognosa fosse molto biasmata da' Greci. Laonde, ò perche hauessero hauuto notitia da altri del disegno de' nostri, ò perche da se stessi l'hauessero compreso, ritirarono occultamente sù la mezza notte le Naui, & abbrucciatele tutte, dalla parte di terra se ne fuggirono, & lasciarono Chiuetot. Era vscita voce da' Capitani di Teodoro; & sparsasi poi per l'esercito, che il Lascari si sarebbe mosso contra Chiuetot per mare, & per terra, & che mandata innanzi la Caualleria, & l'armata, & particolarmente la gente da terra, della quale haueua gran numero, hauerebbe presentata la battaglia, & sarebbe venuto al fatto d'arme, se quei di dentro fossero vsciti fuora. Ma la fuga, & la ritirata della sua gente, & l'incendio delle Naui, liberò talmente gli animi de' nostri dalla paura, che prima ragioneuolmente haueuano di Teodoro, che poco dopò credeuano, che quell'Imperatore di tanto fasto, & di tanta superbia, & che con tanto sforzo era andato loro adosso, se ne fosse vergognosamente fuggito; & burlauano i Greci come poco prattichi de gli affari di guerra, & de gli assedij in particolare, posciache hauendo tanta gente, sotto vn piccol Castello, non haueuano in spatio di tanti giorni potuto prenderlo. Ma intesero poi, che per due cagioni haueuano gli nemici attaccato il fuoco alle Naui, & si erano fuggiti. Prima, come essi andauano dicendo per assaltar per più breue strada, girando il Golfo d'attorno la Città di Nicomedia, che era vicina, & la Caualleria del Simiscalco di Los; il quale, per quanto haueuano inteso, non si era ancora ben fortificato, nè ben proueduto di vittouaglie; di poi, perche non haueuano intentione di combattere Chiuetot, Castello circondato dal mare, & guarnito di buon presidio di Caualieri; i quali douendo essi passare à Nicomedia, non doueuano in alcun modo lasciarsi dietro alle spalle. Noi più tosto crediamo, che hauendo veduto la prontezza di tutti i Baroni à questo soccorso, & inteso, che l'Imperatore medesimo veniua con molti vasselli, il numero de' quali si accresceua più di quel, che fosse in effetto dalle loro spie, si perdessero d'animo; & volessero anzi ritirarsi, perdendo le Naui, che con pericolo far proua delle forze de' nostri, liquali haueuano per l'adietro con lor danno più volte esperimentate. Si rallegrarono sopramodo i Francesi della vergognosa fuga de gli nemici, & della liberatione dell'assedio, & resero à Dio le douute gratie della vittoria. L'Impera-

Armata del Lascari spauentata.

Il Lascari fugge con tutti i suoi.

Il Lascari, perche facesse abbrusciare la sua armata.

L'Imperatore entra in Chiuetot.

tore, & gli altri smontati la mattina di buon'hora in terra, andarono à vedere il Castello, oue trouarono la maggior parte de' soldati, stanchi per le vigilie, & per le fatiche, & infermi per le ferite; onde hauendolo diligentemente considerato, videro, che non era tanto forte di sito, che con arte si potesse fortificare, & assicurare à bastanza. L'Imperatore col consiglio de' Baroni, & de' Venetiani, gettatolo à terra, & raccolti con ogni prestezza i suoi, montò in Naue, & tornò à Costantinopoli. Era tanto il Rè Giouannitza, che era di natura feroce, & prontissimo alle fatiche, stando su'l suo primo proponimento, non riposaua nè di dì, nè di notte, sempre temendo di non esser scacciato da' Francesi del Regno, se egli non scacciasse prima loro della Grecia; perseueraua nell'assedio d'Andrinopoli, & haueua già con le machine talmente conquassato le torri, & le mura, che mandatiui sotto gli operarij, & foratele sperana sicuramente, di douersene impadronire; hauendo ancora spesse volte accostate le scale, & battuto le porte. Ma fù tanta la virtù & il valor di quei di dentro, che difendendosi virilmente, correuano con molta brauura à tutte le parti, oue faceua bisogno, che gli leuarono affatto la speranza, che haueua di pigliar la Città; tanto più che i Greci, i quali haueuano insegnato a' barbari il modo dell'oppugnare, vi trouauano facilmente i rimedij. Deliberò pertanto il Rè, di leuar l'assedio, & tornarsene indietro. Con tutto ciò i Latini, & i Greci, per non lasciar cosa, la quale non tentassero, non cessauano continuamente con messi, & con lettere, di chieder'aiuto all'Imperatore; facendoli intendere, che tutti restarebbono disfatti, se quanto prima non fossero soccorsi. Era l'Imperatore in tante difficoltà molto auuiluppato, venendo in vn medesimo tempo chiamato in diuerse parti, nè potendo soccorrer tutte; perciochè, se soccorreua la Romania, ancorche i Valacchi non l'hauessero molestato, il Lascari hauerebbe trauagliata l'Asia; & se si voltaua all'Asia i Valacchi hauerebbono preso più animo, & con più certa speranza, di occuparla, hauerebbono oppugnato Andrinopoli. In questo modo il Rè Giouannitza del mese di Aprile assediò Andrinopoli, & fù vicino à pigliarla, hauendo in due luoghi conquassate, & gettate à terra le mura in maniera che si scaramucciaua da presso con lancie, & con spade; ilche, si come si fece più volte, così dall'una parte, & dall'altra ve ne furono molti feriti, & molti ammazzati, & altri per il dolor delle piaghe restarono morti. Ma era tanta la costanza, & l'ardire de' difensori così Greci, come Latini, che non erano punto spauentati dalla gran moltitudine de' Bulgari, & de' Cumani; pertanto diceuano, di voler difendere le mura, & patire ogni cosa, purche in tempo fusse loro mandato dall'Imperatore soccorso di vittouaglia, & di gente. Ma auuenne in tanta strettezza di cose, che i Cumani soliti di combattere per prezzo, & condotti dal Rè, per dare il guasto al paese, carichi di ricchissime prede, se ne venissero ad Andrinopoli, & dimandassero licentia, di poter ripatriare, risoluti ò con licenza, ò senza, di partirsi dall'essercito ad ogni maniera. Esposero al Rè di essere da necessarie cagioni richiamati nelle loro terre, & che però, non lo potendo più seruire, li domandauano buona licenza. Et questi abbandonato l'essercito, & passata la Valacchia inferiore, & le bocche del Boristene per li paesi di Tauroscithi, & della Russia, se ne tornarono alle case loro. Il Rè priuo di questo aiuto non hebbe più ardire di starsene sotto Andrinopoli, & continuare l'assedio. Onde lasciata la Città col consiglio de' suoi, dirizzo il viaggio per le valli del monte

Chiuetot spianato dal l'Imperator Enrico.

Giouãnissa stringe ogni dì più Andrinopoli.

L'Imperatore Enrico in gran trauaglio.

Valore de i difensori di Andrinopoli.

Cumani si partono dal Re Giouannissa.

Il Re Giouannissa si leua dallo

assedio di Andrinopoli.

Hemo nella Valacchia, verso Ternobo. Colui, che penserà alla risolutione presa dal Rè, il quale, ancorche fosse potentissimo, & hauesse seco vn grossissimo essercito, & desiderasse oltre modo di vendicarsi; conoscerà nondimeno, che senza effetto veruno si partì dall'assedio, quando già haueua in due luoghi abbattute le mura della Città, & era vicino à prenderla, per esser difesa da pochi, & che senza dubbio, ciò non si potrà attribuir'ad altro, che alla prouidenza di Dio, il quale volse soccorrere in questo modo gli assediati. Et è così vero questo, come è verissimo, che le cose humane succedono conforme al cenno, & al voler di Dio, nella cui mano sono riposte tutte quante. Nè però cessauano gli Andrinopolitani di far intendere il lor pericolo all'Imperatore; dicendo, che il Rè si era ritirato con animo di ritornare alla sprouista con forze maggiori; & che però humilissimamente lo supplicauano, à mandare aiuto; posciache sarebbono senza dubbio tutti perduti, se il Rè tornasse di nuouo ad assediar la Città; lo pregauano, che volesse ritornar l'animo a' Greci spauentati, & smarriti, & tenesse per certo, che il Rè odiaua indifferentemente i Greci, & i Latini; & che la Città era nuda di tutte le cose necessarie, la oue il Rè abbondaua di tutte. Mentre che l'Imperatore era in punto, per andare ad aiutar'Andrinopoli, hebbe nuoua, che Giouanni Sturione, huomo Calaurese crudelissimo Corsaro, & Amiraglio dell'Armata del Lascari, era entrato con dicisette Galee nella bocca d'Abido, & nel Braccio; & si era già condotto fin sotto Esquise; oue si trouauano Pietro di Braiaquel, & Pagano di Orliens; & che egli dalla banda del mare, & Teodoro da quella di terra haueuano assediato il Castello; & quel che più affligeua l'Imperatore, che gli Esquisani si erano ribellati, & haueuano abbandonato Pietro di Braiaquel lor Signore, alquale haueuano dato il giuramento di fedeltà; & di più, che quei di Marmora, i quali erano suoi vassalli, haueuano violata, & rotta la fede, & vccisa una buona parte de' soldati del Braiaquel. E' la Mormora vn'Isola della Propontide, hoggidì mar di Marmora, la quale rimane à man dritta, di chi per l'Ellesponto, volgarmente stretto di Gallipoli, naviga à Costantinopoli, presso à Spigale. Fù già detta Elaponneso; & è nobile, & famosa per la copia de' marmi, da' quali ha preso il nome. Era quest'Isola stata data dall'Imperatore in feudo al Braiaquel per la sua virtù, & per l'imprese fatte da lui. Questo doloroso auiso haueua in tal guisa conturbato l'Imperatore in Costantinopoli; che quanto più vi pensaua, tanto più irresoluto staua di quel, che douesse fare. Alla fine col consiglio de' Venetiani, & de' Baroni determinò di soccorrere il Braiaquel, & l'Orliens, poiche non essendo soccorsi restauano senza dubbio preda de gli nemici. Commando, che subito fossero armate quattordeci galee Venetiane, perilche fatta scielta di altri tanti Sopracomiti nobili & valorosi pur Venetiani, pratichissimi delle cose di mare, vi mise dentro i Baroni. In una entrò Conon di Betuna, con la sua gente; nell'altra Gotifredo di Villarduino; nella terza Macario di San Manechao con suoi soldati; nella quarta Miles di Brabante; nella quinta Anselmo di Chaem; nella sesta Tierris di Los, Siniscalco dell'Imperio; nella settima Guglielmo del Perche; nell'ottaua Eustachio, cugino dell'Imperatore; nell'altre sei entrarono Venetiani, eletti da Marin Zeno, Podestà della Republica in Costantinopoli. Et nell'istesso modo fù in ogni galea messa dall'Imperatore gente braua, & fiorita. Vscì quest'armata così ben prouueduta di marinari, di soldati, & d'armi del porto di Costantinopoli; che fù cagione,

Tema de gli Andrinopolitani.

Armata del Lascari nello stretto di Costantinopoli.

Esquise assediata dal Lascari.

Marmora, & sua descrittione.

L'Imperatore manda à soccorrere Esquise con le galee Venetiane.

Marin Zeno Podestà di Costantinopoli.

che l'Imperatore differisce il soccorso d'Andrinopoli, infino à tanto, che Esquise restasse liberata dall'assedio. S'inuiarono le galee nauigando contra il braccio di S. Giorgio à dirittura alla volta d'Esquise, ilche hauendo inteso Giouanni Sturione Ammiraglio del Lascari, partitosi co' suoi vasselli da Esquise se n'andò subito fuggendo verso il Braccio senza aspettare altrimente i nostri, i quali lo seguitarono due giorni, & due notti, ben quaranta miglia fuori della bocca d'Abido; ma perduta la speranza di poterlo arriuare; poiche pareua, che più tosto volasse, che nauigasse à vela, & à remi alla seconda della Propontide, se ne tornarono indietro ad Esquise, oue videro con loro gran contento Pietro di Braiaquel, & Pagano di Orliens, da i quali intesero, che il Lascari disperatosi di poter pigliare il Castello, & spauentato per la lor venuta, haueua disloggiato, & se n'era fuggito à Prusa, che hoggi cambiate, & trapoſte le lettere, si chiama Bursa. Liberato in questo modo Esquise da un pericolosissimo assedio, l'armata se n'andò à Costantinopoli. I nostri smontati in terra per la strada più breue si condussero ad Andrinopoli: oue giunti lodarono, & ringratiarono il Brana, & i Cittadini della diligenza, & costanza loro, & li confermarono più caldamente nell'ubidienza, & fedeltà dell'Imperio. Ma il Lascari mandò i suoi Capitani con la maggior parte delle sue genti à Nicomedia contra i soldati di Tierris di Los, che haueuano fortificata la Chiesa di Santa Sofia, & se ne seruiuano per rocca: quei di Nicomedia mandati incontinente messi à Costantinopoli, diedero conto al lor Signore Tierris, & all'Imperatore della venuta de gli nemici, & domandarono soccorso, senza il quale non era possibile, che si tenessero, promettendo in tanto di dar testimonio della lor fede col resister con ogni sforzo al nemico, & con il morir ancor bisognando. Et perche haueuano grandissima penuria di vittouaglie, pregarono humilmente l'Imperatore, che lasciata per alquanto la cura d'Andrinopoli, si riuoltasse tutto all'aiuto di Nicomedia, che era vna delle più fedeli Città dell'Imperio, & con quanto maggior numero di gente fosse possibile quanto prima la soccorresse, poiche questo solo modo vi restaua sì di liberar Nicomedia, come di raffrenare, & opprimere ancora affatto il Tiranno Lascari. L'Imperator mosso dalle preghiere, armata vna buona copia di vasselli, nauigò verso il Golfo di Nicomedia, per assicurare prima i suoi con presidio, & poi per burlarsi de i vani tentatiui del Lascari, & de i Greci, che hora da vna parte si faceuano innanzi, & hora da vn'altra si ritirauano. Gli nemici hauendo presentito, che i Francesi si auicinauano, si fuggirono verso Nicea ricouerandosi nelle vltime parti della Bithinia, hoggi Bursia; la qual cosa significata all'Imperatore, ragunò consiglio; oue fu deliberato, che di Tierris di Los, Sinischalco dell'Imperio restasse con tutti gli suoi Caualieri, & soldati à guardia della Città di Nicomedia; che Macario di San Manechao andasse à custodir Caracas, che era terra vicina, & Guglielmo del Perche, entrasse in Esquise. Così commetteua l'Imperatore à ciascuno la custodia, & la difesa della sua terra. Spedite queste cose, ritornò con la sua gente à Costantinopoli, oue trattenutosi alcuni pochi giorni, stimò cosa conueniente alla sua dignità il tornar di nuouo ad Andrinopoli, & quindi verso il monte Hemo andare scorrendo, & predando il paese de gl'inimici. Mentre, che si apparecchiaua (percioche così vengono spesso interrotti i disegni de gli huomini) Tierris di Los, che era in Nicomedia, & Guglielmo del Perche con le genti loro vscirono vn giorno à fare preda, & mettere

L'armata del Lascari fugge.

Esquise soccorsa da gli Imperiali.

Vãno gl'Imperiali a soccorrer Andrinopoli.

Il Lascari manda a cõbattere Nicomedia.

Richiede Nicomedia aiuto all'Imperatore.

L'Imperatore va a soccorrer Nicomedia.

Fuga delle genti del Lascari da Nicomedia.

terrore

terrore à i Greci. Ne furono i soldati del Lascari dalle loro spie auisati, onde si messero in ordine, per assaltarli di dietro, inuitati massimamente dal sapere, che i nostri erano pochi. Vsauano i Greci, oltre alle frezze, alcune haste lunghe ferrate di sotto, & di sopra, le quali essi maneggiauano con grandissima facilità, sopra velocissimi caualli, & feriuano mortalmente con le medesime, non meno quando affrontauano, che quando fuggiuano. Cominciarono da principio à trauagliare la retroguardia de i nostri leggiermente scaramucciando, di poi à combatter con tutta la gente. Fù la battaglia fierissima, & lungo tempo dubiosa; poi che i Greci, se ben superiori di numero, non poteuano star saldi all'impeto de i nostri huomini d'armi, & già disordinati, & sparsi dauano segno di volersi mettere in fuga; quando sopragiongendo Costantino Lascari, fratello di Theodoro, la Caualleria Greca, che con vn nembo di frezze haueua respinto indietro i nostri, ristretti i corni, gli chiuse in mezzo: onde auenne, che gli huomini, & i caualli dalla moltitudine delle saete mortalmente feriti, cadessero à terra, senza hauer luogo da mostrare il suo valore, & la virtù loro: onde i nostri pochi, non potendo sostenere l'impeto di molti, restarono vinti. Si portò valorosamente in questa battaglia, ancorche con poca felicità, Tierris di Los, il quale combattendo con gran brauura, buttato già da cauallo due volte, & rimontato con l'aiuto de' suoi, fece vfficio non meno di brauo soldato, che di ottimo Capitano; restò egli ferito grauemente nel volto, & con la sua squadra (essendosene saluati alcuni pochi) fù fatto prigione, & condotto al Lascari. Il Villarduino se ben lascia ne i suoi Commentarij Francesi, libero il giudicare à ciascuno: nondimeno, come è il vero dà la colpa della disgratia di Tierris di Los, al timore di vn tal Caualiere Anselmo di Remy; il quale senza pensare all'infamia, che glene seguiua, abbandonò nella pugna il Sinischalco suo Signore, di cui egli era vassallo, & Capitano insieme della sua gente. Costui quantunque all'hora schiuasse il pericolo: nondimeno, come macchia indelebile dell'infamia della sua Patria, & come causa del danno, non schifò mai la riprensione, & il biasimo de i Baroni. Guglielmo del Perche, mentre che valorosamente combatteua fù gettato giù da cauallo; rimontatoui con l'aiuto de' suoi, essendo già ferito in vna mano, & vedendo, di non poter sostener la carga de gl'inimici, si saluò con la velocità del cauallo, ricordandosi esser cosa da sauio, & fatta da molti, il ceder tal volta alla fortuna, & serbarsi à migliori, & più commode occasioni. Quei, che erano scampati dalle mani de' nemici, & si erano ritirati alla Chiesa di Santa Sofia in sicuro, cioè Guglielmo del Perche, & Anselmo di Remy, insieme con quei, che erano fuggiti à Nicomedia, spedirono subito vn messo à Costantinopoli all'Imperatore, per dargli auiso di questo infelice successo, & fargli sapere non solamente, che il Sinischalco dell'Imperio con la sua compagnia era stato fatto prigione, ma che essi ancora si trouauano nella Chiesa di Santa Sofia, presso à Nicomedia assediati da i nemici, con vittouaglia à pena bastante per cinque giorni; & supplicandolo di presto soccorso, se non volesse con la seruitù, & morte de' suoi diminuire le forze dell'Imperio, & accrescere le speranze, & gli animi à i nemici. L'Imperatore riputandosi à vergogna il non aiutare il Sinischalco, dal quale egli haueua riceuuto molto seruitio, & il lasciare perdere il forte di Santa Sofia, & Nicomedia fortificata con tanta spesa, & fatifica, determinò con vna generosa risolutione, di far proua della virtù, & fortuna sua.

Fattione del presidio di Nicomedia, & i Greci del Lascari.

Rotta data da i Greci al presidio di Nicomedia. Tierris fatto prigione.

Valore di Guglielmo del Perche.

Presidio di Nicomedia assediato da i Greci.

La

L'Imperatore va in persona a soccorrere Nicomedia.

Il Siniscalco Tierris carissimo all'Imperatore.

Imperatore con l'essercito a Nicomedia.

La onde senza metterui tempo di mezzo, passò il Braccio di San Giorgio con le sue genti, esortandole vivamente à liberare il Siniscalco prigione, & à soccorrere gli assediati. Era il Siniscalco per la sua virtù, & particolarmente per hauere già fatto prigione Murcusle Tiranno di Costantinopoli sopra modo caro all'Imperatore, & à tutto l'essercito; il che fu cagione, che si differisce in altro tempo il soccorso della Città d'Andrinopoli. L'Imperatore hauendo passato il Braccio, & ordinate le sue battaglie nella costa dell'Asia, caualcò in ordinanza fino à tanto, che arriuò al Golfo di Nicomedia, & si trouò sotto la Città dell'istesso nome. Et perche era di Primauera, & le campagne verdeggianti, & piene di herba, s'accampò dall'altra parte di Nicomedia in vna amenissima valle, sopra il fiume Sangario; il quale nascendo dal Monte Olimpo, & passando per la Frigia, & per la Bithinia, sbocca nel Mar Negro. Quiui messa in ordinanza la sua gente, presentò la battaglia à i soldati del Lascari. Ma Costantino, fratello di Teodoro, & Generale dell'essercito, che per via di spie ne haueua hauuto prima notitia, non così tosto lo vide, che si ritirò indietro, & passata la Montagna dall'altra parte, se ne andò verso Nicea, con tanta perturbatione d'animo, quanta sogliono ordinariamente hauer quei, che sono scoperti, & impediti, mentre che tendono insidie a' nemici. Hauendo pertanto l'Imperatore conseguito l'intento suo, mandò per tutte quelle campagne diuerse compagnie di soldati, poco però distanti l'una dall'altra, à far preda, & dare il guasto à tutta la Bithinia, infino à i confini della Valacchia, & della Bulgaria; percioche tutta quella Prouincia, subito dopò la presa del Siniscalco, si era ribellata. Dimorò in questo luogo cinque giorni l'Imperatore, mentre che i suoi soldati andauano scorrendo tutte quelle contrade, lasciarono a' Greci nell'Asia vna lagrimosa memoria, perche fecero prigioni indifferentemente huomini, & donne in gran numero, i quali poi legati con catene, & con fune strasinandoli, se li faceuano correr dietro al pari de' caualli. Attaccarono il fuoco, conforme al costume de' Tartari, à tutte le ville, & à tutti gli edificij de' Signori principali, che trouarono fabricati sopra delitiose colline, con tanto spauento, & terrore, che per spatio di cinquanta miglia, per diritto, & torto camino, ogni cosa si vedeua piena di fumo, & di fiamme, saccheggiato il paese, & fatta una ricchissima preda, quasi per l'istesso camino ritornarono all'Imperatore, che era accampato vicino al fiume Sangario. Teodoro Lascari sbigottito per tanta ruina, & desideroso in qualche modo di ristorarla, determinò di lasciar la guerra; Onde mandò Ambasciatori all'Imperatore à domandarli tregua per due anni, con questi patti, che esso Imperatore spianasse Esquise, & la fortezza di Santa Sofia; & che egli all'incontro gli restituisce tutti i prigioni, & le terre dell'Asia minore, della Frigia, & della Bithinia. Fù dato conto di ciò a' Venetiani, & a' Francesi; oue da molti fù detto, che se bene il vincere vn nemico solo non sarebbe impresa molto difficile, era nondimeno impossibile, che da' nostri, i quali erano pochi si resistesse à due potentissimi nemici; che in diuerse parti li trauagliauano; & tali quali erano Giouannissa Rè di Valacchia, & Bulgaria, & il Lascari aiutato dalle forze de gli Asiatici; & che perciò era bene con la perdita di Esquise, & della fortezza di Santa Sofia, oltre al Braccio, ricuperare i commodi, & ristorare i danni nella Romania presso Andrinopoli, tanto più che il Lascari dimandaua per Ambasciatori all'Imperatore quello, che già haueua ridotto in sua

Danno dato dall'Imperatore a i Greci ribelli.

Il Lascari dimanda triegua all'Imperatore.

I Francesi, & i Venetiani consigliano che faccia triegua con il Lascari.

potestà, & era di maggior pericolo il ritenere vna cosa perduta, che concederne vna quasi già tolta, la quale non si possa nè con forze, nè con ingegno ricuperare; & che in somma non solamente era vtile; ma necessario ancora il concedere la tregua al Lascari, quando si partisse dall'amicitia del Rè Giouannissa; perche stando collegati insieme, se bene se ne vincesse uno, l'altro impedirebbe il frutto della vittoria. Con queste conditioni fù conceduta la tregua; onde l'Imperatore richiamato subito da Esquise Pietro di Braiaquel, lo persuase à consignarla al Lascari, insieme con la fortezza di S. Sofia; accioche egli à voglie sue ò le tenesse, ò le ruinasse, parendo, che in questo modo si assicurasse maggiormente la tregua. Fù liberato Tierris di Los, & con lui furono restituiti tutti gli altri prigioni. L'Imperatore stando nel suo primo proponimento si mise in ordine per tornare à Costantinopoli, oue gionto deliberò, tutto che fosse molto innanzi l'Estate, di andarsene ad Andrimopoli con tutto l'essercito; per tanto il giorno di S. Gio. Battista a' 24. di Giugno, caualcò à Siliurea. Quindi passò per le sue giornate ad Andrinopoli, & accampossi ne' prati, vicini alla Città; sentirono gli Andrinopolitani grande allegrezza della venuta dell'Imperatore, & aperte le porte, come quei, che erano desiderosissimi di uederlo, gli andarono incontro processionalmente; concorrendoui ancora tutti i Greci delle contrade vicine. Vi si trattenne l'Imperatore vn giorno per vedere la batteria, & i danni fatti nella muraglia, & nelle torri dalle machine, & dalle mine de' nemici. Il giorno appresso si mosse, & caualcò quattro giornate dentro il paese del Rè Giouannissa; il quinto dì si alloggiò in vista della Città di Eului, posta alle radici dell'Hemo assai habitata, poi che il Rè l'haueua fatto poco prima riempir di gente. Gli huomini del paese alla uenuta di vn tanto essercito spauentati, fuggirono alla montagna; nelle cauerne della quale si nascosero. L'Imperatore fece accampare l'essercito sotto la Città; i nostri Caualli leggieri, scorrendo, & danneggiando d'ogni intorno quelle contrade fecero una grossissima predo di buoi, di buffali, & d'altri bestiami, de' quali per la copia de' pascoli è tutto quel paese molto abbondante. I poueri di Andrinopoli seguitauano il campo, per ristorarsi de' danni passati, & per desiderio di preda; questi caricauano ne' carri, i quali haueuano condotti seco, il frumento, & l'altre biade, & li portauano al campo. Attese l'Imperatore à ristorare per tre giorni in questo luogo l'essercito, facendo continuamente andare i Caualli leggieri à saccheggiare, & guastar la campagna. Et perche caualcando per gli stretti paesi del monte Hemo, con lo spesso calare, & montare i caualli ne restauano grandemente afflitti, l'Imperatore per rimediare à questo disordine, mandò per lor guardia Eustachio suo cugino, Tierris Fiamengo, nepote di Filippo di Namurra, & figliuolo del Conte di Louanio, Anselmo di Chaem, Gualtieri d'Escornay, & Giouanni di Bliant con quattro compagnie d'huomini d'armi. I nostri assicurati da questo presidio, scorsero più dentro al monte Hemo con maggior audacia, per ispauentare tanto più con incendij, & con uccisioni le genti di quel paese. Ma poiche habbiamo fatto mentione dell'Hemo, monte celebre per le morti di tanti huomini illustri, & per la sconfitta de' nostri, ancor che potrà parere à qualcuno esser cosa souerchia, non sarà però fuor di proposito il dire alcune poche parole dell'origine, & del sito di esso a gusto di quei, che leggeranno le cose fatte da Francesi à Costantinopoli; tanto più che è vno de' principali monti di Europa, & l'hauerne notitia apporterà gran luce all'Historia presente per

Triegua conchiusa tra lo Imperatore, & il Lascari.

Tierris liberato di prigione con altri.

Lo Imperatore con lo essercito in Andrinopoli.

Entra l'Imperatore nel Regno di Gionānissa.

Eului presa dallo Imperatore.

Scorrerie fatte da gli Imperiali nel paese nemico.

Descrittione del monte Hemo.

Monti, che partẽdo dall'Alpi Pennine si stendono fino in Romania.

Monti, che separano la Ongaria dalla Schiauonia.

Hemo celebre per i versi di molti Poeti.

Monti famosi di diuerse parti.

Altezza del mõte Hemo

Popoli, che habitano presso il mõte Hemo.

Acque medicinali, & minere nelle valli del mõte Hemo

li varij accidenti, che vi hebbero i nostri. La Retia superiore è partita per mezzo da alcuni monti continuati, i quali nascono dalle Alpi Graie, & Penine, presso à Sauona, & al mar di Genoua, & dinidono la Gallia Narbonese dalla Togata; questi voltando verso Oriente, & pieni sempre di Terre, di Città, di Castella, di Ville, di fiumi, & di fonti, & chiari particolarmente per il lago di Brigantza, si vanno con altissimi gioghi per mezzo di varij, & innumerabili popoli stendendo infino nella Romania, sopra il mar Negro; si può passar per essi per molte parti, & secondo che sono diuersi di luogo, così ancora hanno nomi diuersi; questi da Sauona arriuati à gioghi de' Grigioni per l'Alpi del Frioli, & della Cargna, come con vna perpetua catena peruengono nella Dalmatia, & separano l'Ongaria dalla Schiauonia. Quindi torcendo verso il Monte Scardo per li Dardani, & per li Macedoni, entrano nella Tracia, & con vastissime rupi si slungano infino al mar Negro. Ma subito, che lasciata la Macedonia toccano la Romania, si chiamano con questo solo nome di Hemo; cedendo in tanto Rodope, Atos, Ismaro, & gli altri monti più bassi. Questo è quell'Hemo, celebre monte di Tracia, alto più di quel che si possa credere; chiaro per li versi di tanti Poeti; egli nascendo dalla parte di Mezzo giorno dall'Alpi della Macedonia, & indi con varie piegature stendendosi continuamente verso Settentrione, & terminando nel Ponto, diuide, & distingue infinite genti; & in somma è egli nella Tracia, quel ch'è nella Macedonia l'Olimpo, nella Grecia il Parnaso, nell'Italia l'Apennino, & l'Etna nella Sicilia. Strabone, auttor graue, stima, che si sia ingannato Polibio, la oue crede, che dalla cima di questo monte, per la sua smisurata altezza si possa vedere l'vn mare & l'altro, cioè il Ionio, & l'Arcipelago. Affermano gli Scrittori essere di sei miglia l'altezza sua. La parte dell'Hemo, che è volta all'Occaso Estiuo, & al Danubio è quasi tutta habitata da' Valacchi, gente inimica de' Traci, & nata à rubbare; quiui habbiamo di sopra detto, ch'era Ternobo, residenza del Rè Giouannitza; essendo la pianura infino al Ponto, possedutta da Geti, ouero Bulgari, che già furono i Triballi; & da' Sarmati, che sono i Polacchi, i quali tutti hanno le loro habitationi più tosto à modo di borghi, & di ville, che di Città. Dal nome di questi popoli, che habitano presso al monte Hemo, tutta quella regione, che di là dalla Tracia si allarga infino al Danubio, si chiama Mistia inferiore, & Valacchia vicina alla Moldauia, terminata dal mar Negro, & dal fiume Ciabri, che altrimenti è detto Sucoua. Questa stessa da Costantinopolitani, & de' Traci, che habitano sotto l'Hemo è chiamata Transalpina, quasi di là dall'Alpi; hauendo la Mistia superiore, la quale hoggi si chiama la Bosina dal nome del fiume Bosna, & la Seruia, per suoi termini da Settentrione il Danubio, & il Sauo fiumi; da Mezzogiorno i monti della Macedonia, da Leuante il Ciabri, & da Ponente la Dalmatia. Sono nel monte Hemo molte, & molte spaciose vallate, parte coltiuate da' Valacchi, & da' Traci, & abbondanti di pascoli, parte piene di selue, & di boschi. Queste valli sono non solamente copiose di fonti, & di fiumi; ma ancora in alcuni luoghi di bagni d'acque medicinali, & di minere, quantunque i gioghi, & le cime si vegghino ancor di mezza State quasi sempre coperti di ghiacci, & di neui. Dalla parte, che risguarda la pianura della Romania, & di Filippopoli, & è riuolta verso Andrinopoli, hanno diuerse strettissime vscite; nelle quali entrando i nostri, & non hauendone prattica, non poteuano poi così facilmente ritornarsene indietro.

Per-

Gli Imperiali insidiati da i Valacchi.

Imperiali assaltati da Valacchi.

Grossa scaramuccia tra gli Imperiali, & i Valacchi.

Torna l'Imperatore ad Andrinopoli.

Il Re Bonifacio ricerca l'Imperatore d'abboccamento.

Si allegra lo Imperatore d'hauersi ad abboccare col Suocero.

Abboccamento dello Imperatore,

Perciochè i Valacchi messisi insieme, come prima vedeuano dalle rupi dell'Hemo, oue stauano del continuo facendo la guardia, che i nostri erano entrati dentro, datosi fra loro il segno co'l fumo, si metteuano in luoghi distinti, & osseruauano da qual parte i nostri Caualli leggieri douessero passare, i quali mentre che senza mandare gente innanzi à riconoscere il paese, vsciuano fuori delle valli già dette; furono da più bande in vn medesimo tempo assaltati da' Valacchi con gridi, & voci grandissime; & perche haueuano i caualli stanchi, & erano carichi di preda, non si poteuano così ageuolmente difendere. Si attaccò vna scaramuccia tumultuaria, nella quale i Valacchi hauendo occupati i passi, furono adosso à i nostri dinanzi, & di dietro, & non adoperando nè targhe, nè lancie, solamente con le scimitare, & con alcune piccole accette ammaccauano loro gli elmi, & li malmenauano. I nostri non si perdendo per questo d'animo, arditamente chi à piedi, & chi à cauallo, fecero resistenza: ma perche erano pochi, & haueuano i caualli stanchi, presero risolutione, di mettere nella retroguardia i più braui, per trattenere combattendo, & caminando insieme i nemici, & dar tempo a' primi di potersi saluare; ma sopragiugnendo in aiuto loro Gualtieri di Escornay, & Giouanni di Bliant co' loro huomini d'arme, dopò vna lunga battaglia, hauendo ammazzati alcuni de' nemici, che guardauano i passi, vscirono finalmente da quegli stretti in campagna aperta, oue accresciuti di nuoui aiuti, rinouarono la scaramuccia. Ma i Valacchi, i quali più volte, & sempre con l'istesso successo haueuano sparsamente assaltato i nostri, che combatteuano vniti, & ristretti insieme, veduto il nuouo soccorso, & dubitando d'insidie, diedero volta, & lasciarono di seguitare più i nostri. I Francesi vedutisi con l'aiuto di Dio in sicuro, se ne tornarono al campo. Il giorno appresso si mosse l'Imperatore con l'essercito, & venne ad Andrinopoli. Si alloggiò ne' prati sotto la Città, & dimorouui quindeci giorni, per dar tempo a' soldati di condurre le prede, & le vittouaglie, & assicurarle in Andrinopoli. In questo medesimo tempo il Rè Bonifacio partitosi dalla Serra, la quale haueua fortificata, caualcò à Messinopoli, che subito gli si rendè. Spedì all'hora alcuni suoi Ambasciatori ad Andrinopoli all'Imperatore Enrico suo genero, per farli intendere, che egli poiche si trouaua tanto vicino, volontieri si abboccherebbe seco in luogo opportuno presso al fiume Ebro, hora Mariza, che corre sotto Cipsella, per trattare di cose spettanti all'vno, & all'altro, posciache non haueuano mai hauuto commodità di parlare à bocca, & sarebbe stato cosa di gran pericolo il farlo, se prima non si fossero ridotti all'vbidienza i Greci, per li paesi de' quali bisognaua passare. Sentì l'Imperatore, & il suo Consiglio con molto gusto, che il Rè Bonifacio fosse à Messinopoli, al quale fece intendere per li suoi medesimi Ambasciatori, ch'egli non hauerebbe mancato di andare il giorno prescritto à parlargli. Et così si incaminò verso quella parte, lasciando à guardia di Andrinopoli Conon di Betuna, Protouestiario dell'Imperio, & per altro gran personaggio, con cento Caualieri. Poco dopò si trouò nel luogo determinato sotto Cipsella in vna bellissima prateria. È Cipsella Città della Romania, sotto il monte Rodope, non lontana da Andrinopoli, à canto il fiume Mariza, edificata già da Cipsello, dal quale prese il nome. Venne dall'una parte l'Imperatore, & dall'altra Bonifacio Rè di Salonichi con tanta allegrezza di

& del Re Bonifacio.

ogn'uno, quanta à pena può dirsi; solendo gli amici tanto più rallegrarsi della presenza de' loro amici, quanto più lungo tempo sono stati senza uederli. Prima d'ogni altra cosa domandò il Rè Bonifacio della Figliuola, come stesse, & che cosa facesse; li fù subito risposto, che ella era grauida; laqual parola accrebbe in estremo tutte le felicità delle nozze. Si rinouarono poi i feudi, & gli accordi fatti con l'Imperator Baldouino; onde Bonifacio suocero diuenne vassallo, & huomo ligio dell'Imperatore suo genero, alquale con solenni cerimonie, come è costume, giurò fedeltà, confessando l'Imperatore essere giusto, & legitimo Signore di Salonichi, & dell'altre Città della Macedonia, & della Tessaglia, & il Rè patrone solamente dell'utile, & vsufruttuario. All'hora esso Rè donò al Marescial di Villarduino, suo vecchio amico, alcune possessioni, cauate dal feudo principal dell'Imperio, cioè Messinopoli con tutte le sue pertinenze, ouer la Serra, quale à lui più piacesse; così lo fece suo vassallo insieme co i suoi heredi, salua sempre la fedeltà dell'Imperator di Costantinopoli. Dimorando in questo luogo due giorni con molte dimostrationi di scambieuole beninoglienza, dissero ancora ne' ragionamenti, che passarono frà loro, che hauendo hauuto gratia da Dio d'abboccarsi insieme, hauerebbono ancor potuto offendere gli nemici loro, & vnirsi a' danni del Rè Giouannissa. Restarono in appuntamento, di trouarsi all'uscita del mese di Ottobre ad Andrinopoli con tutte le genti, che potessero metter'insieme, per muouersi d'acordo contra il nemico commune; il quale à guisa dell'api, che lasciata col morso la spina, subito volando si fuggono, andaua assediando hora questa Città, hora quella, & trauagliata, & afflitta la moltitudine senza fare altro si ritiraua. Con questa conclusione si partirono l'uno dall'altro. Il Rè se n'andò (tirato dal suo destino) à Messinopoli, che è Città ne gli vltimi confini della Romania presso al monte Hemo, vicina à Sardica, da alcuni detta Triadizza, & l'Imperatore à Costantinopoli. Il Rè trattenutosi in Messinopoli cinque giorni per dare ordine alle cose di quella Città; per consiglio de' Greci della terra, i quali stoltamente si vantauano di douer con vn picciol numero di soldati tagliar à pezzi vna infinita moltitudine di Valacchi; menò le sue genti nell'Hemo, luogo sopra tutti gli altri funesto a' Francesi; la parte del quale, che risguarda verso Messinopoli, è da' Contadini del paese dal nome della Città chiamata montagna di Messinopoli. Scorse dentro saccheggiando, & predando vna gran giornata, & hauendo già fatto gran danno a' Valacchi, mentre che pensaua, di assaltare alla sprouista il Rè Giouannissi, & darli qualche gran rotta, cadde ne gli agguati de gli nemici, i quali hauendo da gioghi del monte veduto il Marchese scendere al basso, per sentieri stretti, difficili, & dirupati, con tanta diligenza, che si poteuano contare i caualli, preso animo dal poco numero della gente, che seco haueua, essendo essi assai più, corsero da tutte le parti, & con vrli grandissimi, che è presso di loro il segno dell'affrontare, urtarono ne' nostri, i quali stanchi, si uoleuano riposare; trauagliando da lontano, & da presso particolarmente la retroguardia. Il Rè Bonifacio leuatosi al rumore, nè hauendo tempo d'armarsi, presa la spada, montò sopra vn cauallo, che primo li venne alle mani, & corse colà, oue combatteua la retroguardia; & spintosi adosso a' Valacchi così disarmato, come era, sostenne alquanto, & rispinse indietro i nemici, i quali ripresero animo, & rinouando la zuffa (perche naturalmente gli huomini

Il Re Bonifacio giura fedeltà all'Imperatore.

Dono fatto dal Re Bonifacio al Villarduino.

Trattano lo Imperatore, & il Re di vnirsi a danni di Giouannissa.

Il Re Bonifacio va a Messinopoli.

Il Re Bonifacio scorre il paese nemico.

Valacchi assaltano il Rè Bonifacio.

Valore del Re Bonifacio.

huomini all'hora sono più arditi, & più audaci, quando mutatosi la fortuna si sono spogliati della paura) ammazzarono molti de' soldati di Bonifacio, & molti ne misero in fuga; & il medesimo Bonifacio in tanta difficoltà, & strettezza di cose nell'ira, & nel dolore del combattere con tanto suantaggio, fù tanto grauemente ferito in vn braccio, frà il gomito & la spalla, che tagliati i nerui, & i muscoli versaua per la ferita abbondantissima copia di sangue sopra di se stesso, del cauallo, & della terra. Il chè veduto da' suoi soldati si sbigottirono, & cominciarono à cedere; & quei, che gli erano apresso, vedendo che il lor Signore non poteua reggersi più à cauallo l'aiutauano, & lo sosteneuano; ma non potendo stagnarsi il sangue, in breue spatio gli ci sopragiunse lo spasimo, & mancatoli il vigore, & il calore intorbidati gli occhi, & ritiratiglisi al collo le braccia, morì. I suoi Caualieri non hauendo speranza di saluarsi con altro mezzo, che col fuggire, quasi tutti d'accordo voltarono le spalle a' nemici, & lo lasciarono in terra disteso; quei, che quiui rimasero intorno al corpo del morto, furono tutti trucidati. Tagliarono i Barbari la testa al Rè Bonifacio, & fittala in cima a' vn'hasta, la mandarono al Rè Giouannissa à Ternobo. Del qual dono mostrò con segni chiarissimi, che egli non hauerebbe potuto riceuerne alcun'altro, che più grato li fosse stato; ridendosi intanto della stolta temerità del Marchese, che non stimando bene le forze de' Valacchi, hauesse con poca gente voluto più tosto azzuffarsi con essi, che erano assisi dentro le valli dell'Hemo, che ritornarsene indietro, Ma non potendo sfogare à bastanza il suo odio, nè satiarlo con lacerare quella testa, satiaua almeno gli occhi in guardarla. In questo modo Bonifacio niente più felice o dell'Imperatore Balduino, o del Conte di Bles, personaggio di virtù heroica, morì in guerra, combattendo valorosamente per la Patria, & giunse al fine della vita, & della militia l'anno M CC VII. Si potrebbe dir veramente indegno di questa morte, se pugnando, & morendo per la religione, non si hauesse con gloria immortale aperta la strada al Cielo. Noi non stimiamo esser necessario di scusarci presso il Lettore, desideroso di giugnere al fine dell'Historia, che questi tre personaggi, due Fiamenghi nel precedente libro, & uno Italiano in questo presente, degni per le loro imprese, di essere paragonati à gli antichi Heroi, ci habbiano alquanto suiati, & allontanati dal filo dell'Historia, poiche meritarebbono di esser celebrati ancora à memoria de' posteri con vn libro particolare, nel modo, che gli antichi Greci celebrarono con nobilissimi Elogi non solamente i Rè, & gl'Imperatori, ma ancora i minori Capitani; per hauer con questo pio, & honoratissimo fine della vita loro lasciato vn'eterno lume di perpetua gloria. Fù tanto il dolore, che si prese l'Imperatore Enrico della morte del Rè suo suocero, che ben si vide, come niuna cosa poteua succedere, che più li dispiacesse di questa; nè minore fù quello, che ne sentirono tutti i Latini, i quali habitauano nella Romania, & certo con molta ragione, perciochè si doleuano, che vn Signore di tanti meriti, & sì chiaro in guerra, che pochi si poteuano aggnagliar con lui, hauesse miseramente finito i giorni suoi. Non senza lagrime certo hauerestì potuto veder piangere, dolersi, lamentarsi, & affliggersi l'Imperatrice Agnese, poiche teneramente sentiua la morte di un tanto padre, vna tanta Figliuola. Che se i Francesi, i Costantinopolitani, & gli Stranieri non se ne poteuano dar pace, che cosa douea far la Figliuola,

Il Re Bonifacio ferito da i nemici.

Morte del Re Bonifacio.

Testa del Re Bonifacio mandata a Giouanissa.

Barbara ferità di Giouannissa.

Lodi dello Imperatore Baldouino, del Re Bonifacio, & del Conte di Bles.

Dolore dell'Imperatore, & di tutti i Baroni p la morte del Re Bonifacio.

L'Imperatrice Agnese dolentissima

della morte del Re suo padre.

la? la quale inuero se in tanta afflittione, non fosse stata solleuata da Dio, non haurebbe (poiche resta scolpito nel cuor de' figliuoli l'amor verso i padri) potuto resistere à sì gran percossa. Ma quanta amaritudine crediamo, che fosse quella, che sentirono i suoi feudatarij, i quali per la benignità di Bonifacio viueuano in somma quiete? quanta de gli altri Baroni? quei la prouarono tanto maggiore, quanto più vedeuano per la sua morte insuperbiti i nemici, & i nostri auuiliti. I Marcheſi del Monferrato, tirano l'origine della loro antichissima stirpe da' Duchi di Sassonia. Bonifacio fù per nobiltà di sangue il primo di tutti i Marcheſi d'Italia. Dalla parte del Padre discendeua, come habbiamo detto, da' Duchi di Sassonia: da quella della Madre era nato d'Imperatori, & di antichissimi Duchi d'Austria. Percioche da Enrico d'Austria, quarto Imperatore, nacque Leopoldo d'Austria, la figliuola delquale, che haueua nome Giudit, fù madre di Bonifacio, & sorella di madre dell'Imperator Corrado; & da Maria figliuola di Lotario secondo Imperatore, & Duca di Sassonia, nacque Rainier, che fù padre di Guglielmo, padre di Bonifacio. Laonde possiamo tener lui per origine santo, & Augusto, & istimar veneranda per santità la memoria della sua schiatta, perche Corrado, & Guglielmo Longaspada, fratelli carnali morirono nella Soria per conseruatione, & difesa della Christiana Religione. Lasciò Bonifacio della sua prima moglie, l'Imperatrice Agnese, & due figliuoli maschi, che furono Guglielmo, & Demetrio, quello herede del Marchesato del Monferrato, & questo del Regno di Salonichi; non hauendo hauuto figliuoli di Margarita, sorella del Rè d'Ongaria, seconda sua moglie. Essendo poi morto Demetrio Rè di Salonichi senza figliuoli, continuò il Marchesato del Monferrato col Regno di Salonichi nella persona di Bonifacio quarto figliuolo di Guglielmo. Ma essendo ultimamente estinta la linea masculina di Bonifacio, & de' Marcheſi del Monferrato, nel Marchese Giouanni, figliuolo di Guglielmo il grande; Teodoro Porfirogenito, figliuolo di Violante sorella di Giouanni, maritata già all'Imperatore Andronico Paleologo, sopranominato il uecchio, figliuolo di Michiel primo, Paleologo, Imperator di Costantinopoli, venuto in Italia trasferì, dopò la morte del Zio, il Marchesato ne' Paleologi; da i quali essendo stato successiuamente tenuto per spatio di dugento quaranta anni; finalmente caduto da cauallo, & morto senza figliuoli Bonifacio, figliuolo di Guglielmo Nono, & di Anna di Lenoncurt, della stirpe de' Rè di Francia, l'anno M D X X X. entrò nel possesso del Marchesato Gio. Giorgio Zio di Bonifacio, per non esserui altri della famiglia più stretto parente di lui. Questi, perche era secondogenito, & di complessione molto delicata, fu prima da' suoi Genitori applicato alle cose di Chiesa, & dopò fatto Abbate di San Lucedio, che è antico Iuspatronato di quei Marcheſi; i quali hauendo anticamente fabricato con liberal pietà vn nobilissimo Monasterio, & vna Chiesa, sotto titolo della Madonna, & dotatolo di grossissime entrate, come habbiamo detto altroue, per gli alimenti de i Monaci Cistercienſi, haueuano per spatio di più di quattrocento anni, per ragione di Iuspatronato, nominato sempre, & eletto l'Abbate di detto luogo. Adunque non vi essendo altra speranza, di tener viua la famiglia Paleologa del Monferrato, se non quella, che in Gio. Giorgio poteua hauersi, renontiata l'Abbatia, & deposto l'habito, prese per moglie, procurandolo l'Imperator Carlo Quinto, Giulia d'Aragona

Origine de' Marcheſi di Monferrato.

Genealogia del Re Bonifacio.

Figliuoli del Re Bonifacio.

Demetrio succede nel Regno al padre.

Discendẽza de' Re di Salonichi.

Andronico Paleologo Imperatore, & Marchese di Monferrato.

Discẽdenza de i Marcheſi del Monferrato.

Abbatia di S. Lucedio.

Giouãgiorgio Marchese di Monferrato.

ragona, fanciulla di stirpe reale, & figliuola di quel Rè Federigo, il quale per concerto di tutti i Rè stranieri, nel tempo de' Padri nostri scacciato del Regno di Napoli, & condotto in Francia al Rè Luigi xij. morì in Tors. Ma da queste nozze; le quali per essere state trattate da Cesare, pareua che douessero esser colme d'ogni felicità, non si hebbe quello, che si speraua; percioche (come spesso le nostre speranze s'ingannano) Gio. Giorgio, che era di debolissima complessione, & era stato lungamente indisposto, cadde mortalmente amalato di febre in quel tempo appunto, che si doueuano far le feste, & le solite solennità delle nozze in Casale, che era propria residenza di quei Marcheſi. La onde essendo poco dopò stata condotta con grande honore la fanciulla nel Monferrato, la quale egli vna, ò due volte al più vidde, & salutò, mentre che ella andò à visitarlo infermo nel letto, frà pochi giorni, senza hauer consumato il matrimonio, venne à morte. Per la qual cosa Margarita, sorella del morto Bonifacio, & moglie di Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, dichiarata per sentenza di Carlo Quinto legitima herede, contra il Marchese di Saluzzo, & il Duca di Sauoia, che lo pretendeuano, trasferì l'anno M D X X X V I I. il Marchesato del Monferrato nella famiglia Gonzaga. Hora Guglielmo, Duca di Mantoua, figliuolo di Margarita, essendo gli anni à dietro morto senza figliuoli Francesco suo fratello, succedette primieramente nel Principato di Mantoua, & dopò con gran consolatione di quei popoli nel ricchissimo Marchesato del Monferrato, heredità della madre. Ma per ritornare al Marchese Bonifacio; niuna cosa fu pertinente alla militia, laquale egli non sapesse. Fù di tanta sapienza militare, & maturità di consiglio, la quale quanto è più rara in vn'huomo guerriero, (che ha l'animo pieno di perturbationi, & di affetti) tanto fu in Bonifacio più ammirabile, che non se ne vdì, ò non se ne lesse mai tanta in vn'altro. Erano in lui, fuorche l'immortalità, tutti i beni d'animo, di corpo, & di fortuna abbondantemente; l'antichità della stirpe, venuta per li Duchi di Sassonia, & per Enrico primo Imperatore infino dal progenitore Aledramo, il quale aperse la strada à i suoi posteri alla virtù, essendo stato riputato degno delle nozze di Gilberga, figliuola di Berengario Rè dell'Italia, & fatto suo Genero insieme con Enrico Imperatore dell'Oriente; i parentadi illustri, la grandezza dell'animo, le ricchezze, la potenza, la liberalità, la beneficenza, gli acquistauano la gratia di tutti i soldati. Fù modestissimo, & di maniera gentile, & cortese verso ciascuno, che ne veniua per ciò amato, & come Capitano, & come compagno; perilche quanto facilmente si guadagnaua infiniti amici, tanto difficilmente se li perdeua. Questo gran lume dell'Imperio, & specchio di sapienza, di fortezza, di grandezza d'animo, & di liberalità lasciò morendo incredibile desiderio di se nei viuenti. Onde possiamo dire, che egli con il medesimo tenore vsasse sempre in tutto il corso della sua vita queste virtù dall'vltimo giorno impoi, nel quale con maggiore audacia, che consiglio si cacciò disarmato frà le schiere de gl'inimici; se bene ogni vno conferma, che morisse in quel modo, che ogni valoroso soldato desidera di finir la vita, chiedendo à Dio, ò la vittoria, ò la morte. Morto Bonifacio, il desiderio del quale non poteua essere non dirò satiato; ma nè meno mitigato dalla virtù di chiunque si fosse, pareua, che all'Imperio di Costantinopoli mancasse vn'occhio. Fluttuando in questa guisa

Morte di Giouãgiorgio Marchese del Monferrato.

Marchesato di Monferrato ritornato nel Duca di Mantoa.

Lodi del Re Bonifacio.

Morte del re Bonifacio di grandaono all'Imperio.

Sollcuatione grãde nella Grecia cõtra l'Imperatore Enrico.

Theodoro Lascari rinoua la guerra.

Corsari Greci.

Danno grãde fatto da i Corsari a'nostri.

Ordine fatto da i Venetiani contra i Corsari.

Vasselli armati da alcuni Venetiani contra i Corsari.

sal l'Imperio, & essendoci restato solamente Enrico, il quale nel gouerno si seruiua molto del consiglio, & della diligenza del Podestà Venetiano, & de i suoi Magistrati, si fecero in vn tratto sentire i Fuorusciti della Grecia; & quei, che erano occultamente nemici, cominciarono à fare alla scoperta guerra da tutte le parti; i quali ragionando, & mettendo insieme gente nella Macedonia, nella Romania, nella Bitinia, & nella Troade, ò Frigia andauano co' loro soldati scorrendo hora in vna parte, & hora in vn'altra, ò tirando nella loro fattione quei, per li paesi de' quali passauano, ò rompendoli, & disordinandoli, se hauessero voluto fare resistenza. Ma sopra tutti Teodoro Lascari, che odiaua per natura i Francesi, intesa la morte di Bonifacio, venne in tanta speranza della vittoria, che diuentò molto audace, & temerario, perilche si vantaua superbamente, di douer'egli solo in termine di pochi giorni scacciare della Troade, & della Bithinia tutti quanti i Francesi. Alcuni altri, che erano poueri, trouate, in qual modo lor fosse possibile, alcune barchette, andauano in corso. Percioche nella Grecia intorno alla riuiera della Morea, subito che vn comincia à fare il Corsaro, ha per l'instabilità della gente, mille che'l seguono. Questi saccheggiauano tutte l'Isole dell'Arcipelago, & del mare Icario, prendendo ancora le Città, che non erano cosi ben forti, & munite, ò per sito, ò per arte, & iui fortificandosi, & molestando del continuo i nostri. Onde auueniua, che i Venetiani, & i Peregrini Francesi, chiamati Baroni, che habitauano l'Isole dell'Arcipelago, & del mar di Candia, non solamente riceuessero danni notabilissimi; ma fossero bene spesso scacciati delle stanze loro. Per questo fù in Venetia dal Senato deliberato, che quei Venetiani, che fossero ricchi, & potessero à proprie spese mantenere vaselli armati, qualunque luogo ricuperassero dalle mani de' Corsari, purche fosse nella portione d'un quarto & mezzo dell'Imperio tocca alla lor Republica, se lo guadagnassero, & se lo facessero lor proprio, saluo però sempre il vasallaggio del Doge, & della stessa Republica, & nominatamente tutte l'Isole dell'Arcipelago, & del mare Ionio, da alcune maggiori in poi; le quali, perche non si poteuano ricuperare se non con vna grossa armata, riserbauano al publico. Questa determinatione fece, che molti messe insieme galee, & Naui in Costantinopoli, vsciti fuori del Golfo del Corno, se n'andassero à simil conquista, con sicurezza di ricchissima preda; poiche la sopradetta portione maritima dell'Imperio, tocca à Venetiani, era fertilissima. Marco Dandolo, & Giacomo Viaro, presero sotto l'Hellesponto, acanto il Braccio di San Giorgio, Gallipoli, vicina à Sesto. Altri passarono altroue. Marco Sanudo in compagnia di alcuni altri Cittadini, s'impadronì di Nicsia, di Pario, di Milo, di Egina, che sono nell'Arcipelago; & di Terasia, che hora si chiama Santorini, frà le Cicladi, guadagnando à se, & à posteri il Ducato dell'Isole dell'Arcipelago; dopò ilquale Francesco Crespo, hauendo presa per moglie Fiorenza Sanuda, figliuola di Marco, & abnepote di Marco il vecchio, & successiuamente gli altri Duchi Crespi, chiarissimi per il parentado, che haueuano con gl'Imperatori dell'Oriente, essendo estinta la linea masculina di Marco Sanudo, & de' Signori delle Carceri, tennero per molti anni in Nicsia il Principato dell'Arcipelago, infino à Giacomo Crespo, che fù il vigesimo primo Duca di Nicsia, & dell'Arcipelago; alquale vltimamente, per essere stato

Duchi di Nicsia.

da

Liberalità de' Venetiani.

Cagione, per la quale i Venetiani accarezzarono lo scacciato Duca di Nicsia.

Negroponte in potere della Republica Venetiana.

Capitano mandato da i Venetiani al gouerno di Negropõte.

Andro, & altre Isole cõquistate da Nobili Venetiani.

Rainier Dãdolo Gene-

da Selim, gran Turco spogliato della Signoria, & delle pretiose supellettili sue contra il giuramento del Padre, il Senato (percioche fuggitiuo si era ritirato in Venetia) gli assegnò vna certa entrata, da poter mantenere se, & la sua famiglia, ò per gli antichi meriti, c'haueuano i Duchi Crespi con la Rep. ò perche già hauessero vna volta dato aiuto alla Repub. contra l'Imperator Michele Palcologo: onde affermano alcuni, che furono ancor l'anno M CC LXV. fatti nobili Venetiani sotto il Principato di Rainier Zeno; ouero perche si fossero imparentati con alcune famiglie nobili Venetiane, cioè con la Priola, con la Cornara, con la Loredana, & con la Zena, in ciascuna delle quali erano state maritate con grandissima dote le figliuole di Nicolò Crespo; ouero finalmente perche Caterina sorella di Giacomo, restata vedoua di Giouanni Aluigi Pisano Senatore, era madre di Francesco, & di Giouanni Pisani. Rabano dalle Carceri Veronese, il quale mentre visse il Doge Dandolo, per il suo prestante ingegno, & approuata fede era suo Consigliero, acquistò Negroponte col Canale, che le è da presso, nel quale si dice vedersi sette volte il giorno il flusso, & il riflusso. Hauendo Rabano, & i suoi nepoti, poco prattichi delle cose da mare, ottenuta in feudo dal Doge, & dalla Repub. quell'Isola, diffidatisi poi di poterla tenere, perche vi si richiedeua vna grande spesa, & erano trauagliati spesso ancor da' Corsari, cedettero le lor ragioni vtili alla medesima Republica di Venetia. Ma essendosi poi la famiglia dalle Carceri, come succede per l'ordinario estinta in Nicolò, figliuolo di Giouanni, & di Fiorenza Sanuda, Signore per le ragioni paterne della terza parte dell'Isola di Negroponte, & per le materne Prencipe dell'Arcipelago, continuò la Signoria di Pario, di Antiparo, & di Andro (Isole dell'Arcipelago) nella famiglia Sommariua, da Gasparo Sommariua, il quale era marito di Maria Sanuda, figliuola di Nicolò, detto per sopranome Spezzabanda, & sorella vterina di Nicolò dalle Carceri, infino al tempo de gli Aui nostri, nel qual tempo passò nella famiglia Veniera, per essere i Sommariua affatto mancati, & estinti. Ricuperata Negroponte con tutte le sue ragioni; i Senatori, si come haueuano fatto à Corfù poco prima, ritolta dalle mani del Tiranno Leone, vi mandarono vn Capitanio Venetiano, il quale con nome Francese all'hora si chiamaua Bailo, perche amministrasse ragione à tutta l'Isola, & con gente da terra, & da mare, la difendesse da tutti gli assalti de' nemici, & particolarmente vedesse le cause de' feudi della militia, & de' Casali, de' quali ne haueuano molti i nobili, & i Cittadini Venetiani nell'Isola di Negroponte, & assignasse i campi feudali, & soliti darsi à chi militaua à cauallo al legitimo herede, ò à chi vi hauesse sopra miglior ragione. Questo Magistrato durò nell'Isola di Negroponte tutto il tempo, che i Venetiani ne furono padroni. Marin Dandolo acquistò Andro; Andrea, & Gieremia Ghisi, figliuoli di Marco, scorrendo co' loro vasselli innanzi, presero Tine, & Micone, con Sciro, & di più Schiati, & Scopilo, che sono nel Golfo Pelasgio, hoggi chiamato il Volo. Pietro Giustiniano, & Domenico Michiele occuparono Zia, & Filocolo Nauagioso Stalimene, il quale fù poi per la sua virtù dall'Imperatore Enrico fatto gran Duca dell'Imperio, & messo nel numero de' Signori del medesimo Imperio. Poco tempo dopò il Doge Ziani, & il Senato fecero Generali d'vn'armata di trentauna galea Rainier Dandolo, figliuolo del

rale dell'armata Veneziana con Ruggier Premarino.

Doge Enrico, & Ruinier, ò Ruggier Premarino, huomini intendentissimi delle cose di Mare, con disegno di mandarli prima à ricuperare alla Republica l'Isola di Corfù, & dopò farli nauigare nella Grecia à muouer con ogni sforzo la guerra all'Isole non solamente del Mare Ionio, ma dell'Arcipelago ancora; & con ordine, di non lasciar questa impresa prima, che ò con accordo honesto non riducessero in poter loro tutte quelle, che appartenessero alla lor portione; ò veramente vinti da gli nemici restassero sconfitti, & disfatta l'armata. Passati à Corfù, conforme alle commissioni hauute, cominciarono la guerra. Si ottenne l'Isola. fù preso, & fatto poi publicamente morire il Tiranno Leone Vetrano, Genouese, crudelissimo capo di Corsari insieme con più di sessanta Corsiotti suoi compagni, che tutti, come ladroni furono strangolati; i sopradetti Dandolo, & Premarino hauendo hauuto informatione, che Modone, & Corone, due fortissime Città del Peloponneso, erano sommamente commode à far la guerra, & à ricuperare Candia, & l'altre Isole, & Castella alla Republica di Venetia. Partitisi da Corfù, giunsero con l'armata nella Morea, presero Modone, & quindi con vn lungo giro hauendo passato sotto molti diruppi, & nauigato frà diuersi scogli, oltra capo Gallo, nel Golfo di Corone presero l'istessa Corone, dalla quale il Golfo n'ha preso il nome; che era vn ricetto di Corsari, & d'altri huomini scelerati; lasciato quiui da essi il necessario presidio descritto di soldati delle Naui, & delle galee, non si fidando il Senato de' terrazzani vi mando due Castellani, Giouanni Querini, & Giacomo Delfino, ciascuno con la sua guarnigione. Il Ziani temendo qualche inganno da Corsiotti, conforme al loro costume leggieri, & pronti à machinationi, se ne volse diligentemente guardare, per assicurar le cose di quell'Isola, perciò vi mandò, come in Colonia, dieci nobili, & altri popolari ancora; frà i quali furono Angelo Acontato, Pietro Michiele, Stefano Foscarini, Giacomo Ferro, Gilberto Querini, Ottauiano Fermo, Simeon Bon, Marin Campolo, Giuliano Scauiaro, & Giouanni Dotono; ordinò poi, che vn Capitanio con nome di Bailo vi risedesse; ilche infino al presente si osserua in compagnia di due Conseglieri, dopò lo spatio di più di CCC. anni, che quest'Isola è gouernata da questo Magistrato, mostrando à lui quei popoli perfetta vbidienza, & al loro Prencipe vna costante fede, senza alteratione, ò moto veruno; sendo si può dir custodita da vna domestica forte guarnigione; dura due anni questo vfficio, & si dà ad huomini di conosciuto valore. Spedite in questo modo le cose dell'Isola di Corfù, il Dandolo, & il Premarino, essendo stata loro data intentione, che l'Isola di Candia si arrenderebbe, vi nauigarono. Questa, come habbiamo detto, era stata dal Doge Dandolo comprata dal Marchese Bonifacio à danari contanti. Noi come richiamati dal fine dell'opera al principio, diremo alcune cose, che habbiamo nel leggere di molti Auttori osseruate, intorno la nobiltà, & al sito di essa, non per piacere a' Lettori; ma per le conditioni dell'Isola stessa, che danno segno della sua antichità, & grandezza.

Modone, & Corone, prese da i Veneziani.

Corfù popolato da i Venetiani.

Descrittione dell'Isola di Candia.

Grandezza

È Candia, Isola nobilissima del nostro mare, la cui metropoli è una Città volta à Settentrione, nominata parimente Candia, è maggiore di Cipro; ma minore della Sicilia, & della Sardegna, alle quali due sole in tutto il Mediterraneo cede di grandezza; se ben non cede ad alcuna di nobiltà, & di fertilità; & auanza tutte le nostri

nostri tempi in particolare in copia di generosissimo vino, detto maluagia. Il sito dell'Isola è più Orientale, che non è quello del Peloponneso; & giace in mezzo frà la Riuiera Attica della Grecia, & la Cirenaica dell'Africa, non essendo nè dall'una, nè dall'altra lontana più della nauigatione di due giorni. Da Ponente è bagnata dal mare Ionio, da Leuante da quello di Scarpanto, da Settentrione dall'Arcipelago, che si chiama ancor di Candia, prendendo il nome dall'Isola, & da mezzogiorno dall'Africano. La sua forma è bislunga, & torcendo ne' fianchi si estende frà l'Orto estiuo, & l'Occaso in tal guisa, che con una estremità piega à Settentrione, & à mezzogiorno con l'altra. È più stretta, & lunghissima verso Oriente, oue dirimpetto à Rodi s'inalza col Promontorio Samonio, hora detto Capo Salamone. Dalla parte dell'Occidente è alquanto più ottusa allargandosi in due Promontorij; l'uno de' quali, che è volto à mezzogiorno per la similitudine, che ha di testa di Montone, è da' Greci detto Criometopo, & hoggi si chiama Ermico; & l'altro, che risguarda il Peloponneso è da Strabone nominato Cimaro. Ha ancora alcuni Promontorij ne' fianchi; uno de' quali, che è dalla parte di mezzogiorno è da Tolomeo chiamato Fenice; & vn'altro, che è da quella di Settentrione dirimpetto alle Sporadi, è detto Zefiro. Scriue Plinio nel quarto libro, che quest'Isola non è in alcun luogo più larga di cinquanta miglia, essendo però lunga ducentosettanta, & hauendone di giro cinquecentouenti, il medesimo quasi si raccoglie da Tolomeo, osseruandosi la lunghezza de' gradi. N'è parso, di douer ciò riferire, affinche si renda più verisimile quello, che gli Scrittori concordemente affermano, che quest'Isola fù già celebre per cento Città, delle quali intorno à quaranta erano in piedi al tempo di Plinio; & hoggi ancora se ne veggono molte, frà le quali dieci almeno hanno i Vescoui, essendo la Metropolitana detta Candia col medesimo nome dell'Isola forsi dalla candidezza, poiche, come ne fà fede Strabone, i monti Occidentali dell'Isola si chiamano candidi, ouero bianchi. E' vniuersalmente disuguale di sito per esser piena di piaceuol colline, & di fertilissime valli. La rendono aspra ancora alcune montagne, & l'Ida in particolare, che s'inalza grandemente nel mezzo dell'Isola, & vede il Sole prima, che nasca; venendo à guisa di Corona circondata alle radici da molte Castella. È bagnata dal fiume Oasse celebre per esserne stata fatta mentione da Virgilio, da Leteo, & da altri di qualche nome. È il paese di Candia abbondante di Caprioli, & di Strambecchi; non vi nascono però Cerui, nè meno Lupi, nè Volpi, ò altri dannosi animali quadrupedi. Le viti per il fauore, che hanno dal Sole vi fanno eccellentemente; & vi si veggono Giardini di cedri, & di naranci marauiglioси, percioche verdeggiano perpetuamente ne gli aprichi colli l'odorifere selue, ricenendo in giro il Sole, tanto commodamente, che regnandoui lungamente l'Autunno, & essendo con la sua tepidezza soaue mitigato il rigor del Verno, si congiunge con la temperie della Primauera. Gli arbori vi nascono in tanta abbondanza, che solamente in una parte di quest'Isola fanno di nuouo i rampolli, i cipressi tagliati, de' quali vi è grandissimo numero. Ma in questo particolarmente è felice Candia, che non produce animali dannosi, & nociui. La gloria della sua fertilità è superata non pure dalla fama delle Città; ma ancora dall'honore dell'antichità,

dell'Isola di Candia.

Forma della Isola di Candia.

Promontorij dell'Isola di Candia.

Larghezza, e longhezza dell'Isola di Candia, & suo circuito.

Città della Isola di Candia.

Monte Ida in Candia.

Cedri, e naranze in grã quantità in Candia.

Candia non produce animali nociui.

dalla potenza, & dalla memoria delle cose già fatte. Si dice, che fu gouernata da Gioue antichissimo Rè, del quale sopra tutti gli altri fà mentione Latantio: Più parimente Radamanto sprannominato Gnossio, ouero Candiotto, huomo di tanta giustitia, che i Poeti antichi l'hanno fauolosamente fatto uno de' Giudici dell'Inferno. Nè è fauoloso quello, che si narra del Rè Minos, cioè, che egli fosse il primo, che desse le leggi a' Candiotti, & li riducesse à vita ciuile; laquale fu poi da gli Spartani imitata. Dell'imperio del mare, & dell'Isole soggette à Candia si leggono molte cose presso molti Scrittori: onde ancora nacque il Prouerbio latino, Cretes nescit Pelagus, cioè, il Mare non ha notitia de' Candiotti, che suol dirsi, di chi sapendo eccellentemente vna cosa, finge con tutto questo di non saperla. Fù dopò sottoposta à diuersi Tiranni, non solamente Greci, ma barbari ancora, infino à tanto, che vinto nell'Asia Antioco, i Romani se ne impadronirono per mezzo di Metello lor Generale, che indi hebbe il sopranome di Cretico. Stette sotto l'vbidienza della Romana Republica per lo spatio di molti anni. Indi dopò la venuta di CHRISTO, hauendo ancor Candia sentito l'Apostolo San Paolo predicare il Vangelo, hebbe per suo Vescouo Tito, il quale oltre à molte altre cose ordinateui, vi fondò ancora alcune Chiese insigni, & famose. Ma venuta poscia meno, & mancata la potenza Romana, ouero trasportata da Costantino à Bisantio, fu Candia per longhissimo corso di anni possedùta da gli Imperatori Greci, sebene fu spesse volte saccheggiata, & guasta dall'armate de' Saraceni. Finalmente essendo ruinato l'Imperio dell'Oriente, & stata presa Costantinopoli da' Latini, fù, come di sopra habbiamo detto, comprata per li Venetiani con grandissima somma di danari da Bonifacio Marchese di Monferrato, & ridotta da loro in Prouincia. Ma non dopò molto l'arriuo del Dandolo, & del Premarino in Candia, fu essa con la guerra di molti mesi ricuperata; perche, oltre alla dubbiosa fede de gli Isolani, non era difesa da molto grosso presidio. Per ouuiare à i tumulti de i Greci, fu per ordine del Prencipe Ziani, & del Senato da i sei Sestieri della Città di Venetia mandata vna Colonia, ò Popolatione in Candia, la quale era in tanto gouernata con titolo di Duca da Giacomo Tiepolo Pretore Venetiano, con l'assistenza di Conseglieri, & di Camerlenghi. Percioche era all'hora precipitosa la nation Greca, & desiderosa di nouità, nè facilmente osseruaua la fede data alla Republica: Onde noi non sappiamo se sia da marauigliarsi, che huomini industriosi, & d'ingegno, stimando se soli sauij, & nati per commandare, sopportassero di vedere occupato da persone straniere l'Imperio tolto alla loro natione. Fatta dunque la scelta in tutti i Sestieri della Città di Venetia, fu mandato in Candia per consiglio del Doge Ziani l'anno MCCXII. vn certo numero di Nobili à cauallo, & di Popolari à piedi, à i quali furono per legge publica assegnate possessioni, & campi; accioche come Coloni fussero in ogni tempo sicuro presidio dell'Isola. In questo modo il Prencipe Ziani mandata questa Colonia in Candia, & datoli le sue leggi, valorosamente, & prudentemente gouernaua la Republica Venetiana. Et si come era desiderosissimo di accrescere l'Imperio, & allargare di lontano i confini suoi, così diede segno in cosa di gran pietà verso Dio, & i suoi Santi; si come haueuano fatto tutti gli altri suoi Precessori, mostrando oltre l'altre virtù gran pietà Christiana. Imperoche, oltre alla

Rè antichissimi di Candia.

Minos dà le leggi a' Candiotti.

Cãdia quando venisse in poter de' Romani.

Tito primo Vescouo sù l'Isola di Candia.

Candia ricuperata da i Generali Venetiani.

Colonia mãdata da' Venetiani in Candia.

Gouerno dell'Isola di Candia.

Nobili, e popolari mandati da i Venetiani in Candia.

alla antica Chiesa di Santa Elena, la quale egli haueua fatta edificare in vna Isoletta, che dalla parte di Oriente giace poco lungi dalla Città, doue era vn Monasterio di Monaci Oliuetani, & doue fu già transferito il corpo della medesima Santa, portato da Costantinopoli à Venetia da Aicardo Canonico Regolare, il quale era stato fino à quel tempo tenuto con poco honore nella loro Chiesa da i Carmelitani; edificò ancora à sue spese, & dedicò nel Palazzo di San Marco vna Capella in honor di San Nicolò (il nome del quale infino dal principio della Città è stato sempre in Venetia presso i Cittadini, & i Marinari in somma veneratione) la quale fu molto prima, al tempo della guerra di Costantinopoli, promessa in voto dal Doge Dandolo; nè l'haueua per la morte, che gli sopragiunse, potuta erigere. Il Ziani suo successore del proprio danaro la fabricò. Ma essendo al tempo de' nostri Padri, sotto il Prencipato di Leonardo Loredano, restato profanato il luogo dalle ruine, & calamità dell'incendio del Palazzo vecchio, ridotto a' dì nostri in più bella forma dal Doge Francesco Donato, è stato vnito ad esso Palazzo, & è questo oue gli Auogadori rendono ragione. fù la Capella di San Nicolò trasferita nello stesso Palazzo, più vicino alla Chiesa di San Marco, & con vna nobilissima struttura riccamente ornata dal Doge Andrea Griti. A questa Capella và ogni anno il Doge con la Signoria a' 6. di Decembre ad vdire la messa, che vi si celebra solennemente da' Canonici, & Musici di San Marco. Ma il Doge Ziani, che con pia liberalità haueua ancora fatto dipingere nel muro di essa la guerra di Costantinopoli, come si ricordano i nostri vecchi di hauerla veduta, prima, che la detta Capella abbrucciasse; accioche per opera, & diligenza sua, à memoria di tutti i posteri, & testimonio di tanta nobil vittoria, in quel luogo, del quale il Prencipe Dandolo in tempo d'vna importantissima guerra, haueua fatto voto per ampliatione, & accrescimento della Republica, si vedesse rappresentato l'ordine di così fatta gloriosa impresa.

Chiese, & luoghi edificati dal Prêcipe Ziani.

Capella di San Nicolò.

Guerra di Costantinopoli dipinta nella Capella di San Nicolò.

Il Fine del Sesto, & vltimo Libro.

IN VENETIA,

Appreſſo Domenico Nicolini.

M DC IIII.

5749

1948